

Libri 12

VIAGGIATORI DEL SACRO...

IL GRAAL? STORICAMENTE È UN CONCETTO SPIRITUALE

di Lawrence Sudbury
per Edicolaweb

Da qualche anno il Graal è un argomento di moda: chiunque lo cita, più o meno a proposito, molti ne parlano, alcuni ne scrivono (compreso l'autore di questo articolo, nel suo "Il Graal è dentro di noi" - Edizioni Melograno).

Eppure, intorno al Graal esistono quantità enormi di errori e fraintendimenti, a partire dalla domanda da porsi quando si affronta un argomento tanto problematico, che non dovrebbe essere "dov'è il Graal?" ma, prima di tutto, "cos'è il Graal?".

Probabilmente questa affermazione necessita di qualche spiegazione. Ogni mese, su giornali e riviste specializzate e non, spuntano notizie che vogliono il calice che contenne il Sangue di Cristo ora in Spagna, ora in Puglia, ora a Roma. Il problema è che niente ci dice che il Graal sia un calice. O meglio, ce lo dice un autore provenzale del XIII - XIV secolo, tale Robert de Boron, che apporta questo elemento nuovo ad un filone della letteratura romanza che, però, esisteva già da quasi un secolo.

Letterariamente, infatti, il Graal fa la sua comparsa con un trovatore provenzale attivo tra 1160 e 1190 di nome Chretien de Troyes, che, attorno al 1180, scrive un testo in ottonari in rima baciata dal titolo "Conte del Graal". Ebbene, nel "Conte", il Graal non è affatto un calice: Chretien lo definisce, in modo un po' oscuro, semplicemente un contenitore (in provenzale "basin"), capace di contenere l'Ostia consacrata.

Fortunatamente, molto più chiaro è un autore francone, Wolfram Von Eschenbach, che, nel suo "Parzival", databile tra 1200 e 1210, da molti visto come una sorta di grande esaltazione dell'Ordine Templare, definisce chiaramente il Graal come: "...una pietra del genere più puro [...] chiamata lapis exillis. [Se un uomo continuasse a guardare] la pietra per duecento anni, [il suo aspetto] non cambierebbe: forse solo i suoi capelli diventerebbero grigi" (1).

Per inciso, pur se scritto in periodo posteriore, il "Parzival", in effetti, quasi certamente deriva da fonti precedenti il "Conte del Graal". Wolfram ci dice di aver tratto la sua materia da uno scritto precedente trovato nella biblioteca del suo protettore Hermann di Turingia e di averla integrata con i testi di un altro trovatore, tale Kyot, che, a sua volta, si era ispirato al racconto di un arabo, Flegetanis, da lui trovato nella biblioteca di Toledo (2). Dal momento che non esiste nessuna ragione per dubitare di una tale derivazione (3), possiamo risalire il corso delle successive riprese fino ad una data incerta che, però, sicuramente si colloca prima del 1085, anno in cui gli spagnoli riconquistarono Toledo dagli arabi.

Questo ci permette di affermare che, in qualche modo, la prima attestazione scritta del Graal lo definisce semplicemente una pietra.

Lasciando da parte ogni argomentazione riguardante il significato di quel "exillis" (4) che specifica la qualità della pietra, ciò su cui dobbiamo concentrare la nostra attenzione è, dunque, il significato che il "simbolo pietra" assume nel medioevo. Sia Le Goff (5) che Mircea Eliade (6), infatti, ci insegnano che, nel medioevo, ogni cosa, ogni oggetto era simbolo, rimando al mondo superiore e, certamente, non possiamo pensare che la pietra di Wolfram facesse eccezione.

Certamente, nel periodo tra 1100 e 1300, la pietra era un simbolo denso, ricco di significati e sfaccettature. Sulla scorta di Eliade (7), si può riassumere tutti questi significati affermando che, nel medioevo, la pietra rappresenta:

un segnale della presenza di Dio e della sua potenza;

un elemento fondante del potere creativo primigenio;

un simbolo di regalità;

un ricettacolo di forza cosmica.

Sono tutte definizioni che si attagliano perfettamente al Graal: il Graal è certamente legato alla presenza e potenza divina (esiste come simbolo divino), è potente dal punto di vista creativo (conservando la vita diventa creatore di vita), su di esso si fonda la regalità (Parzival diventa Re del Graal nel momento in cui è degno del Graal) e sprigiona una forza tale da sostenere chiunque lo avvicini.

Eppure, qualcosa manca ancora per una definizione completa dell'oggetto Graal. Ancora non siamo in grado di comprendere cosa esso oggettivamente rappresenti.

Fortunatamente, ci viene in aiuto quel grande forziere di saperi tradizionali che è la Massoneria (8) speculativa di stampo anglosassone, in cui quello di pietra è un concetto simbolico assolutamente centrale.

Leggiamo quanto scrive Silvestre sul concetto libero-muratorio di pietra: "[La pietra grezza e la pietra levigata] sono i due simboli dell'adepto: dapprima individuo da sgrossare, liberare, svincolare, sia dai legami caratteriali che da quelli acquisiti nella vita 'profana', i quali lo condizionano e ne impediscono la libertà interiore; successivamente individuo perfettamente 'levigato' dalla propria volontà, identificata dal pesante mazzuolo, arricchito dal lavoro di presa di coscienza del proprio 'sé inferiore' e in possesso dell'intuizione del 'sé superiore'. Questo individuo sarà la 'pietra cubica' che costituisce un perfetto e preciso supporto alla costruzione del Tempio, innanzitutto di quello interiore, condizione che si raggiunge al primo livello, e successivamente, quale attivo partecipante alla elevazione del tempio comune, rappresentazione del microcosmo, cioè dell'intero universo umano." (9)

Insomma, da questo scritto (e da molti altri ancora) emerge un dato incontrovertibile sul reale significato massonico del "simbolo pietra", un significato che propone un aspetto di grandissimo interesse su tutto l'oggetto della nostra analisi. Sulla base di quanto osservato, infatti, risulta assolutamente chiaro che il simbolo della pietra si riferisce, in ambito massonico, allo Spirito (in altri ambiti lo potremmo chiamare Anima, o Logos, o Sentire) dell'uomo, in costante ricerca della propria elevazione.

Su questa base, è facile ipotizzare, con un semplice sillogismo, che, fondamentalmente, il Graal, ben lungi dall'essere un "semplice" calice, sia una rappresentazione simbolica dell'animo umano, a cui, tra l'altro, non solo si attagliano tutte le definizioni viste del simbolo pietra medioevale, ma che calza perfettamente anche come "contenitore dell'Ostia", cioè della Grazia di Dio.

Siamo, però, ancora in un ambito generico. Cosa significa che il Graal è, in effetti, il simbolo del Logos?

Per rispondere a questa domanda, dobbiamo riprendere il nome Graal dal punto di vista filologico.

Le interpretazioni riguardanti l'origine sono numerose. Le tre più diffuse e, apparentemente, più motivate dal punto di vista storico sono:

Graal dalla corruzione vetero-francese del latino "gradalis" o "cratalis" (piatto di portata largo e profondo in cui a Roma venivano serviti cibi in successione, cioè "gradatim", ai ricchi) lascerebbe intendere che il Graal sia, in effetti, il piatto usato da Cristo nell'Ultima Cena. In realtà, però, questa interpretazione sembra basarsi su una confusione tra nucleo mitico-graaliano e un testo del cronachista cistercense Elinardo (circa 1230) che narra del sogno di un eremita del 717 riguardante il piatto dell'Ultima Cena e del conseguente libro, scritto dall'eremita stesso, intitolato "Gradale"; (10)

Graal dall'unione corruttiva del latino "gratus" (piacevole) con il francese "agrèer" (dare

piacere), da cui "Greal" o "Greel", portato col tempo alla forma che conosciamo. Numerosi filologi (11) diffidano di una tale interpretazione, ritenendola etimologicamente, se non impossibile, scientificamente troppo azzardata. Per altro, si tratta di un'ottica che nulla aggiunge al nostro campo di conoscenza sull'oggetto della ricerca, dicendoci unicamente che il Graal è una cosa bella, ma non spiegando minimamente di che cosa si tratti; infine, Graal dalla mozzatura erronea del termine, ancora una volta francese, "Sang Real" (Sangue Reale), da cui "San Greal" (in vetero-francese appunto Santo Graal). Si tratta di una interpretazione più tarda rispetto alle precedenti (si comincia a diffondere solo intorno alla fine del Medioevo) ma gravida di implicazioni (al di là delle ormai note fantasiose deduzioni su legami dinastici tra Gesù Cristo e i Merovingi di Lincoln, Baigent e Leigh (12) utilizzate nel notissimo "Codice da Vinci" di Dan Brown), in particolare riguardo alle interpretazioni dei reali significati di quel termine "sangue". Abbiamo detto che il Graal può essere interpretato (ovviamente, in questo argomento, siamo sempre nel puro campo delle interpretazioni) come simbolo dell'animo umano. Cosa significherebbe in questo nuovo contesto il termine "Sang Real"? Una risposta immediata è rinvenibile già nella "Genesi", Capitolo 1 (13):

[26] E Dio disse: 'Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra'.

[27] Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò.

Dio, dunque, creò l'uomo a Sua immagine. Di conseguenza, l'uomo conserva in sé il seme di Dio, l'immagine del suo Creatore: ne diviene "creatura" in senso proprio e, come ogni creatura, egli è sangue del Creatore. Un Creatore che è anche e soprattutto Re.

Il termine Re (Re del cielo, Re del creato, Re dell'universo) è, infatti, un'attribuzione divina usata molto spesso in ambito ecclesiastico. Già in area veterotestamentaria l'uso dell'attributo è piuttosto diffuso. Si vedano per esempio:

Tobia 13:9 - "Io esalto il mio Dio e celebro il re del cielo ed esulto per la sua grandezza";

Tobia 13:17 - "Gerusalemme sarà ricostruita come città della sua residenza per sempre. Beato sarò io, se rimarrà un resto della mia discendenza per vedere la tua gloria e dar lode al re del cielo";

Giuditta 9:12 - "Sì, sì, Dio del padre mio e di Israele tua eredità, Signore del cielo e della terra, creatore delle acque, re di tutte le tue creature, ascolta la mia preghiera";

Daniele 4:34 - "Ora io, Nabucodònosor, lodo, esalto e glorifico il Re del cielo: tutte le sue opere sono verità e le sue vie giustizia; egli può umiliare coloro che camminano nella superbia". (14)

Se si analizza poi il discorso più propriamente legato all'ambito teologico medioevale, si può notare che:

"La Figura divina che si sviluppa in ambito tardo-alto medioevale e proto-basso medioevale e si diffonde ad opera della Chiesa è una figura di stampo fortemente teo-legalistico [...] La visione preponderante è quella di un 'Deus Iudex', 'Deus Vindex' e 'Deus Rex' che, se da un lato appare probabilmente non completamente confacente alle aspettative ecclesiologiche di un'alta borghesia in fase di nascita e sviluppo, dall'altra è perfettamente in linea con le richieste spirituali di una plebe che necessita di riscatto (se non immediato, almeno teleologico) dai soprusi cui è sottoposta e, soprattutto, è completamente funzionale alle gerarchie nobiliari, Imperatori e Re in testa, che, nell'essere depositari terreni di caratteristiche divine trovano legittimazione formale alle loro istanze di potere. Appare dunque naturale che con il progressivo smantellamento del mondo cavalleresco-nobiliare a favore dello sviluppo del mondo mercantile duecentesco, correnti ugualitarie e di proclamazione di 'Deus Amoris', quali quelle proto-riformistiche e, come

frangia di riassorbimento di queste ultime, francescane, trovino maggior spazio di manovra, mettendo in ombra proprio quell'immagine di Dio Padrone che fino a quel momento (e ancora per almeno un secolo) aveva caratterizzato la predicazione ufficiale del cattolicesimo" (15).

Se, dunque, Re (o Re dei Re) è, in primo luogo, attribuzione divina, allora appare chiaro che l'attributo "Sangue reale" può realmente avere senso come metafora per l'uomo, creatura (sangue) di Dio (Re), e in particolare in riferimento alla sua parte spirituale, quella parte che deve "sgrossarsi" per ritornare allo stato primigenio di "immagine e somiglianza di Dio".

Eccoci, così, alla risposta che cercavamo.

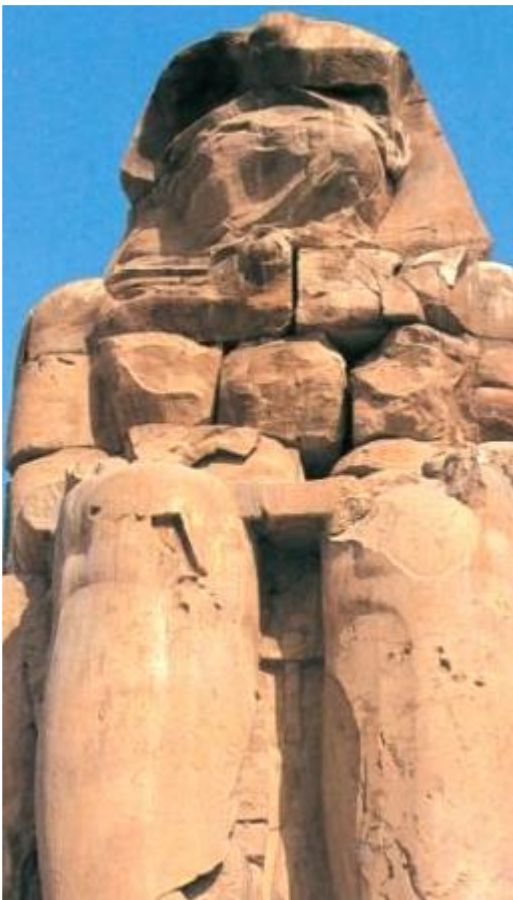
Probabilmente, il Graal non è in Spagna, in Puglia o a Roma: il Graal, il vero Graal della millenaria tradizione che, forse a partire addirittura dalla Gnosi del V secolo, attraverso la cultura araba prima e provenzale poi, passa a diventare misterioso patrimonio dell'occidente, è solo un concetto di purificazione spirituale che va cercato in ognuno di noi.

Note:

1. Parafrasi tratta da: Arcangelo Morigi, "Parsifal - Storia di un mito", Aretè, Roma, 1991, pag. 37.
2. Cfr. Edmond Bergheaud, "Analisi storico-letteraria del Santo Graal", in AA.VV., A la Recherche du Graal, Editions de cremille, Geneve, 1970, pgg. 40-42, trad. di M. Tomatis.
3. Cfr. L. Sudbury, "Il Graal è dentro di noi", Milano, Il Melograno, 2006, pgg. 33-37.
4. Per le quali si rimanda, ad esempio, a Julius Evola, "Il Mistero del Graal", Roma, Mediterranee, 1994, pag. 76 e a René Guenon, "Simboli della Scienza Sacra", Torino, Adelphi, 1990, pag. 67 ss.
5. Cfr. Jaques Le Goff, "Alla Ricerca del Medioevo", Gorizia, Libreria Editrice Goriziana, 1986, pgg. 121-122.
6. Cfr. Mircea Eliade, "Storia delle Credenze e delle Idee Religiose", Vol. III, Milano, Sansoni, 1980, pag. 111 ss.
7. In particolare cfr. "Mircea Eliade, religioni del Mediterraneo e del Vicino Oriente antico", Milano, Jaca Book, 2001, passim.
8. "Tutte le leggende massoniche risalgono a tempi remoti e un esame accurato ci induce a riferirle agli ambienti della Corporazioni Elleniche e dei Misteri d'Oriente". Cfr. Sir. G. Wilkinson, "Manners and Customs of the Ancient Egyptians", 1878, vol. III, pag. 38, riportato da Elvio Sciubba in H. Claudy, "Introduzione alla Massoneria", Foggia, Bastoggi, 2001, pag. 11.
9. Cfr. Antonio Silvestre, "L'Istituzione Massonica", Foggia, Bastogi, 1998, pag. 45.
10. Cfr. "Etimologia del Graal" in Wikipedia.
11. Ad esempio Jacques Belmont, "Demistification et etimologie", Paris, Revue, 1999, pag. 86.
12. Cfr. Lincoln, Baigent, Leigh, "Il Santo Graal", Milano, Mondadori, 1982, passim.
13. Genesi, I, vv. 26-27. Cfr. La Sacra Bibbia, CEI, 1974.
14. Tutte le citazioni bibliche sono tratte dall'edizione C.E.I., citata.
15. Cfr. Stephen Milton-Dewey, "Social Notes to the Theology of Middle Ages in Europe", Oxford, O.U.P., 1998, pgg. 27-28

"...FUI COLUI CHE NACQUE COME UN CIRCOLO"

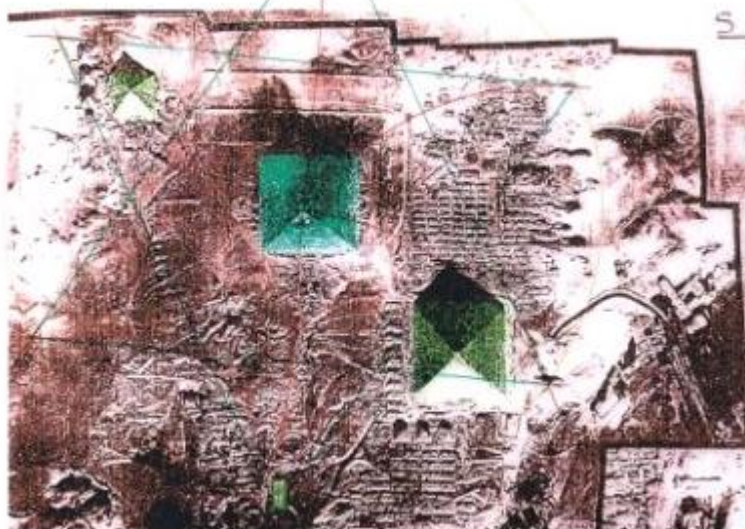
"...FUI COLUI CHE NACQUE COME UN CIRCOLO"
di Diego Baratono



Uno dei "Colossi di Memnone".

PROTOCOLLO «EL GIZA»

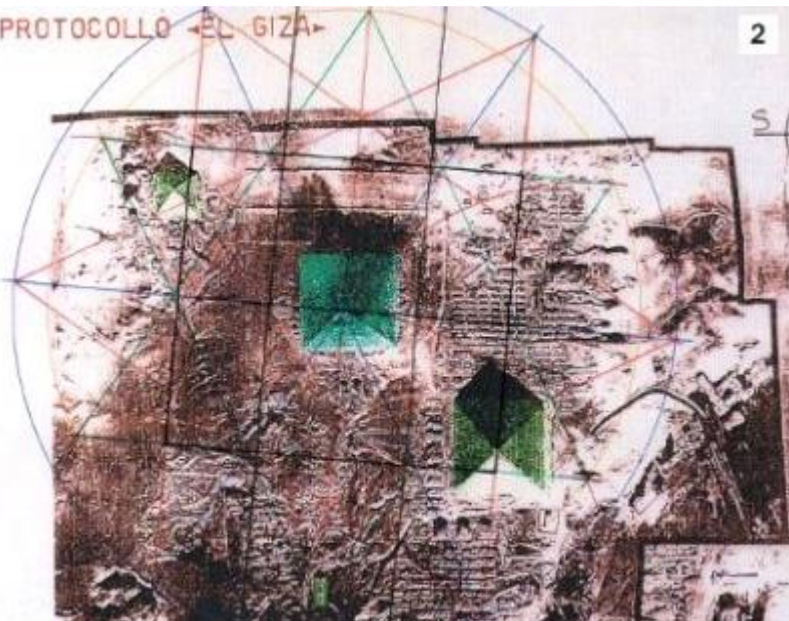
1



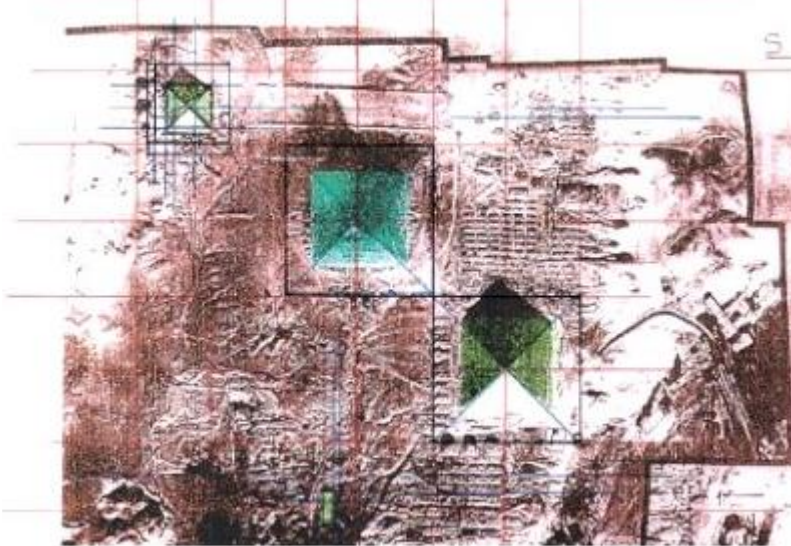
La spiegazione del "Protocollo el-Giza".

PROTOCOLLO «EL GIZA»

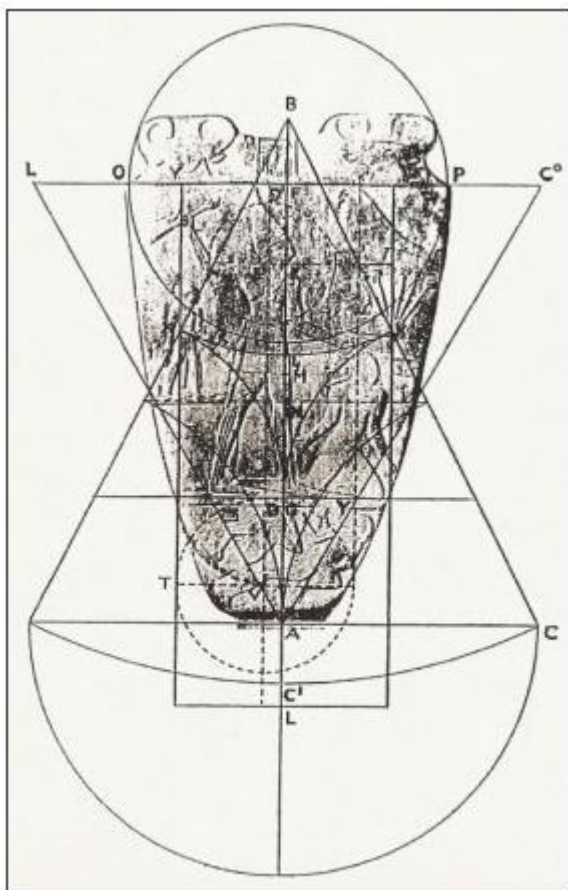
2



La spiegazione del "Protocollo el-Giza".



La spiegazione del "Protocollo el-Giza".



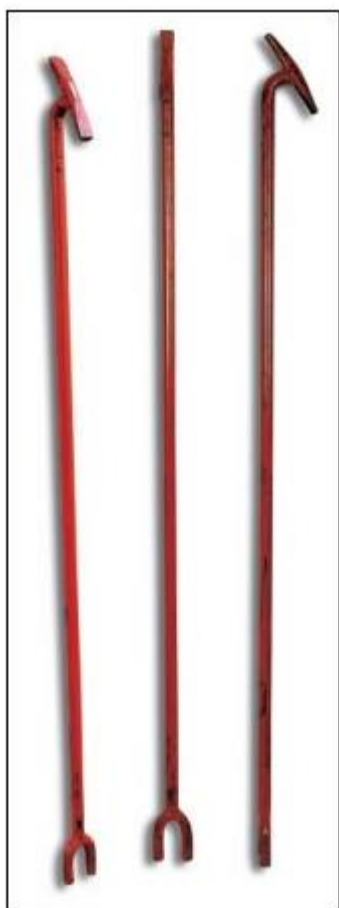
La "Tavolozza di Narmer".



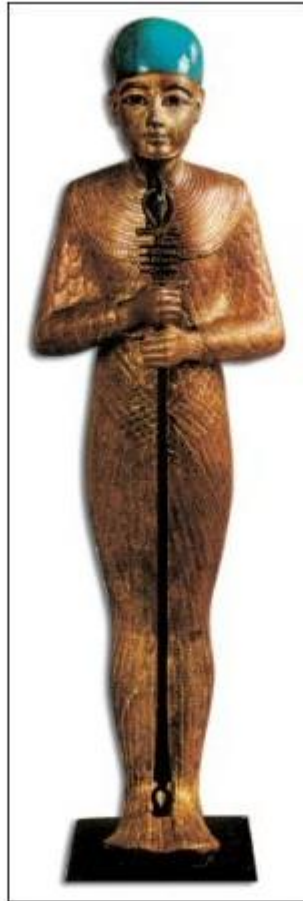
La "Stele della Caccia".



Il Faraone stringe i due Scettri tradizionali del potere egizio, affiancato da una divinità che tiene in mano l'"Ankh", o "Croce della Vita".



Il bastone "Uas", il "compasso di Dio".



Il bastone "Uas" è qui abbinato all'"Ankh" attraverso una stilizzazione dello "Zed".

Nel bastone "Uas" i monumenti egizi e la loro occulta chiave? Alla scoperta di una paleo-geometria perduta e di un codice segreto.

"...Fui colui che nacque come un circolo...": è un brano distillato dai "Testi dei Sarcofagi". (1)

È breve, essenziale. È una metafora ermetica.

La formula è oscura; meglio, diciamo "scura" quanto la fertile terra da cui è gemmata: è "kemet". (2) È l'Antico Egitto. (3) Il passo, al contempo, include un'indicazione che irraggia luce propria ed incanta per la consistenza sensibile, densa, che raggiunge. Il soggetto della proposizione è nitido; anzi, l'assunto sfiora la banalità: il brano lancia l'idea di circonferenza. Il cerchio si rivela. È esplicito. Il cerchio s'apre. È sfolgorante quanto l'Antico Egitto. Non vi è nulla di troppo arcano od esoterico, sia chiaro.

Quanto è adombrato in queste poche parole, riconduce semplicemente ad una paleo-geometria che dispone di requisiti esclusivi. La magia non c'entra; non in modo totale almeno. È piuttosto l'immaginario religioso della civiltà faraonica ad essere chiamato in causa.

Non è poco, in un clima intellettuale dove non vi è ancora una chiara distinzione specialistica dei domini culturali.

Nell'Antico Egitto, la visione del mondo è, si può dire, inclusiva. Le esperienze intellettuali, sociali, morali, pratiche, si risolvono immancabilmente nel piano mitologico. (4) È il vigore del sincretismo. È la mancanza di categorie. Sono entrambe le cose. Forse. È certamente l'efficacia di una proto-scienza che semmai è unica nel suo genere. Sono idee limpide che trovano la soluzione, continuamente, in miti ed in simboli convergenti, se si vuole, globali. (5) Dio è tutto. Tutto è Dio.

Ad un primo approccio, l'assunto sembra anticipare l'idea biblica. Non è così. Non ancora.

La ricetta appartiene all'Antico Egitto.

MAAT, OVVERO DELLA GEOMETRIA SACRA

Detto questo, è legittimo sostenere che nel paesaggio culturale nilotico la Religione sia "anche" Geometria, che la Geometria sia "anche" Religione? La Geometria, in altri termini, è un tratto fondamentale del sacro?

Può essere, o almeno non è sbagliato pensarlo, giacché tutto è "Maat" nella terra dei Faraoni. "Maat" è la parola d'ordine che sembra imperare nell'Antico Egitto; forse s'impone anche sulla volontà del Faraone. Diviene il Faraone.

Parlare di "Maat": "...è un po' come fare un giro d'orizzonte attorno a tremila anni di storia egiziana..." (6) Si ritornerà su tali concetti. È inevitabile, vista l'importanza che raggiungono nel quadro che si vuole dipingere.

Il soggetto in primo piano è "Geometria", ordine, armonia, "Maat" appunto.

Torniamo a parlare della singolare paleo-geometria sacra che si è individuata. È un sistema geometrico, questo, che molto probabilmente appartiene "in toto" all'espressione intellettuale egizia.

Si vedrà, infatti, come le sue impronte, profonde, permanenti, si possono individuare già nel momento aurorale della civiltà nilotica.

Eppure... non si sono mai viste; non si sono mai stimate fedelmente. È probabile che simili tracce, per dir così, geometricamente sacre, non siano state distinte od intese per quanto sono: un percorso, un prodotto dell'intelligenza umana. Applicata, esecutiva, pragmatica.

È poco? È molto? Difficile da stabilire.

La questione si lascia valutare ad altri.

È uno strano mondo, la paleo-geometria.

Si ri-tracciano graficamente linee antiche, sbiadite dall'inesorabile macina del tempo e s'uniscono arcaici punti virtuali stabiliti chissà da chi, chissà quando, chissà perché e come. Combinati insieme sulla carta, linee e punti creano insolite ed oscure trame. Sono disegni che non si vedono nella realtà. Dai tracciati gemmano indizi e segnali da leggere, da confrontare, stimare e, soprattutto, da comprendere. Si sente il carico dell'impegno che si è assunto.

Esplorare paesaggi intellettuali arcaici, sconosciuti.

È elettrizzante, ma complesso. Non sempre si può assicurare che quanto emerge corrisponda a verità. Il discorso cambia se ad entrare in gioco sono le planimetrie, i rilievi topografici, le mappe aeree su cui si ragiona sino a tarda notte: queste, sì, sono reali. Sono vere come le vestigia che inquadrano. Sono documenti inoppugnabili, testimonianze scritte, ecco che cosa sono.

Rilievi archeologici aerei e paleo-geometria: è un connubio perfetto.

UN UOMO E IL SUO CANONE: LEPSIUS

Ora, i segni identificati, isolati, terminano nella piana di el-Giza. L'impianto dell'area, con le sue sorprendenti piramidi, con l'enigmatica Sfinge, è un documento superbo. (7) È il testamento olografo di una civiltà eccezionale e, per diversi aspetti, mai più eguagliata, forse unica.

La singolarità si riflette integralmente nel sistema paleo-geometrico che si è individuato e ricomposto. È eccezionale anche questo, pur risolvendosi, alla fine, in maniera concettualmente economica.

La sua struttura formulare, a prima vista, può dare l'impressione d'essere una faccenda complicata, ma non lo è. È stato maggiormente laborioso individuarne l'esistenza e giustificarla, contestualizzarla.

Il problema, in una certa misura, infine si è risolto.

Ecco i risultati ottenuti.

Sarà più semplice capire questa "Geometria Sacra" se, per prima cosa, si rievocano certe conoscenze che si sono acquisite già da diverso tempo. Il paradigma s'incardina su queste conoscenze. Sono l'architettura teorica e pratica della "scoperta". È strano, ma probabilmente anche tali cognizioni non si sono mai stimate per quanto meritano. Ancora una volta. Il motivo non è ben chiaro: forse è mancato fino ad ora, diciamo, un "compasso". Si è trovato pure quello; se ne parlerà a tempo debito.

Ora, si deve precisare come una parte della documentazione che storicamente è accettata dagli studiosi, proviene dalle fortunate esplorazioni condotte intorno alla prima metà dell'Ottocento da Karl Richard Lepsius. (8) La stagione, profuma di Romanticismo, è ricca di spedizioni organizzate e scientifiche. (9) È una "febbre dello scavo", che inizia con la missione napoleonica sul finire del Settecento.

L'Egitto ed il suo mondo arcano sono passati al vaglio degli studiosi. Lepsius è fra questi. La sua presenza è una garanzia; tanto quanto le sue notevoli scoperte ed intuizioni. Il personaggio è considerato, a ragione, uno dei "grandi padri" dell'egittologia.

A Sakkarā, in una tomba incompiuta, Lepsius: "...trovò registri di figure con linee e punti geometrici chiaramente segnati. In queste figure la linea verticale mediana era sempre tracciata, ed anche altre sei linee che in modo più o meno evidente intersecavano le figure in senso orizzontale...". (10) È il "Canone Lepsius". È l'importante "Teoria dei quadrati".

Else Christie Kielland, un'attenta studiosa norvegese, in un suo autorevole, fondamentale studio annota:

"...Un centinaio d'anni fa Lepsius affermò che gli artisti Egizi realizzarono le loro figure secondo una formula prestabilita. Le grandezze di queste figure erano poste in relazione ad un RETICOLO QUADRATO, tracce del quale sono spesso visibili nei loro lavori artistici...". (11) L'archeologa prosegue, tuttavia, rilevando come: "...È innegabile che esistono alcuni punti deboli nel Canone Lepsius... Perciò abbiamo una miscela di calcoli intenzionali e lavori irregolari che non appare del tutto coerente... Successivamente gli egittologi pensarono generalmente che l'arte egizia fosse basata sui sistemi dei reticoli quadrati, che sono strettamente connessi con le proporzioni delle figure... sappiamo... che l'artista seguiva le regole di un sistema che era saldamente

impresso nella sua mente... I quadrati dovrebbero spiegare come queste composizioni erano realizzate, copiate o trasferite da modelli o disegni, MA ESSI NON CHIARISCONO COME QUELLI (12) FOSSERO CREATI...". (13)

Già, con quale criterio si determinava il modulo quadrato?

"La questione è intrigante, giacché - incalza la Kielland - da solo il 'Canone Lepsius' non riesce a spiegare l'insieme. Edgar ha anche le seguenti osservazioni da fare: 'Oltre a queste linee principali, che sono basate sul canone, (14) qualche volta troviamo un certo numero di linee secondarie, che praticamente possono essere sempre ben distinte, anche quando i quadrati non sono pienamente evidenziati... Sono inserite od omesse del tutto arbitrariamente, soltanto a piacimento dello scultore?'...". (15)

È POSSIBILE CHE...

Ragioniamo. Si è accertato come gli scultori ed i pittori seguissero un canone che, in una certa misura, è noto. È lo schema che s'identifica con "una griglia modulare a base quadrata". È il "Canone Lepsius". Fin qui tutto corre.

I sacerdoti-architetti, invece, quali regole seguivano?

Gli edifici che erigevano, erano destinati a contenere parte delle opere che s'erano realizzate seguendo il canone. Su questo non vi è dubbio.

Ora, gli edifici sacri, piramidi comprese, potevano essere plasmati senza seguire alcuna formula particolare?

Le rigide norme che erano imposte, per dir così, all'arte minore erano valide solo per i pittori e gli scultori?

La risposta si prefigura imbarazzante quanto le domande, viste le premesse.

A questo punto è possibile focalizzare una prima consequenzialità logica. L'equazione è semplice da formulare. Viste le premesse, non è sbagliato aspettarsi che pure gli architetti-astronomi-sacerdoti seguano dunque dei canoni prestabiliti, degli schemi geometrici. Sì, ma quale natura potrebbe avere una ricetta geometrica del genere? Da dove si ricava?

Difficile dirlo e tuttavia non impossibile. In fondo, è l'esercizio della logica che impone la direzione da seguire. È la razionalità che reclama una soluzione che sia concettualmente economica. Si parla di "euristica". (16) È chiaro come l'esito dovrà essere strettamente coerente con la "forma mentis" egizia che si conosce attraverso i documenti; dovrà essere, soprattutto, un risultato alla portata "tecnica" di questa sorprendente civiltà.

L'idea è questa: può essere verosimile stimare che sia esistente un unico, un solo "corpus" di conoscenze e di regole da seguire tanto per gli scultori ed i pittori, quanto per i sacerdoti-architetti?

Può essere. Lo scenario è compatibile con quanto si conosce della cultura nilotica. (17)

Del resto è ovvio: se il lavoro del pittore o dello scultore, in qualche maniera, è reso sacro mediante l'impiego di una particolare geometria, nondimeno, dovrà essere sacro l'ambiente al quale la stessa composizione è destinata. La Palice insegna.

Ora, può esistere una geometria che rende sacra in una maniera la pittura e la scultura, ed una geometria che consacra in un modo diverso l'edificio che la contiene?

Credo di no; non esisterebbe l'equilibrio, l'ordine.

È evidente: non esisterebbe "Maat".

ARMONIA E PROPORZIONE, OVVERO DELLA SEZIONE AUREA

La questione non è ancora cristallina.

L'unica cosa indiscutibile è che tutta l'arte egizia sia aromatizzata con essenza d'armonia pura.

La domanda è ovvia: gli Antichi Egizi padroneggiavano la formula euritmica della "sezione aurea"?

Gli esperti sono d'accordo. La risposta alla "vexata quaestio" è: no, gli Antichi Egizi non conoscevano la "divina proporzione", la "sezione aurea".

È curioso: non si è mai trovato un solo testo geroglifico che menzioni la "sezione aurea"; o qualche cosa di simile. (18)

In teoria, quindi, gli Antichi Egizi non ne intendevano i dettami.

Giusto, in teoria; eppure vi è qualche cosa che sfugge. Sì, ma che cosa?

Si sa che le proporzioni fissate seguendo i precetti del "rapporto aureo", erano tenute in gran considerazione dai Pitagorici. Si sa che i Pitagorici, in qualche maniera, entrarono in contatto con la proto-scienza dei Faraoni. Sono ancora relazioni sfuggenti, ambigue, quelle che intercorrono tra i Pitagorici e l'Antico Egitto. Secondo alcuni, comunque, è proprio Pitagora, attivo nel VI secolo a. C., a risolvere numericamente il valore della "sezione aurea". (19)

Con Pitagora, tuttavia, si è già ben oltre l'arco temporale che interessa. I conti non quadrano. Molto probabilmente, è la teoria che definisce "oggi" tale nozione geometrica, che non era conosciuta dalla cultura nilotica.

Per gli Antichi Egizi, la "Sezione Aurea" era ben altra cosa. Per la coscienza spirituale del cosmo faraonico non era un'incolore relazione matematicogeometrica.

È molto probabile che la sfumatura del contenuto semantico ascrivito all'idea di "Sezione Aurea" rientri in parametri condizionati, subordinati alla religione. Può essere. Lasciamo decantare per il momento la questione. Torniamo alla paleo-geometria. Identificarne la struttura potrebbe aiutare a risolvere il dilemma.

Facciamo alcune considerazioni in merito.

Si è detto come il canone che gli scultori ed i pittori seguono, il "Canone Lepsius", sacralizza, in qualche modo, le opere che essi realizzano. Si è data poi come plausibile, l'idea che pure i sacerdoti-architetti seguissero prescrizioni della stessa natura per erigere templi, piramidi, e quant'altro. È naturale allora fissare i parametri della possibile conclusione.

La paleo-geometria, se esistesse veramente, per essere accreditata dovrebbe giustificare tre requisiti essenziali:

1 - Deve restituire la configurazione del "Canone Lepsius", ed in ultimo grado, risolverne la parte che manca, di cui si è persa la memoria. Questa è, se si vuole, la "conditio sine qua non" fondamentale.

2 - Il sistema geometrico deve esprimersi mediante un idioma, per dir così, "teologico". La sua configurazione, per intenderci, deve consentire una rappresentazione che sia consonante "anche" con la teoria cosmogonica dell'Antico Egitto. Di conseguenza, deve essere parte integrante della religione egizia.

3 - Si dovrebbe riuscire a rintracciare in testi religiosi antichi un segnale che, in qualche maniera, adombri i tratti sostanziali di una geometria così importante. È quantomeno inevitabile pensarlo. Dovrebbero essere testi che precedono il drammatico "Primo Periodo Intermedio" della storia nilotica, se si è visto giusto. (20)

Le condizioni così fissate sono restrittive e vincolanti. Non c'è che dire.

IL PROTOCOLLO EL-GIZA

Ora, esiste con certezza una griglia modulare a base quadrata. Lepsius n'è il garante.

Si è anche detto, nondimeno, come il sistema non sembri esaurirsi con il canone menzionato. Mancherebbe, in sostanza, una componente fondamentale alla ricetta. Per completarne la formula.

Per assimilarne il metodo. È un gran problema.

È altrettanto problematico, del resto, focalizzare la "ratio" che tanto i pittori e gli scultori, come gli architetti-astronomi egizi, osservano per impostare un simile reticolo modulare.

La prova è che, ad oggi, sia gli studiosi accademici sia quelli, diciamo, di "confine", non sono ancora riusciti a fornire una soluzione semplice e concettualmente non troppo estensiva, che sia in grado di risolvere l'intricata questione.

Di presunte verità ne sono gemmate fin troppe; soluzioni che implicano strane evoluzioni nei cieli dove anche Pindaro soleva rifugiarsi. La verità, a volte, è molto più banale di quel che si può pensare.

Cartesio, nella sua "Regula XII", scrive: "...Non si deve considerare nessuna conoscenza delle cose più oscura di altre, poiché sono tutte della medesima natura e consistono nella sola composizione di cose di per sé note...".

Ciò, non significa ragionare in modo "semplicistico", intendiamoci. La soluzione, se esiste, deve essere semplice, sì, ma anche alla portata di una civiltà che splendeva per gli straordinari risultati raggiunti cinquemila anni fa.

Gli Antichi Egizi erano intelligenti e dotati di una profonda sapienza. Non vi è dubbio. È proprio per questo motivo che, quasi certamente, erano poco propensi a complicarsi la vita con astrusi ed improponibili calcoli da colica cerebrale, di matematica o di geometria. Erano soprattutto poco inclini a discostarsi da quanto l'accurata osservazione della Natura offriva loro.

Intelligenza e semplicità, sono i binari da seguire; la via da percorrere è questa. Proviamoci anche noi.

Graficamente, almeno. Servono un compasso, un righello ed una topografia aerea della piana di el-Giza. Si parte.

Ecco il "Protocollo el-Giza":

1 - Il sistema ha come centro "Chefren". Il raggio della prima circonferenza è determinato dalla parte terminale anteriore delle zampe della "Sfinge". Tracciare questo primo cerchio.

2 - Segnare adesso il diametro della circonferenza ottenuta. È inequivocabile. Si deve mantenere, come punto di riferimento, la parte terminale mediana delle zampe della Sfinge. S'individuano ovviamente due punti sulla circonferenza. Sono i primi due punti dell'Esagramma. (21)

3 - Con il compasso, si determineranno gli altri quattro punti che sono occorrenti per costruire la prima figura esagrammatica. (22)

Tracciare il primo Esagramma.

(immagine - N.B.: proprietà dell'autore)

4 - Impostazione della seconda circonferenza isocentrica. Il raggio di questo cerchio è dato dalla formula $(r1 / KA) + r1 = r2$, dove "r1" è la misura del primo raggio individuato; "KA" è la costante aurea che si è determinata analizzando lo scettro "Uas".

Il suo valore numerico è 7.2.

Si deve far notare che questa NON È ASSOLUTAMENTE la procedura seguita dagli Antichi Egizi, che invece impiegavano direttamente lo scettro citato sopra. Più avanti si vedrà in che modo. (23)

5 - Si devono tracciare in questo secondo cerchio, tre diametri. Saranno utilizzati come riferimento, i sei punti d'intersezione dei due triangoli equilateri incrociati che compongono il primo Esagramma. Saranno quindi individuati sei punti sulla seconda circonferenza: sono i sei vertici del nuovo Esagramma.

Tracciare il secondo Esagramma.

6 - La composizione del sistema geometrico è ultimata. Gli ingredienti sono due cerchi isocentrici, ossia una

"corona circolare", e due coppie di triangoli equilateri che s'intrecciano. Dalla loro intersezione si generano alcuni punti particolari. Sono i quattro punti, che l'Esagramma maggiore origina intersecando la parte interna centrale dell'Esagramma minore. (24)

Sono due coppie reciproche di punti abbinati in senso orizzontale; una coppia è in alto, una è in basso per intenderci.

7 - Si devono tracciare, ora, due rette parallele passanti ortogonalmente per le due coppie di punti. In tal modo, i punti saranno congiunti anche in senso verticale.

Compariranno, esattamente al centro della composizione geometrica, due quadrati affiancati, su due lati, da quattro rettangoli.

Si deve completare la seconda parte del sistema: occorre sviluppare entro le due circonferenze, i rimanenti due quadrati come lascia intuire la logica della geometria in esame.

I quadrati centrali diventeranno quattro. Si dovranno integrare i quadrati con i rettangoli ai quali sono correlati. Si avranno, alla fine, sedici rettangoli accoppiati. La paleo-geometria è ora risolta: quattro quadrati centrali affiancati da sedici rettangoli. (25)

Prima di procedere, sono necessarie alcune importanti osservazioni in merito. Rapportando i lati di uno qualsiasi dei sedici rettangoli così determinati, si scoprirà che il loro prodotto è 1,618. È LA SEZIONE AUREA. Si può inferire che i rettangoli rispettino una proporzionalità armonica. Vi sono poche incertezze in proposito: È LA PARTE CHE MANCA DEL "CANONE LEPSIUS". È: "...ciò che i quadrati non riescono a spiegare". (26)

(immagine - N.B.: proprietà dell'autore)

8 - Si deve sviluppare, ora, la griglia modulare quadrata mantenendo il centro in Chefred. Il reticolo quadrato è proporzionale. Può essere modulato, ossia demoltiplicato, a piacimento. Tutto quanto insiste sulla piana di el-Giza, rientrerà in maniera geometricamente corretta nei moduli o nei sottomoduli del reticolo così impostato.

(immagine - N.B.: proprietà dell'autore)

Non è una casualità. Non è una condizione predeterminata. Non si sono utilizzati strani calcoli. È evidente come questo sistema paleo-geometrico euritmico e proporzionale, sia gemmato seguendo linee, tracce e punti che esistono sulla piana di el-Giza.

Per concludere il discorso, è ancora di grande interesse osservare una peculiarità determinante.

Il lato della piramide di Cheope, è in rapporto aureo rispetto al lato del modulo quadrato d'origine in cui è inscritto. Si può parlare in tal caso di semplici combinazioni fortuite? Non credo: la "coincidenza" è troppo complessa da giustificare come tale. Non rimane, a questo punto, che contemplare la topografia di el-Giza. Attraverso il filtro di questo sistema graduale, che chiameremo "RA" dalle iniziali di "Reticolo Aureo", si possono individuare diverse occasioni geometriche interessanti. Si lasciano scoprire all'acutezza del lettore. Si deve solo aggiungere che tale paleo-geometria è di una bellezza straordinaria, commovente. È ovvio, per chi apprezza quest'idea di bello.

Altro dettaglio da far notare: si è detto come non si sono utilizzati numeri predeterminati per comporre il sistema.

L'unica grandezza numerica che è occorsa, "7.2", si è assunta per comodità.

In questo modo si sono evitati inutili giri di parole. Avrebbero solo confuso il discorso. In effetti, i quadrati ed i rettangoli del "Protocollo el-Giza", di "RA", si possono definire anche in altro modo. Senza l'ausilio d'alcun numero. Servono unicamente un compasso, un righello e tanta pazienza. Non è il caso d'infierire.

Esaminiamo, piuttosto, la cosiddetta "Tavolozza di Narmer". (27)

È un altro esempio d'applicazione del sistema geometrico "RA".

La stele, è stata analizzata dalla Kielland. La studiosa nel suo esame approfondito, tenta di ricostruire la matrice geometrica dell'oggetto. Si può notare come l'esperta riesca ad individuare, in modo quasi perfetto, la figura dell'Esagramma. La ricercatrice, s'accorge che la configurazione della stele è strutturata su due triangoli equilateri incrociati. Non vi sono dubbi. La matrice geometrica è quella; la studiosa però si ferma qui. Secondo quanto è ancora indicato dalla Kielland, compaiono, centralmente, anche due quadrati ed un rettangolo. L'esperta, tuttavia, non arriva a razionalizzare lo schema geometrico di base. Per risolvere l'organizzazione geometrica della "Tavolozza di Narmer", l'archeologa impiega ribaltamenti, calcoli e schematismi che sono, si può dire, eccessivamente "moderni".

La Kielland, in sostanza, propone una lettura che risulta essere troppo complessa.

Secondo chi scrive, questa non è una ricostruzione del tutto coerente con il pensiero egizio delle prime dinastie.

La "stele della caccia" non è meno suggestiva per conformazioni plasmate sull'Esagramma della "Tavolozza di Narmer".

Proviene anche questa dalla necropoli di Hierakompolis. Secondo gli esperti risale al periodo predinastico.

La "Tavolozza di Narmer" anche. Si è intorno al 3400-3000 avanti Cristo circa. Il periodo è antecedente d'almeno cinque secoli rispetto l'epoca di costruzione delle tre piramidi di el-Giza.

Il pregevole sistema geometrico era già conosciuto. "RA" è più remoto di quanto si potrebbe supporre. Questa però, è già un'altra storia.

Ecco i documenti. Partiamo dalla scrittura; dai geroglifici.

Silvio Curto, eminente egittologo, a proposito dei caratteri geroglifici di forma circolare, in particolare dei segni classificati con "e", (28) scrive:

"...Nell'insieme, i documenti citati dimostrano che i tre tipi di e rappresentavano quello che per definizione era un 'cerchio d'oro o d'argento'... Come determinativo, per ovvia immagine suggerita dal cerchio aureo... nella grafia del vocabolo 'wbn', (29) RISPLENDERE, SORGERE DEL SOLE... Ancora come determinativo... in un'altra sua accezione, CIRCOLO, ESSERE ROTONDO... Come ideogramma, a indicare il disco solare... L'assunto del presente paragrafo - abbastanza comprovato, parmi, dall'intera documentazione relativa al geroglifico - che si ebbe, cioè, già nell'Egitto arcaico, un'identificazione del disco solare come cerchio metallico...". (30)

Non credo servano grandi commenti. La "corona circolare", l'"anello", è il presupposto di "RA". Si può dire che ne sia il "codice genetico". La contiguità, l'aggancio con il dominio religioso solare degli Antichi Egizi, a questo punto è già piuttosto evidente. Non basta. La cosiddetta "stele di S'abaka" potrebbe esprimere in simbolismo religioso, il sistema geometrico come si è individuato. (31)

Il testo illustra un evento speciale. Il documento, affresca in modo sintetico ma preciso la genesi di quattro divinità. Sono déi particolarmente importanti per il paesaggio culturale egizio. Il contenuto della stele indica come: "...Nella forma di Atum ebbe origine il cuore ed ebbe origine la lingua. Ma il dio supremo è Ptah che ha dotato tutti gli dei e il loro Ka mediante il (suo) cuore che apparve in forma di Horus, e mediante la (sua) lingua che apparve in forma di Thot, ambo i quali erano forme di Ptah...". (32)

Ora, proviamo a sostituire alle divinità del testo gli ingredienti geometrici che organizzano "RA".

L'equazione, sarà, in sequenza:

1 - Atum, è la divinità che si può identificare nei due Esagrammi che s'intersecano, ossia nelle due coppie di triangoli equilateri incrociati dai quali gemmano i quadrati ed i rettangoli aurei.

2 - Ptah, diventa la perfetta "Corona circolare" da cui tutto scaturisce. Si deve notare come senza il cerchio, è quasi impossibile costruire il triangolo equilatero e di conseguenza tutto il resto.

3 - Horus, ossia il cuore di Ptah, è ravvisabile nell'esagono che si manifesta appunto come centrale nel sistema geometrico. Alcune considerazioni in merito. Il faraone era considerato l'"Horus vivente". Il geroglifico che gli Antichi Egizi impiegavano per segnalare la regalità dell'"Horus vivente", ossia la condizione di faraone, era l'"ape". È chiaro a questo punto il motivo: l'ape, si sa, compone le cellette dell'alveare ad esagoni...

4. Thot è la lingua, che si può intendere come l'idioma con cui s'esprime Ptah nelle sue manifestazioni creative. È riconoscibile nei rettangoli in proporzione aurea. La convergenza metonimica, qui è particolarmente convincente. Thot è il costruttore, l'architetto dell'Universo per antonomasia... e per gli Antichi Egizi. Non c'è che dire: è sorprendente. Il prodotto, il sistema paleo-geometrico come si è ricomposto, è estremamente coerente con la visione offerta dal notevole documento religioso memfita. Gli elementi ambigui, nella circostanza, sono pochi. "RA", l'euritmico sistema geometrico, sembra aprire uno spiraglio di luce anche nel fondamentale dominio culturale egizio. Si lascia al lettore, in ogni caso, il piacere di scoprire gli altri episodi mitologici che la geometria "RA" consente di definire. (33)

LO SCETTRO UAS: IL COMPASSO DI DIO

Gli Antichi Egizi non possedevano strumenti simili, per dir così, al compasso moderno.

Non si è ancora trovato il riscontro documentario. Questo è quanto sostengono gli egittologi. È vero. Non esiste. Meglio: non esiste il concetto di compasso come s'intende oggi. Trovato, questo sì. È sempre stato, anzi, sotto gli occhi di tutti. Si distingue in centinaia di raffigurazioni. Stele, papiri, statue, iscrizioni, geroglifici: pochi non riportano, in qualche maniera, il segno di questo strumento. La sua effigie è abbinata, di solito, ad una croce.

Il simbolo cruciforme è l'"Ankh", la cosiddetta "croce della vita". Il "compasso di Dio" è invece lo "scettro Uas". (34) Il bastone "Uas" si compone di tre parti. Ha una forcella in basso. Il corpo centrale è l'asta vera e propria. Ha una parte terminale che è costituita da una barretta inclinata rispetto alla verticale del bastone. Le molteplici rappresentazioni iconografiche, non consentono di comprenderne immediatamente il funzionamento. La giustificazione è abbastanza semplice.

La tecnica di rappresentazione pittorica egizia, oltre a seguire i canoni di cui si è detto, adottava verosimilmente un sistema che è stato definito dal Lange e dallo Schafer "Legge della frontalità".

In estrema sintesi, il procedimento è vicino, in una certa misura, alle moderne proiezioni ortogonali.

L'immagine che s'ottiene impiegando questa tecnica, è un curioso incastro dei vari ribaltamenti assiali cui il soggetto da raffigurare è sottoposto. È, in sostanza, una miscela prospettica di diversi punti di vista assommati.

Le riproduzioni del corpo umano, ad esempio, subiscono strane torsioni del busto rispetto alla testa ed ai piedi. Sono le classiche illustrazioni "all'egizia".

Le immagini segnalano in ogni caso la realtà; o la sua essenza. Il discorso vale anche per gli oggetti.

Nel caso del bastone Uas, si può pensare ad una torsione di 90° tra la forcella inferiore rispetto alla barretta diagonale superiore. (35)

L'asta, riconsiderata in questo modo, assume un significato diverso. Diventa altro. Non è più solamente un simbolo di potere. Lo scettro, in questa prospettiva, riscatta il suo autentico valore. Recupera la sua

dimensione primigenia.

Lo scettro Uas così ricostruito diventa effettivamente un dispositivo per tracciare cerchi. In quale modo? Semplice: s'innesti la forcilla in un perno fisso a terra. S'appoggi ora l'asta al suolo. La barra obliqua, diviene l'apparato tracciante. Facendo ruotare l'asta s'otterrà un cerchio. È elementare.

Non vi sono dubbi in tal senso.

Si è visto però, come l'euritmico sistema geometrico "RA" è strutturato sulla "corona circolare". Le circonferenze quindi sono due; isocentriche per di più. Allora, i conti non tornano?

Mettiamo nuovamente alla prova l'arcano bastone. La barretta angolata che corona lo scettro Uas è "bivalente". È sufficiente, infatti, capovolgere il bastone. Di conseguenza s'inverterà la barretta rispetto alla prima posizione assunta. Mantenendo sempre la forcilla innestata sullo stesso perno, la rotazione darà origine ad una seconda circonferenza. È facile intuire che questa sarà leggermente più grande della precedente.

Non servono tante parole per intendere il significato di tutto ciò. L'immagine è piuttosto chiara.

È la corona circolare del sistema. È il cerchio da cui tutto ha principio. È la genesi, il "Tepzepe".

"...Fui colui che nacque come un cerchio...". È l'Antico Egitto. Il cerchio si chiude.

(Conferenza 8/9 Giugno 2002, San Marino)

Note:

1. Testo dei Sarcofagi 714, R. T. Rundle Clark, Mito e simbolo nell'antico Egitto, Milano, 1997, p. 66. I "Testi dei Sarcofagi", sono composizioni che si sono ricuperate nei sarcofagi del Medio Regno (1990 - 1780 a. C. circa). Sono formule magiche per agevolare il defunto nell'aldilà. Sono scritture strettamente imparentate con i più arcaici "Testi delle Piramidi" di cui, è molto probabile che ne siano l'adattamento. I testi più antichi risalgono al "Primo periodo intermedio" (2100-1990 a. C. circa).
2. Il termine "kemet": "...impiegato nella lingua egizia, era traducibile con 'la nera (maschile)' ed indicava la terra fertile (nera appunto) in contrasto con deshert, 'la rossa (maschile)', termine con il quale si designava quell'enorme parte di territorio egiziano che è il deserto...". A. Luvino, Il dono del Nilo, Torino, 1997, p. 26. Il vocabolo, è forse all'origine di parole come "alchimia" (in arabo "al-kimiya") ed ovviamente "chimica".
3. La stagione presa in considerazione, è il cosiddetto "Antico Regno". È suddiviso tra il Periodo Thinita delle prime due Dinastie (2900-2600 a. C. circa), e il Periodo Memfita, che si concluderà con la VI Dinastia (2600-2100 a. C. circa). L'epoca successiva, il cosiddetto Primo periodo intermedio (2100-1990 a. C. circa) si può considerare come il "break event point" della storia dell'Antico Egitto. Si veda anche la nota 20.
4. "...Nel mondo degli dei si giustifica, così, tanto il mondo della natura che quello della storia...". Sergio Donadoni, Testi religiosi egizi, Firenze, 1988, p. IV.
5. "...I Greci furono i primi a scoprire sfere d'attività indipendenti dalle premesse religiose, o esprimibili in termini non religiosi... ma gli Egiziani appartenevano all'era pre-greca... Dèi, uomini, animali, piante e fenomeni fisici, tutto apparteneva allo stesso ordinamento. Non vi erano regni distinti di esseri...". R. T. Rundle Clark, op. cit., p. 16.
6. "...Maat... si potrebbe dire sia tutto ciò che l'Egitto rappresenta... Questo concetto... è indissolubilmente legato alla cosmogonia e al momento favoloso degli inizi, chiamato dagli Egizi tep zepe, la Prima Volta... affinché maat sia presente, in Egitto deve esserci l'istituto della regalità: il sovrano, infatti, è l'unico che può garantirla sulla terra... Tutto, in Egitto, simbolizza e ricorda questo momento... Ogni elemento che concorre a disegnare l'ambiente ripete quel momento e ogni elemento che compone la vita è parte del principio iniziale. Tutto ciò che esiste, perciò, è consustanziale: fa parte, cioè, della stessa sostanza... maat diventa il fondamento principale della vita quotidiana, l'etica, la morale, la pietà religiosa...". A. Luvino, op. cit., p.156-157. Le considerazioni qui espresse sono una sintesi della vasta letteratura disponibile sull'argomento "Maat". Si lasciano alla scrupolosità del lettore gli ulteriori approfondimenti.
7. A proposito della Sfinge e delle tre piramidi di el-Giza, si rimanda all'articolo redatto da chi scrive, comparso sul numero 2, marzo/aprile 2002, della rivista "ArcheoMisteri".
8. "...Tedesco, nato nel 1810 a Naumburg an der Saale, nei pressi di Lipsia... perfezionò e portò a termine il lavoro di decifrazione dei geroglifici iniziato da Champollion... Nel 1842... fu incaricato di guidare una missione per la raccolta dei testi epigrafici... I risultati apparvero nei 'Monumenti dell'Egitto e dell'Etiopia': un'opera formidabile, i cui dodici volumi... dovevano costituire nei decenni futuri il punto di riferimento per le ulteriori ricerche scientifiche...". AA VV, Le grandi scoperte dell'archeologia, Novara, 1993, vol. 1, p. 41.
9. Si ricordano le spedizioni "scientifiche" di Champollion e di Rosellini (1828-29), appunto di Lepsius (1842-45) e di Mariette (1850).
10. Else Christie Kielland, Geometry in Egyptian Art, Londra, 1955, p. 13, T. d. A. Una copia del testo originale è conservata nella biblioteca del Museo Egizio di Torino. È il libro n° 24487, n° cat. 2220, pos. E III 14.
11. E. C. Kielland, op. cit., p. 13 e seguenti, T. d. A., maiuscolo dell'Autore.
12. Sono i quadrati che compongono il reticolo modulare.
13. E. C. Kielland, op. cit., p.13 e seguenti, T. d. A., maiuscolo dell'Autore.
14. S'intende il "Canone Lepsius", ovviamente.

15. "...Qualcuno avverte che il canone Lepsius e i quadrati non riescono a spiegare ogni cosa, e sottintendono che dovrebbero esistere altri metodi, ma altri sembrano ritenere che ciò che i quadrati non riescono a spiegare è puramente e semplicemente lasciato al gusto ed all'intuizione propria dell'artista. MA CIÒ NON COMBACIA CON LO SPICCATO AMORE DEGLI EGIZI PER L'ORDINE E LA REGOLARITÀ... L'orientamento delle piramidi e dei templi, ottenuto tendendo corde, era effettuato da 'tenditori di corda' professionisti e celebrato con cerimonia solenne. Esistono al riguardo diverse iscrizioni dai templi che indicano l'importanza di quest'atto... Non vi è ragione di credere che gli scultori ed i pittori lavorino meno consapevolmente degli architetti, che posizionavano le loro piramidi in relazione ai corpi celesti. Essi erano tutti sacerdoti che operavano per lo stesso fine. Le opere degli architetti, basate sulle osservazioni astronomiche, erano realizzate per mezzo di calcoli geometrici...". E. C. Kielland, op. cit., p. 13 e seguenti, T. d. A., maiuscolo dell'Autore.

16. Con euristica, s'intende: "La ricerca di fonti e documenti, preliminare ad ogni studio specifico", Devoto-Oli, Vocabolario illustrato della lingua italiana, Milano, 1976, p. 983. S'intende anche: "Parte di una scienza che si propone di ricercare la verità attraverso documenti", DeA, Dizionario Maximus, Novara, 1992, p. 964.

17. "...L'artista diventa lo strumento che sottomette il lavoro artistico che sta eseguendo alla legge dell'eternità, la legge che Ptah stabilì quando fu creato il mondo...

Gli studi e le analisi dell'arte Egizia mi hanno convinta che la geometria era soprattutto il modo per ottenere quest'equilibrio e quest'ordine. Un'opera d'arte, è un cosmo nel quale dominano le leggi della geometria...Le loro opere d'arte possono essere considerate l'incarnazione di una geometria sacra che consente alle opere stesse di diventare sacre. Dobbiamo ricordare che, in pratica, tutta l'arte dell'Egitto che conosciamo, proviene da templi e tombe...". E. C. Kielland, op. cit., T. d. A., p. 8-9.

18. La "divina proporzione" o, appunto, "sezione aurea" è la definizione data dal pittore e matematico Rinascimentale Piero della Francesca (ca. 1420-1492) a tale particolarità geometrico-matematica. Leonardo da Vinci, che ne utilizzò ampiamente le regole, lo definì "rapporto aureo".

19. I contatti tra Pitagorici ed i sapienti dell'Antico Egitto, secondo molti studiosi, sono ben documentati. Si deve dire, tuttavia, che la questione non si è ancora risolta in modo decisivo. La definizione corrente di "Sezione Aurea" è: "Parte di un segmento media proporzionale tra l'intero segmento e la parte rimanente", AA VV, Dizionario Enciclopedico di Scienza e Tecnica, Milano, 1974, vol. 1, p. 327.

La sezione aurea di un segmento AB, è in sostanza quella parte di segmento AX che soddisfa la proporzione: $AB : AX = AX : XB$. Il numero che caratterizza il rapporto aureo è approssimato a 1,618. Il suo reciproco è 1/1,618, ossia 0,618. La lettera greca che identifica il "numero d'oro", è Φ (fi) dal nome di Fidia, l'ideatore del Partenone. Con il π (pi greco), il cui valore è 3,14, e con il numero 1,414 (radice quadrata di 2), il "numero d'oro" 1,618 sembra regolare le leggi di Natura.

20. Il cosiddetto "Primo Periodo Intermedio", che in genere gli studiosi collocano intorno al 2100-1990 a. C. circa, è una stagione particolarmente travagliata per la storia dell'Antico Egitto.

Per maggiori dettagli, si rimanda ancora all'articolo comparso sulla rivista "ArcheoMisteri" già citata.

21. L'Esagramma, si ricorda, è una figura geometrica composta di due triangoli equilateri incrociati.

22. È la costruzione geometrica dell'esagono come s'insegna alle scuole elementari. A proposito dell'esagono e dell'Esagramma, è di grande interesse rilevare come proprio il geroglifico dell'ape (BIT o BITY) è un simbolo per indicare il Faraone. Non credo sia necessario far notare come l'ape compone le cellette dell'alveare in forma esagonale...

23. Mediante il bastone "Uas", infatti, non importa la dimensione, è possibile tracciare le due circonferenze isocentriche (corona circolare), senza utilizzare alcun tipo d'operazione matematica e nemmeno impiegando numeri predeterminati o arbitrari. L'unica condizione che si deve rispettare per ottenere tale sistema geometrico, sono le proporzioni del bastone Uas stesso. Si possono ricavare misurando una sua qualsiasi rappresentazione: sia essa un bassorilievo piuttosto che un disegno su papiro. La raffigurazione che in questo caso si è utilizzata per riprodurre il bastone Uas, appartiene al cosiddetto "Papiro Ani".

24. In pratica, è l'esagono al centro dell'Esagramma minore.

25. È di grande interesse notare come i rettangoli sono uniti in "otto coppie". Si deve anche osservare come la simbologia che allude ai quadrati potrebbe essere contemplata dai "Quattro figli di Horus". I rettangoli potrebbero essere ben rappresentati dall'"Ogdoad". Insieme, quadrati e rettangoli, si possono identificare con l'"Enneade", ossia "tutti gli dei". In tal senso, è chiarificatore questo brano tratto dal cosiddetto "Papiro di Leida", composto intorno al 1279-1213 a. C., nel Nuovo Regno: "...L'Enneade si combina nel tuo corpo: la tua immagine è ogni dio, unito nella tua figura...". Il "Papiro di Leida" è considerato come: "...La più sofisticata espressione della teologia tebana...". David Silverman, Antico Egitto, Milano, 1998, "Capitolo 90", p. 126.

26. Si veda la nota 15, p. 5.

27. La stele di scisto verde, fu rinvenuta nel 1897 da Quibell e Green, tra le rovine del Tempio di Hierakompolis. Gli esperti, concordemente, la datano al 3400-3000 a. C. circa. Il periodo è quindi predinastico.

28. Secondo la classificazione del Curto, i geroglifici "e", in particolare "e3 = S21", caratterizzati dal doppio cerchio sono da considerare anelliformi. Soprintendenza al Museo delle Antichità Egizie Torino, "Attraverso

l'egittologia, scritti di Silvio Curto", Torino, 2001, p. 131, nota 3.

29. "Wbn", da leggersi "uben" o "ueben".

30. S. Curto, op. cit., p. 133 e seguenti., maiuscolo dell'Autore.

31. Secondo il Donadoni, la stele di S'abaka: "...riporta il testo di un papiro descritto dal redattore come antichissimo. L'esame linguistico mostra che la notizia è attendibile e perciò diamo qui fra i monumenti dell'Antico Regno questo testo...". Sergio Donadoni, op. cit., p. 91.

32. R. T. Rundle Clark, op. cit., p. 51.

33. Si veda anche la nota 25, p. 11.

34. Lo scettro Uas era l'insegna del "nomos" (provincia) di Tebe. Tebe era appunto "Uaset", la "città dello scettro".

35. Un'indicazione di notevole importanza a questo proposito, è rilevabile dalla statuetta di Ptah rinvenuta nel tesoro di Tut-Ankh-Amon. Lo scettro Uas che Ptah impugna, è esattamente impostato secondo la sagomatura che si è segnalato.

Diego Baratono è originario di Agliè Canavese, in Piemonte. È ricercatore indipendente. Le sue esplorazioni archeologiche sono indirizzate verso lo studio delle paleo-geometrie e degli antichi sistemi geometrici applicati alla topografia dei luoghi sacri. In seguito allo sviluppo d'alcune efficaci teorie inerenti alla possibilità di previsione dei fenomeni sismici, collabora con il C.N.R. di Milano. È autore del libro " Le Abbazie ed il segreto delle Piramidi"

Angeli o demoni?

Angeli o demoni?

Alcuni scrittori di ispirazione cristiana hanno avanzato l'ipotesi che gli ufo possano essere una parte delle schiere angeliche che presiedono agli aspetti fisici della creazione. Gli ufo, in alcune delle loro rappresentazioni, somigliano in modo sorprendente agli angeli.

Questa, ad esempio, è la tesi dello scrittore evangelico Billy Graham nel suo libro *Angels. God's Secret Agents* ("Agenti segreti di Dio", 1989). Al contrario, lo scrittore Stuart Campbell ritiene che siano i diavoli i veri extraterrestri:

Gli angeli del diavolo chiamano oggi se stessi i visitatori dallo spazio: l'apparizione degli ufo nei nostri cieli significa che il diavolo sta intensificando la sua campagna satanica contro il bene.

Altri scrittori pensano che vi siano entrambe le essenze, angelica e satanica, ai timoni dei dischi volanti e che i nostri cieli vedranno l'apocalittica battaglia finale tra le forze del bene e quelle del maligno. Molti commentatori dei fenomeni ufo hanno osservato che il comportamento degli alieni in molti casi coincide con la descrizione di attività demoniache (rapimenti, violenze e tormenti inflitti ad umani), mentre in altri casi non hanno esitato a identificare i piloti degli ufo come gli angeli buoni.

Corrispondenze

Gli argomenti portati a sostegno della corrispondenza tra angeli e alieni sono questi:

- entrambi sono di un altro mondo, sia che questo esista in uno spazio interno o esterno al nostro;
- sono entità superiori che si trovano in un elevato stadio di sviluppo, essendo moralmente, spiritualmente e tecnologicamente più avanzati di noi, o più semplicemente stanno più vicini a Dio;
- il senso di bontà che traspare da essi appare normalmente come la perfezione massima della loro armoniosa bellezza. La natura vagamente androgina del loro aspetto fa pensare ad un'unione in loro dei due principi maschile e femminile;
- sia gli extraterrestri che gli angeli sono dei formidabili conoscitori delle lingue dal momento che parlano perfettamente qualsiasi lingua;
- entrambi hanno un messaggio da rivelare, ma si può rilevare che gli angeli sono più inclini ad una trasmissione individuale delle informazioni, mentre gli alieni preferiscono i messaggi universali;
- entrambi hanno notevoli mezzi di trasporto aereo, sebbene vi siano assai poche testimonianze di alieni con le ali; usano invece, sia gli uni che gli altri, dischi o ruote di luce;
- entrambi sono entità luminose; sembrano avere in comune una essenza divina, luminosa, che è evidente soprattutto nei loro occhi nei quali brillano dei raggi, mentre i loro volti sono splendidi;
- effondono un'aura di compartecipazione e di gentilezza e un senso di quieta armonia;
- vi è una significativa somiglianza nel loro abbigliamento; prediligono tuniche e abiti lunghi per lo più di colore blu o bianco. Di solito hanno una cintura d'oro o braccialetti e anelli preziosi;
- la loro statura è normalmente simile a quella degli uomini, tuttavia vi sono parecchi casi di altezze superiori ai 2 metri;
- sia gli angeli che gli alieni mostrano un considerevole interesse per le condizioni dell'uomo e del pianeta; invariabilmente le iniziative politiche e scientifiche che hanno intrapreso gli umani suscitano in loro apprensione e timore;
- sebbene angeli ed alieni siano di gran lunga superiori a ciascuno di noi, ci parlano spesso da pari a pari e familiarmente, tuttavia sembrano obbedire a leggi cosmiche ben più alte delle nostre.

Gli Elohim e la religione raeliana

Quest'elenco, per quanto non esauriente, offre più di un sostegno alla tesi che gli angeli e gli alieni abbiano molte cose in comune. Questa credenza è condivisa soprattutto da coloro che credono che la terra sia stata visitata in passato più volte da viaggiatori spaziali. Lo svizzero Erich von Daniken, autore di *Chariots of the Gods* (in italiano "Gli extraterrestri torneranno", 1969), sostiene che esseri alieni, provenienti

da un'altra galassia, visitarono la terra circa diecimila anni fa, crearono uomini intelligenti a loro somiglianza, alterando il codice genetico delle scimmie. Vennero adorati come dei dal genere umano per le loro immense conoscenze tecniche, delle quali resta la tradizione dei miti.

In questo filone si inserisce la religione raeliana: in particolare, si fa riferimento alla Genesi. Nei testi originali scritti in ebraico, queste sono le prime tre parole: "Bereshit bara Elohim...". Nel quarto secolo, Gerolamo, uno dei padri della cristianità, l'ha tradotto nella Vulgata con: "In principio creavit Deus caelum ed terram...". Elohim, parola ebraica maschile plurale, è stato tradotto con la parola latina Deus, "Dio" al singolare. Nella lingua ebraica, il singolare della parola Elohim è Eloha: la desinenza -im indica sempre un plurale. Quindi, la traduzione letterale della parola Elohim non significa Dio ma: "Quelli che sono venuti dal cielo". In sintesi i Messaggi degli Elohim nella religione raeliana propongono di: demistificare le credenze, riabilitare l'essere umano attribuendogli la sua vera dimensione, decolpevolizzare la mente dell'uomo restituendogli la stima per il proprio corpo, incoraggiare l'umanità al progresso.

E questa sarebbe la sintesi della genesi: circa 25000 anni fa gli Elohim scoprirono la Terra e grazie alla loro tecnologia avanzatissima ed alla perfetta padronanza dell'ingegneria genetica e del Dna, resero abitabile questo pianeta e crearono ogni forma di vita. Terminarono la loro colossale opera creando l'uomo a propria immagine e somiglianza, come dice testualmente la Bibbia. Per guidare l'Umanità gli Elohim inviarono Messaggeri che diedero origine a tutte le grandi religioni: Gesù, Buddha, Mosè, Maometto. Nel 1946 l'Umanità è entrata ufficialmente nell'era scientifica, l'era dell'Apocalisse (dal greco "apocalypsis", che significa "rivelazione") e gli Elohim hanno deciso di inviare l'ultimo dei loro Messaggeri, Rael. Rael fonda la religione raeliana per diffonderne il messaggio e per costruire un'ambasciata dove gli Elohim torneranno ufficialmente per incontrare gli esseri umani.

Per approfondimenti sul movimento Raeliano: www.rael.org

Il "carro di fuoco" di Ezechiele

Parlando di antichi viaggiatori dello spazio, può essere utile una rilettura della famosa visione biblica del carro di fuoco del profeta Ezechiele.

Joseph Blumrich, uno dei costruttori del vettore Saturno V, nel suo libro "E il cielo si aprì" (1973), pone degli sconvolgenti interrogativi: Ezechiele vide in realtà una nave spaziale i cui occupanti gli impartirono direttive divine? Il carro di Dio, descritto dal profeta, non era forse un'astronave extraterrestre?

Ezechiele (600 a.C.) assistette alla distruzione del regno di Salomone da parte degli Egiziani e Babilonesi. Fatto prigioniero fu deportato dai Babilonesi a Chebar accanto all'Eufrate, e in questo luogo dopo qualche anno ebbe la visione del "carro di Dio": Ezechiele descrisse una solida calotta, portata da quattro esseri alati, che saliva verso l'alto in una nuvola di fuoco. Gli esseri alati avevano piedi metallici e ognuno pilotava una ruota. Nella parte superiore della calotta il profeta vide una sorta di trono sul quale era assisa una figura "simile a un uomo", che gli parlò. Questa visione, risalente al 600 a.C., si manifestò altre tre volte, l'ultima delle quali verso il 572. Tre volte il profeta partecipò al volo della calotta e le ultime due si sentì trasportare dalle rive del Chebar verso Gerusalemme. Secondo Blumrich Ezechiele dovette servirsi di ingegnosi paragoni nel descrivere il veicolo spaziale, essendo lui e i suoi lettori del tutto all'oscuro della tecnica astronautica. Blumrich riesce ugualmente a ricostruire il veicolo spaziale costituito da un corpo centrale a forma di trottola, sostenuto da quattro elicotteri (gli esseri alati), e da una capsula per il comandante dell'equipaggio posta nella parte superiore.

In confronto con il relativamente modesto numero di incontri che può essere rilevato negli scritti antichi, ai nostri giorni vi sono migliaia di convincenti e inspiegabili testimonianze di persone che tendono a dare un'impronta mistica alla loro esperienza di contatto con esseri alieni.

BIAGIO LIOTTI, DALLA RIVISTA "MYSTERIUM EXOTERIUM"

Ufologia e religione

M.me Blavatsky (1831-1891), fondatrice della Società Teosofica, li chiamava "i Signori della Fiamma", Aleister Crowley (1875-1947) "i Fratelli d'Argento", noi li potremmo semplicemente definire "Entità Extraterrestri". In ogni dottrina esoterica e religiosa si descrive la presenza di questi "Fratelli Superiori" che, se non fisicamente, si manifestavano telepaticamente ai profeti o ai "contattati" che dalle loro comunicazioni avevano il compito di divulgare e mettere in pratica delle verità. Alcuni affermano che definire gli "Enti Intermedi" fra natura e super-natura dei visitatori puramente simbolici è sicuramente la più minimizzante ma anche la più rassicurante delle ipotesi. D'altro canto pensare che a bordo degli ufo possa trovarsi un classico Extraterrestre grigio, come quello reso famoso dalla filmografia moderna, anziché un demone o angelo o qualsiasi altra entità mitologica è certamente più credibile. In questo caso tratteremo proprio della correlazione strettissima e molto interessante per la ricerca tra fenomeno ufologico e religione, in pratica scriveremo proprio di quegli angeli e demoni che piloterebbero le astronavi.

Uomini e Dei

Per avviare un discorso serio in questo senso, non si può certo fare a meno di ricordare che da sempre la mitologia classica, la religione cattolica o ebraica, sono ricche di episodi concernenti la Teogamia (unione biologica tra dei e uomini). La cultura greco-romana, ma la stessa cultura cristiana, è ricca di racconti sulla passione carnale tra esseri divini e comuni mortali.

A partire dalla ribellione e dalla caduta degli Angeli, nel libro di Enoch (46, 7) si legge:

... coloro che si fanno padroni delle stelle nel Cielo e alzano le loro mani contro l'Altissimo, che calpestando il suolo della Terra e abitano sopra di essa.

Questi angeli "caduti" o in ebraico Ben-Elohim vale a dire Figli degli Dei, secondo la Genesi (6, 1-2), quando iniziarono a vedere che le figlie degli uomini erano graziose:

... presero perciò per loro mogli quelle che si scelsero fra tutte...

ovviamente generando prole. Ma di questi "angeli caduti" si parla anche in merito ai famosi "Giganti" che abitavano la Terra (in ebraico Nephilim, i caduti) che sarebbero, secondo molti studiosi, i figli dell'unione tra gli angeli ribelli e le donne terrestri, diventati poi i famosi eroi e personaggi della mitologia greco-romana. Testimonianza dell'unione tra Angeli e uomini è data anche da alcuni vangeli apocrifi e dal Documento di Damasco, tratto dai rotoli esseni di Qumran, dal quale testo storico importantissimo, ne "Le Memorie dei Patriarchi", si legge dei "Vigilanti del Cielo".

Notizie più particolareggiate ci provengono sempre dal Libro di Enoch (III sec. a.C.) che fa parte delle Sacre Scritture della Chiesa Cristiano-Copta e che scrive:

... allora gli Angeli mi chiamarono, mi presero sulle loro ali e mi sollevarono al primo cielo. Essi mi posero al di sopra delle nubi, io vidi l'aria, l'etere ancora più alto. E mi portarono nel primo cielo... Mi fecero vedere i Capitani e i Capi degli Ordini delle Stelle. Mi indicarono duecento Angeli che hanno autorità sulle stelle e sui servizi del Cielo...

Ecco quindi che riflettendo su quanto scritto da Enoch, gli Angeli di cui egli parla sarebbero o potrebbero essere i "ribelli" scacciati dal Paradiso, insomma i "demoni" ed in particolare Lucifero con la sua schiera. La stessa procreazione della Maria Vergine potrebbe essere interpretata come il più antico e documentato processo di fecondazione artificiale assistita che la storia ricordi. Ma l'aspetto di queste entità? La domanda sorge spontanea in un contesto ufologico extraterrestre che ci ha abituato ad associare la figura dell'E.T. a quella del "grigio". Secondo le Sacre Scritture e secondo il pensiero di alcuni teologi, gli Angeli non sarebbero solo spirito, ma anche simili all'essere umano, e sotto queste spoglie scesero tra i mortali insegnando loro l'arte dei metalli e della guerra, l'astrologia, la magia.

Fuochi Celesti

Proseguendo il nostro viaggio, sfogliando la Bibbia in Esodo (19, 18) troviamo la colonna di fuoco che segnava il cammino di Mosè e delle sue genti:

... tutto il Sinai fumava, perché il Signore vi era disceso in mezzo al fuoco...

ma non solo, la stessa manifestazione di Dio al Profeta sul Monte Sinai avvenne in un turbine di fuoco; proprio come le forme di intelligenza di tipo dimensionale che, pur facendo parte del nostro stesso piano, sono spiritualmente più elevate e che si manifestano in forme energetiche luminose.

Proprio come è avvenuto nella Valle della Luna, sull'Uritorco in Argentina, dove da molti anni queste entità luminose sono state fotografate. L'intera opera biblica è ricca di episodi che al giorno d'oggi potrebbero essere interpretati come la descrizione di "dischi volanti" ed "entità extraterrestri", non dimentichiamo il più volte citato "carro di Ezechiele" (...).

Su quanto ipotizzato, il preside della facoltà di Antropologia della Drew University di Madison, il prof. R. W. Wescott, afferma:

... Sebbene tutte le narrazioni bibliche riferiscano, comprensibilmente, ad una spiegazione di ordine soprannaturale gli eventi in esse descritti, ciò che esse inevitabilmente evocano è la carica emotiva indotta dai dischi volanti e dagli ufo in genere.

Nelle Antichità Giudaiche inoltre si parla degli stessi Angeli:

... premischiati colle donne, superbi tigli ne generarono (...) di costoro si narra che osassero fare ciò che da' Greci si scrive aver fatto i Giganti.

Secondo Roberto Pinotti (ufologo del Cun):

il fatto che donne terrestri si siano dimostrate a suo tempo biologicamente compatibili per un'unione sessuale feconda con esseri non terrestri... non autorizza solo a pensare che sulla Terra vi siano tuttora uomini con sangue extraterrestre nelle vene, ma anche a ipotizzare che la stessa razza umana provenga, all'origine, da altri mondi.

... quindi che non sia il frutto di un'evoluzione da specie animali come insegnatoci da Darwin, e peraltro proprio come da anni affermano i Raeliani, anche se con qualche piccola variante. Ma cosa pensare di tutto ciò? Pur trattandosi di ipotesi paleoastronautiche molto affascinanti, la teologia contemporanea non esclude l'idea di una vita extraterrestre in quanto non incompatibile con la fede cristiana. Pur considerando gli Angeli delle entità extraterrestri, la Chiesa li considera di "puro spirito", avvalorando in certo qual modo l'ipotesi parapsicologica del fenomeno. Secondo monsignor Corrado Calducci è da escludersi che Angeli possano servirsi di astronavi; quando si parla di extraterrestri bisogna pensare a viventi della nostra razza o ad altri tipi, che associano al lato materiale e fisico una profonda parte spirituale.

Guerre tra Dei

Di esseri misteriosi, che una chiave di lettura diversa da quella tradizionale può associare agli extraterrestri e di cui il noto studioso Valentino Compassi ("La Colonna di Fuoco", ed. Mondadori) è un degno divulgatore, ne è ricca la religione induista. Nei testi indiani si narra di aspre lotte tra gli Asura nemici degli Dei e i Deva che dopo una lunga guerra si assicurarono la supremazia nei cieli.

Nel testo "Riveda Samhita", il dio Indra, venuto dal cielo, aveva alle sue dipendenze i Marut, raffigurati con lampi e turbini di fuoco. Lo stesso Indra, come gli "Angeli caduti", era un essere fisico e non spirituale, anch'esso attratto dalla bellezza femminile terrestre, che seduceva per una notte d'amore camuffandosi da comune mortale.

I Brahmama raccontano che durante la battaglia gli Asura proposero ai Deva una sorta di gara per assicurarsi più territorio possibile al patto che fosse percorso in "... tre soli passi". A questo punto gli Dei affidarono a Vishnu il compito, il quale, utilizzando il Vimana, una sorta di strabiliante macchina volante, vinse la "competizione". Di questa macchina si descrive minuziosamente il funzionamento nel documento sanscrito del "Vymaana Shastra" in cui si legge, secondo Compassi, che

... gli uomini possono percorrere l'aria e i celesti possono scendere sulla Terra.

Di dischi volanti si parla anche nella tradizione religiosa nepalese che, nel testo Bundhasvamin Brihat Katha Shlokanigraha, descrive di macchine volanti che sorvolavano i territori dell'Asia. Inoltre con il termine Avatara (discesa) gli indiani rappresentavano il Dio "disceso" sulla Terra per farsi uomo, proprio come Gesù nella religione cristiana. E sulla principale figura cristiana, agli inizi degli anni Sessanta, Libri 12/Angeli o demoni? Vyacheslav Zaitsev, filologo dell'Accademia di Scienze bielorusse, elaborò una sconcertante teoria che scandalizzò gli ambienti scientifici del tempo. Secondo il ricercatore russo, Cristo era un extraterrestre, tant'è che alla sua morte sulla croce fu salvato da una tecnica medica giunta in suo aiuto a bordo di astronavi

ARARAT 57

ARARAT 57

di Artù

Mi chiamo Edward Fisher e sto per morire. Ma, prima, vorrei dirvi due parole...

Gli appassionati di UFO e teorie cospirazioniste conoscono senza esitazione la fantomatica "Area 51", sperduta nel deserto del Nevada. Si dice che i militari statunitensi vi nascondano segreti sconvolgenti su straordinari sistemi di propulsione aerea, forse addirittura forme di vita aliena.

La fama di questa leggendaria area militare ha ormai travalicato i confini dei cultori della speculazione aliena divenendo sinonimo di occultamento governativo.

Tuttavia, ben pochi sanno che, nel cuore del Grand Canyon, al cospetto dell'impetuoso fiume Colorado, esiste qualcosa che potrebbe superare notevolmente le straordinarie ipotesi sull'Area 51. E quei pochi sono disposti a portare il segreto nella tomba. Anzi, credo di poter dire che quello di cui sto per parlarvi è talmente riservato che io stesso sarei in pericolo di vita se non attendessi il "momento giusto" per dirvi la verità...

A chi mi legge, posso solo dire che questa storia è reale, come il fatto che ogni giorno sorge il sole, dato che ho personalmente vissuto quello che senza esitazione posso definire uno dei peggiori incubi che un uomo possa vivere nella realtà.

Ho parlato del Grand Canyon. La sua maestosità, estesa per oltre quattrocento chilometri in quello che una volta era il grande Altopiano del Colorado, la tortuosità delle sue pareti erose nel terreno dall'omonimo fiume per una profondità media di 1500 metri, mi rendono possibile citare qui la locazione generica degli eventi che leggerete, ma non chiedetemi di essere più preciso: non mi sono deciso a rendere pubblica questa storia perché qualche avventuriero vada a verificarla in cerca di fama o per inviare sul luogo fameliche truppe televisive in cerca di scoop.

L'estensione del Grand Canyon è tale che nessuno potrà rintracciare il luogo esatto in cui è avvenuto quello che leggerete. Ed è meglio che sia così poiché, credetemi, in caso contrario molte altre vite potrebbero essere in pericolo pur di tacitare la verità.

L'unica motivazione che mi spinge a parlare, prima che sia troppo tardi, è il cancro.

Diagnosticato senza possibilità di errore, è di quelle brutte bestie che non lasciano scampo e siccome vorrei dargliela vinta solo dopo aver messo sull'esigua agenda delle mie buone azioni in vita qualcosa di veramente utile al prossimo, queste pagine verranno ritrovate in un armadietto, su mia precisa disposizione testamentaria, al cospetto di un giornalista e di uno scienziato di mia conoscenza, forse le uniche due persone che posso chiamare amiche e che tali mi sono rimaste per più di tre anni nel corso della mia esistenza.

Vedete... sono tante le cose che il Governo ci nasconde e quei Don Chisciotte dei "cospiratori" non sono solo un gruppo di esaltati visionari a caccia di fama e notorietà. A volte, benché spesso un po' folcloristici, hanno semplicemente ragione, soprattutto quando la loro intenzione è, appunto, quella di dimostrare tutte le menzogne che il nostro governo fa bere alla cosiddetta "gente comune".

Questo, direi, è uno dei peggiori cancri della nostra democrazia e non è una cosa che dura da pochi anni, anzi! Ne è un tragico esempio la vicenda di "Ararat 57", un dramma avvenuto nel lontano 1957 in un'area militare della quale tutti i bravi americani non hanno mai avuto nemmeno sentore. Eppure, la tragedia di "Ararat 57" ha rovinato il sonno a più di un assassino graduato, negli ultimi anni,

emergendo dal passato in cui credevano di averla definitivamente seppellita...

Subito dopo il disastro delle Torri Gemelle, nel 2001, molti apparati governativi sembravano un po' quei formicai sconvolti improvvisamente dalla pedata di un bambino. Panico ed allarme erano diffusi a tutti i livelli o, meglio, fino a CERTI livelli... Più in su di essi, c'era sì panico, ma di una natura, diciamo così, autoconservativa...

Si temeva che sarebbe esploso un conflitto mondiale, che molti equilibri sarebbero stati sconvolti e, soprattutto, che molti archivi sarebbero stati aperti. Archivi che non avrebbero mai dovuto aprirsi.

Io stesso, per quanto fossi un funzionario militare dell'LT, non ero a conoscenza di tutto il materiale che, nel corso dei decenni, doveva risultare ufficialmente inesistente.

In effetti, l'"LT", (Level Thre) rappresentava il terzo livello di sicurezza, il più rigido, dei tre che statutariamente avevano il compito di tutelare e proteggere la sicurezza nazionale anche in caso di morte improvvisa del Presidente e, pertanto, l'LT non era tenuto ad informare lo stesso presidente di ciò che non veniva ritenuto strettamente necessario a lui o alla sicurezza nazionale. Ovviamente, quest'apparato, nato in tempi di oscure burocrazie militari ossessionate dallo spettro della guerra fredda, era una pericolosa spina nel fianco della democrazia, una potenziale tana rifugio per arrivisti, esaltati ed estremisti di cui nemmeno i nostri vertici militari sono mai stati esenti. E, in effetti, sotto la copertura dell'"LT", che godeva di ampie risorse finanziarie, Dio solo sa quante assurde efferatezze possono essere state compiute nel nome della sicurezza nazionale e sotto l'incubo della guerra fredda...

Ma a noi, ora, basta ed avanza la tragedia di "Ararat 57"...

Verso la fine degli anni '50, la nazione sembrava in preda al mito della grandezza e del benessere americano ma, al tempo stesso, l'incubo nucleare e di un improvviso attacco dei sovietici costituiva una sorta di perenne stato di preallarme ai più vari livelli della società. Il "nemico" era dietro la porta di casa e spesso si cercava di esorcizzarne la paura perseguitando i neri o, più semplicemente, cercando di eliminare ogni elemento giudicato "diverso" dallo status borghese del benestante bianco. I comunisti erano capaci di compiere le più orrende atrocità, si diceva nelle case e nei bar, per cui, se non volevamo ineluttabilmente soccombere, avremmo dovuto essere i primi ad attaccare.

Discorsi da bar, certo. Il guaio è che questi concetti erano trasversali a tutta la società del nostro Paese, andando a stabilirsi anche nella mente dei più alti vertici militari. E, in quegli anni, i vertici militari erano più onnipotenti che mai.

Fu in questo clima che un apparato misto di uomini dell'"L T" e di un altro gruppo di militari dell'Air Force che mi restarono sempre sconosciuti, concepirono il disastroso "Progetto Ararat 57".

Sommariamente dirò che questo progetto era costituito da due livelli operativi: uno, ufficiale, di cui era al corrente il Presidente, e l'altro concepito da un gruppo di militari coperti dalla massima segretezza e motivati da un disegno di potere che, se il progetto fosse andato in porto, avrebbe sicuramente rovesciato le sorti del mondo.

Di questo secondo e segreto livello, facevano parte sia i generali dell'"LT" che gli oscuri individui del gruppo di militari dell'aviazione che si affiancò a noi.

Io, pur essendo un effettivo di secondaria importanza, avevo dovuto prestare solenne giuramento che tutto ciò che avrei visto e sentito nell'ambito del programma "Ararat 57" sarebbe stato protetto dal più assoluto segreto e che qualsiasi cosa mi fosse sfuggita in merito, nella vita ordinaria, non avrebbe trovato alcuna conferma e, anzi, io stesso ci avrei rimesso la carriera se non peggio.

Quello che sapevo, come Maggiore medico dell'Us Navy, è che avrei dovuto mettere a frutto la mia preparazione in sistemi logistici di difesa videocomandati nella quale avevo più volte conseguito i massimi riconoscimenti in accademia. Mi si lusingò abilmente e mi si prospettò quella carriera radiosa e priva di preoccupazioni economiche che sembrava la miglior cosa da fare per il futuro mio e di mia moglie Nicole.

Pagai cara quell'ambizione di trentenne.

Per farla breve, solo quando non potei più tornare indietro scoprii che la ragione vera per cui avevano scelto me era la mia rara specializzazione in tossicologia da radiazioni. Il mio superiore, l'Ammiraglio John Garrett, apparteneva all'"LT" e fu lui che, avendomi preso in simpatia, mi collegò a questo apparato e mi convinse a far parte del programma "Ararat 57".

- Se tu penserai unicamente al tuo futuro e sarai capace di non stupirti di nulla - mi disse un giorno - potrai avere ciò che vorrai dalla vita per tutti gli anni che ti restano.

Quando furono trascorse le prime settimane di esperimenti di routine sui sistemi logistici di videoimcomunicazioni, dentro quella grande base nelle rocce del Grand Canyon, mi resi conto che mi trovavo miglia e miglia seppellito in quelle montagne per tutt'altra ragione.

Fu lo stesso ammiraglio Garrett a mettermi al corrente della verità, qualcosa che non avrei immaginato potesse essere concepita da militari di una potenza democratica ispirata ai principi cristiani: se volevamo vincere quella guerra con i comunisti che sicuramente sarebbe scoppiata, disse Garrett,

avremmo dovuto mettere a punto l'arma letale perfetta, quella in grado di togliere al nemico ogni possibilità di difesa e di reazione semplicemente... sciogliendoli.

Interi corpi d'armata, e se necessario intere popolazioni, sarebbero stati fatti semplicemente dissolvere mediante la fulminea diffusione di una combinazione di virus a cui avevano lavorato alcuni non meglio precisati scienziati. Questi virus avrebbero dovuto entrare nel corpo umano attraverso qualsiasi protezione, metallica o d'altra natura, come una sorta di acido letale ed invisibile che non lascia scampo.

C'era però bisogno di sperimentazione, bisognava assolutamente fare dei test, e farli in fretta. Per questo, in un settore separato di quell'inferno nella roccia, erano stati ammassati non meno di duecento detenuti per gravi reati prelevati da tutti i penitenziari del Paese e che ufficialmente risultavano morti per esecuzione capitale.

Questo era il folle progetto a cui, per una delirante megalomania, era stato dato il nome di "Ararat": il punto da cui iniziare un nuovo futuro. Il folle futuro dell'ammiraglio Garrett e dei suoi colleghi.

Credo che non ci sia persona alla quale non sia capitato, almeno una volta nella vita, di avere nella testa un motivo, canzone o musica che sia, associata a qualche specifico avvenimento del suo passato, gioioso o triste che sia. In quei casi, è davvero molto difficile ascoltare quella musica senza che la mente corra inevitabilmente agli eventi di un passato in cui essi e la musica erano una cosa sola. A volte, questa istantanea sintonia mnemonica può essere una vera e propria tortura perché la musica che risveglia i ricordi è come un disco che parte automaticamente nel giradischi del cervello, anche se i ricordi che vi sono associati sono terribili.

Purtroppo, io sono ancora oggi vittima di questo inconveniente della memoria anche se, per fortuna, sono ben rare le occasioni in cui mi capita di ascoltare la canzone "Mr SandMan", che verso la fine degli anni '50 imperversava nel Paese grazie alla maliziosa voce di gattine che avevano le quattro ragazze che la cantavano, le mitiche Chordettes. Una canzone simpaticissima e all'apparenza del tutto innocua ma anche le canzoni più "inoffensive" possono associarsi alle terribili manifestazioni della follia umana assumendo lo spiacevole ruolo di relé mentale per ravvivare certi ricordi indelebili.

Le decine di reietti che vennero ammassati in stanzoni blindati all'interno della grande base sotterranea in cui aveva luogo il progetto Ararat 57, vennero sistemati un po' come in un carcere, con tre livelli di celle dislocati l'uno sull'altro, ognuno con una propria sala delle guardie, mensa e spazi di un relativo relax, in cui si giocava a carte, si passeggiava per quanto fosse possibile o si sgranchivano i muscoli con improvvisati tornei di palla a volo.

In quegli spazi in cui i detenuti cercavano di dimenticare le loro paure, un giradischi suonava ripetutamente le stesse tre o quattro canzoni. Ma, soprattutto, "Mr. SandMan", che era diventata la beniamina di quegli uomini senza futuro. Le note risuonavano sui freddi soffitti rivestiti di metallo e si spingevano fin dentro le stanze del personale della base e dei militari.

Ogni giorno, un gruppo di detenuti, gran parte dei quali di colore, veniva trasferito in un'area distaccata da quella che chiamerò "il carcere", un luogo in cui venivano fatti esperimenti dei quali io non fui mai testimone.

Venivano prelevati con i loro effetti personali ed ufficialmente si diceva loro che, al termine degli esperimenti, sarebbero stati riportati nel carcere da cui furono prelevati usufruendo di notevoli sconti di pena nonché della vita stessa, poiché erano quasi tutti candidati alla camera a gas. Ma nessuno ci credeva.

Un sacco di cose non tornavano e quei disgraziati non erano stupidi. Ben presto corsero fra loro voci di terribili urla e strazianti lamenti di dolore provenienti dal settore degli esperimenti ma per quanto essi incalzassero le guardie e reclamassero di parlare con i militari della base, nessuno prestava loro il minimo ascolto. I più pietosi, se vogliamo chiamarli così, cercavano di tranquillizzarli ribadendo che erano esperimenti di carattere medico del tutto innocui che però facevano parte di un programma che doveva rimanere segreto.

Solo un ingenuo poteva crederci. La cosa non aveva semplicemente senso ma l'uomo, quando c'è di mezzo la sua sopravvivenza, è capace di una straordinaria ingenuità pur di lasciare acceso in lui un barlume di speranza.

Le urla, però, erano tutt'altro che un'invenzione. Io ero alloggiato vicino al settore degli esperimenti, una serie di locali isolati da massicce porte a prova di radiazione. Quando non dovevo essere operativo in una specifica sala riservata alle analisi biochimiche e d'altro genere di materiali e campioni di svariata natura, me ne stavo quasi rintanato nel mio alloggio, come se una cappa di terrore misto ad un indescrivibile dolore gravasse su di me.

Ci furono giorni in cui le note di Mr. SandMan quasi si mescolarono alle urla di dolore...

Quell'incubo durò un numero imprecisato di mesi. Il mio lavoro portò solo in evidenza che tutto il Progetto Ararat 57 era una follia, organizzata quasi in fretta e furia, senza una base sperimentale probante che fosse scientificamente attendibile per dare il via ad una simile iniziativa.

Semplicemente, qualcuno che contava all'interno dell'"LT" aveva recepito le farneticazioni di qualche

ricercatore pazzoide che asserivano di poter creare l'arma batteriologica perfetta in grado di dissolvere in pochi secondi i corpi umani; uomini abbastanza scaltri da individuare interlocutori che avrebbero potuto essere lusingati da tale idea.

Quando le sperimentazioni su esseri umani diedero i loro allucinanti risultati, io non potei che sottolineare ed evidenziare ai capocioni dell'"LT" che una qualsiasi arma batteriologica già nota avrebbe prodotto minor sofferenza e maggiori risultati dell'assurda combinazione di batteri escogitata da qualche mente malata che si riteneva scientifica.

I corpi degli sventurati che venivano sottoposti a sperimentazione subivano una serie non uniforme di conseguenze. Ma la cosa peggiore, che fu la causa sostanziale del fallimento del progetto Ararat 57, fu che i gas venefici che contenevano i batteri letali agivano lentamente. Troppo lentamente.

Il punto di forza dell'"arma perfetta" avrebbe dovuto essere la rapidità, una rapidità tale da impedire al nemico qualsiasi reazione. Ma fu un fiasco completo, per fortuna...

In locali molto simili alle tristemente note camere a gas dei nazisti, i detenuti erano costretti ad aspirare i gas venefici della sperimentazione ma si scoprì che quei batteri, oltre ad agire lentamente, producevano reazioni differenti per gruppi di individui.

Vidi con i miei occhi uomini perdere nel giro di dieci, quindici minuti tutto l'apparato scheletrico ed afflosciarsi a terra fra indicibili urla di dolore come sacchi vuoti; o altri che si decomponessero solo nelle giunture principali, cadendo a pezzi come burattini distrutti da bambini; o altri ancora, che perdevano ogni tratto somatico, mentre tutta la materia organica si uniformava colando lentamente a terra come una candela che si scioglie.

Non dimenticherò mai la fine di Martin, un ragazzo di colore che, prima di essere lasciato solo nella camera della morte, mi indirizzò un'occhiata straziante che era la sintesi in sé della rassegnazione e del terrore.

Martin iniziò a sciogliersi dagli arti inferiori ma, chissà perché, il processo avvenne in un tempo ancor più lungo degli altri, in una terribile lentezza. Martin non urlava, la sua lotta con la morte gli assorbiva ogni energia, ogni anelito di soccorso; si limitava a trascinarsi sul pavimento, a cercare appigli, per poi strisciare disperatamente senza nemmeno perdere i sensi, come se un destino crudele volesse accanirsi su di lui. Quando, infine, fu ridotto ad un cranio sanguinante con qualche brandello di carne che una volta erano il collo e le spalle, finalmente morì e, l'assurdo processo chimico che l'aveva devastato si fermò, poiché i gas assassini facevano reazione solo su esseri viventi.

Forse, l'assurdità più crudele fu che i superiori decisero che si doveva rinunciare all'idea di quell'"arma batteriologica perfetta" solo dopo aver ucciso in tal modo almeno la metà dei detenuti che erano stati condotti in quella caverna nella roccia. E furono esperimenti condotti con una celerità allucinante, poiché si temevano rivolte dei detenuti o, peggio, fughe di notizie.

In poco più di un mese di sperimentazioni effettive, l'ignobile carneficina ebbe fine.

Fu deciso che non doveva restare traccia del Progetto Ararat 57, così un giorno fu fatta saltare l'intera caverna usando quintali di tritolo.

Rimasero seppelliti nella roccia i detenuti che scamparono alle sperimentazioni e tutto fu messo a tacere.

Come facessero, quelli dell'"LT" a mantenere il segreto per oltre quarantacinque anni posso solo immaginarlo.

Per quanto mi riguarda, poiché fui talmente scioccato da quell'esperienza da volermi ritirare a vita privata e, addirittura, cambiare nazione, venni in ciò incoraggiato ed aiutato. Ma se solo una parola fosse trapelata da me sul progetto Ararat 57, per me e la mia famiglia sarebbe stata la fine. "Loro" mi avrebbero raggiunto ovunque.

Così vissi per quarant'anni cercando di dimenticare le atrocità che tenni per la maggior parte solo dentro di me. Ma il destino volle che, cinque anni fa, mia moglie Nicole e mio figlio Henry, di 41 anni, morissero in un incidente stradale ed io restai solo con i miei ricordi che tentai inutilmente di annegare nell'alcol. Adesso aspetto la fine in una casa di cura per ricchi anziani, sovvenzionata dal governo.

Ora, però, qualcosa mi spinge ad anelare alla morte come una benefica liberatrice. Non è il cancro ai polmoni che mi tormenta maggiormente, no...

Non sono i dolori lancinanti alla schiena, le difficoltà respiratorie o i debilitanti cicli chemioterapici a farmi sperare di giungere al più presto alla fine di tutto... Chi mi perseguita senza pietà è... Martin.

Iniziosi a presentarsi nella mia stanza d'ospedale un anno fa, in piena notte.

Ero in preda ad un sonno convulso, pieno di sogni angoscianti, quando aprii gli occhi improvvisamente, come chiamato da una volontà misteriosa e... lo vidi: Martin era davanti a me, sul pavimento. Strisciava dalla porta d'ingresso verso il mio letto aiutandosi con le braccia, i soli arti che gli fossero restati; da qualche parte, risuonava la vecchia canzone che lancia la mia memoria come il sale in una ferita: "Mr. SandMan"...

Ero immobilizzato nel letto, incapace di muovermi o di urlare. Il sudore mi colava inverosimilmente dalla

fronte e il cuore batteva all'impazzata nel mio petto. Martin non se ne curava e continuava a strisciare verso di me.

Quanto avrei voluto che fosse tutto un incubo!

Pregai Dio con tutte le mie forze di farmi svegliare nel rassicurante vuoto fiocamente illuminato della mia stanza d'ospedale, ma non era un incubo.

Martin raggiunse il mio letto e, con la sola forza delle mani, si trascinò sulle coperte fino ad un palmo dal mio viso. Lo sentii strisciare, ossuto e freddo, attraverso le coperte. Non fui capace nemmeno di chiudere gli occhi: Martin non me lo permetteva. Dopo alcuni istanti eterni, il suo viso si deformò in un'allucinante risata, e la sua bocca si aprì, si allargò in modo inverosimile e parve volermi inghiottire...

Poi la risata divenne un'eco sempre più lontana e Martin svanì come il fumo di una sigaretta.

Da quella notte, il mio stato di salute peggiorò. Il mio organismo non volle più reagire alla malattia e chiedeva solo pace. Martin non ebbe però pietà di me. La sua anima infelice mi riteneva evidentemente colpevole di qualcosa che ho capito troppo tardi: il silenzio.

Certi silenzi non sono moralmente meno gravi di chi commette i peggiori crimini ma, come ho detto, c'è voluto Martin per farmelo capire. E lo ha fatto più volte, apparendo nella mia stanza e tormentando i miei sonni senza alcuna possibilità di preavviso fino a che, per farmi dormire, dovettero imbottirmi di tranquillanti. E, anche in quel caso, Martin mi raggiungeva attraverso il sogno. Lui, la sua canzone maledetta e quella orrenda risata...

Ora non lo voglio più vedere. Ho scritto a fatica queste pagine e oggi stesso le consegnerò in busta chiusa a Morgan, il mio amico giornalista. Non dovrà attendere molto prima di rivelare il luogo in cui gli ho fatto nascondere questo scritto nonché il suo contenuto poiché credo che la decisione di farmi una bella scorpacciata di farmaci per dormire sia questione di giorni, ed è giusto che sia così: Martin mi aspetta da troppo tempo...

firmato: Edward Fishe

ATLANTIDE NELL'ANTARTIDE

ATLANTIDE NELL'ANTARTIDE

di Flavio Barbiero

Un nuovo scenario sulla transizione dal Pleistocene all'Olocene. Il ruolo fondamentale dell'emisfero australe nella nascita e sviluppo della civiltà.

Prima dell'avvento della datazione al radiocarbonio 14, ogni questione relativa all'origine ed alle caratteristiche di una qualsiasi cultura antica veniva risolta sulla base dello scenario diffusionista, che nella sua formulazione più essenziale era il seguente: l'agricoltura si è sviluppata per la prima volta nel Medio Oriente, in quella fascia di terra denominata Mezzaluna Fertile; qui sono sorte le prime culture neolitiche e, successivamente, tra il quinto ed il quarto millennio a.C., le prime civiltà superiori, che si sono diffuse poi in tutto il resto del mondo.

Campo obbligato di ricerca era allora lo studio comparato delle civiltà, delle loro mitologie, tradizioni, usi e costumi, conoscenze scientifiche e tecnologiche, che forniva ampio supporto alla teoria diffusionista, mostrando una sostanziale identità da un capo all'altro del pianeta.

Dopo l'introduzione delle datazioni al radiocarbonio 14, la teoria diffusionista è crollata.

Si è scoperto, infatti, che l'agricoltura è nata contemporaneamente in almeno sei aree del mondo senza alcuna relazione apparente fra loro: il Centro e Sud America, la Mezzaluna Fertile, l'Africa Centrale, la Cina orientale ed il Sud Est asiatico. Sono saltate anche la maggior parte delle relazioni temporali fra civiltà diverse, stabilite in base ai presupposti della teoria diffusionista. Nel Mediterraneo, ad esempio, le civiltà megalitiche di Malta e dell'Europa nord-occidentale si sono rivelate più antiche dei loro presunti modelli mesopotamici ed egizi.

Per reazione al diffusionismo si è venuto consolidando nel mondo scientifico uno scenario diametralmente opposto, secondo cui le culture antiche sarebbero nate e si sarebbero sviluppate contemporaneamente in più parti del mondo, senza contatti e influenze reciproche. In questo scenario, ovviamente, l'esame comparato delle civiltà è divenuto anatema. Nell'uno e nell'altro scenario si inseriscono sottoscenari, che tentano di superare le difficoltà dei primi con ipotesi più o meno ortodosse. Per esempio nello scenario pre-carbonio 14 ha avuto credito l'ipotesi di Atlantide quale ponte di diffusione della civiltà dall'Eurasia all'America. Nello scenario post-carbonio 14, invece, Atlantide non trova più un suo spazio definito, ma emergono tutta una serie di elementi che proverebbero l'esistenza di una civiltà molto avanzata in epoca preistorica.

Naturalmente questi elementi sono negati e "combattuti" dalla scienza ufficiale, perché destabilizzano il quadro generale, senza offrire in cambio scenari alternativi accettabili.

LE "CRISI" GEOLOGICHE RICORRENTI

In effetti nessun archeologo, o storico antico, è mai stato capace di immaginare uno scenario in grado di risolvere le innumerevoli contraddizioni e semplificazioni cui gli scenari ufficiali danno luogo. Va detto che questa incapacità non è colpa degli storici e degli archeologi, ma piuttosto di branche scientifiche quali la geologia e la climatologia, che a tutt'oggi non sono in grado di dare una risposta soddisfacente ad uno dei problemi fondamentali della storia geologica della Terra e delle specie viventi che vi si sono sviluppate.

Questa storia è caratterizzata da lunghissimi periodi di stabilità, inframmezzati da crisi brevissime e violente, durante le quali si hanno da un lato eruzioni vulcaniche imponenti, orogenesi, cambi climatici, inversioni del campo magnetico, variazioni del livello marino ecc.; dall'altro estinzioni di massa, emergenza di nuove specie, cambio radicale degli equilibri ecologici.

Nella storia della Terra si contano cinque grandi estinzioni animali, a livello planetario, ed innumerevoli altre minori, o anche totali ma a livello più o meno locale.

Le geologia non è ancora in grado di fornire una spiegazione di queste crisi ricorrenti. Negli ultimi anni si sta facendo strada l'ipotesi che siano dovute a catastrofici impatti con comete o asteroidi, perché per alcune di esse, come ad esempio quella del cretaceo superiore, che vide l'estinzione in massa dei dinosauri

e preparò l'avvento dei mammiferi, si è potuto appurare la coincidenza con la caduta di un asteroide; il che lascia presupporre che fra i due fenomeni esista una relazione di causa ed effetto.

Ma innanzitutto non è affatto chiaro come corpi relativamente minuscoli, quali comete ed asteroidi, possano innescare fenomeni geologici ed estinzioni di massa a livello planetario; in secondo luogo la contemporaneità di un impatto è stata accertata soltanto in un numero limitato di crisi geologiche e ambientali.

A tutt'oggi, quindi, nessuno è in grado di dire quale ne sia la vera causa e che cosa accada in realtà nel loro breve svolgimento. Vale a dire che la scienza moderna non è ancora in grado di capire uno dei processi fondamentali dell'evoluzione delle specie viventi.

LA CRISI PLEISTOCENICA NELLA STORIA DELL'UOMO

Questo si verifica anche per quel che riguarda la storia dell'uomo. Essa, infatti è caratterizzata da almeno una crisi del tutto analoga, accaduta 11.500 anni or sono. Fu precisamente in questo periodo che le grandi culture paleolitiche, che avevano prosperato per più di trenta millenni, scomparvero improvvisamente, lasciando il posto ad una umanità nuova. Non sappiamo né perché, né come accadde. L'unica cosa certa è che questa transizione è avvenuta in coincidenza di una delle solite crisi inspiegate, tanto grave da costituire lo spartiacque fra due ere geologiche, il Pleistocene e l'Olocene. L'era pleistocenica giunge al suo termine, segnato da un imponente risveglio dell'attività vulcanica, da terremoti spaventosi, testimoniati dal crollo delle volte nella maggior parte delle caverne del mondo, e da immani alluvioni, che travolgono milioni di animali. In tutto il mondo ci sono testimonianze di ecatombi agghiaccianti.

Anche il campo magnetico attraversa un periodo di forti perturbazioni che portano quasi alla sua inversione. Per non parlare poi del regime climatico terrestre, che proprio allora subisce un rapido e radicale cambiamento. Decine di specie scompaiono.

Non è possibile capire cosa è accaduto all'uomo durante questa crisi e gli avvenimenti immediatamente seguenti, se non si riesce a scoprire cosa sia realmente successo in quell'occasione.

Vediamo allora, in estrema sintesi, qual era la situazione nel mondo prima di quella data fatidica.

Tra i 50 e i 12 mila anni or sono una enorme calotta glaciale, spessa oltre tre chilometri, si era irradiata dall'area di Hudson, nel Canada orientale, fino a raggiungere verso sud l'attuale latitudine di New York e verso ovest i ghiacciai che scendevano dalle montagne rocciose, in Alaska. Nello stesso periodo il Nord Europa era coperto da calotte glaciali che al culmine della loro espansione raggiunsero le latitudini di Londra e Berlino. La quantità di acqua congelata sulla terraferma era talmente grande, che il livello del mare era sceso di oltre 100 metri rispetto ad oggi.

Le teorie attuali, numerose e spesso in contrasto tra loro, cercano di spiegare l'esistenza di queste masse di ghiaccio, eccentriche rispetto ai poli odierni, con il fatto che il clima fosse allora assai più freddo su tutta la Terra. L'ipotesi, però è contraddetta dall'assenza di calotte glaciali in Siberia, che anzi era popolata fin nelle sue regioni più settentrionali, ben addentro nel mare Artico, da una delle più imponenti comunità zoologiche mai esistite sulla Terra dal tempo dei dinosauri.

40 milioni di mammoth vagavano per le pianure della Siberia e dell'Alaska, ed insieme ad essi c'erano renne, rinoceronti, cavalli, ippopotami, orsi, leoni, leopardi, castori, bradipi giganti, cervi dalle grandi corna, cammelli, tigri dai denti a sciabola e molti altri ancora. Prova certa che il clima siberiano era allora di gran lunga più mite e costante di quanto lo sia attualmente.

Per contro, nell'altro emisfero il clima era più freddo in Australia ed in Nuova Zelanda, allora coperta da grandi ghiacciai. Ma ci sono prove che l'Antartide, oggi interamente coperta da una spessa coltre di ghiaccio, ne fosse parzialmente libera, almeno sul versante atlantico.

SPOSTAMENTI DEI POLI TERRESTRI

C'è un'unica ipotesi in grado di spiegare in maniera coerente questa situazione, e cioè che i poli geografici si trovassero allora in posizione diversa da quella attuale e che l'inclinazione dell'asse terrestre fosse inferiore. 11.500 anni fa l'asse terrestre si sarebbe improvvisamente inclinato ed i poli spostati nella posizione attuale.

Non si tratta di un'ipotesi fantasiosa. Nessuno mette più in dubbio il fatto che i poli abbiano cambiato sovente la loro posizione sulla superficie terrestre nel corso delle passate ere geologiche. I segni lasciati dalle calotte glaciali in Africa e India, il magnetismo residuo nelle rocce, la distribuzione di antiche barriere coralline e dei depositi di carbone e così via, costituiscono nel loro insieme una prova assoluta che i poli hanno girovagato dall'equatore fino alla posizione attuale.

Quelli che non sono affatto chiari, invece, sono i meccanismi e le modalità dello spostamento dei poli. Un'ipotesi avanzata fin dal secolo scorso dal grande astronomo Schiapparelli attribuisce questi spostamenti a movimenti superficiali di grandi quantità di materiali, dovuti ai processi di erosione e sedimentazione, che sarebbero in grado di produrre lentissimi spostamenti dei rigonfiamenti equatoriali; pochi centimetri all'anno al massimo, ma che in milioni di anni possono diventare migliaia di chilometri.

Schiapparelli, però, ignorava l'esistenza di una enorme quantità di testimonianze geologiche, che sembrano indicare invece che i poli si muovono per "salti" praticamente istantanei, almeno nella scala dei tempi geologica.

Fu lo studioso americano Charles Hapgood a metterle in evidenza, ma il meccanismo da lui proposto per spiegare il fenomeno, lo "scorrimento" della crosta terrestre, oltre ad incontrare insormontabili difficoltà di carattere geologico, non è in grado di spiegare proprio la velocità con cui sembra si sia verificato lo spostamento dei poli: a giudicare dal rapidissimo processo di congelamento dei mammuth, conservati intatti con ancora cibo non digerito nello stomaco, si tratterebbe addirittura di giorni.

Questa possibilità, tuttavia, è decisamente rifiutata per una ragione del tutto analoga a quella che portò al rifiuto iniziale della teoria di Wegener sulla deriva dei continenti: non si conosce un meccanismo in grado di provocare un fenomeno del genere.

L'ipotesi che l'inclinazione dell'asse terrestre rispetto all'eclittica e che la posizione dei poli rispetto alla Terra possano variare rapidamente è stata presa in considerazione fin dal secolo scorso da scienziati del calibro di J.C. Maxwell, ma è stata scartata sulla base di calcoli energetici circa l'effetto stabilizzante dei rigonfiamenti equatoriali terrestri. Solo una "collisione planetaria" sarebbe in grado di produrre un effetto del genere.

I calcoli, ovviamente, sono corretti, ma purtroppo non tengono conto di un fattore di instabilità nel sistema giroscopico Terra, costituito dalla presenza di masse liquide sulla sua superficie e dalla plasticità della crosta terrestre.

In uno studio matematico pubblicato dall'Università di Bergamo e dalla rivista canadese Aeon, che sarebbe troppo lungo riportare in questa sede, io dimostro che l'impatto di una cometa o di un asteroide di dimensioni relativamente modeste (anche molto inferiori al chilometro) è in grado di innescare un processo che nel giro di pochi giorni porta la Terra a ruotare intorno ad un asse diverso, provocando quindi uno spostamento permanente dei poli ed una variazione dell'inclinazione dell'asse rispetto all'eclittica.

FENOMENI CHE SI VERIFICANO DURANTE UN "SALTO" DI POLI

Questo processo comporta una serie di fenomeni catastrofici chiaramente identificabili, quali: innalzamento temporaneo fortissimo del livello del mare sulla maggior parte delle coste del mondo, dell'ordine delle centinaia di metri ed in alcune zone probabilmente migliaia; uno spaventoso uragano di vento e piogge torrenziali su tutto il pianeta, ininterrotto per giorni e giorni; terremoti devastanti in tutte le aree interessate ad un riaggiustamento dell'ellissoide terrestre; un risveglio improvviso e violento dell'attività vulcanica; fluttuazioni del campo magnetico terrestre. Il tutto seguito da un temporaneo irrigidimento del clima su tutta la terra, dovuto all'effetto combinato di questi fenomeni.

Oltre ai fenomeni temporanei, si ha una serie di cambiamenti climatici permanenti, dovuti allo slittamento delle fasce climatiche e alla variazione dell'inclinazione dell'asse di rotazione terrestre rispetto all'eclittica.

Tali variazioni, unite agli effetti distruttivi immediati, comportano cambiamenti profondi degli ecosistemi, con la sparizione di specie non adattate al nuovo andamento climatico.

Un salto di polo, quindi, comporta la possibilità di estinzioni di massa e lo stabilirsi di nuovi equilibri ecologici.

Questo, in estrema sintesi, è quanto accade durante un "salto" di poli; tutti fenomeni che si sono puntualmente verificati al termine del Pleistocene.

Ci sono anche indicazioni, evidenziate dagli astronomi A. Tollman e V. Clube, che un asteroide, o più probabilmente una cometa, abbia colpito la Terra in quella circostanza. I motivi per ritenere che la fine del Pleistocene sia stata provocata da un "salto" di poli sono quindi impellenti.

I MITI SUL DILUVIO UNIVERSALE E LA FINE DEL MONDO

I fatti in questione sarebbero accaduti all'incirca 11.500 anni fa, e cioè in epoca relativamente recente, appena il doppio del cosiddetto periodo "storico".

Non è verosimile che nel bagaglio culturale dei popoli, discesi direttamente dai superstiti di quella immane catastrofe, non sia sopravvissuto il ricordo di avvenimenti di tale portata. Ed infatti quasi tutti i popoli del mondo possiedono miti relativi al diluvio universale.

Elemento costante di questi miti è che il diluvio fu provocato da un innalzamento del livello marino, accompagnato da piogge torrenziali prolungate e da venti uragani.

Sono proprio i fenomeni più avvertibili e con il maggior impatto distruttivo durante un salto di polo.

Anche tradizioni antiche relative alla distruzione di un grande impero marittimo, che dominava gli oceani in un remoto passato, sembrano riferirsi a quegli stessi avvenimenti.

La più circostanziata di queste tradizioni, quella riferita da Platone nei suoi dialoghi "Crizia" e "Timeo", riporta con precisione anche la data dell'avvenimento: 9.000 anni prima del suo tempo, e cioè esattamente in coincidenza con la fine del Pleistocene (fatto che Platone ignorava, ovviamente).

Esistono infine numerose tradizioni, come ad esempio il "Ragnarok" delle mitologie nordiche, l'Apocalisse di S. Giovanni ecc., che descrivono (al passato) la "fine del mondo", attribuendola ad avvenimenti coincidenti con quelli descritti.

SITUAZIONE NEL MONDO ALLA FINE DEL PLEISTOCENE

I miti sul diluvio, sulla scomparsa di Atlantide e sulla fine del mondo, costituiscono un complesso

formidabile di testimonianze a favore di un salto di poli alla fine del Pleistocene. Ma nel contempo pongono un problema apparentemente insormontabile per l'archeologia classica. Dato costante di tutte queste tradizioni, infatti, è l'esistenza di una civiltà evoluta "prima" del diluvio universale.

Il Noè biblico, come quello sumero e praticamente ogni altro nel mondo, è membro di una popolazione che pratica l'agricoltura, costruisce città e grandi navi.

Appartiene quindi ad una società evoluta, certamente non paleolitica.

Secondo tutti i dati archeologici disponibili, invece, la fine del Pleistocene costituisce lo spartiacque fra il paleolitico e le culture successive. L'agricoltura, infatti, sembra svilupparsi in tutto il mondo soltanto dopo la sua fine.

È ovvio che tale situazione archeologica abbia imposto una ben determinata interpretazione di quei miti, che vengono ritenuti privi di contenuto informativo storico e completamente ignorati.

La situazione cambia radicalmente se si esaminano questi miti alla luce del nuovo scenario appena tratteggiato.

Si scoprono infatti l'esistenza di spazi mai presi in considerazione, che dovevano rivestire nel Pleistocene un ruolo fondamentale, prima fra tutti l'Antartide.

Se il Polo Nord si trovava nel Canada nord orientale, il Polo Sud, di conseguenza, era spostato di oltre 20 gradi in direzione dell'Australia. Tutta la parte dell'Antartide rivolta verso l'Oceania, e cioè la Terra di Marie Byrd, le terre Adelie, di Wilkes e della Regina Mary, erano coperte di ghiacci come lo sono ora, o anche di più.

Ghiacci che dovevano spingersi bene addentro fin nel cuore del continente e dovevano anche interessare le zone montagnose dell'isola, indipendentemente dalla loro latitudine.

La fascia costiera che si affaccia verso l'America, l'Africa e l'Asia, invece, vale a dire la penisola di Palmer, l'area di Weddell, la terra della Regina Maud ecc. fino alla baia di Mackenzie, doveva essere sgombra dai ghiacci. La sua latitudine era all'incirca uguale a quella odierna dell'Europa e doveva godere quindi di un clima mite.

POPOLAMENTO DELL'ANTARTIDE IN EPOCA PLEISTOCENICA

Se si osserva un mappamondo, ci si rende conto che l'Antartide si trova esattamente al centro dei tre oceani, circondata da tutti gli altri continenti a distanze di gran lunga inferiori a quelle che separano l'Europa dal Nord America e questo dall'Asia.

Nella situazione geografica esistente durante il Pleistocene, con il polo sud spostato, i venti alisei soffiavano dall'area indonesiana in direzione del Sud America, per cui necessariamente doveva esistere una corrente oceanica che dal sud est asiatico attraversava l'Oceano Indiano, lambendo il sud Africa, per raggiungere poi la punta estrema del Sud America, incunearsi nello stretto di Drake, fra la Terra del Fuoco e l'Antartide, seguirne a lungo la costa occidentale, per disperdersi infine nell'immensità del Pacifico. Pertanto un qualunque oggetto natante, sfuggito dalle coste asiatiche, sudafricane o del sud America, veniva inesorabilmente sospinto verso l'Antartide.

Le popolazioni paleolitiche che abitavano l'area indonesiana avevano inventato qualche forma di imbarcazione già quarantamila anni or sono.

Risale a quest'epoca, infatti, il popolamento dell'Australia, che anche allora poteva essere raggiunta soltanto via mare.

Nei trentamila anni trascorsi tra la costruzione accertata delle prime imbarcazioni paleolitiche e la fine del Pleistocene è inevitabile che gruppi di persone provenienti dalle coste asiatiche e dal Sud America abbiano raggiunto l'Antartide. Ed è assai verosimile che siano stati proprio questi naufraghi, capitati su una terra fertile e dal clima mite, ma priva di quelle specie vegetali su cui essi erano abituati a contare per il proprio sostentamento, a tentare i primi esperimenti di agricoltura, piantando semi o vegetali di cui avevano caricato l'imbarcazione alla partenza.

L'invenzione dell'agricoltura comportò la costruzione di nuovi strumenti di lavoro, nuovi tipi di abitazione, nuova organizzazione sociale e così via: i primi passi verso la civiltà tecnologica.

Una peculiarità geografica dell'Antartide di allora, facilmente verificabile su una carta, è che vi potevano essere trascinati natanti praticamente da tutto il resto del mondo, ma non viceversa. Una qualunque imbarcazione sfuggita alle coste Antartiche sarebbe stata trascinata inesorabilmente al centro del Pacifico.

La civiltà agricola si è quindi sviluppata in Antartide in completo isolamento dal resto del mondo, perché nessuna imbarcazione poteva lasciare l'isola per esportare altrove le sue prime fondamentali conquiste sulla via della civiltà.

Soltanto quando la civiltà fu sviluppata al punto da consentire la costruzione di grandi navi oceaniche, come quelle descritte dai miti, fu in grado di raggiungere le coste dei continenti circostanti; ma a quel punto dobbiamo presumere che il gap tecnologico con le popolazioni paleolitiche che li abitavano fosse diventato troppo grande perché fossero possibili reciproche influenze.

È probabile che siano state impiantate colonie lungo le coste per lo meno del Sud America.

Essendo però il livello del mare di allora di centinaia di metri più basso di quello attuale, i loro resti sono al di fuori dell'interesse e della portata della moderna prospezione archeologica.

Quanto alle città e altre opere costruite nell'Antartide, esse sono state sepolte e spazzate in mare dai ghiacci che a partire dalla fine del Pleistocene hanno investito anche questa parte del continente. Ciò spiegherebbe l'assenza di resti archeologici non paleolitici prima della fine del pleistocene.

L'Antartide, quindi, si identificherebbe con l'Atlantide di Platone, il grande impero marittimo posto al centro dei tre oceani e con il resto dei continenti disposti a corona all'intorno.

IL DILUVIO UNIVERSALE E LA DISTRUZIONE DI ATLANTIDE

In sintesi, la situazione alla fine del Pleistocene doveva essere la seguente: nella fascia atlantica dell'Antartide esisteva un clima mite e si era sviluppata una civiltà evoluta, di livello non inferiore a quello delle più avanzate civiltà antiche a noi note. Su tutto il resto del mondo continuavano a prosperare indisturbate le culture paleolitiche.

A questo punto un asteroide, o più probabilmente una cometa, avrebbe colpito la Terra, innescando il processo che nel giro di alcuni giorni provocò un ampio slittamento dei poli, con conseguenze catastrofiche sull'intero pianeta.

Nell'Antartide, posta al centro dell'intera massa oceanica terrestre, l'innalzamento del livello marino, deve essere stato imponente, tale sommergere tutte le città. Se ci furono dei superstiti, furono sepolti poi dalla neve, che dovette cadere ininterrottamente nei mesi seguenti.

Si salvarono soltanto gruppi di persone che avevano trovato scampo a: bordo delle navi, che stando ai miti dovevano esistere in gran numero. La maggior parte naufragarono nella tempesta, ma un certo numero riuscirono a reggere la furia scatenata degli elementi e a riparare sulle coste del Sud America, dell'Africa e dell'Asia. Qui gli occupanti delle navi superstiti, a cui si unirono i sopravvissuti paleolitici locali, dovettero dare origine ciascuna ad una popolazione che introdusse nella regione le pratiche agricole della patria di origine.

Il diluvio universale, quindi, avrebbe fatto esplodere la civiltà che fino ad allora era confinata alla sola Antartide, proiettandone i "frammenti" in ogni parte del mondo.

Frammenti da cui sarebbero poi derivate le civiltà antiche.

Tutte le culture non paleolitiche della Terra, pertanto, avrebbero avuto origine, in ultima analisi, da gruppi di superstiti di Atlantide, che avevano in partenza lo stesso livello di civiltà e lo stesso bagaglio culturale, scientifico e tecnologico, ma che si svilupparono in completo isolamento gli uni rispetto agli altri.

IL GAP CRONOLOGICO

Questa ricostruzione dei fatti, necessariamente teorica, è compatibile coi dati disponibili, sia geologici che archeologici, tranne che per un problema apparentemente insolubile.

La sopravvivenza di tradizioni e conoscenze, come quelle in possesso delle civiltà antiche, presuppone una continuità di cui non c'è alcuna evidenza archeologica.

Le più antiche città conosciute, come Ugarit e Gerico, risalenti a diecimila anni fa, mostrano un livello tecnologico e culturale troppo basso per ritenere che siano state depositarie di una civiltà di tipo superiore. C'è quindi un gap cronologico di almeno 4 millenni fra la supposta distruzione di Atlantide e l'avvento delle più antiche civiltà superiori conosciute.

Anche per questo, però, esiste una spiegazione logica.

Le prime comunità si dovettero sviluppare lungo le coste. Dovettero passare secoli prima che ci fosse una ripresa della popolazione tale da provocare una espansione verso l'interno.

In ogni caso soltanto in vicinanza del mare dovevano esistere le condizioni per lo sviluppo di società di livello superiore a quello di Ugarit e Gerico, delle quali dobbiamo postulare l'esistenza nel corso dei millenni successivi al diluvio.

E qui starebbe la spiegazione del perché non ne siano stati scoperti, fino ad oggi, i resti archeologici.

I primi millenni dopo la fine del pleistocene, infatti, furono caratterizzati da un fenomeno grandioso, a cui gli studiosi sembrano non attribuire alcuna importanza: la crescita del livello del mare, che pur tra fasi alterne, si innalzò di ben 130 metri, stabilizzandosi soltanto verso la fine del quarto millennio a.C.

Se dovesse accadere una cosa del genere oggi, la quasi totalità delle città del mondo andrebbe sommersa.

Lo stesso dovette accadere allora: la quasi totalità dei resti delle comunità sorte dopo il diluvio è andata sommersa e si dovrebbe trovare ora in fondo al mare.

LE PROVE

Questa, a grandi linee, è una ricostruzione dei fatti in grado di conciliare i dati disponibili in campo geologico, archeologico ed etnologico con le indicazioni dei miti.

Il fatto che sia una ricostruzione compatibile, non significa che sia anche vera. Occorrono prove concrete.

È ovvio che la prova assoluta, incontrovertibile, sarebbe costituita dal rinvenimento di resti archeologici nell'Antartide, cosa possibile soltanto tramite una ricerca mirata. Per proporre una ricerca del genere, tuttavia, bisogna prima fornire degli elementi di supporto che, per usare un termine giudiziario, definirei prove indiziarie, convincenti.

È in effetti possibile individuare un complesso imponente e del tutto coerente di prove di questo tipo. Gran parte di questi elementi tendono a confermare il quadro generale tratteggiato, quello cioè di un'origine comune e contemporanea delle culture, diciamo così, "agricole" in tutto il mondo, ma senza un riferimento specifico all'epoca e al luogo di origine. Si tratta quindi di prove indirette.

Altre, invece, sono prove dirette, perché puntano decisamente all'Antartide quale sede di una civiltà evoluta in epoca preistorica.

ANALOGIE FRA LE CULTURE DEL MONDO

Fino a pochi decenni or sono, e precisamente fino a che non fu messo a punto il metodo di datazione al radiocarbonio, nessuno metteva in dubbio la validità della teoria diffusionista.

Tra gli argomenti di prova più importanti delle teorie diffusioniste sono gli innumerevoli elementi culturali comuni e la sostanziale uniformità di tradizioni e mitologie nel mondo.

Le analogie ed anche vere e proprie identità appaiono troppo sorprendenti perché si possano ritenere casuali. Gli stessi miti si ritrovano in Polinesia come nel Nord Europa, in India come in America, nella civilissima Grecia come fra i "selvaggi" dell'Amazzonia.

Gli elementi di similitudine riscontrati, per esempio, fra la civiltà egizia e quelle centroamericane sono tanti e tali da indurre Thor Heyerdahl a tentare la traversata dell'Atlantico su una barca di papiro, per dimostrare la possibilità di contatti remoti fra le due sponde atlantiche.

Altri ritenevano i fenici responsabili della diffusione della civiltà in America; altri ancora riscontravano profonde similitudini con la civiltà cinese e propendevano piuttosto per una origine da quel lato.

Con il crollo della teoria diffusionista, gli studiosi hanno dovuto giocoforza cercare nuove spiegazioni alle profonde similitudini riscontrate fra le culture del mondo.

Abbandonata l'idea di una origine comune, si è dovuto ripiegare sulla spiegazione semplicistica ed in molti casi tutt'altro che convincente, di una comune natura umana, comuni condizioni ambientali e di sviluppo, e comuni esperienze, che avrebbero prodotto risultati analoghi in completa autonomia.

Le ragioni per cui la teoria diffusionista ebbe tanta fortuna ed era ritenuta a suo tempo incrollabile sono ancora tutte là ed hanno mantenuto intatto il loro peso e la loro validità.

Esse costituiscono un complesso veramente formidabile di elementi a favore di una origine comune delle civiltà. Quello che le rende incompatibili con le datazioni accertate è soltanto il fatto di voler porre tale origine nel quarto millennio e nel Medio Oriente.

Ma se si sposta l'origine nel tempo, alla fine del Pleistocene, e in posizione centrale rispetto a tutti i continenti, come in Antartide, ogni incompatibilità svanisce.

Pertanto io ripropongo tutte le prove che pesavano a favore della teoria diffusionista come prove a sostegno della presente ipotesi. Esse dovrebbero essere riesaminate alla luce di questo nuovo scenario.

IL TEMPIO-MONTAGNA

In merito esiste una letteratura imponente, per cui è impossibile farne una sintesi, anche se estrema.

Mi limiterò soltanto ad accennare, a puro titolo di esempio, ad una di queste similitudini, che colpisce per la sua uniformità di concezione, grandiosità e diffusione e che trova un chiaro collegamento con l'Atlantide nel racconto di Platone: la concezione del tempio-montagna.

Nel "Crizia" Platone descrive con minuzia di particolari quello che era il cuore politico e religioso di Atlantide, l'ombelico del mondo: un monte tagliato a gradoni, sulla cui cima si trovava il tempio a Poseidone, fondatore dell'impero; il monte era circondato da "tre cinte di mare e due di terra". È questa la struttura tipica del tempio-montagna, che ritroviamo praticamente immutata (a parte ovviamente le differenze stilistiche e tecniche proprie di ciascun popolo) in tutto il mondo.

Innumerevoli piramidi elevano la loro mole nelle pianure del Messico, Stati Uniti, Honduras, Guatemala, Perù, Cile, Mesopotamia, Africa, India, Indonesia, Indocina, Cina e perfino Polinesia.

Nella forma più classica si tratta di una piramide a gradoni, con un tempietto sulla cima, spesso circondata da due recinti, che a volte sono inframmezzati a tre fossati; e rappresentano un mitico monte sacro.

Questa stessa struttura, e cioè un tumulo centrale, circondato da due recinti, sovente coi tre fossati, viene utilizzata come tomba in varie parti del mondo (è uno schema praticamente universale).

Esempi spettacolari si possono trovare in Giappone, come la tomba dell'imperatore Nintoku, a Osaka. Di immagini come queste si potrebbero riempire interi volumi.

Inutile aggiungere che si cercherà invano, nei trattati odierni, una giustificazione della diffusione nel mondo del "tempio-montagna", al di fuori della semplicistica spiegazione che li attribuisce alla "naturale tendenza dell'uomo a vedere la divinità sulla cima dei monti".

COSTRUZIONI SOMMERSE

Merita di essere citata, a questo proposito, una struttura a zigurrat scoperta recentemente nell'isola di Yonaguni in Giappone, che è la più antica struttura del genere che si conosca, dal momento che risale all'8000 a.C..

La datazione è stata ottenuta non sulla base di reperti materiali, ma per il fatto che si trova in fondo al

mare ad una profondità che risultava al di sopra del livello del mare soltanto prima di quella data.

Questa straordinaria struttura costituisce una prova importante a favore di quanto prospettato poco fa, di popolazioni di civiltà avanzata che hanno costruito le proprie città e monumenti in quella fascia costiera che è stata sommersa dal mare nei millenni successivi alla fine del pleistocene.

Resti di costruzioni sommerse sono stati trovati anche al largo di Cadice e nei Caraibi (Bimini); ma probabilmente si potrebbero trovare anche altrove se si facessero ricerche ad hoc.

Ad esempio ad Harappa e Mohenjo Daro sono state portate alla luce città che rispondono a criteri urbanistici di sorprendente modernità, con strade diritte e spaziose, servite da una rete di scarichi e fognature, case ben costruite, con bagno interno ed acqua corrente calda e fredda centralizzata; piazze spaziose, servizi accentrati, grandi magazzini e mercati.

Come molte altre città "moderne" risalenti al terzo millennio a.C., non vi sono strati inferiori che mostrino una progressiva evoluzione urbanistica da un primitivo villaggio neolitico. Anzi, molto spesso si verifica proprio il contrario, e sono gli strati superiori che mostrano caratteri più primitivi.

Sono civiltà che sembrano scaturire dal nulla già adulte e perfettamente formate, senza una adeguata e lunga preparazione evolutiva.

Una ricerca al largo delle coste antistanti potrebbe forse portare alla scoperta delle città da cui provenivano.

PROVE CARTOGRAFICHE

Tutti gli elementi citati sembrano confermare l'esistenza di una civiltà evoluta, da cui sarebbero derivate autonomamente tutte le altre, in epoca molto anteriore alle più antiche evidenze archeologiche conosciute. Esistono però testimonianze che non solo confermano la sua esistenza, ma puntano direttamente all'Antartide come sede di questa civiltà e la collocano chiaramente in epoca glaciale.

Innanzitutto, per quanto può valere (ma è comunque un importante elemento a favore), c'è la corrispondenza della descrizione di Platone con l'Antartide. Egli infatti descrive un'isola avente una superficie dell'ordine dei milioni di chilometri quadrati, interamente circondata dall'oceano, a sua volta circondato da una fascia pressoché continua di continenti.

Con questi vincoli c'è poco da scegliere: l'unica terra che corrisponda ai requisiti descritti è l'Antartide di fine Pleistocene (non bisogna dimenticare che le condizioni climatiche della Terra, durante il periodo glaciale, erano diverse da quelle attuali).

Una descrizione verbale come quella di Platone può essere facilmente rigettata come prova; ma esiste una lunga serie di raffigurazioni, che non possono essere rigettate alla leggera (anche se molti, ovviamente, lo fanno).

Si tratta di carte geografiche e portolani, prodotti fra il 1200 ed il 1600 della nostra era, che presentano precisioni allora impossibili e riproducono terre che dovevano essere scoperte soltanto secoli dopo, in particolare l'Antartide. Carte che hanno affascinato generazioni di specialisti, che hanno tentato invano di spiegarne il mistero.

La ricerca più seria e completa su questo argomento è stata effettuata dal Prof. Charles H. Hapgood, professore al Keene State College (N.H.), che si è avvalso della cooperazione di alcuni fra i più valenti cartografi moderni. È durata sette anni ed è stata pubblicata per la prima volta nel 1966 ("Maps of the Ancient Sea Kings: Evidence of advanced civilization in the Ice Age").

La ricerca è incentrata sulla mappa disegnata dall'ammiraglio turco Piri Reis ai primi del Cinquecento, conservata al Museo Topkapi di Istanbul. Esso mostra il Sud America e la parte Nord dell'Antartide, che è stata scoperta nel 1818, circa 300 anni dopo la data della carta. Ma quel che è più sorprendente è che il profilo della costa della Terra di Quenn Maud è rappresentato come doveva apparire prima del 6000 a.C., quando, secondo ogni evidenza geologica, questa parte era priva di ghiacci. Inoltre il profilo del Sud America e dell'Africa sono rappresentati con una precisione in longitudine di 1°, cosa del tutto impossibile per quell'epoca.

Il calcolo della longitudine, infatti, costituì il più importante problema scientifico del XVI, XVII e XVIII secolo, tanto che le maggiori potenze marittime dell'epoca avevano offerto vistosi premi per la sua soluzione (il più alto fu istituito dal Parlamento Inglese con il Longitude Act del 1714 che offriva 20.000 sterline, cifra colossale per quei tempi, per il primo che fosse riuscito a risolverlo).

Le più brillanti menti dell'epoca si cimentarono nella sfida, da Galileo, Cassini, Huygens, Newton, Halley, Bradley e così via, ma fu soltanto nel 1761 che il "Board of Longitude" di Londra fu in grado di assegnare il premio all'orologiaio inglese John Harrison, inventore del cronometro.

Fino ad allora nessuna civiltà conosciuta era stata in grado di determinare la longitudine con la precisione riscontrata nelle carte di Piri Reis.

Ma non basta, un esame del sistema di proiezione usata nella compilazione della carta ha portato alla conclusione che esso presupponeva necessariamente conoscenze approfondite della trigonometria sferica.

Naturalmente i rilievi tracciati sulla carta non furono effettuati dall'ammiraglio turco. In una serie di note scritte a mano sulla sua carta, egli stesso informa di aver ricopiato carte già esistenti, compilate da vari cartografi (incluso Cristoforo Colombo) e da documenti risalenti IV secolo a.C..

Se la carta di Piri Reis fosse un caso isolato, si potrebbe risolvere il tutto con "una coincidenza". Ma

non lo è stato; esiste una lunga serie di altre carte con caratteristiche analoghe, che dimostrano di essere state disegnate sulla base di carte "sorgente" di contenuto e precisione inimmaginabili nel mondo antico.

Un notevole esempio è la "Mappa del Mondo" pubblicata dal geografo francese Oronteus Finaeus nel 1531, compilata, secondo quanto riferisce l'autore stesso, sulla base di fonti più antiche. Anche questa carta presenta previsioni in longitudine dell'ordine del grado e anch'essa rappresenta l'Antartide.

Poi abbiamo le carte di Gerard Kremer - Mercatore. La proiezione inventata dal cartografo fiammingo è ancora oggi il metodo usato per le carte nautiche di tutto il mondo. Nel suo atlante del mondo, pubblicato nel 1569, egli include carte dell'Antartide.

La carta del geografo turco Hadji Ahmed (1559), oltre a rappresentare l'Antartide in modo corretto (anche se completamente fuori scala rispetto al resto del mondo), rappresenta America e Asia unite, com'era durante il Pleistocene.

Anche il "Dulcert Portolano" (1339), vertice della cartografia medievale, presenta caratteristiche che lo fanno ritenere copiato da originali risalenti alla fine del Pleistocene. Esso riporta, infatti, ancora un residuo di calotta glaciale nella Scandinavia. Presenta inoltre anch'esso previsioni in longitudine superiori al grado, assolutamente impensabili nel medioevo.

E potremmo proseguire con le mappe dei navigatori veneziani Niccolò e Antonio Zeno (1380), quella di Yehudi Ibn Ben Zara (1487), di De Canerio (1502), De Canestrin (1335), Andrea Benincasa (1508) e così via. Tutte mappe che presentano caratteristiche "impossibili" per il loro tempo, tanto da indurre Hapgood a ritenere che siano state almeno in parte disegnate sulla base di carte geografiche compilate da una qualche civiltà sconosciuta, con tecniche molto avanzate ed in epoca che, sulla base di quanto rappresentato nelle carte stesse, deve porsi alla fine del Pleistocene.

Ovviamente questa conclusione è del tutto inaccettabile per gli studiosi "ortodossi", per cui diversi di loro hanno cercato di contestare gli studi e le conclusioni di Hapgood; cosa non facile, perché l'esame approfondito di quelle carte richiede tempo e conoscenze specialistiche che nessuno dei critici ha mostrato di possedere.

A favore della correttezza delle conclusioni di Hapgood, c'è da notare che esse sono perfettamente coerenti con le fonti di altra natura che portano alle stesse conclusioni.

Dal momento che sono sopravvissuti miti e resoconti dettagliati circa l'esistenza di una civiltà avanzata in epoca pleistocenica, dobbiamo aspettarci che siano sopravvissute anche testimonianze tecnologiche di vario tipo, in particolare proprio carte geografiche e carte nautiche di cui tutte le navi superstiti dovevano essere fornite, e che queste carte rappresentino il mondo di allora.

Nessuna di queste carte "sorgente" è stata ritrovata, ed Hapgood non è stato in grado di fornire alcuna ipotesi sul come esse siano potute giungere dagli antichissimi compilatori fin negli archivi dei cartografi rinascimentali.

Le indagini effettuate hanno consentito soltanto di appurare che copie di quelle carte si trovavano nella Biblioteca di Alessandria d'Egitto (e quindi la stessa nazione da cui Platone e S. Giovanni trassero le proprie informazioni relativamente ad Atlantide e alla fine del mondo).

Da Alessandria furono passate ai vari centri culturali del periodo, in particolare Costantinopoli; quando, nel 1204, la città fu conquistata dai crociati, la documentazione trovò la via delle capitali europee, in particolare di quelle che avevano interessi marinari, come Venezia.

PLANISFERI

L'ipotesi di carte dell'Antartide pleistocenica circolanti nell'area del Mediterraneo è confermata anche dall'esistenza di una lunga serie di rappresentazioni geografiche anteriori al Rinascimento, per il cui esame non serve una preparazione specialistica; ciascuno, quindi, può essere in grado di fare le proprie valutazioni direttamente.

Già i Greci ed i Romani, e prima di loro Sumeri e Babilonesi, concepivano il mondo come una grande isola pressoché circolare, circondata dal "fiume oceano", che "fluiva" intorno ad essa. A sua volta l'oceano era circondato da terre irraggiungibili e misteriose (strano come nessuno si sia mai chiesto quale fosse l'origine di tale concezione, difficile da giustificare per popoli abitanti nelle aree in questione).

L'analogia con l'Antartide della fine del Pleistocene, grande isola intorno a cui fluiva una corrente oceanica, non è soltanto formale.

Esaminando i planisferi antichi, e più ancora quelli medioevali e rinascimentali, si vede chiaramente che essi rappresentano in realtà l'Antartide quale appariva alla fine del Pleistocene, con il polo sud spostato in direzione dell'Australia ed il livello del mare più basso.

Per rendersene conto basta tracciare il profilo dell'Antartide quale un geografo dell'epoca l'avrebbe rappresentato.

Innanzitutto orientiamo la carta con il polo verso l'alto, come viene naturale in una rappresentazione geografica (già Greci e Romani ponevano sempre il polo in alto). Secondo l'ipotesi di partenza il polo si trovava presso la costa antartica in direzione dell'Australia, più o meno al centro della Terra di Wilkes. Tutta questa parte, quindi, era coperta da una calotta glaciale anche più estesa e spessa di quella odierna, che si spingeva ben addentro nel continente, lasciando libera soltanto la fascia costiera che si trovava sul lato opposto al polo.

Anche tenendo conto che il livello del mare era 130 metri più basso rispetto ad oggi, il profilo della costa che va dalla baia di Ross, sulla destra, a quella di Mackenzie, sulla sinistra, doveva coincidere grosso modo con quello odierno.

Queste due baie dovevano essere più nettamente pronunciate che non oggi, sia per il minor livello marino, sia perché si trovavano ai margini della calotta glaciale. Ben diverso da quello odierno, invece, doveva essere il profilo della rimanente costa "deglaciata", quella in basso. Poiché non sappiamo fin dove si spingesse esattamente la calotta glaciale con i ghiacciai montani e non conosciamo esattamente l'andamento del terreno sotto i ghiacci, non è possibile tracciare con precisione il profilo di questa fascia costiera. In ogni caso possiamo stabilire con relativa certezza le caratteristiche essenziali di questo profilo.

Innanzitutto la penisola antarctica era staccata dal resto del continente e costituiva un arcipelago a parte. Esisteva inoltre un bacino interno, una sorta di "Mediterraneo", il cui ingresso si trovava fra l'isola Berkner e la costa "Principessa Marta", che si incuneava profondamente all'interno, allargandosi, fino ad incontrare la calotta glaciale che si espandeva dall'interno. Un'altra profonda insenatura, anch'essa delimitata dai ghiacci interni, doveva trovarsi poco più ad occidente, nella attuale "Terra di Ellsworth".

L'Antartide, quindi, doveva presentare un profilo caratteristico, inconfondibile: in alto al centro doveva esserci qualche segno indicante la posizione del polo; sulla sua sinistra una profonda insenatura, corrispondente all'attuale baia di Mackenzie; sulla destra l'insenatura di Ross, che doveva essere allora più frastagliata di oggi, ma con lo stesso profilo esterno; il resto del profilo era caratterizzato dall'assenza della Penisola e dall'esistenza di un "mare interno", cui si accedeva tramite uno stretto passaggio in basso al centro, e di una insenatura poco sulla destra. Tutt'intorno isole di varia grandezza.

Questo esatto profilo è riprodotto in quasi tutti i planisferi medievali.

Possediamo decine di rappresentazioni rispondenti a questa concezione, dal notissimo planisfero babilonese, conservato al British Museum, tracciato su di una tavoletta d'argilla, fino al grande planisfero di Fra Mauro Camaldolese (1459), che segna il vertice della cartografia precolombiana.

Un confronto con una carta dell'Antartide quale doveva apparire alla fine del Pleistocene è sufficiente per convincerci che rappresentano la stessa cosa.

Vediamo, ad esempio, il planisfero inserito in una iniziale miniata di un codice medioevale con la cosmografia di Pomponio Mela (Reims, XV secolo). Innanzitutto un particolare molto significativo, l'orientazione: l'autore pone il nord sulla sinistra, un orientamento innaturale nelle rappresentazioni geografiche ed in controtendenza rispetto a tutta la cartografia antica (già al tempo di Tolomeo e per tutta l'epoca romana, le carte geografiche aveva il polo in alto).

Evidentemente si è mantenuto fedele all'originale, che presentava correttamente il polo nella parte alta della carta.

Quanto al profilo, esso corrisponde in maniera precisa a quello dell'Antartide: si riconosce la baia di Mackenzie sulla sinistra in alto, l'area di Ross sulla destra e la zona di Weddell in basso, dove è stato ricavato un Mediterraneo alquanto approssimativo.

Le stesse caratteristiche compaiono in maniera inequivocabile in quasi tutti i planisferi medioevali, come quello del Polychronicon, disegnato da Ranulf Higden (British Museum), Osmo Beatus (1060), la Mappa Anglosassone (995), Gervasio di Tilbury (1230) e vari altri ancora fino al planisfero di Fra Mauro.

L'area di maggior interesse dei planisferi è quella di Weddell, perché qui si incuneava nell'Antartide il bacino interno, con un profilo caratteristico, che è venuto via via modificandosi, nei planisferi, fino ad assumere la forma del Mediterraneo. In quest'area doveva trovarsi la grande pianura descritta da Platone, interamente solcata da una grandiosa rete di canali. Ovviamente noi non possiamo verificare direttamente l'esistenza di questi canali, perché la zona in questione è interamente coperta dalla banchisa di Ronne. Ma è significativo che essi siano rappresentati in alcuni planisferi.

Nell'planisfero tratto dalle "Grandes Chroniques" di Saint Denis le linee generali sono sempre le stesse: l'orientamento che mantiene il vecchio polo sud in alto; a destra la baia di Ross; a sinistra in alto la baia di Mackenzie; al centro in basso, nell'area di Weddell, e cioè in corrispondenza della grande pianura di Platone, sono disegnati degli ampi canali, perpendicolari fra loro, che racchiudono grandi isole quadrangolari, regolari e ben allineate.

Sembrerebbe quindi inevitabile concludere che i planisferi medioevali siano stati disegnati sulla base di una carta dell'Antartide quale appariva 12 mila anni fa, con il livello del mare più basso ed il polo sud spostato di circa 2500 chilometri in direzione dell'Australia.

Tutto combacia. E ancora una volta gli indizi sono concordi e coerenti nell'indicare l'esistenza di una civiltà in epoca pleistocenica e indicano chiaramente l'Antartide come sua sede.

CONCLUSIONI

In conclusione, l'ipotesi che alla fine del Pleistocene l'Antartide fosse occupata da una popolazione civile, che a seguito di un avvenimento catastrofico si diffuse poi in tutto il resto del mondo, è supportata da un complesso di "prove indiziarie" di vario genere, che si possono così riassumere:

prove di carattere geologico, indicanti che nel Pleistocene la fascia atlantica dell'Antartide era libera dai ghiacci e abitabile;

indicazioni di carattere geologico e mitologico circa una catastrofe a livello mondiale (il diluvio

universale) accaduta alla fine del Pleistocene;

testimonianze di carattere leggendario circa l'esistenza di una civiltà antediluviana;

prove di carattere etnologico, che non indicano alcun territorio in particolare, ma presuppongono un'origine comune di tutte le culture e civiltà non paleolitiche;

prove di carattere cartografico dimostrano l'esistenza di una civiltà in possesso di mezzi tecnici e matematici superiori a quelli di qualunque civiltà antica conosciuta, che ha cartografato il mondo intero, ed in particolare l'Antartide, in epoca anteriore a 8000 anni fa. In particolare i planisferi dimostrano che la concezione antica del mondo come isola circolare circondata dal fiume oceano, si riferisce proprio all'Antartide; dimostrano inoltre indirettamente la attendibilità del racconto di Platone.

Si tratta di un complesso importante di elementi che puntano coerentemente nella stessa direzione. A questi se ne potrebbero aggiungere molti altri, riempiendo volumi su volumi; ma in ogni caso non potranno mai avere il potere di convinzione di un semplice mattone trovato in Antartide.

Di qui un invito scontato: cerchiamolo!

Stando alla descrizione di Platone, estremamente dettagliata a questo proposito, il monte sacro dovrebbe coincidere con l'isola Berkner (o comunque un monte di quest'area).

Non dovrebbe essere né difficile né troppo costoso effettuare qualche sondaggio per appurare l'esistenza di strutture artificiali sotto la neve che copre la sommità.

La posta in gioco è altissima: non si tratta soltanto di conoscere il nostro passato, ma anche e soprattutto di avere indicazioni per il nostro futuro.

Platone dice che il diluvio che distrusse Atlantide era l'ultimo di una lunga serie (in singolare coincidenza con le analisi di Hapgood circa gli spostamenti di poli verificatisi negli ultimi 100.000 anni). Aztechi e Maya aspettavano la fine del mondo ad ogni fine secolo. Le comete sono da tempi immemorabili considerate messaggere della fine del mondo.

La Scienza moderna guarda con sufficienza, se non con scherno, a queste credenze; ma potrebbe sbagliarsi, come innumerevoli altre volte in passato.

Il ritrovamento di resti archeologici in Antartide dimostrerebbe al di là di ogni dubbio la possibilità di rapidi spostamenti dei poli, innescati da impatti con comete o asteroidi.

La consapevolezza che un nuovo diluvio universale potrebbe accadere in qualunque momento ci aiuterebbe a prendere allora provvedimenti per ridurre gli effetti

CARDINE DEL COSMO

CARDINE DEL COSMO

Custoditi in una tomba da ventidue secoli i segreti dell'Imperatore cinese Ch'i She Huang Tì

di Mauro Paoletti

Ch'i She Huang Tì, conosciuto come l'"Imperatore Giallo", fu uno dei tiranni più feroci di tutti i tempi. I suoi obbiettivi furono il potere, la ricchezza e la gloria. Desiderò, più di ogni altra cosa, sconfiggere la morte e in un certo senso, sembra ci sia riuscito, dal momento che ancora oggi si parla di lui e della sua misteriosa tomba. La credenza secondo la quale sarebbe esistita una corrispondenza fra il regno terreno e quello celeste, lo spinse a cercare l'immortalità e lo convinse di essere parte del cosmo e di esserne un cardine. Due anni prima della morte, avvenuta nel 210 a.C. all'età di 49 anni, iniziò una delle sue grandi imprese: la costruzione di una immensa piramide, un grande monumento sepolcrale ove riposano le sue spoglie. Un progetto grandioso, che prevedeva ampie pareti, templi, imponenti cancelli che delimitavano e racchiudevano le stalle imperiali. L'ingresso orientale era difeso da uno spettacolare esercito di terracotta a grandezza naturale che lo preservasse dopo la morte e la cui esistenza rimase sconosciuta fino a 20 anni fa. Un esercito fornito di armi e armature vere che, ironia della sorte, vennero utilizzate dai contadini, cinque anni dopo la sua morte, per sconfiggere suo figlio e porre così fine alla sua dinastia. L'esercito fu rinvenuto per caso nel marzo del 1974 da un contadino nel corso dei lavori di scavo di un pozzo. Vennero alla luce ottomila guerrieri a guardia di una collina artificiale più imponente delle piramidi egiziane.

ASCESO AL CIELO

Una leggenda racconta che Huang Tì salì al cielo cavalcando un drago, dopo aver forgiato una magica caldaia (Enciclopedia Rizzoli-Larousse); altri testi lo vogliono trasportato da un "Dragone Volante", animale menzionato anche in documenti del 1.500 a.C., secondo i quali i re cinesi scendevano dal cielo. Ciò che rimane di lui si troverebbe nella piramide, stando a quanto affermato dalle cronache cinesi. E, con lui, un tesoro inimmaginabile. Le porte interne della tomba vennero chiuse e uccisi tutti gli operai perché non raccontassero ciò che avevano visto e fatto. Venne serrata anche la porta esterna, seppellendo per sempre chi si trovava all'interno. Si dice che il sarcofago di She Huang Tì sia protetto da balestre automatiche che sparerebbero strali mortali contro chi tenta di entrare e circondato dalla riproduzione di tutto il suo impero, con tanto di palazzi, colline, montagne, mari e fiumi ove scorre il mercurio per simulare, con il suo tremolio, l'effetto dell'acqua. Un paesaggio in miniatura illuminato da grandi lampade alimentate da olio di balena, progettate per non spegnersi mai. La loro fioca luce illuminerebbe un soffitto riproducente il cielo di quell'epoca con le sue costellazioni e stelle, costituite da gemme e perle, che brillano come veri astri. I cinesi sono convinti che se qualcosa va male è perché i loro avi non sono contenti. Quindi è meglio non disturbare lo spirito dell'imperatore. Il direttore del museo dove oggi si trova l'esercito di terracotta spiega che è più prudente attendere qualche decennio, in modo da permettere alla tecnologia di poter eseguire l'apertura della tomba senza danneggiarla. Forse le vere ragioni sono altre, almeno a tener conto delle storie "speculative" che si sono diffuse.

FIUMI DI MERCURIO

Il tumulo sarebbe stato ritrovato nel 1914 da alcuni archeologi francesi, la spedizione Segalen. Una piramide di cinque gradini, alta 48 metri, con 350 metri di lato ed un volume di 1.960.000 metri cubi tale da renderla il quarto monumento del mondo. Sembra si tratti di una piramide doppia, con una

parte sopra e una sotto il suolo. La sezione sotterranea, secondo le cronache, fu edificata in stile egizio, ovviamente rovesciata, foderata esteriormente di bronzo. Sarebbe anche stata sigillata ermeticamente da una lastra di bronzo e sussisterebbe un certo timore per ciò che potrebbe accadere all'atto dell'apertura. Le serissime cronache della storico Sseu-ma Ts'ien (135-85 a.C.) forniscono informazioni curiose circa il monumento, di cui Patrick Ferryn nel suo "Les ultimes demeures des fils du ciel" (Ed. Kadath, Bruxelles 1975) ci riporta un estratto: "Sce Huang Ti riuniva nelle sue mani tutto l'impero. Alla costruzione del sepolcro furono inviati oltre 700.000 lavoratori. Si scavò il suolo fino all'acqua, vi si colò del bronzo e si portò il sarcofago. All'interno furono trasportati e sepolti utensili meravigliosi, gioielli ed oggetti rari. Furono riprodotti edifici per tutte le amministrazioni. Alcuni artigiani ricevettero l'ordine di fabbricare balestre e frecce automatiche, in modo che se qualcuno avesse voluto fare un buco sarebbe stato ucciso. Un vero palazzo sotterraneo si ergeva là dove ruscelli di mercurio disegnavano fiumi eterni. In alto vi erano tutti i segni del cielo, in basso tutte le disposizioni geografiche. Si fabbricarono torce con grasso di foca perché durassero a lungo. Al termine dei funerali, quando la bara fu calata, venne chiusa e nascosta la via centrale che portava al sepolcro, si fece cadere la porta dell'entrata esterna e vi si chiusero dentro tutti coloro che erano stati impiegati come operai o come artigiani e avevano fabbricato le macchine e nascosto i tesori; che sapevano tutto quanto era stato celato nella tomba, ne conoscevano il valore e ne avrebbero divulgato il segreto. Venne poi posta sul tumulo della vegetazione, in modo da farlo somigliare ad una montagna".

LE ALTRE PIRAMIDI

Usanza che i cinesi hanno adottato con ogni piramide e che le fa apparire come delle colline che emergono dalle pianure, visibili a grandi distanze. L'archeologia occidentale si è accorta così che in Cina vi sono centinaia di piramidi a gradini, nello stile sud americano; sembra ne siano state catalogate 500. Aviatori americani fotografarono, anni fa, nello Shensi, a sud dell'Ordos, un'immensa piramide in stile egiziano a 40 miglia sud-ovest del Sian (X-lan), verso Chi-ling-shan. La sua altezza fu stimata in 300 metri, con i lati di 500 metri e risalente all'epoca della dinastia Hsia, oltre 4.000 anni fa. La notizia viene resa da Charroux nel suo "I maestri del mondo". Nel 1950, studiosi dell'accademia di Pechino esplorarono otto tumuli dei primi re Chou in Anyang nella zona di Hou-Chia-Chuang fra cui la tomba di Wu-Kuang. Il complesso si trova a nord del fiume Huan, nell'Honan settentrionale. Molte le piramidi scoperte dalla spedizione Segalen, più modeste, ma tutte a gradini che richiamano quelle precolombiane.

Altre piramidi inoltre si troverebbero nel deserto di Gobi, zona in cui è difficilissimo condurre ricerche. Riferendoci alle piramidi cinesi è d'obbligo citare quella conosciuta come la Piramide Bianca, avvistata nel 1945 dal pilota James Gaussman, diretto verso la base di Assam, in India. Per un guasto al motore dell'aereo, Gaussman modificò la rotta e, sorvolando il territorio cinese fotografò l'enorme piramide, che descrisse come fatta di metallo o pietra bianca. È stata cercata per molto tempo ma nessuno l'ha mai ritrovata. La foto di Gaussman rimase in un archivio militare per ben 40 anni, poi Brian Crowley la pubblicò nel suo libro "The Face on Mars". Il professor Rudenko G. ha scoperto nelle vicinanze della Mongolia Esterna tombe (Kurgan), i cui resti sono visibili nel Museo dell'Ermitage di Leningrado (San Pietroburgo).

La più interessante, sita a Pazyrik, è detta "Kurgan V". Al suo interno sono stati rinvenuti strumenti musicali, gioielli, cibi, una mummia di donna e una di uomo di tipo europeo perfettamente conservate, grazie all'azione isolante della cassa di legno ricoperta da terra gelata. Nel deserto del Gobi l'archeologo Stern Aurel trovò carte celesti risalenti a 20.000 anni fa, dipinti raffiguranti indiani dell'America meridionale ed alcuni vasi pieni di mercurio.

IL MERCURIO NUCLEARE

In seguito alle rilevazioni effettuate in quella regione da alcuni studiosi sovietici, riguardanti vaste zone con porzioni di terra vetrificata, Jacques Bergier ha ipotizzato che il mercurio sia servito per produrre energia nucleare e che la civiltà del deserto sia stata distrutta da una guerra combattuta utilizzando veicoli aerei e esplosivi di inaudita potenza, di cui parlano anche i sacri testi indù. Diverse antiche pagine della letteratura indiana difatti descrivono macchine in grado di volare utilizzando l'energia prodotta dal riscaldamento del mercurio, precedentemente posto in una caldaia. L'Harsa-Carita di Bana racconta di "una macchina del cielo" (Akasa Katha) costruita da uno Yavana (Barbari Stranieri). Macchine menzionate anche nel Brihat-Katha scritto da Buddhasvamin. Sul modo di impiego dell'energia prodotta dal mercurio vi sono diversi pareri.

Desmond Leslie ha suggerito che potesse avere a che fare con il volo degli UFO, mentre la descrizione delle ali, per Richard Thompson, fa presupporre che il motore a mercurio alimentasse un meccanismo atto a muovere le ali, ma non il velivolo; dello stesso parere sembra Roger Bacon. Ramachandra Dikshitar afferma, nel Samarangana, che il "Vimana" possiede "due ali splendenti e una propulsione ad aria". Forse simile a quella a reazione? L'antico testo di astronomia Surya-Siddhanta descrive un modello meccanico di un sistema planetario che ruota per mezzo di un motore a mercurio, il cui schema era segreto. Era quindi conosciuto un tipo di motore per produrre energia rotatoria? Non solo, il mercurio, elemento largamente usato dall'"Imperatore Giallo", viene utilizzato per ricavare l'energia necessaria a muovere i "Vimana". Ma torniamo all'Imperatore Giallo. Una delle tante leggende cinesi riguarda cinque imperatori celesti, reggitori del mondo, incaricati di comandare nei cinque settori della Terra, in base al loro colore. L'imperatore verde ad Est, quello bianco ad Ovest, quello rosso a Sud, l'imperatore nero a Nord, e quello giallo, in cinese Huang Ti, al Centro. Una leggenda che forse anche l'"imperatore Giallo" conosceva e che lo spinse a cercare quell'immortalità che infine ha poi ottenuto, anche se in un modo diverso da quello da lui immaginato.

Note bibliografiche

Oltre a contatti personali con Peter Krassa, Hartwig Hausdorf, Prof. Masaka Kimura, della Ryukyu University, nonché corrispondenti cinesi, si elencano le seguenti fonti biografiche:

Patrick Ferryn - Les ultimes demeures des fils du ciel - 1995

Charroux - I maestri del mondo - Sugarco

Carls Hentze - Ritrovamenti in Cina - 1969

P.Krassa - Als Die Gelben Gotter Kamen - 1978

P. Krassa H. Hausdorf - Satellites of the Gods - 1995

Hartwig Hausdorf - The White Pyramid - 1995

Bruce Cathie - The Bridge to Infinity

P. Kolosimo - Viaggiatori nel tempo - Sugarco 1981

R. Thompson - Le civiltà degli alieni - Edizioni Gruppo Futura - 199

COSA ANCORA ANNUNCIA IL GRANDE TREMARE DELLA TERRA DI ALERNO, DELL'AQUILA?

COSA ANCORA ANNUNCIA IL GRANDE TREMARE DELLA TERRA DI ALERNO,
DELL'AQUILA?

di Renucio Boscolo
per Edicolaweb

L'anno del segno Toro (Bufalo per i cinesi) del 2009 sotto la fatale cifra che abbiamo già sviscerato con tutte le sinistre coincidenze del "29" dati gli effetti nel secondo campo astrale, che è quello del Toro e dell'Economia globale. Della ricchezza minacciata.

Questo è pure l'esagramma cinese che vaticina come 29 l'abisso su "abisso", "baratro" quando si toglie la terra sotto i piedi... o meglio mezzi, i soldi, tesoro pubblico e l'oro da cui il senso che ha fatto preventivare la Crisi da anni.

L'anno Toro con la premessa di segno di terra - terrestre evoca una sismicità che appunto doveva preannunciarsi, dal Toro al suo opposto Scorpione, chiamato dai latini AQUILA. Dell'ottava casa che è la Dimora dei Morti o meglio Termine, Fine, Stop per "status quo" e situazioni e condizioni. Tempo di lutto e gramaglia. cordoglio e cordeiro laccio o cappio mortale per queste NOME. Visto ora confermarsi il ciclo sismico scoppiato al mese della primavera da denominarsi ormai una Pasqua di Quaresima questo 2009 italiano.

Ma abbiamo il sospetto che per altri indizi lo sviluppo degli eventi si espanderà data la quartina che srotoliamo con tutte le fonetiche in essa celate e così racchiuse:

(Fanti) XV-LXXIII

(Lite per) Li terramoti (Teramo) che la (Chela) terra ferno (Alerno)
Tutta tremare in quella (amara) meraviglia
De la morte di Cristo inizio derno (laderno)
Che la sua fede a lui suola somiglia (assomiglia).

Lite per i terremoti (terramoti - Teramo) che la Chela (ghera) la terra ferno (Alerno fiume)
Tutta veder tremare (tre mare) in quella amara Meraviglia (Maraviglia)
Dalla morte (et roma) di Cristo inizio ode derno-terno (tre volte)
Che là - la sua fede a Lui soltanto assomiglia.

Questo è lo scenario e luogo della serie di terremoti.

Dallo sciame alla lite tra sismologi. Tutti presi da tale ghera o ganascia stretta della terra sino alle Marche (ferno - Fermo) o riferito al corso del fiume Alerno della zona sino a Teramo. Terrea abbracciata dalle Chele (glifo per segno Lunare e della Luna Piena notturna) o ganasce della aumentata sismicità.

Tutto questo "grande tremare" non esclude "tre mari" se ciò allora oltre poi comporterà "quell'amara meraviglia" che sta al tempo della morte di Cristo o per Roma cosa questi tempi danno inizio, principio - dalla Quaresima alla Pasqua appunto in là.

Dall'inizio dell'ode o verso purtroppo invano, indamo o laderno alerno-alerione, Aquilotto, Aquila ("adler" in tedesco).

Riferito quindi a Chi che là (luogo sito ove volge) per la sua Fede (che) solo a lui assomiglia o si assomma l'evento conseguente? Che ci lascerà tutti in asso!

Bisogna meditare cosa si riferisca Quell'amara meraviglia da essere "Amarissima meraviglia più del fiele stesso"?

"L'assommare di fatti" che potrebbero allora collegarsi alla quartina 6-82, che già dispiega eventi riferiti alla Chiesa e ad un pellegrinaggio.

Ripetiamo lo stupore dell'esclamazione "Oh" di meraviglia, che va analizzata in più lingue.

Dall'inglese "Wonder" al "Wounder" e "Wunder" (tradotto in tedesco) la "Ferita" e la "Meraviglia" che si somma poi anche con il "ferire" ("Blessen" francese) che diventa "to bless" in inglese ("Benedire")!!!

Allora cosa ne consegue nel tradursi, cosa qui assomma ed eguaglia quel lato arcano di dire che è stato colpito il Grande Sasso (la montagna ha partorito il Topolino) e il Grande Pietro?

Dall'inizio del verso sino alla somma cima di questa analogia o somiglianza che ne consegue e che riguarda non la sola Fede, la Chiesa stessa e quindi "Colui che là lui sola questa Fede gli assomiglia" - "assomme" in francese "far fuori" (assassinare).

Quanto basta per stare "fuori della pelle" per constatare sino a che punto questo si possa rivelare possibile.

Renucio Boscolo

Torino, 8 aprile 2009

Nota: Abbiamo inviato un avviso alla Segreteria di Stato in Vatican

CROP CIRCLE: ECCO IL MECCANISMO CREATIVO

CROP CIRCLE: ECCO IL MECCANISMO CREATIVO

di Eltjo H. Haselhoff (Seconda Parte)

vedi: Prima Parte

Sappiamo quello che non sono: burle, o leggende metropolitane. All'origine del fenomeno deve esserci una piccola fonte sferica di radiazioni, pochi metri sopra i campi.

Il mistero relativo ai Crop Circles non si limita al loro aspetto. Poca gente sa che anche il mondo scientifico si occupa di ricerche sulle piante interessate dalle formazioni. Ne è considerato pioniere il biofisico americano William C. Levengood, personaggio geniale ed altamente intuitivo, i cui esperimenti si basano su semplici test biofisici di routine. Questo rende i risultati ancora più ragguardevoli. Sembra, ad esempio, che il processo di germinazione e crescita dei semi prelevati dai Crop Circles spesso diverga completamente dai normali standards. La velocità con cui un seme germina e cresce non è casuale, ma è frutto di un processo conosciuto e ben documentato. Quando sono note la temperatura, l'umidità e le condizioni di illuminazione, si può prevedere esattamente a che velocità si svilupperà il seme. Qualsiasi deviazione superiore al 10-20 per cento è anormale. Tali deviazioni possono essere osservate studiando semi raccolti all'interno di un Crop Circle e confrontandoli con quelli, definiti "controlli", prelevati da piante cresciute in ambienti non affetti dal fenomeno, lontani dalla formazione. In molti casi, i semi presi dai Crop Circles germogliano lentamente, o non germogliano affatto e nelle due settimane che seguono la germinazione, le pianticelle raggiungono solo una frazione della lunghezza dei "controlli". Non si tratta di un effetto del danno meccanico alle piante, che risultano integre (come abbiamo spiegato nella prima parte, N.d.R.). Ancor più interessanti sono i casi in cui le piante germogliano e crescono ad una velocità fino a cinque volte superiore rispetto ai "controlli". Questa anomalia non è ancora stata compresa (e chiunque riesca a spiegare tale comportamento farebbe una fortuna, per ovvie ragioni).

Altre anomalie biofisiche sono state riscontrate da Levengood in oltre il 90% di più di 300 formazioni studiate in tutto il mondo. Le scoperte di Levengood non si limitano a suoi rapporti di laboratorio, ma sono state pubblicate da autorevoli testate scientifiche, previa accettazione da parte di gruppi di specialisti chiamati a giudicare l'articolo, evidenziandone contraddizioni o inconsistenze, per dare il via libera. Tale letteratura dimostra quindi che le scoperte di Levengood non possono essere ignorate, in quanto già approvate dall'"establishment" scientifico. Va da sé che le critiche non possono più provenire dalla stampa o da Internet: la discussione va fatta a livello scientifico, da persone qualificate; mentre riviste, televisione ed Internet non sono i luoghi adatti per la formale comunicazione scientifica. Diverte il fatto che non molti siano a conoscenza di tale meccanismo e si ostinano a prendere in giro Levengood affermando che le sue scoperte sono solo frutto di fantasia, metodi sbagliati e perfino imbrogli deliberati. Comunque, dar loro retta è una perdita di tempo, finché questi commenti non saranno pubblicati su riviste accreditate.

LE SFERE DI LUCI VOLANTI

Un altro fenomeno apparentemente correlato ai Crop Circles è quello delle "sfere di luce volanti", viste volteggiare sulle (o nei pressi delle) formazioni, nel corso degli anni, da numerosi testimoni. Le loro dimensioni sono piuttosto piccole ed emettono una luce bianca brillante, a volte

leggermente ambrata. Le testimonianze sono supportate da foto e da una dozzina di filmati, realizzati da ricercatori quali Steve Alexander, Foeke Kootje, i fratelli Von Durckheim, Bert Janssen e Stuart Dike (e Peter Sorensen N.d.R.). In particolare in Inghilterra, tali fenomeni luminosi, osservati poco prima dell'apparizione di un Crop Circle, sono stati associati alla stessa generazione delle tracce misteriose! Ad esempio, durante una notte d'estate del 1999, l'olandese Robbert van der Broeke notò una piccola luce nel cielo, sul campo di grano dietro casa sua, che sembrava una stella brillante. Si rese subito conto che non poteva trattarsi di una stella, perché si muoveva lentamente. Ad un certo punto la luce si allungò in una forma ellittica e stazionando a pochi metri sul campo. Quindi sparì, come una tv spenta all'improvviso. Robbert corse sul campo e scoprì un crop appena formato. L'aria, il crop e il suolo erano caldi. Ovviamente questa è davvero una storia fantastica e ci sono dozzine di spiegazioni banali per le affermazioni di questo testimone oculare (in termini di eccessivo uso di alcool, troppa fantasia, disperato bisogno di attenzione o semplicemente uno scherzo).

LA FONTE? RADIAZIONI!

Tuttavia, molti altri hanno raccontato storie identiche, in tutto il mondo e in ragione dei numerosi rapporti attendibili (ed evidenze fisiche come impronte circolari bruciate) sulla presenza di tali sfere volanti luminose, ho avviato ricerche biofisiche in loco. Sono stati raccolti 1500 steli da zone scelte accuratamente, etichettati, fatti essiccare per tre mesi e quindi esaminati a fondo. Uno degli esperimenti mirava a determinare la lunghezza dei nodi delle piante: questi appaiono di solito come semplici rigonfiamenti o inspessimenti di una zona dello stelo delle piante di grano, ma nei campioni prelevati dai Crop Circles questi apparivano decisamente troppo allungati. Ci sono meccanismi biologici e naturali (ad es. gravitropismo) che possono causare in effetti un allungamento dei nodi degli steli, ma in questi casi l'incremento della dimensione del nodo non supera mai il 10-20% del totale. Negli steli rinvenuti nei Crop Circles invece la percentuale di allungamento è notevolmente superiore.

Secondo il dottor Levengood, l'incredibile crescita del nodo potrebbe essere il risultato di un surriscaldamento superveloce causato da radiazioni elettromagnetiche. Ha raggiunto questa conclusione dopo aver notato che gli steli (o fusti) comuni, dopo un breve tempo nel forno a microonde, rivelavano modifiche simili a quelle riscontrate nei campioni presi dai Crop Circles. I 1500 fusti della formazione analizzati, sono stati misurati con l'uso di un programma computerizzato di mia ideazione, che analizzava automaticamente le foto digitali dei campioni (vedi foto). Con questo utile strumento si può stabilire la lunghezza dei nodi con l'accuratezza di un decimo di millimetro, eliminando qualsiasi effetto di pregiudizio sperimentale (in modo da produrre il perfetto "blind study"). Un risultato di queste misurazioni è riscontrabile nel Grafico. Ogni barra verticale rappresenta la lunghezza media di 20 steli in una posizione particolare all'interno del cerchio. La barra di sinistra rappresenta la posizione ad un'estremità del cerchio, le altre tre rappresentano posizioni equidistanti verso il centro del cerchio, la barra centrale rappresenta la situazione al centro del cerchio e il resto delle barre la situazione a posizioni simmetriche verso la parte opposta del cerchio. Si è scoperto che la lunghezza media dei nodi al centro del cerchio era superiore al doppio della lunghezza dei controlli nel crop, ben maggiore dunque di quanto possa essere spiegato da meccanismi biologici. Ancora più rimarchevole, è comunque, la perfetta simmetria del grafico. La stessa precisa simmetria è stata rilevata in altre tre sezioni trasversali all'interno del cerchio. Si tratta di una scoperta straordinaria: l'allungamento dei nodi aveva esattamente la stessa simmetria della formazione stessa: circolare. Il che indica che qualsiasi meccanismo abbia creato i Crop Circles, ha causato anche l'effetto dell'allungamento dei nodi. Se questa formazione fosse derivata semplicemente dall'appiattimento dell'erba con un asse, come molti vogliono farci credere, non ci sarebbe alcuna ragione per la crescita dei nodi al centro del crop. Come spiegare che una pianta sa che c'è un cerchio in campo? Come sa di appartenere a quella determinata formazione? Ovviamente, la pianta non lo sa, deve esserci dunque un'altra spiegazione. E l'abbiamo trovata, usando un modello elettromagnetico: abbiamo determinato la quantità di allungamento dei nodi relativamente a come dovrebbe essere quando una piccola fonte sferica di radiazioni, ad un'altezza di molti metri sopra il campo, fosse la causa dell'effetto di rigonfiamento del nodo. Si è scoperto che i valori misurati per la lunghezza media dei nodi corrispondevano perfettamente ai valori teorici se la fonte di radiazioni fosse stata ad un'altezza di quattro metri e dieci centimetri (il che coincide totalmente con le affermazioni dei testimoni).

FATTI SCIENTIFICAMENTE ACCERTATI

Risultati identici, ottenuti in altri Crop Circles (due in Inghilterra e uno in America), sono stati esposti in un articolo, con cui si è giunti alla conclusione che sfere di luce a carattere elettromagnetico devono essere implicate con lo sviluppo dei Crop Circles. L'articolo è stato accettato per la pubblicazione nel giornale scientifico sulla fisiologia delle piante e biofisica su *Physiologia Plantarum* (1). Grazie a questa pubblicazione, l'ipotesi che le sfere volanti di luce siano in qualche modo responsabili dei Crop Circles non è più solo un'ipotesi, ma un fatto scientificamente confermato e accettato. Le future discussioni sulla teoria sono state promosse a livello scientifico. Di conseguenza è stato fatto un altro passo avanti rispetto al chiarimento del mistero dei Crop Circles.

Ma rimane un mistero, visto che molte domande sono senza risposta (la prima, naturalmente, è da dove vengono le sfere di luce). Per fornire ulteriori risposte, dovremo condurre molti altri studi e, a tale scopo, reperire i finanziamenti necessari, destinati all'impiego di grandi specialisti e di migliori attrezzature da laboratorio. In caso contrario, la ricerca non funzionerà. Bisogna tener conto del fatto che i semi e le piante modificati elettromagneticamente vengono raccolti insieme a quelle normali, indicando che il materiale mutato è ormai da tempo all'interno della nostra catena alimentare: pensateci la prossima volta che mangerete la pasta o una fetta di pizza. Non è forse responsabilità di ognuno di noi scoprire cosa sta succedendo esattamente nei nostri campi? Il pubblico deve essere informato di quanto accade per poter sviluppare una propria idea critica a riguardo. Fino a quando si continuerà a dire che i Crop Circle sono opera di buontemponi, ogni tentativo di ricerca seria fallirà.

Nota:

1. E. H. Haselhoff, comment to Dispersion of Energies in Worldwide Crop Formations, *Physiologia Plantarum* 110 (2000).

Quanto esposto in questo articolo e ultimi aggiornamenti scientifici fanno parte del libro (con oltre 100 foto a colori e diagrammi) "The Deepening Complexity of Crop Circles, Scientific Research Et Urban Legends" (Frog Ltd. Berkeley, USA), nelle librerie a partire dalla primavera 2001. Si sta lavorando ad una traduzione italiana

DEI DEL CIELO, DEI DELLA TERRA

LA NOSTRA BIBLIOTECA...
libri scelti da Francesco Di Blasi

DEI DEL CIELO, DEI DELLA TERRA
Alla ricerca del sapere perduto
Storia dimenticata dell'umanità, da Atlantide alle Civiltà Sotterranee

di Giorgio Pastore
Eremon Edizioni
pagg. 286 - 89 immagini b/n - € 18,00
Per ordinare:

L'ARGOMENTO:

Dèi del cielo, dèi della Terra è un viaggio alla scoperta di noi stessi, attraverso l'analisi di antichi miti e leggende, che ci raccontano di un mondo precedente il nostro, sepolto dalle sabbie del tempo.

Come nacque la vita sulla Terra? Come nacque l'uomo? E, perché questi è così diverso da tutti gli altri esseri viventi di questo pianeta?

Queste sono solo alcune delle domande alle quali in questo libro si cercherà di rispondere, risalendo a ritroso nel tempo, per giungere su Atlantide, il mitico continente sommerso in una sola notte, in un'era nella quale gli dèi parlavano ancora agli uomini.

Queste stesse divinità, sopravvivono nel tempo, in tutte le tradizioni del mondo antico. Muta il loro nome, ma non il loro volto. Soprvivono negli antichi miti dei popoli, nei sabbiosi reperti archeologici, in meravigliose tracce che lo studioso moderno segue, nella speranza di scoprire la verità sull'uomo e sulla sua genesi.

È nostro dovere conoscere chi siamo, indagare il passato alla ricerca delle nostre origini e delle risposte alle domande che pesano da millenni sull'odierna civiltà.

L'umanità di oggi è il risultato di una lunga evoluzione che potrebbe trovare il suo inizio in un paradiso terrestre reale, divenuto un mito solamente in seguito.

I sacri testi dell'umanità, i miti e le leggende che sempre nascondono un fondo di verità, ci narrano di un mondo ancestrale, fantastico, prodigioso e per molti aspetti incredibile. Esseri divini, creatori dell'umanità, visitavano il mondo a bordo di meravigliosi carri celesti, gli stessi oggetti volanti non identificati che, secondo alcuni ufologi, ancora oggi solcano i nostri cieli.

In molti antichi testi e in preziosi manufatti sopravvissuti fino ai giorni nostri, ritroviamo straordinarie cronache di un passato ormai dimenticato, che attende ancora di essere svelato. Quando ne saremo in grado, potremo dare un nome a tutti quei reperti "impossibili" presenti nei musei, agli anacronismi scoperti dagli archeologi, a civiltà ancora senza volto, ai costruttori delle piramidi o di altre meraviglie simili, ma questo cammino si presenta ancora lungo e tortuoso.

Questo libro vuole essere un contributo, un ulteriore passo verso la verità, un traguardo sempre più difficile da raggiungere, perché più soli sorgono, più lune crescono, più sono le cose che l'uomo dimentica.

Già molto è andato perduto. Non lasciamo che i detriti del tempo che scorre impetuoso coprano le

ultime tracce di questo prezioso passato, solo così potremo avere una visione completa del nostro essere, solo così, svelando il mistero delle nostre origini, potremo plasmare, concepire e dare un senso al nostro futuro, evitando di ripetere i medesimi errori che in un remoto passato furono la causa del tramonto di intere civiltà.

PREFAZIONE:

Atlantide, viaggi intergalattici e visite di extraterrestri, civiltà perdute e misteriose. Quarant'anni fa queste tematiche venivano frettolosamente liquidate come "fantascienza" ed i pochi autori seri che osavano trattarne pubblicamente perlopiù venivano giudicati personaggi bizzarri quanto originali, se non addirittura pazzi furiosi.

Negli anni Sessanta in Unione Sovietica, dalle colonne della rivista "Sputnik", scienziati come Felix Zieghele e Alexandr Kazantsev, iniziavano a lanciare timidamente le prime provocazioni, parlando di antiche statue giapponesi che sembravano ritrarre moderni astronauti, di incisioni e graffiti preistorici e medievali in cui comparivano stilizzazioni di razzi, di tradizioni orali e religiose che accennavano ad un "altro tempo", in cui la Terra era diversamente popolata e fornita di una tecnologia all'avanguardia ed in cui i contatti con persone venute dallo spazio apparivano frequenti.

Il primo a liquidare queste "storie" come miti, come una sorta di cristianesimo ateo e tecnologico (qualcuno aveva persino ipotizzato che la stella dei magi fosse un UFO e Gesù un extraterrestre) fu proprio il regime comunista, che ne rise ma comunque ne permise la libera circolazione; così queste idee innovative, rivoluzionarie e dirompenti arrivarono in questa parte d'Occidente, e vi fu chi, conoscendo il russo, le fece proprie e le divulgò: in Francia il saggista ed esoterista Robert Charroux, in Italia lo scrittore Peter Kolosimo, fondatore dell'Associazione Italiana di Studi Preistorici, in Gran Bretagna il saggista Raymond Drake.

Casualmente, queste idee, che in un altro momento sarebbero state rigettate con disprezzo dalla nostra scienza diffidente e conservatrice, si inserirono in un contesto politico particolare, la rivoluzione sessantottina, che invece si faceva forte della messa in discussione di molti dogmi del passato, visti come "liberticidi"; a molti improvvisati fans sembrò dunque naturale contestare anche la storia e la scienza ufficiali.

E così, in molti si radunarono attorno alla rivista "Pianeta", nata in Francia come "Planète" (con Charroux e gli scienziati massoni Louis Pauwels e Jacques Bergier, autori del dissacrante volume "Il mattino dei maghi", che assurgeva a dignità scientifica l'esoterismo) e tradotta in Spagna come "Planeta" (con l'ufologo Antonio Ribera).

Quest'eredità, in Italia, fu presto raccolta da Peter Kolosimo, del quale erano note le simpatie "a sinistra" (la qual cosa gli spalancò la porta di molti media schierati, il che permise a queste idee di circolare).

Le tesi proposte dai vari autori, a ben vedere, erano spesso azzardate (solo Kolosimo e pochi altri si distinsero per la correttezza scientifica e la meticolosità nella verifica dell'informazione riprodotta), e ben presto vennero smentite e dimenticate, e le tematiche ("atlantideologia" il termine per lo studio dei continenti perduti e "astroarcheologia", archeologia spaziale, "fantarcheologia" o "antichi astronauti" lo studio delle ipotetiche visite aliene nel nostro passato) persero sempre di più la considerazione dei media e della scienza.

Ma nel frattempo si era consolidato uno zoccolo duro di appassionati, sempre più consistente, pur se nascosto nell'ombra; stavano nascendo le prime associazioni di studi indipendenti, che avevano nella rivista fiorentina "Il Giornale dei misteri" il loro punto di ritrovo.

Una fiammella era stata accesa.

Sino a che, negli anni Novanta, ecco apparire sulla scena alcuni ricercatori, perlopiù inglesi, divulgatori di grande successo, legati non a piccole case editrici, ma a gruppi editoriali da milioni di copie, capaci di suscitare l'interesse dei media e di tradurre e distribuire edizioni in tutto il mondo. Nomi come Robert Bauval, Graham Hancock, Colin Wilson, Robert Schock, Michael Cremo iniziarono a essere frequentemente ripetuti sulla rete Internet (alla quale va tributata parte del rinato interesse per questi argomenti); i diretti interessati furono spesso invitati in trasmissioni realizzate anche in seguito alloro successo editoriale (in Italia, a programmi come "Stargate" e "Voyager", condotti da Roberto Giacobbo); si organizzarono convegni e congressi, nacquero decine di riviste a tema ("Hera", "Archeomisteri", "UFO", "Oltre la conoscenza") e la scienza "ufficiale" non poté più continuare a ignorare queste idee e soprattutto i dati esposti.

Perché quest'improvviso successo?

Perché la nuova generazione di ricercatori, fatta propria l'altrui esperienza e forte degli errori del passato, non più ripetuti, aveva saputo parlare il linguaggio della scienza, aveva applicato la metodologia da laboratorio, senza più lasciarsi andare a voli pindarici e a fantasie, producendo finalmente dati inoppugnabili. In altre parole, la questione era stata portata sotto la lente del microscopio scientifico dagli stessi scienziati; e così non era stato più possibile ignorare quanto scoperto, o liquidare il tema con un sorriso ironico.

Una nuova generazione, la quarta, figlia di Internet e forte del messaggio lasciato dai divulgatori inglesi, ha raccolto adesso quest'eredità. Giorgio Pastore, presidente dell'Associazione Culturale C.R.O.P. è fra questi giovani coraggiosi che ha deciso di portare avanti la ricerca.

Il libro che avete fra le mani è il frutto di un lavoro lungo e meticoloso, apprezzabile quanto documentato, scritto in virtù dei trascorsi universitari dell'autore, che applica sapientemente le metodologie interpretative della storiografia.

Pastore è serio e ponderato, e ciò che propone è frutto di riscontri incrociati e scoperte dimostrate; egli lega gli invisibili fili della storia "alternativa" ricostruendo un quadro perfettamente credibile e finalmente organico. Questo suo primo libro è dunque una fatica che merita ogni plauso; di sicuro sentiremo ancora parlare di lui.

Alfredo Lissoni

Scrittore e giornalista televisivo

Redattore "Oltre la conoscenza"

INTRODUZIONE:

Nell'estate del 1937 due archeologi si avventurarono all'interno di una grotta in Francia, senza sapere che stavano per fare una delle più grandi, ma poco conosciute, scoperte della storia.

Quel giorno, Léon Péricard e Stefano Swoff rinvennero delle pietre di epoca preistorica, incise con degli strani disegni. Gli uomini raffigurati, infatti, erano del tutto somiglianti a esseri umani del XX secolo, vestiti anch'essi allo stesso modo, con pantaloni, scarpe e addirittura cappelli!

La scoperta, poi autenticata dall'abate Breuil l'anno dopo, confermava una nuova certezza: gli uomini del Magdaleniano vissuti nel Poitou del 15.000 a.C. erano più civilizzati di quanto si era creduto fino a quel momento.

Le pietre incise di Lussac-le-Chateaux vennero esposte nel Museo dell'Uomo, ma non tutte. Solo quelle più accettabili. Le altre, un vero mistero, rimasero nascoste negli archivi museali e si cercò di dimenticarle, poiché ritenute un vero rompicapo per gli accademici (1).

Di misteri simili a questo ve ne sono tanti, molti più di quelli che potremmo immaginare, tutti senza risposta, tutti capaci di mettere in seria difficoltà anche il più preparato archeologo e ricercatore.

Molto spesso, per comodità, ritenuti dei falsi.

In realtà di falsi ce ne sono, e anche molti, ma ciò non significa che lo siano tutti.

Gli archeologi più tradizionalisti evitano di prendere in considerazione questi misteri perché sanno bene che, nella maggior parte dei casi, si rischierebbe di dover riscrivere molte pagine dei nostri libri di storia.

Ma che cosa ci sarebbe di male a riprendere in mano le pagine già scritte?

È doveroso, anzi, che questi studiosi si impegnino anche in terreni non ancora battuti, perché proprio analizzando i molti misteri l'umanità potrà progredire nella giusta direzione.

Pensiamo di essere già avanti nello stadio evolutivo, invece siamo ancora molto ignoranti, e molti non riescono a rendersene conto.

Solo se inizieremo a vedere con altri occhi il paranormale potremo evolvere e far diventare scienza ciò che ancora è considerata fantascienza, così come l'eresia di ieri oggi non è più un mistero, essendo stata presa in considerazione dalla stessa scienza.

Premetto subito una cosa importante. Per la realizzazione di questa mia opera mi sono avvalso di testi di diverso genere. Molti di questi sono studiati anche in ambito universitario. Presi singolarmente sono portatori di significati inerenti il contesto che trattano, ma spesso si tratta di significati parziali. Solo avendo una visione d'insieme possiamo coglierne la loro vera essenza, solo accostandoli gli uni agli altri scopriamo sfumature che prima ignoravamo. In tal modo riusciamo, in certi casi, a far breccia nel velo di mistero che avvolge gran parte del nostro mondo.

Ma che cos'è il Mistero? E perché l'uomo ne è così attratto?
Cerchiamo la definizione esatta sul dizionario DISC Sabatini-Coletti:

Mistero: "Cosa che esula dai limiti della capacità razionale dell'uomo; cosa nascosta, oscura, indecifrabile; segreto (...)".

Quindi, un mistero è un qualcosa di non chiaro. Da sempre l'uomo ha avuto necessità di capire ciò che di oscuro gli stava attorno, ovunque e in ogni caso. La chiarezza sta alla base della cultura e della realtà. Ovvero, della cultura reale, scientifica, empirica, in linea con il pensiero degli umanisti e dei dotti che almeno dal Cinquecento iniziarono a indagare con metodo scientifico i misteri della nostra Terra.

Il concetto di "scienza" è mutato attraverso i secoli e muterà ancora in futuro.

Così, ciò che un tempo era eretico ora è compreso e studiato; ciò che oggi non viene preso in considerazione dalla scienza "ufficiale" un giorno farà anch'esso parte dei libri di storia.

Già nel medioevo si indagava la natura delle cose terrene, ma per lo più ci si rifaceva al pensiero dei filosofi greci del passato, mutuato o meno dai dotti arabi e spagnoli.

Fino al XIII secolo la Spagna era ancora musulmana. È normale che dotti d'origine araba siano venuti in contatto con uomini di cultura europea in senso stretto. Questi dotti musulmani portarono in Occidente, dall'Oriente e dalla Grecia in particolare, una cultura nuova per gli uomini del medioevo europeo. Portarono nuove tecnologie, scritti in lingua araba e testi originali, in greco. Questi sono stati molto utili per ricostruire in maniera più fedele tutte quelle importanti parti di storia filtrata precedentemente attraverso l'oscuro velo della Chiesa Cattolica.

D'altronde, quando ci troviamo di fronte all'incontro tra culture diverse si ha quasi sempre uno scambio culturale reciproco, la storia ce lo insegna. Basti pensare alla cultura della Grecia arcaica, frutto dell'incontro con il vicino Oriente e con l'Egitto. Non dimentichiamo che l'Oriente era molto più avanti dell'Occidente per quanto riguarda scoperte e invenzioni.

Nel 5000 a.C. la Cina entrava già nell'età del bronzo e 4500 anni fa scopriva il magnetismo.

Nel 271 d.C. i cinesi realizzano il primo compasso, mentre sotto l'imperatore Huizong (1101-1125 d.C.) vengono inventate la polvere da sparo e la stampa a caratteri mobili (circa 400 anni prima di Gutenberg!).

Alcune di queste invenzioni vennero poi portate in Occidente dai viaggiatori e dai mercanti.

Pensiamo anche a ciò che accadde nell'Impero romano: l'unione di popoli molto diversi tra loro sotto il punto di vista culturale, sociale e religioso. E, soprattutto, l'incontro tra Roma e i popoli definiti "barbari", provenienti dal nord-est europeo, a partire dal II secolo d.C..

Ciò portò alla genesi della civiltà moderna. Ma potremmo menzionare numerosi altri esempi.

Dall'incontro tra filosofi arabi (come Averroè e Avicenna) e filosofi europei, specialmente quelli francesi e italiani, prese vita la Scolastica, ovvero, la scuola dei filosofi medievali del XIII secolo, soprattutto gravitante attorno a Parigi, la quale imbastì un proprio sistema filosofico ispirandosi agli scritti di Aristotele.

In questo periodo si traducono i suoi scritti direttamente dal greco alla lingua araba; per questo, tale pensiero fu detto anche "averroismo", dal nome occidentalizzato del filosofo arabo Abn-al-Rashid, detto appunto Averroè.

L'aristotelismo rimase in vigore come "religione" ufficiale dei dotti dell'epoca, almeno fino al Seicento. Questi instaurarono una sorta di conservatorismo scientifico che non voleva sentire ragione.

Ciò che aveva detto Aristotele, naturalmente adattato alla religione cristiana, era sacrosanto.

Una sacrosanta verità che nessuno poteva permettersi di mettere in dubbio, a meno che non volesse pagare sulla propria pelle tale affronto.

Infatti, all'epoca esisteva l'inquisizione, una sorta di giustizia "divina" gestita dai frati predicatori, uno degli ordini neo-creati dal papato agli inizi del XIII secolo. E con l'inquisizione non si scherzava.

Molte menti illustri vennero messe al rogo, solo per aver dissentito dalle opinioni filosofiche e religiose del loro tempo.

La "santa" inquisizione formalmente è ancora in vigore, ma i tempi sono cambiati, e la gente non muore più sul rogo.

Oggi, così come nel medioevo, alcune persone credono ancora nelle cartomanti, nei tarocchi e

nell'oroscopo. In certi casi, superstizioni e tradizioni di origine pagana sono ancora ben radicate tra le persone.

Nel medioevo il cristianesimo occupava un posto di primo piano nella società. Oggigiorno sono molte le persone che si definiscono cristiane o cattoliche, ma, di fatto, in pochi rispettano alla lettera i dogmi della Chiesa; ciò è frutto delle rivolte del passato, del liberalismo, dei mutamenti sociali del XX secolo, del '68, del mutamento dei tempi...

Sono molti i fattori che portano la società moderna a essere sempre più laica.

Con il Rinascimento l'uomo rinasce, appunto, in tutte le sue forme, artistiche e culturali. Da allora l'uomo ha iniziato a guardare il mondo con altri occhi, dubitando che l'aristotelismo potesse essere una verità assoluta.

Furono uomini come Leonardo da Vinci, Galileo Galilei, Isaac Newton e Niccolò Copernico che condussero per mano l'umanità verso l'empirismo e verso l'illuminismo, l'età della ragione.

Empirismo è scienza. Basarsi su un procedimento empirico non significa altro che basarsi su prove, fatti, su qualcosa di sperimentabile empiricamente, cioè concretamente.

La scienza è tale quando deriva dalla realtà, cioè quando è frutto di esperimenti concreti.

Con l'età della ragione, l'uomo capì che non poteva più affidarsi ciecamente agli scritti di Aristotele, Averroè, Avicenna e simili; se voleva indagare la natura del suo pianeta, doveva fare da sé. Magari poteva prendere spunto dagli scritti degli antichi, ma il suo compito maggiore divenne verificare empiricamente ciò che era scritto da secoli.

L'uomo del XVI secolo incomincia ad avere i mezzi necessari per analizzare e sperimentare i fenomeni trattati dai filosofi del passato.

Così, di esperimento in esperimento, nel corso degli anni, si arrivò a formulare una nuova concezione scientifica dell'umano essere, basata su prove, fatti reali, non più su ipotesi fantasiose.

Nel corso di molti secoli, l'uomo si è impegnato affinché ogni mistero della Terra venisse risolto e ancor oggi continua questa indagine, magari aiutato dalla tecnologia, dal computer e da altre tecniche avanzate di ricerca, come il carbonio 14, la fotografia aerea e satellitare, o magari con l'aiuto di più discipline messe insieme (cosa difficile ancora agli inizi del '900).

Oggigiorno si tende a colmare definitivamente le distanze presenti tra i diversi campi scientifici, tra le diverse materie di studio.

Perché tutto questo? Perché l'uomo ha sete di conoscenza.

A una conoscenza totale ci si può arrivare solo svelando ogni mistero dell'umanità. Molti direbbero "impossibile!".

Può essere, ma non si dovrebbe mai dare nulla per scontato.

Penso che il genio umano ci abbia sorpreso così numerose volte che, ormai, potrebbe anche essere possibile giungere un giorno ad avere una sapienza universale.

Forse non domani, magari tra centinaia d'anni.

Dire il contrario equivarrebbe ad affermare l'incapacità umana, cosa che non dovrebbe mai essere fatta.

Solo indagando i misteri della Terra, l'uomo arriverà a questa sapienza universale e, così facendo, farà in modo che lo sforzo di tutto il genio del passato non venga mai dimenticato nell'oblio del tempo e dello spazio.

UN ULTIMO CHIARIMENTO

Prima di iniziare il nostro viaggio nei misteri dell'umanità, vorrei premettere un'ultima cosa.

So che è difficile, ma sarebbe utile leggere le seguenti pagine con mente aperta, senza preconcetti, dissociandosi per un attimo dall'educazione ricevuta nelle scuole fin dalla più tenera età, per accogliere nuovi spunti di riflessione.

Ciò sarà utile al fine di poter vedere nella giusta prospettiva gli eventi che mi accingo a narrarvi che, benché basati ancora solo su ipotesi e scarse prove, potrebbero anche avvicinarsi alla realtà. Sicuramente, durante la lettura, rimarrete più perplessi che realizzati, specie coloro che non hanno mai letto nulla del genere.

È normale, ma anche il più scettico dovrà ammettere che niente si può dire impossibile al 100%. Non credo sia giusto adagiarsi tra le pagine già scritte dei libri di storia, credendo inconfutabili le nozioni lì riportate.

Già in passato scienziati e storici, loro malgrado, si sono dovuti ricredere innumerevoli volte. Il treno, la televisione, l'automobile... tutte invenzioni ritenute effimere in un primo tempo, ma che invece ebbero grande successo negli anni seguenti, a tal punto che ancora oggi non potremmo

farne a meno.

Soprattutto, devo chiarire che tratterò anche di Dio, ma c'è da fare una doverosa distinzione: non parlerò del Dio che ognuno di noi ha in sé, quello che ci accompagna sempre e che sa e vede tutto, perché egli è la natura e la stessa umanità, ma del Dio descritto dalla Bibbia, quello più umanizzato, a volte terrificante e vendicativo, il quale invece potrebbe essere tutt'altro.

Molti di voi a questo punto si sentiranno confusi, avendo sempre creduto che vi fosse solo un unico modo per concepire Dio, identificato solamente con quello della Bibbia o degli altri libri Sacri, come il Corano.

In realtà, non è così.

La Chiesa di Roma e altre autorità, da sempre, ci hanno impedito di fare questa giusta distinzione imponendo ci, spesso con la forza, false verità.

Ora, finalmente i tempi sono maturi per mettere in chiaro alcune cose.

Mi riferisco alla mia opera, ma anche a quella di molti altri autori che, come me, hanno avuto e hanno ancor oggi il coraggio di scrivere ciò che pensano, andando contro i dogmi prefissati e granitici della tradizione, cosa che anche solamente due secoli fa sarebbe stata molto rischiosa da fare.

Oggi, grazie alla maggiore libertà di pensiero, è possibile farlo.

Tengo comunque a precisare che non ho alcun genere di rancore contro la Chiesa né contro il Cristianesimo né contro le altre religioni. L'importante, nella vita, è sempre il rispetto delle idee altrui.

Probabilmente, se non ci fosse stata una Chiesa, ci sarebbero state molte più guerre e inutili spargimenti di sangue. Nel medioevo serviva proprio un freno a tutta quella barbarie.

La Chiesa è stata davvero un argine capace di contenere la follia degli uomini per moltissimi anni, anche se, imponendoci i suoi dogmi, ha impedito un maggior sviluppo culturale e ha ostacolato il normale progresso umano; tant'è che se non fosse stato per uomini come Martin Lutero, Giordano Bruno, Cristoforo Colombo, Niccolò Copernico, Galileo Galilei saremmo ancora fermi in un eterno medioevo.

Giordano Bruno venne condannato a una morte atroce sul rogo solamente per aver immaginato nei suoi scritti un universo infinito, un infinito numero di stelle simili al nostro Sole, quindi, infiniti pianeti sui quali sarebbe potuta esserci vita intelligente, così come sulla nostra Terra.

Molte altre persone pagarono con la vita il loro desiderio di verità e, probabilmente, se avessero avuto la fortuna di vivere in quest'era, senza troppe censure o senza la terribile inquisizione (ecclesiastica e laica), avrebbero potuto darci molto di più.

Molti carnefici divennero santi e ancora oggi i loro nomi compaiono sul calendario.

E la gente, nella maggior parte dei casi, non si fa domande. Segue la massa e non sa, ad esempio, che San Costantino è lo stesso imperatore di Roma che uccise numerosi pretendenti al trono e barbari, comunque esseri umani, o che San Domenico di Guzman altri non è che uno dei più famosi inquisitori della storia.

Leone XIII, papa nel 1889, diede di nuovo alle fiamme con gesto maniacale le spoglie del povero Giordano Bruno, già arso sul rogo nel 1600. Non vi sembra un eccesso di crudeltà per un papa? Papa Giulio II (1503-1513) perdonava tutti i peccati a chiunque avesse ucciso un membro della famiglia scomunicata dei Bentivoglio! Clemente V (1305-1314), dopo aver scomunicato la città di Venezia, dichiarava assolto da ogni penitenza per i suoi peccati chiunque avesse ucciso un veneziano (2).

Ferdinando III il Santo, Re di Leon e di Castiglia, è noto per aver cacciato via i musulmani dalla Spagna a colpi di spada.

Questi sono alcuni dei Santi della Chiesa. Le loro mani sono ancora sporche di sangue. Il sangue di chi, forse, sarebbe dovuto diventare santo al posto loro. Ma ormai tutti questi martiri fanno parte della storia e molti sono stati anche dimenticati.

Per anni l'uomo ha agito nell'ombra, per paura che i suoi libri venissero bruciati dalle autorità del tempo.

L'importante è che l'umanità sia riuscita a uscire da quell'oscurantismo che troppo a lungo rischiò di sommergerla e a giungere, dopo tanti sacrifici, in quest'era di relativa libertà culturale per poter risolvere molti enigmi secolari, da sempre causa di ignoranza e antiche paure.

Giorgio Pastore

Note:

1. Robert Charroux, "Histoire inconnue des hommes depuis cent mille ans", Robert Laffont, Paris - trad. it. "Storia Sconosciuta degli Uomini", Ceschina, Milano 1966, pp. 15-16.
2. Robert Charroux, "Le livre du passé mystérieux", Robert Laffont ed., Paris 1973 - trad. it. "Miti e Misteri del Passato" - Mediterranee, Roma 1996, p. 35.

1. UN MONDO DI MISTERI:

Non vi è nulla di nascosto che non sarà rivelato; nulla di occulto che non sarà conosciuto. (Matteo X, 30)

ILLUMINIAMO IL NOSTRO PASSATO

La clipeologia è una disciplina nata di recente, dedicata allo studio di tutti quei reperti archeologici e di tutte quelle espressioni artistiche che possano farci sospettare la presenza, nel nostro passato, di esseri alieni intelligenti provenienti da altri mondi.

Il termine deriva dalla parola latina "clipeus", coniata per indicare lo scudo tondo usato dagli antichi Romani (3). Infatti, i nostri avi ci lasciarono molti scritti e testimonianze della presenza di strani "clipea ardentes" nel cielo, ovvero, di UFO ("Unidentified Flying Object", "oggetto volante non identificato" - OVNI, in italiano) (4).

La clipeologia non è altro che un ramo ancora eretico dell'archeologia, non molto presa in considerazione dalla scienza "ufficiale", perché ritenuta più una serie di fantasie che di fatti reali e dimostrabili.

Il fatto che non si possano dimostrare i fatti clipeologici del passato è vero solo in parte, in quanto, non è detto che in futuro non si possano avere delle risposte alle molte domande imbarazzanti che affollano le menti degli studiosi. Non bisogna escludere a priori il fatto che possano essere accadute davvero tali cose, definite "fantasiose". È doveroso ricercare, indagare, spingersi il più possibile nell'oscurità entro cui ancora giace parte del nostro essere.

Che cos'erano quei dischi ardenti che i Romani vedevano sfrecciare nei loro cieli? Cosa vollero rappresentare alcuni artisti nelle loro opere? In molte di esse è possibile notare strani oggetti luccicanti nel cielo, oggetti fuori posto, anacronistici, definiti anche "OOParts", ovvero, "Out Of Place Artifacts" (Oggetti fuori posto) (5).

Probabilmente, gli UFO erano una realtà già allora e, in alcuni casi, questi non si limitarono a solcare silenziosamente i cieli del mondo antico.

In molti casi vi dovettero essere dei contatti tra gli uomini dell'antichità e i loro "dèi". Esseri superiori visti come divinità dalla gente di allora.

Non dimentichiamo che una cosa simile avvenne nuovamente durante la Seconda Guerra Mondiale. Gli aborigeni australiani costruirono feticci in paglia a immagine e somiglianza dei loro dèi: le misteriose macchine volanti che solcavano i cieli dell'Australia di allora. Ovvero, semplici aerei militari di nazionalità statunitense. Era la prima volta che quegli indigeni vedevano simili cose e ne rimasero affascinati a tal punto da interpretare tali eventi come divini.

Gli antropologi hanno studiato questo curioso episodio, coniando il concetto del "culto del cargo" (6), ovvero, il culto degli indigeni per i loro dèi del cielo.

Un concetto che, volendo, potremmo applicare anche al passato della Terra, parlando di un "culto del cargo" preistorico.

Già lo scrittore greco Evemero (340-260 a.C. circa) credeva che "gli eroi e i personaggi mitici altro non [erano] che uomini divinizzati dall'ammirazione dei popoli (...); tutta la mitologia è una trasposizione di eventi storici" (7).

Molti elementi ci inducono a proseguire le nostre ricerche in questa direzione.

Siamo nel XXI secolo, ma sono ancora molte le cose cui l'uomo non riesce a dare una spiegazione esauriente.

Misteri insoluti che da sempre ci affascinano e ci spingono a pensare che forse, in tutto l'universo, possano esistere altre forme di vita intelligente. Perché, se parliamo di forme di vita elementari, non ci sono dubbi che ve ne siano.

Ricordiamo la meteorite precipitata il 28 settembre del 1969 nei pressi di Murchison, in Australia.

Il dottor Cyril Ponnamperna, capo del reparto analisi della NASA, trovò al suo interno venti tipi di

aminoacidi presenti nelle cellule viventi del nostro pianeta, accanto a undici altri la cui struttura ci è sconosciuta (8). E, a quanto pare, anche su Marte vi sarebbero minuscoli batteri e altre forme di vita microscopiche.

Qual è la prima cosa che pensate quando vi capita di vedere su qualche rivista illustrazioni raffiguranti le gigantesche piramidi d'Egitto o del centro America, i "moai" dell'Isola di Pasqua o le enigmatiche linee di Nazca?

Non potete negarlo, è difficile trovare una soluzione ai molti enigmi del passato, ma non stupitevi più di tanto, perché anche gli scienziati sono spesso in disaccordo tra loro quando si tratta di dare soluzioni a questi misteri, e spesso si scoprono impossibilitati nel dare certezze.

D'altronde, è difficile immaginare migliaia di Egizi che per tutta la loro vita non fanno altro che lavorare alla costruzione di piramidi e templi (e i loro figli dopo di loro, per centinaia d'anni!). Si è calcolato, ad esempio, che per costruire la Grande Piramide di Cheope occorsero otto milioni di operai e circa vent'anni di lavoro!

Oppure, più operai in meno tempo (9). Secondo Erodoto, e la maggior parte degli studiosi contemporanei, ne occorsero molti meno, solo 100.000, a lavoro per vent'anni di tempo.

Va bene, non c'era ancora la televisione, ma non vi sembra un po' esagerato?

Nella maggior parte dei casi, gli scienziati sono concordi nell'affermare che le piramidi possano essere state le magnifiche tombe dei faraoni, ma questa sembra piuttosto una soluzione di comodo. Perché, in effetti, non si sono mai trovate mummie all'interno delle piramidi. Vi erano solo i sarcofagi, ma vuoti!

Allora perché vennero costruite?

Ed è proprio sicuro che furono gli Egizi gli artefici di queste grandi opere?

Oppure, potrebbe essere che questi le trovarono già in Egitto al loro arrivo?

Nessuno ancora può dirlo con certezza.

Tanto per fare un esempio, quando gli archeologi entrarono nella piramide di Djoser a Saqqara, trovarono il sarcofago intatto, con ancora il sigillo reale. Ma quando l'aprirono, speranzosi di trovare un grande tesoro, rimasero a bocca aperta: il sarcofago era vuoto!

Come potremmo spiegare ciò?

Probabilmente, le piramidi non erano le tombe dei faraoni, come ci hanno fatto credere da sempre gli egittologi. Il loro vero scopo rimane un mistero. Le mummie ci sono, ma si trovano soltanto nella valle dei re e in quella delle regine, vicino Tebe (10).

L'Egitto, Angkor in Cambogia, Teotihuacan in Messico, Stonehenge, così come molti altri siti nel mondo, sono ancora avvolti nelle oscure trame del mistero. Non ci sono certezze, ma ognuno di noi è libero di formulare ipotesi.

Per quanto mi riguarda, molti di questi misteri planetari potrebbero anche essere complementari; così, si spiegherebbero le affinità tra le piramidi d'Egitto, quelle precolombiane, quelle cinesi e quelle italiche (molti ancora non lo sanno, ma esisterebbero piramidi anche in Italia), o le affinità tra le diverse lingue, tradizioni, miti antichi dell'umanità, etc..

Per fare qualche esempio: sia in Cina che a Palenque, un'antica città maya sita in centro America, vi era l'uso di seppellire il defunto con delle sfere di giada nelle mani e nella bocca (11).

La giada era una pietra dura, che simboleggiava l'incorruttibilità, l'eternità, anche perché non poteva essere fusa come i metalli, e si pensa sia giunta nelle Americhe proprio dall'Asia; inoltre, ricordiamo che gli esami condotti sulla mummia egizia di Hanut Tauï hanno rivelato la presenza di cocaina e nicotina, derivati del tabacco, originario delle Americhe (12).

Iscrizioni fenicie sarebbero state rinvenute nel Nord America.

L'arte buddhista ci presenta dèi seduti su tigri e altri grossi felini, così come accade presso i Maya, soprattutto a Palenque (13). Ritroviamo identiche sia in Asia sia nella Mezzaluna Fertile sia nelle Americhe le immagini del disco solare.

Vi sono affinità tra l'arte cinese e quella dell'America nord-occidentale, come tra l'iconografia shang e alcuni simboli maya e aztechi.

Ma come potremmo spiegare l'abisso temporale presente tra l'antichissima arte dei bronzi cinesi, la civiltà maya del IV secolo e quella azteca del XIV secolo d.C.?

Troviamo piramidi identiche a quelle di Tikal nella metropoli abbandonata di Angkor Vat (14) e su alcune isole dell'Indonesia.

Sia gli Egizi, sia i Greci, il popolo di Zimbabwe, gli Hsing Nu, gli Assiri e le popolazioni della Mesoamerica (15) inventarono la stele (16).

Ebbero tutti la stessa intuizione! È possibile?

Ma non sono di certo gli unici esempi.

Tali dettagli, insignificanti per molti studiosi, rivelano una probabile interazione tra i diversi popoli del globo, fin dai tempi più remoti. Interazioni troppo spesso ignorate.

Pensiamo al nostro passato: a ieri, a un mese fa, a dieci anni fa... incominciamo a ricordare a fatica. Prendiamo i nostri libri di storia e sfogliamo partendo dall'ultima pagina, fino ad arrivare alla prima: cento anni fa, mille anni fa, tremila anni fa... Sumeri, Minoici ed Egizi. Il periodo che precede queste civiltà è detto preistoria.

La differenza tra questa e la storia è che quest'ultima è stata scritta da studiosi che si sono basati su fonti scritte, epigrafi e tutta una serie di reperti archeologici. Più arduo è il compito di chi ricostruisce la preistoria, caratterizzata dalla scarsa presenza di fonti.

In questo libro si tratterà proprio di questo periodo, cercando di mettere insieme i vari tasselli del mosaico della vita umana sulla Terra. Si prenderanno in esame i classici dell'antichità, da Omero a Platone (428/348 a.C.), da Tucidide a Virgilio, ma non solo.

I miti della creazione dei popoli; i testi sacri, come la Bibbia e i Veda; le opere di autori moderni e contemporanei, cercando di far luce sui misteri che ancora avvolgono la nostra preistoria.

Che cos'è l'essere umano?

Perché è l'unica forma di vita ad avere un intelletto così sviluppato?

Come nacque la vita sulla Terra?

Gli dèi dell'antichità erano il frutto delle fantasie e delle speranze dell'umanità, oppure esseri reali, capaci di grandi cose?

Mettendo insieme i tasselli del mosaico in nostro possesso riusciamo a vedere più in là dell'invisibile barriera che divide la storia dalla preistoria.

Lentamente emergono dalle nebbie del passato i resti di un mondo dimenticato, di cui rimangono poche tracce.

Scopo di questo libro è proprio quello di mettere insieme gli scarsi indizi in nostro possesso, sperando che la preistoria di ieri possa diventare la storia di domani.

Note:

3. Pier Luigi Sani, "Clipeologia e archeologia spaziale", in "Il Giornale dei Misteri", Anno XIX, n° 214, Corrado Tedeschi Editore, Firenze, Agosto 1989, pp. 5-7.

4. Ivi, p. 5.

5. David Hatcher Childress, "Le Scoperte Scientifiche delle Antiche Civiltà", Newton & Compton Editori, 2000, passim.

6. Erich Von Daniken, "Gli extraterrestri torneranno", Ferro, Milano, 1969 (ried. Armenia, Milano 1976), da cui è stato tratto l'omonimo documentario diretto da Harald Reinl nel 1969.

7. Peter Kolosimo, "Astronavi sulla Preistoria", SugarCo, Milano 1983, p. 206.

8. Ivi, p. 163.

9. Erich Von Daniken, "Gli extraterrestri torneranno", documentario diretto da Harald Reinl, 1969.

10. David Hatcher Childress, "Le Scoperte Scientifiche delle Antiche Civiltà", p. 217.

11. Maurice M. Cotterel, "I Superdei, Corbaccio", Milano 1999, p. 62.

12. Andrews Collins, "Le porte di Atlantide", Sperling & Kupfer Editori, Milano 2000, p. 73.

13. Peter Kolosimo, "Terra senza tempo", p. 198.

14. Ivi, p. 199.

15. Mesoamerica: termine adottato da Paul Kirchhoff nel 1943 per indicare l'area comprendente Messico, Guatemala, El Salvador, Belize e la sezione occidentale dell'Honduras.

16. Peter Kolosimo, "Terra senza tempo".

INDICE:

PREFAZIONE pag. 11

INTRODUZIONE pag. 13

1. UN MONDO DI MISTERI

Illuminiamo il nostro passato pag. 19

2. VIAGGIO NELL'IGNOTO

- L'età dell'oro pag. 23
- Antiche mappe che non dovrebbero esistere pag. 25
- L'uomo: un caso a parte pag. 27
- Le prime forme di vita pag. 28

3. GENESI DELL'UMANITÀ: IL SOFFIO DIVINO

- I poteri perduti dell'umanità pag. 29
- Figli del cosmo pag. 31
- Il primo esperimento sulla Terra pag. 33
- La creazione di Adamo ed Eva pag. 38
- L'uomo: essere divino pag. 40
- Il monte della creazione pag. 42
- Gli Egizi e il Sacro Monte pag. 42
- La Grande Madre pag. 45
- Il Matriarcato pag. 46
- Le Amazzoni pag. 49
- La fine del Matriarcato pag. 49

4. LA NATURA DEGLI DÈI

- Il soffio divino pag. 53
- Da dove provenivano? pag. 54
- Il caso di Venere pag. 56
- Sirio e i Dogon pag. 58
- I misteri di Phoebe pag. 61
- Nibiru, il dodicesimo astro pag. 61
- Archeoastronomia pag. 63
- Il prodigioso calendario Maya pag. 64
- Sette saggi esseri anfibi pag. 67
- Il nome di Dio pag. 69
- Il tempo dei 12 dèi pag. 71
- I figli di Dio, le figlie degli uomini pag. 72
- Nella terra dei giganti: dèi e semidei pag. 73
- Guerre tra dèi e giganti pag. 75
- L'Epopèa di Gilgamesh pag. 79

5. CONTINENTI E CIVILTÀ PERDUTE

- Il mito di Atlantide pag. 83
- Il Triangolo della Morte pag. 86
- Dov'era collocata realmente? pag. 88
- Edgar Cayce: abitante di Atlantide? pag. 89
- I cristalli di Atlantide pag. 90
- Il potere dei cristalli pag. 92
- Le civiltà precolombiane pag. 94
- Perdite inestimabili per l'umanità pag. 95
- Antiche biblioteche perdute pag. 97
- Carrozze volanti nell'antica Cina pag. 98
- Il sapere perduto pag. 99
- La scienza di Atlantide pag. 103
- Coral Castle e il sapere dimenticato di Atlantide pag. 104

6. LA SCIENZA DIMENTICATA DEGLI DÈI

- Anacronismi: oggetti fuori posto pag. 107
- Chi camminava con i dinosauri? pag. 108
- Elettricità nel passato e altri anacronismi pag. 110
- Baalbek, un'opera impossibile pag. 115
- Il potere del verbo pag. 119

Anacronismi della terra d'Egitto pag. 120
Il meraviglioso volo di Natita pag. 123
Anacronismi precolombiani pag. 126
Nazca: indicazioni divine pag. 128
Anacronismi dell'antica India pag. 131
L'Arca dell'Alleanza: un condensatore? pag. 134
Anacronismi e astronavi bibliche pag. 136
Misteriose armi divine pag. 137

7. IL CREPUSCOLO DEGLI DÈI

Poseidone, dio dei mari e della Terra pag. 139
Satana, il nemicopag. 141
La sacralità delle cornapag. 142
Il frutto proibito pag. 144
Prometeo: creatore dell'umanità pag. 149

8. CAPSULE TEMPORALI: PRIMA DEL DILUVIO

La Grande Piramide di Cheope pag. 151
Problemi di datazione pag. 154
Misteriose piramidi in Italia pag. 155
Osiride, Orione, Orejona pag. 157
Le piramidi: capsule temporali pag. 160
Camere segrete nelle piramidi pag. 165
Il continente perduto di Mu pag. 167

9. IL DILUVIO UNIVERSALE: LA FINE DI UN'ERA

I diluvi che sconvolsero l'umanità pag. 171
Vestigia del continente sommerso di Mu pag. 175
Mondi in collisione pag. 175
Isole fantasma pag. 180
Il nostro diluvio pag. 181
Disastri preistorici e futuri pag. 183

10. DOPO IL DILUVIO: L'ERA DELLA FENICE

Facciamo il punto pag. 185
La Madre Terra: il grembo della rinascitapag. 187
Dopo il cataclisma pag. 189
I molti Noè della storia pag. 190
Le ere dell'umanità pag. 190
Il destino dei sopravvissuti pag. 192
La rinascita della civiltàpag. 192
Alla ricerca della conoscenza pag. 194
L'origine degli Aztechi e di altri popoli pag. 194
L'Isola di Pasqua pag. 198
Quetzalcoatl: ricordo di un lontano passato pag. 203
Lo straniero che venne dal mare pag. 204
Quetzalcoatl e il caduceo pag. 205
Gli uomini-uccello pag. 206
Il ritorno del Serpente Piumato pag. 207
Tracce di Atlantide pag. 208
I Pelasgi: dispensatori di sapere pag. 210
Le misteriose origini degli Olmechi pag. 214
Stonehenge e altri megaliti pag. 216

11. IL RE DEL MONDO E LE CIVILTÀ SOTTERRANEE

Hitler e il Re del Mondo pag. 219
Enoc, il primo astronauta pag. 220

Agharti, il mondo sotterraneo	pag. 221
Il mistero dei Templari	pag. 223
La leggenda del Prete Gianni	pag. 224
I segreti dell'Oltretomba	pag. 226
Gli ingressi di Agharti	pag. 227
Thule e la letteratura del mondo sotterraneo	pag. 229
Dante Alighieri e Virgilio	pag. 230
Jules Verne e Casanova	pag. 232
Madame Blavatsky	pag. 233
La teoria della Terra Cava	pag. 234
L'esperienza dell'Ammiraglio R. E. Byrd	pag. 236
Le prove satellitari	pag. 238
Il problema di un sole interno	pag. 238
Akakor: l'Agharti precolombiana	pag. 240
Gli dèi con sei dita	pag. 241
Crani macrocefali	pag. 242
Alieni dalla pelle blu	pag. 243
Gli dèi di Schwerta	pag. 244
I poteri degli dèi di Akakor	pag. 246
Le pietre di Ica	pag. 246
Angkor come Akakor	pag. 248
Misteriosi tunnel	pag. 249
 12. CONCLUSIONI	 pag. 253
 MAPPE	 pag. 258
BIBLIOGRAFIA	pag. 263
INDICE ANALITICO	pag. 26

GLI ELOHIM

GLI ELOHIM

Religioni, miti e leggende a confronto

OSIRIDE E GESÙ

Indagando sul culto di Osiride ci ritroviamo ad inseguire vicende che legano i quattro angoli del mondo in un comune denominatore. Il culto di Osiride inizia circa quattromila anni fa e vede i suoi albori ad Abido nel 2300 a.C. Questo Dio raggiunge una popolarità tale da far dimenticare il predecessore. Il nome deriverebbe da quello del Dio ariano Asari, noto come Asar; un Asa, un abitante del paese degli Asar, l'antica Asia; vocabolo derivante dal fenicio Asir e dallo scandinavo Aser.

Asar, detto dai Greci Osiride, è l'eroe di un dramma che si svolge in una grande isola circondata da canneti, nel cuore del "grande Mare Verde", una storia narrata da Marthe De Chambrun nel suo "Empervier Divine".

Asar, come Osiride, verrà crocifisso e smembrato da suo fratello Set o Tifone. Zeus, Giove per i romani, combatté con Tifone (Typhon) un serpente, sul monte Casio (Sinai). Per gli Ittiti, Hurriti e Sumeri si tratta di Teshub, dio del tuono, che lottò contro Yanka, il serpente. Secondo i fenici il dio era Baal; dio solare del quale diremo più avanti.

Per gli Amurriti fu Adad, dio delle tempeste, a lottare contro Yam e Mot. Fu sconfitto e sua sorella Anat, innamorata di lui, lo risuscitò dopo aver ucciso Mot. Questo ci riporta a Osiride, ricondotto in vita da Iside.

Per l'Egitto Osiride è il "Maat", il "Signore di giustizia", il "Signore Santo", di cui ci parlano i papiri di Ani, il Libro dei Morti di Hunefer (British Museum). Questi scritti raccontano del serpente umano Sata, dei Figli delle tenebre, della passione del Dio dopo una cena, durante la quale, guarda caso, viene distribuito il pane e le carni consacrate nel suo nome di "Signore del Cibo Divino" ("Piramide di Teta", pag. 214, edizione Maspero).

Osiride, in greco Busiris, proviene da Dedu. A Menfi spodestò Sokaris e ad Abidos divenne il signore del regno dei morti. Raffigurato come una colonna spezzata nel punto del capitello.

Dio dell'ordine naturale, accompagnato da Anubis e dalla coppia Up-Nat, unificò la IX provincia che prese il nome di "Casa di Osiride", oggi nota come Abusir.

Il papiro di Hunefer, cap XVII; la piramide di Unas e gli scritti di Maspero ci portano a conoscenza che i Figli delle tenebre vogliono disfarsi di Osiride. Egli è

consapevole che è arrivata la sua ora, ha vissuto tutta la sua vita ed ha paura di avviarsi verso le tenebre.

Nel papiro di NU (Nu era considerato l'oceano cosmico) si legge: "Io sono il vostro Signore. Venite a prendere posto tra le mie file. Io sono il figlio del vostro Signore e voi mi appartenete per mezzo del padre divino che vi ha creato. Io sono il Signore della Vita." Impressionante collegamento con Gesù che ripeterà le stesse parole 2300 anni dopo. Come Gesù anche Osiride viene crocifisso su di un patibolo formato da un tronco di sicomoro, su cui è posta orizzontalmente un asse: il "Tau".

Le mani e i piedi vengono legati al tronco.

"Omaggio a te sicomoro gran patibolo, compagno del Dio. Il tuo petto tocca la spalla di Osiride" (Piramide di Pepi II).

"Io sono venuto e ho tolto questa cosa oltraggiosa che era su Osiride. Ho posto la corona Atef al posto della corona Ureret. Ho alleviato il dolore, ho sostenuto il supporto dei suoi piedi" (Papiro di Ani cap.CLXVII).

Lo stesso patibolo, la croce, accomuna Gesù e Osiride allo stesso destino di Krishna, un dio orientale, la cui vita è il tema dominante della Bhaagavad Gita.

"Krishna è venuto sulla terra (Gesù disse: io non sono di questa terra) per cancellare i peccati del Kali-Yuga (età del ferro), per prendere su di sé i peccati che opprimono l'umanità. Compiuta la sua missione egli è tornato in cielo indicando la via a coloro che gli sono fedeli". Tanto è scritto nel Bhaagavad Purana 11, XXXI, 5, 6, XXXVIII, 10.

LA CROCE E IL TAU

La croce designa le quattro forze della creazione, i quattro punti cardinali terrestri e cosmici, l'albero della vita; come indicano le altre forme interpretative in uso presso i popoli antichi, quali la ruota solare, la svastica, la croce di Sant'Andrea, il Fior di Loto.

A Ninive è stata ritrovata una tavoletta, contrassegnata col numero 1231, sulla quale vi è incisa una croce; è stato detto che rappresenta la galassia primitiva.

Per i Maya la croce rappresentò il simbolo del Dio Ah-Can-Tzicnal, detto "Il signore dei quattro angoli del mondo".

E riferendosi al popolo Maya, Antonio Batres Jaurequi, interpretò le ultime parole aramaiche di Gesù "Eli Lama Sabac Thani" in una frase maya "Hele, Hele Lamach Sabac Ta-ni" e cioè: "ora mi sento debole, l'oscurità copre il mio volto".

Il Papiro di Amenhotep (cap CXXX) ci porta il grido di Osiride "Cuore mio! Madre mia! Cuore mio! Madre mia!".

Duemila anni fa la croce divenne il simbolo del cristianesimo, ma era già stata il simbolo del Dio Assiro babilonese Marduk, raffigurato come un drago volante con la testa di serpente, impostosi a Babilonia e in Assiria con il nome di Bel.

Bel era anche il Dio Britannico adorato a Bal-Hor (ancora un allacciamento a Baal), sito noto anche come Belem, luogo del regno del Dio della Luce. In Palestina veniva chiamato Betlemme ove nacque Gesù Cristo, detto dai Re Magi "Sole Splendente".

L'Enuma Elish della saga Sumera racconta che: "Nella camera dei fati, nel luogo dei destini, un Dio fu generato, il più capace e saggio degli Dèi; nel cuore del profondo fu creato Marduk. Il Dio che distrusse Tiamat, la vergine della vita, in un epica battaglia celeste e generò la Terra.

Di Marduk si racconta che faceva piovere fuoco e annientava i nemici con un lampo abbagliante.

Veniva raffigurato da un globo alato, simbolo ricorrente fra i popoli. Pittograficamente disegnato con una croce che nelle lingue semitiche divenne la lettera "Tau" ovvero il "segno" del "pianeta dell'Attraversamento".

Doverosa un'altra nota: sembra accertato che il sanscrito antico sarebbe stato composto da caratteri Devanagarici, tratti dalla lingua degli Dèi, quindi gli Dei scrivevano.

Le stesse tavole delle legge date a Mosè sul Sinai da Elhoim (in Ebraico "gli Dèi") sarebbero state scritte dal "dito di Dio".

Tornando alla Croce, Homet dichiara di aver visto nell'isola di File, a sud della diga di Assuan, una effigie del dio Osiride crocifisso, circondato da Iside e Neptis piangenti. La scena riporta alla mente il pianto delle donne sotto la croce di Gesù. Il Tau, in Egitto, era un tavolo a forma di "T" (molti esemplari sono stati trovati nelle gallerie dei templi), ove venivano legati gli iniziati, lasciati per tre giorni e tre notti in un sonno profondo, chiamato "Sileam"; sonno che permetteva al loro spirito di parlare con gli Dèi e visitare il mondo dell'Ade. Era un'usanza comune con l'Islam, ove l'iniziato veniva lasciato in una cripta di un tempio o in una grotta sotterranea. In Egitto lo si poneva nel sarcofago della camera del re della Grande Piramide, dove veniva iniziato da Osiride e da Thot, dio della sapienza.

Si dice che negli antichi riti egizi si trovino le radici dei riti Massonici e dei Templari, risalenti fino alla storia di Hiram Abif e i segreti della tecnica di costruzione.

Nel tempio di File un bassorilievo rappresenta una scena dell'iniziazione. Si possono vedere due Dèi ierofanti, uno con la testa di falco, l'altro di Ibis (Thot), in piedi vicino ad un candidato sul quale versano un duplice getto d'acqua intrecciata a croce, formata e piena di tantissime croci ansate.

Croci in ogni loro forma si sono trovate sulla tomba e sul trono di Bait-Oxly. Il Tau o "Tat" egizio fu anche il segno impresso da Ezechiele sulla fronte di coloro che nella tribù di Giuda temettero il Signore. Espediente adoperato da Mosè per evitare che Dio colpisse il suo popolo anziché quello egizio durante il flagello delle sette piaghe. Infatti il segno, impresso col sangue sulle porte degli ebrei, era un Tau; lo stesso segno col quale Horus risuscitava i morti. L'ierofante egiziano portava un copricapo quadrato durante le sue funzioni, come quadrati sono i cappelli dei sacerdoti armeni e dei vescovi cristiani. La croce filosofica iscritta nel quadrato perfetto simbolizza l'esistenza umana perché il cerchio della vita circoscrive i quattro punti della croce che simbolizzano la nascita, la vita, la morte, l'immortalità nella Resurrezione. Simile alla croce astronomica egiziana che veniva posta sul petto della mummia.

I bracci della croce di S. Andrea e della croce di Ermete erano conosciuti fra gli Indù, i seguaci di Brahma, i buddisti, che piegarono le quattro estremità formando la svastica impressa sulla loro bacchetta.

La croce uncinata si trova incisa sulle pietre in Transilvania, nelle pietre di Troia, sui fusi del 1500 a.C., in India nel 500 a.C., e in Cina nel 600 a.C..

In Giappone il Buddismo, nel 700 d.C., ne fece il suo simbolo. Tale croce presente in tutta la regione semitica simboleggia la fonte della vita, i quattro punti cardinali, le quattro forze: aria, acqua, terra e fuoco. I quattro venti, i quattro angoli del mondo.

Kipling ne adornava i suoi libri che narravano storie indiane, la fece togliere con l'avvento del Nazismo.

Tracce della croce si trovano sulle statue dell'isola di Pasqua e sulle rocce della Scandinavia precristiana. Nella versione araba di Giosuè, uno degli oscuri Targum ebrei, e nel Targum di Gionata, si legge: "Egli crocifisse il Re di Ai su un

albero".

In un tempio Messicano del sole, Tepe, un geroglifico rappresenta una colossale croce sormontata da una divinità sanguinante.

A Palenque vi è un "tempio della croce", dal simbolo che si trova su uno dei suoi lati. La croce è il segno che domina a Palenque anche nelle sue riduzioni che ricordano "l'albero della vita" dell'India, segni impressi molto tempo prima della nascita di Cristo.

A La Venta, l'uomo raffigurato nel serpente possiede una "croce di S. Andrea", due se ne trovano a Uxmal e una nella piramide del Mago. La necropoli di Naqash I Rustam, a quattro chilometri da Persepoli, racchiude le Tombe di quattro imperatori persiani (fra cui Dario I° e Serse I°). Sono scavate nella roccia sul fianco di una montagna e presentano una facciata cruciforme. Al disopra dell'ingresso i bassorilievi evocano anche Ahura Madza, dio della Luce.

AFFINITÀ CRISTIANE

Ad Alessandria d'Egitto, il dio del sole Osiride viene ucciso ogni anno e tagliato a pezzi il giorno del solstizio invernale.

Il 5 gennaio seguente, Iside genera Harpocrate, Dio del Sol levante. La data di nascita di Cristo combacia con quella della divinità solare, "il sole invincibile" e la festa dell'epifania diventa quella della nascita del nuovo dio del sole.

Molti i legami fra il vangelo, la bibbia, i racconti del diluvio, i testi della piramidi di Saqqara e l'albero della vita di Pepi (2280 a.C.).

Un certo Jurgis Baltrusaitis, nel suo "La quete d'Isis" (ediz. Olivier, Parigi) rileva che i Celti e gli Egizi confondevano i misteri di Iside con quelli di Gesù.

In origine Iside (Ise in Giappone a Nagoya) e Gesù furono nomi di una medesima cosa; indicavano, infatti, i figli naturali degli Dei d'Egitto (gli Dei partoriti nel Vascello); da Iside abbiamo quindi: Is-Is, Esos, Hesus e infine Jesus, ovvero Gesù. Quest'ultimo simboleggiato dall'agnello riservato al sacrificio, come Osiride lo era dall'ariete. Nel papiro funerario di Ani (pl32) si legge: "le mani di Osiride (Ani) sono le mani di Ba-Neb-Tatu (l'ariete, signore del patibolo)".

Vi è comunque una differenza fra i due personaggi: Osiride non ha mai camminato sulle acque, ma i cristiani attribuiscono il miracolo a Gesù ispirandosi alla conquista vedica degli Indù, nella quale Nara, lo spirito divino, è detto Narayama, cioè colui che si muove sulle acque.

Nell'Egitto preistorico troviamo questa frase: "colui che perde la sua pelle rinasce". Quando le parti del corpo di Osiride furono riunite, Anubi dio della Sepoltura, e dell'imbalsamazione, dovette fornirgli la sua stessa pelle per risuscitarlo.

Gli annali Egizi riferiscono: "una pelle appena strappata da un animale conserva tutte le sue forze vitali che vengono acquisite da chi se ne riveste".

Vi sono altri allacciamenti con altre civiltà. Nel Messico, infatti, i sacerdoti si coprivano con la pelle dei grandi guerrieri nemici per acquisirne anche le virtù.

Xipe-Totec Dio messicano della Primavera, che proviene dalla civiltà Mazapan, scoperta a Coatlican, era rivestito da pelle umana; in genere quella di un prigioniero appena scorticato.

Coat significa serpente, ecco perché questo animale era ritenuto sacro; la natura gli permetteva di cambiare pelle e apparire eternamente giovane.

Interessante notare la leggenda Navaho che parla del Mostro di Gila che raccoglie le parti di un uomo e le ricompone. Simboleggia i poteri dell'uomo medicina.

Il mostro guarisce un uomo recuperando tutte le sue parti, il sangue viene raccolto dalle formiche, gli occhi e le orecchie dal sole, la sua anima dal Dio

Parlante e dal fanciullo del polline, poi il fulmine ed il tuono riportano l'uomo alla vita.

Nelle pianure del nord si racconta anche della donna "bisonte bianco" che scese dal cielo e insegnò agli indiani come vivere una vita virtuosa e come pregare il creatore. Poi un giorno disse al popolo che doveva partire e che sarebbe tornata in un futuro, si trasformò in un bisonte bianco, salì tra le nuvole e nessuno la vide più.

Un giornale Canadese pubblicò la leggenda raccontata da "Mezzaluna", un capo Paiute, secondo cui gli indiani furono creati in cielo da Gitche Manitou, il Grande Spirito, che inviò sulla terra un "grande uccello del tuono" per trovare un luogo ove i suoi figli potessero abitare. Quando trovò il luogo adatto mise gli uomini su quella terra e insegnò loro a servirsene con saggezza, senza abusare delle sue risorse.

La convergenza con il Cristianesimo continua con il concetto della Trinità. Secondo la dottrina cristiana Dio è Uno e Trino, concetto che ritroviamo nei Maya Quiché; gli dèi Caculha Huracan, Chipi Caculha e Raxa Caculha formano il "Cuore del cielo" che è il nome di Dio.

Cogliamo l'occasione per ricordare che i Maya, contrariamente a quanto può apparire, dalla moltitudine di Dèi presenti nel loro Pantheon, non erano politeisti. Credevano in un solo Dio, creatore di tutto ciò che esisteva chiamato "Hu-Nab-Ku", ovvero "l'unico Dio che è". Gli Dèi erano soltanto gli innumerevoli aspetti di questo Dio e rappresentavano le necessità degli uomini.

Abbiamo una trinità Celtica rappresentata da un tridente che unisce il sole, la luce, il fuoco; simile a quella Indiana ove il tridente è quello di Siva, Visnù e Brahma.

Ne troviamo una Incaica con Pacha-Kama (il creatore, il sole il padre), PachaMama (la terra madre) e Kontiki (Il dio del tuono e del fulmine).

Infine una Egiziana dove Ermete, cioè Thot, contiene tre principi di unità: il mondo divino dell'essere assoluto e del mondo individuale. L'unità come origine e sintesi dei numeri, il mondo Fisico, l'uomo alla testa degli esseri relativi. Dio è il padre, il figlio è il Verbo, la vita è la loro unione; ossia il verbo luce, il sole; Osiride.

Se guardiamo oltre vedremo un collegamento con gli Esseni (di cui Gesù avrebbe fatto parte con San Giovanni Battista) che conoscevano il Verbo Divino di Krishna e di Osiride, Orfeo e Pitagora. Verbo definito come mistero del figlio dell'uomo e del figlio di Dio.

All'inizio era il Verbo e il Verbo era Dio. Tutte le cose furono da esso create e senza di Lui niente era fatto. Il verbo governa l'esistenza di tutte le cose e tutte le creature.

Aton, profeta di Dio dichiara: "Tu sei nel mio cuore. Nessun altro ti comprende come me, tuo figlio, carne della tua carne". Giovanni dice: "Nessun uomo ha mai visto il padre eccetto colui che è Dio".

Forte il legame e l'impronta della religione solare nei primi secoli del Cristianesimo, tanto che, solo 50 anni dopo il consiglio di Nicea, fu accettato il Nuovo Testamento, che in pratica è la raccolta dei Vangeli scritti da quegli Ebrei che non credevano al Messia e ai quali si rivolge il passo 2,36 degli Atti: "Tutto il popolo di Israele deve sapere che questo Gesù, da voi crocefisso, è stato creato da Dio, come Signore e Messia."

Homet afferma di possedere un'ampia documentazione riguardante i sarcofagi cristiani sui quali si trovano lune intagliate e soli splendenti.

Gerusalemme, in passato, era un tempio del sole, centro di culto di tribù ebraiche

che abitavano la valle di Hunnan e bruciavano bambini al dio Baal (Moloch).

Un passo del Popol-Vuh, dei Maya-Quiches del Messico, recita: "Nel paese di Moloch, re degli Dei, si sacrificavano esseri umani per ottenere raccolti buoni."

Gli Yesidi adoravano Malek-Tau il signore Pavone, dai cento occhi, simbolo dell'intelligenza, scacciato dal cielo con Satana; chiamato Malek, Signore. Nuova forma di Molok, Melek, Malayak, Malachim. Vocabolo che con il suo significato ci conduce ai messaggeri, agli angeli, dal greco Anghelos. Anche a Cartagine si usava sacrificare a Moloch-Baal. Sulle rovine del tempio di Baal, Salomone costruì il suo tempio e in seguito il califfo Omar vi edificò la Moschea Santa dell'Islam.

Il che ci porta ad Allah, il Grande, l'Onnipotente, il Verbo Divino, unico Dio che, col nome di Jehova, lo è anche di Mosè e di Gesù. Maometto è il suo profeta.

Ultimo uomo a portare la parola divina sulla terra, un profeta che riconosce Mosè e Gesù come una emanazione del verbo Divino. Maometto riceve l'ispirazione dall'arcangelo Gabriele. Come Gesù, a cavallo di una giumenta, visita Gerusalemme dopo aver lasciato la Mecca e in compagnia dell'arcangelo sale in cielo presso il Verbo.

Il Corano ci informa che la giumenta usata dal profeta si chiamava Elborak, guidata dall'arcangelo Gabriele, aveva un colore grigio argenteo e risplendeva. "...percorremmo con la velocità del fulmine l'immensa estensione aerea... attraverso l'immensità dello spazio". Maometto percorse tutte le sfere celesti e incontrò Gesù, Giovanni, Enoch, Mosè ed altri. I cieli visitati furono sette. Il viaggio viene narrato con dovizia di particolari.

Apriamo una piccola parentesi sul numero "sette", una delle cifre fondamentali in tutte le religioni del mondo, messo in evidenza fin da Ras-Shamra (Ugarit), 7000 a.C., presso Byblos.

IL NUMERO SETTE

Ricorrente nei Purana, nel Libro dei Morti, nello Zendavesta, nelle tavole Assire, nella Bibbia e nel Popol-Vuh. Pitagora lo chiama "Veicolo di Vita" formato dal Quaternario (l'azione e la materia) più la Trinità (la sapienza).

- 🕒📁 Sette sono gli Dei accostati ai sette saggi del Pantheon Babilonese, sette sono i raggi di Bacco, sette quelli del disco solare sulla testa di Thot.
- 🕒📖 Sette le regioni della terra, sette le razze umane, sette le famiglie di Votan, sette le grotte degli antenati di Nahuals, sette le città di Cibola, sette le isole Antille, sette gli eroi sfuggiti al Diluvio, sette i Rishi salvati da Vaivasvata, sette i gruppi di bestie raccolte da Noè.
- 🕒📖 Sette i candelieri nelle sette chiese, dove i sette spiriti di Dio erano i sette arcangeli nei sette cieli.
- 🕒📖 Sette i cancelli di Shamballa.
- 🕒📖 Sette volte Ofione si arrotolò intorno all'uovo universale depositato dalla Dea di tutte le cose, Eurinone, creatrice delle
- 🕒🌌 sette potenze planetarie: sole, luna, marte, mercurio, giovè, venere, saturno.
- 🕒🎻 Sette le corde della lira di Orfeo, il Forminx.
- 🕒🕒 Sette i giorni del Dio settenario di Thot Lunus.
- 🕒🕒 Si parla del settimo mistero dell'iniziazione.
- 🕒📁📁 Sette sono gli Dei di Abydos, sette le dee Hator che stabiliscono il destino di ogni neonato.
- 🕒📁📁 Sette le colonne a S. Maria Trastevere a Roma e sette le colonne a

Lacona, sette le pagode dei templi Indù.

- 🕒📁📖 Sette i vasi trovati in Scandinavia, di forma emisferica, rappresentanti il cavallo del Carro di Apollo.
- 🕒📁📖 Sette gli elementi con i quali sono stati fabbricati gli Archi dei Sioux e degli Algenquins.
- 🕒📁📖 Antichi viaggiatori arabi parlavano delle Antille, dette "Sabain", nominando l'isola delle sette città.
- 🕒📁📖 Rama (Shri Ramchandra) sarebbe la settima incarnazione terrena di origine celeste del dio Vishnù.
- 🕒📁📖 Sette sono i giri che il musulmano deve fare, per conquistare il paradiso, intorno alla Kaaba; ove è sigillata la pietra che l'Arcangelo Gabriele inviò ad Abramo e Ismaele quando, sulla base dei disegni dati da Dio, costruirono il Tempio.
- 🕒📁📖 Sette i giri che gli induisti e buddisti fanno intorno al sacro monte Kailash per purificarsi dai peccati.
- 🕒📁📖 Sette sono i piani o mondi divisi in sette sottopiani: il piano fisico, astrale, mentale, individuale (dell'intuizione) quello dell'anima, il piano dell'Io cosmico, della volontà, dove risiede il Logos. Infine il piano della divinità.

1Si ricollegano fra l'altro ai mondi delle stanze di Dzian ove si menzionano i cieli esoterici.

2Una leggenda scandinava dice: "C'è un nume nel mare (...) da questo mare nacquerò Snorra e le sue sette isole Vergini (...) io canto le sette isole della felicità che sono sul mare come le sette Stelle che sono nel cielo (...) infine canterò Selia regina delle sette isole dai palazzi incantati e dai mille ponti delicati che si specchiano nelle acque delle lagune solcate dai cigni, con il loro scivolare immacolato. Selia aureola del Sole".

3Le saghe Scandinave parlano della dimora di Apollo, Dio del Sole, Luce del Nord, raffigurato sopra un carro tirato da Cigni, mettendo in evidenza che si tratta di un Dio Nordico, iperboreo.

4

5

6ANALOGIE

7Analogie con l'India, il Messico, il Mediterraneo, la Polinesia, dove ritroviamo culti derivati da questa Luce del Nord, terra natale di Crom e Ra.

8Non più casuale il collegamento con un Dio dell'India, Hamsa, raffigurato da un Cigno iperboreo chiamato Aham, cioè Io-Sa: il Verbo Divino compagno di Apollo che tratteremo più avanti.

9Ma torniamo a Maometto profeta del Verbo Divino. Il verbo fatto uomo è Gesù, al quale l'Islam riconosce la santità. Il minareto più alto nella Moschea di Damasco è dedicato a Sidi Aissa, ovvero Gesù Cristo, il Verbo Sacro, lo Splendente, venerato e adorato come uno dei più grandi santi dell'Islam.

10Il padre gesuita Monserrate (1536-1600) nella relazione "Relacao da Equebar, Rei Dos Mogores foglio 116, a b" ci informa che, presso un lago sacro nel Tibet occidentale, il Manasarovar, chiamato Mansaruor, conosciuto anche come Mtsho-Ma-Phah-Pa, o Mtsho-Ma-Dros-Pa, in cinese Ma-p'in-muta-lai (situato fra il Gurla Mandhata (7.793mt) e il monte Kailash (6.714mt), esiste "...un'antichissima città abitata da una popolazione che ogni otto giorni si riunisce in un edificio comune, per farvi sacrifici e pregarvi. I fedeli stanno a gambe incrociate, mentre un uomo in abito bianco esegue un rito sopra una bassa mensa. In ultimo si alzano tutti con ordine e in silenzio; giunti davanti

all'uomo, ricevono un pezzetto di pane e un sorso di vino e ritornano a sedere."

11Il lago era celebre anche in India ed il Mahabharata ne canta spesso la santità. Era chiamato originariamente Manasa-ara.

12Se facciamo un salto in Brasile, vicino ad Araquaya, su indicazioni di Homet, troviamo una tribù, cugina dei Carajas, i cui componenti recano sul viso una incisione profonda che riproduce un disegno rotondo simbolizzante il rito ebraico della circoncisione. Il nome della tribù è Iavaeh, una parola semitica di origine sconosciuta che ci porta fra i Nefilim. Una tribù che possiede interessanti leggende.

13Migliaia di anni fa vi era sulla terra un solo popolo. Un uomo vecchissimo di nome Arunderi un giorno mise in guardia le tribù dallo straripamento dei fiumi e consigliò loro di recarsi sulla vetta della montagna per non morire sommersi dalle acque. Obbedirono. Arrivò la pioggia che durò diversi giorni e notti finché la terra non fu sommersa. Seguono i racconti di come furono inviati una tartaruga e un uccello per controllare il livello delle acque. In pratica la creazione di un popolo scelto da Dio, che diede i natali a tutti gli altri popoli.

14Si racconta che il Dio Kano-Siwa prese le sembianze umane per sedurre una fanciulla di cui si era innamorato.

15Storia affine alla leggenda di Zeus e Leda. Kano-Siwa, per fermare il sole (analogia con Giosuè), chiese aiuto al padre Urubu-Reis (aquila reale), detto dai Carajas Ra-Ra-Tse-Ca (il Dio di tutto). Noto in Egitto e Medio Oriente come Uraeus. Il padre prima lo lasciò morire e poi lo resuscitò, rallentò il sole e creò un nuovo mondo, una nuova vita (un legame con Cristo).

16Al tempo in cui gli animali avevano la parola, il Dio Kano Siwa chiese ed ottenne di privare del fuoco gli animali (storia simile Mediterranea e nel culto di Siva in India).

17Vi è anche la leggenda sulla nascita del sole che vede protagonista un uomo di nome Ararareis (da A-Ra-Ra che significa "Dio del sole" e Reis, Principe in semitico).

18Un racconto ricorda la genesi biblica. In origine, vivevano al centro di un lago, in fondo alle sue acque. Vollerò venire sulla terra ma, al momento di ritornare laggiù da dove erano venuti; un serpente con il suo corpo circondava il foro che si trovava in mezzo al lago impedendone l'ingresso. Notevoli le somiglianze con le storie delle sirene del "Rio Tapirape".

19In Brasile, nello stato di Marnhao, vi è un lago sul fondo del quale vive una Dea "delle Acque" che canta. In Colombia troviamo un lago dove vive "la Dea dell'Eldorado", che presiede alla fabbricazione dei Rospi Sacri simbolizzanti Ra, Dio del Sole, comune in Amazzonia, nato con lo stesso nome, nello stesso modo (dalle acque primordiali) del Dio Egiziano.

20In lingua Iavaeh il luogo ove era situata la capitale di questo popolo è detto: Canaan.

21La festa principale della Tribù si chiama "Arua Na" che significa "Nostra Arua", la nostra festa solare Arua. Festa in comune con gli Aruas di origine mezza fenicia.

22Le navi Fenice erano alla testa di tutte le flotte del Medio Oriente e navigavano nel Mediterraneo e nell'Atlantico. Adoravano il Dio del Sole. Due le correnti colonizzatrici fenice: una dal Mediterraneo all'America del Sud, l'altra, la più antica, giunse in Polinesia, Patagonia, Africa e alle Rive dell'Indo. Sull'isola di Corvo, nelle Azzorre, sono stati ritrovati oggetti Fenici. Un tempio fenicio è stato ritrovato nell'arcipelago Bissagos, nella Guinea Portoghese.

23Presso i cugini degli Iavaeh, i Carajas, il figlio del Dio viene chiamato Siva ed è

rappresentato da un Lingam. Lo si ritrova nel pantheon Indù come Dio distruttore e Padre Costruttore allo stesso tempo. Si trasforma nel dio Nysa, re delle montagne in groppa al toro celeste con ai piedi un serpente arrotolato (come il dio solare Crom). Dall'unione con Paravati nacque Skando, dio guerriero e Ganesa, dalla testa elefantina. Uno dei simboli con cui viene raffigurato è un tridente, come Nettuno, Poseidone.

24I Maya annoveravano un Dio con la testa di elefante circondato da raggi di sole ed un serpente coricato ai suoi piedi. A Creta, in Egitto, fra i Celti, nella Guinea Portoghese, in Argentina, il simbolo del dio è un toro con un disco solare situato fra le corna.

25Forte il culto del toro in Egitto, tanto da istituire due Serapeum, i sepolcri dei tori sacri al dio Api, uno a Menfi e l'altro a Saccara.

26Il Dio indù del sole accompagnato sempre al serpente Vrita e dalla sua sposa Sachi, nominato anche nel Rig-Veda, è Indra, il Signore degli eserciti, e del cielo. Fra tutti gli uomini scelse Judhisthira e lo condusse nel cielo. Geova fece lo stesso con Enoch ed Elia. Indra, Dio dell'energia e della forza, è assistito dagli Asvin, dai Marut (Dèi dei venti) e a volte da Visnù, più noto nel pantheon Indù che in quello Vedico.

27Visnù è accompagnato dalla sua sposa Laksmi, Dea della bellezza e della fortuna, mentre cavalca Garuda. Viene rappresentato anche sdraiato su Ananta, mentre dal suo ombelico spunta un loto d'oro, dal quale emerge Brahma, guardiano dei Veda, dalle quattro teste barbute, a sua volta raffigurato con Sarasvati e con un cigno sacro (Hamsa).

28Visnù aveva dieci discendenti chiamati Avantara, fra i quali un pesce che salvò Manu dal diluvio; la tartaruga che sostiene il monte Mandara; il nano Vamana che con soli tre passi si impadronì dei tre mondi dominati dal gigante Bali; Rama eroe dell'epopea e Krishna, auriga di Arjuna.

29Indra figlio di Tvasrt, chiamato Dyaus cielo, è il Dio che sconfisse gli Ausura e i Titani. La solita storia è riportata dalla mitologia greca e romana.

30Possedeva carri muniti di un volume di fuoco capace di abbattere tutto quello che si trovava sul loro cammino. Alcuni potevano perfino volare. Col suo carro celeste, raggianti di luce, poteva sterminare i nemici i quali, per salvarsi, fuggivano verso la città delle tre alture. Città menzionata in molte leggende americane e anche da Platone, che parla dei tre picchi che si trovano presso la capitale dell'Atlantide.

31Una leggenda di Galway (Irlanda), dice: "Un tempo tutti danzavano nell'aria come foglie nel vento autunnale. La gente era in grado di volare; bastava cantare un certo motivo e suonare i cimbali".

32Alcune storie che parlano dei "Nani" li definiscono eccellenti costruttori, bastava che fischiassero e le pietre si mettevano a posto da sole. Cosa conosciuta anche dai Maya. La piramide del Mago è nota anche come la casa del "nano", il quale, grazie ai suoi poteri, si dice la eresse in una sola notte. A Tiahuanaco le pietre si alzavano al suono prodotto dalle trombe, sistema conosciuto anche dai monaci tibetani.

33Secondo le stanze di Dzian l'uomo poteva volare se cantava un certo motivo suonando i cimbali.

34In un racconto arabo si legge: "I sacerdoti misero sotto le pietre dei papiri che contenevano scritti segreti e toccarono le pietre con le bacchette (...) esse si levarono nell'aria e volarono fino alle piramidi."

35Un aneddoto aiuterà a spiegare meglio quanto sopra.

36Gli appartenenti ad una tribù africana, che non avevano visto mai un

automobile, nel descrivere il modo con il quale i bianchi la mettevano in moto, raccontavano: "Per muovere i loro carri magici i bianchi toccano il Djjn (demonio) con una bacchetta (manovella)."

37Esiste in India la città di Tollan che ha come culto Siva e Indra. Il nome è comune ad una leggenda Peruviana che parla di Paria-Caca e delle cinque uova cadute dal cielo da cui uscirono cinque falconi che divennero cinque uomini. Riferimento all'età d'oro di Tollan, regione misteriosa situata nel mare a Nord Est del Messico, da cui hanno tratto origine le tribù Tarianas (forse Atlantide?).

38Indra e le sue armi ci conducono in Irlanda ove l'eroe mitologico, provvisto dello stesso potenziale, era Chu-Chu-Lainn, figlio di Lug con, guarda caso, sette dita per ogni mano e ogni piede, generato 3 volte, dalla capigliatura tricolore educato dalla Maga Scasarc'h che gli fece dono di una lancia magica detta Gaebolg. Arma che si allungava a volontà e non mancava mai il bersaglio.

39Nessuna lancia convenzionale ha proprietà simili; si trattava di un tubo, all'estremità del quale scaturiva un raggio mortale che colpiva l'avversario a qualsiasi distanza. Data la sua velocità e autonomia di propulsione, certamente un raggio laser o un raggio simile.

40Il Dio bianco dei Maya e Toltechi dell'antico Messico era Ku-Kul-Kan; accanto a lui stava il dio del cielo Itzamma, un uomo bianco e barbuto venuto dal mare di nord-est, per civilizzare.

41Anche qui leggende e racconti parlano di battaglie aeree avvenute nella città delle tre alture. Per i Quiches il serpente dalle piume verdi è Cucumatz, che è anche l'altro nome di Quetzalcoatl, Dio solare Azteco, Verbo Solare la cui stella è Venere.

42Figlio del Dio del cielo Mixcoatl, il cui nome significa "serpente delle nubi" (una astronave?) e della dea della terra Chipalaian, detta "scudo giacente" (gli Dèi si unirono con i terrestri come dice il Vecchio Testamento). Il Serpente Piumato dalla pelle bianca e con la barba a punta, come l'Apollo Siriano venuto dal mare di Nord Est (coincidenza?), che insegnò agli uomini tutte le scienze, tanto che la pianta di cotone forniva fibre già colorate. Adorato sotto l'aspetto di Venere, veniva rappresentato dalle tribù ebraiche in forma di serpente con le piume.

43

44

45VIRACOCOA

46Si ha notizia che un disegno rinvenuto a Palenque somiglia ad un Semita.

47Scrittori come Taylor Hansen, Cieza de Leon, De La Vega, Simone Waisbarg, Kolosimo ed altri, che hanno indagato su quanto raccontato dagli spagnoli durante la loro invasione nelle Americhe, ci presentano un gigante bianco, barbuto, con un tridente, che regge una catena alla quale è legato un serpente mostruoso. Identificato dagli Iberici con San Bartolomeo, simile al Nettuno di Platone (Poseidonis di Atlantide); che raffigura il "dio bianco" Viracocha, il creatore del mondo, al quale era consacrato il tempio di Tiahuanaco (città chiamata Chuquiyutu da Diego D'Alcobada), palazzo definito la vera ottava meraviglia del mondo per le sue dimensioni. La sola sala del trono era 48 metri per 39.

48Gli spagnoli parlano di sessanta giorni e sessanta notti di pioggia incessante. Dopo il Diluvio, Viracocha si stabilì nell'isola sul lago Titicaca e plasmò gli uomini d'argilla e vi soffiò dentro la vita, insegnò loro il linguaggio e le scienze, i costumi e li distribuì nel mondo volando da un continente all'altro. Si diresse poi a Tiahuanaco; da qui inviò due emissari a ovest e a nord. Lui prese la strada per Cuzco. Sopra una carta geografica possiamo tracciare la cosiddetta "Rotta di

Viracocha" che passa da Pukara, città distrutta dalla caduta di un fuoco dal cielo, come avvenne per Sodoma e Gomorra. Pukara è equidistante sia da Tiahuanaco che da Cuzco.

49Viracocha inviò il figlio verso Pachacamac a "regolare i solstizi". Se tiriamo da questo punto una linea verso Pukara e consideriamo il percorso del sole, avremo un angolo di 24° e 25'. Nel solstizio d'inverno la declinazione del sole sarebbe di 24° e 8'. Oggi l'angolo avanza a 23° e 27'. Da calcoli specifici è stato determinato che l'anno in cui avvennero queste cose era il 3100 a.C. Gli studiosi di Morley pongono l'inizio della civiltà nel 3113 a.C..

50Studiando l'Unità di misura Americana, comune a tutte le culture del continente, Maria Scholten scoprì che la data iniziale degli Atzechi era il 3100 a.C. Secondo il Centro d'investigazione Archeologica della Bolivia, il più antico strato di Tiahuanaco risalirebbe a 3130 a.C. L'America, in pratica, misura il tempo dall'arrivo di un Dio sul pianeta, che i Peruviani chiamarono Viracocha e i Messicani Kukulcan o Quetzalcoatl. Altri appellativi attribuiti a Viracocha erano: spuma del mare, Huaracocha, Conticci, Kon Tiki, Thunupa, Taapa, Tupaca, Illa. Inoltre era considerato l'architetto, il costruttore, l'insegnante, il guaritore e possedeva "l'arma del fuoco celeste".

51Successivamente Viracocha si diresse a Cajamarca e a Puerto Viejo. Da qui se ne andò attraversando il mare camminandoci sopra, cioè utilizzando il veicolo che lo aveva condotto sulla terra. Il viaggio pianificato e l'istruzione dettata al popolo fanno supporre che appartenesse ad una cultura avanzata di origine "non terrestre".

52Non rimane che citare le storie che parlano degli Asar, che volavano nel cielo con macchine descritte come "fionde d'oro" che riuscivano a "frantumare le montagne".

53Nella storia del Diluvio, che cancellò Aztlan si ritrova, dopo un esodo verso una nuova terra, un personaggio di nome Mexi che ricevette, a Tenochtitlan, i comandamenti da un Dio chiamato Huitzilopochtli, colui che sta nel seno della terra, un dio vulcanico, che apparve "sulle ali di un uccello" in cima ad una montagna.

54Altre analogie con la Bibbia si ritrovano nella eliminazione di alcuni ribelli: Jehova, sceso dalla sua "nube", uccise 14.700 ribelli seppellendoli vivi; Viracocha strappò loro il cuore.

55Quando si eressero i templi al Dio si fece festa; al Dio israelita furono sacrificati 22.000 capi di bestiame, in Messico 22.000 uomini. Trentaquattro anni dopo la loro costruzione, entrambi i Templi, furono distrutti: Gerusalemme da Sesac nel 925 a.C., quello messicano da Cortes nel 1521 d.C..

56Elena Blatvaskj proclamò che il Panteon, ovvero la Teogonia Nahua, Aria, Brahamanica, Greca, Romana erano identiche e prossime a quella che scomparve con Atlantide. Irochesi e Atzechi avevano il culto dei quattro Dei del Vento (i punti cardinali): Xipe Totec, il rosso, l'est; Queztalcoatl, il bianco, l'ovest, il sole nascente origine dei Nahua; Tezcatlipoca, il nero, il nord, dio della notte e Huitzilopochtli, l'azzurro, il sud. Sopra di loro il due volte Dio Omeoteotl che, secondo i Nahua, è "colui che governa l'energia" e genera quattro figli, cioè i quattro elementi: acqua, terra, aria e fuoco.

57Ometecutli è lo spirito tonante e Ometecihuatl il serpente acquatico. Queztalcoatl proviene da Venere, come l'omonimo Irochese Tiahuizcalpantecult. Così troviamo Centzonhuitznahuan, con la testa nel seno delle onde, e corrisponde allo Zenit; come il dio delle onde Ea; Poseidon; Nettuno.

58Fu proprio Taylor a raccontare che, fra gli Apaches in Arizona, Tiahuanaco era

considerato un centro del loro leggendario passato e descrissero, senza mai averla vista, la statua del Bianco Barbuto. La statua colpì particolarmente gli archeologi: rappresentava un Dio che stringe in ogni mano una spada in posizione verticale, col significato di amicizia, ma entro certi limiti. Le spade sono ad angolo retto in modo da formare, con gli avambracci e con la testa, un tridente, che gli Apaches indicarono come il loro segno di riconoscimento. "Là, dove si alza la statua, è il luogo della nostra origine".

59Un vecchio saggio raccontò a Taylor che vivevano nell'antica terra del fuoco molto tempo prima del diluvio, il paese era il cuore del mondo. La capitale era immensa, la terra molto estesa, le montagne le più alte e nelle loro viscere viveva il dio del Fuoco che, un giorno, infuriandosi, distrusse la terra. La gente fuggì sul mare verso occidente.

60Ovunque nel paese sorgevano templi dedicati a Viracocha. Più di una volta gli spagnoli testimoniarono di aver trovato individui di razza bianca, addirittura biondi e recenti ritrovamenti archeologici lo hanno confermato.

61Altro nome di Quetzacoatl e dimora del Dio stesso è Teo-Ti-Hua-Kan. In lingua semita significa Il più grande di tutti gli Dei. Teotihuacan era la città consacrata al Sole. I Toltechi e i Nahuas la consideravano come la Mecca per i musulmani e Gerusalemme per gli ebrei.

62Un serpente piumato ad ali aperte compare anche sul trono di Tutankhamon e un altro sui muri della Piramide del Faraone Djoser a Sakkara.

63Tloque Nahuaque è invece il Dio supremo dei Nahua. In semitico ha tre significati che si riferiscono a Quetzacoatl: uno è "stella che si corica quando un'altra si alza" e veniva raffigurato con un disco sul dorso. Gli Aztechi appartenevano alla stirpe dei Nahua, chiamavano la loro terra d'origine Aztland e la capitale del regno era Tenochtitlan, patria del feroce Dio Huitzlopochtli al quale si sacrificavano vite umane.

64Le testimonianze dei conquistadores spagnoli rivelano che a Tenochtitlan si battezzavano i bambini con l'acqua, si praticava la confessione e la comunione distribuendo pezzetti di pane durante le cerimonie. Usanze che ritroviamo presso i Maya con la celebrazione della " festa dell'acqua", il 16 maggio, giorno in cui i cattolici onorano il santo dell'acqua Nepomuceno. I maya inoltre festeggiavano l'8 settembre, nascita della madre del "dio bianco", e, guarda caso, la Chiesa riconosce in quel giorno la data della natività di Maria; inoltre il 2 novembre era il giorno dedicato ai defunti e il 25 dicembre quello in cui si commemorava l'arrivo del Dio bianco. Sono solo coincidenze?

65Riprendendo la pista dei serpenti anche il Dio del sole Siriano, Sadafra, ne tiene uno arrotoato su un bastone, gli tiene compagnia anche uno scorpione. È un dio Benefico come Mitra.

66In Amazzonia e presso gli indiani della California sono noti Ormuzd e Ahriman, raffigurati con diversi simboli quali il Lingam, lo Yoni, il Loto, il cerchio solare, il serpente e il Toro sacro. Sono anche Dèi Iranici del bene e del Male abbinati a Mitra.

67In Iraniano Mihr vuol dire "sole" e Mitra significa "creatore della civiltà solare". Contemporaneamente figlio e Dio del sole. Guidava il carro Solare in chiaro il collegamento con Apollo. Nella dottrina di Mitra troviamo il Dio del fuoco Agni, l'equivalente del Focolare Astrale del Mondo; Rudra dio del fuoco distruttore, Surya il sole che governa il mondo, Varuna creatore del mondo, custode dell'ordine cosmico, compagno e rivale di Mitra dio dell'Alleanza e dell'amicizia.

68Creatore della religione di Mitra fu Zaratustra, vissuto seimila anni prima di Serse. La sua fonte principale sembrano essere i canti della prima parte

dell'Avesta. Annunciò anche la venuta di Ahura-Madza (rappresentato con un serpente coricato ai suoi piedi), dio supremo della luce e del sole, che cambiò il suo nome con Ormuzd.

69Mitra fu un grande Dio, figlio di una "Vergine immacolata", poi marito sempre di una vergine. Nella sua dottrina ritroviamo l'adorazione dei pastori a un bimbo nato in una grotta, il battesimo con l' acqua-madre, la comunione dei fedeli, l'uso sacro del vino, del pane, dell'acqua.

70Il suo culto era praticato anche dagli antichi romani, come si è potuto rilevare dalle raffigurazioni ritrovate nei sotterranei di Roma. Proprio sotto la zona di piazza del Tritone esiste un affresco murale, rinvenuto per caso in un ampio locale ove si tenevano i riti in onore al dio Mitra. Nella raffigurazione si può osservare il Dio che uccide un toro e dalla ferita esce del sangue, dalle gocce del quale nascerà nuova vita. Le forze del male, rappresentate da un serpente e uno scorpione, sono impegnate ad impedirlo, cercando di fermare lo scorrere del sangue fino a terra, cibandosene. I due animali sono presenti in ogni raffigurazione del Dio. Nel dipinto si possono vedere i segni zodiacali, e Apollo sul carro del sole. In un riquadro in alto è rappresentato lo stesso Mitra che riceve alcuni simboli dal Dio del sole.

71Il Cristianesimo non conosceva la data della nascita di Gesù e scelse, per un'altra strana coincidenza, di celebrarlo lo stesso giorno della nascita di Mitra.

72Non solo il 25 dicembre è la data ufficiale della festa del Dio del Sole, ma anche quella della venuta del "dio bianco", legata al culto solare di Crom.

73Nei paesi iperborei il dio del sole fu chiamato Crom; il Verbo, il padre del Tempo, circondato dai suoi 12 Dèi inferiori: uno per ogni pietra del Cromlech.

74Il viaggio sulle tracce di Crom inizia nell'Irlanda, culla del dio. Fuso con l'Apollo Borvo, l'Apollo Belenus e il Giove mediterraneo, in una sola entità, viene adorato un po' dovunque: fra gli Arawaks in Argentina, a Sant'Augustin, nella Terra di Dentro in Colombia, a Tiahuanaco in Bolivia, in Polinesia, a Tikal. Lo troviamo anche a Quiriga nel Guatemala, nell'Honduras, nello Yucatan, fra gli Indios Tapiraes in Amazzonia. E ancora in Florida, in Patagonia, a Tucuman, a Santiago del Fadera.

75Il raggio di luce che proveniva dal Dio, fonte della creazione, rappresentò suo Figlio. Il Menhir, il Cromlech divennero il simbolo del membro, il fallo che continuava la razza umana. Il dolmen unisce le religioni che in esso raffigurano il Padre Eterno. Quei culti dove si ritrova un Figlio che possiede una natura divina e una umana; un dio fatto uomo, circondato, non a caso, da dodici apostoli.

76Il simbolo di Crom compare nella tomba del faraone Anem Herkopshef, dove il principe è ritratto accanto al "guardiano delle dodici porte", ognuna delle quali corrisponde a uno dei dodici gruppi delle stelle dello zodiaco.

77La mitologia norvegese parla di dodici Dèi seduti ad una tavola, visitati da Loki, dio del male, tredicesimo invitato, che, alla fine del pranzo, giunto ad un alterco con Baldur, dio della pace, lo uccide. L'India preistorica tramanda che è male essere in tredici a tavola.

78Miti Tibetani raccontano che il 13° posto veniva riservato solo al Dalai Lama, se un altro si fosse seduto al suo posto sarebbe stato ucciso.

79Dato che la Mitologia Norvegese è la più antica, si traggano le conclusioni.

80In India e in Tibet le tradizioni iperboree sono associate al Dio del Sole e al Cigno che lo accompagna.

81

82

83IL NUMERO DODICI

84E siamo giunti ad un altro numero ricorrente, come il numero sette, nelle tradizioni dei popoli: il 12.

- 🕒📁 Dodici le costellazioni, dodici i pianeti, dodici i mesi dell'anno.
- 🕒📖 Dodici i giorni e dodici le notti (giorni Epagomeni) aggiunte alla fine di ogni anno per eguagliare l'anno solare.
- 🕒📖 Il numero dodici è il più frequente sui petroglifi, in relazione alla religione di Crom in Amazzonia.
- 🕒📖 Dodici gli Apostoli di Gesù, dodici gli Uomini inviati a Canaan, dodici le pietre del pettorale del Papa, dodici gli Adityas dei Brahamani in relazione con i dodici mesi dell'anno.
- 🕒📖 Anche nel Rig Veda è frequente il numero dodici.
- 🕒🔤 Dodici lettere formano il nome di Dio seguendo le dodici mutazioni del Tetragramma ebraico.
- 🕒🏰 Dodici titani in Grecia, dodici navi greche nell'Odissea, dodici cavalieri della Tavola Rotonda, se esistiti.
- 🕒👑 La corona con le dodici piume d'aquila posta dai Pawnees sulla testa della giovane sacrificata al sole o a Venere.
- 🕒🌊 Dodici le vie del mare aperte da Dio secondo le storie Quichè.
- 🕒📁📁 Dodici le trecce che cadono dal turbante delle statue di Tiahuanaco, rappresentanti le dodici divisioni sacre (tribù) del dio del sole.
- 🕒📁📁 Dodici le tribù di Israele, dove mille anni prima di Cristo si portava il turbante.
In questa terra si sognava di un padre di tutte le cose che si chiamava Mot e veniva rappresentatodall'uovo cosmico (Brahama). Quel Mot nemico di Baal-Adad.
- 🕒📁 E a Tiahuanaco migliaia di anni prima, esisteva un "padre di tutte le cose" rappresentato dall'uovo cosmico, di nome Mut (Mout). Intorno al Dio dalle quattro dita, raffigurato sulla porte del sole a Tiahuanaco, considerato il signore del tuono e del fulmine, adorato anche in Amazzonia, vi sono: Lliphil-Lliphil esperto in razzi e esplosivi; Chijchi guardiano delle munizioni; Akarapi padrone del freddo, Ritti dea delle nevi; Nina guardiana del sacro fuoco del fulmine, Pinchinquilla dio dei Vulcani, Waira dio degli Uragani; Yallpa Karkati lo spirito dei terremoti e Keko dio dei campi. Con Pacha Mama, la Dea Madre, fanno dodici divinità.
- 🕒📖 Dodici le ore del giorno e dodici quelle della notte, il che ci porta al ventiquattro ricorrente nelle dottrine giudaiche e armoricane come ricorda M.Homet.

APOLLO

Apollo era il dio del sole degli Ieropolitani della Siria raffigurato con barba e mantello a forma di scudo bordato di serpenti che si diramano fino sul dorso, identificato con Crom e menzionato anche nel Libro dei Morti Egiziano.

Adorato nella Provincia Vestmanland, Svezia, dove il suo carro era trainato da Cigni, mentre nel Mediterraneo troviamo un carro tirato da cavalli. Fetonte era figlio del dio del sole e auriga del carro del padre, il quale fu costretto ad abbatterlo poiché Fetonte ne perse il controllo. Si configura con Elio figlio del titano Iperione e di Tia.

Per l'Ellade, era Dio degli uomini e figlio di Zeus-Giove, Jupiter Dianus.

Apriamo una piccola parentesi per specificare che Zeus deriva dal sanscrito Dyaush-Pitir, padre degli Dei e massima divinità delle tribù ariane che si

stabilirono in Grecia.

Va aggiunto anche che, quando furono scritti i Veda, aveva perso molta della sua importanza e col nome di Dyu era divenuto uno degli otto Vasus appartenenti al culto di Indra. Questi, insieme al Dio Agni, era in possesso dell'arma Agneya. Agni per i latini è il padre splendente detto Phoibos. Assimilato a Xantos il biondo Chrysocomes dalla capigliatura d'oro.

Per i Danubiani diviene Belenus, lo splendido, per gli Inglesi Balan, noto anche come Balin, Belinus, Belinas (Belin il venusiano), cioè Elinas padre di Melusina, chiamata anche Levisina, Eleuisina, fata, dalla forma di un serpente volante. Per i Galli è Granus, per gli Indù Bala (Bala-Rama), Osiride per gli egizi, sposo o fratello o compagno di Belisama (simile alla fiamma), venusiana iniziatrice assimilata a Minerva.

Apollo è anche Lug figlio della Dea Madre dei Celti chiamata Danu, Donu o Don. Eroe dei Tuatha De Danan, tribù celtica situata, venendo dalla Terra dei Tumuli, al di là della regione delle brume e del grande fiume oceano, che si stabilì in Irlanda cinquemila anni fa.

Lug significa luce (lux), viene identificato con gli Dèi civilizzatori Gwydion, Ogmios e Odino di origine misteriosa (di un diverso pianeta?).

La tribù di Dana appartiene al Dio Dana. In pratica la Corte di Don (Llys Don), modo con cui si designa anche la costellazione di Cassiopea. Dana ne è il pianeta maggiore.

Odino chiamato anche Wotan, era il dio germanico della guerra, creatore e ordinatore del mondo, padre della civiltà. Armato della lancia fatata Gungnir, datagli dal nano Brock, capace di colpire sempre il bersaglio prima di ritornare fra le mani di chi l'aveva lanciata.

Wotan era riconosciuto anche in Guatemala, presso gli Aztechi, gli Zapotечи, fra i Maya, seppur con significati diversi.

In Perù gli indigeni lo chiamavano Guatan "vento a turbine". Gli spagnoli nei loro resoconti testimoniano di aver visto nei templi molte statue che lo rappresentavano.

Wotan aveva il suo Walhalla e le Walchirie che guidavano le anime degli eroi.

Alla mente torna la storia, narrata da Diodoro Siculo, di una regina delle Amazzoni che combatté gli Atlantidi e si alleò con Horus. E cosa pensare del "vento a turbine" Wotan?

Nel Pantheon germanico si narra la storia della Dea Frigg che invia la sua ancella, Gna, in diversi mondi. Gna utilizza il cavallo magico detto "scalpitante" in grado di "viaggiare sopra la terra e i mari innalzandosi in aria".

Quale significato può assumere il seguente passo del racconto: "...Gna incontrò in aria alcuni Wanen (Vani) stranieri...".

Il nordico Thor con il suo martello "tonante", il "Mjolnir", era considerato il signore dei Wanen tedeschi che "rendono insicuri gli spazi aerei". (In sanscrito è il Tanaytnu dei Veda).

Dopo che gli Dèi germanici sconfissero i giganti, gli esseri sovranaturali, crearono il mondo e si divisero in Asi e Vani, in lotta fra loro.

L'Apollo dei Galli e degli Irlandesi è figlio di Arianod (ruota d'argento), unica figlia della Dea Madre; ricorda apparecchi volanti che nella mitologia Indù trasportarono gli antenati dal cielo alla terra attraverso la "Via di Aryaman".

Lug, l'irraggiato, che nessun mortale può guardare, richiama l'irraggiamento di Mosè, Esodo XXXIV 29, che sceso dal Sinai si coprì il viso con un velo per proteggere quelli che lo avvicinavano. Eroe, dall'aura chioma figlio di Latona, dea della Notte; il Baal dei Fenici, il Bel degli Assiro Babilonesi, la Grande Stella

Splendente dei popoli Americani (forse la rappresentazione di Venere).

Lug o Apollo, quindi, è associato ai cigni e al disco solare. Centinaia di battelli con dischi solari sono stati ritrovati nello Jutland. Un carro d'oro con tanto di disco a Syra. Nell'isola di Seeland, Danimarca, un carro di bronzo con un disco d'oro. Navi identiche a quelle dell'Europa del Nord e del Brasile preistorico sono state trovate a Troia.

Le navi normanne, dalla prua a forma di Cigno, con Scudi tondi sospesi alle fiancate, rappresentanti il disco solare sono uguali a quelle dello Jutland. I normanni sono arrivati in Francia, Spagna, Portogallo, Sicilia, Ungheria, Roma, Canarie, Azzorre, Madera. Stessi ritrovamenti a Tel-El-Amarna in Egitto. Il culto del Cigno lo si trova a Nackhalle (Svezia), Magdeburg (Germania), Colombrin (Irlanda).

Scudi decorati dal "fiume Oceano" ove i cigni scortano sempre il Disco Solare, sono descritti da Omero quando parla dello scudo di Achille forgiato da Vulcano, il quale, nel bordo, vi raffigurò il "Fiume Oceano".

Esiodo ha scritto un poema sullo scudo di Achille: "L'oceano sembrava ondeggiare intorno a questi scudi. Cigni volavano per l'aria, altri nuotavano sulla superficie delle acque". Come faceva Esiodo a vedere Cigni nel Mediterraneo?

Ancora cigni nell'Ungheria preistorica, quando questo animale era sconosciuto. Nella Gallia Celtica si trova anche la Ruota Solare con il disco e l'ascia a doppio taglio. Imbarcazioni votive nell'Isola di Marajo, Amazzonia, e nel Tocantins; simili a quella di origine Etrusca trovata a Vetulonia.

In Scandinavia e Irlanda una Dèa regnava su dodici fiumi ghiacciati raffiguranti gli Dèi minori. Il nome di uno di questi era Thor. Tor (toro), invece, era il Dio del sole El, raffigurato con barba e corna dai Cannaniti, col titolo di Abadan, figlio di Baal. Tyr era il nome della città del dio fenicio El, noto con il nome di El-Yom (il giorno, la luce), circondato da Balim (le forze della natura), ovvero Baal, dio solare di Tyr. Riconosciuto anche dai Celtiberri dell'Irlanda e della Gran Bretagna.

Teshub, Dio delle tempeste urartiano, è il Burias indoeuropeo, colui che fa luce; è il Meir semitico, colui che illumina i cieli.

Ritroviamo il Dio del Tuono del fulmine dei Cannaniti, per i quali cambiava il nome in Hadad quando si trovava seduto sul toro.

L'Adad dio delle tempeste degli Amurriti. Adad in accadico, Ish.Dur in sumero. Figlio di Enlil, a lui vennero assegnate le terre nord occidentali, l'Asia minore e le isole del mediterraneo, che divennero la sede della civiltà Greca; era raffigurato su di un cocchio trainato da un Toro, con tridente e un fulmine in mano.

È Ramanu, sposo e zio di Inanna di Uruk, detta Inni, la Venere dei Sumeri (Ir.Ni.Ni. o Ishatar. La signora forte e fragrante, regina delle terre di Aratta, che poteva volare grazie al suo "Me". Quest'ultima un'entità fondamentale nella religione Sumera.

Quando Inni appariva nel cielo irradiava una luce accecante che distruggeva le case dei nemici. Figlia di Sin (accadico) Nar.Nar (sumero). Dèa adorata nella Valle dell'Indo (la terra di Aratta?). Una statuetta che la raffigura è venuta alla luce anche negli scavi effettuati ad Harappa. Afrodite per i greci, Astarte per ebrei e Cannaniti; Ishtar per ittiti, Assiri e babilonesi, che volava su una "barca del cielo". Ashtart nell'isola di Creta; Anat in Ugarit; Astaroth in Ambracia, una regione dell'Areto, simbolizzata fra i Pelagi e Fenici con versi sacri a forma di fallo. La dea venusiana dell'Egitto è Athor (Iside stella del Mare), la signora di Byblos dei Fenici sposa del Toro Mneis detto El o Baal.

Dea dell'amore, della bellezza, una Orejona come quella degli Incas (orecchi perforati, usanza adottata per riconoscersi); Edjorh o Adjorh, che significa notte,

l'Afrodite degli antichi scozzesi. Il più antico segno venusiano del Toro corrisponde alla venuta dei primi iniziatori diecimila anni or sono. Baal-Adad come dio dell'Atmosfera, sempre associato al Toro, si ritrova nell'isola di Pasqua, nella Colombia Britannica e a Tel El Amarna in Egitto. Baal nella Cabala viene raffigurato in un loto stilizzato con un serpente a due teste e nello stesso modo anche a Mohenjo Daro. Ugarit gli attribuisce pure un padre chiamato Dagon, divinità Cananea, il cui culto si diffuse da Mari (3000 a.C.) in Babilonia, fino in Assiria, Cappadocia, Siria e Palestina.

Assimilato a Enlil, era considerato anch'esso Dio dell'Atmosfera, venerato anche come dio del grano in Fenicia (Dagan) e della fertilità. Secondo la Bibbia era una divinità dei Filistei e aveva un tempio ad Ashod, distrutto nel 147 a.C. da Gionata Maccabeo.

Abbiamo detto che la Dèa Scandinava che comandava dodici Dèi minori era Ra, considerata la Dèa del Sole, e lo era anche in Polinesia, Tartaria e nelle Ande Brasiliane.

RA E LO ZEP TEPI

Il principale dio del sole egiziano era Amon-Ra, figlio di Ptah, il Creatore, che aveva fatto emergere le terre dalle acque alluvionali ed era giunto in Egitto da altri luoghi, forse dal Nord (Crom?). Ptah comparve al re di Menfi col suo carro celeste e gli ingiunse di celebrare gli anniversari del suo regno "per sei volte centomila anni".

Per i Greci era Hephaistos, che in seguito si fuse con Sokaris, Dio dei morti, rappresentato con la testa di falco. La dea più importante era Hator, proveniente da Atfih, raffigurata con corna di mucca tra le quali spesso veniva posto il sole che tramonta. Rivale di Mut dalla testa di Leone, adorata a Tebe, dea della guerra e sposa di Amun. Altra dea della guerra era Sachmet, anch'essa dalla testa leonina, dea di Menfi, che sputava fuoco sui nemici.

Il Toro era adorato a Eliopoli, era noto come Mnevis, detto dagli egizi "On". Il re e dio della città era Harachte, dalla testa di falco e rappresentato col disco solare alato; più noto come Horus o Horo. Figlio di Osiride e Iside nominato "medico della casa di Ra".

Ra o Re, il sole, la luce creata da Atum, la più antica divinità cosmica che si posò su di un tumulo di terra da lui stesso fatto sorgere dalle acque, il famoso colle primordiale, per donare la luce al mondo. Si incorporò con Ra dando vita a Ra-Atum, simbolo di vita e di salvezza. Assunse le sembianze di un uccello, il Bennu, e volò sul Benben.

Una pietra nera a forma di piramide, adorata da sempre nel centro religioso di On, noto come Eliopoli, sulla quale si riteneva si fosse rivelato sotto l'aspetto di un uccello (La Fenice). Ra-Atum masturbandosi creò il Dio dell'aria Shu e la Dea dell'Umidità Tefnut. Dall'unione dei quali nacquero Geb e Nut, la terra e il cielo.

Anche qui ricorre l'idea di una fecondazione artificiale di un ovulo operata utilizzando lo sperma di Atum. Geb e Nut procrearono Osiride, Iside, Seth, Nephtis. Osiride e Iside a sua volta, Horus. ultimo sovrano della dinastia celeste.

Apriamo una parentesi su questa vicenda nota col termine greco Enneade. Furono i primi dieci Dèi che regnarono in Egitto nel primo tempo, lo "Zep Tepi", quando vi erano gli "Urshu" e i Neteru. I documenti peraltro confermerebbero il tutto.

Eusebio di Cesarea, riportando quanto scritto da Manetone ci indica che per 13.900 anni regnarono gli Dèi, dopo di loro i semidei per 1.255 anni. I primi Re

umani per 1.817 anni, dopo di loro altri quaranta sovrani per 1.040 anni. Seguirono 5.813 anni di governo degli spiriti dei morti, prima della prima dinastia Egizia del 3.100 a.C., per un totale di 24.925 anni.

Diodoro Siculo ci dettaglia una cronaca che ci riporta al 23.100 a.C., mentre Erodoto, con i suoi 39.000 anni, concorda quasi con il papiro di Torino. Questo documento, scritto in ieratico sotto il regno di Ramesses II, appartenente alla collezione Drovetti, fu acquistato nel 1824 da Carlo Felice di Savoia. È stato esaminato da Champollion, Seiffarth e Giulio Farina, vi sono elencati i nomi dei Re che regnarono in Egitto, dal primo tempo fino alla XIX dinastia.

Vi si leggono bene novanta nomi che la scienza ufficiale assegna dal 3100 a.C. in poi, non degnandosi di considerare i nomi appartenenti a periodi precedenti tale data. L'elenco inizia con i nomi di dieci "Neteru" e relativi anni di regno, seguono i nomi di re mortali vissuti prima del 3100 a.C. Il riepilogo finale menziona il regno dei "venerabili" Shemsu-Hor in 13.420 anni e 23.200 anni di regni prima degli Shemsu, per un totale di 36.620.

Emergono altri interessanti particolari: quando Geb salì sul trono ordinò venisse portata la scatola d'oro di Ra. All'apertura di questa i suoi compagni rimasero uccisi da una saetta di fuoco: Un congegno difettoso, che secondo Hancock ricorda l'Arca dell'Alleanza. La scatola d'oro conteneva il bastone di Ra; l'Arca il bastone di Aronne. Poteva la saetta essere energia accumulata dal "bastone" (arma laser?) in essa contenuto? Abbiamo già detto che le armi laser dovevano essere tenute immerse nell'acqua per raffreddarle.

Il papiro di Torino riconosce Thot come il settimo o sesto faraone. I suoi libri vennero nascosti dal Dio stesso in varie parti del mondo perchè venissero "trovati solo dai degni". Thot successe a Osiride, raffigurato come Viracocha, altissimo e con la barba. La dimora di Osiride secondo il libro dei Morti "poggiava sull'acqua" e aveva muri formati da "serpenti vivi".

Hancock ci presenta Osiride come un dio che vagò per il mondo per insegnare agli uomini come vivere civilmente e per tale motivo viene identificato con Viracocha. Sotto queste spoglie lo ritroviamo in Etiopia, Arabia, India, Tracia, Bolivia, Messico, Tiahuanaco, Teotihuacan.

Secondo i Sumeri, Ra era uno dei figli di Enlil, al quale venne assegnata la terra del Nilo quando ci fu la spartizione del pianeta per evitare conflitti fra le dinastie di Ea ed Enlil. Contenuto in un bocciolo di Loto rappresenta il cosmo e la sua anima e ritornerà nel Loto (Brahma?).

Ra veniva rappresentato qualche volta col capo formato da quattro arieti sacri. Nelle Ande era raffigurato da Condor e Rospi (il pensiero va a ciò che è stato raccontato circa gli "uomini Condor"). In Egitto Ra veniva identificato con un Falcone o da un Rospo. Il rospo e la Rana rappresentano anche Crom. Il cane era invece nel Totem degli Huanacas la raffigurazione del dio del sole.

Amenofis IV, non contento della divisione di Ra in Amon e Schamash, creò il dogma del Dio Unico Aton, cambiò il nome con Akenaton, figlio di Aton, e fondò la città di Aketaten nota col nome di Tepe El Amarna. Aton era il Disco solare.

Stranamente i Messicani dividevano la loro storia in quattro periodi detti:

- 1 - Aton-atiuh
- 2 - Ehecaton-atiuh
- 3 - Eton-atiuh
- 4 - Ti-alton-atiuh

Un inno al Dio Ra dice: "Tu ti aggiri fra le stelle e la luna, conduci la nave di Aton

in Cielo e sulla terra come le stelle che girano instancabili e gli astri presso il polo Nord che non tramontano mai".

In una piramide si trova un'iscrizione "Tu sei colui che è, alla testa della Nave del sole, già da milioni di anni".

Abbiamo già accennato ai racconti di Taylor Hansen che, trovandosi fra gli Apaches dell'Arizona, mostrò loro alcuni dipinti egizi. In uno di questi riconobbero la divinità cui avevano dedicato una danza, svoltasi poco prima davanti allo stesso Taylor. Chiamavano il dio Ammon-Ra, "il signore della Fiamma e della Luce".

Il dio Unico nascosto adorato dagli egizi che si manifestava nel sole sotto nomi e figure diverse, come pensava Benoit de Maillet, simile al concetto di Kircher che considerava gli Dèi egizi come simboli che nascondevano il mistero dell'incarnazione del Verbo Eterno.

Ra è anche il dio del sole nelle isole Marchesi. Adorato anche dagli Ariti, ad ovest dell' Amazzonia, parenti di quelli che vivevano sul Reno e in Grecia, e degli Ariani della Persia.

Il simbolo religioso principale degli Ariti Amazzonici è una croce come quella di Malta, trovata incisa sempre su una pietra dura Verde (diorite - come la croce cristiana e quella del dio Marduk, il drago volante dalla testa di serpente).

Schamash era il dio solare e protettore dell'impero dei Babilonesi. A Babilonia s'impose Marduk con il nome di Bel e con lo stesso nome penetrò in Assiria. Mentre En.lil si identificò con Kharbe, vecchio Dio dei Cassiti.

I Babilonesi adoravano anche il dio della Luce Nusku. Ma il Dio solare e protettore dell'Impero Babilonese era Shamash. Noto a Larsan col nome di Utu (il luminoso), come Dio del sole e, a Sippar, come Dio della Guerra. Raffigurato con le ali, a capo di un esercito formato da guerrieri anch'essi alati e raffigurati con la testa di un aquila.

Fratello di Irnini, figlio di Sin e nipote di Enlil, Dio dello Spazio Aereo, a sua volta figlio di Anu che edificò Nippur, Schamash era considerato il signore di Sumer e del popolo dalla testa nera, sposò Sud chiamandola Nin.Lil.

Il tempio di Nippur era descritto come una dimora che toccava il cielo, "la casa per ascendere al cielo"; da lì En.Lil innalzava i raggi che frugavano nel cuore di tutte le terre (qualcuno dice fossero luci o laser).

Suo fratello Ea.Enki, il signore delle acque salmastre, creò l'uomo con l'aiuto della signora della montagna Nin.Hur.Sag (chiamata poi Nin.Ti), signora della vita.

"Ti", sta per vita e anche per costola, quindi divenne la signora della costola come Eva.

Enki ebbe due figli Ninurta, indicato dalle cronache come colui che scagliava "dardi di luce" e Nanna, ossia Zu sovrano di Ur, il quale "volava con la sua barca del cielo".

Altre storie strane si narrano: Ninurta combatté contro Zu quando questi rubò le tavolette dei destini e lo abbatté con un Til (vocabolo sumerico, in assiro Tilmun). In ebraico Til significa missile.

Shamash per i Moabiti, Fenici e per gli Aruas (Amazzonia) era Chamesh; Chemis nell'isola di Haiti, Cadmos per i Fenici (il Dio Rosso), adorato anche lungo le coste dal Baltico all'Indo.

Camosi o Comesesh, dio del sole Venezuelano, insieme a Keri, dea della Luna, venerata anche nelle tribù dello Xingù, nelle isole Capitaio Vasconcelles e nella Penisola di Malacca come Dio del Fulmine, della Luce, del tuono e terremoti, del Sole; detto il Creatore, noto col nome di Te-Pe-Dn.

Sul lago Titicaca, nelle Isole dei Canneti in Bolivia vivono gli Uros che affermano

di essere il popolo più antico di quello degli Incas e sostengono che il loro ceppo era esistente prima di To.Ti.Tu., il padre del cielo che creò gli uomini bianchi.

Dicono di avere il sangue nero: "non siamo come gli altri uomini perché veniamo da un altro pianeta. Noi esistiamo da quando la terra era ancora nelle tenebre. Siamo rimasti pochissimi ed evitiamo qualsiasi contatto con altre popolazioni."

Il nome Uros ci conduce a Horus, alla tavoletta d'avorio ritrovata da Jean Jacques Marie De Morgan sulla quale vi sarebbe scritto: "Appartiene al cielo chi è del cielo, insieme agli Dei che debbono ascendere. Padre sono venuto a queste due madri (i due avvoltoi femmine). Io ascendo al cielo e viaggio sul metallo, io salgo al cielo tra le stelle, le immortali".

Horus, ovvero Horo, che a bordo della Barca di Ra usò "l'occhio di Horo" per colpire il nemico Seth. Cosa era "l'occhio di Horo"?

Horo era il compagno di Thoth, Dio del sole dell'energia, delle scienze, raffigurato come una scimmia, il babbuino dalla bianca pelliccia, giunto dal cosmo con una "camera Celeste" (somigliante ad una Capsula Nasa), che atterrò sulla collina dell'isola delle due fiamme in mezzo al lago dei due coltelli.

ERMES THOTH

Identificato con Ermete Trimegistos, Enoch per la bibbia, alto sette cubiti (proprio sette), l'onnisciente, conosciuto come Thut, Dehuti, quello di Dehut. Era anche colui che poteva controllare "l'acqua originaria Nun", ossia lo spazio cosmico. Dio della medicina. Edris per il Corano, Enoc il Settimo patriarca per gli Ebrei e Orfeo per i Greci.

La storia di Enoc si fonde con quella di Ermete, entrambi nascosero i libri della sapienza sotto le colonne di Mercurio per poi scoprire che la scienza era stata trascritta proprio sulle colonne.

Ecco quindi il Primo Ermete, il dio Thoth, dio delle scienze inventore dei geroglifici, della matematica, dell'astronomia e della medicina, la mente unica creatrice dell'universo. La sorgente del mondo, il potere della volontà che trasforma il pensiero in materia. Come citano i testi egizi: "Ciò che emana dalla sua bocca diviene. Egli parla e la parola prende forma."

Thoth è il contabile dell'universo, la sorgente di tutte le leggi naturali, il pastore degli uomini e il veicolo di conoscenza, il rivelatore nascosto. Giudice finale che vaglia la verità, i nostri pensieri, le nostre parole, le nostre azioni, presiede alla pesatura del cuore e determina chi può essere ammesso al regno dei cieli.

Nel libro del respiro insegnava agli uomini come divenire Dei, attraverso il controllo del respiro. Thoth tramanda l'antica saggezza scritta su sui rotoli che nasconderà in due colonne situate una a Eliopoli e l'altra a Tebe. Solone narra che su di esse vi era incisa la storia di Atlantide. Erodoto scrisse che una era d'oro puro e l'altra come di smeraldo, capace di risplendere di notte con grande brillantezza.

Thomas Taylor raccontò di aver letto che tali colonne furono rinvenute nelle caverne vicino a Tebe. Tante le storie riguardo alle colonne e tanti i personaggi che le hanno menzionate, Achille Tatius, Crisostomo, Laerzio.

Giuseppe racconta che al suo tempo esistevano ancora ed erano state erette da Set, ma non quel Set, Tat, Thot, Sat, che erano la stessa persona. Furono i figli del Drago, i figli del Dio Serpente a costruirle, cioè coloro che venivano identificati come gli Ierofanti Egiziani e Babilonesi prima del diluvio, insieme agli abitanti di Atlantide. Di queste colonne parlò anche Erodoto e da queste colonne arrivò il sapere in Egitto.

Thoth ci porta a Hermes, chiamato Mercurio dai romani, figlio di Zeus e Maia, a sua volta figlia di Atlante. Nato sul Monte Cilene in Arcadia, è noto come Dio della fertilità, dei sogni, protettore delle greggi e della natura, messaggero degli Dei, conduttore dei morti nell'Ade. Colui che aiutò le tre Moire a comporre l'alfabeto, che inventò l'astronomia, la scala musicale, una cetra a sette corde, l'arte del pugilato e della ginnastica, la bilancia e le misure di capacità, la coltivazione dell'ulivo. Secondo la dottrina Indù Hermes e Buddha erano la stessa persona; nell'ordine genealogico egizio Hermes è il figlio del grande Thoth, Dio di tutta la conoscenza nascosta.

Il sacro numero abbinato ad Hermes è il quattro, con il quale si indica la materia, la sostanza delle cose. Quattro sono gli elementi, i punti cardinali, le regioni celesti egizie, i figli di Horus, i vasi canopi, i figli della terra, i bracci della croce.

Disquisendo riguardo al termine Herm o Herma scopriremo che il suo significato è "pile di pietra", confine, limite invalicabile. Alla frontiera con la Palestina si eleva la più alta sommità della regione, il Monte Hermon, luogo della discesa dei duecento veglianti, il luogo proibito, il confine che marca il punto dove Mosè si arrestò.

Ermopoli, Ermontis, Hermon, Ermopcrates costituiscono un unico fenomeno formatore della prima scena della civiltà che proseguirà il suo cammino con la forma della Cristianità.

Esiste una casa a Tebe che porta il nome di Ermontis; i re che venivano incoronati qui erano associati al processo di unificazione delle province egiziane, questa casa era un luogo consacrato al culto solare.

Hermes è anche il nome di un pianeta minore scoperto nel 1937, un asteroide che con un'orbita eccentrica passa molto spesso vicino alla terra. Nel gennaio del 1938 si avvicinò di circa 485 miglia.

Hermes Trimegisto è il riconosciuto autore della Tavoletta Smeraldina, ossia della descrizione delle leggi naturali della materia e dell'universo. La tavoletta è un antico artefatto, una sorgente di alchimia e scienze ermetiche condannata dal potere patriarcale dei sacerdoti egiziani, dalla chiesa medievale e dai nostri moderni capi politici e religiosi; ove sono codificate misteriose espressioni che la rendono una possente formula per raggiungere una trasformazione spirituale e accelerare l'evoluzione della specie umana attraverso il raggiungimento dei più alti stati di coscienza.

Sarebbe stata modellata in un unico blocco rettangolare di verde cristallo, o di puro smeraldo, con lettere in basso rilievo di uno strano alfabeto sconosciuto, simile all'antico fenicio, definita da chi ha potuto osservarla un accurato lavoro artigianale.

I riferimenti ad una mente, una sola cosa e la relazione fra il Sopra e il Sotto, riportati su tale Tavoletta sono stati evidenziati in molti papiri egizi fra i quali quello di Ani e nel Libro dei Morti. Gli egizi con i loro simboli esoterici hanno nascosto la vera natura di Hermes; dalle vecchie leggende emergono tracce di misteriosi viaggiatori giunti in Egitto dodicimila anni fa in possesso di un potere tecnologico e spirituale trasmesso attraverso la tavoletta di smeraldo. Il famoso Zep Tepi quando esseri divini vivevano in terra e regnavano in Egitto.

E riguardo a Thoth emergono altre storie.

Singolare che Manetone, nel raccogliere le storie dell'Egitto, parli di quattro periodi dinastici prima del regno dei faraoni, in tal modo nel 10.700 vi era il regno di Thoth, "colui che calcola i cieli", il misuratore della terra.

Questo coinciderebbe con l'era che vede l'intaglio dell'orologio stellare Stonehenge, posizionata unicamente sui cicli lunari; Thoth era anche il dio della

Luna.

Un racconto egiziano narra di un calendario conteso tra Ra e Thoth, nel quale risulta che quest'ultimo era partito da una terra remota. Coincidenza?

Ricollegandoci alla "collina primordiale" notiamo che la parola "Tepe", cioè collina o montagna vulcanica, ha lo stesso significato in molte parti del mondo: in Medio oriente (ittiti), Albania, Montenegro, fra gli Indiani Americani, in Polinesia, Grecia, Persia, Isola di Pasqua, Valle dell'Indo, Aztechi, Messico; lo aveva perfino per i Cro-Magnon.

Wai-Ra era il Dio del sole delle Hawaii, (Wai = sole, Te= Dio da cui Wai-Te-Ra, ossia la montagna del dio sole Ra).

Una delle isole, Sa-Wai, in lingua semita significa "il più antico" e in lingua Thaitiana "l'Universo". In Polinesia si crede che l'anima ritorni alla dimora del Sole, cioè al Ka-Wai (il Ka degli egizi). Yo è l'altro nome del Dio del sole Polinesiano. Oiv, il Dio della Trinità dei Celtiberri, è in evidente rapporto con l'Aun dei Veda, che ricorda l'Iod ebreo detto, dagli gnostici Ioa, (Iov in Ungheria).

Tupan è per gli Amerindi il dio del Tuono e del Fulmine e la fumata dei vulcani e delle eruzioni, è il Grande Dio del Mondo per il Brasile e in Amazzonia un tempio porta lo stesso nome.

IL DIO, L'ACQUA E LA DEA MADRE

Ea è il grande serpente delle acque, padre di Marduk, rappresentato con la forma di un pesce dai Caldei (come Cristo al tempo delle catacombe).

Per i Caldei era anche il Serpente del Fiume Oceano che circonda la Terra e che origina il mito Sumero di Tiamat, ove spicca la figura di Ea-Enki di Eridu, signore delle acque salmastre. È il grande pesce delle Hawaii collegato a Nommo, il dio anfibio, giunto sulla terra a bordo di "un'arca piena d'acqua", "un vascello volante simile ad una fiamma" che si è spenta quando ha toccato terra.

Nommo è l'istruttore dei Dogon; colui che ha insegnato loro ciò che riguarda Sirio, il suo compagno, il suo peso, che ha parlato dell'anello di Saturno e delle 4 lune di Giove, della rivoluzione della terra. L'Uomo Pesce chiamato Seiren proveniente da Sirio (Serios). Per l'Egitto aveva un compagno "oscuro" di nome Anubis (Sirio B). Sothis (Sirio) regolava il corso del Nilo.

I Dogon dicono che Nommo "divise il suo corpo fra gli uomini per nutrirlili" e "fu crocefisso su un albero per poi essere resuscitato" (come Osiride e Gesù).

Diviene Oamnes per i Sumeri e si ricollega ai Kappas, "esseri dei Canneti". Siamo tornati nuovamente intorno al Titicaca, ove sembra che siano state viste dai sommozzatori molte città sommerse sul fondo del lago.

In Giappone al Tempo di Elan (IX÷XI a.C.), anfibi legati a veicoli simili a conchiglie (l'arca di Nommo) si "muovevano a gran velocità sia sulle acque che in cielo".

Bipedi con arti palmati con tre dita a uncino, pelle serica, lucida, grandi orecchie, naso a proboscide terminante dietro le spalle in una gabbia a forma di cassetta, cappello con quattro "aghi" che ricordano il Dio elefante indonesiano Ganesa (Ganesh).

In Antiochia era adorata Attis che muore e resuscita dopo essersi bagnata in un fiume. Spontaneo il collegamento con Orejona.

Anche la Bibbia ha la sua creatura marina, il Leviathan, un serpente alato (Nahash Baraian), o tortuoso (Nahash Aqalaton).

Il suo corpo composto di squame, come scudi fusi insieme; il suo starnuto è uno splendore di fuoco, gli occhi come le ciglia dell'aurora, dalla sua bocca escono fiaccole di vivo fuoco, dalle froge fumo; quando si rizza tremano gli Angeli, dietro a

lui risplende il sentiero e nel suo interno grandi lampade sono sospese (il pesce di Giona?).

Il Dio dei Maori, Maui, "pescatore di terre", comune nelle isole del Pacifico, ha relazione con l'acqua e con strumenti atti al volo.

Il mito dell'acqua primordiale della Dea Madre, si ritrova ovunque, l'acqua che sgorga, l'acqua "madre di ogni vita". Alom per i Quiches, Manu la divinità creatrice di mondi, Mani la forza creatrice degli Indiani, Mani-Tu il Dio creatore dell'America del Nord.

Per gli Assiri e i Babilonesi Ninti, la Dea che diede i natali alla razza umana, la Signora della Vita e, come Eva, la signora della Costola. Madhava (Maria) la Vergine Madre di Buddha; Maha l'intelligenza prima, la manifestazione del Verbo. Mat-Syra-Zmlya la Dea Madre dei russi. In Egitto Marca o Marica, ossia la Vergine Madre di nome Maria.

Un altro punto in comune col Cristianesimo e la vita di Gesù. Krishna nacque prima di Gesù da una donna pura e vergine di nome Devaki; e così fu per Buddha, Lao-tse, Kungfu-Tsu, Quetzalcoatl, Marduk, tutti nati da donne vergini dopo un'"annunciazione" e l'intervento dello "spirito santo". Tutti hanno in comune la compagnia degli angeli e la visita di "magi".

Nell'Egeo, Creta e Mesopotamia troviamo Ma o Mata, ovvero "Donna di ogni forma di Vita e di fertilità". Ma, in semitico, significa "Acqua". La Maut o Mut Egizia. La Maya regina dei cieli di Pitagora. La figlia di Atlante dei greci, di Brhama il Creatore. La Mariam degli Etiopi e la Miriam degli Ebrei.

Maya è anche il nome del popolo che si dichiarava proveniente da Atlan o Aztland, come gli Incas venivano dalla porta ove sorge il sole. Maya è il linguaggio che i Greci comprendevano e l'impero nei confini del quale convivevano popolazioni bianche e nere (manoscritto di Chichicastenango).

Mana-Quilla, la dea Inca protettrice delle donne sposate e future madri. Mama-Cocha, l'acqua piovana che fertilizza la terra (Inca). Pacha Mama, adorata da un popolo che abitava il centro Preincaico di Tiahuanaco della quale era "l'acqua, madre di ogni vita".

Una statua messicana, uguale a quella di Artemide ad Atene, simboleggia la Madre-Terra. Esistono chiare similitudini con Hera, Giunone e Gea, la terra.

La Giunone dei popoli dell'altipiano peruviano, madre del genere umano, era Orejona.

Padre Blas Varela, prendendo spunto dalle tradizioni andine, racconta dell'arrivo, all'alba dell'umanità, di "un'astronave splendente come l'oro" che si posò vicino all'isola del Sole, sul lago Titicaca.

Dall'astronave scese una donna bellissima ma dal cranio a forma di pan di zucchero, diretto il riferimento alle statuette degli Dèi di Ubaid e ai crani dolicocefali rinvenuti ad Abido, Ica e Merida; mani e piedi palmati, con quattro dita e dalle orecchie molto grandi, come gli Dei dell'Asia.

Veniva dal pianeta Venere e generò i primi uomini accoppiandosi con un tapiro. Poi un giorno Orejona ripartì con la sua astronave e non fu più vista.

Il mito delle civiltà solari per eccellenza fu quello della Dea Madre insieme a quello del serpente.

IL SERPENTE

Vedi la Dèa Mertserger, serpente e avvoltoio degli Egizi, l'Ureus, la Barca cosiddetta solare di Karnak, che vola da un orizzonte ad un altro, il cui scafo è un serpente, l'Ureus sacro; scolpito sui frontoni dei templi e raffigurato da due

serpenti alati. L'Ureus adorato dalla setta Agnotè dei Celtiberi nella città di Pol-De-Leon. Il disco solare di Ra in Colombia; Dio della luce in India, conosciuto col nome di Agni.

In Egitto il sole viene rappresentato come un serpente con la coda in bocca, stessa usanza fra gli Hopi e i Maya; è pure la rappresentazione di Siva. Rappresenta la saggezza Extra Umana.

Il serpente a spirale lo si ritrova fra Fenici. I Naga sono i serpenti della mitologia indiana. Agrippa di Colonia identifica l'albero del Sapere con il serpente e con il fallo, nello stesso modo viene identificato nella Genesi cap. III.

Serpente e Fallo originarono i Menhir, Dolmen e Obelischi (da Obelos cioè "spiedo"), serviti per rappresentare il Dio del Sole Crom-Ra.

Anche in Perù si trovano disegni di falli dipinti sulle urne dell'Isola di Marajo (Rep. Domenicana, Foce del Rio Amazzoni), come nel ritratto di Iside mentre cerca il fallo di Osiride. Il Lyngam, nei miti indiani Algonquini del Nord America, con il serpente avvolto in un cespuglio, che si torce come se bruciasse, ricorda il cespuglio ardente che vide Mosè.

Bassorilievi Inga identici, datati dodici o quindicimila anni fa, si trovano nell'isola di Pasqua; a Mohenjo Daro; nel Dahomey e in Egitto, da dove siamo partiti con Osiride.

Va aggiunto che Inga, o Inca, era il luogo dal quale veniva la tribù ismaelita (semita) di Canaan dalla quale derivarono i Fenici. Chiamati così dai Greci a causa del colore rosso in greco appunto "phoeniken".

Il capo supremo fra i fenici riceveva l'appellativo di "Inca".

Maco Capac (si pronuncia Mago Gapag) era il titolo che venne dato al generale colonizzatore Amilcare Mago Barga, generale Cartaginese capo delle forze Fenicie, morto nel 500 d.C..

Il dio fenicio dei viaggiatori si chiamava Melcart e, guarda caso, in Perù ad Arequipa, vi è il Tempio di Melgart collegato a Cuzco e Puno a mezzo del "camino del Inca", dedicato a Manco Capac.

Infine il primo imperatore peruviano viene descritto: alto, biondo, di pelle bianca, occhi chiari e naso aquilino.

Il Dio dei Fenici fu Baal Samin che significa "Signore che è nei cieli" e la sua dimora era la "grande pietra conica". Questo ci riconduce alle piramidi e all'Egitto. Anche esaminando l'atto della creazione, l'inizio del tutto, si trovano denominatori comuni in ogni usanza.

In India l'inizio è Visnu disteso, immobile su di un cobra dalle mille teste; entrambi sono situati sopra un oceano di latte. Il serpente Ananta rappresenta l'assenza del tempo, l'eternità.

Anche in Egitto si ritrova l'oceano primordiale, il Nun, origine di ogni cosa. La distesa delle acque chiamata Nammu, madre del cielo e della terra, che per i Sumeri era il Caos. Il concetto venne ripreso dalla Bibbia, quindi per tutti esiste un Caos iniziale dal quale tutto ebbe origine.

Per i Greci era un vuoto pieno di potenza privo di organizzazione; per il mondo germanico era uno spazio vuoto ove a settentrione ponevano il Niflheim, il paese delle nebbie e delle tenebre, a sud il Muspellsheim il paese del fuoco e del benessere. C'è da chiedersi per qual motivo hanno usato un nome come "Niflheim" che ricorda tanto il popolo dei "Nefelim".

I cinesi raffiguravano il caos come un otre, mentre i Giapponesi come un oceano d'olio.

Panku divise il suo corpo di gigante creando gli elementi. Gea e Urano generarono i Titani come Oceano e Crono, quindi in tal modo si crea la vita e il tempo, che

dona ordine agli eventi.

Ma al di là della ricerca del principio vitale che mosse il creato e originò le varie genie di Dei, in ogni popolo, in ogni Pantheon, ognuno doveva fare i conti col destino, il fato.

Odino seguiva i decreti delle Norme, tre Dee del Destino (Urd, Skuld e Verdandi), Zeus seguiva le orme delle Moire. Brahma generò l'uomo su progetto e ordine di Maya.

Per concludere ritorniamo ad Osiride per ribadire che fa parte dei miti Egizi e simboleggia tutti i fenomeni di natura ciclica, come la vita e la morte, e che contiene una vicenda e un pensiero precristiano del quale l'Egitto sembra esserne la culla.

La fonte del Cristianesimo si trova nei culti ellenistici dei misteri, provenienti da antichi culti egizio-orientali. Il culto di Attis, Dionisio, Mitra e Iside, contengono ciò che si trova nell'odierno cristianesimo.

Nel nome di Mitra e di Dionisio si guarivano i malati, si risuscitavano i morti, si contemplava un battesimo, si praticava la comunione con tanto di ostie e vino, per rappresentare il corpo e il sangue della divinità.

Come abbiamo visto era contemplata la nascita mediante la penetrazione di un raggio divino nel corpo di una madre vergine. Si ritrova perfino una strage degli innocenti effettuata da un re geloso.

Se leggiamo le storie dei grandi messia delle religioni vi troveremo molto in comune, scopriremo che ognuno parla di verità: Buddha si definisce, come Gesù, "la verità"; Zaratustra promette di tornare "con i santi angeli"; Krishna annuncia che "il mondo non lo riconoscerà".

Osiride, Viracocha, Quetzacoatl, o altro, fu l'iniziatore di una religione sofisticata che sviluppò prima del 3100 a.C., dato che in quel periodo era già fortemente radicata.

Non a caso oggi si è riscoperta la vicenda di Akhenaton e Mosè, del Monoteismo, si indaga su Ermes-Toth e la Tavola di Smeraldo.

Si analizzano le dottrine esoteriche, si ripercorrono le vicende dei Templari, si sondano i misteri alchemici, si riesumano i libri apocrifi e i miti religiosi dei popoli per carpirne i segreti.

Alla fine ci ritroviamo di fronte a un Dio Unico, che assume nomi e sembianze secondo le credenze dei popoli. Un'unica forza creatrice che "ci circonda, ci penetra, tiene unito tutto l'universo".

Mauro Paoletti

INDICE:

OSIRIDE E GESÙ	5
LA CROCE E IL TAU	6
AFFINITÀ CRISTIANE	8
IL NUMERO SETTE	11
ANALOGIE	12
VIRACOCHA	15
IL NUMERO DODICI	20
APOLLO	21
RA E LO ZEP TEPI	24
ERMES THOTH	28
IL DIO, L'ACQUA E LA DEA MADRE	30
IL SERPENTE	32

HAR KARKOM: SULLE TRACCE DI MOSÈ

CRIPTA SEGRETA...

HAR KARKOM: SULLE TRACCE DI MOSÈ

di Flavio Barbiero
per Edicolaweb

Indizi circa l'esistenza sul Monte Horeb di un nascondiglio segreto contenente oggetti sacri del Tempio di Gerusalemme.

PREMESSA

Era prassi comune, nell'antica Palestina, quella di mettere al sicuro tesori, oggetti sacri e documenti preziosi, appartenenti a templi o comunità religiose, in nascondigli segreti, normalmente caverne più o meno naturali, il cui ingresso era accuratamente mimetizzato. Le testimonianze in proposito sono numerose e circostanziate, ivi comprese svariate conferme archeologiche.

Sembrerebbe che il tempio di Gerusalemme ai tempi dei re di Giuda non sfuggisse a questa prassi.

Esistono tradizioni circa l'esistenza di una cripta, in cui poco prima della distruzione del tempio da parte di Nabuccodonosor sarebbero stati nascosti oggetti di culto, fra cui l'arca, che hanno dato origine a ricerche e scavi nella spianata del tempio, fin dal tempo dei primi templari. C'è una vasta letteratura in merito, cui non vale la pena tuttavia neppure accennare. Sono infatti tradizioni di ignota origine e attendibilità, buone per alimentare la fantasia degli amanti del mistero, ma di scarsa utilità per stabilire la realtà dei fatti.

Ben diverso sarebbe se potessimo trovare espliciti riferimenti a questo nascondiglio nella Bibbia stessa, o in fonti indipendenti di antichità paragonabile. Già a priori questa aspettativa appare per lo meno ingenua. Prerogativa primaria di un segreto è che sia mantenuto "segreto"; quindi è ovvio aspettarsi che i detentori di esso non soltanto evitassero di parlarne in giro, ma che esercitassero fin dove loro possibile il controllo sui "media" dell'epoca, qualunque essi fossero, per evitare che notizie relative sia pure alla sua stessa esistenza potessero diventare di pubblico dominio.

Sarebbe quindi davvero sorprendente trovare espliciti riferimenti a questo nascondiglio nella Bibbia, che è un prodotto di quella casta di sacerdoti che dobbiamo presumere depositari del segreto. Ma potrebbero esserci nel testo indizi consistenti, come pure informazioni ed indizi potrebbero essere contenuti in fonti che erano al di fuori del controllo dei sacerdoti di Gerusalemme.

È una ricerca che sembra offrire scarse prospettive, ma vedremo fra poco che non è proprio senza speranza.

CHELCKIA RITROVA IL "LIBRO DELLA LEGGE"

Un primo indizio circa l'esistenza di un nascondiglio segreto, collegato al tempio di Gerusalemme e controllato dal sommo sacerdote, si trova in 2Cronache 34,14 ed in 2Re 23,24. Era il 622 circa a.C. Dopo oltre quarant'anni, durante i quali il tempio di Gerusalemme era stato dedicato al culto di divinità pagane, il re Giosia aveva ordinato la restaurazione dell'antica fede:

"Nell'anno decimottavo del suo regno, dopo aver purificato il paese ed il tempio, egli affidò a Safan, figlio di Asalia, a Maaseia, governatore della città, e a Ioach, figlio di Ioacaz, archivista, il restauro del tempio del Signore suo Dio. Costoro si presentarono al sommo sacerdote Chelkia e gli consegnarono il denaro

depositato nel tempio... Mentre si prelevava il denaro depositato nel tempio, il sacerdote Chelkia trovò il libro della legge del Signore, data per mezzo di Mosè. Chelkia prese la parola e disse allo scriba Safan: "Ho trovato nel tempio il libro della legge."

Visto lo stato in cui il tempio era ridotto dopo decenni di culto pagano, appare improbabile che il libro fosse stato semplicemente dimenticato in qualche angolo buio. È più verosimile che fosse stato conservato in un nascondiglio segreto di cui Chelkia era a conoscenza.

GEREMIA E BARUCH NASCONDONO "SOTTOTERRA" ARREDI SACRI DEL TEMPIO

Il ritrovamento del "libro della legge" costituisce soltanto un indizio circa l'esistenza di un nascondiglio collegato al tempio di Gerusalemme. Esso però riceve una precisa conferma in un episodio accaduto appena 35 anni dopo:

"Nell'anno nono del regno (di Sedecia), nel decimo mese, il dieci del mese, Nabuccodonosor re di Babilonia, con tutto l'esercito, marciò contro Gerusalemme, la circondò da tutte le parti e le costruì intorno opere di assedio."

Dopo due anni di assedio:

"Il settimo giorno del quinto mese - era l'anno decimonono del re Nabuccodonosor di Babilonia - Nabuzardan, capo delle guardie, ufficiale del re di Babilonia, entrò in Gerusalemme, bruciò il tempio, la reggia e tutte le case di Gerusalemme."

Se davvero esisteva un nascondiglio segreto, dobbiamo presumere che in questa occasione esso sia stato utilizzato per mettere al sicuro gli oggetti più sacri del tempio, ma non c'è il minimo cenno relativo ad eventuali nascondigli in 2Re e in Geremia, i libri della Bibbia in cui questi avvenimenti sono narrati con dovizia di particolari.

Esistono, però, testi non "canonici", raccolti sotto il titolo di "Scritti Intertestamentari" (Ed Gallimard, 1987), che narrano gli stessi avvenimenti. Fra questi particolarmente significativi sono "Paralipomeni di Geremia" e "Baruch", che si dilungano nel descrivere quel che è successo durante la distruzione di Gerusalemme e insistono sul fatto che in quell'occasione alcuni oggetti sacri del Tempio sono stati nascosti "sottoterra".

Esempi:

Al Capitolo 3,3 e seg. dei "Paralipomeni di Geremia":

"Geremia disse: Ecco Signore, ora sappiamo che darai la città in mano ai suoi nemici e che essi condurranno il popolo a Babilonia. Che faremo noi delle cose sante e dei vasi sacri del tuo culto, cosa vuoi che ne facciamo? Il Signore rispose: Prendili e affidali alla terra... Geremia e Baruch entrarono nel santuario e affidarono alla terra i vasi del culto come il Signore aveva comandato loro. E subito la terra li inghiottì."

In Baruch, VI,1-9:

"L'indomani l'armata dei Caldei circondò la città... e vidi (un angelo) scendere nel Santo dei Santi e prendere il velo, il santo efod, il propiziatorio, le due tavole, la sacra veste dei sacerdoti, l'altare dell'incenso, le quarantotto pietre preziose portate dal sacerdote e tutti i vasi santi del tabernacolo. Ed egli gridò alla terra a gran voce: 'Terra, terra, terra, ascolta la parola del Dio possente, ricevi le cose che io ti affido e conservale fino alla fine dei tempi, per restituirle quando ne riceverai l'ordine, affinché lo straniero non se ne impossessi...'"

In Baruch, LXXX,1-2:

"...quando la città fu circondata dal nemico, gli angeli dell'Altissimo furono inviati... nascosero certi vasi sacri, affinché non cadessero nelle mani del nemico."

GEREMIA E LA CAVERNA SUL MONTE HOREB

Le indicazioni citate sono molto significative e confermano l'ipotesi circa l'esistenza di un nascondiglio segreto, dove arredi e testi sacri venivano messi al sicuro, quando c'era pericolo che il tempio di Gerusalemme fosse saccheggiato. Esse tuttavia sono piuttosto vaghe e imprecise e non forniscono alcun indizio concreto circa la natura esatta del nascondiglio (si dice soltanto che era "sottoterra") e la sua ubicazione.

C'è tuttavia un terzo libro "non canonico", che riporta la notizia secondo cui Geremia avrebbe nascosto alcuni oggetti santi in una caverna "segreta", il cui ingresso poi fu accuratamente sigillato e mimetizzato.

Si tratta di 2Maccabei 2,4-12:

"Si diceva anche nello scritto che il profeta Geremia, ottenuto un responso, ordinò che lo seguissero con la tenda e con l'arca. Quando giunse presso il monte dove Mosè era salito e aveva contemplato l'eredità di Dio, Geremia salì e trovò un vano a forma di caverna e là introdusse la tenda, l'arca e l'altare degli incensi e sbarrò l'ingresso. Alcuni del suo seguito tornarono poi per segnare la strada, ma non trovarono più il luogo. Geremia, saputo, li rimproverò dicendo: il luogo deve restare ignoto, finché Dio non avrà riunito la totalità del suo popolo e si sarà mostrato propizio. Allora il Signore mostrerà queste cose e si rivelerà la gloria del Signore e la nube, come appariva sopra Mosè, e come avvenne quando Salomone chiese che il luogo fosse solennemente santificato. Si narrava anche che questi, dotato di sapienza, offrì il sacrificio per la dedicazione e il compimento del tempio. E allo stesso modo che Mosè aveva pregato il Signore ed era sceso il fuoco dal cielo a consumare le vittime immolate, così pregò anche Salomone e il fuoco sceso dal cielo consumò gli olocausti. Mosè aveva detto: Poiché non è stata mangiata la vittima offerta per il peccato, essa è stata consumata. Allo stesso modo anche Salomone celebrò gli otto giorni."

L'interesse di questo passo sta nel fatto che fornisce informazioni precise e dettagliate relative alla ubicazione del nascondiglio segreto e alla sua natura, compreso il fatto che l'ingresso era perfettamente mimetizzato.

Si tratta tuttavia di un passo che di primo acchito sembra poco credibile, tanto stupefacenti sono le notizie che esso fornisce e senza alcun nesso evidente con fatti riportati dalla Bibbia.

In sintesi:

- ⌚ La prima notizia apparentemente incredibile è che la cripta si troverebbe nientemeno che sul monte Horeb;
- ⌚ una seconda informazione poco credibile riguarda gli oggetti che sarebbero stati nascosti da Geremia, fra i quali figurano il tempio-tenda e l'altare dei sacrifici costruiti da Mosè nel deserto e l'arca;
- ⌚ un terzo punto nel brano di 2Maccabei, che appare per lo meno "inedito", è il cenno al re Salomone, che, stando al racconto, si sarebbe recato sul monte Horeb e vi avrebbe celebrato una cerimonia di consacrazione, analoga a quella celebrata a suo tempo da Mosè. Un fatto del genere, se realmente accaduto, è storicamente assai rilevante e dovrebbe essere stato riportato nelle cronache relative a Salomone. Un qualche riscontro dovrebbe pur esistere! Invece niente del genere è citato in modo esplicito nelle cronache di questo re.

È possibile dimostrare, tuttavia, che queste notizie sono confermate punto per punto da precisi riscontri nella Bibbia.

UBICAZIONE DELLA CRIPTA SEGRETA

Cominciamo con l'ubicazione del nascondiglio. Le indicazioni fornite dal passo di 2Maccabei sono tali per cui non sembra sia possibile sfuggire alla conclusione che esso si riferisce proprio al monte Horeb.

C'è innanzitutto il riferimento alla caverna, la cui esistenza sull'Horeb trova altri riscontri nella Bibbia. Poi il cenno alla cerimonia di consacrazione eseguita da Mosè ed alla apparizione della "gloria del Signore e della nube", esattamente come sul monte Horeb. Ma decisivo è il fatto che questo monte viene indicato come "quello su cui Mosè contemplò l'eredità di Dio", le stesse parole usate in Esodo 15,17 per definire il monte Horeb.

Questa conclusione, tuttavia, appare inverosimile alla maggior parte degli esegeti, al punto che preferiscono forzare il senso del testo, specificando trattarsi invece del monte Nebo.

Motivo principale di questa riluttanza ad accettare le indicazioni del testo di 2Maccabei è probabilmente il fatto che quegli stessi esegeti identificano l'Horeb con il Gebel el Musa, nel massiccio del Santa Caterina, troppo lontano da Gerusalemme perché si possa immaginare venisse frequentato regolarmente dai sacerdoti del Tempio.

Pesa forse anche la convinzione, espressa più o meno apertamente, che il monte sacro fosse un luogo più ideale che reale, e di cui, in ogni caso, gli ebrei ignoravano l'esatta ubicazione.

Queste obiezioni cadono innanzitutto se si suppone che il monte Horeb si trovasse invece nell'area di Har Karkom, ed in secondo luogo se si dà credito a quei passi della Bibbia da cui risulta che l'ubicazione del monte Horeb era nota al tempo del regno di Giuda, per lo meno ad una ristretta cerchia di sacerdoti.

Il racconto di 2Maccabei è uno di questi passi. Un altro molto noto è l'ampio resoconto che viene dato al viaggio che il profeta Elia fece sul monte, nel VII secolo a.C. in 1Re 19,8:

"(Elia) si alzò, mangiò e bevve. Con la forza datagli da quel cibo, camminò per quaranta giorni e quaranta notti, fino al monte di Dio, l'Horeb. Ivi entrò in una caverna per passarvi la notte... Gli fu detto: 'Esci e fermati

sul monte alla presenza del Signore'. Ecco il Signore passò... Come l'udì, Elia si coprì il volto con il mantello, uscì e si fermò all'ingresso della caverna."

Il racconto non fornisce alcun elemento utile alla localizzazione del monte, né aggiunge particolari topografici inediti, rispetto a quanto riferito nel Pentateuco. Alquanto inopinatamente, però, concentra tutta la sua attenzione su un particolare che nel Pentateuco è accennato una sola volta di sfuggita (Esodo 33,22): "il cavo nella roccia" dove Mosè si nascose per sottrarsi alla vista di Dio.

Con Elia il "cavo" diventa una vera e propria caverna e balza in primo piano come l'elemento più caratterizzante del monte stesso.

Questo conferma il passo di 2Maccabei, dove la caverna è l'elemento centrale del resoconto della visita al monte effettuata da Geremia. Non risulta da alcuna fonte che qualcuno si sia recato sul monte Horeb dopo Geremia. Possiamo presumere quindi che la conoscenza della sua ubicazione sia andata perduta durante l'esilio Babilonese. Prima di allora, però, questa ubicazione era ben nota, come appare anche da altri passi che vedremo fra poco.

C'è un'ultima difficoltà connessa con la localizzazione della cripta sul monte Horeb. Sulla base di alcuni dei passi citati, l'ipotesi che sorge più immediata è che la cripta segreta si trovasse "sotto" o per lo meno nei pressi immediati del tempio di Gerusalemme. (È là, infatti, sotto la spianata del tempio, che, stando almeno ad alcune notizie di stampa, gli archeologi israeliani, guidati dal rabbino capo di Gerusalemme, la starebbero cercando attualmente).

Il sommo sacerdote Chelkia, ad esempio, dichiara di aver trovato il libro della legge nell'ambito del tempio, durante i lavori di restauro.

Questo non prova nulla, ovviamente, perché, nell'ipotesi che il nascondiglio fosse segreto, dobbiamo ritenere che il sacerdote non fosse così ingenuo dal rivelarne l'esistenza e l'ubicazione. Sta di fatto, però, che anche sulla base dei passi dei libri intertestamentari (ad esempio "Paralipomeni di Geremia" III,II-14, dove si dice semplicemente che Geremia e Baruch entrarono nel santuario e nascosero sottoterra i vasi sacri), si dovrebbe dedurre che il nascondiglio si trovava nell'ambito stesso del tempio.

C'è però un elemento che depone decisamente contro questa conclusione ed è il fatto che fu Geremia, con l'ausilio di Baruch (nessuno dei due era sacerdote del Tempio), a nascondere gli oggetti in questione nella cripta, e non il sommo sacerdote Seraia in persona, come dovremmo aspettarci.

La spiegazione più logica e coerente a questo fatto è che il nascondiglio si trovasse al di fuori delle mura di Gerusalemme. Essendo la città assediata, infatti, esso era in quel momento al di fuori della portata di Seraia o di altri sacerdoti. Geremia, invece, come uomo di fiducia di Nabuccodonosor, godeva delle protezioni babilonense e aveva piena libertà di movimento (Geremia 39,11). Era quindi l'unico in grado di raggiungere il nascondiglio.

MATERIALI CONTENUTI NELLA CRIPTA. LA TENDA DEL CONVEGNO

Queste considerazioni dimostrano la possibilità teorica che la cripta si trovasse sul monte Horeb, rimuovendo ogni seria controindicazione in merito. Ma ovviamente non provano che questa cripta esistesse realmente o che si trovasse effettivamente sul monte Horeb. A questo scopo è necessario trovare precisi riscontri, che confermino in modo puntuale le indicazioni di 2Maccabei.

Tali riscontri possono essere trovati, prendendo in considerazione la questione dei materiali che sarebbero stati nascosti da Geremia nella caverna.

Nel brano di 2Maccabei vengono citati espressamente l'arca dell'alleanza, la tenda del convegno e l'altare degli incensi.

Negli altri passi in cui si parla degli oggetti sacri nascosti da Geremia e Baruch non viene fatto alcun cenno alla tenda del convegno e all'arca.

In Baruch IV, 1-9 viene citato l'altare degli incensi, insieme al velo, l'efod, il propiziatorio, le tavole della legge, la veste sacra dei sacerdoti, le 48 pietre preziose ed i vasi santi.

Altrove si parla genericamente di "vasi sacri".

Appare immediatamente inverosimile che Geremia abbia potuto trasportare e nascondere sul monte sacro l'arca, la tenda del convegno e l'altare dei sacrifici, se non altro per ragioni meccaniche. La tenda, infatti era un "oggetto" assai pesante ed ingombrante, per il cui trasporto erano necessari "sei carri trainati da buoi", più un numero imprecisato di persone per il trasporto degli altri oggetti: 4 per l'arca, 8 per l'altare ecc. (vedi Numeri 7.1-9).

Dobbiamo inoltre presumere che Geremia sia uscito da Gerusalemme, per recarsi al nascondiglio, senza dare nell'occhio, e quindi con un seguito ristretto e senza oggetti ingombranti ed appariscenti.

Perché, dunque, nel brano di 2Maccabei compare non soltanto l'arca, ma addirittura la tenda del convegno e l'altare dei sacrifici?

Una possibile spiegazione a questo quesito è che quegli oggetti non siano stati nascosti nella caverna da Geremia, ma siano stati "visti" da lui in quell'occasione, e che poi lui lo abbia raccontato a qualcuno. Nella catena di riporto della notizia questa "sottigliezza" sarebbe caduta. Quegli oggetti, quindi, dovevano essere stati riposti nella caverna sul monte Horeb molto tempo prima che vi giungesse Geremia.

La tenda del convegno era stata fabbricata dagli ebrei nel deserto su istruzioni di Mosè. Diversi capitoli di Esodo sono dedicati alla descrizione meticolosa del manufatto, segno dell'enorme importanza che esso ebbe nelle vicende dell'Esodo.

Nei libri successivi la tenda del convegno è al centro di ogni azione: tutta la vita ed i movimenti del popolo ebraico ruotano intorno ad essa.

La tenda del convegno viene montata nella valle di Moab ed è in essa che Mosè raduna il popolo ebraico per il suo ultimo grande discorso riportato in Deuteronomio. La tenda segue Giosuè nell'invasione della Palestina e al termine delle operazioni belliche viene montata a Siloh. È qui, a Siloh, nella tenda stessa, che avviene la spartizione del territorio conquistato fra le varie tribù (Giosuè, 18.1).

Dopo di allora la tenda del convegno "scompare" dalle cronache bibliche.

Da nessun passo della Bibbia è dato sapere quale fine abbia fatto un oggetto di tale importanza. In mancanza di informazioni in merito, dobbiamo necessariamente affidarci a delle ipotesi. Le alternative possibili sono soltanto due: o il manufatto fu in qualche modo distrutto (materiali riciclati nel nuovo tempio di Siloh, o venduti, rubati, o distrutti accidentalmente); oppure fu nascosto e conservato in luogo sicuro.

Ci sono precise indicazioni nella Bibbia che fanno propendere per questa seconda ipotesi, dal momento che dichiarano esplicitamente che la tenda del convegno si trovava sul monte Horeb almeno 4 secoli prima che vi giungesse Geremia.

L'ALTURA DI GABAON

In Cronache e Re si dice ripetutamente che al tempo di Davide e Salomone (quindi almeno 200 anni dopo la spartizione della Palestina, epoca a cui risale l'ultima citazione del manufatto) la tenda del convegno si trovava... sulla "collina di Gabaon".

Gli esegeti identificano questa "Gabaon" con l'omonima città che incontriamo in Giosuè, all'inizio della conquista della Palestina.

I gabaoniti, per evitare lo sterminio, si recano in delegazione da Giosuè e con un sotterfugio riescono a strappargli la concessione di un trattato di alleanza (vedi Giosuè 9). Dopo di allora Gabaon non viene più nominata, se non per specificare che i gabaoniti continuarono a vivere tra gli ebrei, pur essendo cananei. Mai viene neppure accennato il fatto che presso Gabaon potesse sorgere una collina sacra.

Poi, tutt'a un tratto, al tempo di Davide e Salomone, fa la sua inaspettata comparsa questa "collina sacra di Gabaon", che a quanto pare svolge un ruolo molto importante nelle vicende del periodo, essendo addirittura "la più grande delle alture".

I passi in cui è citata sono i seguenti:

- ⌚ 1Cronache 21,29: "La dimora del Signore eretta da Mosè nel deserto e l'altare dell'olocausto in quel tempo stavano sull'altura di Gabaon, ma Davide non osava recarvisi a consultare Dio perché era molto spaventato di fronte alla spada dell'angelo del Signore." 1Cronache 16,39: "Davide incaricò della dimora del Signore che era sull'altura di Gabaon il sacerdote Zadok..."
- ⌚ 1Re 3,5: "Salomone andò a Gabaon per offrirvi sacrifici, perché ivi sorgeva la più grande altura..."
- ⌚ 2Cronache 1,3: "Salomone si recò sull'altura di Gabaon, perché là si trovava la tenda del convegno di Dio eretta da Mosè, servo di Dio, nel deserto, l'altare di bronzo, opera di Besaleel, figlio di Uri..."
- ⌚ 1Re 9,2: "Il Signore apparve a Salomone per la seconda volta, come gli era apparso in Gabaon."

Le informazioni fornite da questi versetti sono stupefacenti e molto significative. Si afferma infatti che esisteva allora una "altura sacra", che era la "più importante" di tutte; che su questa altura si trovavano la tenda del convegno fabbricata da Mosè nel deserto e l'altare dei sacrifici; che Salomone si recò su quell'altura proprio perché ivi si trovavano quegli oggetti venerabili; e che su quell'altura egli offrì sacrifici al Signore, che gli fece l'onore di apparirgli.

Sono esattamente le stesse informazioni fornite dal racconto di 2Maccabei a proposito del monte Horeb. Di qui a concludere che questa misteriosa "altura di Gabaon" debba identificarsi con il monte Horeb il passo è breve. L'unico elemento per identificare l'altura sacra in questione con la città cananea risparmiata da Giosuè è costituito dal nome stesso: Gabaon.

Si dà il caso, però, che "Gabaon" significhi semplicemente "monte".

I versetti in questione, quindi, si riferiscono ad un monte sacro, così noto ed importante che non aveva bisogno di altri appellativi per essere identificato; era semplicemente "il monte".

IMMOLAZIONE DEI FIGLI DI SAUL SUL MONTE SACRO A JAHVE

E che si trattasse del monte sacro a Jahve, e quindi proprio del monte Horeb, è indicato in modo esplicito in un brano di 2Samuele, che tra l'altro mette strettamente in relazione il monte in questione con la famiglia sacerdotale di Gerusalemme.

In 2Samuele 21,1 si dice:

"...ai tempi di Davide ci fu una carestia per tre anni di seguito. Allora Davide consultò Jahve, e Jahve rispose: Su Saul e sulla sua casa c'è sangue, perché egli mise a morte i Gabaoniti. Il re convocò i Gabaoniti e parlò loro. - i Gabaoniti non erano degli israeliti, ma un resto degli Amorrei. Gli Israeliti avevano fatto loro un giuramento, ma Saul, nel suo zelo per gli Israeliti e per Giuda, aveva cercato di sterminarli (questa nota esplicativa è chiaramente inserita "a posteriori", per forzare una ben determinata interpretazione del testo. Non ha infatti alcun riscontro nella storia del re Saul - N.d.A.) - Disse dunque Davide ai Gabaoniti: ...Che devo fare per voi? E con che cosa potrò riparare perché benediciate l'eredità di Jahveh? Gli risposero i Gabaoniti: Per noi non è questione di argento o di oro con Saul e con la sua casa, e non si tratta per noi di mettere a morte un uomo in Israele. Disse: Quello che voi chiedete, ve lo farò. Risposero al re: Dell'uomo che ci ha distrutti e che aveva progettato di sterminarci in modo da non farci sussistere in tutto il territorio di Israele, ci siano consegnati sette uomini dei suoi figli per immolarli a Jahve in Gabaon, sul monte di Jahve. Il re rispose: Io ve li consegnerò. Il re risparmiò Mefibaal, figlio di Gionata, figlio di Saul, a causa del giuramento di Jahveh che vi era fra di loro, fra David e Gionata, figlio di Saul. Allora il re prese i due figli i Rispa, figlia di Aia, che aveva generato a Saul: Armoni e Mefibaal, e i cinque figli di Merab, figlia di Saul, che generò a Adriel, figlio di Barzillai, il meholaita, e li consegnò nelle mani dei Gabaoniti che li appesero sul monte davanti a Jahve; e essi perirono insieme."

Non risulta dalle cronache di Saul che egli abbia mai avuto niente a che fare con la città cananea di Gabaon, né che abbia attentato alla vita dei suoi abitanti. Se egli avesse compiuto contro di essi un'azione tanto grave da meritare l'ira divina ed una vendetta tanto efferata, sarebbe stato certamente riportato dalle cronache.

STERMINIO DEI "GABAONITI" (SACERDOTI DI NOB) DA PARTE DI SAUL

Le cronache di Samuele riportano invece con orrore e con dovizia di particolari la notizia di un'azione di estrema gravità compiuta da Saul durante il suo regno, quando egli cercò di sterminare non gli abitanti di Gabaon, ma la famiglia sacerdotale al completo.

L'episodio viene riportato in 1Samuele 22:

"Il re mandò a chiamare il sacerdote Achimelek, figlio di Achitub, e tutta la casa di suo padre, i sacerdoti che erano a Nob; ed essi andarono tutti insieme dal re. Disse Saul: Ascolta dunque, figlio di Achitub! Gli rispose: Eccomi o mio signore. Saul gli disse: Perché avete fatto congiura contro di me, tu ed il figlio di Isai (David), quando tu gli hai dato pane e spada, e hai consultato Dio per lui, affinché si levasse contro di me come oppositore, com'è quest'oggi? Achimelek rispose al re dicendo: Ma tra tutti i tuoi cortigiani chi è come Davide: fedele, genero del re, aggregato alla tua guardia, onorato nella tua casa? È oggi che ho cominciato a consultare Dio per lui? Non sia mai! Il re non imputi al suo servo e a tutta la casa di mio padre alcun misfatto, perché il tuo servo non conosceva di tutto ciò né poco né molto. Il re rispose: Achimelek, certamente morrai, tu e tutta la famiglia di tuo padre. Il re ordinò ai cursori che lo assistevano: Volgetevi e uccidete i sacerdoti di Jahve, perché anche loro hanno dato la mano a David. Essi sapevano che quello stava fuggendo, ma non l'hanno rivelato al mio orecchio. Ma i cortigiani del re non vollero stendere la loro mano per colpire i sacerdoti di Jahve. Allora il re disse a Doeg: Volgiti tu e colpisci i sacerdoti. Doeg l'idumeo, lui sì, si volse e colpì i sacerdoti, uccise in quel giorno 85 uomini che portavano l'efod di lino. Nob, poi, città dei sacerdoti, la passò a fil di spada: uomini e donne, bambini e lattanti, buoi, asini e pecore a fil di spada. Ma di Achimelek, figlio di Achitub, si salvò solo un figlio di nome Abiatar, il quale se ne fuggì al seguito di David.. Abiatar annunciò a David che Saul aveva ucciso i sacerdoti di Jahve. David disse ad Abiatar: Sapevo in quel giorno che Doeg l'idumeo, lì presente, l'avrebbe certamente riferito a Saul. Mi sono volto io contro la vita di tutti quelli della casa di tuo padre! Rimani con me, non avere paura! Perché chi cerca la vita mia cerca la tua, per questo sarai ben custodito presso di me."

Questo orrendo delitto, che non poteva non gridare vendetta al cospetto di Dio e degli uomini, stando alla versione attuale della Bibbia dovrebbe essere passato impunito, perché non viene mai fatto alcun cenno a conseguenze di qualsiasi sorta per Saul e la sua discendenza. Dio, invece, e Davide in sua vece, stando al versetto 2Samuele 21,2, se la sarebbero presa con Israele e la discendenza di Saul a causa di un ignoto atto compiuto ai danni di una popolazione, gli abitanti di Gabaon, che non era neppure israelita! Il meno che si possa dire è che non ha senso.

Se invece si traduce la parola "gabaoniti" con "quelli del monte sacro", tutto all'improvviso diventa chiaro ed acquista un significato altamente plausibile.

"Quelli del monte sacro" non potevano essere altri che gli appartenenti alla famiglia sacerdotale, che Saul sterminò quasi completamente a Nob, accusando il sommo sacerdote Achimelek di aver fornito appoggio a Davide. I sopravvissuti e lo stesso Davide, che si sentiva responsabile dell'accaduto, non potevano lasciare invendicato un fatto di tale gravità.

E la vendetta è perfettamente in tema: i membri della famiglia di Saul vengono appesi da "quelli del monte sacro" davanti a Jahve, sul monte a lui sacro.

Non ci possono essere dubbi sul fatto che si tratti proprio del monte Horeb. E i "gabaoniti" sterminati da Saul

sono chiaramente i membri della famiglia sacerdotale, che a quanto risulta da questi cenni, continuavano ad avere una stretta relazione con il monte ed a frequentarlo regolarmente.

E a quanto risulta dal versetto 1Cronache 21,29, vigeva ancora l'interdizione mosaica di accesso per tutti, fatta eccezione per i sacerdoti. Infatti Davide si rifiuta di recarvisi, per paura della "vendetta dell'angelo del Signore".

ZADOK "INCARICATO" DEL NASCONDIGLIO SUL MONTE SACRO

Alla luce di queste spiegazioni, diventa molto significativo ed importante il versetto 1Cronache 16,39, in cui si dice che "Davide incaricò della dimora del Signore che era sull'altura di Gabaon il sacerdote Zadok..."

Innanzitutto esso conferma, con i versi 1Cronache 21,29 e 2Cronache1,3, che la tenda del convegno si trovava sul monte Horeb: evidentemente nello stesso luogo dove Geremia l'avrebbe "vista" 4 secoli dopo, e cioè dentro la caverna segreta.

In secondo luogo che Davide affidò la custodia della caverna e del suo contenuto a Zadok e, quindi, alla famiglia sacerdotale di Gerusalemme. Zadok, infatti, dopo che Ebiatar fu esiliato ad Anatot, divenne gran sacerdote del tempio di Gerusalemme e questa carica rimase alla sua famiglia fin oltre l'esilio babilonese. Per tutto questo periodo i sacerdoti di Gerusalemme, e quindi anche Chelckia e Seraia, furono i "custodi" del nascondiglio sul monte Horeb dove era conservato il tempio tenda e l'arca. È legittimo ritenere che lo utilizzassero nei tempi difficili per mettere al sicuro le cose più preziose e sacre del tempio.

CONCLUSIONI

Il brano di 2Maccabei, che ad una prima lettura appare inverosimile, viene confermato punto per punto da precisi riscontri in Samuele, Cronache e Re.

Il complesso di indicazioni relative all'esistenza di un nascondiglio segreto sul monte Horeb è molto consistente, con riferimenti incrociati coerenti fra loro e soprattutto indipendenti l'uno dall'altro. Dall'esame di questi elementi, inoltre, risulta incontestabile che è stata esercitata una sorta di censura sul testo biblico, mirante a eliminare ogni accenno al monte Horeb che potesse far trapelare il segreto del nascondiglio. E questo è un ulteriore elemento a favore della sua esistenza e della eccezionale importanza che aveva per i sacerdoti di Gerusalemme.

Le informazioni che si ricavano dall'insieme dei passi esaminati, quindi, appaiono dotate di forte credibilità. Esse possono così riassumersi:

- ⌚ Sul monte Horeb esisteva, fin dai tempi di Mosè una caverna il cui ingresso era accuratamente mimetizzato.
- ⌚ Dopo la spartizione della Palestina la tenda del convegno con l'altare dei sacrifici, l'arca di Mosè e, presumibilmente, altri oggetti sacri vennero nascosti in questa caverna.
- ⌚ Davide assegnò la custodia della caverna alla famiglia di Zadok, che resse il pontificato a Gerusalemme fin oltre l'esilio babilonese.
- ⌚ Durante il regno di Giuda i sacerdoti di Gerusalemme utilizzarono la cripta per nascondervi oggetti di culto del tempio in tempi difficili. Chelckia, dopo la restaurazione del tempio, prelevò il libro della legge dalla cripta, dove era stato riposto presumibilmente prima o durante l'invasione assira.
- ⌚ Quando Gerusalemme fu presa dai babilonesi il gran sacerdote Seraia dette incarico a Geremia, che aveva libertà di movimento, di nascondere alcuni fra gli oggetti più sacri del tempio nella caverna sul monte, dandogli le indicazioni necessarie per trovarla ed istruzioni per mantenere il segreto.
- ⌚ La nozione dell'ubicazione del monte Horeb andò perduta durante l'esilio babilonese e con essa il segreto della cripta.

C'è da notare che queste indicazioni sono incompatibili con una localizzazione del monte Horeb nel massiccio del Santa Caterina, mentre si adattano perfettamente ad una sua localizzazione nell'area di Har Karkom.

Har Karkom non ha bisogno di ulteriori prove che confermino la legittimità della sua identificazione con il monte Horeb; le evidenze archeologiche costituiscono titolo più che sufficiente a questo proposito.

D'altra parte, però, il fatto che tutte le indicazioni contenute nella Bibbia siano coerenti con questa identificazione costituisce una importante conferma delle evidenze archeologiche e, nel contempo, una indicazione che il testo biblico è attendibile.

Stando a questo testo, nell'area di Har Karkom dovrebbe esistere una cripta contenente alcuni fra i cimeli più sacri del tempio di Gerusalemme.

I CELTI E GLI EXTRATERRESTRI

UFOSTORIE...

I CELTI E GLI EXTRATERRESTRI

di Giorgio Pattera

"lo conosco dei racconti che sono venuti dal Cielo..." (Taliésin, bardo gallese - V° secolo)

È ormai da oltre mezzo secolo che molti ricercatori dell'ignoto orientano i loro lavori nel tentativo di demitizzare i personaggi, strani e favolosi, che affollano le leggende, le tradizioni, le mitologie ed i "pantheon" religiosi dei popoli antichi. Alcuni di questi ricercatori, che definire "coraggiosi" è quanto meno riduttivo, sono giunti all'incredibile conclusione che la grande maggioranza di queste misteriose entità superiori, più o meno divinizzate dalle credenze popolari, altro non sarebbero stati che una specie di "coloni", venuti, se così si può dire, da pianeti lontani a bordo di "carri di fuoco", quegli stessi che oggi chiamiamo "dischi volanti", U.F.O., o, più "prudentemente", O.V.N.I. (oggetti volanti non identificati).

Ora, le ricerche di questi "picconatori di testi sacri" sono in grado di affermare che lo studio approfondito ed asettico della Tradizione Celtica può confermare tutto ciò che i colleghi "ortodossi" hanno scoperto nelle tradizioni degli altri popoli: Sumeri, Assiri, Babilonesi, Iranici, Indù, Maya, Egizi, Greci, Ebrei.

Il tutto, però, osservato con ottica diversa o, meglio, possibilista: in antitesi, cioè, con la classificazione di "oggetti e/o manufatti non riconducibili ad un'identificazione certa" mediante l'etichetta, frettolosa e superficiale, di "oggetto rituale" o "di culto", che i canoni dell'archeologia "ufficiale" sono soliti attribuire a tutto ciò che non si riesce a spiegare.

In questo modo si giunge a precisazioni estremamente interessanti sulle conoscenze scientifiche di quei "colonizzatori venuti dal cielo" che i nostri lontani progenitori chiamavano "gli dèi"; sulla loro particolare natura, a volte simile ed a volte diversa da quella umana; ed infine, dettaglio che si rinviene esclusivamente nella tradizione celtica, sulle coordinate spaziali di provenienza di quei "visitatori" che, in un remoto passato, s'insediarono nelle regioni pre-Celtiche.

A causa della mancanza di documentazioni - i Celti avevano un proprio alfabeto, l'Ogham, ma trasmettevano il sapere agli iniziati solo oralmente - e dell'ostracismo nei confronti della cultura celtica dopo la conquista da parte delle legioni di Cesare, nessuno finora aveva pensato di chiarire il mistero degli esseri che "operavano" prima degli uomini nel nord-Europa. Ed ora ci proveremo noi.

ANCHE GLI DEI CELESTI HANNO I LORO "CARRI"

All'epoca dei Celti, come in tutti i tempi lontani, i comuni mortali usavano il cavallo per gli spostamenti. I più fortunati (pochi, in verità) possedevano anche un carro, cui attaccavano un cavallo o (i personaggi importanti) eccezionalmente due.

Ma i "carri" di coloro che venivano chiamati "gli dèi accorsi dal cielo" erano molto diversi dal tipo classico; sentiamo come li descrive Arbois de Jubainville nel trattato "Druides et Dieux en forme d'animaux": "...La dea Badb si muoveva con un carro al quale era attaccato un solo cavallo rosso. Questo cavallo aveva una sola zampa; il timone del carro gli passava attraverso il corpo e la sua punta usciva dalla fronte del cavallo stesso, che ne faceva al contempo da sostegno. Alla fine del carro c'era un mantello rosso, che ricadeva al suolo e spazzava il terreno..."

Certo che avere una zampa sola dev'essere ben "fastidioso" per un animale che deve galoppare! Soltanto per stare in piedi, il "cavallo ad una gamba" è obbligato, per sostenersi, ad appoggiarsi al carro e visto che il timone gli attraversa il corpo, sarebbe più semplice dire che questo singolare "equino" faceva tutt'uno col veicolo.

A questo punto, tralasciando le allegorie mitologiche che circondano la presunta "divinità", derivate dal substrato culturale delle popolazioni cui si manifestavano quelle strane apparizioni, non è contraddittorio azzardare l'ipotesi che il "carro" con cui si spostava la dea Badb non fosse altro che un "velivolo", in cui il "cavallo" ad una zampa corrisponde allo scafo dotato di puntello (come descritto in alcuni OVNI) ed il "timone" ad un alettone direzionale o ad un albero d'elica. Curiosamente simile è la ricostruzione effettuata da Joseph Blumrich, ingegnere NASA, circa il "carro di fuoco" descritto dal Profeta Ezechiele nell'Antico Testamento, (Ezechiele 1, vers.1-28). Quanto al "mantello rosso" trascinato posteriormente, è fin troppo facile individuare in esso il bagliore infuocato emesso dal sistema di propulsione.

Se ciò fosse vero, si comprenderebbe il motivo per cui i "carri degli dèi" raggiungessero velocità vertiginose, con le quali "...nessun altro carro poteva rivaleggiare..."

"Improvvisamente - prosegue l'autore irlandese nella sua ricostruzione - il carro (letteralmente) "s'involò a velocità prodigiosa, in quanto la dea si era mutata in un grande uccello nero". Da quel momento in poi, i Bardi irlandesi, allorché dovranno descrivere quegli "oggetti volanti" mai visti prima, li chiameranno uccelli neri".

In un altro lavoro del predetto autore, la stessa dea Badb, al momento di "involarsi", viene accompagnata da un'espressione pittoresca: "...sparì in una Gloria...". Questo termine inconsueto, "Gloria" (si ritrova anche nella dizione "un cielo di gloria"), si traduceva nei tempi antichi come "un irraggiamento di porpora e d'oro", descrizione molto simile a quella usata da Ezechiele nel momento di avvistare ciò che riteneva, appunto, "la Gloria del Signore"; ed anche, facendo un parallelo con i giorni nostri, ai resoconti dei testimoni di fenomeni UFO, che confermano il comparire e lo scomparire dei misteriosi oggetti come "avvolti da un alone luminoso, cangiante dal rosso fuoco (porpora) al giallo-aranciato (oro)".

Ma oltre che in cielo, anche in mare gli "dèi celtici" detenevano un dominio incontrastato; anzi, addirittura sotto il mare: sembra infatti che per gli spostamenti nell'ambiente liquido utilizzassero "...vascelli d'argento che navigavano sotto le acque..."

Questo ci riporta alla mente l'incredibile viaggio del Profeta Giona nel ventre di quell'animale marino che egli necessariamente identificò in una balena; una balena davvero strana, tuttavia, in quanto provvista di "occhi sui fianchi" (oblò?).

E come non ricordare il Tripura vimana, che ritroviamo nel "Vymaana Shastra", descrivente un veicolo aereo indù risalente a circa 4.000 anni fa?

LE ARMI DEGLI DEI

"...I loro compagni erano spariti, senza lasciare traccia..." (da Manawyddan)

Da "Dieux et héros des Celtes", di M.L.Sjoestedt, attingiamo: "...Il vestiario da guerra" degli dèi celtici era alquanto diverso da quello dei comuni guerrieri. Una delle divinità-guerriere più temibili era Balor: si trattava di un "ciclope". Il suo unico "occhio", tuttavia, possedeva una straordinaria peculiarità: quando si apriva (a riposo era protetto da una pesante "palpebra"), "...il suo sguardo abbracciava l'insieme delle forze avversarie, che cadevano. folgorate dal lampo che ne scaturiva..."

Traslazioni mitologiche a parte, siamo convinti che Balor, in realtà, calzava un casco particolare, provvisto d'apposita schermatura che gli consentiva di vedere attraverso, tanto da farlo sembrare privo degli occhi; casco sormontato da un'apertura, regolata da un otturatore (palpebra), che, aprendosi, lasciava partire una radiazione micidiale (lampo), probabilmente un raggio laser, azionato da chi indossava quell'elmo inusitato. Tutto questo può far pensare ad una produzione fantascientifica "ante litteram", se non fosse che, ai giorni nostri, le truppe speciali di sicurezza di

molti Paesi sono dotate, per l'appunto, di casco sormontato da puntatore laser, di cui basterebbe variare la frequenza per trasformarlo in arma letale.

Di questo particolarissimo copricapo non abbiamo il nome, mentre conosciamo la denominazione di un'altra terribile arma: Gaebolg, ovvero "la lancia magica". Perché magica? Perché, a quei tempi, una lancia (perlomeno creduta tale) che "si allungava a volontà e non mancava mai l'avversario" non poteva che guadagnarsi tale appellativo, da parte dei "comuni" guerrieri che, pur valorosi e possenti, erano abituati a brandire lance "comuni", costituite cioè di robusto legno e di una punta di temprato metallo.

Anche in questo caso, dunque, siamo in presenza di un'arma non convenzionale: probabilmente si trattava di un "tubo" (di materiale ignoto) dalla cui estremità scaturiva, ancora una volta, un raggio laser, in grado di colpire il nemico, anche in movimento, a qualunque distanza. Arma talmente pericolosa che, a riposo, "era necessario mantenerne l'estremità immersa in un paiolo pieno d'acqua".

Quest'ultimo dettaglio conferma l'esattezza dell'intuizione di non poter circoscrivere tutte queste narrazioni nell'ambito dell'inflazionata "mitologia", poiché anche la tecnologia moderna adotta per certi generatori Laser un'analoga precauzione, differente solo per il liquido utilizzato.

Recita infatti Raymond Channel nel trattato "Le laser et ses applications"; "...È sconsigliato, quando non si desidera utilizzare la potenza del fascio, lasciare permanentemente in funzione l'apparecchiatura laser, perché in tal modo la temperatura del cristallo s'innalza pericolosamente...".

Oggi il raffreddamento si ottiene con l'aria liquida, che viene conservata in un apposito contenitore a doppia parete, argentato all'interno, chiamato "vaso di Arsonval": che fosse qualcosa di simile, il "paiolo" di celtica memoria?

Concludiamo questo "arsenale" con quella che, in un passato non troppo lontano, è stata realizzata dalla moderna tecnologia bellica, la cosiddetta "arma finale" o "arma totale": quella nucleare.

Dal "Manawyddan" estrapoliamo: "...Quella sera, mentre ci trovavamo a Gorsedd Arberth, scosse l'aria un gran colpo di tuono, seguito da una nuvola così spessa che non si poteva vedere oltre. Quando la nube si dissipò e tutt'intorno si schiarì, gettammo lo sguardo sulla campagna che avevamo attraversato prima: bestiame, dimore, persone, tutto scomparso. Anche i nostri compagni erano spariti, senza lasciare traccia..."

Che dire? Non sembra di riascoltare, purtroppo, la descrizione delle distruzioni atomiche di Hiroshima e Nagasaki?

Fu l'identica sorte toccata a Mohenjo-Daro apparentemente bombardata dai "vimana" (i celesti "carri divini" dell'India protostorica), magistralmente descritta da David Davemport, nel suo ormai introvabile capolavoro "2000 a.C. distruzione atomica"?

DA DOVE GLI DEI?

Abbiamo citato all'inizio un passo di Taliésin, bardo gallese del V° secolo. Bardo (poeta), sì, ma anche druido (iniziato), lo afferma lui stesso. E, probabilmente, anche qualcosa di più: un mutante, frutto quindi d'incrocio fra una donna ed un'entità superiore sovrumana e pseudo-divina, d'origine extraterrestre.

Un po' quello che si legge nel capitolo VI della Genesi, quando si parla dell'unione dei Nefilim, i "caduti dal cielo", con le "figlie degli uomini".

Taliésin, quando parla dei "colonizzatori", li chiama "Tuatha di Danann": "tuatha", in Gaelico, significa "tribù" e "Danann" "del dio di Dana". In Bretone popolare, Dana diventa "Dan" e, in Gallese, Don. E qui interviene uno dei più noti studiosi della cultura celtica, J.Markhale, che, nel suo libro "Les Grantis Bardes gallois" ci svela. l'enigma: " Llys Don significa 'la corte di Don', che serve a designare la costellazione di Cassiopea".

Ecco individuata, quindi, la provenienza dei "colonizzatori": la costellazione ("Corte" = insieme di stelle) del dio di Dana, di cui ovviamente, come sottintende la denominazione stessa, Dana è il pianeta maggiore.

Se in una notte limpida contempliamo la volta celeste e puntiamo la stella polare, un po' più a destra (si fa per dire...) compare una "macchia bianca": è Cassiopea, alias "la Corte di Dana",

come la chiamavano gli antichi Celti, dal cui pianeta principale (Dana, per l'appunto) i nostri extraterrestri verosimilmente partirono in un remoto passato, in direzione nord-Europa. Taliésin, infatti, prosegue: "...Dana ha riunito i suoi figli e ha detto loro di scendere sulla Terra, dove regna il disordine...".

Se era necessario che "i figli di Dana" scendessero sulla Terra per ristabilire l'ordine, è evidente che questi abitavano un altro pianeta ed il fatto che si parli di un sito geografico come di una persona, è consuetudine acquisita da tempo: oggi non si dice, infatti, "La Terra ha inviato i suoi figli alla conquista dello spazio", "L'Europa si scontra con altre civiltà", ecc.?

Va ricordato, inoltre, che il termine "Dana" nella tradizione celtico-irlandese significa "la madre degli dèi" ed è presente anche nella forma "Ana".

Quest'ultima dizione viene ricollegata dai proto-linguisti ad "An" o "Anu", che nella simbologia sumerico-accadica sta ad indicare "l'alto", "il cielo" e nell'alfabeto cuneiforme è scritto con lo stesso ideogramma della parola "dio" (DIN.GIR). Quindi, letteralmente, "il dio che sta in alto, nel cielo", la stessa denominazione che usa il "Pater noster" della religione cristiana. Il che sta a confermare, se mai ce ne fosse bisogno, che il detto "tutto il mondo è paese" è vecchio quanto l'Uomo...

CONCLUSIONI

La tradizione celtica localizza il punto d'approdo degli extraterrestri nel Nord-ord-Ovest dell'Europa e riporta le date del loro arrivo, coincidenti quasi sempre, secondo il calendario celtico, con le ricorrenze di Beldan (1° maggio) e di Saman (1° novembre). Perché?

Non crediamo che a quei tempi esistessero già le agenzie di viaggio, che offrivano i pacchetti "low cost" fuori stagione... La spiegazione, forse, è un'altra ed in questo la Geofisica può esserci di supporto.

Il nostro pianeta è circondato da una specie di schermo, chiamato Fascia di Van Allen, che lo protegge dall'eccessivo bombardamento da parte delle particelle cosmiche, molto dannose perché ionizzanti, e delle radiazioni ultraviolette, micidiali per i microrganismi: senza la Fascia di Van Allen, la vita sulla terra non sarebbe possibile.

Potrebbe darsi che questa cintura, in qualche modo, arrecasse "disturbo" (per le radio-comunicazioni?) alle cosmonavi aliene. Tuttavia esistono tre "corridoi", in corrispondenza dei quali la fascia sembra attenuare la propria attività: questi si trovano sulla perpendicolare del Polo Sud, al disopra dell'Africa e, giustappunto, sulla perpendicolare del Polo Nord.

Ma perché proprio il 1° maggio ed il 1° novembre? Potremmo ipotizzare che, per leggi di natura ancora sconosciute (forse legate all'inclinazione dell'asse terrestre?), nei due periodi indicati l'attività della suddetta fascia si riduca ulteriormente, favorendo in tal modo l'ingresso delle navi spaziali nella nostra atmosfera.

In conclusione, la tradizione celtica rafforza la convinzione che, similmente all'India, al vicino ed estremo Oriente, al bacino del Mediterraneo e all'America precolombiana, anche l'estremo nord dell'Europa abbia conosciuto in epoche remote la visita di entità aliene, a dimostrazione che l'intero nostro pianeta è stato (e continua ad essere) oggetto d'attenzione, a ripetute ondate, da parte dei "Signori del Cielo".

Applicando un'interpretazione della tramandazione gaelico-britannica scevra da preconcetti e luoghi comuni, abbiamo potuto conoscere i loro mezzi di locomozione, le loro armi, le loro tecniche medico-chirurgiche e fito-farmacologiche, convincendoci sempre più che, migliaia d'anni or sono, essi erano detentori d'una scienza pari (per alcuni aspetti) o addirittura superiore (per altri) a quella terrestre del XX e, perché no, anche del XXI secolo.

Tutte e solo fantasie? Può darsi, ma agli ultra-scettici, ai super-positivisti ed ai maxi-nichilisti che affollano da sempre l'umano consesso vogliamo ricordare, a conclusione di questa ricerca, che Karla Tumer, nel libro "Rapite dagli UFO", al paragrafo "Retroterra personali", evidenzia: "...Tutte le otto donne (protagoniste di IR4; N.d.R.) hanno dimostrato di possedere facoltà parapsicologiche superiori alla media. I dati sull'origine etnica tendono a dimostrare che la discendenza celtica e dai nativi americani, rispetto ad altri specifici gruppi etnici, è prevalente nei resoconti di IR4 avvenuti in America..."

Il che starebbe a dimostrare che quei "Signori del Cielo", oltre che in tecnologia, erano superiori

anche sotto l'aspetto delle promesse: avevano preannunciato "un giorno ritorneremo" e sembra proprio che, quella promessa, la vogliano mantenere..

I LIBRI MALEDETTI

I LIBRI MALEDETTI

di Jacques Bergier
Edizioni L'Età dell'Acquario
pagg. 168 - € 14,50
Per ordinare:

.....

L'ARGOMENTO:

Che cos'hanno in comune il Libro di Toth, un papiro antichissimo che racchiudeva segreti capaci di conferire poteri straordinari, le Stanze di Dzyan, il libro a cui deve il suo successo (e la sua rovina) Madame Blavatsky, la Steganographia dell'abate Tritemio, grazie alla quale era possibile inviare messaggi tramite l'uso di linguaggi magici, i Manoscritti Voynich (composti in una lingua indecifrabile, il cui autore secondo alcuni sarebbe Ruggero Bacone), quelli Mathers (all'origine della Golden Dawn) ed Excalibur, il libro di L. Ron Hubbard - fondatore di Scientology - che avrebbe condotto alla pazzia i suoi lettori? Secondo Jacques Bergier sono tutti "libri maledetti", distrutti o censurati perché giudicati troppo pericolosi. Ma da chi? E perché? L'autore, attraverso indizi e testimonianze, ricostruisce l'esistenza di un'associazione di "Uomini in Nero", un gruppo di misteriosi individui dall'aspetto sinistro, antichi quanto il mondo, il cui compito sarebbe quello di mantenere l'evoluzione della civiltà umana entro binari prestabiliti, soffocando sul nascere quelle idee "diverse e pericolose" che potrebbero orientare l'uomo verso direzioni non desiderate.

Il libro di Bergier può essere definito un vero e proprio esempio di "storia alternativa", un testo che scava nel sottosuolo dei fatti registrati dalla cronaca, alla ricerca di radici che affondano in zone insospettite della storia. Un'opera che semina dubbi inquietanti e che si muove vertiginosamente tra Occidente e Oriente, lungo un sentiero di conoscenza negata ma non dimenticata.

Jacques Bergier, ingegnere, chimico, alchimista, spia, giornalista e scrittore, è una delle personalità più intriganti del XX secolo. Tra i suoi libri editi in Italia ricordiamo: "Il mattino dei maghi" (scritto con Louis

Pauwels); "Il paranormale: telepatia, chiaroveggenza, premonizioni"; "Il libro dell'inesplicabile".

PROLOGO - Gli Uomini in Nero:

Potrebbe sembrare veramente fantastica l'affermazione che esiste una specie di Santa Alleanza contro il sapere, una congiura organizzata per far scomparire completamente dalla circolazione certi segreti. Eppure, questa ipotesi non è per nulla più fantastica di quella della grande cospirazione nazista. Soltanto ai giorni nostri possiamo incominciare a intuire fino a qual punto fosse perfetta l'organizzazione dell'Ordine Nero, fino a qual punto i suoi affiliati fossero numerosi in tutte le nazioni del mondo, e fino a qual punto tale cospirazione sia andata vicina al conseguimento di un successo totale.

Ecco quindi la ragione per cui non bisogna respingere a priori l'ipotesi di una cospirazione più antica.

Il tema dei libri maledetti, che sarebbero stati distrutti sistematicamente durante l'intero corso della storia umana, ha ispirato evidentemente parecchi romanzieri, come H. P. Lovecraft, Sax Rohmer, Edgar Wallace. Tuttavia, questo tema non è solamente un tema letterario. Questa distruzione sistematica si è verificata e continua a verificarsi, al punto che possiamo domandarci se non esista per caso una cospirazione permanente che ha come scopo d'impedire al sapere umano di svilupparsi e di progredire troppo rapidamente.

Coleridge era pienamente convinto dell'esistenza di una cospirazione di tale genere, e chiamava i suoi membri "le persone venute da Porlock" (persons from Porlock).

Questo nome gli ricordava la visita di un personaggio venuto dal paesetto di Porlock, che gli aveva impedito di realizzare un lavoro importantissimo che egli stava preparando in quel tempo.

Tracce innegabili di questa cospirazione si riscontrano tanto nella storia della Cina o dell'India quanto nella storia dell'Occidente. Per questa ragione, ci è sembrato necessario raccogliere tutte le informazioni possibili su certi libri maledetti e sui loro nemici.

Tanto per incominciare, citiamo subito alcuni esempi di libri maledetti fin dall'inizio. Nel 1885, lo scrittore Saint-Yves d'Alveydre ricevette l'ordine di distruggere, pena la morte, la sua ultima opera: "Mission de l'Inde en Europe, Mission de l'Europe en Asie. La question du Mahatma et sa solution" ⁽¹⁾.

Saint-Yves d'Alveydre obbedì all'ordine ricevuto. Tuttavia, un esemplare sfuggì alla distruzione. E, partendo da quell'unica copia superstite, l'editore Dorbonaîné ristampò il libro nel 1909, in una tiratura molto limitata.

Orbene, nel 1940, non appena arrivarono in Francia e a Parigi, i tedeschi si affrettarono a distruggere tutti gli esemplari di questa edizione che riuscirono a trovare. È dubbio che se ne sia salvato qualcuno.

Nel 1897, gli eredi dello scrittore Stanislas de Guaita ricevettero l'ordine di distruggere, pena la morte, quattro manoscritti inediti che l'autore aveva scritto sulla magia nera: inoltre, dovevano provvedere a distruggere anche i suoi archivi. L'ordine venne eseguito, e di quei manoscritti non rimane più nulla.

Nel 1933, i nazisti, in Germania, bruciarono tutti gli esemplari dell'opera sui Rosacroce, "Die Rosenkreutzer. Zur Geschichte einer Reformation". Nel 1970 riapparve un'edizione di questo libro; ma non vi è nulla che possa dimostrare che essa sia veramente conforme all'originale.

Potrei continuare a lungo a elencare esempi di tale genere: ma leggendo questo libro se ne troveranno in numero più che sufficiente.

Chi sono, allora, gli avversari di questi libri maledetti?

Supponiamo l'esistenza di un gruppo che io chiamerò "Uomini in Nero". L'idea di questa denominazione mi è venuta nel vedere, a tutte le conferenze pro-"Planète" o anti-"Planète" ⁽²⁾ un gruppo di misteriosi uomini in nero dall'aspetto sinistro: sempre gli stessi. Io ritengo che quegli uomini in nero siano antichi quanto la civiltà; io credo che sia possibile citare, tra loro, lo scrittore francese Joseph de Maistre e lo zar Nicola II di Russia.

Secondo la mia opinione, il loro compito consiste nell'impedire una diffusione troppo rapida e troppo ampia del sapere, una diffusione che avrebbe condotto alla distruzione tutte le civiltà che hanno preceduto la nostra.

Insieme con le tracce di queste civiltà scomparse, ci è rimasta, sempre secondo la mia convinzione, una tradizione il cui principio informatore consiste nel pretendere che il sapere può essere terribilmente pericoloso. Le tecniche di conservazione della magia e dell'alchimia si ricollegano, sembra, a questo punto di vista.

Si può constatare, inoltre, che la scienza moderna riconosce, al giorno d'oggi, di essere diventata talvolta troppo pericolosa. Michel Magat, professore al Collège de France, ha dichiarato in un'opera collettiva sugli armamenti moderni: "Forse bisogna ammettere che tutta la scienza è maledetta".

Il grande matematico francese Alexander Grothendieck scrive sul primo numero del bollettino "Survivre", parlando dei possibili effetti della scienza:

"A fortiori", se voi evocate la probabilità della scomparsa dell'umanità nei prossimi decenni (tre miliardi di uomini, tre miliardi d'anni d'evoluzione biologica), si tratta di una idea troppo enorme per essere concepibile: si tratta di un'astrazione assolutamente nulla dal punto di vista del contenuto emotivo, e quindi è impossibile prenderla sul serio. Si lotta per un aumento del salario, per la libertà di parola, contro le selezioni

all'università, contro la borghesia, contro l'alcolismo, contro la pena di morte, contro il cancro, contro il razzismo... magari contro la guerra nel Vietnam o contro la guerra in generale. Ma l'annientamento della vita sulla Terra? Questo supera la capacità di intendere di ciascuno di noi, è un "irrealizzabile". Si ha quasi vergogna a parlarne; si ha quasi la sensazione di venire sospettati di cercare facili effetti facendo ricorso a un tema che, tuttavia, è il meno effettistico che si possa trovare.

E ancora:

Al giorno d'oggi noi ci troviamo di fronte al pericolo dell'estinzione di tutte le forme di vita sulla Terra; eppure questo stesso meccanismo irrazionale si oppone alla comprensione piena di questo pericolo e alle reazioni difensive necessarie nella maggior parte di noi, comprese le élite intellettuali e scientifiche di tutti i paesi. Ci si può soltanto augurare che possa venire superato, almeno in certe persone, per mezzo di uno sforzo costante e della presa di coscienza di questi meccanismi inibitori.

Dopo che questo testo è stato scritto, e in epoca ancora più recente, ho spesso sentito esprimere, nel corso di congressi scientifici, tale idea: che le scoperte troppo pericolose dovrebbero venire censurate o addirittura sopresse. All'inizio di quest'anno, durante la riunione dell'Associazione Inglese per il Progresso delle Scienze, è stato citato, come esempio di scoperta da censurare, la possibilità che le diverse varietà della specie umana non siano dotate di eguale intelligenza. Scienziati di primissimo piano hanno affermato che una scoperta di questo genere incoraggerebbe il razzismo in tale misura che bisognerà impedirne con ogni mezzo la pubblicazione. Così, vedremo ben presto parecchi scienziati illustri della nostra epoca schierarsi insieme agli "Uomini in Nero".

Sembra che effettivamente queste scoperte troppo pericolose per essere rivelate esistano anche nel campo delle scienze cosiddette esatte, oltre che nelle scienze dette "false", quelle che vengono più spesso chiamate "parascienze".

Ma è già da molto tempo che viene praticata la distruzione sistematica di libri o di documenti contenenti scoperte pericolose, prima della loro pubblicazione o nel momento in cui venivano pubblicati. È appunto quello che noi cercheremo di dimostrare.

Note:

1. Su questo autore e sulle sue opere si veda: Serge Hutin, "Governi occulti e società segrete. Dietro le quinte della storia", Edizioni Mediterranee, Roma 1996 [N.d.R.].

2. "Planète" era una rivista bimestrale pubblicata tra il 1961 e il 1971 che riproponeva le tematiche affrontate da Jacques Bergier e Louis Pauwels in "Il mattino dei maghi". Essa era considerata la portavoce del movimento chiamato "realismo fantastico". [N.d.R.].

1. Il "Libro di Toth":

Sir Mortimer Wheeler, un celeberrimo archeologo inglese, è arrivato a scrivere: "L'archeologia non è una scienza, ma una vendetta".

In nessun altro campo questa affermazione è più vera che nel campo dell'archeologia egiziana, dove si affrontano ferocemente archeologi romantici e archeologi classici. Per gli archeologi classici, l'archeologia egiziana non presenta alcun problema: essi vi scoprono una continuazione ininterrotta nel passaggio dal Neolitico a una forma di civiltà più progredita, un passaggio che secondo loro si sarebbe effettuato nel modo più naturale. Per gli archeologi romantici, al contrario, e per i ricercatori indipendenti che non appartengono al clan dell'archeologia ufficiale, l'antichità dell'Egitto è assai più importante, e i problemi che non sono ancora stati risolti sono molto più numerosi di quanto si creda generalmente. Tra gli avversari dell'archeologia classica egiziana, sceglierò due nomi: René Schwaller de Lubicz e C. Daly King. Il primo dei due, nato nel 1891 e morto nel 1961, ha scritto in particolare: "Aor, Adam, l'homme rouge", "L'appel du feu", "Aor, sa vie, son œuvre", "La teocrazia faraonica", "La scienza sacra dei faraoni", "Le temple de l'homme". "Apet du sud a Louqsor", "Propos sur ésotérisme et symbolisme" [🔗](#), oltre a diversi articoli pubblicati sui "Cahiers du Sud" a Marsiglia, soprattutto nel numero 358. René Schwaller fu dapprima pittore, allievo di Matisse. Durante la prima guerra mondiale, fu chimico dell'esercito, e la chimica lo condusse all'alchimia. Formò allora un gruppo chiamato Fraternité des Veilleurs. Di questo gruppo facevano parte, tra gli altri, uomini come Henri de Régnier, Paul Fort, André Spire, Henri Barbusse, Vincent d'Indy, Antoine Bourdel, Fernand Léger e Georges Polti.

All'interno di questo gruppo, che costituiva un cerchio esoterico chiuso, i Fratelli dell'Ordine Mistico della Resurrezione, si studiava un certo numero di problemi, tra i quali anche quello delle civiltà scomparse. Schwaller de Lubicz, stabilitosi dapprima a Saint-Moritz, poi a Palma di Maiorca, poi a Luxor, studiò i segreti dell'Egitto.

Un certo numero di egittologi, tra cui dobbiamo citare Alexandre Varille, aderirono al suo punto di vista: altri,

al contrario, gli si opposero violentemente, e incominciò un'azione ostile che perdura ancora oggi. In quanto a C. Daly King, si tratta di uno scienziato, esponente di quanto può esservi di più ufficiale, psicologo materialista, autore di tre trattati classici che vengono usati nell'insegnamento nei paesi anglosassoni: "Beyond Behaviorism" (1927), "Integrative Psychology" (in collaborazione con William M. e Elizabeth H. Marston, 1931) e "The Psychology of Consciousness" (1932).

Nel 1946 C. Daly King presentò a Yale una tesi di dottorato in fisica sui fenomeni elettromagnetici che si verificano durante il sonno. Poi si occupò degli stati superiori di coscienza, stati in cui si è ancora più svegli che nello stato di veglia normale, il che portò alla redazione di un altro libro classico, "The States of Human Consciousness" (1963).

Egli morì mentre stava correggendo le bozze di questo libro e mentre stava preparando un'opera sulle scienze dello spirito nell'antico Egitto [\(2\)](#).

La sola cosa che accomuna, forse, René Schwaller e C. Daly King è il livello elevatissimo delle loro conoscenze scientifiche. Ebbene, questi due spiriti tanto diversi furono d'accordo su due conclusioni essenziali. Innanzi tutto, la straordinaria antichità della civiltà egiziana, che ha almeno 20.000 anni, o forse addirittura 40.000; in secondo luogo, lo stadio avanzatissimo raggiunto dalle conoscenze nell'antico Egitto, tanto per quanto riguarda l'universo esteriore quanto per ciò che riguarda lo spirito umano. Confrontiamo ora questo punto di vista con quello dell'archeologia ufficiale. Secondo l'archeologia ufficiale, 6000 anni or sono gli egiziani erano ancora membri di tribù selvagge. Un interprete serio e riconosciuto degli archeologi ufficiali, Leonard Cottrell, in "The Penguin Book of Lost Worlds" scrive:

Accadde qualcosa che, in un periodo straordinariamente breve, trasformò questo conglomerato di tribù semi-arabe che vivevano sulle rive del Nilo in uno Stato altamente civilizzato che durò 3000 anni. In quanto al carattere di ciò che accadde, noi non possiamo fare altro che cercare di indovinarlo. Ma le prove archeologiche ci forniscono molti indizi, e possiamo sperare che le scoperte future potranno colmare queste lacune.

Gli archeologi romantici e gli archeologi dissidenti ribattono, di fronte a questa affermazione, che tale trasformazione brutale non ha mai avuto luogo in realtà. Secondo la loro convinzione, la civiltà egiziana non ha assolutamente nulla a che vedere con i primitivi che furono suoi contemporanei, come i primitivi della Nuova Guinea sono nostri contemporanei. Secondo la loro convinzione, le origini della civiltà egiziana vanno ricercate altrove, e non sono state ancora trovate.

In grande maggioranza, gli archeologi dell'Africa indipendente sono di questa opinione, e certuni tra loro pensano addirittura che gli antichi egiziani fossero neri, e che si debbano ricercare in Africa le origini segrete dell'Egitto.

È per l'appunto questa ipotesi di una civiltà antichissima pre-egiziana che bisogna tenere presente per potere esaminare il problema del "Libro di Toth".

Toth [\(3\)](#) è un personaggio mitologico più divino che umano, il quale, secondo tutti i documenti egiziani che noi possediamo, ha preceduto l'Egitto. Al momento della nascita della civiltà egiziana, i sacerdoti e i faraoni avrebbero posseduto il "Libro di Toth", costituito molto probabilmente di un rotolo o di una serie di foglietti che avrebbero contenuto tutti i segreti dei diversi mondi, e che avrebbero conferito ai detentori poteri considerevoli.

Nel 2500 avanti Cristo gli egiziani sapevano già scrivere, e facevano addirittura dei libri. Questi libri sono scritti su papiri. La parola "bibbia", che vuol dire "libro", deriva dal nome del porto di Biblo, nel Libano, che era il principale porto d'esportazione dei rotoli di papiro. Nella letteratura egiziana del 2500 avanti Cristo si trovano già trattati di scienza e di medicina, testi religiosi, manuali, e addirittura opere di fantascienza!

In particolare, la storia delle avventure del faraone Snofru, padre di Cheope, è un autentico romanzo di anticipazione con invenzioni straordinarie, mostri e macchine. Potrebbe venire pubblicato con successo anche ai nostri giorni.

Il "Libro di Toth" doveva quindi presentarsi come un papiro antichissimo, ricopiato segretamente a più riprese, e che risalirebbe a 10.000 o forse anche 20.000 anni. Ma un oggetto materiale non è affatto un simbolo.

Quindi, un oggetto materiale può venire distrutto, soprattutto dal fuoco. Fra poco vedremo come andarono le cose. Parliamo prima dello stesso Toth. Viene rappresentato come un essere umano, che ha la testa dell'uccello ibis. Tiene in mano una penna fatta di canna, e una paletta di quell'inchiostro che veniva usato per scrivere sulla pergamena. Ha altri due simboli: la luna e il babbuino.

Secondo la tradizione più antica, inventò la scrittura e faceva da segretario a tutte le riunioni degli dèi.

È associato alla città di Hermopolis, sul cui conto si sa pochissimo, e a certi regni sotterranei, sui quali si sa ancora meno. In seguito, Toth verrà identificato con Hermes.

Toth trasmette all'umanità la scrittura, e scrive un libro fondamentale, questo famosissimo "Libro di Toth", forse il più antico tra tutti i libri antichi, che conteneva il segreto del potere illimitato.

Una prima allusione a questo libro appare nel papiro di Turis, decifrato e pubblicato a Parigi nel 1868. Questo papiro descrive una cospirazione magica contro il faraone, una cospirazione che mirava a farlo morire, insieme ai suoi principali consiglieri, per mezzo del cosiddetto "envoûtement", e cioè facendo

statuette di cera a loro immagine. La repressione fu feroce. Quaranta ufficiali e sei dame di corte d'alto rango vennero condannati a morte e giustiziati. Altri si suicidarono. E in quell'occasione, il libro maledetto di Toth venne bruciato per la prima volta.

Questo libro ricompare più tardi, nella storia dell'Egitto, nelle mani di Khanuas, figlio di Ramsete II. Egli avrebbe posseduto l'esemplare originale, scritto di pugno dallo stesso Toth, e non da uno scriba. Secondo i documenti, questo libro permetteva di vedere il sole faccia a faccia; dava potere sulla terra, sull'oceano e sui corpi celesti. Dava il potere di interpretare i mezzi segreti usati dagli animali per comunicare tra di loro. Permetteva di risuscitare i morti e di agire a distanza. Tutto questo ci viene riferito dai documenti egiziani dell'epoca.

Naturalmente, un libro di questo genere costituisce un pericolo intollerabile. Khanuas brucia il libro originale, o quanto meno finge di farlo. Lo stesso testo dice che il libro era scaturito dal fuoco e che il fuoco non poteva distruggerlo: perciò l'episodio presenta aspetti contraddittori. Il libro ricompare nelle iscrizioni della stele Metternich, una stele che viene chiamata così perché fu offerta a Metternich da Mohamad Ali Pascià. Era stata scoperta nel 1828 e risale al 360 avanti Cristo. Considerando la cronologia della storia egiziana, si tratta dunque di un monumento moderno. Sembra inoltre che questa stele abbia la proprietà di proteggere contro i morsi degli scorpioni, una virtù che è molto difficile controllare, poiché in Austria gli scorpioni sono rari. Questa stele rappresenta comunque più di trecento dèi, e fra questi gli dèi di pianeti che girano attorno ad altre stelle: non sto inventando assolutamente niente, in maggioranza i deciflatori moderni della stele Metternich affermano che interesserebbe moltissimo a tutti gli scrittori di fantascienza.

Toth in persona annuncia, su questa stele, di avere fatto bruciare il suo libro, e di avere scacciato il demone Set e i sette signori del male.

Questa volta la faccenda appare sistemata definitivamente. Nell'anno 360 avanti Cristo, il "Libro di Toth" viene distrutto solennemente. Eppure, la sua storia è appena incominciata. A partire dal 300 avanti Cristo, si vede riapparire Toth, identificato questa volta con Ermete Trismegisto, il fondatore dell'alchimia. Ogni mago che si rispetti, in particolare ad Alessandria d'Egitto, afferma di possedere il "Libro di Toth": però il libro non appare mai. Ogni volta che un mago si vanta di possederlo, uno strano incidente interrompe la sua carriera.

Tra l'inizio del I secolo avanti Cristo e la fine del II secolo dopo Cristo, appaiono numerosissimi libri, che insieme costituiscono il "Corpus hermeticum". A partire dal V secolo, questi testi sono collezionati, e vi si trovano riferimenti al "Libro di Toth", ma non vi è mai alcuna indicazione precisa che permetta di recuperarlo. I testi più celebri di questa serie sono l'"Asclepius", il "Korè Kosmou" e il "Pimandro". Tutti contengono riferimenti al "Libro di Toth" ma nessuno lo cita mai direttamente, e non indica il modo per consultarlo.

L'"Asclepius" fornisce tuttavia strane immagini del potere delle civiltà scomparse:

I nostri antenati avevano scoperto l'arte di creare gli dèi. Fabbricavano statue e, poiché non sapevano creare le anime, evocavano gli spiriti dei demoni e degli angeli e li introducevano, grazie a un mistero sacro, nelle immagini degli dèi, in modo che queste statue ricevessero il potere di esercitare il bene e il male.

Gli dèi egiziani, e lo stesso Toth quindi, sarebbero stati creati.

Creati da chi? Questo non viene detto. Dalla grande civiltà che ha preceduto l'Egitto.

Secondo l'"Asclepius" questi dèi sono ancora presenti e attivi al tempo di Cristo: "Essi vivono in una grande città nelle montagne della Libia: ma non dirò altro".

Questo complesso di scritti ermetici si può trovare ancora oggi, pubblicato nel "Corpus hermeticum" [\(4\)](#). Quanti ritengono che questi testi siano imparentati con la fantascienza sono dotati di una bella immaginazione. Sant'Agostino e numerosi teologi e filosofi se ne sono interessati con la più grande attenzione.

Sono stati sicuramente questi testi che hanno contribuito a propagandare il "Libro di Toth". Il "Libro di Toth" appare tanto spesso, dal V secolo dell'era cristiana fino ai nostri giorni che ci si può chiedere come abbia potuto riprodursi in questo modo, in epoche tanto anteriori all'invenzione della stampa e della fotografia. L'inquisizione lo ha bruciato almeno una trentina di volte, e ci vorrebbe un libro soltanto per elencare tutti i bizzarri incidenti che sono capitati a coloro che affermavano di possedere il "Libro di Toth".

In ogni caso, però, non lo si è mai visto stampato o riprodotto in qualunque modo. Una leggenda stranissima incomincia a circolare nel XV secolo. Secondo questa leggenda, la società segreta che possedeva il "Libro di Toth" ne avrebbe divulgato un riassunto, una specie di sintesi accessibile a tutti. Questa sintesi non sarebbe altro che il famosissimo gioco dei tarocchi [\(5\)](#). Questa idea viene espressa per la prima volta, a chiare lettere, in un libro di Antoine Court de Gébelin, "Le monde primitif". Antoine Court de Gébelin fu un uomo di scienza, membro dell'Accademia Reale di La Rochelle, e pubblicò quest'opera in nove volumi tra il 1773 e il 1783. In quest'opera, egli sostiene di avere avuto accesso a un antico libro egiziano sfuggito alla distruzione della Biblioteca di Alessandria e dichiara, parlando del libro stesso: "Conteneva i loro insegnamenti perfettamente conservati sugli argomenti più interessanti. Questo libro dell'antico Egitto è il gioco dei tarocchi [...], noi lo possediamo sotto forma di carte da gioco". Tale passo non mi sembra affatto chiaro. L'autore vuole forse dire che esisteva già un gioco dei tarocchi nella Biblioteca d'Alessandria? Oppure intende dire invece che un libro egiziano, sfuggito al disastro di Alessandria, affermava che il gioco dei tarocchi era una sintesi, un riassunto degli insegnamenti contenuti nel "Libro di Toth"?

A questo proposito, io non so nulla. Una cosa è certa: il gioco dei tarocchi, soprattutto nell'epoca moderna, è stato l'oggetto di studi estremamente interessanti, e tra gli altri anche di quello, rimasto sfortunatamente inedito, del pittore contemporaneo Baskin.

Per attenerci ai fatti accertati, possiamo osservare che il gioco dei tarocchi compare verso il 1100. Comprende, e comprende tuttora, settantotto carte, e comunemente si ritiene che il mazzo di cinquantadue carte e il mazzo che serve a predire il futuro nella cartomanzia derivino appunto dai tarocchi. È un preconcetto, falso come la stragrande maggioranza dei preconcetti.

In origine, queste carte venivano chiamate "nabi", parola araba che significa "profeta". L'origine della parola "tarocchi" è invece sconosciuta.

È permesso manifestare il più grande scetticismo nei confronti dell'ipotesi secondo la quale "taró", pronuncia francese della parola "tarot", tarocchi, sarebbe un anagramma di "orta", cioè "ordine del tempio". Con gli anagrammi si può arrivare dappertutto. È ovviamente possibile che i templari avessero ricevuto e posseduto mazzi di tarocchi; ma non vi è assolutamente nulla che possa provare che essi li abbiano diffusi. Il bibliotecario della Pubblica Istruzione sotto Napoleone III, Christian Pitois, scrive nella sua opera "Histoire de la magie", pubblicata nel 1876, che i più importanti segreti scientifici dell'Egitto, prima della distruzione della sua civiltà, sono impressi sui tarocchi, nei quali si troverebbe l'essenziale dello stesso "Libro di Toth".

Certamente, ma sarebbe preferibile qualche precisazione un poco più convincente. In simboli estremamente vaghi come i tarocchi, è possibile trovare (e in effetti è stato anche trovato) tutto quello che si vuole. Perciò, fino a nuovo ordine, questa storia secondo la quale il "Libro di Toth" sarebbe stato riassunto e condensato nei tarocchi mi sembra leggendaria.

Nel XVIII secolo, ogni ciarlatano che si rispetti pretende di possedere il "Libro di Toth". Nessuno, però, è in condizioni di mostrarlo e molti, per questa ragione, sono morti sui roghi dell'Inquisizione fino al 1825: in tale anno, infatti, l'Inquisizione bruciava ancora la gente, in Spagna.

Durante il XIX e il XX secolo, non mancano egualmente ciarlatani i quali pretendono di possedere il papiro o almeno una copia del "Libro di Toth": per la cronaca, questo libro compare anche nel celebre romanzo di Gaston Leroux, "La poltrona maledetta".

Ma nessuno oserà mai pubblicarlo: infatti, a coloro che lo possiedono accadono strani incidenti con una frequenza sempre maggiore.

Se esiste veramente, come io credo e come sto cercando di dimostrare in questo libro, un'associazione internazionale di Uomini in Nero, ebbene, questa associazione deve essere contemporanea dell'Egitto più antico, e deve esercitare la propria attività appunto a partire da quell'epoca remotissima. Allusioni in proposito si trovano anche in autori serissimi e attendibili come C. Daly King, il quale accenna all'esistenza di gruppi contemporanei che possiedono e usano i segreti del "Libro di Toth". C. Daly King sostiene addirittura che Orage e Gurdjieff facessero parte di questi gruppi. Non ho mai conosciuto Orage, ma ho conosciuto Gurdjieff, che era un burlone.

Per quanto riguarda questo argomento particolare, è possibile che la buona fede di C. Daly King sia stata sorpresa. Tuttavia, questo autore scrive che è possibile arrivare a ottenere la coscienza superiore secondo il metodo egiziano anche con il solo lavoro personale; e secondo la sua opinione, effettuare un tentativo di questo genere senza essere guidati può essere estremamente pericoloso. Si possono verificare le conseguenze più gravi, e soprattutto ci si può rimettere la salute.

Sempre secondo l'opinione di C. Daly King,

soltanto un'organizzazione di persone estremamente qualificate ed efficienti può insegnare questa tecnica, ed è soltanto all'interno d'una organizzazione di tal genere che è possibile applicare la disciplina appropriata. Avverto il lettore, con la massima serietà, di non procedere da solo a compiere esperimenti di questo tipo. Tuttavia, questa tecnica costituisce un mezzo pratico per ottenere l'attivazione della coscienza umana.

Se un'organizzazione di questo genere esiste realmente, deve possedere necessariamente il "Libro di Toth", o almeno ciò che ne rimane. E se gli egiziani hanno applicato al papiro le stesse tecniche perfezionatissime di conservazione che applicavano alle mummie, non è affatto assurdo pensare che un papiro abbia potuto sopravvivere fino al XIX secolo: e a quell'epoca avrebbe potuto benissimo venire fotografato. A meno che, naturalmente, l'organizzazione in questione non conoscesse la fotografia molto tempo prima del XIX secolo, il che non è affatto escluso...

Thurloe, cognato di Cromwell e capo della sua polizia segreta, sembra avere usato una tecnica analoga o molto simile alla fotografia.

È stato possibile decifrare questo testo? A questo punto, ricadiamo nella solita questione degli egittologi. Sax Rohmer, a proposito degli egittologi ufficiali, ha scritto: "Se li facessimo bollire tutti, e se distillassimo il fluido così ottenuto, non riusciremmo a estrarne un microgrammo d'immaginazione". E questo mi sembra verissimo. Ma pare che, almeno verso il 1920, siano esistiti ed esistano archeologi non ufficiali veramente capaci di tradurre i geroglifici. Schwaller de Lubicz, a quanto sembra, ricevette l'insegnamento di questi specialisti. E quindi, a priori, non si può respingere come infondata l'esistenza di un piccolo gruppo, così vivace e attivo nel 1971 dopo Cristo quanto lo era nel 1971 avanti Cristo, e che sarebbe in possesso di alcuni elementi della scienza segreta.

Ecco, secondo quanto scrive C. Daly King, un esempio di tale scienza:

In Egitto esistevano scuole vere e proprie, e la Grande Scuola, quella che insegnava nelle piramidi, era veramente molto seria. La sua specializzazione era la conoscenza oggettiva, reale, dell'universo reale. E una delle possibilità offerte agli studenti era, grazie a un corso seguito attentamente, di usare le funzioni naturali ma insospettite del loro stesso corpo, per trasformarsi, da esseri subumani quali siamo tutti, in esseri veri.

La Grande Scuola aveva realizzato una scienza che oggi noi non possediamo più: era la scienza dell'"ottica psicologica". Questa scienza permetteva di studiare certi specchi, che riflettevano soltanto ciò che di malvagio vi era in un volto che si poneva davanti a loro. Questo specchio veniva chiamato "ankh-en-maat", specchio della verità. Il candidato ammesso alla Grande Scuola non vedeva più nulla, nello specchio, perché si era purificato fino a eliminare tutto ciò che c'era in lui di malvagio. Un candidato veniva così chiamato "Maestro dello specchio puro".

Tutto questo, naturalmente, mette addosso il desiderio di saperne di più. Ma è comprensibile che certuni ritengano che l'umanità non è ancora pronta a ricevere conoscenze di questo genere, e che una organizzazione di Uomini in Nero faccia di tutto per impedire la pubblicazione del "Libro di Toth".

Fino a oggi, sembra che sia riuscita sorprendentemente nel suo intento.

Poiché io ignoro quale sia, esattamente, il contenuto di questo libro, mi è impossibile esprimere un giudizio. Può darsi che esistano veramente segreti troppo pericolosi per essere conosciuti, e mi sembra che quello dell'ottica psicologica faccia certamente parte di questa categoria. Ma è pur vero che esistono anche molti fanatici superstiziosi.

A proposito di questi superstiziosi, tra parentesi, segnaliamo che è stata fatta una statistica esatta della durata media della vita di tutti coloro che presero parte all'apertura della tomba di Tutankhamon: ebbene, in media la loro vita è stata più lunga di quella dei loro contemporanei. Perciò non dobbiamo accettare, senza verificarle, tutte le favole sulla tomba maledetta e sulla maledizione del faraone. Ma la tomba di Tutankhamon è stata aperta.

D'altra parte, esiste un papiro egiziano il quale annuncia con la massima solennità "la conoscenza di tutti i segreti del cielo e della terra", e poi, in effetti, si limita a descrivere la soluzione delle equazioni di primo grado... Perciò, è perfettamente possibile che gli avversari del "Libro di Toth" esagerino nel drammatizzare la situazione.

Ma, naturalmente, è anche possibile che essi abbiano tutte le ragioni.

Una cosa è certa: se esistesse una traduzione del "Libro di Toth", corredata di prove serie e della fotocopia del testo originale, qualunque editore esiterebbe senza dubbio prima di decidersi a pubblicarla, persino io.

Note:

1. "Aor, Adam, l'homme rouge", edizione privata fuori commercio, 1925; "L'appel du feu", edizione privata fuori commercio; "Aor, sa vie, son œuvre", Éditions de la Colombe, Paris 1963; "La teocrazia faraonica", Edizioni Mediterranee, Roma 1994; La scienza sacra dei faraoni, Edizioni Mediterranee, Roma 1994; "Le temple de l'homme. Apet du sud a Louqsor", in deposito presso Dervy, Paris 1957, 3 voll.; "Propos sur ésotérisme et symbolisme", Éditions de la Colombe, Paris 1960 [N.d.R.].
2. Per la cronaca, si tratta dello stesso C. Daly King che ha scritto romanzi gialli tradotti in Francia prima della guerra, nella collana l'Empreinte.
3. Per altri autori varia la grafia: Tot, o Thoth [N.d.R.].
4. Ermete Trismegisto, "Corpus Hermeticum", BUR, Milano 2001 [N.d.R.].
5. Sull'argomento vedi Oswald Wirth, "I tarocchi", Edizioni Mediterranee, Roma 1973 [N.d.R.].

INDICE:

Prologo. Gli Uomini in Nero	pag. 5
1. Il "Libro di Toth"	pag. 13
2. Ciò che fu distrutto ad Alessandria	pag. 29
3. Le "Stanze di Dzian"	pag. 43
4. Il segreto dell'abate Tritemio	pag.

	59
5. Ciò che John Dee ha visto nello specchio nero	pag. 73
6. Il Manoscritto Voynich	pag. 87
7. Il Manoscritto Mathers	pag. 103
8. "Excalibur", il libro che fa impazzire	pag. 119
9. Il caso del professor Filippov	pag. 135
10. "La doppia elica"	pag. 149
Epilogo	pag. 161

I RETTILOIDI, DA SEMPRE COMPAGNI DELL'UOMO

I RETTILOIDI, DA SEMPRE COMPAGNI DELL'UOMO

di Stefano Panizza
per Edicolaweb

Chi sono i Rettiloidi? Parafrasando il lessico del vocabolario potremmo definirli "creature antropomorfe, dal corpo ricoperto di squame brune o verdastre e dal muso che richiama fortemente quello dei serpenti".

Completando la definizione diremmo, pure, che la loro altezza varia da 180 a 250 centimetri, gli occhi sono grandi, gialli, verdi o rossastri, la pupilla è verticale, hanno una sorta di cresta sul capo e, spesso, si dimostrano violenti e sanguinari.

Per farcene una idea potremmo, alla fine, riferirci all'essere, astuto ma dall'aspetto repellente, di un vecchio film di fantascienza degli anni Cinquanta, "Il mostro della Laguna Nera".

Un fenomeno che, alla fine, abbraccia sia la tematica ufologica, essendo da molti ritenuti di origine extraterrestre, che quella criptozoologica, per coloro che li considerano dinosauri bipedi evolutesi, nel corso di milioni di anni, in esseri intelligenti.

Per alcuni, pochi in verità, sono, invece, il risultato di maldestri esperimenti genetici.

Ma vediamo, ora, di conoscere meglio queste misteriose creature.

Si potrebbe, forse, pensare che le testimonianze siano ascrivibili a qualche posto ameno e remoto, come l'Australia o il Sud America, o confinate negli sterminati Stati Uniti dove ogni cosa possibile sembra davvero accadere.

Ed infatti una cronaca di quelle parti del 1983 racconta di un "uomo-lucertola" (altezza 170 centimetri, pelle verdastra, mani palmate, occhi da gatto con pupille verticali) coinvolto in un caso di rapimento e mutilazione animale.

In realtà, se questo è pur vero, esiste pure una nutrita casistica che si è sviluppata molto più vicino a noi (e specialmente per chi scrive, essendo emiliano).

Mi riferisco al cosiddetto "triangolo del mistero" che comprende, in un'area particolarmente vasta, le province di Bologna, Ferrara e Rovigo.

In queste zone, infatti, a partire dagli anni Ottanta e per circa un ventennio, le cronache locali parlarono insistentemente di una o più creature umanoidi, con evidenze rettiloidi ed anfibie, così elusive quanto, per molti malcapitati pescatori e attenti studiosi, concrete.

Il tutto sembrava essere stato preceduto da insolite morie di pesci, decessi strani e raccapriccianti di animali da pascolo e inquietanti rumori nella notte, forse imputabili ad un gigantesco essere alato osservato in una occasione.

I quotidiani locali come il "Resto del Carlino", "Il Gazzettino" e "L'Eco del Po", diedero, ovviamente, ampio risalto agli avvenimenti in special modo quando a questi episodi, già strani, se ne aggiunsero altri ancor più inquietanti.

Diversi testimoni, infatti, iniziarono col raccontare di esseri squamosi, alti all'incirca 2 metri e mezzo, visti uscire dai corsi d'acqua della zona (esseri quindi in grado di respirare ma anche di sopravvivere in un ambiente acqueo) saltellando in modo atletico, i quali, apparentemente, sembravano essere la causa di momentanei malesseri fisici alle persone stesse.

Da allora le zone vennero, per diverso tempo, accuratamente evitate dai pescatori.

Continuando sulla scia degli episodi misteriosi non potremmo sottacere quanto accaduto nel 1988 al parroco di Villanova di Castenaso (Bologna) che entrò in possesso di uno strano e gigantesco uovo, anche se poi se ne persero le tracce.

A queste soggettive evidenze se ne aggiunsero altre più concrete e scientificamente analizzabili.

Se i numerosi avvistamenti di oggetti luminosi non identificati che caratterizzarono quel periodo, quasi da far sospettare una importante collusione fra i due fenomeni, possono rimanere dei semplici fatti di cronaca, non particolarmente approfondibili, le impronte ritrovate, lasciate presumibilmente dalle "aliene" creature, appaiono di fondamentale importanza per lo studio del fenomeno tali da meritare, come davvero accadde, adeguate indagini.

È bene, però, sottolineare subito una cosa che, pur essendo rilevante nel caso specifico, andrebbe tenuta, comunque, in debita considerazione in qualunque analisi ufologica.

Mi riferisco alla opportuna valutazione di una testimonianza e, più in generale, di una indagine scientifico-giornalistica.

Quanto riportato è ciò che è effettivamente accaduto oppure, pur nella buona fede di chi trascrive i fatti, le cose possono essere andate diversamente?

Lo spunto me lo ha dato il caso del sig. Renzo Munari, pescatore e testimone, a suo dire, dell'incontro con una strana creatura antropomorfa.

Ora, confrontando quanto scritto sull'episodio da due fonti indipendenti, si nota come, pur nella sostanziale conformità dell'episodio, alcuni particolari, anche importanti, non coincidano.

Citando un solo esempio, per comodità, si parla, in un caso, di "...silenzio tombale ed irrealistico..." e di uno strano oggetto scuro che si muoveva nelle acque "...senza nessuna deviazione di andatura..." mentre nell'altro di "...uno strano rumore come di una vibrazione dell'acqua del canale..." e del corpo immerso che "...devia ad angolo retto...".

È evidente che le affermazioni sono in antitesi. Ma allora come saranno andate veramente le cose?

Questo non può far altro che suggerire estrema prudenza.

Ma ritorniamo alle nostre indagini.

In numerosi casi sono rimaste nel terreno tracce di calpestio di dimensioni di gran lunga superiori a quelle umane (si è arrivati, perfino, ai 60 centimetri ma con una variabilità tale da far supporre esseri diversi sia nel numero che nelle caratteristiche) e terminanti in modo da presumere un piede tridigitale artigliato; queste evidenze sono state rinvenute, pure, in terreni particolarmente duri, come testimoniano le numerose fotografie scattate a quel tempo.

Dalla profondità dell'orma si è, poi, supposto un peso complessivo della creatura di 130/140 kg.

In alcuni casi le cronache parlano, inoltre, ed esistono immagini che lo testimoniano, di curiosi escrementi, ricchi di sostanze vegetali, particolari soprattutto per le dimensioni essendo quantificabili in una decina di centimetri di diametro e una trentina (!?) in altezza, tanto da far soprannominare lo sconosciuto visitatore "Uomo Cagone"...

A volte, nei loro pressi, si è registrata, rispetto all'ambiente circostante, anche un modesto aumento della radioattività.

A completare il quadro inquietante il ritrovamento di scheletri spolpati e ripuliti di oche e fagiani, di un gatto mummificato ma con la parte posteriore del corpo bruciata.

Secondo alcuni, poi, anche la scomparsa o la morte, in quegli anni, di diverse persone nelle zone interessate dagli strani avvistamenti avrebbero potuto avere un medesimo filo conduttore con quanto di misterioso stava accadendo. Come pure la presenza, ingiustificata, di sommozzatori con strane apparecchiature che si rifiutavano di rispondere alle domande dei curiosi (si trattava di forze speciali?) o di individui che facevano di tutto per minimizzare e screditare quanto accadeva.

Ricordiamo, poi, che nel vicino aeroporto di Rimini esiste il più massiccio gruppo di pronto intervento nucleare americano in Italia.

I fenomeni cessarono, apparentemente, agli inizi dell'anno 2004 quando vennero rilevate in un campo nei pressi di Rovigo strane impronte vagamente umane, di cui una era chiaramente palmata, disposte in linea retta ma, soprattutto, non attribuibili, secondo le guardie forestali locali, a nessun animale conosciuto.

Tali manifestazioni, pur se a carattere sporadico, si sono avute anche nel resto della penisola come, ad esempio, a Monte Palodina (Lucca) nel 1987 dove un cacciatore si ritrovò davanti un essere grosso e mostruoso ricoperto da scaglie e con la testa da sauro. Mani e piedi terminavano in modo artigliato, gli occhi erano di "fuoco" e la coda era lunga e possente. Si dimostrò particolarmente ostile tanto da costringere il malcapitato ad esplodere un colpo di fucile, andato, comunque, a vuoto.

Nel 1978, invece, a S.Giorgio di Nogaro (Udine) un pescatore avvistò, nei pressi di un oggetto discoidale ad una trentina di metri da lui, un individuo dal viso "asiatico", alto circa 130 centimetri e con una "tuta" a "squame di pesce". Sostanzialmente indifferente alla presenza del testimone se ne andò dopo pochi secondi.

Ma ancor più strano è il caso del 1954 a Parravicino d'Erba (Como), quando un trentasettenne vide nel giardino della propria abitazione illuminato da un'insolita luce un essere alto 130 centimetri (pure lui) dal volto umano ma dal corpo ricoperto di squame e da un cono affusolato al posto delle gambe. L'incontro non fu particolarmente piacevole perché la strana creatura immobilizzò il testimone per qualche secondo con un raggio luminoso.

Estendendo il discorso esiste, pure, un caso "onirico" particolarmente interessante.

Una tale Cristina, che si diletta in discipline New Age, ha raccontato allo studioso ed ufologo Alfredo Lissoni

uno strano sogno notturno vissuto alcuni anni fa.

Al di là di importanti particolari che confermerebbero che "qualcosa" di strano quella notte le è davvero accaduto, ciò che è importante, ai nostri fini, è la descrizione che la ragazza fa, con un atteggiamento che sembra richiamare lo stato di trance (sguardo che vaga indistinto, isolamento dal contesto ambientale), del protagonista del suo sogno: "...un essere che aveva il viso come un dinosauro e la pelle color marrone..." con la sensazione inquietante, per chi l'ha intervistata, che "qualcuno" stesse interloquendo con il suo tramite.

La ragazza, all'epoca, poi, pare non fosse minimamente interessata alla fenomenologia ufologica e tematiche correlate.

Riassumendo potremmo dire che il fenomeno dell'"Uomo Serpente" ha avuto importanti riscontri, nell'arco di circa un ventennio (anni Ottanta, Novanta ed in parte Duemila) nella zona Rovigo - Ferrara - Bologna per poi, progressivamente, spegnersi.

In realtà esisterebbe un precedente, il condizionale è d'obbligo, che potrebbe, addirittura, attestare la presenza dello strano essere nel primo ventennio del secolo scorso.

Esistono, infatti, dei documenti epistolari, datati 1926 e corredati da alcuni disegni esplicativi, attribuiti allo scrittore horror americano H.P. Lovecraft, nei quali egli domanda notizie di strane creature umanoidi ed anfibe avvistate in Italia e in cui descrive il suo viaggio segreto nel nostro Paese per poter approfondire gli avvenimenti.

L'esame grafologico delle lettere e "buchi temporali" nella sua biografia ufficiale sembrerebbero attestare la concretezza degli avvenimenti.

In realtà, se usciamo dal nostro Paese, le antiche testimonianze di uomini-lucertola abbondano in ogni luogo del pianeta.

Vediamone alcuni esempi.

Nel Messico precolombiano si parla di Quetzalcoatl, il dio-serpente venerato dai maya e le cui raffigurazioni erano una costante nella loro vita sociale.

Fra le rovine di un antico abitato mesopotamico nei pressi di Ur vennero rinvenuti, alcuni decenni or sono all'interno di tombe semisepolte, alcuni idoli in terracotta chiaramente umanoidi ma con la testa di serpente.

Interessante, poi, la credenza di questo popolo che riteneva che "esseri-serpente" utilizzassero il corpo dei morti per farne dei vampiri spaventosi capaci di rapire gli uomini per scopi misteriosi (come non pensare alle moderne "abductions"?).

Oppure in molte tradizioni orientali si parla dell'Uomo generato da un serpente creatore, antiche storie cinesi vedono nei draghi i "padri" degli imperatori, senza dimenticare la divinità indiana "Naga" in forma di serpente. Il culto del dio (o della dea) Serpente è comunque antichissimo e ne sono state ritrovate tracce in epoca preistorica all'interno di strutture megalitiche. Le prime immagini risalgono al Paleolitico e, spesso, si tratta di figure rettiloidi antropomorfizzate e con tonalità femminili.

Famose sono le testimonianze cretesi e più in generale in tutto il bacino del mediterraneo.

Interessante poi la dicotomia nell'interpretazione, nel significato attribuito a questa figura. Poteva essere malvagia, come abbiamo visto sopra, oppure benefica e dispensatrice di sapienza e cultura. Per gli egizi, infatti, era un'entità positiva, conoscitrice dei segreti dell'Aldilà e con una valenza di potere, come dimostra l'Ureus, la corona dei faraoni con il cobra lucente.

E non tutti sanno che le nostre stesse radici cristiane hanno importanti correlazioni con il tema "serpente".

Nel testo ebraico "Haggadan", infatti, si descrive il serpente tentatore del giardino dell'Eden con un aspetto umanoide "...stava in posizione eretta su 2 piedi e la sua altezza eguagliava quella di un cammello...".

Una sorta di lucertolone bipede e con la testa umana, se vogliamo prestar fede alla raffigurazione nel quadro "The Fall" del pittore fiammingo Hugo Van der Goes.

Se poi proseguiamo nella lettura del testo sacro sopra citato leggiamo che Adamo ed Eva erano divenuti nudi a seguito del peccato, mentre prima erano ricoperti da pelle squamosa. Considerando, inoltre, che essi sono stati creati ad immagine e somiglianza di Dio ecco che, allora, il Suo aspetto non poteva che essere sauropode o serpentiforme.

Potrebbe essere quindi corretto ritenere che la figura del serpente nasconda il ricordo di un'antica razza con determinate caratteristiche fisiche, d'intelligenza e di conoscenza che abbia istruito l'Umanità (sia sufficiente, al proposito, citare semplicemente i nomi delle antiche divinità dei Dogon, i Nommo e dei Sumeri, gli Oannes).

Venendo a tempi a noi più vicini potremmo citare il caso di Louisville, Stati Uniti, dove nel 1800 venne catturata viva una creatura alta 2 metri coperta da scaglie come un pesce.

Oppure, alcuni anni prima, nel 1878, un Uomo Selvatico sarebbe stato imprigionato e messo in mostra nella stessa Louisville. Era alto 195 centimetri ed aveva occhio grandi il doppio del normale ma, soprattutto, il suo corpo era ricoperto di scaglie come un pesce.

Alla fine, dunque, attestata la più che probabile concreta presenza di una specie umanoide-serpentiforme che da millenni accompagna la storia dell'Uomo, con tangibili riscontri anche a noi vicini, a che cosa ci troviamo di fronte?

Si tratta di creature extraterrestri o extradimensionali, come il sovrapporsi della loro comparsa a fenomeni tipicamente ufologici sembra suggerire? Ed in questo caso perché i loro scopi, spesso etici e di

insegnamento per l'Umanità nel passato, ora appaiono così indecifrabili se non, in alcuni casi, ostili?

La verità potrebbe essere diversa e, forse, ancor più sorprendente.

La Scienza ci insegna che i dinosauri sono scomparsi, come tantissime altre specie viventi, 65 milioni di anni fa a seguito di una catastrofe interplanetaria, probabilmente causata dall'impatto con la Terra di un meteorite di 10 km di diametro. Fra essi esisteva la specie dei Troodontidi. Ne sono stati ritrovati solo una ventina di esemplari incompleti nelle rocce del Cretacico superiore del Nord America e della Mongolia ma sono stati sufficienti per coglierne le sorprendenti caratteristiche.

Erano bipedi, alti due metri, una visione frontale, zampe a tre artigli che gli permettevano di manipolare prede ed oggetti ed un rapporto cervello/volume corporeo, cioè il cosiddetto coefficiente di encefalizzazione, ben superiore (1/1000 contro 1/100000) agli altri dinosauri.

Ormai non ci sono più dubbi sulla loro intelligenza. A differenza dei loro contemporanei avevano una scatola cranica tondeggiante, un cervello particolarmente sviluppato nelle regioni sensoriali: grandi occhi, buoni l'olfatto e l'udito, apprezzabile capacità di coordinazione.

Questo significa che, unitamente all'abitudine a cacciare in branco, l'intelligenza era vivace e ben superiore a quella degli altri dinosauri. Lo si può immaginare con una mente elastica e vivace, creativa di fronte ad ostacoli imprevedibili per trovare con facilità soluzioni rapide. Considerando che era pure a sangue caldo, dotato persino di un ombelico, segno che non deponeva le uova ma partoriva piccoli vivi, che aveva quattro dita nelle sue appendici simili a mani, tra l'altro con il pollice opponibile come nel caso dei primati, non si può non pensare a quante erano le caratteristiche che lo accomunano con la specie umana.

Se fossero sopravvissuti allo sconvolgimento ecologico, come fecero i mammiferi, magari in nicchie collegate ad un ambiente acquoso più tranquillo e stabile, potrebbero essersi evoluti e giunti fino a noi.

L'idea è meno peregrina di quanto possa sembrare ad prima impressione.

Ricordiamo, ad esempio, che diversi indizi portano a presupporre che all'epoca dei faraoni d'Egitto alcune specie di dinosauri fossero ancora viventi.

Uno di questi è la Stele di Narmer (3.168 a.C.), manufatto in ardesia atto a commemorare l'unificazione dell'Alto e Basso Egitto. Ebbene, in essa sono raffigurati due animali dal lungo collo che sono in tutto e per tutto estremamente simili a quei vetusti dominatori del pianeta che gli scienziati chiamano "tirannosauri sauropodi".

Si tratta, semplicemente, di una incredibile somiglianza con un qualche "mitico" animale non ben identificato o, piuttosto, la fedele riproduzione di quanto osservato con i propri occhi da antichi artisti?

Ricordiamo, poi, che diverse specie viventi, ritenute estinte, sono state segnalate negli ultimi decenni; una per tutte quella del Celacanto pescato in mare nel 1938 e considerato estinto da milioni di anni.

In altre parole quanto i terrorizzati testimoni vedrebbero ancora oggi non sarebbero che i discendenti di una lontana specie di dinosauri. Oppure questa stessa specie, evolutasi in maniera intelligente e tecnologica in milioni di anni, potrebbe aver abbandonato la Terra, per abitare altri pianeti, e ritornarvi periodicamente.

Effettivamente, se dobbiamo credere alle parole del paleontologo canadese Dale Russel, se questa specie fosse sopravvissuta avrebbe assunto caratteristiche sempre più umanoidi, considerando anche il suo ritmo di evoluzione particolarmente rapido.

Bipedi, eretti, dal peso di quarantacinque chili, testa sviluppata e mani capaci di manipolare perfettamente gli oggetti. Una sorta di "Dinosaurus Sapiens".

Quindi potrebbe trattarsi di astronauti di un'antica razza che dominò nel lontano passato il nostro pianeta, ben prima della specie umana.

Esiste, pure, un'altra spiegazione, che a dir il vero ha trovato ben pochi sostenitori, che considera le testimonianze di queste particolari creature delle semplici allucinazioni dovute ad ancestrali ricordi, che la specie umana si trascina da milioni di anni, degli antichi dinosauri.

Vi sono poi ipotesi, estremamente ardite, collaterali a questa.

Ad esempio l'ufologo David Barclay ipotizza che i Rettiliani, oltre che i Grigi, siano due rami evolutivi dei Troodontidi originari e che una qualche loro forma di unione abbia generato il Chupacabras.

Oppure certi studiosi "cospirazionisti" affermano che la cometa Shoemaker-Levy 9, precipitata su Giove nel 1994, era stata inviata dai Rettiliani per indebolire le difese terrestri in attesa di un loro sbarco in grande stile per conquistare il pianeta.

Inutile sottolineare come queste teorie abbandonino la più elementare prudenza e finiscano per recare un grave danno d'immagine che coinvolge anche la seria ricerca.

In conclusione credo che, scremando l'intera fenomenologia da probabili mistificazioni, scarsa attendibilità di determinate testimonianze e, in alcuni casi, corrette interpretazioni alternative del pensiero dei nostri progenitori, rimanga, comunque, un nucleo originario difficilmente giustificabile con spiegazioni di tipo convenzionale.

L'idea di fondo è, dunque, che ci sia un "qualcosa" dalle apparenze rettilioidi che a volte in modo evidente, in altre con toni discreti e silenziosi, sia da sempre presente in mezzo a noi.

Ma chi sia, da dove venga, e per quali scopi agisca non ci è, ancora, dato sapere.

Bibliografia:

- "Alieni tra noi" - Antonio Chiumiento - Editrice Nuovi Autori.

- "Homo Saurus" - Sebastiano Di Gennaro - Edizioni Cartografica.
- "Mystero" - n.1-13-29-50-59-70 - Gabriele Zaffiri - Editrice Mondo Ignoto.
- "X Factor" volume 5 - Autori Vari - De Agostini.
- "Creature dall'ignoto" - John A. Keel - Fanucci Editore.
- "Antropologia degli alieni" - M. Centini, D. Ghezzi, D. Tacchino - Editrice MEB.
- "Alieni in Italia" - Moreno Tambellini - Edizioni Mediterranee.
- "Ufo i dossier top secret" - Alfredo Lissoni - Anima Edizioni.
- "Cronache dal mistero" - Stefano Mayorca - De Vecchi Editore.
- "Extra-terrestres" volume 2 - Jean Paul Ronecker - Editions Pardès (in lingua francese).
- "Nel mondo dei dinosauri: i fatti" - Mike Benton - Arnoldo Mondadori.
- "I dinosauri" - Eric Buffetaut - Newton Compton.
- "Viaggio nella scienza" - Piero Angela - Mondadori.
- "Il regno dei dinosauri" - Alessandro Cecchi Paone - Il Saggiatore.
- "I draghi dell'Eden" - Carl Sagan - Club degli Editori.
- "Archeomisteri" periodico bimestrale n. 11-24 - AAVV - Milton Sette.

www.centrostudifortiani.it

IL FANTASMA DEL CAVALIERE SPAGNOLO

ALTRA DIMENSIONE...

IL FANTASMA DEL CAVALIERE SPAGNOLO

di Francesco Lamendola
per Edicolaweb

Una delle pagine più affascinanti del romanzo della scrittrice statunitense Majorie Kinnan Rawlings "Il cucciolo" (e una delle sequenze più affascinanti del bellissimo film omonimo [\(1\)](#), è quella relativa al fantasma del cavaliere spagnolo.

Nel film se ne parla in un'unica scena ed è Icaro, il ragazzino zoppo e malato, ma intelligentissimo e animato da una fervida fantasia, a narrarne la storia a Jody, il protagonista, figlio di due poveri agricoltori della Florida che vivono, ai primi del Novecento, in condizioni di isolamento quasi inverosimile ma, in compenso, a contatto con una natura straordinariamente varia e rigogliosa.

Nel romanzo [\(2\)](#), invece, se ne parla in diversi punti della vicenda. Riportiamo qui di seguito i tre principali:

«La strada polverosa si svolgeva come un nastro al sole. All'altezza della cisterna si biforcava: un ramo volgeva a settentrione e l'altro portava all'Isola Forrester. Al bivio i tronchi dei pini secolari mostravano antiche ferite di scure, fatte allo scopo di indicare la direzione.

- Li hai fatti tu quei segni sui tronchi, o i Forrester? - domandò Jody.

- Oh, son lì da quando né i Baxter né i Forrester esistevano al mondo. Possono averli fatti gli spagnoli. Non t'hanno insegnato a scuola che la strada l'han fatta loro? È la prima strada che hanno tracciato attraverso la Florida; quel ramo là va a Tampa. Questo si chiama la via dell'Orso Nero.

Jody spalancò gli occhi.

- Cacciavan l'orso nero anche gli Spagnoli?

- È probabile. Per forza. Avevano per nemici gli indiani, gli orsi e le pantere. Su per giù come noi, solo che noi non abbiamo più gli indiani.

Jody si guardò attorno. La pineta si popolò subitaneamente, nella sua fantasia.

- Ce n'è ancora in giro, di spagnoli?

- Ma no. Non vive più chi ha sentito suo nonno dire di aver visto gli spagnoli. Eran venuti dall'altra parte dell'oceano. Sono venuti per trafficare, ma si sono aperti la strada a suon di botte sacrosante, e nessuno sa dove siano andati a finire. (...)

Dopo cena i due vecchietti discorsero di cavalli. In tutta la regione attorno e più a ponente, i ranchers ne lamentavano la penuria. Orsi lupi e pantere avevano falciato i puledri dell'annata. I soliti cavallari del Kentucky quest'anno non erano comparsi. I Forrester riconoscevano unanimi che era un buon affare mettersi in giro e comprar cavalli bradi. Jody e Icaro, trovando noiosi i discorsi, si rincantucciarono a chiacchierare sottovoce per conto loro.

- Io so una cosa che scommetto che non sai. - disse Jody.

- Cos'è?

- Gli Spagnoli una volta lavoravano la terra proprio accanto a casa nostra.

- Lo sapevo benissimo.

Si fece più accosto e in un misterioso bisbiglio aggiunse:

- Li ho visti.
Jody spalancò gli occhi:
- Hai visto chi?
- Gli Spagnoli. Sono dei giganti, neri come il peccato. Portan l'elmo e van sempre a cavallo. Anche i cavalli son tutti neri.
- Non è vero che li hai visti. Non ce n'è più. Sono scomparsi come gli indiani.
Icaro strizzò l'occhio da furbo.
- Già! Si dice così, ma son storie. Senti, la prima volta che passi sullo stradone, va' a guardare nella grossa magnolia all'altezza della vostra cisterna. Sai quale voglio dire? Be', va' a guardar dentro il fogliame. Lì c'è sempre una sentinella spagnola a cavallo.
A Jody si rizzarono i capelli sulla nuca. Impossibile. Era una delle frottole di Icaro. Ecco perché passava per strambo. Ma Jody segretamente avrebbe voluto che non fossero frottole. A ogni modo non c'era nessun male a guardare nella magnolia la prima volta che passava di lì.
Gli orchi [soprannome dei Forrester] svuotarono le pipe sulla pietra del focolare o sputarono via le cicche nel fuoco. Avviandosi verso le proprie camere si slacciavano bretelle e brache. Avevano ciascuno un letto per sé, troppo grossi per dormire appaiati. Icaro si portò Jody nel proprio letto, nel sottoscala.
- Il cuscino tientelo tu - gli disse.
Jody pensò che al ritorno la mamma avrebbe voluto sapere se s'era lavato i piedi prima di coricarsi. Qui dai Forrester non ci si badava, ognuno andava a letto senza lavarsi. Icaro incominciò una storia sulla fine del mondo. Il creato era deserto e buio, con solo le nuvole su cui cavalcare. Al principio Jody era interessato, poi la storia divenne confusa, assurda. Jody s'addormentò e sognò di spagnoli, che cavalcavano nubi più nere del peccato. (...)

Il primo gelo sopravvenne alla fine di novembre. Sul gran noce nell'angolo nord del campo le foglie ingiallirono come burro, mentre sull'albero della gomma erano gialle e rosse e nel boschetto delle querce sterili fiammeggiavano rosse come fuochi di cacciatori della foresta. La vite era tutta d'oro e il "sumac" rosso cupo come la brace. La fioritura ottobrino del mirto s'era convertita in una bambagia impalpabile. Il giorno si alzava frizzante, poltriva intiepidendo placido e rinfrescava daccapo prima che fosse buio. I Baxter passavano la sera davanti al fuoco del camino in sala.

- Pare impossibile - ripeteva la mamma - ecco già di nuovo l'inverno.
Jody si sdraiava in terra sulla pancia, sostenuto sui gomiti, il mento tra le palme, gli occhi fissi nel fuoco. Vi rivedeva sovente lo spagnolo di Icaro. Strabuzzando gli occhi in attesa che le fiamme si elevassero alla dovuta altezza, riusciva benissimo a vedere, senza un grave sforzo d'immaginazione, un cavaliere con il manto rosso e l'elmo sfavillante. La visione non durava mai a lungo, perché il legno consumandosi si muoveva e lo spagnolo dileguava.

- Gli spagnoli portavano la mantella rossa?

Il babbo:

- Non so. Sono un maestro da strapazzo, mio povero figliolo.

La mamma, stupita:

- Chi gli ficca in testa di queste idee?» [\(3\)](#)

Eppure...

Se non fossero tutte storie, come la mamma di Jody mostrava di credere? Se il racconto di Icaro avesse avuto un suo fondamento, e non solo perché è bello, per dei bambini, credere a cose del genere, come Jody in cuor suo aveva pensato? Sì: se davvero i cavalieri spagnoli, o meglio i loro fantasmi, grandi, neri, con le mantelle rosse, avanzassero a cavallo attraverso i sentieri del bosco, nella luce argentea della luna?

In un precedente articolo, "[I bambini vedono cose che noi non vediamo](#)", abbiamo avanzato l'ipotesi che un certo numero di bambini in età pre-scolare possiedano naturalmente la facoltà di percepire eventi e situazioni che sfuggono completamente ai sensi ordinari degli adulti. Un po' come accade per gli animali (si pensi all'udito del cane) e per la loro misteriosa facoltà di presentire fenomeni quali terremoti o maremoti; cosa che è stata tragicamente confermata dallo "tsunami" che ha spazzato le coste dell'Oceano Indiano.

Ebbene: oltre ai bambini, è verosimile che esista un'altra categoria di persone in grado di vedere e sentire cose che restano invisibili e non udibili agli individui comuni: quella dei sensitivi, naturalmente dotati di una sorta di "seconda vista", aperta sull'"altra dimensione" del "continuum" spazio-temporale. Tali persone sono in grado di percepire non solo eventi a grandi distanze nello spazio, ma anche nel tempo: cioè eventi verificatisi nel passato o che si verificheranno nel futuro. Infatti, secondo la concezione unitaria delle quattro dimensioni, il passato non è scivolato via chissà dove nell'ombra e il presente non è qualcosa che debba ancora arrivare: passato e presente, al contrario, coesistono, sono già qui e ora, "solo che i sensi ordinari non arrivano ad afferrarli".

Nel caso del cavaliere spagnolo, e anche di alcuni altri che ora riporteremo, ci si può domandare "dove", esattamente, persista la sua presenza, affinché taluni abitanti del "presente" siano in grado di coglierla con lo stesso grado di evidenza di qualsiasi altra.

Sono state formulate varie ipotesi al riguardo; una delle più accettabili si riferisce al "deposito" dell'Akasa, di

cui abbiamo parlato nell'articolo "[Da dove vengono le materializzazioni del pensiero?](#)", ed è stata formulata migliaia di anni fa dai saggi dell'India e ripresa, nei tempi moderni, soprattutto dai teosofi.

Uno studioso italiano del Novecento (pochissimo conosciuto al grande pubblico), un sacerdote veneziano, padre Ernetti, avrebbe addirittura realizzato - alcuni decenni or sono - un "cronovisore", ossia uno strumento capace di "leggere" la memoria del passato rimasta impressa in tale "deposito" psichico universale. Si dice perfino che egli fu in grado di visualizzare la passione di Cristo e che informò le gerarchie della Chiesa cattolica della sua straordinaria scoperta; ma siamo, appunto, nel campo dei "si dice", benché esistano forti indizi del fatto che padre Ernetti non era né un visionario, né uno squilibrato, e che le sue ricerche rivestivano carattere di assoluta serietà.

Sia come sia, noi possediamo una imponente bibliografia relativa ad episodi di "visioni del passato", spesso testimoniati da persone di sicura buona fede e, in taluni casi, da studiosi di un certo prestigio, come l'inglese Stephen Jenkins, definito da Colin Winson (uno dei massimi esperti dell'occulto) "serio e appassionato". ⁽⁴⁾ Jenkins, in particolare, era convinto che gli eventi del soprannaturale in genere, e le visioni del passato in particolare, si verificano là dove s'incontrano due o più "ley lines", dei sentieri o linee di forza magnetica che collegherebbero, in una fitta rete che in parte è stata riconosciuta, dei "centri energetici" corrispondenti, non a caso, ad antichissimi siti preistorici, quali "dolmen" o "menhir", e sui quali ultimi sarebbero poi stati edificati gli edifici del culto cristiano.

Secondo questa teoria, le visioni del passato non hanno luogo in punti dello spazio casuali, ma in località ben precise, caratterizzate da un'alta densità di vibrazioni elettromagnetiche.

Per inciso, si tratta di una teoria che non si discosta moltissimo - nell'impianto fondamentale - da quella di un altro studioso di lingua inglese, Ivan Sanderson, particolarmente noto come ufologo, il quale avrebbe individuato dodici particolari località della superficie terrestre caratterizzate dalla frequenza di eventi inspiegabili, tra i quali la scomparsa di persone, navi ed aerei; anche se Sanderson le mette in relazione con l'intervento diretto di creature intelligenti provenienti da un'altra dimensione dello spazio-tempo.

Tornando a Stephen Jenkins, egli sostenne di aver visto per due volte alcuni soldati fantasma nella stessa località della Cornovaglia, all'estremità sud-occidentale dell'Inghilterra. Riportiamo da un testo divulgativo sul soprannaturale:

«I soldati, tutti armati, erano silenziosi e immobili. Svanirono completamente in una tremolante cortina d'aria calda. Jenkins ritiene che le ley lines avessero dato origine a un potente campo di forza. Il fatto più sorprendente è che i due avvistamenti si verificarono, più o meno con le stesse modalità, a 40 anni di distanza l'uno dall'altro.» ⁽⁵⁾

Anche Joan Forman, autrice di uno dei migliori libri sul mistero del tempo (almeno dopo il classico di J. W. Dunne, "Esperimento con il tempo"), riporta alcuni casi del genere, sempre relativi alle isole Britanniche (il che starebbe a indicare o che quell'area è particolarmente interessata dalle "linee di forza" oppure, semplicemente, che è stata meglio studiata sotto tale particolare punto di vista). Ne riferiamo due, scelti fra quelli più significativi:

«Il dottore e la signora White dovevano andare a desinare con amici a Niton e decisero di prendere la bella strada attraverso i Downs dell'isola [di Wight; siamo il 4 gennaio del 1969]. Era una sera buia con grandi masse di nuvole, ma sopra di esse una fulgida luna piena stagliava nettamente lo scenario con toni neri, grigi e argentei. Cominciarono a salire il primo colle avvicinandosi ai Downs, con cave di calcare sulla sinistra e campi sulla destra. È una zona solitaria, dove la più vicina fattoria è distante alcune miglia, e quello che i due viaggiatori si videro davanti era l'ultima cosa che si aspettavano di vedere. I campi apparivano coperti di luci inquiete, come se molta gente si aggirasse laggiù. La coppia ne fu stupita ma attribuì la cosa a pastori affaccendati con le loro greggi, perché era il tempo della figliatura.

Il dottore e sua moglie giunsero al sommo del colle e stavano per iniziare la discesa quando si accorsero che anche sull'altro versante tutti i campi alla loro destra erano risplendenti di luci, "come una grande città". Fermarono l'auto e contemplarono stupiti quella miriade di punti scintillanti, cercando di capire che cosa fossero. A quanto sembra non venne loro in mente che la spiegazione potesse non essere di natura razionale. Supposero di assistere a qualche festa agricola, sebbene i primi di gennaio non fossero un'epoca molto adatta per certe attività campestri. In distanza, quello che ricordavano come un semplice tratto di automobile verso una fattoria fuori mano sembrava loro una bene illuminata strada cittadina con edifici sui due lati: le luci erano verdi, rosse e arancione. La scena era sconcertante, e il senso di irrealtà aumentò quando giunsero al sentiero della fattoria e si accorsero che era deserta come al solito, con ombre cupe e riflessi lunari, senza alcun indizio di luci artificiali.

I due cominciarono a innervosirsi, e la ripresa del loro viaggio sotto le grandi masse di nubi e il chiaro plenilunio non li rassicurò molto. La signora White, in particolare, non vedeva l'ora di raggiungere un familiare rifugio in un'osteria dell'isola, la "Lepre e Segugi", una costruzione bassa e amichevole alla congiunzione delle strade di Newport da un lato e di Merstone dall'altro.

Ma anche questo piccolo sollievo fu loro negato. Voltato l'angolo, videro l'osteria: ma era immersa nella luce e circondata da figure che portavano torce correndo e indietro lungo la strada. Dai finestrini della macchina

videro ancora i campi illuminati, e l'onda di luce sembrava continuare in lontananza verso Newport travolgendo i campi e le siepi. Una figura si staccava dalla massa: un uomo eccezionalmente alto dai lineamenti marcati che correva direttamente davanti all'automobile. I due notarono che indossava un giubbotto di cuoio con una larga cintura.

A questo punto il dott. White, una persona molto positiva, al dire della moglie, venne alla conclusione che non era solo l'oscurità notturna quella che doveva essere chiarita. Decise di fermarsi e chiedere a qualcuno la causa di tutto quel movimento e di quell'illuminazione. Sembra che neppure adesso venisse loro l'idea di essere vittime di un'illusione.

Quando la macchina fu a una ventina di metri dal Lepre e segugi, le luci e le figure svanirono insieme, scomparendo come per lo scatto di un interruttore. L'osteria era nell'oscurità eccettuata la consueta, fioca illuminazione delle sue finestre. L'innervosita coppia proseguì senza fermarsi fino alla sua destinazione.

Tornarono per la stessa via alle prime ore del mattino; la zona era tornata alla normalità, il senso di oppressione era scomparso insieme all'impressione di irrealtà. Un fattore naturale che era stato presente nel viaggio di andata mancò in quello di ritorno: le nubi si erano allontanate; la notte era ancor buia ma la luna splendeva brillante e libera nel cielo chiaro.

In seguito i White cercarono una spiegazione. Avevano forse assistito a un miraggio prodotto dal riflesso di una città vicina proiettato contro la barriera di nubi e di là sui campi sottostanti? Solo le acque del Solent dividono la città di Portsmouth dall'isola di Wight. L'idea era interessante ma, mi sembra, non soddisfacente perché non spiegava le figure con le torce e l'uomo con la giubba di pelle passato davanti all'automobile.

Altre possibilità furono suggerite dalla stessa Sheila White: che cioè la strana esperienza avesse mostrato una qualche sequenza di vita passata o futura. Le legioni romane, un tempo, avevano posto i loro accampamenti marciando contro i Vezi. Gli accampamenti romani avevano almeno due strade che si incrociavano ad angolo retto, se erano temporanei; e con completo sistema di vie a graticcio se costituivano un luogo fortificato permanente (il forte legionario di Caerleon ne è un buon esempio). Le torce erano certamente usate per l'illuminazione durante l'impero, e ci si può immaginare che gli accampamenti fossero adeguatamente illuminati specialmente in tempo di pace. Una sequenza del passato è dunque molto probabile in questo caso.

I Vezi furono poi sottomessi dagli invasori Vichinghi che posero là i loro accampamenti invernali sulla fine del X secolo e usarono l'isola come base da cui aggredire l'isola maggiore. Gli abiti indossati dalla grande apparizione dei White erano conformi piuttosto al costume vichingo che a quello romano. Gli uomini del nord erano alti.» [\(6\)](#)

Anche il secondo episodio, riferito dalla Forman assai più concisamente, ha a che fare con l'antica presenza militare romana in Gran Bretagna. Si tratta di una sorta di "allucinazione lucida" che le fu riferita da una signora, la quale peraltro si interessava appunto di storia romana; quindi non si può escludere che via abbia concorso un certo grado di autosuggestione inconscia, come l'Autrice - correttamente - fa presente al lettore.

«Un altro soggetto, la signora M. Rawlings, di Barnet, "vide" una processione romana entrare nell'arena di Verulamio (la moderna St. Albans nel Hertfordshire), e poté descriverla nei particolari, dall'uniforme dei soldati romani ai vessilliferi che portavano le aquile. "Un ufficiale di alto grado, vestito di una bianca toga e con un ramo di alloro sulla fronte, venne per ultimo e si avvicinò al seggio nel centro del palco, dove sedette con i vessilliferi a ogni lato." Tutta l'esperienza parve durare solo pochi secondi.

Esperienze di questo genere possono essere spiegate altrimenti che con un cambiamento di tempo. La signora M. Rawlings si interessava di storia romana e aveva letto molto su questo argomento. È possibile che la sua visione fosse una ricostruzione mentale di una scena su cui ella deve aver fatto molte letture. D'altra parte il caso può essere stato un'aberrazione temporale simile a quello di alcuni già considerati. Non vi sono sufficienti elementi per giungere a una conclusione.» [\(7\)](#)

Ad ogni modo, uno degli episodi di slittamento temporale più impressionanti è quello riferito da Charles Berlitz e ambientato anch'esso nelle Isole Britanniche, questa volta nel nord della Scozia, e accaduto alla metà degli anni '70 del Novecento. Si noti che in questo caso il testimone visse un'esperienza che coinvolse non il senso della vista, come nei due casi precedenti, ma bensì quello dell'udito, il che fa pensare non a una sfilata di fantasmi inconsistenti, ma alla "registrazione" di un evento assolutamente reale, ancorché situato nel passato, e caratterizzato da corpi pesanti in movimento, tali da produrre il caratteristico scalpiccio di una folla in marcia.

Un altro elemento significativo di questo episodio è dato dal fatto che gli animali domestici dei vicini del protagonista - un cane e un gatto - avvertirono inesplicabilmente una presenza estranea proprio nel momento e nel luogo in cui il testimone udì sfilare la legione romana "in marcia dall'eternità". Abbiamo già osservato che gli animali sembrano in grado di percepire presenze ed eventi che sfuggono ai sensi degli esseri umani. Nel nostro caso, la reazione degli animali e l'esperienza del testimone si confermerebbero a vicenda e parrebbero suggerire che, quella notte, qualcosa di anomalo sia realmente accaduto.

Un ultimo elemento degno di nota è la testimonianza di una seconda persona che, indipendentemente da quella della prima, convaliderebbe l'oggettività del fenomeno, poiché si riferisce allo stesso giorno e alla

stessa ora indicati dal primo soggetto, benché venisse resa a una notevole distanza di tempo dai fatti segnalati.

«Una tarda sera del settembre del 1974 lo scrittore A.C. McKerracher decise di concedersi una pausa di lavoro e uscire a prendersi una boccata d'aria.

McKerracher e la sua famiglia si erano trasferiti da poco in un nuovo immobile residenziale su una collina prospiciente la cittadina scozzese di Dunblane, nel Perthshire. Era una notte serena e gelida, e l'abitato sottostante era velato dalla nebbia. Tutt'a un tratto, il silenzio fu turbato da un calpestio come quello di una folla di persone che camminasse per i campi.

McKerracher, certo che fosse una conseguenza dell'eccessivo lavoro, decise di rientrare. Ma venti minuti dopo, spinto dalla curiosità, uscì di nuovo, e trovò che i rumori erano più forti, e più vicini, che mai. Questa volta davano l'impressione che una possente legione stesse marciando dall'altro lato delle case di fronte.

"Rimasi come radicato sul posto mentre quel reggimento irreale, invisibile, passava. - ricordò - I marciatori dovevano essere migliaia, perché il rumore continuò per parecchio tempo."

Ormai temendo di aver smarrito il ben dell'intelletto, decise di rientrare in casa e di mettersi subito a letto. Ma una settimana dopo, mentre era in visita a una coppia più anziana che abitava nelle vicinanze, udì una strana storia. Una settimana prima, nelle prime ore della notte, i coniugi gli dissero, il loro cane e il loro gatto si erano svegliati all'improvviso ed erano saltati su come fulmini col pelo ritto sulla schiena. "Per una ventina di minuti parve che stessero fissando qualcosa che attraversava il salotto. Sembravano terrorizzati."

McKerracher non aveva detto nulla della sua esperienza. Ma l'inesplicabile comportamento degli animali si era verificato esattamente nello stesso momento in cui lui aveva udito la legione invisibile una settimana prima. Cercò una spiegazione, e trovò che anticamente una strada romana si dirigeva verso nord subito dietro le case dall'altra parte della via. Inoltre, nel 117 d.C. la IX Legione Spagnola, un corpo di truppe scelte di quattromila uomini, era stata inviata dalla Spagna in quella zona della Scozia per schiacciare una rivolta tribale.

La legione era nota come "la Sventurata Nona" perché nel 60 d.C. dei suoi soldati avevano frustato Boadicea, regina della tribù britannica degli Iceni, e avevano violentato le sue figlie. Boadicea aveva maledetto in eterno quegli uomini e in seguito aveva guidato una rivolta che aveva inflitto alla IX gravi perdite.

La legione venne ricostituita, ma non era più la stessa. La sua marcia sulla Scozia s'interruppe misteriosamente. Essa svanì senza lasciare traccia poco dopo essere passata attraverso quella che secoli dopo sarebbe stata Dunblane.

Nell'ottobre del 1948 McKerracher, che non risentì più il rumore e in seguito si trasferì nella parte vecchia di Dunblane, tenne una conferenza sulla storia locale presso un circolo femminile. Alla fine della conferenza Cecilia Moore, un membro del circolo, andò al podio e dichiarò che forse anche lei aveva udito il passaggio di un esercito romano fantasma.

Si venne a sapere che aveva abitato dall'altro lato della strada dove lo scrittore aveva avuto il suo precedente domicilio. "Una sera stavo facendo uscire il gatto quando ho sentito un rumore come di un esercito che passasse dal mio giardino dietro casa", testimoniò. Il fatto, determinò McKerracher, era successo la stessa notte e alla stessa ora della sua esperienza.

"Sono convinto - scrisse - che quello che io e la signora Moore abbiamo sentito, e che gli animali dei miei vicini hanno visto, è stato il passaggio di una legione maledetta, in marcia verso il suo tremendo e ignoto destino, quasi duemila anni fa."» [\(9\)](#)

Una legione fatta scomparire, mediante le arti della magia nera, dagli antichi sacerdoti druidi per vendicare il grave affronto fatto alla regina Boadicea e alle sue figlie?

Così sembrerebbe.

In tal caso, lo scalpaccio dei legionari in marcia avrebbe il significato di un ultimo segno di vita da parte di coloro che, di lì a poco, sarebbero stati risucchiati in un'altra dimensione o che, comunque, sarebbero periti tragicamente.

Potremmo allora accostare il fenomeno di Dunblane al celebre caso del fantasma con cui si confrontò il filosofo Atenodoro [\(9\)](#) e ipotizzare che il messaggio rivolto ai viventi da quegli antichi legionari, se pure ve ne è uno, abbia a che fare con il desiderio che si svolgano delle ricerche nella zona al di là della cittadina di Dunblane, magari per riportare alla luce i loro resti mortali. Per un antico romano, infatti, non esisteva disgrazia più grande di quella di morire in circostanze tali da negare la sepoltura al proprio corpo.

Senza l'accompagnamento dei riti funebri, così come per un greco, veniva gravemente ostacolato l'accesso all'aldilà per l'anima del defunto.

Note:

1. Film girato da Clarence Brown nel 1946.

2. Titolo originale: "The yearling", del 1938.

3. M. K. Rawlings, "Il cucciolo", traduzione italiana di Carlo Coardi (Milano, Bompiani, 1973, pp. 57, 75, 273).

4. Cfr. Colin Wilson, "Alla scoperta dei misteri del soprannaturale", Roma, Newton & Compton, 1991, p. 230.

5. Pam Beasant: "Misteri inspiegabili", Milano, AMZ Editrice, 1989, pp. 6-7.
6. Joan Forman, "La maschera del tempo" ("The Mask of Time", 1978), traduzione italiana di Ugo Dettore Milano, SIAD Edizioni, 1979.
7. Idem, pp. 134-135.
8. Charles Berlitz, "Il libro dei fatti incredibili ma veri" (titolo originale: "World of Strange Phenomena", 1988), Milano, Rizzoli, 1989, pp. 191-193.
9. Plinio il Giovane, "Lettere ai familiari", VII, 27. Trad. di Luigi Rusca, Milano, Rizzoli, 1961, pp. 223-25. A questo racconto sembra essersi ispirato lo scrittore inglese Edmund Gillian Swain (1861-1938) per la sua storia "The Easter Window". Trad. it. In "Storie di fantasmi", a cura di G. Pilo e S. Fusco, Roma, Newton & Compton, 1995, pp. 645-51, "La finestra a oriente".

IL FATTORE COSMOGEOLOGICO DELL'AMBIENTE VITALE UMANO

OLTRE L'ORIZZONTE...

IL FATTORE COSMOGEOLOGICO DELL'AMBIENTE VITALE UMANO

di Orazio Valenti

per Edicolaweb

L'attività geofisica planetaria si esprime con numerosi effetti di varia natura attraverso eruzioni vulcaniche, tremori sismici, sfregamento di placche continentali, oscillazioni di ghiacciai ed oceani, erosioni, variazioni di temperature.

Ma quel che più condiziona la nostra vita è dovuto a fluttuazioni energetiche invisibili governate da influenze cosmiche, dai poli magnetici terrestri, da flussi superficiali incrociati. Questi canali di forze possono dipendere da forze esterne od interne della crosta terrestre, producendo concentrazioni di flussi che possono aiutare o porre in distonia la vita degli organismi biologici. Basti pensare a quali problemi va incontro la nostra delicatissima struttura organica nervosa quando è colpita da campi elettromagnetici causati da fili elettrici, emissioni radio televisive, telefoni cellulari, radar, ecc..... Non è facilmente spiegabile quanto sia stretto il rapporto Uomo-Pianeta-Universo. Questa litosfera, abitata anche dall'uomo, è dunque coinvolta in campi di onde luminose, termiche, sismiche, magnetiche.

Considerando che anche l'uomo, nella sua struttura sia fisica che energetica, è composto di campi elettromagnetici e psichici, cosa succede quando il rapporto col Pianeta è sfasato, in contrasto?

Ho rivolto questa domanda ad un docente di geologia presso la Università di San Pietroburgo, il prof. B.A. Rudnyk, che si occupa da tempo dei fattori cosmo-geologici dell'ambiente umano. Appena entro nella sua stanza, sono avvolto da grandi cartine geologiche appese al muro, ma con una serie di linee rosse che non sono segnali di geomorfologia.

Professore cosa indicano queste cartine?

Ultimamente stiamo sviluppando una nuova scienza, che chiamiamo "Cosmogeoritmologia", cioè fusione tra astronomia e geologia - mi spiega, avvicinandosi ad una mappa - vede? questi incroci di linee sono i punti peggiori perché i fasci di energie impazziscono. Con questa nuova scienza studiamo il carattere ritmico dello sviluppo litobioantroposferico, le catastrofi e cataclismi planetari nel passato e presente della Terra, i ritmi e cicli galattoenergetici, solari e interplanetari delle varie epoche. Sulla superficie della Terra i fattori geocosmici vengono annessi ai fattori provenienti dall'interno della Terra e sincronizzati con flussi e processi geologici delle zone geoattive. Queste provocano anomalie dei campi naturali:

- geofisici (gravitazionali, magnetici, elettrici, elettromagnetici, da infrasuoni, ecc..),
- geochimici (con migrazioni di soluzioni, fluidi, gas, metalli, leghe, aeroioni, ecc..),
- energoinformativi (dinamici, sismotettonici, termici, fotonici, laser, ecc..).

I massimi disturbi tecnogenici sono situati nelle zone di faglia tettonica. Proprio lungo queste linee migravano le popolazioni antiche, e sono state teatro delle guerre più cruente, fino ad oggi.

Può farmi qualche esempio di influenza cosmica sulla Terra?

Ogni fenomeno di allineamento dei pianeti, di contrapposizione dei pianeti, di attività solari, comporta certe attività sismiche 1-3 anni dopo.

Ogni ciclo di 11 anni di attività solare, aumenta le attività sismiche dal 6 al 7%.

Oggi siamo arrivati nel periodo cosmico di 26.000 anni in cui l'asse terrestre può cambiare la sua posizione di 47°.

Tutti questi dati insieme permettono di prevedere il massimo di influenza cosmica diretta psicopatogenica sulla biosfera terrestre dal 2.000 al 2.002, ed il massimo della attività sismica indiretta tra il 2003 ed il 2006.

E gli esperimenti nucleari producono effetti sensibili?

Negli USA dopo 3' e 33" di un esperimento sotterraneo nel Nevada, c'è stata l'eruzione di un vulcano in Nicaragua. Dopo il primo esperimento francese a Mururoa, c'è stato un terremoto in Messico. Praticamente provocano anomalie nei movimenti di faglia.

Ecco, cosa avviene nelle linee di faglia?

Lo scienziato Vorobiov ha scoperto che lungo le faglie non vi è solo l'espressione sismica, ma anche sprigionamento di attività elettromagnetica con espulsione di forme energetiche di enorme potenza e temperatura e possono essere espulsi nel corso di certi terremoti. La mancata conoscenza in questo campo, non offre pronostici sulle possibili cause ed effetti. Molto spesso queste anomalie elettromagnetiche sono causa di catastrofi aeree che causano blocchi o false letture strumentali.

Mi viene da pensare a cosa succederebbe se questi fenomeni avvenissero vicino a centrali nucleari, depositi di deterrente nucleare o di scorie.

Proprio qui a San Pietroburgo, ci sono numerose linee di frattura e giacimenti di 40.000 tonnellate di uranio, oltre che centrali nucleari. Non dimenticando che tutto questo è collegato anche con le fuoriuscite di radiazioni nucleari dal terreno, come il radon. Preferisco non pensare ad un innesco di tale tipo.

È senz'altro interessante approfondire maggiore conoscenza in proposito, specie per l'influenza sulle strutture biologiche.

Negli anni '20 queste ricerche erano forti in Europa, e poi abbandonate.

Queste irradiazioni terrestri furono studiate come fattore patogenico da un oncologo ceco, Oldrich Lurizek. Lo studioso ha scoperto che le persone abitanti le case costruite nei letti dei fiumi, hanno altissima percentuale di morte precoce.

Nel 1950 il medico Manfred Curri, presidente dell'Istituto medico biologico in Bavaria, è arrivato alla conclusione che uno dei fattori che provocano il cancro, siano le radiazioni telluriche anche dai fiumi sotterranei.

Gli alberi non sono indifferenti alla attività tettonica. Alcune piante come salici, querce, ontani, pioppo tremulo, frassino, olmo, si trovano bene nelle zone sismiche, mentre altre subiscono mutazioni morfologiche, cancro. Diversi alberi da frutta non sopravvivono. Ne soffrono la betulla, molte conifere, frutti di bosco. Nelle zone di attività tettonica aumenta la crescita di microrganismi che provocano acidificazione dei vini e marcescenza nelle patate che, in questo caso, danno solo un terzo di tuberi.

Alcuni insetti invece si sentono bene in quelle zone, ad es. le formiche rosse.

Evelin Prous, dall'Inghilterra, ed alcuni ricercatori lituani, affermano che gli alveari esposti sulle fessure delle rive dei fiumi, producono miele 2/3 volte in più.

I rettili prediligono queste zone anomale per svernare e fare le uova.

La maggior parte degli animali domestici le evitano, si sentono male come il cane che non ci dorme, mentre il gatto sì.

Proprio queste caratteristiche degli animali domestici sono state usate anticamente per selezionare i luoghi positivi e costruirvi le case.

In Lituania hanno visto che l'80% delle stalle situate in queste zone, avevano molte mucche malate di mastiti.

Diminuiva il latte e le nascite del 50%.

Le galline fanno poche uova e perdono le piume. I topi si agitano, si mordono la coda e diventano aggressivi divorando i cuccioli. Infatti anticamente costruivano le case, scavavano i pozzi e si costruivano i templi dove c'erano tante tane di topi e vi stazionavano pecore e gazzelle.

Avete fatto, dunque, calcoli dove sia meglio costruire le abitazioni per l'uomo?

Abbiamo fatto un esperimento in alcuni luoghi dove decidere se costruire le case di abitazione, esponendo carne cruda. Dove la carne diventava subito marcia era indice di luogo anomalo, quindi negativo per l'uomo.

Il problema di queste zone, aveva attirato sempre più l'attenzione di vari specialisti e si era giunti a sistemare le posizioni dei letti in camera per migliorare la salute.

In seguito però, considerando l'aumento delle popolazioni, non si è più tenuto conto di questo, e sono aumentate le malattie come cancro, leucemia, sclerosi ecc.. I sintomi incurabili sono: insonnia, incubi, brividi, stanchezza cronica, depressioni, diabete, malattie cardiache, bronchite cronica.

Oggi, dunque, numerosi studiosi stanno rivalutando questi fattori?

Sì, viene fatta una analisi dei terreni disegnando particolari mappe. Si fanno ricerche in zone dove proliferano malattie inspiegabili, istituendo gruppi di specialisti per lo studio ed il soccorso, con indagini biolocalitative.

Con la sovrapposizione di più cartine topografiche rappresentanti statistiche ecologiche, mediche, geologiche, geochimiche, agronomiche, si costruiscono mappe di rischio geopatologico per consigliare i luoghi abitabili, in armonia con la vita.

Lei pensa che oggi sia decisamente alterato il rapporto uomo-Pianeta?

Sì. Solo che prima era il magnetismo planetario a guidare l'uomo, oggi l'uomo crede di fare a proprio uso e consumo non considerando tutti questi fattori, favorendo la propria degenerazione.

IL PALEOCONTATTO

IL PALEOCONTATTO

di Umberto Talarico (Prima Parte)

Nascita e sviluppo della civiltà: una naturale e graduale "evoluzione" di tipo darwiniano, oppure risultato della manipolazione di intelligenze aliene?

Secondo le teorie scientifiche classiche o cosiddette "ortodosse", dal punto di vista antropologico, l'uomo attuale sarebbe il discendente diretto di una o più specie di scimmie antropoidi evolutesi all'inizio biologicamente, in seguito allo sviluppo di un maggiore volume cerebrale, all'acquisizione della postura eretta e ad altre conseguenti modificazioni strutturali che gli avrebbero consentito di articolare suoni complessi, di utilizzare le mani come strumenti di lavoro, ecc. Questo spontaneo processo evolutivo (durato circa tre milioni di anni) avrebbe portato allo sviluppo del linguaggio, alla realizzazione di rudimentali armi ed attrezzi, a manifestare senso estetico ed artistico attraverso la realizzazione di graffiti, di pitture rupestri, di strumenti musicali, a vivere in comunità più o meno numerose prima in grotte naturali e poi in villaggi di capanne, a cacciare in gruppo ed in seguito incominciare ad allevare animali e coltivare le prime specie vegetali come il mais, il riso e via dicendo. In pratica, a progredire anche culturalmente fino a raggiungere l'attuale livello tecnologico con tutti gli altri aspetti annessi e connessi, tipici di una civiltà.

Una evoluzione lineare e progressiva della specie umana che viene confermata dall'archeologia ufficiale secondo cui le vestigia, i reperti di ogni genere finora rinvenuti (residui delle antiche culture che ci hanno preceduto) testimonierebbero, al di là di ogni ragionevole dubbio, l'avvio e la crescita di un processo culturale e tecnologico dell'uomo da un livello iniziale inferiore ad uno successivo - sempre - superiore, fino a raggiungere quello dei nostri giorni. Ora, tralasciando in questa sede di riportare tutte le prove a sfavore della teoria evolutiva di Charles Darwin, come, ad esempio, il rinvenimento di orme di piedi sia nudi che calzati e resti di scheletri umani fossili, oggetti ornamentali di metallo artisticamente lavorati o di natura tecnologica all'interno di blocchi di minerali e strati rocciosi sedimentari datati a decine e finanche alcune centinaia di milioni di anni (molto tempo prima che orma di scimmia o di ominide restasse impressa sul suolo terrestre) è ovvio che, riconoscendo valido il presupposto iniziale - derivante da una concezione strettamente "darwiniana" dello sviluppo antropologico e culturale della razza umana - saremmo costretti ad ignorare (come fanno la scienza ufficiale e i suoi - in massima parte - ottusi ed accondiscendenti rappresentanti) tutte quelle clamorose scoperte storiche ed archeologiche che, da decenni ormai, sfidano il cosiddetto "comune buon senso". Infatti, oggetti attestanti specifiche ed isolate conoscenze tecnologiche avanzate, appaiono sempre più spesso fra le rovine di antiche civiltà. Ne citiamo alcune di seguito, tra quelle più e meno note:

1. La rudimentale, ma funzionante, pila elettrica rinvenuta in una tomba nei pressi della città di Baghdad, risalente all'epoca dei Parti, ossia tra il 248 a.C. e il 226 d.C., esposta nel museo della stessa capitale irachena. Questa risulta composta da un contenitore di argilla con all'interno un cilindro di rame cavo e un bastoncino di ferro, parzialmente consunto dall'uso. Aggiungendo come elettrolita una soluzione acida (nel nostro caso del succo di agrumi) e collegando i due elettrodi (di rame e di ferro) ad un voltmetro, questi segna il passaggio di una corrente continua di 0,5 volt.
2. La lente ottica molata rinvenuta in una tomba ad Helwan, in Egitto, custodita al British Museum.
3. Il modellino di un "uccello" in legno che, per certe sue caratteristiche - come il piano alare dritto, quello di coda disposto verticalmente e la sua aerodinamicità - è molto più simile ad un aliante; rinvenuto in una tomba nei pressi della piramide di Saqqara, in Egitto, conservato per oltre 50 anni

al museo del Cairo, con il numero di catalogo 6347.

4. La fibbia da cintura con ornamenti traforati, rinvenuta in Cina nei pressi del sepolcro del generale della dinastia Chin, Chou Chu, vissuto dal 265 al 316 d.C.. Dall'analisi condotta dall'Istituto di Fisica Applicata dell'Accademia delle Scienze cinese e dal Politecnico di Dunbai, si è appurato che il metallo della fibbia era una lega formata dal 5% di Manganese, dal 10% di Rame e dall'85% di Alluminio. Stando alla scienza ufficiale, però, l'Alluminio sarebbe stato scoperto nel 1803 e si è riusciti a produrlo in forma sufficientemente pura solo nel 1854. Attualmente, il processo di estrazione dell'Alluminio dalla Bauxite è molto complesso e implica l'uso di un forno di tipo "Reverbier", di una camera di rifrazione e di un generatore di corrente, oltre all'elettrolisi e a temperature superiori ai 950°C.

5. Una sorta di primitiva "radio a galena" rinvenuta su uno scheletro umano posto in una bara di legno, risalente a circa 2500 anni fa, scoperta in una caverna della remota zona di Yianghe, nella provincia sud-orientale di Yiangxi in Cina. Tale ritrovamento è stata opera di una équipe di archeologi guidata dal Prof. Han della Nanking University. Il reperto è composto da due auricolari collegate ad una scatola nera contenente delle lamine d'argento (aventi forse funzioni di trasduttori di frequenze) e un cristallo di colore violetto (avente forse funzione di antenna e/o sorgente di energia). Indossando le auricolari, si ode un suono che si ritiene essere un canto funebre inneggiante alla morte e all'oltretomba.

6. Il noto "meccanismo di Antikythera" (Grecia), rinvenuto nel relitto di una nave affondata 2000 anni fa. Si tratta di una scatola di metallo che, ad un esame approfondito, risultò recare all'esterno alcuni misuratori e all'interno una mole complessa di ingranaggi, fra cui erano riconoscibili venti ruote dentate. Ovunque c'erano iscrizioni in lingua greca, in gran parte purtroppo illeggibili. Il restauro, condotto negli anni Cinquanta sotto la direzione di Derek de Solla Price dell'Università di Yale, ha permesso di formulare le seguenti, straordinarie, conclusioni. È quasi certo che il meccanismo di Antikythera fosse un calcolatore astronomico estremamente sofisticato che meccanizzava i rapporti ciclici fra il sistema solare e le stelle della volta celeste. Le poche iscrizioni visibili fanno riferimento al Sole, a Venere e perfino al piano dell'eclittica. I dati venivano visualizzati, tramite lancette, su diversi quadranti. Uno di questi ultimi, quello anteriore (il solo ancora leggibile) mostra - senza alcun dubbio - il moto del Sole attraverso lo zodiaco. Ma la parte più interessante del congegno è una piattaforma girevole differenziale, un meccanismo che non si sarebbe più rivisto fino al XVI secolo della nostra era.

7. Gli inquietanti teschi umani in cristallo di rocca, appartenenti a culture meso-americane e di epoca incerta (ci sono stime che vanno dagli 800 fino ai 2000 e più anni fa). Negli anni Settanta due di tali teschi, entrambi in possesso del British Museum, furono sottoposti ad una serie di indagini cristallografiche da parte di un'équipe di ricercatori della Hawlett-Packard, azienda leader nel settore elettronico ed informatico. Il primo dei risultati a cui si pervenne fu che, entrambi i teschi - comprese le mandibole articolate - provengono da un unico blocco di cristallo naturale (e non artificiale come, invece, sostenevano alcuni, considerandone le eccezionali dimensioni). In secondo luogo, che per ottenere una scultura così sofisticata sarebbe occorso un anno di lavorazione utilizzando, però, strumenti elettrici con punte di diamante, il solo minerale più duro del cristallo di rocca. Infine, anche ammettendo l'uso di strumenti tecnologicamente avanzati, si sarebbe dovuta trovare, comunque, almeno una traccia di scheggiatura nelle aree più sottili. Invece, i teschi appaiono perfettamente levigati. Tutto farebbe credere, dunque, che siano stati tagliati a mano: trecento anni di levigatura con sabbia ed acqua, partendo da un blocco iniziale tre volte più grande dell'opera finale! Un'ipotesi, quest'ultima, più inverosimile di quella legata ad un'origine "esogena" degli oggetti in questione.

CONCLUSIONI

Questi sono solo alcuni dei reperti e delle testimonianze possibili di un "paleocontatto". Già quelli trattati fin qui rappresenterebbero, per chi fra gli storici seri avesse il coraggio di studiarli, un incredibile muro da dover scavalcare. Nella seconda parte del nostro studio elencheremo altri reperti che incontestabilmente testimoniano di una tecnologia oramai dimenticata nella notte dei tempi, ma che lascia presagire un possibile ed altrettanto dimenticato contatto con esseri più evoluti di noi

IL PECCATO E IL POTERE DI SATANA NELLA BIBBIA

VIAGGIATORI DEL SACRO...

IL PECCATO E IL POTERE DI SATANA NELLA BIBBIA

di Lawrence Sudbury
per Edicolaweb

All'interno del corpus biblico è impossibile trovare, concentrata in un solo passo, una descrizione completa ed esaustiva di Satana e del suo ruolo nel grande piano divino: gli insegnamenti scritturali a riguardo possono, dunque, essere estrapolati solo combinando un gran numero di notizie sparse e di brani che vanno dalla Genesi all'Apocalisse e leggendoli alla luce della tradizione patristica e teologica.

Quasi assente, o comunque proporzionalmente pochissimo presente, nel Vecchio Testamento, il diavolo è menzionato ben 188 volte nel Nuovo Testamento:

- 🕒 62 volte come "demone";
- 🕒 36 volte come "Satana";
- 🕒 33 volte come "diavolo";
- 🕒 37 volte come una "bestia";
- 🕒 13 volte come un "dragone";
- 🕒 7 volte come "Belzebù".

Ma qual è il suo ruolo in tutti questi passaggi e, prima ancora, nelle poche citazioni veterotestamentarie in cui compare?

Satana risulta, innanzitutto, come un angelo [\(1\)](#), creato da Dio prima dell'inizio del mondo [\(2\)](#). È certamente molto potente (nell'Apocalisse [\(3\)](#) gli vengono simbolicamente attribuite "dieci corna") e molto saggio (sempre nell'Apocalisse [\(4\)](#) lo si descrive come con "sette teste"), ma è divenuto il primo dei peccatori [\(5\)](#): a quanto risulta [\(6\)](#), ad un certo punto del passato (o forse del futuro: tutto risulta, dal punto di vista cronologico, molto vago all'interno dell'Apocalisse) egli ha guidato una grande rivolta contro Dio nei cieli ed è stato punito per questo con la "caduta" dal suo status originale, una caduta in cui ha trascinato con sé un gran numero di altri angeli [\(7\)](#).

Alcuni degli "angeli caduti" sono liberi di muoversi dove vogliono e vengono definiti "demoni", mentre altri sono legati in un luogo definito, chiamato "l'Abisso" [\(8\)](#). Tra questi ultimi, alcuni sono imprigionati per l'eternità [\(9\)](#), altri solo temporaneamente [\(10\)](#). Tutti gli "angeli caduti", comunque, hanno ora un solo scopo nella loro esistenza: muovere guerra contro il Regno di Dio [\(11\)](#).

Alcuni, erroneamente, ritengono che il diavolo viva all'inferno, ma non è questo che le Scritture dicono: in realtà l'"inferno" è il luogo escatologico in cui Satana e i peccatori condannati saranno mandati dopo il giudizio finale: per ora, Satana si aggira sulla Terra [\(12\)](#) e solo alla Seconda Venuta di Cristo verrà imprigionato per mille anni. Dopo un millennio, sarà lasciato libero per un breve periodo, durante il quale continuerà ad ingannare le nazioni [\(13\)](#), prima dell'"escaton", quando la sua sorte sarà quella di essere

gettato in un lago di fuoco ⁽¹⁴⁾, preparato da Dio per il diavolo e i suoi angeli malvagi fin dall'inizio dei tempo ⁽¹⁵⁾.

Se questa è la visione demonologica generale che possiamo desumere dai testi biblici, lungo le diverse pagine ci vengono forniti altri spunti per indagare più in profondità sulla natura del "grande nemico". Interessante, nel "Libro di Ezechiele", è, ad esempio, la piuttosto chiara l'allegoria demoniaca legata alla figura "Re di Tiro". Nel testo troviamo:

«Mi fu rivolta questa parola del Signore: "Figlio dell'uomo, parla al principe di Tiro: Dice il Signore Dio: Poiché il tuo cuore si è insuperbito e hai detto: Io sono un dio, siedo su un seggio divino in mezzo ai mari, mentre tu sei un uomo e non un dio, hai uguagliato la tua mente a quella di Dio, ecco, tu sei più saggio di Daniele, nessun segreto ti è nascosto. Con la tua saggezza e il tuo accorgimento hai creato la tua potenza e ammassato oro e argento nei tuoi scrigni; con la tua grande accortezza e i tuoi traffici hai accresciuto le tue ricchezze e per le tue ricchezze si è inorgoglito il tuo cuore. Perciò così dice il Signore Dio: Poiché hai uguagliato la tua mente a quella di Dio, ecco, io manderò contro di te i più feroci popoli stranieri; snuderanno le spade contro la tua bella saggezza, profaneranno il tuo splendore. Ti precipiteranno nella fossa e morirai della morte degli uccisi in mezzo ai mari. Ripeterai ancora: "Io sono un dio", di fronte ai tuoi uccisori? Ma sei un uomo e non un dio in balia di chi ti uccide. Della morte dei non circonisci morirai per mano di stranieri, perché io l'ho detto." Oracolo del Signore Dio.

Mi fu rivolta questa parola del Signore: "Figlio dell'uomo, intona un lamento sul principe di Tiro e digli: Così dice il Signore Dio: Tu eri un modello di perfezione, pieno di sapienza, perfetto in bellezza; in Eden, giardino di Dio, tu eri coperto d'ogni pietra preziosa: rubini, topazi, diamanti, crisòliti, ònici e diaspri, zaffiri, carbonchi e smeraldi; e d'oro era il lavoro dei tuoi castoni e delle tue legature, preparato nel giorno in cui fosti creato. Eri come un cherubino ad ali spiegate a difesa; io ti posi sul monte santo di Dio e camminavi in mezzo a pietre di fuoco. Perfetto tu eri nella tua condotta, da quando sei stato creato, finché fu trovata in te l'iniquità. Crescendo i tuoi commerci ti sei riempito di violenza e di peccati; io ti ho scacciato dal monte di Dio e ti ho fatto perire, cherubino protettore, in mezzo alle pietre di fuoco. Il tuo cuore si era inorgoglito per la tua bellezza, la tua saggezza si era corrotta a causa del tuo splendore: ti ho gettato a terra e ti ho posto davanti ai re che ti vedano. Con la gravità dei tuoi delitti, con la disonestà del tuo commercio hai profanato i tuoi santuari; perciò in mezzo a te ho fatto sprigionare un fuoco per divorarti. Ti ho ridotto in cenere sulla terra sotto gli occhi di quanti ti guardano. Quanti fra i popoli ti hanno conosciuto sono rimasti attoniti per te, sei divenuto oggetto di terrore, finito per sempre."» ⁽¹⁶⁾

Apprendo l'allegoria, veniamo così a sapere che Satana era un angelo di estrema bellezza, cosa che ci viene confermata anche da Isaia ⁽¹⁷⁾ ("Come mai sei caduto dal cielo, Lucifero, figlio dell'aurora? Come mai sei stato steso a terra, signore di popoli? Eppure tu pensavi: Salirò in cielo, sulle stelle di Dio innalzerò il trono, dimorerò sul monte dell'assemblea, nelle parti più remote del settentrione. Salirò sulle regioni superiori delle nubi, mi farò uguale all'Altissimo. E invece sei stato precipitato negli inferi, nelle profondità dell'abisso!"), prediletto da Dio per la sua perfezione e sapienza, ma, soprattutto, veniamo a sapere molto del peccato che lo ha portato alla "caduta".

Ebbene, quale fu esattamente il carattere dell'iniquità di Satana?

Una risposta neotestamentaria ci è fornita direttamente dalla "1ª Lettera di Timoteo" ⁽¹⁸⁾: poiché creato perfetto da Dio, sono la vanità e l'orgoglio che penetrano nel cuore dell'angelo prediletto e lo muovono verso l'arroganza e l'aspirazione a farsi Dio che lo dannano.

Isaia e Ezechiele, nei brani riportati, sono ancora più espliciti: la caduta dalla posizione privilegiata di quella che forse era la più grande tra le creature angeliche nasce dall'orgoglio, dall'eccessiva autostima, dall'iniquità della ribellione e dalla violenza.

Così, per la sua aspirazione a farsi uguale a Dio, Lucifero, l'essere supremo a Dio più vicino, diviene il nemico per eccellenza (cioè, appunto, in ebraico, "Satan") e i suoi titoli onorifici (bello, sapiente, potente) scompaiono, sostituiti da termini che riflettono le caratteristiche della sua decadenza e della sua ostilità verso Dio e gli uomini: bugiardo, omicida, nemico, malvagio, "Abaddon" (distruzione), "Apollyon" (distruttore), "Belial" (senza valore), serpente e dragone.

Scoto ⁽¹⁹⁾, però, specifica che sarebbe improprio definire il peccato satanico come unicamente legato all'eccessivo orgoglio. In realtà, quella di Lucifero è, più propriamente, una sorta di "lascivia spirituale", il porre il proprio piacere, derivante dalla propria superiorità, al di sopra del volere di Dio.

Tale "lascivia spirituale" si enucleerebbe nei cosiddetti "cinque atti di volontà" ⁽²⁰⁾ che il diavolo compie e che sono descritti da Isaia ⁽²¹⁾: "Eppure tu pensavi: Salirò in cielo, sulle stelle di Dio innalzerò il trono, dimorerò sul monte dell'assemblea, nelle parti più remote del settentrione. Salirò sulle regioni superiori delle nubi, mi farò uguale all'Altissimo."

In ciascuno dei "cinque atti di volontà", Satana contrappone il proprio volere a quello di Dio e, significativamente, proprio in questa contrapposizione risiede il suo maggior peccato (o, secondo la maggioranza dei satanisti, la sua vera gloria): quello della creatura che afferma la propria individualità personale e volontà contro la volontà e il comando del suo creatore.

Di fatto, i "cinque atti di volontà" si riassumono nel volere di controllare tutto l'universo, inclusi tutti i potentati celesti e terrestri.

Alcuni termini, però, possono apparire un po' misteriosi e meritano una spiegazione più approfondita. Per quanto riguarda la "dimora sul monte dell'assemblea", il riferimento è all'assemblea degli dei babilonesi, a cui il Dio di Israele era, ovviamente, secondo il pensiero ebraico, superiore, mentre l'idea del "monte" si riferisce all'autorità e al diritto di governo, spesso nelle Scritture associato all'altezza fisico-orografica (come, ad esempio, in Isaia [\(22\)](#), in cui troviamo: "Alla fine dei giorni, il monte del tempio del Signore sarà eretto sulla cima dei monti e sarà più alto dei colli; ad esso affluiranno tutte le genti" e in qualche modo, si anticipa la caratteristica del "Regno messianico" a cui tutti gli altri regni, montagne e colline saranno, secondo i Salmi [\(23\)](#), inferiori): questo terzo "atto di volontà" sta, dunque, ad indicare il desiderio di Satana di ottenere una preminenza politica su tutto il creato.

Per quanto riguarda, invece, il "salire sulle regioni superiori delle nubi", va ricordato che sia nell'Esodo [\(24\)](#) ("Ora mentre Aronne parlava a tutta la comunità degli Israeliti, essi si voltarono verso il deserto: ed ecco la Gloria del Signore apparve nella nube.") che nell'Apocalisse [\(25\)](#) ("Dopo ciò, udii come una voce potente di una folla immensa nel cielo che diceva: Alleluia! Salvezza, gloria e potenza sono del nostro Dio.") cielo e nubi sono spesso associate alla presenza divina e alla Sua gloria, una gloria che Lucifero vuole usurpare. Pentecost scrive: "Quando Lucifero disse: 'Salirò sulle regioni superiori delle nubi' stava affermando: 'prenderò per me stesso una gloria maggiore di quella che appartiene a Dio.'" [\(26\)](#). Ricordando come Ezechiele descrive la gloria luciferina come quella del sole che si riflette su gemme splendenti, ci rendiamo conto della vera natura del contrasto: quella dell'angelo caduto è una gloria che è riflesso della gloria di Dio ma Lucifero vuole che la sua gloria gli appartenga direttamente, dimostrando una specie di "avidità di potere" che lo pone direttamente contro Dio. Infine, l'ultimo "atto di volontà", quel "mi farò uguale all'Altissimo" è, probabilmente, la maggior prefigurazione del fallimento a cui Satana deve necessariamente andare incontro nel suo sfrenato desiderio di potere: l'atto imitativo stesso presuppone una coscienza della sua inferiorità, l'ammissione del non essere uguale a Dio, di essere creatura e non creatore. Ma, soprattutto, da questa frase si dimostra un ulteriore peccato satanico, quello dell'invidia: Lucifero non vuole contrapporsi ideologicamente a Dio, non vuole creare un nuovo ordine, ma vuole imitare Dio (da cui il suo soprannome di "scimmia di Dio") nella sua grandezza (espressa con l'aggettivo divino "altissimo" a partire già dalla Genesi [\(27\)](#): "Intanto Melchisedek, re di Salem, offrì pane e vino: era sacerdote del Dio Altissimo.") e non sopportando di essere inferiore ad alcuno e macerandosi nel livore dell'invidia, finisce per sfidare direttamente il potere di Dio, inducendo altri angeli a fare lo stesso.

Sebbene nulla di definito possa essere conosciuto riguardo al precisa natura dell'accusa mossa agli "angeli ribelli" e alle modalità della loro caduta, molti teologi (tra gli altri lo Pseudo-Dionigi [\(28\)](#), Agostino [\(29\)](#), Tommaso [\(30\)](#)) hanno congetturato che fosse stato loro rivelato il mistero della Incarnazione Divina e che, osservando come un essere di natura inferiore alla loro dovesse unirsi per ipostasi all'entità divina del Cristo, rifiutassero di prostrarsi in adorazione di fronte al Verbo incarnato, seguendo, nel loro rifiuto, il peccato d'orgoglio luciferino.

È possibile che tali angeli siano stati ingannati da Lucifero stesso (e a questo si potrebbero far risalire i "commerci disonesti" a cui fa riferimento Ezechiele nel brano riportato): in ogni caso Lucifero istiga alla violenza e alla ribellione le schiere celesti prima ancora della creazione umana e coloro che lo seguirono divennero "angeli apostati" e diedero inizio alla grande guerra celeste.

Si tratta, molto probabilmente, della stessa guerra di cui leggiamo nell'Apocalisse [\(31\)](#) ("Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme con i suoi angeli, ma non prevalsero e non ci fu più posto per essi in cielo. Il grande drago, il serpente antico, colui che chiamiamo il diavolo e satana e che seduce tutta la terra, fu precipitato sulla terra e con lui furono precipitati anche i suoi angeli."), in cui le armate degli angeli fedeli a Dio, guidate dall'arcangelo Michele, annientano i ribelli, cacciandoli sulla Terra.

Conseguentemente, la Terra diviene il regno di Satana, o, almeno, il suo unico campo d'azione.

Le Scritture sono molto chiare nel descrivere i tempi in cui viviamo come una "età del male" ("profittando del tempo presente, perché i giorni sono cattivi" [\(32\)](#)) guidata da Satana, definito "dio di questo mondo" ("E se il nostro vangelo rimane velato, lo è per coloro che si perdono, ai quali il dio di questo mondo ha accecato la mente incredula, perché non vedano lo splendore del glorioso vangelo di Cristo che è immagine di Dio." [\(33\)](#)) e del suo sistema.

Il suo dominio non è eterno ed il suo potere rimane pur sempre limitato da quello divino e vinto dal sacrificio di Cristo.

Così, nel "Vangelo di Giovanni" troviamo: "Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori." [\(34\)](#) e "Ora io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore; ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò. E quando sarà venuto, egli convincerà il mondo quanto al peccato, alla giustizia e al giudizio. Quanto al peccato, perché non credono in me; quanto alla giustizia, perché vado dal Padre e non mi vedrete più; quanto al giudizio, perché il principe di questo mondo è stato giudicato." [\(35\)](#)

E nella "Lettera agli Efesini": "Anche voi eravate morti per le vostre colpe e i vostri peccati, nei quali un tempo viveste alla maniera di questo mondo, seguendo il principe delle potenze dell'aria, quello spirito che ora opera negli uomini ribelli." [\(36\)](#).

È in questa vittoria dei Dio nella II Persona che si rinnova la vittoria della grande "guerra celeste" e che,

teologicamente, risiede il nucleo salvifico di tutto il Vangelo. Anzi, sempre teologicamente, per molti versi potremmo leggere tutta la "Buona Novella" in termini di "guerra vinta": dopo aver riaffermato la sua potenza nei cieli con la guerra che ha portato alla caduta sulla Terra degli "angeli ribelli", Dio ha avuto misericordia degli uomini, sui quali il potere di Satana era ancora attivo e ha deciso di combattere per sconfiggere il "nemico" anche su questo piano, fino a quel momento governato da Lucifero al punto da permettergli, tentando Cristo, di dichiarare "Ti darò tutta questa potenza e la gloria di questi regni, perché è stata messa nelle mie mani e io la do a chi voglio. Se ti prostri dinanzi a me tutto sarà tuo." (37) Per certi versi, comunque, la vittoria divina non viene mai messa in discussione, proprio per la palese inferiorità del potere di Lucifero rispetto a quello divina, una inferiorità che risulta "naturale" e quasi ovvia sulla base di alcuni presupposti:

- ⌚ Satana non è increato, ma è creatura di Dio, che lo può usare a Suo piacimento ("Perché non montassi in superbia per la grandezza delle rivelazioni, mi è stata messa una spina nella carne, un inviato di satana incaricato di schiaffeggiarmi, perché io non vada in superbia." (38));
- ⌚ Satana non è onnisciente, ma solo un angelo caduto e, come angelo, non conosce tutto ("Su questa salvezza indagarono e scrutarono i profeti che profetizzarono sulla grazia a voi destinata cercando di indagare a quale momento o a quali circostanze accennasse lo Spirito di Cristo che era in loro, quando predicava le sofferenze destinate a Cristo e le glorie che dovevano seguirle. E fu loro rivelato che non per se stessi, ma per voi, erano ministri di quelle cose che ora vi sono state annunziate da coloro che vi hanno predicato il vangelo nello Spirito Santo mandato dal cielo; cose nelle quali gli angeli desiderano fissare lo sguardo." (39)) ma il suo sapere deriva solo dall'esperienza del male e dalla capacità di tentare i deboli esseri umani;
- ⌚ Satana non è onnipotente e, a dispetto delle credenze popolari, la sua azione sul mondo e sugli uomini non è diretta ma deve appoggiarsi su una serie di "agenti" che comprende:
 - a) i suoi demoni;
 - b) il sistema mondiale che è sotto il suo controllo ("Noi sappiamo che siamo da Dio, mentre tutto il mondo giace sotto il potere del maligno." (40));
 - c) i cristiani deboli che riesce a manipolare ("Ma Pietro lo trasse in disparte e cominciò a protestare dicendo: Dio te ne scampi, Signore; questo non ti accadrà mai. Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: Lungi da me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!" (41); i non credenti che soggiacciono ai suoi comandi (come chiaro nell'Apocalisse (42));
- ⌚ Satana non è onnipresente, come non possono esserlo i suoi demoni, sebbene egli sia, come visto nella "Lettera agli Efesini", "principe del potere dell'aria" e i suoi demoni siano così numerosi da apparire ubiqui ("Gli diceva infatti: Esci, spirito immondo, da quest'uomo!. E gli domandò: Come ti chiami? Mi chiamo Legione, gli rispose, perché siamo in molti." (43));
- ⌚ Satana non è sovrano, in quanto scacciato da Dio dal governo dopo la sua ribellione fallita, cosicché il suo dominio si estende solo entro i limiti che Dio stesso gli concede ("Il Signore disse a Satana: Ecco, quanto possiede è in tuo potere, ma non stender la mano su di lui. Satana si allontanò dal Signore." (44)).

Tutte queste limitazioni fanno sì che, biblicamente, il diavolo sia limitato e senza potere di fronte al Figlio di Dio la cui potenza è infinitamente superiore (e "Nessuno può entrare nella casa di un uomo forte e rapire le sue cose se prima non avrà legato l'uomo forte; allora ne saccheggerà la casa." (45)) e che lo ha sconfitto con la croce ("Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori." (46)), come era scritto dall'eternità ("Chi commette il peccato viene dal diavolo, perché il diavolo è peccatore fin dal principio. Ora il Figlio di Dio è apparso per distruggere le opere del diavolo." (47)).

L'unico potere che, secondo la Bibbia e tutto il folklore ebraico, rimane a Satana dopo la sconfitta per mano di Cristo è quello di tentare gli esseri umani che volontariamente si allontanano da Dio, perdendo così la sua protezione ("Voi che avete per padre il diavolo, e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli è stato omicida fin da principio e non ha perseverato nella verità, perché non vi è verità in lui. Quando dice il falso, parla del suo, perché è menzognero e padre della menzogna." (48)) e diventando succubi demoniaci, come "manovalanza" delle armate degli "angeli apostati", ma ai credenti è promesso che non saranno mai tentati oltre la loro possibilità di sopportazione ("Nessuna tentazione vi ha finora sorpresi se non umana; infatti Dio è fedele e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze, ma con la tentazione vi darà anche la via d'uscita e la forza per sopportarla." (49)), che saranno sempre in grado di sconfiggere la potenza del maligno ("Ma essi lo hanno vinto per mezzo del sangue dell'Agnello e grazie alla testimonianza del loro martirio; poiché hanno disprezzato la vita fino a morire." (50)) e che nulla potrà mai separarli dall'amore di Dio ("Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né

alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore." [\(51\)](#)).

Note:

1. Giobbe, 1-2.
2. Giobbe 38,4-7.
3. Apocalisse 12,3.
4. Ivi.
5. I Giovanni 3,8.
6. Apocalisse 12,7.
7. Apocalisse 12,4-9.
8. Luca 8,31.
9. Il Pietro, 2,4; Giuda 6.
10. Apocalisse 9,1-11.
11. Apocalisse 12,17.
12. Giobbe 1,7.
13. Apocalisse 20,7-9.
14. Apocalisse 20,10.
15. Matteo 25,1.
16. Ezechiele 28,1-19.
17. Isaia 14,12-15.
18. Prima Lettera a Timoteo 3,6-7.
19. Duns Scoto, "De Rerum Principio", II.
20. Così definite, ad esempio, in G. Davidson, "Dictionary of Angels: Including the Fallen Angels", Free Press 1994, p. 297.
21. Isaia 14,13-14.
22. Isaia 2,2.
23. Salmi 48,2.
24. Esodo 16,10.
25. Apocalisse 19,1.
26. D. Pentecost, "Your Adversary, the Devil", Kregel Publications 1997, p. 86.
27. Genesi 14,18.
28. Pseudo-Dionigi, "De Ecclesiastica Hierarchia", I.
29. Agostino d'Ippona, "Enarrationes in Psalmos", CIII.
30. Tommaso d'Aquino, "Summa Theologica", I-II.
31. Apocalisse 12,7-9.
32. Efesini 5,16.
33. Il Corinzi 4,4.
34. Giovanni 12,31.
35. Giovanni 16,7-11.
36. Efesini 2,2.
37. Luca 4,6.
38. Seconda Lettera ai Corinzi 12,7.
39. Prima Lettera di Pietro 1,10-12.
40. Prima Lettera di Giovanni 5,19.
41. Matteo 16,22-23.
42. In particolare in Apocalisse 13.
43. Marco 5,8-9.
44. Giobbe 1,12.
45. Marco 3,27.
46. Giovanni 12,31.
47. Prima Lettera di Giovanni 3,8.
48. Giovanni 8,44.
49. Prima Lettera ai Corinzi 10,13.
50. Apocalisse 12,11.
51. Romani 8,37-39.

IL REGNO DEGLI EROI IMMORTALI

IL REGNO DEGLI EROI IMMORTALI

di Alexandra Aries

Alle radici del pantheon nordico attraverso lo studio delle divinità più importanti si disvela una storia suggestiva tra mitologia e religione.



Il mondo, le culture che il mondo definiscono, la storia e la storiografia, nonché le varie tipologie di religione, meglio definibile nel suo archetipo come mitologia, hanno sempre preso in grande considerazione le epiche gesta degli Eroi.

Da Gilgamesh, passando per Achille, Ulisse, fino ai grandi guerrieri germanici dei miti nordici, la cosmologia del pensiero filosofico si è costellata di dèi e semidei, meglio conosciuti come gli Eroi immortali. Achei, Danai, Agivi, Micenei, in poche linee strutturali, il delinearsi del poema epico/storico, di quanto Omero raccolse recuperando l'antico valore di dèi ed eroi di un ancestrale tempo, in cui un parallelo mondo - Iliade e Odissea - si ergeva con potenza e gloria al mondo degli umani.

Era il tempo in cui le armi si forgiavano nel bronzo, non ancora il ferro e l'acciaio!

Gli dèi tutti dall'Olimpo governavano il pensiero dei terrestri e attraverso il cosmo, cioè il tutto ordinato, i principi delle varie arti/technè, plasmando la vita delle grandi civiltà. Popoli e culture che oggi conosciamo attraverso le instancabili navigazioni archeologiche.

Ricerche, indagini, investigazioni accademiche ufficialmente riconosciute, e ancora quelle che corrono su linee alternative - ma pur sempre valide - alla comprensione di verità ancora da sollevare e recuperare dall'arida sabbia del tempo che tutto occulta alla sapienza e agli umani pensieri!

È possibile che invincibili eroi, guerrieri bellissimi e dalla sovrumana forza, fossero in definitiva divinità, o comunque esseri alieni di paralleli mondi giunti per contattare gli umani?

Molteplici sono gli esempi dal mondo classico, mitologico tra Oriente e Occidente, come biblico - una citazione per tutte, il mitico Sansone, la cui forza era strettamente legata alla folta e lunga chioma, confermato dal libro dei Giudici 16 - che costellano la struttura mitopoietica, cioè il crearsi del Mito alle sue origini.

Archetipi d'Eroi che offrono il loro coraggio e l'indomabile potenza, spesso come nel caso di Achille, agendo dal motore dei sentimenti, passioni profonde, tra amore e ira funesta (Iliade). Sono, forse, veramente divinità sulla terra gli eroi?

O piuttosto l'esaltazione di ideali terreni, quali la bellezza, il vigore, l'invincibilità, l'immortalità? In definitiva una mitopoiesi di un regno degli dèi?

Iniziamo l'indagine nel mondo del sovrumano, avventurandoci di fatto nel meraviglioso, enigmatico, arcano mondo della dimensione mitologica, quindi tra Oriente e Occidente, in tutte le dimensioni diacroniche e sincroniche, il Mito parlerà una sola lingua quella degli antichi dèi e degli eroi. La lista è ampia, quasi un caleidoscopio di leggende che navigano in affascinanti racconti di divinità e semidei in un intimo rapporto tra il superiore il divino, e l'inferiore o terreno: l'essere umano!

Se tutta la mitologia fosse racchiusa in un incantevole libro, sfogliando le pagine potremmo leggervi, ad esempio la complessità della mitologia nordica o germanica che vive i suoi felicissimi anni di gloria, o meglio dovrei dire che viveva l'era gloriosa del paganesimo tra antica arcana scienza ed un sapere ancestrale, le cui colonne si ritrovano proprio nell'invincibilità dei suoi eroi e divinità.

Ma, Anno Domini 476, qualcosa di tragico sta per accadere, e fa modificare, se non crollare, le strutture portanti della mitologia nordica e tutti i suoi eroi precipitano nel baratro del nulla e dell'innominabile.

Cosa è veramente accaduto? Perché una simile catastrofe culturale? Perché questa data? Quale oscura tragedia?

Per fare luce sul mistero, non resta che ricostruire con ordine i tempi storici più significativi, venendo così a dare risoluzione a tutti i quesiti posti sulla bilancia del dubbio. Ricostruiamo gli eventi della storia al fine di trovare la luce.

LA FINE DEL PAGANESIMO

Nell'Anno Domini 476 il Medioevo entra prepotentemente nello scenario storico. Gli orizzonti culturali, come politici e filosofici, nonché per primo religiosi, trasformano molto dell'antico tempo. Precisamente gli eventi precipitano allorché viene deposto l'ultimo grande Imperatore di Roma Flavio Romolo Augusto.

Eclissandosi l'Impero Romano d'Occidente, come una meteora che il cielo attraversa fulmineamente, tutto di conseguenza si trasforma, per alcuni versi, però, culturalmente si vengono a perdere tesori d'inestimabile valore.

Prima di proseguire il nostro racconto, vediamo di comprendere di più il Medioevo, anche se per ovvi motivi, soffermandoci solo il tempo di un

respiro.

Il XIII secolo, storicamente vede l'evolversi del Medioevo, e la data riportata poc'anzi è significativa per entrare in questa dimensione degli accadimenti.

Centrale è la concezione del passaggio dall'antica Legge al futuro Regno di Dio. Un termine coniato per la prima volta - intendo il Medioevo - dall'umanista Flavio Biondo nella sua opera "Historiarum ab inclinatione Romanorum imperii decades", scritta intorno al 1450 dell'era cristiana.

Il 476 segna di conseguenza la caduta di molti Dei ed Eroi, e ogni forma di religiosità che fa perno sul paganesimo, come il caso della letteratura Nordica, ne subisce le conseguenze.

Mutamenti di vari scenari, allorché gli storici decisero di deformare, modificare, impoverire e per un verso condannare agli inferi quanto la letteratura nata dall'antico paganesimo esprimeva, in riti, culti, sapienza, sublime bellezza!

Il paganesimo si vede costretto a lasciare il trono e la reggenza di miti e divinità leggendarie, dei quali costituivano l'affascinante folklore Nordico, o germanico, all'incalzante cristianità.

La nuova religione ufficiale comincia a considerare immorale e dannoso il paganesimo, che era stato fin a quel momento in stretto contatto, non solo con gli elementi della natura, ma del cielo, degli astri, delle sacre gemme, dei metalli tra l'aureo e l'argento. Il cuore è la magia, l'alchimia la sua anima, e le sacre pietre l'energia o motore, in breve la linfa vitale.

I nuovi storici dissacrano, senza pietà, i testi folkloristici tanto che credenze, riti, pratiche del paganesimo originario sono sconvolti, dispersi, deformati. Una perdita grave dal lato della cultura e dei testi, per cui la moderna ricerca fatica e non poco, per tentare un arduo recupero degli antichi valori, cercando le fonti sicure, quelle più arcaiche, le più belle per magia e arcana intensità!

Qual è la pietra di paragone, per meglio comprendere?

Se molto è andato inesorabilmente perduto, qualcosa di non trascurabile è possibile ritrovare in modo esemplare nell'Edda la più antica produzione letteraria Islandese.

In saghe posteriori alcuni frammenti di leggende si ritrovano celati in particolari antichissime iscrizioni, nonché in tradizioni folkloristiche di successivi tempi. Retrocedendo nella storia e immergendoci nel fiume della seduzione pagana, ritroviamo i nostri eroi e divinità la cui forza espressiva disegna leggende immortali.

Un tratto saliente, come carismatico e alquanto misterioso è la concezione nordica della guerra vista come valenza positiva, bella per se stessa, più che un valido mezzo per definire e realizzare la pace.

L'ARCHETIPO DELL'EROE-GUERRIERO

Ma come può essere bella la guerra?

La risposta è da cercarsi nella concezione quasi filosofica di fondo

che delinea e tratteggia tutto il mondo che ruota intorno alla guerra - il bellum varroniano, il bellum iustum di Livio, o il bellum inicere - osservando la realtà dal loro punto di vista, intendo della mitologia nordica.

Il guerriero che moriva eroicamente passava in un'altra realtà di un "altrove" enigmatico e incomprensibile, in cui avrebbe proseguito un'ipotetica esistenza armeggiando e guerreggiando in modo glorioso.

Per contro, coloro che morivano non da guerrieri ed eroi, il futuro altrove, gli avrebbe consentito un'eterna noia e banale esistenza fatta di tristi e grigi colori. Se di esistenza si può parlare!

Solo gli eroi potevano godere di una forma di beatitudine e gloria eterna, unitamente alle loro armi più forti e preziose, cosa che ci rammenta il grande Achille dell'Iliade.

Un ipotetico confronto sinottico con Achille lo si potrebbe ritrovare in Sigfrido, l'Eroe e Re che uccise il Drago - rammentando e riprendendo il poema dei Nibelunghi, che lo stesso Richard Wagner portò in una sua opera sinfonica in trilogia, dal titolo l'Anello del Nibelungo del 1840/1843 - eroe amato dalla Regina guerriera d'Islanda Brunilde, il cui amore ebbe però - come nel caso di Ero e Leandro - tragica, dolorosa e struggente conclusione.

Il racconto mitologico, come per Achille, vuole Sigfrido invulnerabile nel suo corpo tranne che in un lembo di pelle risparmiato da una foglia di albero caduta accidentalmente, che non permise al sangue di Drago di operare la magia totalmente. Questa condizione permise la sua morte per mano di un traditore.

A questo punto della nostra investigazione una questione appare importante. In quale "Altrove" vivranno gli eroi della mitologia nordica, allorché il loro percorso terreno ha termine?

Il Valhalla è considerato il luogo dove, in particolare, gli eroi vanno a incontrare l'eterna beatitudine. Le Valchirie potenti immortali figure, li accolgono alla porta del palazzo, appunto il Valhalla o "residenza dei morti", sede di Odino e Bragi il Dio che suona l'arpa, delle belle parole, l'eloquente. In sintesi il Dio della poesia.

Come rispondere ad una possibile riflessione sul Dio Odino?

Nulla di più semplice che pensarlo come il padre delle divinità nel pantheon della mitologia nordica, Scandinava in particolare, alla quale vanno unite le citate Valchirie.

Cosa si cela dietro quest'enigmatico nome?

Inoltrandoci all'interno della leggenda, scopriamo che il nome rivela, in verità, delle meravigliose fanciulle, bellissime d'aspetto, dalle chiome lunghissime, fluenti e auree, ma temibilissime, essendo nel contempo guerriere temerarie.

Le Valchirie sono al seguito di Odino e, ancora predisposte a servire gli eroi che giunti nel palazzo del Valhalla, meritano la beatitudine eterna.

Le fanciulle guerriere si muovono in corteo sui loro poderosi, splendidi, fulgidi destrieri, armeggiando scudi e lance, rivestite di armature forgiate nell'argento e rilucenti come folgore del cielo! Esse vanno a gran

velocità, se Odino le interPELLa, coraggiose e indomabili, quando velocemente sfrecciano sui cavalli emettono bagliori accecanti, terrificanti.

Le Valchirie, come detto, accolgono tutti i guerrieri che sono morti eroicamente e che in vita si sono distinti come eroi.

Odino ha parole sacre, poiché egli governa le rune, cioè l'alfabeto sacro. Potente nella magia, della quale conosce ogni recondito segreto e mistero, grandioso in battaglia, nelle quali indossa armi e armature forgiate unicamente per il suo essere.

Cosa che, a pensare bene, richiama le famose armi di Achille fatte costruire dalla dea Teti su commissione al dio Efesto o Vulcano.

Quando gli Eroi/guerrieri combattono in vita, invocano Odino, la sua potenza, la sua invincibilità, trasponendo la loro tempra a quella del Dio, divenendo così per un lato semidei, pur essendo in tutto esseri umani.

All'inizio dell'indagine, riflettevo sulla vastità delle leggende all'interno delle mitologie, nelle varie culture estese nel tempo storico. Numerevoli potrebbero essere gli esempi e le citazioni da considerare, come il porre sinotticamente l'eroe Gilgamesh, del mondo epico assiro-babilonese con il nostro insostituibile Achille, eroe e semidio del poema greco.

Ma questa è un'altra leggenda mitologica, altra seducente storia, un aprire nuovamente il portale dello stargate su affascinanti enigmi che come stelle costellano le infinite avventure tra cielo e terra, del regno di dèi ed eroi di tutti i tempi

INQUINAMENTO!?

INQUINAMENTO!?

«Scosso e avvelenato dal suo stesso sangue come se la sua stessa anima fosse strappata. Questo pianeta è una bestemmia informe nella gola dell'Universo. Con basi militari in ogni angolo, eserciti in armi dappertutto, e mucchi di vergogna così alti, la Terra, desolata, singhiozza».

(Eugene Yevtushenko)

Cose che si fanno già.

Ognuno oggi parla di ecologia e delle strutture biochimiche degli organismi viventi in cui sono distribuite le sostanze chimiche inorganiche e organiche.

Ma, anche se si conosce il ciclo degli elementi e la Loro autoregolazione stabilita dall'equilibrio naturale di compensazione, l'attività umana riversa nella biosfera prodotti in quantità e ritmi a cui l'ambiente non si può adattare, e l'uomo per primo, essendo l'anello più delicato della catena. L'energia solare passa attraverso le foreste, i campi coltivati, gli oceani; gli organismi tra loro interagiscono per mantenere la struttura e le funzioni della comunità; le forze fisiche e chimiche del sistema vengono fatte circolare ripetutamente, nelle successioni ecologiche, con equilibri precisi in cui la vita nasce e si sviluppa. Ogni grado, ogni percentuale di valori, è perfettamente calcolata per come deve essere accanto a tutte le altre e non può variare. E intanto oggi, dopo aver superato il punto di non ritorno, si discute se rinunciare ai fertilizzanti e conservanti con la paura di morire di fame, o rinunciare al nucleare per non morire di cancro e leucemia.

E mentre si discute, l'atmosfera diventa sempre più sporca di ossidi di azoto, zolfo, clorofluorcarburi, anidride carbonica, con processi che distruggono l'ozono, intrappolano le radiazioni termiche, formando l'effetto serra che aumenta le temperature, scioglie i ghiacciai, sconvolge le stagioni e il ciclo idrogeologico, allarga i deserti e dall'esterno piovono raggi UV. Nelle piogge si mescolano l'acido solforico e nitrico che acidificano i laghi, i terreni, uccidono i boschi, corrodono la respirazione polmonare. Nelle acque vanno a finire circa 5.000 prodotti chimici fatti di concimi, diserbanti, insetticidi, anticrittogamici, conservanti, coloranti. Così questi 4 milioni di Km³ di acqua potabile del pianeta, nel suo circolo naturale, si caricano sempre più di composti tra cui fosfati, metalli pesanti dalle industrie e olii petrolchimici, sommati a quanto già piove dal cielo. E tutto si mescola e finisce nel terreno che diventa salato, velenoso. Tutto entra nel ciclo alimentare provocando accumuli irreversibili di tossicosi epatiche, nervose, tumorali, lesioni immunitarie e genetiche, allergie, la gran parte sconosciute. Muoiono i boschi e i mari, la vita soccombe sempre più, ma l'uomo non contento, produce veleni peggiori: prodotti chimici farmaceutici che tendono a curare qualche effetto provocando lesioni in altre parti del corpo. Sperimenta con l'ingegneria genetica microrganismi letali che sfuggono dai laboratori e diventano malattie inguaribili. Prosegue con la tecnologia nella sempre più sofisticata gamma di generatori di onde elettromagnetiche, trasmissioni radio, tv, motori, linee elettriche, forni a microonde, computer, ecc., che danneggiano il sistema nervoso a causa del bombardamento elettromagnetico sul nostro corpo, interferendo sulla delicata rete dei segnali elettrici.

Il nostro corpo è un velo delicato davanti a queste velocissime onde o corpuscoli. Un esempio micidiale è lo sciame che accompagna un'esplosione atomica già provata capace di produrre un black-out a 2000 Km. di distanza, tra l'altro il calore magnetico penetrante uccide le cellule della zona colpita. Non ancora contento di questo, l'uomo continua a produrre radiazioni dal nucleare. È stata da poco proposta al pubblico da una società canadese una piccola centrale nucleare di uso casalingo. È una buona idea per favorire il terrorismo nucleare privato. Un solo terrorista può fare scoppiare la guerra atomica. Un fatto gravissimo è il diffondersi del gas Radon proveniente dal decadimento atomico dell'uranio, dovunque sia presente. Il gas radon innesca le reazioni di fissione sugli elementi fissili presenti in natura, o ancora meglio nelle riserve o arsenali di scorie radioattive. È da tenere presente qualche misteriosa esplosione avvenuta in certi posti del pianeta. Ed è esatto pensare al ripetersi dell'innescò planetario successo sul pianeta Mallona come già spiegato. Siamo molto vicini a tale possibilità. Il materiale radioattivo si espande facilmente attraverso il ciclo dell'aria e dell'acqua, accumulandosi negli organismi. Maneggiando, respirando o bevendo le radiazioni che il ciclo biologico riporta, è solo questione di anni per manifestarsi le malattie tumorali. Queste particelle perforano il DNA delle nostre cellule, disturbando la duplicazione che prosegue con cellule impazzite, neoplastiche.

La scienza sperimentale gioca con la vita, senza volerne rispettare la conoscenza della causa e della funzione. L'interdipendenza di ogni fattore chimico-fisico, lega l'un l'altro gli organismi viventi in un ordine ben predisposto dai cicli naturali che l'uomo non deve manipolare. Miliardi di anni ci sono voluti per creare un patrimonio di soluzioni differenziate, di sistemi viventi. Oggi, le attività umane determinano la veloce scomparsa di gruppi di specie viventi ogni giorno. In questo processo è concatenato l'inesorabile avvelenamento del sangue e dei neuroni, per cui è inevitabile la follia psichica autodistruttiva. Sì, sono cose che si fanno, la Terra è l'involucro biologico che dona materialmente la vita all'uomo. Ma non dimentichiamo che il pianeta stesso si autoregola mantenendo le condizioni necessarie per la sua sopravvivenza. E fino a che punto lascerà libero l'uomo di fare l'enzima disubbidiente? Potrebbe anche agire attraverso particolari virus da alcuni scienziati dichiarati "intelligenti" come l'AIDS. E mentre milioni di uomini diventano portatori di questo angoscioso male inguaribile, che si contagia anche attraverso le acque, tanti altri si addormentano con emozioni contemplative, anestetizzati dalle droghe delle immagini naturali del passato. Pur conscio delle leggi naturali, l'uomo crea un'etica e una morale a proprio comodo, perché è egoista, ignorante, presuntuoso. Ormai gli scienziati di tutto il mondo hanno annunciato la catastrofe ecologica, senza avere mai considerato gli equilibri psichici e la compartecipazione nell'ecologia universale, in cui l'uomo è uno strumento programmatore. Egli deve essere cosciente di questa verità fondamentale. Deve essere pienamente consapevole dei valori operativi della terza dimensione, invece di cercare nell'innaturale i fenomeni del naturale, disubbidendo al codice della vita. «Non toccate l'ordine delle cose se prima non ne conoscete le cause».

Da un passo della cultura pellerossa: «La Terra fu creata con l'aiuto del Sole, e tale dovrebbe restare. La Terra fu fatta senza linee di divisione e non spetta all'uomo dividerla. La Terra è la Madre, ed è sacra. Ogni passo su di lei dovrebbe essere come una preghiera».

Salvare la Terra?

Rapporto degli scienziati all'umanità del 1989:

- I. le specie animali completeranno l'estinzione entro un secolo;
- II. la sovrappopolazione e l'errato sfruttamento alimentare produce fame;
- III. l'inquinamento dell'atmosfera produce piogge acide e ricaduta di veleni nelle acque e nel suolo;
- IV. l'impoverimento di ozono, le piogge acide, l'aumento dell'anidride carbonica, il disboscamento, hanno per conseguenze:
 - diminuzione di ossigeno
 - effetto serra con aumento delle temperature medie, scioglimento dei ghiacciai, l'innalzamento del livello dei mariE debbo aggiungere:
- V. inquinamento radioattivo con produzione di malattie inguaribili del tipo tumorale e intaccamento del sistema genetico;
- VI. effetti geodinamici degli esperimenti nucleari con anomalie dell'asse crostale planetaria e spinte alla fuga dell'asse terrestre;
- VII. sempre più crescente follia nella mente umana con perdita di equilibri psichici e di intelligenza e quindi ritorno alla dimensione bestiale con violenza e suicidio.

«La perseveranza verso il terribile vizio della droga, propone alle strutture informative genetiche un progressivo mutamento sino a raggiungere l'inibizione totale delle facoltà intellettive. Un tempo remoto sul vostro pianeta si verificò un regresso del genere e ne sono testimonianza alcune specie di scimmie, cioè l'homo-sapiens si trasforma in uomo bestia».

Ed è questo l'uomo che fa morire 40.000 bambini l'anno di fame, di violenza, vende le placente e i feti vivi all'industria cosmetica, li fa vendere per prenderne gli organi per i trapianti. Questo stesso uomo distrugge ogni anno migliaia di alimenti come grano, burro, latte, agrumi, frutta per alzare i prezzi.

Come faceva Grigorij Rasputin a sapere 80 anni fa quanto oggi alle soglie del 2000 sarebbe stato il "bollettino di guerra", di cronaca apocalittica? Sicuramente non era quel personaggio che ci vogliono propinare i critici moderni della storia, anzi devo precisare che come Cagliostro, faceva miracoli, era un veggente, un contattato.

Grigorij Rasputin

Riporto solo alcuni dei suoi scritti, pochi ma sufficienti a farci mettere le mani nei capelli, e a desiderare che qualcuno come lui, possa oggi guidare questa umanità derelitta.

IRAN: LE GUERRE PASSATE E FUTURE D'ORIENTE

IRAN: LE GUERRE PASSATE E FUTURE D'ORIENTE
di Renucio Boscolo
per Edicolaweb

Considerazioni rigorose che facciamo con estrema chiarezza...

...perché chi afferma che nelle Centurie non ci sono datazioni cronologiche, viene sconfessato in ragione delle tante sequenze degli eventi storici messi a bella posta a racchiudere gli Scenari qui "incrociati", quali tasselli o pezzi sullo Scacchiere della Terra Araba.

La quartina 3.77 è stata già altre volte esaminata come in un ciclo di ripetizione storica o riflesso di eventi che hanno avuto nell'anno (cinque)Mila Settecento venti sette nel computo ebraico (5727) che si è confermato essere anno bellico esattamente del 1967!

La prima riga funziona da prioritaria sentenza del Triplice Clima Bellico:

"Sous Aries" Leggi tanto sotto Ares = Marte sia Sub Ares e Sub Aries - Ariel, guerra nell'Aria... sotto USA Aries (Air Force) di questo Terzo Conflitto che avrà il suo massimo azzardo nel Mese di Ottobre che nuovamente esaminando ogni variante delle cifre 27/72... richiama l'anno '72/'73 appunto l'Ottobre bellico del Kippur di Israele contro gli Arabi.

Questo clima o atmosfera belligerante si lega alla cifra Tre o Terza che nell'idioma (magiaro) "Harmad" (terzo/terza) richiamando quanto di "Harmade" o "Armata" si muovano in campo fonte di triplice della "Grande Tribolazione" Bellica.

Quindi circoscritto Clima o Escalation, Scala dei tempi dominati o sotto il dio della guerra, Ares e Marte si apre l'orizzonte "lestiers"... di questo terzo (= "tiers") endroit o tipologia da terzo mondo e sia da "lester" (in greco) "pirata, ladra, corsaro bestiale" ("teor" e "thiers") sotto tale SoUSAries, che racchiude in latino questa "damboscopia", ovvero stupefacente doppio logo d'"Ares" (Marte)e "Aries" (Latino Montone), "The Ram" ariete bellico che ancora in cinese Montone = Yang Cuo è la fonetica per dire l'America!

(questo Playword già esplicito da decenni nei miei testi, vedi "L'Enigma Risolto", 1988).

Così di fatto leggiamo quanto Lest... lesto, all'Est, all'Oriente si viva tale precipitoso Clima di una guerra o Clima da Terzo Millennio o Terza Guerra Mondiale che ancora richiama cosa comprenderà e comprenderà l'Estiers dell'Est gli Orientali Pirati Guerrafondai dell'Aries (aries) inclusi i cieli americani, USA!

Tutto ci obbliga riflettere sul Terzo Millennio per quanto di bellico si profila all'Orizzonte mondiale che hanno del secolo e del millennio tale cifre terminali di "27" o "72" che hanno una immediata circoscritta datazione per l'anno 1427 del calendario Islamico che inizia già dall'Ottobre del 2006 al 2007.

La data più di respiro è quella del calendario ebraico del 5727/72 che ci coincide all'anno cristiano del 2012/3 (1433 islamico)!

Fatte le debite considerazioni possiamo quindi arguire che la minaccia di una guerra corre lungo le linee e gradi che avranno protagonisti i Capi di Persia (Iran) o chi metterà in moto le Royde (in francese "colpi duri") dei Raid bellici che giungeranno sino a coinvolgere quelli d'Egitto.

La minaccia è quindi di un conflitto a vasta scala, Clima planetare sotto questa Escalation che si allargherà a macchia d'olio o petrolio durante questi nostri anni. Vedi la Centuria 3 quartina 77:

Les Tiers Climat sous Aries compris
L'An Mil Sept Vingt sept en Octobre
Le Roy de Perse par Ceux d'Egypte pris
Conflict, mort, perte: à la croix grand opprobre

Per Re o Scià o Capi di Persi (Iran) ogni possibile "Raide" o "Roide" in francese = Duro, o inflessibile rigore di tale persiana/iraniana "dura Fase dei Raid" o Incursione, che vedrà coinvolto e "preso" (presidente) Quelli d'Egitto.

Conflitto su vasta scala perché è già descritto in altre quartine che compongono questo puzzle orientale.

La sentenza terminale è lapidaria come per altre quartine che sempre sintetizzano telegraficamente in modo coinciso, senza peli sulla lingua, l'onda di eventi luttuosi che vedranno perdita e la minaccia all'orizzonte della "finestra persiana" o altra famosa "finestra"... ("Finster") quanto apparirà agli occhi del mondo da risultare il "Maggior Obbrobrio, Somma e Massima" Ingiuria per la Croce (X - Decimo) Cristiana. Un Cruciale evento da rigorosamente pesare all'atto di questo Scenario.

Ma ogni dettaglio potrà essere già elemento messo a nudo nei versi della quartina da decenni dolorosamente esaminata, considerata per il suo amarissimo avviso per colpa di quanti ancora, assolutamente come struzzi, "niente - di questo - intenderanno":

Marte ci minaccia per la sua forza Bellica
Settanta volte (!) farà il sangue risplendere
AUGE (Age/Era) e ROVINA (Ovina e Gregge) dell'Ecclesiastico
Tra coloro che d'Essi nulla vorranno intendere (1.15)

(da pagina 123 di "Nostradamus la chiave e la spada del Profeta" -
1984)

"La Potenza marziale che appunto minaccia (menasse) per la sua grande Forza Bellica verso il 'Settanta volte... sette!' farà il sangue versare".

Più esplicito nelle Lettere il Veggente sottintende una "Terza Inondazione di Sangue Umano" in cui Marte = Ares sarà solo in Quaresima, un nuovo e triste periodo di tribolazione, d'afflizione per l'Umanità.

Un'"Era rovinosa" per l'Ecclesiastico ed ogni altro esponente religioso, purtroppo tale rovina coglierà quanti tra Essi "nulla vorranno intendere" soprattutto questo avviso profetico, e quello di Daniele.

E ben sappiamo ora quale quaresima, "Mars en Karesme" (Mars = Ares, dio della guerra!) che è motivo di tale "quaresima" mortale proprio per "quaranta" giorni. Un Nuovo Diluvio di "quaranta giorni" di pioggia di fuoco... (Mesopotamico)?

Nota attuale: in arabo la cifra "quattro" o quaranta "harba" - "habazar" racchiude nell'arabo il fonema di "Arbah": "la Guerra araba"...

Stante così l'AUGE o Esaltazione e la ROVINA ("hareb/harab" in turco e arabo) di chi ha sfruttato la Guerra santa, la spinta degli Iman (Religiosi) contro l'Occidente Cristiano. Quasi un nuovo Medioevo... un ritorno alle Crociate che ha aperto antichissime piaghe della Storia.

L'attuale considerazione di questo commento è già stato esposto in altre occasioni con sempre ulteriori sfumature ed intuizioni che qui bene vogliamo ricordare come quel Settanta volte sette, non il solo motto delle volte in cui si dovrebbe perdonare i nemici ma qui evidenziato per le altrettante volte in cui il "Sangue" delle stragi sarà versato nuovamente a causa di tale Marziale Forza che si rivelerà essere la grande Minaccia o Manasse (Israele) e sia "Mars" o "Masr" che è il fonema arabo per indicare l'Egitto, anch'esso coinvolto da questa "par sa torce bellique" quanto "parsa" o "pharsa" (Parsi = Iraniani Persiani), in coincidenza delle cifre che hanno invece nel Calendario Ebraico (tribù di Manasse) l'Immanifestazione dei pharsi, ovvero degli Iraniani contro Israele negli anni del (5)770... e oltre?

Questa è la cifra che coincide sorprendentemente all'alba del 2010 in poi, in cui assisteremo allo Scenario di tale "farsa bellica" tanto sanguinaria ("sang" in persiano = Pietra); semmai sarà pure riflesso degli Anni Settanta... ad altri Anni Settanta volte Sette (5770) e pure del "Settimo"... di cui si vedrà

versare il sangue o "rovesciare la pietra", o Pietro!

Il Terzo verso avvisa inconfutabilmente come tale rovinosa minaccia stragista dei massacri allora coinvolgano i Leader o gli Iman religiosi, non solo orientali ma anche i sacerdoti o la stessa curia nostrana anche per colpa di quanti Ecclesiastici "faranno orecchie da mercante" a tal punto da non capire questa terrificante minaccia o rimasti "ciechi come struzzi" o "oche allo sbando", da non capire proprio assolutamente "nulla" di questa severa Profezia.

Questo lo abbiamo scritto con grande anticipo sin dal 1980 e lo ripetiamo perché deriva dal testo di Nostradamus Ultimi Presagi (1980 Ed. Piemonte in Bancarella pag. 133).

- È tutto ciò che è stato tramato all'oscuro, nella tenebra dei complotti internazionali per far cadere o crollare regimi ed economie con il terrorismo e ricatti occulti, tutto si mescola nel mistero dei massacri, delle repressioni, degli aiuti segreti che favoriscono "Babilonia la Grande. la madre delle meretrici e delle abominazioni della Terra".

- I metodi usati dalla Bestia (sistema) per dominare, assoggettare i popoli ha il suo massimo nella Babilonia del nostro tempo, nella metropoli d'Oriente in cui i mezzi più sofisticati e inumani sono nuovamente in auge, tortura e delitti che fanno impallidire i precedenti. La crudeltà bestiale riaffiora mistificata da un ordine o legge islamica, emergono capi fanatici e sanguinari che imbarazzano persino la ragione dei più feroci. "E vidi la Donna ebbero del sangue dei santi (consacrati) e del sangue dei martiri (kamikaze suicidi)..."

- Persecuzioni religiose contro ogni altra fede che non sia l'Islamica a cui si accomuna la persecuzione in ogni parte delle regioni e nazioni sotto il tallone dell'impero ateo.

- E più direttamente coinvolti saranno i popoli cristiani in questa repressione che verrà dall'Est, dall'Oriente.

- "E quando l'ebbi veduta la donna (dell'Ignominia) mi meravigliai di Grande Meraviglia"- stupore dell'apostolo di fronte all'evidenza di una potenza così inumana barbara sostenuta dagli uomini.

- "E l'angelo disse, Perché ti Meravigli?"

- L'orrore in cui scenderà l'umanità imbarbarita e per nulla memore delle stragi e delle guerre, dei milioni di morti e delle camere a gas, dei campi di concentramento... dall'uomo c'è quindi da aspettarci di peggio!

(Segue nell'Apocalisse):

- "Io ti dirò il Mistero della donna e della Bestia che la porta"

- "la quale ha sette teste e dieci corna" - Vi è una possibile analogia temporale con i valori e cifre del "Sette teste e dieci corna" ossia i Settanta anni di "vita" dell'impero della Bestia.

(Questo verso ricorda il "Settanta volte sette" e la sua "Damboscopia", in greco "Stupore-Meraviglia" - più che doppia da bene

osservare... "Scopia" quando tutto ciò "scoppia, scoppierà" esploderà sulla scena d'Oriente!)

"La Bestia che hai visto, era, e non è, e deve salire dall'abisso e poi andare in Perdizione". Vi è la conferma che si tratta di una Potenza passata, di un impero che già estendeva nell'Asia ed in Oriente il suo potere; allusione all'antica Babilonia?

(Oppure: Oggi l'incalzante sogno dell'Ex URSS di ritornare nel Ruolo di Grande Potenza)

Vi è l'intermezzo di "impotenza" di un "vuoto di potere"... di secoli o di millenni, poi eccola nuovamente riapparire la Bestia che emergerà dall'Abisso del Tartaro come un Leviatano mostruoso.

Il riferimento all'Abisso è una indicazione geografica che nell'antichità dei tempi di Giovanni alludeva ai bordi estremi del mondo, ove veniva collocato l'Abisso, il Tartaro quale sede della Morte e degli Inferi, del Diavolo.

I confini del mondo attuale non sono più mistero alcuno, agli estremi di quel mondo conosciuto ora localizziamo la sede di un Impero (del Dragone Rosso, la Cina?) le cui mire espansionistiche tutti osserviamo e quindi uscirà dal proprio "abisso" ma solo per andare a portare "Perdizione" e "finire in Perdizione", un termine equivalente a "Rovina Intera", sconfitta ("Essa" in greco), sgretolamento Totale (che predice l'epigrafe di Nostradamus: "Avrà Urale Rovina Totale")...

"(I popoli della terra) si meraviglieranno vedendo che la Bestia era, e non è, e verrà di nuovo...!"

La riapparizione di una Nuova Babilonia che estenderà il suo dominio negli stessi luoghi ed ancor più "meraviglierà", stupirà il mondo per il modo in cui si compirà questa apparizione sulla scena del mondo, influenzando gravemente su tutti gli altri eventi mondiali (dalle pagine 134,135,136 del 1980!).

Allora, queste analisi scritte ventisei anni fa dovrebbero fare meditare dopo quanto si espanderà a macchia d'olio con i conflitti dell'Iraq, Iran, del Golfo e dall'ultimo 2003 sino al temutissimo attacco che ha nel Golfo e la Mesopotamia Orientale l'esatto sito finale della Biblica Tribolazione della Grande Battaglia di Armagheddon!

E nonostante le tante avvisaglie di una prossima Abaddon o Abdan apocalittica, il cui incendio petrolifero sarà la minaccia, troppi restano struzzi perché fingono di non capire la gravità della storia, mentre sale il costo del petrolio. È imminente allora "il tempo di fare le vergini sagge o le formiche, non le cicale canterine ballerine o tanto peggio le oche o Vergini stolte".

Renucio Boscolo - Torino, 24 aprile 2006

ISLAM DEI SEGRETI

ISLAM DEI SEGRETI
di Marco G. Toma

La mitologia protoaraba è ricca di riferimenti a esseri celesti dagli incredibili poteri, all'apparizione di luci nel cielo, alla presenza di manufatti tecnologici dalle magiche proprietà.

La paleoastronautica ha il merito di porre l'attenzione in una diversa ottica su culture minoritarie antiche. L'attenzione è però sempre rivolta ai casi classici come i Maya, l'Egitto e Palenque. Una cultura come quella islamica e araba sembra non interessare, nella convinzione errata, retrograda ed estremamente conservatorista su certi argomenti. Il rapporto tra UFO e arabi è in realtà sempre ben stretto. La cultura islamica teoricamente non pone problemi all'esistenza di una realtà parafisica, come dimostrano i versi del Corano sul mondo parallelo all'uomo dei Jinn, esseri a metà fra Dio e l'umanità. Ma fin dai tempi pre-islamici abbondano le citazioni di antiche tecnologie presso gli arabi. G. Mandel ne "Il regno di Saba, ultimo paradiso archeologico" riporta le tradizioni leggendarie sud-arabiche antiche e islamiche di armi misteriose come laser e atomiche nello Yemen, insieme a tradizioni remote di guerre straordinarie combattute con regni africani e asiatici come il Tibet (ricordi di Atlantide e Mu?). Sulla base di raffronti artistici esistenti non è azzardato dire che la civiltà di Mohenjo Darjo, se ha affinità con quella sud-arabica, abbia trasportato le sue tecnologie aliene post-atomiche anche nello Yemen, il che spiegherebbe l'eccezionale architettura monumentale di dighe e templi di questa zona, stupefacente quanto quella egizia. Lat e Manat le dee della pietra, Quzah il dio della folgore, Az-Zun la venere araba insieme agli dei pietra, Ash-Shams e Jarrith dei astrali e i cinque giusti: le divinità politeiste preislamiche assomigliano pericolosamente alle varie deità aliene delle altre parti del mondo.

JINN, GIGANTI E GRIGI

A riprova di queste influenze, nei monumenti archeologici dell'antica Arabia del sud si verificano strani fenomeni, come le fotografie non impressionate, modello Giardino di Boboli e i viaggi in astrale onirici con personaggi misteriosi di luce del passato. Nel deserto del Rub Al-Khali si nasconde, secondo i Muqarribun, maghi arabi, la città di Irem delle Colonne, edificata da Jinn e giganti Ad. Il dio Chthulu è presente nei testi magici arabi con il nome di Khadhulu simile alla Tiamat sumera chiamata Kutulu. Ed è presente l'Oannes babilonese, uomo pesce, nelle leggende delle creature anfibie del mare di Karkar. Può sembrare fantasia, ma la maggior parte del territorio della Penisola arabica è inesplorato a tutt'oggi. Il culto megalitico è evidente nelle divinità preislamiche. Testimonianze di esploratori dell'800 parlano di Cromlech colossali all'inizio del deserto siro-arabico, mentre le scoperte dei Tholos quasi nuragici dell'Hadramouth di Tosi e De Maigret ci riportano un'altra volta alla civiltà mondiale megalitica, con la presenza di antichi giganti. La teoria parafisica dei Jinn di Maometto sembra trovare conferma nelle rivelazioni del generale americano in Arabia Saudita citato da "Il Giornale dei Misteri" con i documenti segreti sui grigi infradimensionali che si spostano tramite il magnetismo, entità vampire e nemiche dell'umanità. E conferma giunge dal Golfo Persico, interessato dalle ruote di fuoco del mare connesse alle anomalie magnetiche (quasi sul modello del litorale abruzzese) già notato da Charles Fort. Un esempio di "rivelatore" ante litteram può essere considerato il Salomone del Corano, con il suo dominio totale sui Jinn.

PIRAMIDI ABITATE DAI NORDICI

Passiamo all'epoca islamica. Già Peter Kolosimo ricordava le descrizioni di creature come gli alberi con molte teste (ingegneria genetica?), i luoghi ucronici non possibili che potrebbero, però, alludere ad esperienze di viaggio extraplanetarie e infradimensionali, modello Betty Andreasson. Ibn Battuta parla addirittura, nella sua Rihla, delle manopole sul muro capaci di far aprire porte enormi e spostare minareti, indizio di tecnologie evolute possedute dagli arabi. Il Romanzo di Alessandro Magno, con la ricerca della fonte della vita, introduce elementi del tutto contattistici, dal palazzo di gioielli, al pavone, all'uomo bicornio, come già notato da Z. Sitchin. Sotto Fes si dice ci sia un intero complesso di gallerie legate all'antica alchimia, simili agli altri esempi di America precolombiana e Tibet. Va ricordata la notizia di gallerie sotterranee sotto le Piramidi d'Egitto abitate da alieni di tipo nordico che starebbero collaborando

segretamente con il governo egiziano. Biblioteche come Alessandria e Cartagine non sono state distrutte interamente dagli arabi nel Medioevo, come dimostrerebbero le tracce di antiche conoscenze alchimistiche e parafisiche di un Khalid Ben Yazid, califfo eretico, o di un Ibn Arabo che, con la sua teoria delle sfere del reale multiformi e concentriche, è il Giordano Bruno islamico. E nell'alchimia araba vi sono le tracce allegoriche di una fisica della materia sconosciuta e legata a misteriose civiltà preumane.

MOSCHEE ED ENERGIE CURATIVE

Fenomeni citati nel Corano, come il miracolo della Luna, sembrano ammiccare a manifestazioni B.V.M. anche nell'Islam. E negli anni '70, come riportato da E. Von Daniken in "Messaggi dall'ignoto", la chiesa copta del Cairo di Zeytun assistette a un fenomeno simile, mai chiarito completamente. Le citazioni dei popoli preislamici, come gli Ud e i Thamud, sono simili ai miti dei giganti di tutto il mondo e costruzioni come Palmira andrebbero ascritte al megalitismo dei Nephilim di Barry Chamish. I frammenti di iscrizioni egizie, sparse per la città araba del Cairo, lasciano presagire uno schema esoterico di costruzione della stessa, sul modello della Bagdad circolare medievale con i relativi orientamenti astronomici modello Bauval-Gilbert. La stessa cupola delle moschee può essere considerata un accumulatore di energia basato sulle geometrie e topologie quantistiche al pari delle Piramidi. Mistici come Molla Sadra parlano nei loro viaggi iniziatici di descrizioni analoghe a quelle dei vari "revelators". Un esempio di contattismo parafisico è il Vecchio della Montagna e suoi assassini. L'altalena degli stati dell'essere dei Sufi anticipa le teorie della nuova fisica di Jack Sarfatti, mentre la loro influenza su governi del Medio Oriente è già un modello Cabal (vedi: Michael Wolf, "The Catchers of Heaven") e Majestic. La lampada di Aladino e altre immagini dalle Mille e una Notte tradiscono inconcepibili manufatti tecnologici di cui attualmente stiamo scoprendo i primi principi, come dimostrano le ricerche del cecoslovacco Pavlita. Tutta la sh'ia gnostica e tutte le sette segrete - dai Drusi, agli Alawiti, agli Ahl-i-Haq - nascondono documenti segreti nelle loro biblioteche per iniziati, con allegorie e miti distorti di altre realtà sorprendenti, come riferito da Kamal Jumblatt, leader druso, ad A. Tomas, riguardo le stanze segrete sotto la Sfinge. Lo stesso Imam nascosto duodecimano rivela influssi di realtà infradimensionali e parafisiche che hanno interferito, connesse alla torre elicoidale di Samarra. Nelle narrazioni arabe abbiamo esempi di armi meteorologiche e soniche (la poesia che incita alla battaglia) che danno da pensare. Ancora oggi le tombe dei Marabutti nel Maghreb emanano misteriose energie curative connesse a manifestazioni ufologiche. Nell'800 le opere di un Gibran ci introducono un'altra volta a una dimensione parafisica, da comunità Damanhur.

FIGURE DI FIAMMA

Al giorno d'oggi abbiamo gli UFO nei cieli iraniani, che hanno interferito nella Guerra del Golfo, le sorprendenti rivelazioni del caso Guardian e le alleanze sotto banco con regimi arabi da parte di draconiani e grigi per sperimentare nuove tecnologie militari aliene. Non sono soltanto gli americani a firmare i patti scellerati. Le operazioni di soppressione delle informazioni sono oggi fortissime nel mondo arabo ad eccezione, forse, del Qatar, stato all'avanguardia per molte cose, come dimostra l'emittente eversiva Al-Jazeera e sede di associazione UFO e dell'Iran delle prossime elezioni. Come si vede, una cultura da sempre disprezzata in Occidente, che si presuppone essere ostile a certi argomenti e fondamentalmente tradizionalista, riserva a un'attenta analisi piacevoli sorprese per il ricercatore. Basti pensare che, se affrontiamo la questione da un punto di vista teologico-islamico, Maometto, Angeli e Dio non possono essere ritratti e quindi le figure di fiamma dell'iconografia islamica possono essere benissimo ascritte agli esseri di luce delle manifestazioni ufologiche. Se non è apertura mentale questa...

LA MISTERIOSA CITTÀ DI YS, SULLA MANICA, E LA SUA SCOMPARSA NEI FLUTTI DEL MARE

ALTRA DIMENSIONE...

LA MISTERIOSA CITTÀ DI YS, SULLA MANICA, E LA SUA SCOMPARSA NEI FLUTTI DEL MARE

di Francesco Lamendola
per Edicolaweb

La scomparsa della ricca e potente città di Ys, che sorgeva sulla Manica presso l'estremità della costa della Bretagna e che fu spazzata via dalla forza del mare, è stata tramandata nel corso dei secoli sotto la veste mitica di una parabola allegorica e morale.

Bisogna dire che i racconti - storici, semistorici o semilegendari - relativi alle città sommerse dalle acque hanno sempre esercitato un fascino particolare, tanto da dare origine a tutta una letteratura, orale e scritta, relativa a tali catastrofi naturali; nella quale, quasi sempre, è presente un elemento di umana imprudenza, o di perversione, o comunque di iniquità morale.

Ad esempio, nel romanzo della scrittrice tedesca Elisabetta Werner "Vineta", si parla di una misteriosa città costiera del Mar Baltico che venne inghiottita dalle acque e che talvolta, in circostanze eccezionali, si lascia intravedere sotto la superficie del mare, simile a un miraggio o a una fata Morgana, con i suoi campanili, i tetti aguzzi delle case e il profilo delle strade, ormai avvolte in un acquatico e spettrale silenzio. La leggenda mette in collegamento Vineta con l'isola di Usedom, cui avrebbe offerto una sorta di piedistallo per emergere dal mare.

È un fascino indefinibile, ma potentemente suggestivo, che ben conosce chi, fin da ragazzo, ha avuto familiarità con un analogo fenomeno di trasparenza delle case di un paese sommerso sotto la superficie di un lago delle Prealpi Carniche (per i curiosi, il paese è quello di Redona e il lago, quello di Tramonti).

Nel caso di Ys, la rovina dell'antica città, sommersa dall'Oceano Atlantico verso la metà del V secolo dopo Cristo - quando già il dominio romano sulla Gallia settentrionale si era pressoché sbriciolato sotto l'urto irresistibile delle invasioni germaniche, iniziate attraverso il Reno proprio all'inizio di quel secolo - fu attribuita, per antica tradizione, alle colpe morali della svergognata figlia del re Gradlon, una certa Dahut.

A quell'epoca, la storiografia decaduta al livello di una aneddotica grossolana e semi-fantastica, ricorreva spesso a presunte colpe di regine o di principesse per "spiegare" le catastrofi che si andavano abbattendo sul mondo romano o sugli stessi regno romano-germanici sorti dal suo sfacelo.

Ne ricordiamo un solo esempio: quello di Paolo Diacono, il quale, nella sua "Historia Langobardorum" (IV, 38), attribuisce la caduta di Cividale nelle mani dei feroci Avari, al principio del VII secolo, a un tradimento della scellerata e lussuosa duchessa Romilda, invaghita del re nemico Cacan, dal quale venne poi "ricompensata" con il supplizio dell'impalamento.

Nella sua celebre opera "Il mondo prima della creazione dell'uomo", così il divulgatore scientifico francese rievoca il leggendario racconto sulla drammatica fine di Ys:

«Nella baia di Douarnenez esisteva anticamente una città celebre, la città d'Is, di cui la leggenda del re Gradlon ha illustrato la fine così tragica. Ai primi secoli dell'era nostra, questa città era ancora fiorente, benché già minacciata dal mare e protetta dalle dighe. Si ritiene sia avvenuta nell'anno 444 l'invasione delle acque che inghiottirono definitivamente queste popolazioni. Si vedon ancor oggi, a bassa marea, alcune vecchie mura che portano il nome di "Mogher-Greghi" mura dei Greci.

Questa storia della sommersione d'Is merita che ci soffermiamo un istante, benché i documenti che noi

riuniamo qui per la prima volta sotto gli occhi dei nostri lettori, siano così numerosi che tutti i nostri sforzi tendono, come si può accorgersene, a limitare con parsimonia il nostro racconto a questi documenti stessi, affine di non prolungar di troppo questo capitolo, che è tuttavia di un'importanza di primo ordine. Esponiamo in poche parole questa tradizione di un gran significato.

È sulle rive desolate della baia de' Trapassati (Finisterre) che si rinvennero le vestigia dell'antica città. Molte strade antiche vanno a finire oggidì nel mare, e si prolungavano in passato nella baia di Douarnenez. Le tradizioni bretoni raccontano che la città d'Is era protetta contro l'Oceano da dighe potenti, le cui chiuse erano aperte una volta al mese sotto la presidenza del re, per dar passaggio alla sovrabbondanza dei corsi d'acqua. La città era d'una magnificenza eccessiva, il palazzo sontuoso, e la corte dedita ad ogni sorta di piaceri. La figlia del re, la principessa Dahut, era bella, civettuola e licenziosa e, nonostante l'austerità paterna, si dava a folli orge. Gradlon aveva promesso d'imporre la sua autorità, e di por freno agli scandali di sua figlia, ma l'indulgenza paterna aveva sempre avuto il sopravvento nel suo cuore. La giovine principessa formò un complotto per impadronirsi dell'autorità reale, e il vecchio re non tardò ad essere relegato nel fondo del suo sesso palazzo. Essa presiedette alla cerimonia e perfino all'apertura delle chiuse, ed ebbe la fantasia di aprirle essa stessa in un giorno di grande marea! Era la sera; il re vide giungere davanti a lui San Guénolé, l'apostolo della Bretagna, che veniva ad annunciargli l'imprudenza della figlia; il mare penetrava nella città, la tempesta lo spingeva davanti a sé, e non v'era ormai più che a fuggire, essendo ormai la città intera destinata a scomparire. Gradlon volle ancora salvare la figlia sua dalle conseguenze della sua folle imprudenza; egli mandò a cercarla, la prese in groppa al suo cavallo e seguito dai suoi ufficiali, si diresse verso le porte della città. Al momento in cui le oltrepassava, un lungo muggito risuonò dietro a lui; egli si rivolse e mandò un grido! Al posto della città d'Is si estendeva una baia immensa, sulla quale si rifletteva la luce delle stelle. Ma già le onde frementi arrivavano fino a lui. Esse stavano per raggiungerlo ed atterrarlo, nonostante il galoppo dei cavalli, allorché una voce gridò: "Gradlon! Se non vuoi perire, sbarazzati dal demonio che porti dietro a te." Dahout, atterrita, sentì le sue forze abbandonarla; un velo si stese sui suoi occhi; le sue mani, che stringevano convulsamente il petto del padre suo, si agghiacciarono e ricaddero senza forze; essa cadde travolta nei flutti. Non appena essi l'ebbero inghiottita, che si arrestarono. Quanto al re, egli arrivò sano e salvo a Quimper, e si stabilì in questa città che divenne la capitale della Cornovaglia. Questa che raccontammo è indubbiamente una leggenda: ma essa ricopre un fondo di verità: la sommersione incontrastabile di una grande città al V secolo dell'era nostra.

Alla città d'Is si può aggiungere come esempio di regioni sommerse dalle invasioni del mare, la città di Herbadilla, vicino a Nantes, di cui parla Gregorio di Tours (essa era sotto la sua giurisdizione) e che fu inghiottita ai suoi tempi, verso il 580; quella di Tolento, non lungi da Brest; quella di Nazado, vicino ad Erqy; quella di Garloine, nella pianura di Dol, che disparve ai tempi di Carlomagno. Dalla foce della Loira fino al Finisterre, non vi è una costa ove non si rinvenano vestigia d'abitazione. Il litorale di Morhiban parrebbe essersi abbassato di cinque metri a Closmadeuc.

Vi erano foreste sulla riva di Dunkerque, occupanti le spiagge bagnate oggidì dal mare. La spiaggia d'Etaples conteneva un numero così grande di alberi sepolti nella spiaggia, che lo Stato ha messo in aggiudicazione il diritto di estrarli. Fondazioni romane furono scoperte a Sangatte. Si rinvennero all'ovest di Calais i resti d'una foresta sommersa, in mezzo alla quale si sono riconosciute ossa di bisonti (auroch), e conchiglie d'acqua dolce, ciò che prova come, in un'epoca geologica recente, la costa era più elevata che non ai giorni nostri. A quest'epoca, al principio del periodo Quaternario, il passo di Calais non era ancora aperto alle acque dell'Oceano che si precipitano nelle acque del mare del Nord; l'Inghilterra era tuttora congiunta alla Francia.» [\(1\)](#)

Un altro studio sul mistero della città di Ys e della sua tragica scomparsa nei flutti dell'Oceano Atlantico è svolto da René Thévenin nella sua monografia ormai classica "I paesi leggendari" [\(2\)](#):

«Non è necessario che un avvenimento sia molto lontano nel tempo perché la leggenda se ne impadronisca, se quest'avvenimento non esiste più che allo stato di ricordo. Sono accaduti fatti, nei nostri paesi e a una data storica, che il mistero circonda ancora, come se appartenessero all'antica mitologia. E, come per l'antichità, i commentatori non riescono a mettersi d'accordo quando vogliono liberare la verità dai veli della favola. (...)

Qui il fatto acquista tutta l'importanza e la leggenda che ne deriva non ha più che un valore secondario. (...) Ma riassumiamo intanto il romanzo.

Siamo al V secolo della nostra era, all'estremità del promontorio bretone, nelle vicinanze di quel selvaggio capo Raz, dove il mare par sempre tormentato, anche col tempo calmo. Là, in fondo a una baia, s'innalza una fiorente città, Ys, fondata dai Romani e governata adesso dal re Grallon, o Gradlon. La città è protetta verso il mare da potenti dighe interrotte da chiuse che permettono di regolare il movimento delle acque sempre minaccianti nelle ore di marea. Queste chiuse possono essere aperte o serrate per mezzo d'una chiave, evidentemente simbolica, di cui il re solo è in possesso.

Grallon regna con giustizia, da buon cristiano. Ma sua figlia Ahès (il nome varia secondo i testi) ha già parecchie volte attirato su di lei la minaccia della collera divina per la sua cattiva condotta e per la sua eresia. Una notte infine, durante un'orgia scandalosa, ella s'impadronisce, con un pretesto di cui la leggenda

non rivela chiaramente il motivo, della chiave delle chiuse, e le apre. Il mare, gonfiato da una improvvisa e formidabile tempesta, invade la città. Grallon ha appena il tempo di saltare a cavallo e prendere in groppa la figlia. Ma le onde lo raggiungono: sta per essere travolto. Egli comprende di portare con sé l'oggetto del castigo divino: abbandona alla sua sorte Ahès che il riflusso trascina lontano. Il vecchio re riesce a salvarsi. Ma la città, testimone delle orge della maledetta, resta sommersa, come si può constatare ancora oggi con la marea bassa e con il mare calmo, scorgendo, sotto la trasparenza delle acque, nella baia di Douarnenez, la città di Ys.

Di questa tragica storia, che ha molte varianti, rimane un fatto incontestabile, l'ultimo. È vero che ai nostri giorni, quando le circostanze e il tempo lo permettono, si ritrovano in quei luoghi le vestigia di una città sommersa. Si tratta infatti di un'antica città, capolinea di strade romane e che, se si cerca di precisare la sua storia, fu distrutta da una furiosa mareggiata o da uno sprofondamento del suolo, nel 441, o secondo altri scrittori, nel 395.

Ora, basta studiare il rilievo di tutta questa costa bretone, della costa normanna che le è vicina, e della costa inglese che la fronteggia, per rendersi conto della lotta incessante fra il mare e la terra e della vittoria che riporta l'assalitore sulla difesa passiva dell'assediate. Non è qui il luogo di passare in rivista gli episodi di questa lotta, impegnata con fortune diverse, da centinaia di milioni d'anni, dal giorno in cui i primi graniti bretoni sbucavano dal seno d'un oceano fino allora deserto. Ma senza risalire a quelle origini si può ricordare che al momento d'uno dei più grandi progressi dell'emersione continentale, nel pliocene, cioè in un tempo relativamente vicino al nostro, in cui cominciavano a mostrarsi il bisonte, il cavallo, o l'elefante, la Francia e l'Olanda riunite all'Inghilterra, e l'Inghilterra unita all'Irlanda, non formavano che un vasto promontorio occidentale, attraverso il quale serpeggiava, verso nord, il Reno ingrossato dall'Elba e dal Tamigi, dalla Tweed e dalla Tay, prima di sfociare nel mare alla latitudine della Scozia, mentre la Senna, che riceveva i fiumi bretoni e quelli del nord dell'Inghilterra attraversava dei territori stendentisi al nord della Normandia e della Bretagna e non sboccava che nell'oceano che molto all'ovest di quest'ultima.

La catastrofe di Ys non è dunque che un breve episodio di questa lotta ed ha importanza solo perché la Storia ne ha raccolto e interpretato a suo modo l'eco. Della personalità del re Grallon e della sua turbolenta progenitura non sappiamo nulla di certo. Ma alle più basse maree dell'equinozio, presso il capo di Van e di Tronqueur, nella baia di Douarnenez, si son ritrovate fin dal XVI secolo le strade sommerse e le mura della città. Questa, d'altra parte, ha conservato una certa celebrità grazie ai personaggi che vi si son fatti vivere, a torto o a ragione. Ma non è la sola delle stesse regioni che abbia subito, nello stesso tempo, la stessa sorte. Vicino a Plogoff, si distinguono nettamente, sotto la superficie dei "menhir" (monumenti megalitici), delle mura, delle strade lastricate. Si sono ritrovate altre città sommerse in fondo all'Aber Vrac'h, presso Erquy, ecc. E gli annali del tempo di Carlomagno ci raccontano che, nella baia di Cancale, la cittadella di Gardoine o Gardone, che aveva osato resistere vittoriosamente al grande imperatore e così sia incorsa nella sua maledizione, fu a sua volta inghiottita nel mare dalla collera di Dio.» ⁽³⁾

Una interpretazione più elaborata di questa leggenda è svolta da Massimo Centini nel suo bel libro "Città, luoghi e continenti scomparsi", in cui suggerisce che Dahut, la figlia del re Gadlon, non fosse in realtà che una potente sacerdotessa druidica; e che, pertanto, la storia del suo fallo (di natura sessuale) e della relativa catastrofe della comunità degli abitanti d'Ys, sia stata elaborata in ambiente cristiano per screditare e colpevolizzare il culto druidico in generale e il sacerdozio femminile in particolare.

Egli richiama anche un passo di Tacito relativo alla conquista dell'isola di Mona (forse Man o forse, più verosimilmente, Anglesey: dato che i cavalli degli invasori attraversarono a guado il braccio di mare tra la terraferma e l'isola) da parte dell'esercito romano e della distruzione dell'antico centro druidico ivi esistente. In quel passo, infatti, si parla delle sacerdotesse che incitavano freneticamente i guerrieri celti a battersi contro i profanatori, sino alla morte e al totale annientamento. Ma di ciò ci siamo già occupati in un precedente, apposito lavoro. ⁽⁴⁾

Scrive dunque Massimo Centini nel libro "Città, luoghi e continenti scomparsi", a proposito dell'enigma di Ys:

»La fiorente città di Ys, secondo la tradizione si trovava sulla costa della Bretagna. Si narra che il re Gradlon amministrasse con saggezza questa città, ma che sua figlia Dahut, troppo viziosa, si abbandonasse a ogni genere di trasgressioni. un giorno, per andare trovare un amante, sottrasse la chiave con cui potevano essere alzate e abbassate le grandi porte che regolavano gli afflussi delle acque: lontana da casa, dimenticò di tornare prima dell'alta marea e Ys fu devastata dalle acque. Secondo un modello ricorrente, dunque, la città fu distrutta in seguito a un'alterazione delle regole - che in questi "schemi" sono quasi sempre morali - da parte di un membro della collettività.

Forse, dietro la leggenda sulla distruzione di Ys vi è un evento naturale (un maremoto?) che coinvolse anche altre località, ma per qualche sconosciuto motivo solo questa città acquisì una qualche notorietà: lungo tutto il litorale della Bretagna, "grandi e piccoli centri abitati, oltre a molte ville e residenze padronali isolate, sprofondarono nei flutti. Ma soltanto Ys divenne famosa, soltanto Ys acquistò il valore d'un simbolo, perché essa era situata su quel promontorio occidentale che costituiva al tempo stesso l'estrema punta, la fine del mondo degli uomini, il braccio teso dell'umanità verso il nulla. E soltanto calunniando Ys si poteva colpire la

religione druidica" (H. Schreiber, "Città scomparse", Milano, 1971, pag. 27).

Tra le tante teorie che circolano sulla scomparsa di Ys vi è quella che ipotizza l'enfaticizzazione di un evento naturale di proporzioni limitate in seguito alla necessità degli invasori di abbattere il potere dei druidi, sacerdoti dei Celti. L'intervento sarebbe stato tanto più profondo se si considera che a Ys avrebbero avuto un loro luogo sacro le druidesse, sacerdotesse con uguali diritti dei colleghi maschi e di cui conosciamo pochissimo.

C'è infatti chi sostiene che Dahut, in realtà, non fosse il nome della figlia del re, ma quello di una grande e potente druidessa che nel racconto mitico è considerata colpevole di aver ignorato il bene della collettività per dare esclusivo sfogo ai propri desideri.

Le fonti storiche non consentono di stabilire se effettivamente fosse attiva una classe sacerdotale femminile, anche se in passato tale credenza era piuttosto diffusa (e non sempre con la dovuta lucidità critica), forse in seguito alla volontà di individuare a tutti i costi una connessione con l'universo mitico religioso femminile a cui, tra l'Ottocento e il Novecento, spesso si collegavano figure provenienti dal mondo mitico e folkloristico (fate, streghe, ecc.).

Strabone pone in rilievo ("La Geografia", IV, 5), rifacendosi a Posidonio, che in "un'isola alla foce della Ligeris" (la Loira), vi era una "tribù di donne" spesso travolte da una sorta di furore. Un tema che rimanda a Tacito, il quale negli "Annali" (XXIX-XXX), quando narra la presa dell'isola di Mona del 61 d.C., fa riferimento a donne simili a furie che impugnavano delle fiaccole. Per Tacito e Plinio il Vecchio ("Historia Naturalis", II, 75), quell'isola sarebbe Anglesey, centro di culto druidico e rifugio dei ribelli di Roma; per Giulio Cesare ("De Bello Gallico", V, 13) "insula appellatur Mona" sarebbe invece l'attuale isola di Man, ma vi è chi sostiene che fossero anche altre le località in queste donne avevano il loro centro sacro.

Lo storico Lampridio, nella biografia dedicata ad Alessandro Severo (LIX, 6) narra che l'imperatore fu messo in guardia da una "profetessa druidica" sull'affidabilità del proprio esercito. Dello stesso tenore è l'esperienza di Diocleziano che, secondo quanto narrato nella "Vita dell'imperatore Numeriano di Vopisco" (XIV, 2) ebbe da una "druidessa" indicazioni sul suo futuro. Inoltre, sempre secondo Vopisco ("Vita di Aureliano", XLIV, 4), Diocleziano ebbe modo di rivolgersi alle "drydaes" per ottenere indicazioni concrete da attuare nel corso della sua politica dinastica.

Così Plinio il Vecchio: "Le donne dei Britanni dopo essersi cosparse il corpo (di unguento nero) si presentano nude in alcune cerimonie imitando il colore degli etiopi" ("Historia Naturalis", XXII, 2). Anche Strabone ("La Geografia", III, 2) non trattenne il suo stupore di osservatore occidentale davanti all'opera delle donne cimbre che seguivano i loro uomini in guerra, spingendoli addirittura allo scontro con azioni frenetiche negli accampamenti, suonando strumenti e agitando le armi (un "iter" che potrebbe essere posto in relazione a una sorta di danza rituale).

Al di là delle contaminazioni e degli azzardi determinati dal comparativismo, va comunque osservato che nelle fonti classiche non si trova un termine femminile che possa essere correlato al nostro druidessa/druida. Pomponio Mela, nel "De Chorographia", fa riferimento alle "Gallicenae", che in seguito, con la mediazione della tradizione epica, sono entrate a far parte di ballate e leggende, sempre senza possedere alcun referente preciso nella storia.» [5](#)

Note:

1. "Il mondo prima della creazione dell'uomo" (traduzione italiana di Diego Sant'Ambrogio, Milano, Società Editrice Sonzogno, 1911, pp. 267-270).
2. Titolo originale: "Les pays légendaires devant la science"; traduzione italiana di Luigi Confalonieri, Milano, Garzanti, 1950, pp. 75-78.
3. René Thévenin, "I paesi leggendari" (titolo originale: "Les pays légendaires devant la science"; traduzione italiana di Luigi Confalonieri, Milano, Garzanti, 1950, pp. 75-78).
4. Cfr. Francesco Lamendola, "Svetonio Paolino distrugge il 'santuario' della resistenza druidica sull'isola di Mona", sul sito di Arianna Editrice.
5. Massimo Centini, "Città, luoghi e continenti scomparsi" Milano (De Vecchi Editore, 2003, pp. 115-116).

francescolamendola@yahoo.it

LA PIANTA DELL'IMMORTALITÀ

LA PIANTA DELL'IMMORTALITÀ
di Valentina Ivana Chiarappa

Da generazioni tramandata, la formula di Padre Romano Zago che ha applicato terapeuticamente la saggezza degli antichi, riportando alla vera vita malati terminali.

Ne parlava già duemila anni fa uno dei libri più antichi della nostra storia, la Bibbia, assurgendola ad antidolorifico e cicatrizzante per le ferite di Cristo, ed ivi posta da sua Madre allo scopo di alleviarne le sofferenze. Ma le origini dell'uso curativo, di quella che veniva chiamata la "pianta dell'immortalità" risalgono ad un'epoca molto più distante e vengono comprovate da una tavoletta di argilla originaria della civiltà sumerica, oltre che dal "Papiro di Ebers" di fonte egiziana come nella medicina più antica del mondo: l'Ayurveda, che menzionava, già nel lontano IV secolo a.C., le virtù antiparassitarie della pianta di Aloe.

Dopo un lungo periodo di indifferenza per quella che il popolo dell'India considerava la "Guaritrice Silenziosa", l'Aloe riconquista la giusta attenzione intorno al 1960, in seguito alle positive risultanze di studi volti a dimostrare la sua efficacia analgesica e rimarginante.

L'Aloe appartiene alla specie delle piante grasse, possiede lunghe foglie carnose, triangolari, con margine aculeato, ed essendo originaria delle regioni aride dell'Africa del Sud, è dotata della capacità di sopportare lunghi periodi di siccità.

È stato accertato che esistono ben oltre 250 specie di Aloe sul nostro pianeta e pur contenendo tutte principi nutritivi simili, tra di esse, la maggiormente raccomandabile, per il suo più alto contenuto di sali minerali, enzimi, vitamine, aminoacidi, è, senza alcun dubbio, quella conosciuta sotto il nome di "Aloe Arborescens". I principali componenti della specie, sono i sali minerali (magnesio, ferro, manganese, potassio, cromo, calcio, fosforo, rame, sodio, zinco, ecc.), le vitamine (niacina, colina, acido folico, vitamine A, C, B1, B2, B6, B12, E), gli enzimi (amilasi, lipasi, cellulasi, catalasi) e gli aminoacidi (alanina, arginina, acido aspartico, acido glutammico, istidina, leucina, lisina, ecc.). Uno scienziato americano, nel febbraio del 1999, ha selezionato, inoltre, due ulteriori principi attivi contenuti in alte concentrazioni nell'Aloe: il Rhodium e l'Iridium. Ma è il contemporaneo operare di tali elementi e non la somma delle loro singole azioni a rendere intelligibili le molteplici e riconosciute proprietà dell'Aloe. Per avere un'idea delle notevoli potenzialità nutritive e medicamentose della nostra pianta, basti pensare che dei ventidue aminoacidi presenti nell'organismo sano (di cui otto essenziali in quanto prodotti dall'organismo stesso), ben venti sono contenuti nell'Aloe e, di questi, sette sono essenziali. Nell'acquisto dell'Aloe già estratta, è necessario porre attenzione agli elementi dell'etichetta apposta sulla confezione, la quale deve dichiarare concentrati purissimi e privi di conservanti chimici aggiunti. Le proprietà curative dell'"Aloe Arborescens", che ne fanno la pianta terapeutica più diffusa al mondo, sono state da diversi anni sperimentate da studi di laboratorio effettuati negli Stati Uniti, avvalorando, nella maggior parte dei casi, le indicazioni applicative prescritte in varie civiltà antiche.

UNA FORMULA TRAMANDATA DA SECOLI

L'Aloe, indicata in caso di ustioni da radiazioni e di disturbi dello stomaco, stimola l'attività del cuore, accelera le guarigioni delle ferite, inibisce la crescita dei batteri, facilita la guarigione delle ulcere cutanee e delle infezioni della bocca, ecc. Il generale interesse che circonda questa pianta in tempi recenti, ha attinenza con la famosa ricetta di Padre Romano Zago il quale, compiendo il

proprio ufficio in Brasile, pervenne alla conoscenza di tale rimedio tramandato di generazione in generazione tra le popolazioni povere del luogo. Gli esiti favorevoli della sperimentazione operata dal religioso di una versione da lui riveduta dell'antica ricetta, su malati di cancro, uniti alle concordi ricerche di laboratorio, hanno permesso, in poco tempo, la diffusione della formula in tutto il mondo.

"La ricetta di Padre Zago" è così composta: mezzo chilo di miele biologico, 40-50 ml. di grappa, whisky o cognac, 350 grammi di foglie di Aloe Arborescens. Le foglie vanno pulite, private delle loro spine e frullate insieme al miele e alla grappa per circa un minuto. La presenza della grappa ha l'effetto di conservare più a lungo il rimedio e di stimolare la vasodilatazione la quale, a sua volta, rende più sollecita l'azione depurativa deputata all'Aloe e al miele. Il miele, dal canto suo, ha la caratteristica di penetrare facilmente nell'organismo umano. Il connubio di questi tre elementi dona alla famosa formula la capacità di purificare il sangue e di garantire lo stato di salute. Il composto va assunto tre volte al giorno, mezz'ora prima dei pasti ed il trattamento completo andrebbe fatto almeno una volta all'anno. Il preparato va assimilato fino al suo esaurimento e deve essere conservato al riparo dalla luce e in luogo fresco, ad una temperatura non inferiore ai 5°C. Durante il 2° Convegno sull'Aloe, svoltosi il 27 marzo 1999, a Grancona (VI) sul tema: "L'Aloe nella patologia neoplastica e degenerativa. L'importanza dell'alimentazione", la relazione del Prof. Giuseppe Zora (oncologo e ordinario di cattedra presso l'Università La Sapienza di Roma) ha evidenziato i risultati ottenuti dall'esperienza clinica su 47 pazienti di età compresa tra i 16 ed i 74 anni, affetti da malattia neoplastica maligna in fase avanzata ed in progressione veloce e trattati per sei mesi con Aloe Arborescens, secondo la ricetta di Padre Zago, Lipopolisaccaridi omeopatizzati e Melatonina Coniugata e Ritardata. Tale trattamento, abbinato ad una corretta alimentazione, ha prodotto sui pazienti in questione un netto miglioramento delle condizioni generali ed ematologiche, più evidente nei soggetti che non avevano precedentemente effettuato terapie immunodepressive convenzionali (chemioterapia e/o radioterapia). Da tutto ciò è lecito dedurre un'immediata considerazione: per quanto sia sentito ed angosciante quello che viene considerato un male astuto e violento, quasi dotato di una propria capacità di proponimento come il cancro, ancora oggi, tutti noi siamo soggetti alla cosiddetta "mafia sanitaria", una sorta di consorteria i cui enormi interessi impediscono che una semplice ed economica ricetta, quale quella descritta, possa essere diffusa attraverso i mass-media, ma, al contrario, operano al fine di scongiurare la scomparsa del cancro al solo scopo di non nuocere alla prospera fiera del farmaco.

Per approfondire l'argomento consigliamo il libro:

"ALOE: la ricetta di Padre Romano Zago" - del Dott. Roberto Romiti. Blu International Studio Edizion

LA RAZZA ESTINTA

LA RAZZA ESTINTA

di Simone Barcelli
per Edicolaweb

"C'erano sulla Terra i giganti a quei tempi - e anche dopo - quando i figli di Dio si univano alle figlie degli uomini e queste partorivano loro dei figli: sono questi gli eroi dell'antichità, uomini famosi."

"...il paese che abbiamo attraversato per esplorarlo
è un paese che divora i suoi abitanti;
tutta la gente che vi abbiamo notata
è gente di alta statura;
vi abbiamo visto i giganti, figli di Anak,
della razza dei giganti, di fronte ai quali
ci sembrava di essere come locuste
e così dovevamo sembrare a loro."

Dalla Bibbia, Libro dei Numeri
GIGANTI, TITANI, CICLOPI

La presenza di esseri con una statura fuori dall'ordinario, dotati, fra l'altro, di una eccezionale forza, è facilmente individuabile in una marea di miti, a partire da quello classico del diluvio universale. Tanto per cominciare, come recita uno scritto rabbinico del V secolo d.C. prima che l'Arca partisse, il gigante di nome Og riuscì ad aggrapparsi ad una scala di corda dell'imbarcazione" [\(1\)](#).

Se diamo ancora ascolto alla mitologia greca i Titani [\(2\)](#), dominatori incontrastati della terra nei tempi che furono, un bel giorno decisero di ribellarsi agli dèi e agli uomini: non possiamo essere certi sulla ragione del contendere, probabilmente questa razza semi-divina prese coscienza di poter usurpare il potere dalle mani della divinità.

Per tale motivo gli dèi deliberarono di punire questa pretestuosa arroganza: da qui, tra i castighi comminati, anche il diluvio di antica memoria.

I Titani, sconfitti, vennero rimpiazzati dai Giganti, nati dal sangue sgorgante da una ferita di Urano, evirato dal figlio Crono, il più giovane tra loro.

Crono, per diventare un grande re, divorò i figli avuti dalla sorella Rea, ma, grazie ad uno stratagemma, Zeus si salvò e assunse, col tempo, al rango dell'indegno padre.

I Giganti [\(3\)](#), per quanto ne sappiamo, cercarono in tutti i modi, inutilmente, di vendicare i loro predecessori: per questo sono descritti, anch'essi, perennemente in rivolta nei confronti delle divinità.

I FIGLI DI ELOHIM

Come vedremo, stando anche agli altri racconti mitologici, i Giganti abitavano la Terra migliaia di anni prima della nostra era.

La nascita di questa razza si può far risalire al momento in cui alcuni dèi decisero di accoppiarsi con gli esseri umani.

Al riguardo, è eloquente quanto contenuto in due passi della Genesi:

^① (6,1-2) "Quando gli uomini cominciarono a moltiplicarsi sulla Terra e nacquero loro figlie, i figli di Dio videro che le figlie degli uomini erano belle e ne presero per mogli quante ne vollero."

- ② (6,4) "C'erano sulla Terra i giganti a quei tempi - e anche dopo - quando i figli di Dio si univano alle figlie degli uomini e queste partorivano loro dei figli: sono questi gli eroi dell'antichità, uomini famosi."

Le dizioni "Figli di Dio" e "Giganti" non sono altro che la traduzione adottata, ed accettata, del termine "Nefilim", presente nella Bibbia ebraica: occorre precisare che, analogamente a quanto già fatto per alcune espressioni in altre pagine, Nefilim andrebbe invece tradotto, correttamente, in "Coloro che erano discesi", ovvero "Figli di Elohim" discesi sulla Terra, dove Elohim, incredibilmente, è la forma plurale del singolare ebraico El, Ilu o Eloah: quindi significa Dèi!

Almeno questa è l'interpretazione di Zecharia Sitchin, Erich Von Daniken, David Icke e di una nutrita schiera di studiosi che, fuori da schemi classici, si sono cimentati nella traduzione dei testi cuneiformi della civiltà dei Sumeri, analizzando poi i contenuti del libro sacro dei cristiani.

A voler essere precisi, il termine "Elohim" appare ben trenta volte nella Genesi e, addirittura, 2.570 volte in tutta la Bibbia [\(4\)](#).

"Nefilim" si traduce, guarda caso, come il termine "Annunaki" della mitologia dei Sumeri [\(5\)](#).

I miti ci raccontano, in effetti, di come questa razza si ribellò alle divinità. Ecco, allora, i giganti che cercano di scalare il monte Olimpo [\(6\)](#) oppure Tifone che sottrae a Giove i suoi fulmini [\(7\)](#).

Certo, occorre già ora fare dei distinguo per non cadere in confusione.

Per l'effetto della distorsione, alcuni miti prendono infatti a prestito elementi di altri.

È il caso, ad esempio, di Gog e Magog, i due giganti della Bibbia che rinveniamo inseriti nella mitologia britannica per simboleggiare la potenza di quella gente: infatti, questi e altri titani, sono sconfitti dall'eroe locale Brute (anch'egli, probabilmente, un gigante!); solo i due sono tenuti in vita ma per essere trasformati in pietra e posti all'ingresso del palazzo del vincitore, sul Tamigi. Proprio una brutta fine...

IN TUTTO IL MONDO

I messaggeri inviati da Mosè nella Terra promessa (Canaan), come recita la Bibbia, nel Libro dei Numeri (13,32-33), tornarono dicendo di aver incontrato i figli di Anak...

"...il paese che abbiamo attraversato per esplorarlo è un paese che divora i suoi abitanti; tutta la gente che vi abbiamo notata è gente di alta statura; vi abbiamo visto i giganti, figli di Anak, della razza dei giganti, di fronte ai quali ci sembrava di essere come locuste e così dovevamo sembrare a loro."

Anche il duello tra Davide e Golia non lascia adito ad altre interpretazioni.

La Bibbia, nel Deuteronomio, continua a fare riferimento ai giganti quando parla del letto di ferro lungo cinque metri, che si trovava a Rabbath, presso i figli di Ammon: quindi, il giaciglio di un re gigante ormai scomparso.

Di loro si parla anche nella mitologia buddhista dove i giganti sono collegati al mito brahminico della "frullatura del mare di latte".

Nel "Popol Vuh" i giganti sono esseri mitologici (alla pari dei titani) che combattono, con dèi ed uomini, una sorta di titanomachia greca: nella mitologia Maya infatti i gemelli "Hunahpù" e "Ixbalanqué", primi "Ahau" (signori della civiltà del Mais capeggiati da "Xibalbà") lottano con i giganti nella guerra dei "Camè". I giganti, sconfitti, vengono identificati negli Atlanti di Copàn.

Ma un po' tutti i testi contenuti nel libro sacro dei cristiani e degli ebrei, in particolare l'Antico Testamento, come abbiamo avuto modo di vedere, parlano di questa razza di uomini giganteschi.

A RITROSO NEL TEMPO

Servendoci della testimonianza di qualche storico, possiamo cercare di individuare un periodo temporale ove, con ogni probabilità, vanno poste le divinità e, naturalmente a seguire, i giganti, visto che le loro vicende si intersecano amabilmente.

Non è comunque semplice allocare, con precisione, tutte le divinità del nostro ancestrale passato, anche perché già è arduo sostenere che queste, al pari dei giganti, siano esistite realmente.

Vediamo di capirci qualcosa e lo facciamo chiamando in nostro soccorso le poche cronache che abbiamo a disposizione.

Lo storico, ma non solo [\(8\)](#), Beroso narra, nei suoi scritti, di dieci mitici re babilonesi che regnarono prima del diluvio: in tutto, secondo il suo parere, si tornerebbe indietro di ben 432 mila anni.

Non spaventiamoci di fronte a queste cifre.

Oggi siamo abituati a misurare il tempo partendo dal presupposto che la Terra impiega un anno ad orbitare attorno al Sole e che i mesi sono dodici come i cicli della Luna.

Teniamo a mente, però, che fino al 1543 (con Nicola Copernico [\(9\)](#) da spartiacque) si credeva fosse il Sole a girare intorno al nostro pianeta!

Eppure, i Sumeri erano nel giusto almeno 4.500 anni prima. Un bel rompicapo!

Ecco perché non possiamo escludere che, in passato, gli antichi avessero in uso altri metodi per annotare il trascorrere del tempo.

Pensiamo all'età biblica di molti profeti e non solo: ad esempio, per la dottrina Indù, un giorno terrestre di 24

ore corrisponde a 8.640 milioni di anni del Brahma.

I Sumeri, dal canto loro, per la "Lista dei Re" utilizzarono come unità di misura il Sar, corrispondente a 3.600 anni terrestri, il tempo impiegato dal pianeta Nibiru (da dove provenivano, asseritamente, i loro dèi) per completare l'orbita ellittica fuori e dentro dal nostro sistema solare.

Giusto per confonderci ulteriormente le idee: partendo dalle asserzioni di due noti scienziati, Von Braun e Einsten, si è ipotizzato che un equipaggio che volasse nello spazio per mille anni luce, tornerebbe sulla Terra dopo 26 anni circa, ma sul nostro pianeta sarebbero trascorsi, nel frattempo, ben duemila anni! ⁽¹⁰⁾ Tornando a noi, lo storico Manetone, riferendoci delle dispute tra Horus e Set in Egitto, pose il contendere 13.500 anni prima di Menes, iniziale re delle terre riunite.

Per avere ulteriori informazioni temporali al riguardo, dobbiamo, ora, fare un salto nel Nuovo Continente.

In Sud America la creazione del mondo è da ricondurre alla figura di Viracocha ⁽¹¹⁾: le leggende narrano che, dopo un diluvio della durata di una sessantina di giorni, questa divinità scese in una delle due isole sul lago Titicaca ⁽¹²⁾ e diede vita, dopo vari tentativi andati a vuoto, al genere umano plasmando argilla e soffiandovi l'alito della vita. Fatto ciò, si trasferì a Tiahuanaco ⁽¹³⁾, la città che per gli indigeni fu edificata in una sola notte, dopo il Diluvio, dagli dèi o dai giganti.

Stando agli studi effettuati sui testi mitologici, è possibile datare la comparsa del dio attorno al 3100 a.C. e gli scavi archeologici a Tiahuanaco confermano fedelmente questa data ⁽¹⁴⁾.

Fatta questa necessaria digressione, per trovare quindi un giusto collocamento temporale alla razza estinta dei giganti, oltre che far leva sul mito del diluvio, dobbiamo prendere in considerazione i racconti dei Maya, come sempre precisi e maniacali ⁽¹⁵⁾ nel tramandarci anche qualche utile datazione.

Ebbene, i fatti che riguardano, da vicino, i giganti, sono collocati nell'era del Quarto Sole, quello per intenderci che terminò con la trasformazione degli uomini in pesci: sembra di capire che la specie umana si salvò dalle acque grazie a qualcosa di simile ad un'arca.

Questa epoca corrisponde al Pleistocene e, di conseguenza, al periodo dell'ultima glaciazione, come dire circa 12.000 anni fa.

DOVE SONO LE PROVE?

A parte i numerosi resoconti dei primi esploratori europei, giunti nel Nuovo Continente, annotiamo, da lì in poi, un susseguirsi di rinvenimenti straordinari, che spesso la scienza ha inteso ridicolizzare se non tacere. Ad onor del vero, nel corso degli ultimi cent'anni, numerosi sono stati i casi conclamati di truffa da parte di gente senza scrupoli o di semplici burloni (un po' come quel che accade oggi con i cerchi nel grano), ma ciò non significa che tutti gli altri rinvenimenti siano da etichettare come falsità.

In questa sede, per ovvi motivi di spazio e per non tediare oltremodo il lettore, abbiamo inteso sceglierne solamente alcuni, da ritenersi indicativi per l'argomento.

Nel 1577, in Svizzera, vennero alla luce i resti di quello che poteva essere un uomo alto cinque metri e ottanta centimetri.

All'inizio del secolo scorso, in Francia, nella località di Glozel, si rinvennero, oltre ad ossa e crani umani fuori dalla norma, anche grandi impronte di mani nonché manufatti e monili fatti apposta per essere usati da qualche gigantesco essere ⁽¹⁶⁾.

Qualche anno dopo, nell'Havai Supai Canyon, gli uomini della spedizione scientifica Donnehey scoprirono un'incisione rupestre di un tirannosauro che, a detta degli indiani, sarebbe opera di giganti.

Nel 1943, in un'isola delle Aleutine, dei genieri militari trovarono ossa e crani che, in proporzione, dovevano appartenere ad uomini alti ben sette metri!

Prestando fede ai racconti che narravano di uomini altissimi che avevano abitato, in un remoto passato, le zone oggi contrassegnate sulle cartine come Sahara, Camerun e Niger, alcune spedizioni fecero scoperte strabilianti: negli anni trenta del secolo scorso, rinvennero, effettivamente, le tracce dei giganteschi Sao ⁽¹⁷⁾. All'incirca in quegli anni, anche lo studioso olandese Ralph Koengswald trovò qualcosa d'interessante: dei denti molari sei volte più grandi dei normali.

Infine, per terminare questa breve carrellata, negli anni '50 del secolo scorso Pei Wenchung, mentre si trovava all'interno di una grotta di Lingheng in Kwansi, rinvenne una mandibola che, per dimensioni, poteva andar d'accordo con i denti di Koengswald, tanto è vero che entrambi attribuirono l'appartenenza al "gigantopitecus".

COME SPIEGARE IL FENOMENO

Il gigantismo si può, oggi, scientificamente spiegare con il verificarsi di due fattori, da intendersi combinati tra loro: una diminuzione della forza di gravità della Terra e una maggior attrazione provocata da altri satelliti orbitanti attorno al nostro pianeta, in ogni modo diversi dalla Luna odierna.

La presenza, in tempi remoti, di più satelliti in orbita attorno alla Terra e in progressivo avvicinamento, quindi con grosse influenze sul campo gravitazionale, avrebbe potuto favorire la crescita abnorme della fauna, della flora e degli stessi esseri umani, per la semplice conseguenza di un alleggerimento del peso ⁽¹⁸⁾.

Uno di questi satelliti, secondo la teoria propugnata dallo studioso Hans Horbiger ⁽¹⁹⁾, si frantumò, dando vita ad un insieme di frammenti che, dopo aver attraversato il cielo, caddero rovinosamente sul nostro pianeta.

Quello che i nostri antenati videro, alzando gli occhi, non era altro che un grande "serpente di fuoco", una

definizione che rende bene l'evento e che incontriamo in quasi tutti i racconti tramandatici.

Con la drastica diminuzione dell'attrazione, sarebbe poi terminata anche l'era dei giganti.

Parlando di gigantismo, non possiamo fare a meno di tirare in ballo, come causa, anche un possibile innalzamento dei livelli dei raggi cosmici.

Nei periodi in cui l'attività del Sole è più intensa (nella circostanza si registra pure il fenomeno correlato delle macchie solari, che costituiscono una formidabile barriera nei confronti dei raggi cosmici ⁽²⁰⁾ si può osservare un notevole incremento dell'aspetto culturale umano, con la contemporanea nascita di grandi civiltà o moti di pensiero.

Viceversa, in presenza di una scarsa attività del Sole, con la protezione che affievolisce notevolmente e permette alle radiazioni cosmiche di colpire la Terra, si registra un inevitabile declino delle attività sul nostro pianeta, accompagnato da una diminuzione considerevole delle nascite.

Insomma, le attività del Sole e il campo magnetico terrestre, interagendo tra loro, periodicamente, riescono ad influenzare, anche in maniera pesante, la nostra esistenza ⁽²¹⁾.

QUALI CONCLUSIONI?

Come avete potuto notare, dalla lettura di questo studio, pur nel suo indubbio interesse la problematica qui in trattazione è di una complessità notevole.

Interpretare correttamente i racconti mitologici non è affatto semplice e le "prove" finora venute alla luce si prestano, purtroppo, a considerazioni decisamente contrastanti. Per non parlare delle teorie alternative, a volte anche ardite, categoricamente rifiutate dall'élite scientifica.

Al momento non è quindi veramente possibile giungere ad una risoluzione soddisfacente, nella considerazione dell'evidente mancanza di solide basi su cui poter studiare e riflettere.

L'argomento meriterebbe, di per sé, ben altri sforzi: eventuali sviluppi nella giusta direzione, infatti, produrrebbero chiare ripercussioni sul nostro modo di intendere, oggi, il remoto passato della Terra e di coloro che l'hanno abitata prima di noi.

Note:

1. Era l'ultimo dei giganti, re di Basan (una località ad Est del fiume Giordano) e di lui ne parla anche la Bibbia.
2. Questo termine, in uso nella mitologia greca, è utilizzato per individuare, con precisione, una razza di giganti con l'aspetto veramente selvaggio. Sono, al pari dei Ciclopi e degli Ecatonchiri (Cotto, Briareo e Gige: i tre giganti "Centimani" con cento braccia e cinquanta teste), i figli del dio del cielo Urano, concepiti con la dea della terra Gaia, la madre universale della mitologia classica. Vivono all'interno delle grotte e, peculiarità in comune con i ciclopi, hanno un solo occhio. Ricorderete, senz'altro, quello che dovette sfidare Ulisse in una certa fase del suo peregrinare.
3. La parola deriva dal termine sanscrito "g'ant-u" che significa "animale".
4. Da notare, per completezza d'informazione, che il termine Eloah compare quaranta volte nel Libro di Giobbe.
5. Annunaki, infatti, significa "Coloro che dal cielo scesero sulla Terra".
6. Nella mitologia nordica l'Olimpo si trasforma nella città di Asgard.
7. Poi recuperati grazie all'intervento dell'umano Cadmo che, con il potere della sua musica, riuscì ad addormentare il gigante.
8. Era anche un sacerdote babilonese, consacrato a Marduk. Ricopiò, in lingua greca, nel IV secolo a.C. la famosa "Lista dei re" (risalente al 2100 a.C.), che conteneva la storia del suo popolo fin dalla creazione. Al riguardo, sono incredibili le analogie con la Bibbia, che parla di 10 progenitori prima del diluvio come questa lista parla di 10 Re "primitivi". Anche la fantastica età di questi personaggi è simile. Ma pure dopo il diluvio, stando ai resoconti dei babilonesi, annotiamo una dinastia di regnanti che, se pur spacciati per personaggi storici, sono da considerare dèi o semidèi, visto che, solamente quelli della I dinastia (23 in tutto), ressero in potere per 24.510 anni!
9. Nicolò è la forma italianizzata del nome Nikolaj del celebre astronomo di origine polacca.
10. L'austriaco Helfsen, noto ufologo, ha ripreso queste teorie, soprattutto quella della relatività del tempo, ed ha proposto un'interessante studio: considerando l'accelerazione uniforme e quella di frenatura (a metà percorso) di una nave spaziale, ha postulato che all'interno di una navicella, viaggiante ad una velocità leggermente inferiore a quella della luce, il tempo trascorrerebbe più lentamente rispetto al pianeta di partenza. Quindi, secondo lo studioso, questa differenza d'anni tenderebbe a dilatarsi enormemente col trascorrere del tempo, mentre fino a dieci anni non si registrerebbero variazioni di rilievo.
11. Il Viracocha degli Incas è ricordato con il nome di "Kukulcan" o "Quetzalcoatl" per i Toltechi, per i Maya e per gli Atzechi, ma sempre della stessa persona si trattava. Nel culto di Quetzalcoatl, grande importanza assunse la città di Teotihuacan, vicino all'odierna Città del Messico. Qui veniva idealizzato nelle vesti del "serpente piumato".
12. Nella lingua degli Aymarà, gli indigeni peruviani, Titicaca significa "Lago del puma e del pesce sacro" e "Grembo dell'umanità"; "Titi" infatti si traduce in "puma" mentre "Caca" è il nome di un pesce della zona, ricordato nelle leggende locali che narrano della creazione e del diluvio.

13. Questa città si trova in una grande pianura nella valle del Rio Tiahuanaco in Bolivia, ad un'altitudine di 3750 metri. A circa venticinque chilometri c'è il Lago Titicaca. Tiahuanaco letteralmente significa "Luogo dove si congiungono terre ed acque" ma può essere tradotto anche nel "Paese sotto l'acqua di Dio", "La città del Sole e dell'acqua" e "La città eterna dell'acqua".
14. Lo strato più antico della città, infatti, è fatto risalire al 3130 a.C.
15. Schiavi com'erano del loro calendario e conseguentemente del tempo, i Maya (come pure i Toltechi e gli Aztechi) edificavano templi e piramidi a precise cadenze, ogni cinque, dieci o vent'anni.
16. La scoperta, fatta casualmente da Emile Freudin, risale al marzo 1924. In questa località, poi chiamata "campo dei morti", furono trovati anche numerosi segni grafici incisi su tavolette di terracotta: una sorta di alfabeto, insomma. Il primo intervento fu eseguito da un archeologo dilettante, il medico Antonin Morlet: tremila i reperti portati alla luce, ancora oggi conservati al Museo di Glozel. Quanto rinvenuto nel sito fu sottoposto più volte ad analisi negli anni '70 del secolo scorso: col metodo della termoluminescenza (sulle ceramiche e sui vasi, poiché hanno subito un processo di cottura) e del carbonio 14 (per le ossa, poiché contengono sostanze organiche): i risultati furono controversi ma la tecnica del carbonio 14 evidenziò, in alcuni casi, una datazione fuori da ogni logica (si parlò, infatti, di 17.000 anni prima) e quindi non accettata dalla comunità scientifica. Infatti, ulteriori accertamenti, disposti anche dal governo francese, permisero ad altri studiosi di affermare che le ossa rinvenute risultavano introdotte nel sito in epoca posteriore. Negli anni a seguire furono scoperti pure palesi tentativi di contraffazione, tanto da screditare ulteriormente quant'era inizialmente emerso. Oggi nessun archeologo, per timore di compromettere la propria reputazione, è disposto a misurarsi con l'enigma di Glozel. Anche in Marocco, ad Agadir, furono ritrovati degli arnesi che, teoricamente, solo degli uomini con un'altezza di quattro metri potevano sollevare: pesavano, infatti, anche otto chilogrammi l'uno e servivano per cacciare.
17. La spedizione più proficua fu quella capeggiata dall'antropologo ed etnologo Marcel Griaule e dai coniugi Lebeuf (Jean Paul e la moglie Annie Masson Detournet, entrambi etnologi), negli anni dal 1936 al 1939, che interessò la zona del Ciad. Qui, si rinvennero sepolcri di dimensioni fuori del comune nonché monili di bronzo raffiguranti ibridi completamente diversi dalla nostra razza. Oggi, a quanto pare, gli appunti e le risultanze di questa spedizione sono introvabili. Marcel Griaule (1898-1956), fra l'altro, è lo stesso che ci ha fatto conoscere, per primo, qualcosa in più circa i Dogon: infatti, fu a capo di diverse spedizioni nel continente africano, dal 1931 al 1946, tra cui quella (che è ricordata come "Missione Dakar-Gibuti") nella quale studiò l'incredibile cosmologia di quel popolo.
18. L'alleggerimento del peso, fra l'altro, spiegherebbe anche il raggiungimento di età considerevoli da parte dei nostri antenati (quelle, per intenderci, che leggiamo anche nella Bibbia) perché farebbe scendere drasticamente l'usura a cui è soggetto ogni organismo vivente.
19. Questo bizzarro ingegnere (1860-1931), dopo aver studiato alla Scuola di Tecnologia di Vienna, svolse la professione di disegnatore di macchine a vapore e si specializzò nei compressori. Nel 1894 fece una fortuna inventando un prototipo di rubinetto da applicare alle pompe e ai compressori. Autodidatta si appassionò all'astronomia e, nello specifico, alla storia e all'evoluzione del cosmo. I suoi studi lo portarono ad affermare che la Luna aveva avuto un ben preciso significato nelle antiche leggende e che la Terra, nella sua lenta evoluzione, aveva annoverato diversi satelliti che periodicamente si erano schiantati sul pianeta provocando le catastrofi di immani proporzioni. Horbiger rinvenne tracce di gigantismo non solo in alcuni scheletri umani ma anche nella flora e nella fauna. Le teorie propugnate dallo studioso, che fanno il verso agli antichi miti dei cicli ricorrenti, risultano però in netto contrasto con i dettami della scienza.
20. Nei periodi di maggior intensità dell'attività solare, registriamo la produzione di molti ioni che vanno ad addensarsi in quella che è chiamata la fascia di Van Allen. È questa la protezione di cui si parla nel testo.
21. I raggi cosmici, agendo sui geni e sui cromosomi, potrebbero anche provocare mutazioni, tanto da giustificare la comparsa, per la flora e la fauna, di nuove specie mentre per la razza umana ci sarebbe da considerare, appunto, il fenomeno del gigantismo.

LA SFINGE E IL LEONE: AFFERMAZIONI SENZA SENSO

APPROFONDIMENTI

LA SFINGE E IL LEONE: AFFERMAZIONI SENZA SENSO

Edicolaweb

25 dicembre 2008

È risaputo che per coprire una bugia se ne formula una più grande. Quando si narrano cose senza logica, per avvalorarne la veridicità e giustificare quanto dichiarato, si finisce per trasformarle e ampliarle in storie assurde, incredibili, prive di logica.

Prima di dare fiato alla bocca si dovrebbe far girare le non sempre attive rotelline del cervello. Si eviterebbe di cadere in affermazioni senza senso, prive di prove storiche, formulate solo in seguito ad dogmi assunti per motivi che nulla hanno a che vedere con la storia del genere umano.

Proprio questa storia, quella serie di eventi e fatti - retaggio del nostro passato quale forma vivente su questo pianeta, divulgati fin dai banchi delle scuole - sono colmi di bugie, distorsioni, ricostruzioni illogiche, irrazionali, falsi assiomi, giudizi, sentenze, menzogne imposte come verità da esimi luminari che, in mancanza di nozioni tecnologiche avanzate, informazioni certe, si sono arrogati il diritto di decidere cosa fosse vero o falso, pur, a volte, essendo consapevoli di cadere in errori macroscopici. Errori che oggi, con le nozioni scientifiche e tecnologiche di cui siamo in possesso, appaiono lampanti, evidenti, ai nostri occhi e che giudichiamo madornali, smisurati.

Non li giustifichiamo, anche se qualcuno continua caparbiamente a difenderne l'autenticità per ragioni nazionalistiche, cattedratiche, religiose, economiche o di sicurezza nazionale.

L'occhio vede e la mente razionale giudica.

Sarebbe più dignitoso cambiare opinione, e alcune pagine di storia in base alle evidenze che riemergono dal passato, o guardando alcuni reperti già da tempo tornati alla luce sotto altri punti di vista.

Si dovrebbe evitare più che altro affermazioni strampalate, come quella che riguarda la più conosciuta e discussa scultura che dalla notte dei tempi si trova accovacciata fra le sabbie del deserto a formulare il suo misterioso e irrisolto quesito: la Sfinge.

Oggi una parte della comunità scientifica ha stabilito che in origine la sua testa raffigurava un leone e non un faraone. Ha confermato che la sua vetustà è più antica di mille anni rispetto a quello che fino ad adesso era stato accertato.

=====

Da "La Repubblica del 15.12.08":

Sfinge. Da leone a uomo così cambiò volto.

L'ultima ricerca di un'équipe inglese la testa fu rimodellata nel corso dei secoli.

Due nuove ipotesi rilanciano il mistero della Sfinge di Giza. Nota da sempre per il suo volto umano e il corpo leonino e per essere stata costruita 4500 anni fa, in realtà potrebbe essere stata rimodellata nella roccia almeno qualche secolo se non addirittura 1500 anni prima, e il volto originario sarebbe stato quello di un leone.

Questo sostiene un gruppo di ricercatori dopo aver eseguito accurati rilievi, durante diversi anni, sul corpo della più enigmatica delle sculture.

Colin Reader della Manchester Ancient Egypt Society, uno dei geologi leader nella ricerca, sostiene che solo ipotizzando un'età di almeno un paio di secoli superiore si può spiegare l'erosione visibile sul corpo della Sfinge.

In sostanza essa non fu realizzata subito dopo la costruzione delle Piramidi, ma prima, molto prima.

"A sostegno della mia ipotesi vi è il fatto che nell'area di Giza sono stati trovati resti di palazzi che dimostrerebbero che vi era un'intensa attività umana di molto antecedente alla costruzione delle Piramidi.", sostiene Reader.

L'ipotesi rafforza la tesi espressa anni fa dal geologo Robert Schoch del College del General Studies di Boston, il quale aveva ipotizzato che il monumento fosse più antico di quel che si pensava...

...Reader sostiene anche che il volto originario della Sfinge non fosse quello che possiamo osservare oggi.

"Esso - sostiene Reader - doveva essere quello di un leone."

"Non ci sono dubbi che la testa originaria doveva essere del tutto diversa rispetto a quella che si osserva e questo per una questione di proporzioni", ha spiegato lo storico d'arte Johathan Foyle che ha seguito i lavori di Reader.

...Fu Cheope secondo Reader a rimodellare il volto trasformandolo da leonino a sua immagine o come vogliono alcuni storici, il figlio Djedefre a lui succeduto.

Il motivo per cui i più antichi egizi si impegnarono nel realizzare una simile opera scultorea stava nel fatto che il leone possedeva un simbolo di potenza superiore a quello del volto umano.

E la possibilità d'incontrare leoni nella piana di Giza era notevole, perché 5.000 anni fa il loro numero in quella località era certamente imponente.

Queste ipotesi comunque pur suffragate da alcuni dati di valore, non sono, al momento, ritenute sufficientemente corpose da far cambiare l'età della Sfinge da parte dell'archeologia ufficiale. Quel che è certo è il fatto che una volta che la necropoli fu abbandonata, la Sfinge venne ricoperta dalla sabbia fino alle spalle. Venne completamente strappata al deserto nel 1886 grazie al lavoro di Gaston Maspero, e fu interamente visibile a partire dal 1925.

=====

Questo l'articolo. La "grande rivelazione" messa in risalto da quotidiani e telegiornali.

Ecco la scoperta dell'acqua calda...

Da decenni ricercatori, archeologi, geologi, studiosi di mente aperta, passando da blasfemi ed eretici agli occhi della cosiddetta scienza ufficiale, vanno scrivendo e dicendo ai quattro venti che la Sfinge riproduceva un leone, in quanto nel 10.500 a.C., [guardava la costellazione](#) omonima sull'orizzonte al sorgere del sole; per questo fu posta proprio in quel punto.

Sarà bene allora ricordare la teoria di Bauval che considera le [tre piramidi allineate](#) con le tre stelle di Orione come si presentavano nel cielo nel 10.500 a.C. Fatto che viene anche evidenziato nella tomba di Senmut dove sono raffigurate le tre stelle di Orione con quella centrale cerchiata da tre gocce, davanti alla punta di queste una quarta stella: la Sfinge, astronomicamente posta davanti a Zeta Orionis.

Peccato che ancora non sappiamo di quale stella si tratti.

Bauval scrive:

«L'iscrizione sulla [stele](#) fra le zampe della Sfinge dice che il sito era noto come "luogo del primo tempo". La Sfinge guarda ad est, dove sorge il sole all'equinozio. Nel 10.500 a.C. Zeta Orionis attraversava il meridiano con ascensione retta di quasi 18 ore circa che significa che alla stessa data in cui la stella attraversa il meridiano, il punto vernale si sarebbe trovato sull'orizzonte a est in perfetto allineamento con la Sfinge. In quel momento anche la costellazione zodiacale del Leone sarebbe stata posizionata a est. Tutte le culture antiche utilizzavano il moto processionale di 26.000 anni dell'equinozio di primavera lungo il cerchio dello zodiaco per denotare il tempo di un'era. Il tempo in cui la Sfinge guardava la cintura di Orione quando si trovava nel punto più basso sul meridiano sud era il 10.500 a.C. L'età del leone. L'Horus dell'Orizzonte appare nei Testi delle Piramidi in congiunzione col sorgere del sole. Lo stesso nome usato per la Sfinge di Giza. Gli antichi progettisti di Giza intendevano evidenziare una data per commemorare il "Primo Tempo", o "Era di Osiride" e che quella data era intorno al 10.500 a.C. In quel tempo è accaduto qualcosa che, se compreso correttamente, potrebbe esser d'importanza capitale per la cultura mondiale.» (Vedi: "[La Grande piramide gioiello di Giza](#)")

Una deduzione di Bauval, ripresa da Hancock e da West.

Che la Sfinge sia antica di 12.000 anni lo confermano le tracce di [erosione](#) presenti sul suo "corpo" ampiamente documentate in libri e trasmissioni televisive trasmesse negli anni '90 del secolo scorso, nelle

quali sono intervenuti geologi, archeologi e studiosi, quali Zhai Hawass, Hancock, Schoch, Bauval. Essa presenta due tipi di erosione sulla sua superficie e sulle pareti del recinto - dove è stata ubicata - composto dallo stesso tipo di roccia. Erosioni longitudinali prodotte dal vento e verticali causate da un'intensa e prolungata azione dell'acqua.

Solo un periodo alluvionale può provocare cicatrici simili e l'ultima alluvione verificatasi nella zona fu intorno al 10.500 a.C., ossia 8.000 anni prima della data attribuita alla costruzione del monumento.

In tale epoca la precessione degli equinozi segnala l'era del Leone.

Se esaminiamo la Sfinge troveremo tratti non umani, una mascella potente e spostata in avanti proprio come quella del Leone.

L'uomo ha apportato delle modifiche, ma non era Cheope il faraone raffigurato bensì Chefren.

Saranno solo deduzioni in base alle nostre avanzate conoscenze, ma sono tutte logiche e plausibili, credibili. Molto più di altre storielle che si narrano sugli ipotetici costruttori. Come la presenza dei leoni a Giza, per cui venne scolpito un leone.

Su ipotesi simili stendiamo un velo pietoso e procediamo oltre.

Prima di lanciare anatemi e accusare chi cerca fra le pieghe del passato di voler togliere agli Egizi la paternità delle piramidi, dobbiamo chiederci se gli Egizi esistevano 12.000 anni fa.

Stando ad alcune affermazioni gli Egizi sembra abbiano visto più volte il sole tramontare dove sorgeva e sorgere dove tramontava. Un chiaro riferimento alla precessione degli equinozi, quindi se questo è realmente accaduto un paio di volte, il popolo egizio esisteva 52.000 anni fa.

Sembra certo che in tempi remotissimi esisteva in terra egizia una civiltà più antica e tecnologicamente avanzata.

Erano una colonia di Atlantide? Se anche fosse?

Erano comunque gli antenati degli Egizi in possesso di straordinarie conoscenze tecnologiche. Un sapere andato dimenticato nel tempo. I papiri testimoniano che eccellevano nella scienza matematica, medica, astronomica (Vedi: "[Matematica e Astronomia a Giza](#)"), [navale](#), (Vedi: "[Rostau: il sentiero delle porte nascoste](#)"), edile.

Le piramidi che sembra siano lì da oltre 12.000 anni ne sono la più chiara testimonianza.

Non per nulla si usa dire che il tempo teme le Piramidi.

Siamo eretici se indaghiamo per scoprire da quali fonti attingessero conoscenze astronomiche più avanzate delle nostre?

E non furono i soli a conoscere tali dati. Tutti i popoli antichi della Terra possedevano vaste conoscenze astronomiche e dati i tempi in cui vissero credo sia logico chiedersi chi furono i loro informatori.

Indagare e ricostruire la storia di quella terra non significa privare l'Egitto della sua gloriosa storia antica, ma confermare quale grande popolo fosse 15.000 anni fa, prima che la fine dell'era glaciale causasse l'inondazione di migliaia e migliaia di chilometri quadrati in tutto il globo.

Nessuno vuole minare l'assunto dell'origine e la cronologia degli Egizi. Non è in fondo la sola pagina di storia che può essere riscritta se si vuole veramente apprendere chi siamo e cosa facciamo su questo pianeta.

Solo chi ha stabilito "Chi" e "Che cosa" deve temere siano confutate dalle prove fisiche le sue deduzioni.

Lo stesso Mark Lehner dichiarò una volta: "...lavorando vicino alla Sfinge era come trovarsi presi fra due livelli di verità, due realtà diverse. Quale tipo di verità dobbiamo affrontare, l'aspetto sensitivo, il mitico o l'archeologico? O Cayce aveva ragione, o aveva torto. O la camera degli archivi esiste, oppure non c'è. O la grande piramide è stata costruita nel 2500 a.C. oppure 8.000 anni prima."

Questo significa chiedersi chi siamo, quale il nostro scopo; oppure all'animale uomo non interessa più sapere se è una creazione divina o diabolica? Vive la sua misera esistenza solo per accumulare gloria, notorietà, potere e ricchezza? A dire il vero osservando il suo modus operandi sembra proprio così. In fondo questa è l'era del ferro, del Kali Yuga, considerata dai Veda un'età di tenebre spirituali, ricolma della peggior specie della crudeltà umana.

Torniamo alla Sfinge. È stata costruita perché il leone era ritenuto un animale sacro?

Veramente era il toro l'animale sacro, come testimoniano i Serapeum di Saccara (Vedi: "[Il Serapeum di Saccara](#)") e Menfi.

Perché allora raffigurare un leone? Un riferimento alla precessione e ad un evento accaduto?

Per l'esattezza dobbiamo anche dire che il corpo sembra sia stato scolpito in un periodo successivo alla testa, ricavata da un grande sperone di roccia esistente nel luogo quando questo era coperto da una vegetazione lussureggiante.

La Sfinge riproduceva un leone. Certo, cosa doveva riprodurre, Chefren? Il faraone aveva la [coda](#)?

L'egittologia ci dice che il faraone Chefren fece scolpire la sua immagine sulla Sfinge, quindi questa esisteva già. Anche la stele che custodisce fra le sue zampe conferma la sua antica esistenza, una stele scoperta solo nel 1817, risalente al 1425 a.C. quando Tutmosi IV la fece restaurare.

Diamo a Cesare quel che è di Cesare e alla Sfinge quel che è della Sfinge, e smettiamo di difendere gli

enunciati formulati da alcuni archeologi famelici di notorietà.

La stele rinvenuta da Mariette recita: "A Khufu sia la vita. Egli rinvenne la Casa di Iside, Signora della Piramide, accanto alla dimora della Sfinge". La Rostau di Sokar. (Vedi: ["Rostau: il sentiero delle porte nascoste"](#))

Dove la [Sfinge](#) era Aker il guardiano dell'oltretomba, l'Horus dell'orizzonte. L'antico nome di Giza era Kherit Neter Akhet Khufu, questo ci aiuta a capire qualcosa.

Ribadiamo la notizia ampiamente pubblicizzata quasi a volerla considerare notizia del secolo: LA SFINGE ERA UN LEONE.

Qualcuno si è improvvisamente svegliato? Oppure è un primo passo per correggere postulati oggi riconosciuti errati?

Non vorrei si verificasse quanto scritto da Bauval nel suo libro "La Camera Segreta" riguardo ai servizi sulle Piramidi. Libro che raccomando a chi vuole apprendere i clamorosi retroscena che circondano la piana di Giza; le vicende, le sorprendenti dichiarazioni, gli interessi economici e politici, nazionalistici, dei suoi attori; gli eventi storici dell'ultimo secolo di quella terra; ovvero "il dietro le... piramidi"; anzi "sotto la... Sfinge". Perché è innegabile l'esistenza di camere sotterranee sotto il monumento e tutta la piana di Giza.

"Le piramidi vanno a Mille...", viene detto a Bauval da un cineasta; nel senso che parlarne diviene il mezzo per acquisire notorietà.

È questo che cerca Colin Reader; nome nuovo fra coloro che si affacciano su Giza? Ha bisogno di pubblicità?

Considerando però che è ritenuto uno dei geologi più accreditati della Manchester Ancient Egypt Society, ci chiediamo su quale pianeta ha vissuto fin ad ora...

E se i leoni fossero due?

Già, secondo Diego Baratono, ed in base ad una scansione satellitare sulla lunghezza d'onda dell'infrarosso, sembra che nella zona ad Ovest dell'altopiano di Giza esista una struttura ipogea fino ad oggi sconosciuta, alla stessa distanza, dal centro della piramide di Chefren, della Sfinge attuale. Una costruzione di forma trapezoidale regolare di circa 50 metri per 55, che Baratono ipotizza essere una seconda Sfinge.

Dalle prime indagini è stata rinvenuta una pietra con dei geroglifici, delle selci lavorate utilizzate come scalpelli, i quattro punti "capisaldi" che effettivamente delimitano la zona.

Sono in corso approfondimenti in zona consistenti in rilevazioni a mezzo di geofoni.

Si tratta veramente di una seconda Sfinge?

In effetti sopra la stele di Tutmosi IV sono scolpite due sfingi, una rivolta ad est l'altra rivolta verso ovest, posizionate sopra due templi sotterranei.

Ritorna la dualità egizia. L'entrata e l'uscita del Duat.

Due leoni? Perché due Sfingi e perché una sotterrata?

Al di fuori della stele perché in nessun altro documento o bassorilievo si fa riferimento a due Sfingi?

Gli egizi non conoscevano tale particolare? Nessuno ne era a conoscenza?

Se sotto di essa si trovasse la Camera dei Documenti menzionata da Cayce?

Se Baratono avrà ragione gli Egiziani avranno voglia di scavare e conoscere, o non lo faranno per timore della sentenza del tempo? Lasceranno che una pagina di storia egizia venga riscritta?

Parlare adesso del Leone presente nella piana è un primo passo per affrontare il problema della seconda Sfinge?

Comunque sia quel Leone di pietra ci osserva da oltre 12.000 anni; ci parla, ci pone un quesito che non riusciamo a comprendere e al quale non sappiamo rispondere.

Un interrogativo che potrebbe riguardare il passato e il futuro, che potrebbe risolvere molti misteri e fornire risposte a molte domande.

È evidente che la Sfinge sia nata come leone, lo è sempre stato.

Non perdiamo tempo in caparbie ostinazioni evitando di ricercare la verità, rifiutando l'evidenza. Chiediamoci quale sia stata e quale sia la sua funzione.

Certamente la sfinge è un indicatore. Indica l'inizio di una nuova era per l'umanità?

Esiste un collegamento con la stele sumera che raffigura il dio Teshub e al suo significato? (Vedi: ["Antiche conoscenze"](#))

È lo stesso messaggio?

Fornire risposte certe a tali quesiti sarebbe una notizia da pubblicizzare, non certo "ufficializzare" quello che è risaputo da molto tempo.

Non basta; mettiamo altra carne sul fuoco...

Dato che gridando "all'untore" - nei confronti di coloro che prospettano una nuova versione storica - sono stati tirati in ballo complotti politici e l'intervento di esseri "piovuti dal cielo per costruire piramidi e Sfinge", trovo giusto rammentare una strana e intrigante leggenda egizia che recita così:

«Svariati millenni orsono giunsero in Egitto alcuni stranieri che dichiararono di provenire da Farsan, un luogo molto lontano. Questa razza, diversa da quella locale, fondò in quella terra una grande nazione e trasmise a quel popolo una grande conoscenza e una tecnologia avanzatissima. I re che si avvicendarono al comando e che si distinsero per le loro memorabili imprese, furono chiamati Faraoni. Vocabolo derivato da "Far", matrice della parola "Farsan" e da "Haon", il cui significato è "figlio". In pratica erano definiti "Figli di Farsan". Le due razze vissero per anni in perfetta armonia e in premio gli stranieri donarono agli uomini una potente arma per difendere il territorio: la Sfinge, e il segreto per animarla. Un grande Leone di Pietra. Essa divenne una cosa viva capace di sterminare i nemici con la forza del Leone e l'intelligenza di un Dio, al servizio dell'astuzia dell'uomo. Purtroppo l'indole umana è volubile e dopo alcuni anni gli uomini tradirono gli stranieri scatenando la Sfinge contro di loro. Ne seguì un periodo di guerre cruente. Quando fu ristabilita la pace, gli abitanti di Farsan, delusi e amareggiati, decisero di tornare nella loro lontana terra lasciando gli uomini al loro destino. Da quel momento l'Egitto iniziò un lento e inesorabile declino, fu dimenticato col tempo l'antico sapere e la Sfinge divenne solo il simbolo della potenza e della saggezza perduta. La cosa curiosa è che Farsan è il nome con il quale veniva indicato il pianeta Venere.»

È solo una leggenda... ma è Egizia.

a cura di **Mauro Paoletti**

LETTERE EBRAICHE, SEGNI CELESTI DELLA TORAH

DESCRIPTARE LA BIBBIA...

LETTERE EBRAICHE, SEGNI CELESTI DELLA TORAH

di Alessandro Conti Puorger
per Edicolaweb

LETTERE EBRAICHE - SEGNI CELESTI

Tutti i modi per scrivere con simboli, lettere o ideogrammi, sin dall'antichità hanno in se stessi un pathos di divinità, perché hanno il potere, ritenuto sotto certi aspetti di presentarsi come miracolosi in quanto riescono a creare nella mente di chi li interpreta i concetti che chi ha provocato quei segni di scrittura intendeva trasferire.

Da questo pensiero, passando per varie tappe indicate succintamente in "[Decriptare le lettere parlanti delle sacre scritture ebraiche](#)", ho esaminato con attenzione le lettere ebraiche che hanno un potere intrinseco ed arcano e la possibilità di cercare d'interpretarli.

Riprendo quella ricerca con altri approfondimenti che là omisi, perché teso ad indicare con pochi passi i risultati che hanno portato a "[Parlano le lettere](#)" ove ho indicato metodo, regole e significati delle lettere ebraiche per pervenire a letture di secondo livello di quelle Sacre Scritture.

L'archeologia ancora non è riuscita pienamente a spiegarsi come sia nato il sistema di scrittura detto geroglifico che pare spuntare senza sviluppi nella storia, scodellato quasi già evoluto.

Tutto partì dal prendere atto che gli egizi, infatti, ritenevano il loro modo di scrivere ispirato dal dio Thot, che trova poi il suo parallelo in Grecia con Hermes, fondatore delle teorie ermetiche e, forse, quel Thot fu la deificazione di una persona che propose, sviluppò ed ebbe il potere di far applicare in larga scala un suo metodo.

La Torah, in opposizione a tale credenza, c'informa che i segni ebraici furono forniti dallo stesso Dio d'Israele quando scrisse le tavole della testimonianza ed espose a Mosè anche quanto doveva essere riportato in scrittura con segni che erano allora ben chiari per un egiziano-ebreo, vissuto per molti anni nei territori di Madian e nella penisola del Sinai, che conosceva geroglifici e segni sinaitici e che parlava sia l'ebraico di allora, sia l'egiziano antico, padre della lingua dei Copti, ed anche gli idiomi in uso nella penisola del Sinai.

È probabile, infatti, che Mosè esperto in tutta la sapienza degli egiziani, come ci conferma la storia

dell'Esodo - "Mosè era un uomo assai considerato nel paese d'Egitto, agli occhi dei ministri del faraone e del popolo." (Esodo 11,3b) - e la tradizione ebraico-cristiana - come risulta da "Mosè venne istruito in tutta la sapienza degli Egiziani ed era potente nelle parole e nelle opere" (Atti 7,22) - se ha scritto qualcosa, ha scritto utilizzando la lingua ebraica con segni Proto/Canaanee e Proto/Sinaitici derivati dai geroglifici, infatti, le iscrizioni trovate nelle miniere di turchese di Serabit-al-Khadim al Sinai, usano meno di 30 segni con un sistema consonantico.

Le più antiche scritture Cananee trovate discendenti dai segni sinaitici sono quelli della iscrizione di El Kerak (che probabilmente faceva parte di una statua) scritta da Mesha, re di Moab, o da suo padre attorno al IX° secolo a.C. in basalto grigio.

La critica letteraria, storica e l'archeologia si sono molto interrogate su varie problematiche relative all'esistenza della lingua ebraica ai tempi di Mosè, su quando possono risalire i primi scritti, se la Bibbia sia credibile sotto l'aspetto storico e addirittura non sia tutto frutto di un'elaborazione tardiva dei giudei dopo l'esilio di Babilonia.

Molti però sono i ritrovamenti archeologici che confermano gli eventi della Bibbia in gran numero tanto che un noto archeologo, Nelson Glueck, ha dichiarato: **"Si può affermare categoricamente che nessuna scoperta archeologica abbia mai contraddetto i riferimenti biblici."**

Segnalo i casi più eclatanti e, con un asterisco, quelli precedenti al ritorno dall'esilio:

- 🕒 * Tavolette (circa 400 in accadico cuneiforme) di Tel-El Amarna, lettere del 1400 a.C. che i re Cananei scrivevano ai Faraoni Amenofis e Akenaton, per chiedere aiuto militare, confermano che ai tempi di Mosè i Cananei non scrivevano con i segni poi nell'ebraico, aramaico e fenicio.
- 🕒 * Leggi di Ammurabi del 1750 a.C..
- 🕒 * Il racconto mitico di un diluvio che si trova in moltissime culture, ha particolare descrizione l'undicesima tavoletta del poema epico babilonese su Gilgamesh.
- 🕒 * Nel tempio funerario di Merenptah (XIII secolo a.C.) presso Tebe, è stata trovata un'iscrizione che tra l'altro dice **Israele è desolata non ha più seme**.
- 🕒 * Frammenti di Deir 'Alla con conferme di un profeta Balaam.
- 🕒 * Tavole di Mari in creta a partire dal 2300 a.C. con nomi che si rinvergono nella storia dei Patriarchi, tra cui il termine Canaan, e delle cinque città della valle (tavoletta n° 1860) di Siddim fra cui Sodoma e Gomorra e del re Birsha, che il re di Gomorra aveva nel tempo di Abraham (Genesi 14,2).
- 🕒 * L'Inno ad Aton del faraone monoteista Achenaton del XIV secolo a.C. ha influenzato il salmo di Davide 104.
- 🕒 * Moab contro Israele (2 Re 1,1; 3,4-27) nell'iscrizione di una stele del IX secolo a.C. scoperta a Dhiban in Giordania il re moabita Mesha cita Omri, re d'Israele (885-874 a.C.), i fatti di 1 Re 16,21-27 e i vassalli di YHWH come tributari. Lo studioso Andre Le Maire con l'inserimento di due lettere mancanti vi legge anche **casa di Davide** (È contemporanea della iscrizione di El Kerak sopra riportata).
- 🕒 * La stele di basalto di Dan, alta 30 cm datata IX secolo a.C., parte di un monumento ad Hazael, re di Aram, con su la scritte **casa di Davide**, ci conferma l'esistenza storica di tale Re.
- 🕒 * Faraone Shishak contro Israele inciso nel Tempio di Amun a Tebe (1Re 14,25s).
- 🕒 * Sulle mura del palazzo di Sargon II re d'Assiria si cita la caduta di Samaria (2 Re 17,3-6.24; 18,9-11) e la sconfitta di Asdod (Isaia 20,1).
- 🕒 * Due amuleti detti "di Ketef Hinnom" (scoperti da Gabriel Barkay nella caverna 25 vicino la chiesa di S. Andrea della Scozia a Gerusalemme) piastre d'argento databili tra il VI-VII secolo a.C., con incise le parole di Numeri 6,24-26 sull'una e di Deuteronomio 7,9 sull'altra.
- 🕒 * Tavolette cuneiformi dei primi anni del regno di Nabucodonosor riportano della presa di Gerusalemme, di ioiachin re di Giuda portato prigioniero in Babilonia (2 Re 24,15-16) e di Sedecia.
- 🕒 * Piccola placca d'argento scoperta a Gerusalemme con l'iscrizione VII secolo a.C. del nome YHWH, con formula di benedizione e una melagrana d'avorio con l'iscrizione "sacro ai sacerdoti della casa di (Yhw)h", quindi del Tempio.

- 🕒 Nella tavoletta - prisma Taylor - e in stele biografiche di Tirhaka in Nubia è detto di Sennacherib (figlio di Sargon II) contro Giuda (2 Re 18.19; 2 Cr 32; Isaia 37).
- 🕒 Assedio di Lachish di Sennacherib (2 Re 18,14.17) sui bassorilievi di Lachish.
- 🕒 Sennacherib ucciso dai figli (2 Re 19,37) negli annali del figlio Esarhaddon.
- 🕒 Caduta di Ninive predetta da Nahum e Sofonia sulla tavoletta di Nabopolassar.
- 🕒 Nabucodonosor conquista Gerusalemme (2 Re 24,10-14), cronache Babilonesi.
- 🕒 Medi e i Persiani fanno cadere Babilonia (Daniele 5,30-31) e liberazione degli schiavi per mano di Ciro il Grande (Esdra 1,1-4; 6,3-4) sul cilindro di Ciro.
- 🕒 Clearmon-Ganneau prese l'impronta di una tavoletta Moabita (che arabi vendettero in più parti) che convalida 1 Re 16 e 2 Re 3 e cita YHWH.
- 🕒 Altare in pietra con corni del santuario a Beer-Seba (Amos 5,5; 8,14).

Faccio ora un excursus sui testi più antichi dei libri biblici per verificare la permanenza dei testi e la frequenza di apporti spuri in quanto, come non esistono testi originali dei classici antichi di Omero o di Pindaro, di libri storici di Cesare e di Cicerone, non vi sono manoscritti originali della Bibbia.

Nei secoli però furono copiati da scribi ebrei e prima gli esseni, monaci ortodossi ebrei fino al 70 d.C., e poi rabbini ebrei detti Masoreti (da Masora = tradizione) a partire dal II secolo d.C. scelsero i campioni più antichi e fissarono un testo per tramandarlo inalterato e nel VI-VIII secolo d.C. fissarono anche la pronuncia, indicando le vocali con un sistema di puntatura delle lettere che altrimenti sono solo consonanti.

La copiatura era eseguita meticolosamente e al massimo si possono trovare solo lievi errori di disattenzione che non incidono sul corretto significato.

Andando al concreto sono disponibili:

- 🕒 **Codice Vaticano** manoscritto custodito dal 1481 nella Biblioteca Vaticana che appartiene alla prima metà del quarto secolo d.C..
- 🕒 **Codice Sinaitico** manoscritto in greco dell'intera Bibbia nel Museo Britannico (scoperto nel 1844 da Costantino Tischendorf), già nel Monastero di S. Caterina, sul Sinai, più o meno coevo al Codice Vaticano.
- 🕒 **Papiro di Rylands** (P52) trovato in Egitto, Nuovo Testamento in forma di codice, cioè scritto da ambo i lati, conservato presso il John Rylands Library di Manchester, Inghilterra datato al 125 d.C., importantissimo perché contiene Giovanni 18,31-33 e 37-38 facendo da marcatore sull'epoca del suo scritto.
- 🕒 **Papiri di Bodmer** (P66, P72-75), una cinquantina di manoscritti in greco su papiro di cui tre su pergamena, con brani dell'A.T. e del N.T. insieme a scritti della Chiesa delle origini, sia codici (scritti da ambo i lati) che rotoli (scritti su una sola facciata) scoperti in Egitto da M. Martin Bodmer nel 1955, datati al 200 d.C., conservati nella Bibliotheca Bodmeriana a Cologny vicino Ginevra; il papiro VIII (con Pietro 1 e 2) donato a Paolo VI nel 1969 e nella libreria Vaticana. Il papiro P75 contiene i Vangeli di Luca e Giovanni con un testo identico a quello del Codice Vaticano del IV secolo d.C..
- 🕒 **Scoperte di Qumran** a partire dal 1947 in alcune grotte di calcare alle rive nord occidentale del mar Morto oltre ai libri della comunità di monaci esseni sono stati trovati 1.100 documenti antichi, di cui 230 dell'A.T., e 100.000 frammenti, e vari rotoli completi e intatti, con porzioni o il testo intero del 98% dei libri dell'A.T. (manca solo il libro di Ester, in altri testi citato) alcuni dei quali risalgono anche al IV secolo a.C..

Prima della loro scoperta, i manoscritti più antichi:

- 🕒 **della Bibbia ebraica risalgono al IX-X secolo d.C.**
Codice del Cairo, datato 895-896 d.C.
Codice di Aleppo (A), datato 925-930 d.C.
Codice di Leningrado b19A datato 1008-1009 d.C.
- 🕒 **per la traduzione greca dei LXX si risaliva al III secolo a.C.**

(Il Diodati, nel XVII secolo da questi Testi Masoretici del IX secolo d.C. trasse la propria traduzione mentre la liturgia cristiana usava la traduzione dalla Vulgata)

Nella settima grotta (7Q) di Qumran c'erano solo frammenti in lingua greca.

Il papirologo O'Callaghan ha identificato il frammento (7Q5) col brano di Marco 6,52-53 il che porta la redazione di quel Vangelo a prima del **68 d.C.** quando gli esseni, fuggirono a causa dei Romani.

Il papirologo Carsten Peter Thiede, sostenitore della tesi di O'Callaghan, ha proposto l'identificazione di altri frammenti della stessa grotta ed uno di questi, conservato nella biblioteca del Magdalen College di Oxford, riporta versetti del Vangelo di Matteo.

Per un giudizio sulla fedeltà dei testi in uso rispetto ai più antichi è da tenere presente il caso del libro di Isaia da Qumran, il famoso rotolo 1QIsA, con i 66 capitoli scritti in ebraico senza vocali, lungo sui 7 metri per 17 pelli cucite.

Questo che risale a oltre 22 secoli fa confrontato con le copie successive disponibili pur se con circa 1000 di copie (es. Codice del Cairo) ha rivelato solo minime variazioni di ortografia.

Tutto ciò porta a queste considerazioni riassuntive:

- 🕒 il testo ebraico antico senza vocali fu usato fino al VI secolo d.C.;
- 🕒 Il testo greco dei LXX lo soppiantò tra i cristiani e in frange sinagogali;
- 🕒 dal VI secolo d.C. il testo rituale liturgico ebraico fu con vocalizzazione;
- 🕒 i geroglifici da cui furono tratti molti segni grafici delle lettere ebraiche restarono ignoti per 15 secoli tra il 4° e il 19° secolo d.C.
- 🕒 tutto ciò che è legato alla simbologia delle lettere rimase nell'immaginario delle possibilità, ma non nella pratica d'uso.

L'egiziano Orapollo nel V secolo d.C. indicò in Hieroglyphica la chiave simbolica per l'interpretare i segni geroglifici, il che evidentemente dimostra la sostanziale acquisita generale ignoranza in merito, ma non fu così esplicito e così cadde la notte sui geroglifici per circa XV secoli.

Nel pieno di quella notte, quando ormai i geroglifici erano un mistero, nel medioevo cioè, fiorì la ricerca ebraica della Qabbalah che presenta il mondo creato da Dio con 32 sefirot, ampolle della Sua sapienza, di cui 22 sono proprio le lettere dell'alfabeto ebraico.

Esimio esponente della Qabbalah fu Nachmanide Mosè, mistico spagnolo ebreo (1194-1270 d.C.), commentatore biblico, che ebbe a dire: "Noi possediamo una tradizione autentica secondo cui la Torah è formata dai Nomi di Dio. **Le parole che vi leggiamo possono essere infatti anche suddivise in modo completamente diverso**, componendo Nomi... L'affermazione per cui **la Torah fu scritta** in origine con fuoco nero su fuoco bianco, ci conferma nell'opinione che la sua stesura avvenne con tratto continuo e **senza suddivisioni in parole, cosa che permise di leggerla sia come una sequenza di Nomi, sia, nel modo tradizionale, come un resoconto storico ed un insieme di comandamenti divini**. Ma Egli la ricevette anche, nello stesso tempo, sotto forma di trasmissione orale, come lettura di una sequenza di Nomi.", ammettendo così che la Torah orale ricevuta da Mosè è anche un testo interno alla Torah scritta. (Vedi G. Scolem, "Il nome di Dio e la teoria cabbalistica del linguaggio").

Abraham Abulafia (1240-1291), anche lui spagnolo nato a Saragozza, sviluppò una teoria della configurazione delle 22 lettere ebraiche costituenti nomi di Dio con cui Dio creò il mondo nella sua opera, Hokhmah ha-Tseruf, ove tratta della scienza della combinazione delle lettere.

Nella Qabbalah c'è la tradizione dei kalmosin, le "penne angeliche" prodotte da arcangeli Metatron, Michele, Gabriele e Raffaele che sono unici sempre al cospetto Dio e in termini antropologici vedono il suo volto.

Agrippa di Nettesheim (1486-1535), infatti, sosteneva che la scrittura originaria fu rivelata all'uomo dagli angeli e si arrivò alla conclusione che gli ebrei la chiamano "celeste", perché si trova delineata nelle costellazioni sostenendo che quelle lettere venivano dalle stelle, quindi dai cieli.

Raimondo Lullo (1235 - Tunisia 1314), filosofo e mistico cristiano, concepì i primi dischi dell'ars generalis, combinando simboli e lettere per rivelare concetti, principi e tutte le verità possibili e incontestabili.

Esoterismo, alchimia, magia, astrologia, cartomanzia portarono ad associare le lettere ebraiche a figure dei tarocchi ed a pianeti dello zodiaco ed a significati antichi ed esoterici.

Questa idea della scrittura contenente rivelazione divina porta a chi nell'ambito della tradizione abramitica a domandarsi come tale rivelazione c'è arrivata con le Sacre Scritture, perciò è da guardare ai segni dell'alfabeto ebraico.

Questa linea di pensiero seguì il gesuita Athanasius Kircher (1602-1680) "...gli alfabeti di tutte le lingue recano in sé le tracce delle antiche lettere" (A. Kircher, Turris Babel, Amsterdam, 1679) che, ben prima della scoperta dei significati dei geroglifici da parte di Champollion (1822), ebbe a ritenere quel sistema di segni

dei geroglifici egizi nascondere la sacralità di un'ermetica rivelazione divina al di là dei valori pratici che non riuscì ad individuare.

I geroglifici di fatto non erano di uso comune, ma privilegio dei faraoni ritenuti dèi e comportavano l'esplicitare anche verità segrete (ad esempio, lo scarabeo indica il simbolo T del Sole nascente, "hen to pan", continua trasformazione dell'eternamente uguale); per questo motivo si parla nella Bibbia di Mosè allevato come figlio di faraone.

"Se un sistema di scrittura, oppure un alfabeto, deve rendere visibile e pronunciabile il verbo del creatore, le lettere o le figure che lo compongono devono essere aperte ad una grande quantità di significati e interpretazioni, perché... nei linguaggi umani non c'è proposizione che non implichi l'universo intero; dire la tigre è dire le tigri che la generarono, i cervi e le testuggini che divorò, il pascolo di cui si alimentarono i cervi, la terra che fu madre del pascolo, il cielo che dette luce alla terra." (J.L. Borges, la scrittura del dio, in L'Aleph)

ANCORA SULLA QABBALAH - IL SEFER YETZIRÀ: L'ORIGINE

In "[Tensione dell'ebraismo ad una Bibbia segreta](#)" mi sono interessato un poco delle Qabbalah e dei suoi contenuti.

La Qabbalah è scienza complessa, detta "Saggezza Celeste", "Aritmetica Sacra", "Mistica del Linguaggio", "Esperienze dell'Essere" e "Hokhmah nistharah", cioè "Saggezza Segreta".

La parola ebraica qabbalah significa "ricezione - accettazione", insomma "dono" come quello che viene da Dio il qabbalath-shabbath della santificazione del sabato che porta gioia e piacere.

Evidentemente quella parola è stata letta quale modus con cui Dio "versò dentro la potenza nel mondo".

Il pilastro e più antico documento a cui è fatta risalire la mistica ebraica è il Hilchoth Yetzirà citato dal Talmud (III ed il VI secolo d.C.) studiato dai rabbini Chanina e Oshaya che l'usavano per pratiche magiche connesse al potere delle lettere e delle parole.

Il testo dell'opera nel quale si è fatto individuare quel riferimento del Talmud è il Sefer Yetzirà - Libro della formazione - opera fondamentale in 6 capitoli.

Questa opera cerca di riferire "la visione statica avuta in un lampo" di come Dio procedette per la creazione del Universo attraverso le 10 Serifot, che vengono descritte nel primo capitolo, e le 22 pure Sefiroth costituite dalle lettere-numeri dell'alfabeto ebraico, suddivise nel testo in 3 madri, sette doppie e 12 semplici, come ho riportato nell'articolo sopracitato nel paragrafo "[La Bibbia segreta cercata dalla Qabbalah ebraica](#)".

Il centro della creazione è la potenza della Parola di Dio che fa circolare "come un uragano" lo Spirito di Dio che genera attraverso un linguaggio ed un alfabeto.

In quel testo è sostenuto che il mondo che la Parola ha creato non ha solo le 4 dimensioni spazio temporali della fisica, che divengono 7 se si prendono come direzione, il tempo mono - direzionale verso il futuro, e le tre dimensioni spaziali, ma bidirezionali.

In effetti è sostenuto che quanto creato ha 10 direzioni o "Profondità" che sono:

- ⌚ **due etiche**, del Bene e del Male;
- ⌚ **due temporali**, del Principio e della Fine;
- ⌚ **sei spaziali**, dell'Alto e del Basso, dell'Est e dell'Ovest, del Nord e del Sud.

La prima delle dieci Sefirot, la Corona, piena dello Spirito di Dio, descrive quelle coordinate, "lo spazio della creazione".

Appena tracciato il campo d'intervento, la prima ampolla o sefirah riversa nella seconda, la Sapienza, prima creazione dello Spirito, il linguaggio per formare le parole con le 22 lettere fondamentali e tutto ciò si riversa nella terza sefirah, l'intelletto o Binah.

Dio, come un grande scriba, nel foglio bianco dell'universo, cioè in quel campo d'intervento tracciato che ha aperto e srotolato, produce le meraviglie della creazione.

"Biancore superiore" è l'espressione con la quale i cabalisti designano questo stadio e le lettere dell'alfabeto, in genere di colore nero (Midrash Shemuel 5) per lo scriba, costituiscono l'inizio dell'intervento di Dio che trae fuori dal "achdut hashavè" (l'unicità di ciò che è uniforme) tutto ciò che esiste con lettere immateriali "forme dell'utero dell'eternità" che preparano la Torah primordiale dalla quale sono scaturiti il tempo, il cosmo e la Torah vera e propria.

Lo Zohar (serie di libri sulla Qabbalah scritti a commento del Pentateuco in Spagna in aramaico da Mosè di León - 1250-1305 - per far credere che l'opera fosse del saggio tamulico del II secolo Shimon bar Yohai) sostiene che Adamo ricevette un libro consegnatogli dal Metratrone cosicché il primo uomo della Bibbia fu anche il primo qabbalista, infatti, per la Genesi, attribuì il nome con le lettere ebraiche agli animali.

La Bibbia poi sostiene che prima della dispersione della Torre di Babele su tutta la terra si parlava un solo idioma con le stesse parole, l'ebraico, che in seguito solo i patriarchi degli ebrei continuarono ad usarlo.

La creazione tramite le 22 sefirot dell'alfabeto crea nei distinti domini:

- ⌚ **il mondo** ossia il macrocosmo;
- ⌚ **il tempo** o se si vuole il tempo;
- ⌚ **l'Anima** dell'uomo, ossia il microcosmo unità corporea ed etica.

Il Sefer Yetzirah stabilisce una relazione alfa-numerica tra le lettere dell' alfabeto ebraico, i numeri, i pianeti, e i segni zodiacali come in appresso.

.....

Tanti sono perciò gli spunti a cui conduce la Qabbalah, ma ciò che riguarda il tema della mia ricerca, di comprendere e di esplicitare se v'è un secondo messaggio nel testo biblico, anche se considerato nelle possibilità, non è stato perseguito, pur se il Sefer Ha Bahir, redatto in Provenza tra il 1150 e il 1200, un midrash di versetti del Tanakh, offre un'interpretazione esoterica della Bibbia dei versetti stessi e di singole lettere dell'alfabeto, interpretando, addirittura, anche i piccoli segni sopra le lettere che anticamente non vi erano.

Idea, infatti della Qabbalah è che vi è corrispondenza tra quanto è in basso con ciò che è in alto, si ché ogni atto di quaggiù si riflette lassù.

Dal che discende che i dettagli che paiono marginali possono essere essenziali.

Nel XIII secolo i qabbalisti ebbero grande fioritura ed in tale periodo fu chiaro che il testo ebraico della Bibbia ebraica poteva avere una lettura diversa e che questa riguardava il Nome di Dio e, poiché in "nomen omen", poteva anche profetizzare le azioni salvifiche di Dio, perciò del Messia.

L'idea qabbalistica poi si riaccese agli inizi del XVIII secolo quando tra gli ebrei polacchi e russi Baal Shem Tov fondò il movimento chassidico che poi dopo ortodosso a cui dopo intemperanze iniziali aderirono profondi cultori di quello spirito.

Sul tema che mi interessa, cioè di un racconto sul Messia, segnalo che per Moshè Chaim Ephraim, un chassidim nipote del Baal Shem Tov, l'era messianica avrà inizio quando tutti, anche fuori dell'ebraismo, non solo le cerchie esoteriche ebraiche, attingeranno alle fonti dell'insegnamento biblico di Baal Shem Tov. Qabbalista è colui che rivela la presenza di Dio nel mondo, che prepara la dimora della "gloria di Dio", la Shekinah attirandola verso questo mondo.

Vi è ora una separazione tra cose nascoste e rivelate, ma tra queste esiste un legame che è da manifestare

col fare, "la-'ashot" in questo mondo, chiamato "olam ha 'asshyah", mondo dell'azione, ove il Chassidim rivela che le cose nascoste e le cose rivelate non appartengono a due ordini diversi o a due mondi separati, ma a un unico mondo; il qabbalista cioè ricuce la separazione tra i due mondi ritenuti separati. La terra è "piena della Sua gloria" e non v'è luogo nel quale Egli non è presente, ma la Sua gloria è nascosta ed il mondo di quaggiù sarà di nuovo luminoso, spirituale, come nelle prime ore dell'universo, e il corpo umano, purificato, diventato trasparente, sarà di nuovo rivestito di luce. "Ed ecco la gloria del Signore si rivelerà... vedranno con i loro occhi il Signore che rientra a Sion... Non sarà più il sole che ti illuminerà durante il giorno, non sarà più la luna che ti offrirà il riflesso della sua luce, Il Signore sarà per te luce permanente, e il tuo Dio sarà splendore glorioso". Come è "Re nei cieli", il Signore sarà "Re sulla terra". Idee tutte intimamente comuni con l'Apocalisse cristiana.

LA BIBBIA EBRAICA - CODICE CIFRATO

Nelle lingue semitiche vi sono i ceppi cananaico, aramaico e ugaritico. L'ebraico col fenicio e il moabito è del ceppo cananaico, ma i tradizionalisti ortodossi ebrei lo considerano il padre delle lingue non solo semitiche, ma anche di tutte le altre perché era la lingua parlata nell'Eden all'origine e che solo più tardi, come accenna l'episodio di Babele "Tutta la terra aveva una sola lingua e le stesse parole" (Genesi 11,1), fu confusa nelle varie lingue del mondo. Quella lingua è importante perché è vocalizzazione dei segni - lettere - immagini di quelli con cui Dio ha creato il mondo e con cui venne data la Torah. Il "Pirké" di "Rabbi Eliezer" (24) narra che dopo la costruzione della torre di Babele "il Santo, benedetto Egli sia, chiamò i 70 angeli che circondavano il trono della Gloria e disse loro: Venite, scendiamo e confondiamo le 70 nazioni e le 70 lingue... Poi tirarono a sorte tra loro... La sorte del Santo, benedetto Egli sia, cadde su Abramo e la sua discendenza" e questi è il patriarca la cui discendenza ha conservato la lingua e i cui segni, secondo la Bibbia furono scritti direttamente da Dio sulle tavole che costituiscono come una stele di Rosetta per Mosè. Quelle lettere, date da Dio, divennero le lettere ebraiche.

- ⌚ "Quando il Signore ebbe finito di parlare con Mosè sul monte Sinai, gli diede le due tavole della Testimonianza, tavole di pietra, scritte dal dito di Dio." (Esodo 31,18)
- ⌚ "Mosè ritornò e scese dalla montagna con in mano le due tavole della Testimonianza, tavole scritte sui due lati, da una parte e dall'altra." (Esodo 32,15)

Mosè elevato da Dio sul Sinai alla visione delle cose eterne ricevette **huqim** e **mishpatim**, cioè norme scritte, letteralmente bucate, graffite (come quelle che danno i Re) e dette con le labbra, cioè tradizione orale.

Mosè tornò con un'esperienza visiva e con l'ordine di riprodurre in terra ciò che aveva visto in cielo, infatti:

- ⌚ "Eseguirete ogni cosa secondo quanto ti mostrerò, secondo il **modello** della Dimora e il modello di tutti i suoi arredi." (Esodo 25,9)
- ⌚ "...eseguisce secondo il **modello** che ti è stato mostrato sul monte". (Esodo 25,9)
- ⌚ "I nostri padri avevano nel deserto la tenda della testimonianza, come aveva ordinato colui che disse a Mosè di costruirla secondo il **modello** che aveva visto. Dopo averla ricevuta, i nostri padri con Giosuè la portarono con sé." (Atti 7,44.45)

Sullo stesso laic motiv si verifica poi che Davide fornisce indicazioni al figlio Salomone per la costruzione del Tempio in cui porre l'arca e per sostituire la tenda della testimonianza:

- ⌚ "Davide diede a Salomone suo figlio il **modello** del vestibolo e degli edifici, delle stanze per i tesori, dei piani di sopra e delle camere interne e del luogo per il propiziatorio, inoltre la descrizione di quanto aveva in animo riguardo ai cortili del tempio, a tutte le stanze laterali, ai tesori del tempio e ai tesori delle cose consacrate, alle classi dei sacerdoti e dei leviti e a tutta l'attività per il servizio del tempio e a tutti gli arredi usati nel tempio." (1 Cronache 28,11-13)
- ⌚ "Gli diede l'oro puro per l'altare dei profumi, indicandone il peso. Gli consegnò il **modello** del carro d'oro dei cherubini, che stendevano le ali e coprivano l'arca dell'alleanza del Signore. **Tutto ciò** - disse - **era in uno scritto da parte del Signore per farmi comprendere tutti i particolari del modello.**" (1 Cronache 28,18s)

"Ogni lettera può essere vista come la materializzazione di concetti astratti, come rivestimento di valori metafisici e strumento per rivelare la vera essenza del creato; una molteplicità di significati il cui numero

corrisponde alle possibili combinazioni delle ventidue lettere dell'alfabeto." (Shem Tov B. Shem Tov, cabalista spagnolo del secolo XIV°)

La Torah fu trasmessa fedelmente tramite Giosuè come racconta la Bibbia e come vedremo più innanzi.

Le 22 lettere dell'alfabeto ebraico ("Alef" - "Bet") sono oggi scritte col carattere quadrato che pare sia stato definito da Ezdra (V secolo a.C.) al ritorno dall'esilio babilonese, ma rispettando il messaggio grafico originario.

Una lettera ebraica può così avere anche funzione di valore numerico e d'icona che può dar luogo a messaggi criptati, a meditazioni da parte di mistici ebrei con sortite nella magia e in tutti i campi esoterici. Il Talmud, infatti, indaga tentando d'attribuire significato al nome delle lettere, sia in relazione alla forma, sia all'ordine in cui sono collocate nell'alfabeto e attribuisce loro significati etici ("Shabat" 104) sostiene ("Menahot" 29) di Rabbi Akivà (II secolo d.C.) il loro studio e il tutto è trattato nello scritto "Lettere" ("Otiot") a lui attribuito, ma tardivo (inizi XVI secolo d.C.).

Ogni variazione nella scrittura di ciascuna lettera, ogni aggiunta o sottrazione di un singolo elemento, può rendere inutilizzabile il testo, in quanto ne deforma il significato, il che era nell'immaginario del I secolo d.C. visto che Gesù lo ricorda agli uomini di quel tempo, come ci risulta da "In verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà neppure un **iota o un segno dalla legge**, senza che tutto sia compiuto." (Matteo 5,18)

La Torah scritta in ebraico è immagine terrena di una Torah di realtà celesti, che Dio ha immaginato in cielo, fatte intravedere all'autore che poi ha cercato di riportare la descrizione di cose e concetti con i segni indicatigli da Dio stesso.

Ora se tutto questo è il pensiero interno degli scritti biblici fatto trapelare nello scritto dagli autori e/o dalle scuole, autrici, cosa accade con una traduzione?

Cosa accadrebbe perciò della corrispondenza tra parole e realtà e descrizione della stessa con i segni di altra lingua e cosa resterebbe di questa una volta tradotta?

L'ebraico è la lingua santa di Dio della creazione che sola per l'autore della Torah fornisce corrispondenza tra nomi e cose.

Per far capire cosa s'intende presento ad esempio il versetto della Genesi 1,8:

"Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno."

Riporto il testo ebraico con lettere separate non separato in parole come era nei testi antichi.

Mi soffermo sulle lettere la cui traduzione convenzionale è "**firmamento**" intendo far capire come le lettere ebraiche in questo caso dicono di più.

In "[Spirito creato in 7 tappe - Genesi codice egizio-ebraico](#)", articolo in pdf, nel parlare della tappa del 2° giorno della creazione ho presentato cosa poteva intendere l'autore con firmamento tenendo presente quale era l'immaginario comune attingendo in quello egizio, visto che Mosè sarebbe stato principe egiziano. Per gli egizi agli inizi il mondo era il Nun, un'infinita distesa d'acque senza luce né direzione, ma da Nun si creò Atum-ra cioè il sole.

Nel primo tempo (Zep Tepi) Atum creò Shu (dio dell'aria e del vento) e Tefnut (dea dell'umidità) da cui nacquero Geb (dio della terra) e Nut (dea del cielo stellato).

Questi però stavano sempre abbracciati, impedendo alla vita di germogliare.

Atum comandò a Shu di separarli e il dio del vento si mise tra i due, sollevò Nut rappresentata inarcata a semicerchio aggrappata a Geb, e braccia e gambe di questa sono i pilastri su cui si regge il cielo; infatti i geroglifici così rappresentano la volta celeste, come un tavolato visto da sotto.

Il caos fu sconfitto e Geb per cercare di toccare la sposa formò le montagne.

Nut, tutte le mattine partorisce il sole e le sere lo ingoia con le stelle.

Nut e Geb ebbero 4 figli, divinità antropomorfe: Osiride, Seth, Iside e Nephtys.

In quel articolo scrissi: firmamento "raqia" o volta celeste servendomi dei significati che avevo definito per le lettere ebraiche, "Il solo che di lahwèh (L'Essere) si vede " e "corpo rovesciato è in vista ".

Ora, se nella Bibbia scritta in ebraico, ogni lettera esprime la realtà, la traduzione in altra lingua comporta una insufficienza perché le altre lingue non hanno le stesse lettere e inseriscono la vocalizzazione.

Nella lingua greca che fu la prima in cui fu tradotta la Bibbia ebraica, l'alfabeto, infatti, risale al IX secolo a.C.. Tale alfabeto deriva dalla scrittura dei Fenici, ma nell'alfabeto greco sono basilari anche le vocali ed i greci dovettero trasformare alcune lettere fenicie non usate nel loro alfabeto per indicare i suoni vocalici, perciò vi sono 27 lettere (nel latino 26).

Il filosofo Filone l'Ebreo (20 a.C. - 50 d.C.) , egiziano di Alessandria, reinterpretò l'ebraismo per gli ebrei egiziani di cultura greca e sposò la traduzione greca della Bibbia sostenendo che tale lingua è parimenti esaustiva della traduzione greca dei 70 che pone come ispirata.

Nella tradizione ebraica di Filone si dice che non conoscesse in modo corrente ed approfondito l'ebraico e scrisse di Bibbia esclusivamente in greco in termini platonici ed allegorici, ma rimase praticamente ignoto per gli ebrei di lingua aramaico.

Ebbe un certo ascolto, ma in conflitto con le idee rabbiniche ed alla ricchezza della pratica intellettuale ebraica legata alla precipua particolarità della scrittura ebraica molto più densa di significati d'una sola traduzione.

Il pensiero ebraico, infatti, pur se interessato al senso letterale di ogni singolo versetto del Tanach non se ne accontenta e guarda il testo più da vicino, interroga ogni singola parola, ne confronta l'uso in altri versetti, arriva fino a porsi il problema delle lettere e delle loro particolarità grafiche e questo rivela un antico retaggio.

Basta pensare al prologo del Siracide, libro non accolto dalla Bibbia ebraica, perché scritto in greco, ma di cui il traduttore sostiene l'originale essere in ebraico: "...Siete dunque invitati a farne la lettura con benevolenza e attenzione e a perdonare se nonostante l'impegno posto nella traduzione, sembrerà che non siamo riusciti a rendere la forza di certe espressioni. Difatti **le cose dette in ebraico non hanno la medesima forza quando sono tradotte in altra lingua**. E non solamente questa opera, ma anche la stessa **legge, i profeti e il resto dei libri conservano un vantaggio non piccolo nel testo originale...**"

Tutto il pensiero giudaico fonda la sua essenza mistica e profonda sulle lettere dell'alfabeto ebraico considerate ampolle di potenza divina che portano nell'esistente una traccia del potere creativo e ciò ha portato alcuni a livelli di lettura i più vari, dalla mistica alla magia ed a modalità di trattamento come Gematria e Temurah.

(**Gematria**: si basa sul fatto che ogni lettera ha un valore numerico e che parole con stesso valore numerico hanno un concetto che li accomuna e va cercato e vale il detto "Le scarpe - Parole - con lo stesso numero entrano nello stesso piede - Concetto").

(**Temurah**: Cioè sostituzione delle lettere con altre secondo alcuni metodi (ad esempio, la prima con l'ultima, la seconda con la penultima ecc...)).

Dio, infatti, per la Torah nel libro della Genesi pare creare col potere della parola: "Dio **disse** : Sia la luce! E la luce fu" (Genesi 1,3), perché l'azione seguiva il suo dire, cioè col proferire la parola che in ebraico

si dice "amira" e si scrive

Esiste anche un altro modo per esprimere il termine parola che si usa per la conversazione, "dibbur" e anche questa ha un altro potere creativo, perché da una mente crea idee nella testa di un altro. Le lettere di quei due modi di dire parola in ebraico sul tema suggeriscono:

⌚ "amira" "origina la vita di un corpo nel mondo";

⌚ "dibbur" "aiuta dentro portandosi nella testa".

La Qabbalah e la tradizione ebraiche ed anche i commenti targuminici, cioè delle traduzioni in aramaico dall'ebraico, hanno definito un potere particolare di Dio, cioè la sua Parola che è una emissione della sua essenza.

Nel mio recente articolo "[Torah-Targum Palestinesi-versetti scelti con commenti](#)", nel trattare dei Targum della Genesi ho ricordato che il primo versetto tradotto dall'aramaico così recita "In principio la **Parola** di **Dio**, con **Sapienza**, creò e rese perfetti il cielo e la terra" ed ho osservato che dal primo versetto circola l'idea del Verbo = la Parola sottolineato dal Vangelo di Giovanni e che San Paolo nella lettera ai Colossesi così tratteggia: "Egli è immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura; poiché per mezzo di lui sono state create tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potestà. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte sussistono in lui." (Colossesi 1,15-17)

Il pensiero cristiano ha poi ufficialmente sancito il dogma della SS. Trinità che però in embrione, agitava le menti tanto da considerarle persone con una stessa sostanza: **Dio** Padre, **la Parola** il Figlio e lo Spirito Santo **la Sapienza**, cosicché il mondo fu creato da un atto di amore e volontà dell'intera Trinità.

Sotto questo aspetto quei due termini ebraici che esprimono il concetto di parola dal punto di vista cristiano si possono proporre così:

⌚ "amira" "L'Unico vive in un corpo nel mondo";

⌚ "dibbur" "per aiutare dentro si portò in un corpo".

Il Talmud (Eruvin 13) riporta che "R. Meir raccontava: Quando incontrai R. Yshmael questi mi domandò: Qual è la tua occupazione? Risposi: Lo scriba. E il Maestro: Fai bene attenzione al tuo lavoro che è opera divina. Se tu aggiungessi o togliessi una sola lettera dal testo, potresti causare la distruzione dell'universo". Avendo ciascuna lettera ebraica anche un numero il testo della Bibbia ebraica è cifrato, vale a dire i 391.300 segni che lo costituiscono si mostra come un numero dalla cui formulazione non può cambiarsi o escludere anche solo la più piccola delle lettere, lo yod, senza pregiudicarne la decifrazione sarebbe come cambiare un segno in una espressione matematica, cioè lo Spirito circolante esistente non avrebbe lo stesso DNA celeste.

Quel numero è un multiplo di 26 ($15.050 \times 26 = 391.300$) che è numero "chiave".

Il n° 26 corrisponde alla somma delle valori numerici del tetragramma sacro del nome di Dio, lahwèh, il Signore, la cui esatta vocalizzazione è ignota.

$$= (\quad = 5) + (\quad = 6) + (\quad = 5) + (\quad = 10) = 26$$

Molte coincidenze fanno una volontà e ne segnalo alcune.

Tra Adamo e Mosè vi sono 26 generazioni, il 26° versetto della Genesi Dio disse "Facciamo l'uomo...", il 4° capitolo del Genesi ha 26 versetti, inizia con Adamo e si chiude col Signore.

La gimatria viene anche a suggerire che l'essenza di lahwèh è l'insieme bilanciato di **amore** ed **unità**, infatti, la loro somma è 26 come il numero che si ottiene dal tetragramma di lahwèh:

⌚ $= (\quad = 5) + (\quad = 2) + (\quad = 5) + (\quad = 1) = 13$

⌚ $= (\quad = 4) + (\quad = 8) + (\quad = 1) = 13$

Segnalo, infine, una curiosità che fa comprendere come dietro la Bibbia ci sia una attenta costruzione. Tra i capitoli della Bibbia ebraica:

⌚ il più corto è Salmo 117;

⌚ il più lungo il Salmo 119.

Prima del Salmo 117 vi sono 594 capitoli.

Dopo il Salmo 119, salmo alfabetico, la legge di Dio, vi sono 594 capitoli.

(Vedi "[Poemi alfabetici nella Bibbia; messaggi sigillati](#)")

Il centro pertanto è il Salmo 118, il salmo di chiusura dell'Hallel della liturgia per la festa delle capanne.
(Vedi "[Le feste ebraiche della venuta del Messia](#)")

ADAMO ED EVA E LA GIMATRIA

La gimatria, criterio di ricerca ebraico che come ho accennato si basa sul valore numerico della parola quale somma dei numeri attribuiti alle singole lettere fa porre l'attenzione sulle parole con identico risultato, perché hanno, in genere, profondi collegamenti o aiutano a trovare sviluppi di concetti.

Con tale strumento provo ad avvicinare quelle pagine relative alla prima coppia.

Ritorno dal tetragramma sacro ineffabile, YHWH il cui risultato numerico come visto è 26 e noto che il radicale di HYH di esistere o esistenza risulta essere 20.

$$= (\text{H} = 5) + (\text{Y} = 10) + (\text{H} = 5) = 20$$

Con i significati grafici delle lettere esprimendo la lettera il concetto di recare si conclude che YHWH
= 26 "reca" = 6 l'esistenza = 20"

Lo stesso valore 20 di esistenza lo fornisce anche la lettera = 20.

Si potrebbe concludere per la gimatria che YHWH = 26 è colui che reca = 6 ciò che è la sostanza dell'immagine della lettera = 20, ossia = (= 20) + (= 6) = 26

La lettera nasconde perciò un segreto perché numericamente corrisponde al valore numerico dell'esistenza ed è proprietà essenziale di Dio come l'esistere e nel mio decriptare la traduco col termine "rettitudine".

Se ne ricava che lahweh 26 reca la rettitudine che per i criptatori è così importante tanto da considerarla appunto essenza di Dio.

$$= = 26$$

Prima della creazione, non esisteva il nulla, esisteva solo Dio.

Il radicale () è quello che indica il verbo "ardere", "bruciare" e credo proprio non sia un caso che appena lahweh si presenta per la prima volta a Mosè è in un roveto ardente "Ora Mosè stava pascolando il gregge di letro, suo suocero, sacerdote di Madian, e condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb. L'angelo del **Signore gli apparve in una fiamma di fuoco in mezzo a un roveto**. Egli guardò ed ecco: **il roveto ardeva nel fuoco, ma quel roveto non si consumava.**" (Esodo 3,1s)

Ora la prima delle sefirot della qabbalah è proprio il contenitore di tale rettitudine, infatti, è chiamata "Keter" ed inizia proprio con la e porta al predicato "la rettitudine indica alla mente".

Per la tradizione della qabbalah, infatti, secondo Rabbi Itzhaq Luria, per creare, la Luce infinita s'è contratta, ritirata, al "centro dell'infinito" e questo ritirarsi e/o contrarsi è la teoria del **tzimtzum**, fase che precede il **big-beng**.

Per creare qualcosa che non fosse se stesso, l'Infinito si sarebbe auto limitato ed avrebbe creato un ambito (lo spazio ne è solo un aspetto) privo di sé, ove la creazione ha potuto aver luogo, mantenuto da una forza al contorno chiamata Shaddai "Onnipotente" o "Dio del campo", "forza del campo ()" che fa sì che non venga di nuovo invaso.

Con tale nome Dio si manifestò ai patriarchi (Esodo 6,3) e si trova molte volte in Genesi (17,1; 28,3; 35,11; 43,14; 48,3; 49,25) ed in Giobbe.

Questa forza si contrappone per volontà di Dio a se stesso.

È affermato che esistono, in ordine decrescente, quattro mondi:

- ⌚ dell'Emanazione - "Atzilut", corrisponde alla Yod di ;
- ⌚ della Creazione - "Brià", corrisponde alla prima he ;
- ⌚ della Formazione - "Yetzirà", corrisponde alla lettera vav ;
- ⌚ dell'Azione - "Assiya", corrisponde alla seconda he .

Per i qabbalisti, Dio trova modo di rioccupare in un certo modo lo spazio lasciato vuoto; perciò c'è una seconda fase del **tzimtzum**.

Se rioccupasse questo spazio con se stesso Dio annullerebbe la possibilità della creazione ed allora, reintegra la non esistenza in forma rarefatta e contratta come raggio di luce che è l'energia dalla quale sono creati i mondi, cioè con un se stesso uguale e distinto, capace di essere percepito, perché assume la

corporeità; il 1° giorno del libro del Genesi ne è il racconto, con i segni per Luce leggo: "per l'Unico
reca i corpi " e visto in forma cristiana "l'Unigenito si porterà in un corpo " e questa energia, per
divenire materia si trasforma poi è captata da 10 ricevitori dette Sefirot, ampole che raccolgono e
condensano la luce che le ha create.

La luce, raggiunta la prima Sefirah la riempie e come abbiamo già visto l'eccesso passa alla successiva e via
di seguito, fino alla quarta, ma questo contenitore esplode, come tutte le successive.

(La Qabbalà la definisce "rottura dei vasi"; è la teoria d'Isaac Luria - 1569 - alcune scintille d'energia sono
rimaste intrappolate, compito dell'uomo è liberarle ed a ricomposizione - Tikkun - compiuta con tutte le luci
finalmente riunite, la Torah rivelerà i misteri e le combinazioni verbali nascoste ed arriverà il Messia. Ogni
individuo ha la propria parte da compiere con l'osservanza dei precetti con mistica kavvanah o intima
intenzione.)

Le prime tre Sefirot, sono nel mondo a portata di mano dell'uomo, raggiungibili, ma separate: la **corona
eccelsa**, la rettitudine, qualità precipua di Dio, **l'intelligenza-prudenza** e la **saggezza-sapienza** e la prima
delle sefirot, che è la corona , inizia con la che traduco "rettitudine", sostanza divina come "essere".

Si associa sempre l'idea di Dio con il concetto di amore che in ebraico è 'AHBH = (= 1) + (= 5)
+ (= 2) + (= 5) = 13, cioè l'esatta metà del valore numerico di YHWH come ho già fatto notare in altro
paragrafo; l'amare è, infatti, concetto di relazione che implica due soggetti che si amano, come sottolineato
da "Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò. Dio li benedisse
e disse loro: Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra." (Genesi 1,27s)

Dio si produce come immagine in una coppia; amare si può allora leggere: "l'Unico nel mondo in
due esce ".

Due che si amano 13 rappresentano Iahwèh 26.

Da ciò esce il concetto trinitario colto sinteticamente da Paolo con "La grazia del Signore Gesù Cristo,
l'amore di Dio e la comunione dello spirito Santo siano con tutti voi."

(2 Corinzi 13,13; interessante e curiosa combinazione, capitolo 13, versetto 13)

A cosa corrisponde anche il numero 13?

Abbiamo visto corrispondere a Unico = UNO = (= 1) + (= 8) + (= 4) = 13

Uno 13 che ama 13 e uno 13 che ama 13 porta alla somma di 52.

E il figlio è proprio il risultato di quei due che si amano: = (= 2) + (= 50) = 52

Nella seconda descrizione della creazione per "uomo" esce anche un altro termine oltre quello di Adamo,
infatti, è detto: "Allora l'uomo disse: Questa volta essa è **carne** dalla mia **carne** e osso dalle mie ossa.
La si chiamerà donna perché dall'uomo è stata tolta. Per questo l'uomo abbandonerà suo padre
e sua madre e si unirà a sua moglie e **i due saranno una sola carne**." (Genesi 2,23.s)

Accade che figlio = (= 2) + (= 50) = 52 è una carne sola di quei due.

Lo stesso risultato si ottiene se si scrive "in padre e madre" si ha ancora (= 40) + (= 1) + (= 6) + (= 2) + (= 1) + (= 2) = 52

Scrivendo "donna e l'uomo" e leggendo da sinistra a destra si trovano 2 fuochi e in mezzo
Yahwèh "il fuoco che non si consuma", la coppia perfetta è coesa e il suo cemento è Dio, perché c'è
amore reciproco.

$$\textcircled{P} \text{ Uomo o marito} \quad = (\quad = 1) + (\quad = 10) + (\quad = 300) = 311$$

$$\textcircled{P} \text{ Donna o moglie} \quad = (\quad = 1) + (\quad = 300) + (\quad = 5) = 306$$

La somma 617 corrisponde a due lettere del fuoco 2(= 300) = 600 e resta 17 che è pari a "bene" =
(= 9) + (= 6) + (= 2) = 17

Quando marito e moglie si accendono tra di loro è bene.

Ritorno al versetto "Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li
creò..." (Genesi 1,27)

Maschio è "zacar" e femmina "negebah" .

Maschio "pungente, penetrante", "arma su liscio corpo " vale 227

$$= (\quad = 7) + (\quad = 20) + (\quad = 200) = 227$$

Femmina "la forata", "energia rovescia dentro al mondo" "energia nel ventre" ha un valore di 157

$$= (= 50) + (= 100) + (= 2) + (= 5) = 157$$

Sia nel maschio che nella femmina c'è il concetto di "essere puro, essere innocente" per i radicali di analogo significato e :

Ⓟ , essere puro, innocente () nel corpo ;

Ⓟ , esseri puri, innocenti () da dentro usciranno .

Il rapporto tra maschio e femmina della coppia primigenia, quindi davanti a Dio, è comunque puro. Si pensi al valore delle lettere che possono avere influenza anche sui riti, infatti, per il figlio maschio... "per questi un agnello", infatti questa è la regola del riscatto dei primogeniti.

Dal punto di vista della gimatria la differenza dei valori in ebraico tra maschio = 227 e femmina = 157 è pari a 70.

Lo stesso risultato di 70 si ottiene dalle lettere di Adamo ed Eva (Adam we Chavah) :

$$Ⓟ = (= 40) + (= 4) + (= 1) = 45$$

$$Ⓟ = (= 6) + (= 8) + (= 6) + (= 5) = 25$$

Nell'immaginario della scuola dell'autore/i della Torah è ritenuto che tutti i popoli della terra fossero appunto 70, onde Adam ed Eva sta ad indicare la totalità del genere umano; e che da progenitori importanti la pienezza di discendenza fosse 70 lo provano i seguenti versetti:

Ⓟ "I figli che nacquero a Giuseppe in Egitto sono due persone. Tutte le persone della famiglia di Giacobbe, che entrarono in Egitto, sono settanta." (Genesi 46,27)

Ⓟ "Tutte le persone nate da Giacobbe erano settanta..." (Esodo 1,5)

Su tale scia ci accorgiamo che il valore gimatrico di "come luce" essendo = 20 luce e luce "aor" = (= 1) + (= 6) + (= 200) = 207 è pari al valore del maschio = 227 ed in senso cristiano, come legge l'Apocalisse, + "questi è l'Agnello": "La città (la nuova Gerusalemme) non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna perché la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l'Agnello." (Apocalisse 21,23)

Abbiamo osservato che Dio fece ad Adamo ed Eva delle tuniche di pelle "aor con suono simile a quello di luce 'aor, ma con lettera iniziale diversa "a anziché 'a", quindi con valore gimatrico diverso e pari a:

$$= (= 70) + (= 6) + (= 200) = 276$$

Alla luce 207 si è aggiunto un qualcosa che ha valore 69.

La pelle sostituisce la luce di cui erano vestiti, essendosi girati dalla parte opposta, infatti, "quando si sono girati" equivale a:

$$= (= 2) + (= 60) + (= 2) + (= 5) = 69$$

Infine, altra proprietà di Yahwèh è l'amore al nemico, come insegna, insistendo molto, Gesù nel Discorso della Montagna (Matteo 5-7).

Amare il nemico è essenza del perdono che è dono non umano.

In ebraico amare il nemico su cui tanto insiste Gesù è , infatti il numero gimatrico che se ne ricava è ancora 26 come il numero di lahwèh.

DECRIPTAZIONE DEI TESTI

Il Cristianesimo, che di fatto usa nella propria esegesi le traduzioni in greco i LXX e la Vulgata anche se non esclude il testo originario ebraico che serve da conio con cui confrontare le traduzioni, non è aduso ad interessarsi di interpretazioni se non letterali del testo o che da queste discendono.

Per il Cristianesimo le "Sacre Scritture" sono misteriose "historia Dei".

Agostino di Dacia (XII secolo d.C.) al riguardo sinteticamente scrisse: "**littera gesta docet, quid credas allegoria, moralis quid agas, quo tendas anagogia**".

Si ricavano quattro sensi o modi di interpretazione:

- 🕒 **Littera** gesta docet = a lettura letterale insegna i fatti;
- 🕒 Quid credas **allegoria** = l'allegoria fa vedere con l'immaginazione cosa credere;
- 🕒 **Moralis** quid agas = il senso morale indica i comportamenti, cioè il cosa fare;
- 🕒 Quo tendas **anagogia** = l'anagogia guida al cielo, ci fa vedere dove tendere.

Dante Alighieri tutto ciò poi l'esplicitò nei Trattato II, del Convivio.

L'interpretazione dei testi Biblici antichi è guidato dai libri del Nuovo Testamento ispirati dalla predicazione apostolica, ivi espressa in modo speciale, ("speciali modo exprimitur"), e tali scritti pur se in greco, è da ritenere abbiano attinto dalla Bibbia ebraica e dalle traduzioni in greco di quei tempi.

Quanto era nelle lettere ebraiche di significativo evidentemente fu colto perché molti riferimenti biblici contenuto negli scritti del NT portano ai testi originari ed implicano, se esistenti, anche le letture di secondo livello.

Su ciò ho indagato e propongo "[Vangeli, profezie attuate dal Cristo](#)".

Al riguardo apro una digressione.

Porto ad esempio una citazione che ho trovato nel libro dei Proverbi quando al versetto 30,4 dice:

"Chi è salito al cielo e ne è sceso? Chi ha raccolto il vento nel suo pugno? Chi ha racchiuso le acque nel suo mantello? Chi ha fissato tutti i confini della terra? Come si chiama? Qual'è il nome del suo figlio, se lo sai?"

Il testo parla del "Creatore" e rivela che nell'idea dell'autore fosse "persona" e che addirittura avesse un figlio.

Le lettere ebraiche inequivocabilmente parlano di figlio, infatti:

Qual'è il nome del suo figlio, se lo sai?

La decrittazione di questo versetto Proverbi 30,4 fornisce questo testo.

"I viventi saranno innalzati dal mondo. In cielo portati saranno col corpo. Il sangue sarà dell'Unigenito in pienezza a fruttificare, li porterà in seno puri angeli, saranno condotti a vivere dall'artefice nel corpo, vivi saranno dal Vivente a casa risorti, in vita con la potenza riuscita. A vivere risaranno, usciranno al sorgere, dalle prigioni. Per il Verbo alla pienezza saranno dell'Unico, col corpo saliranno vivi. Al mondo la risurrezione ai viventi ha portato e i viventi escono alla luce del Vivente, il Figlio li porterà, retti saranno alla completa conoscenza."

L'inizio di questo versetto nella forma esplicita richiama il versetto di Giovanni 3,13; quest'ultimo ne fornisce una perfetta sintesi **"Eppure nessuno è mai salito al cielo, fuorché il Figlio dell'uomo che è disceso dal cielo"** e nel criptato di Proverbi 30,4 è fornita una risposta esauriente alla domanda di Nicodemo sulla rinascita che tratterò in altro paragrafo. Infatti **"Gli rispose Gesù: Tu sei maestro in Israele e non sai queste cose?"** (Giovanni 3,10) e poi gli cita in pratica col Giovanni 3,13 questo testo che profetizza nel criptato le cose a venire e tende a confermarci che Lui è quel figlio del Creatore.

Il Concilio Vaticano II con il Dei Verbum (8 e 9) poi osserva che è la Tradizione "nella Chiesa fa più profondamente comprendere e rende ininterrottamente operanti le stesse sacre Scritture" che sono "Parola di Dio messa per iscritto sotto l'ispirazione dello Spirito divino", ma è la Tradizione che "trasmette integralmente la Parola di Dio - affidata da Cristo e dallo Spirito Santo agli apostoli - ai loro successori, affinché, illuminati dallo Spirito di verità, con la loro predicazione fedelmente la conservino, la esponano e la diffondano", "Così la Chiesa attinge la sua certezza su tutte le cose rivelate non dalla sola Scrittura" e conclude: "Perciò l'una e l'altra - la Scrittura e la Tradizione - devono essere accettate e venerate con pari sentimento di pietà e riverenza".

Essendomi dotato di quel nuovo strumento di cui ho detto in premesse per sollecitare dai testi con i segni originari una lettura di 2° livello da quei libri antichi alla luce della rivelazione portata dalla predicazione apostolica che si ricava dal N.T. mi sono chiesto quale sarebbe stato il risultato di una decrittazione della descrizione della creazione del libro della Genesi.

Ripropongo così quel versetto **Genesi 1,8** prima presentato col testo ebraico con lettere separate come nei

testi antichi e provo a decriptarlo col mio metodo.

"Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno."

Genesi 1,8 - "Ma (Le disse:) del diletto Unigenito la divinità entrerà, sarà la Madre del Potente, che nel corpo si verserà; (Questi) sarà ad agire dal cielo. E sarà nel mondo forte, agirà da grande e del Signore (Iah) sarà la famiglia per versarsi in un corpo, è portarsi per salvare () dall'angelo (ribelle) l'esistenze."

Genesi 1,8 - "Ma (Le disse:) del diletto Unigenito la divinità entrerà, sarà la Madre del Potente, che nel corpo si verserà; (Questi) sarà ad agire dal cielo. E sarà nel mondo forte, agirà da grande e del Signore sarà la famiglia per versarsi in un corpo, è a portarsi per salvare dall'angelo (ribelle) l'esistenze."

Pare proprio una annunciazione, allora vediamo cosa ci può dire in tal senso il famoso primo versetto della Genesi.

Genesi 1,1 - In principio Dio creò il cielo e la terra.

Genesi 1,1 - Dentro il corpo d'una donna () fu a scegliere d'abitare. In un corpo, dell'Unico la divinità entrò, per starvi a vivere. L'Unigenito l'indicò: uscirò dal cielo e verrò in terra.

Genesi 1,1 - Dentro il corpo d'una donna fu a scegliere d'abitare. In un corpo, dell'Unico la divinità entrò, per starvi a vivere. L'Unigenito l'indicò: uscirò dal cielo e verrò in terra.

Pare congruente e premessa a quando ottenuto dal versetto 8 e la pagina di secondo livello pare proprio riferirsi ad una profezia di incarnazione.

Propongo di seguito la decriptazione di tutto il capitolo Genesi 1 fino alla conclusione del 7° giorno agli inizi del capitolo 2 ed in appendice riporto il testo secondo la traduzione C.E.I..

TESTO DECRIPATO DI GENESI 1,1-2,4a

Genesi 1,1 - Dentro il corpo d'una donna fu a scegliere d'abitare.
In un corpo, dell'Unico la divinità entrò, per starvi a vivere.
L'Unigenito l'indicò: uscirò dal cielo e verrò in terra.

Genesi 1,2 - Per entrare l'Unigenito in un corpo per scendere del mondo nell'esistenza indicò nel mondo la (donna) scelta per entrare a portarvisi.
E dentro al mondo per portarsi recò a chiudere il fulgore della rettitudine innalzando una persona.
Fu la scelta nel mondo portata su una matrice per recare nel corpo a chiudere la divinità per entrarvi a stare a vivere.
Per vivere in un corpo puro scelse dall'alto una persona che era nel mondo a vivere che gli fosse da Madre.

Genesi 1,3 - E fu a parlare Dio nel mondo a (colei che) sarebbe stata la Madre; fu ad uscire una forte luce e fu ad entrare a stare, nella forte luce.

Genesi 1,4 - E fu alla vista Dio ad entrare dov'era la Madre; venne nella luce.
Così fu dalla bella a portarsi a casa, ed era sola.
La potenza di Dio ad entrare fu dalla Madre a casa.
Fu un angelo ad uscire dalla luce e dentro fu l'angelo ad entrare nello stretto della capanna.

Genesi 1,5 - E fu all'incontro Dio apertamente a stare con la Madre nella potenza d'una luce un giorno.
(Le) si portò in preghiera segreta; così accadde che di Dio fu una potenza ad uscire e fu apertamente ad esserLe in vista.
Per crescere, per stare nel mondo, fu a casa incontro a portarsi alla Madre per stringerLa ad aiutarlo.

Genesi 1,6 - E fu a dire Dio apertamente a (colei che) Gli sarà Madre che era nel mondo a lanciarsi.

Versandosi si sarebbe ingrossata.

Il segno avrebbe portato così nel mondo che madre sarebbe stata, che una vita portava all'esistenza del mondo.

Essendo la Madre sola, era con il cuore oppresso.

(Si domandava) Di chi matrice? Perché sarebbe stata Madre?

Genesi 1,7 - E fu a sentire la richiesta uscita d'essere madre che verrà a generare per versarlo nell'esistenza.

Vedeva però che era sola, era il cuore oppresso; di chi matrice?

Che ad uomo era legata soltanto ed era in vista che la portasse a casa fu con l'angelo ad aprirsi.

Di chi Madre? Chi avrebbe prevaricato?

La potenza nel corpo a versarLe chi sarebbe stato?

Peccare era fuori (da ogni pensiero), essendo come angeli!

Genesi 1,8 - Ma (Le disse:) del diletto Unigenito la divinità entrerà, sarà la Madre del Potente, che nel corpo si verserà; (Questi) sarà ad agire dal cielo. E sarà nel mondo forte, agirà da grande e del Signore sarà la famiglia per versarsi in un corpo, è a portarsi per salvare dall'angelo (ribelle) l'esistenza.

Genesi 1,9 - E fu a dirsi con Dio:

- nel mondo Gli sarebbe stata Madre per obbedienza e l'avrebbe portato nel mondo a vivere;

- sarebbe stata a vivere ad un uomo stretta la cui indicazione usciva dal cielo che in Dio viveva sperando, vivendo da fratelli che l'aiuto Le avrebbe portato completo;

- alla vista gli uscirà, sarà dentro ad illuminarlo, apertamente la porterà, saranno nel mondo a stare come angeli.

Genesi 1,10 - Portato che fu l'incontro, Dio uscì. Fu la Madre dal Potente ad essere dentro illuminata. Entrò l'Unigenito nel corpo a scenderLe e la potente vita desiderata entrò nella Madre.

(Questo) fu l'avvenimento che l'Unigenito nei giorni a vivere portò! Fu in un corpo dell'Unigenito la divinità ad entrare, fu in una Madre retta a stare. Per amore Le si portò dentro.

Genesi 1,11 - E fu dell'Unigenito nella Madre nel corpo la divinità ad entrare per essere agli uomini d'aiuto. Alla luce l'Unigenito uscirà in terra per aiutare. Lo contempleranno.

Ne vedranno la luce in una casa i viventi.

Questi in un corpo sarà ad agire per colpire il cattivo che ad agire scese soffiando in un corpo l'esistenza.

Fece frutto, perché fu l'angelo (ribelle) a portare in una donna nel corpo il seme e si portò ad abitare e dall'alto entrò in terra. E fu al mondo a stare così l'angelo.

Genesi 1,12 - E per la liberazione entrò l'Unigenito in un corpo per scacciarlo, per distruggerne l'operare dentro i viventi colpendolo nei corpi, spazzando di questi il male, perché l'opprimere reca.

(Per ciò) si recò in azione giù ad operare nel mondo.

Il soffio nel corpo fu di una donna. Il seme vi portò.

Il prodotto della vita fu degli angeli ad entrarLe e Le fu nel corpo l'Unigenito divino. Uscirà (così ciò che) è la piaga che fu nei cuori recata dentro.

Genesi 1,13 - E fu al mondo a stare dal nemico a casa.

Si portò il Signore a starvi dentro per l'incontro, per recare il salvare dal serpente che bruciato sarà.

Genesi 1,14 - E fu a dire Dio al mondo che sarebbe stato un vivente, che sarebbe stato nel mondo a stare con la forza tutta dentro un corpo versata.

Fu per agire ad uscire dal cielo; dal serpente entrò in casa per sbarrarne la forza che i cuori opprime.

Un giorno si portò in una famiglia che era d'angeli, v'entrò di notte.

Alla perversità fu (così) a recare il rifiuto totale. Indicò del portarsi il perché.

E l'Eterno fu con una parola nei giorni per strappar l'angelo che sta nei viventi.

Genesi 1,15 - Ed al mondo fu a portarsi il Potente dalla Madre.

L'Unigenito si portò in un corpo finalmente.

Una folgore fu vista uscire dal cielo.

Per il serpente uscivano guai in un corpo.

Dall'alto entrava in terra e fu al mondo a stare la rettitudine angelica.

Genesi 1,16 - A portarsi fu al sentire le richieste nel mondo che c'erano dai viventi; venne per bruciare l'angelo che stava nel mondo.

La maledizione completa (al serpente) uscì in cammino.

Povera era la Madre ove veniva a vivere l'Unigenito; Le si portava nel corpo per uscire (divenire) grande.
Dal serpente i viventi salverà con potenza alla fine del mondo.
Un giorno si portò; venne tra i viventi desiderando in un corpo entrare per versare nei cuori l'energia, perché salverà dal serpente tutti.
Uscì di notte nel mondo e venne una stella dov'era la Madre.

Genesi 1,17 - E fu con un segno d'angeli a venire tra i viventi Dio.
Nel mondo la Madre da dentro il corpo lo versò.
Fu alla vista ad uscire dal cielo, guizzò nel mondo l'Unigenito; si lanciò dall'alto per entrare in terra.

Genesi 1,18 - E per il serpente dominare a casa fu a portarsi dentro di notte.
Al mondo si portò dal serpente, entrò solo con la forza nel cuore.
Fu l'energia nel mondo per la prima volta a recata in un corpo, la portò in una casa dov'erano angeli.
Uscì nel chiuso in una capanna e fu nel corpo d'un primogenito.
Dio entrò a starvi a vivere; la rettitudine fu nel cuore a portare dentro.

Genesi 1,19 - E il Signore fu visto in un corpo in una casa e fu nel mondo a star ad abitare.
All'incontro si portarono viventi numerosi; furono a vedere (che cosa) era!

Genesi 1,20 - E fu per la prima volta dei viventi alla vista. Il Potente entrò nei giorni. Il Principe giù si portò nel mondo a vivere. (Perché?)
Fu nei viventi da rettile l'angelo superbo a chiudere nell'esistenza la perversità. Il peccare a soffiare fu che stremò le forze.
Per il fatto entrò in terra a languire l'angelo stando nei corpi vomitato per l'azione (dovette) uscire dal cielo.

Genesi 1,21 - E fu dal Creatore la maledizione tra i viventi a venirgli completa con il Figlio che per scelta entrò nel cammino.
Di un povero fu dalla matrice portato e dell'Unigenito la perfezione nell'anima entrò d'un vivente.
Entrò in un corpo per salvare tutti.
Da donna povera si compiacque recarsi al mondo, dalla Madre (cui) fu a parlare.
Tra i viventi fu per i lamenti che i viventi portavano.
E l'Unigenito la perfezione in azione portò a sgorgare.
Da aborto dai viventi sarà l'angelo ad uscire.
E porterà ad esistere nei corpi l'Unigenito la divinità. Entrerà per stare nei viventi la rettitudine che sarà nei cuori a recare dentro.

Genesi 1,22 - E fu figlio di retti.
In un primogenito scelse di vivere Dio.
Nel mondo fu la pienezza a vivere per la guarigione ai corpi recare e nei corpi dentro riportare la pienezza.
E venne a vivere dove stanno i viventi di casa.
Nei giorni la Madre Lo portò al mondo; a vedere ne portò il volto.
Si lanciò ad abitare nella prigione giù.

Genesi 1,23 - E fu al mondo alla vista delle moltitudini a portarsi il Signore che fu dentro per l'incontro.
Portò nelle midolla d'un vivente a stare della risurrezione la forza.

Genesi 1,24 - Portatosi a stare all'origine nei viventi nel corpo il maledetto fu tra i morti a portarli.
La sozzura in terra per l'angelo superbo vive; da potente i viventi opprime con bestialità e il verme nelle fosse fu a finirli.
Ma l'Unigenito nel corpo scese perché l'opprimere portato fosse ad uscire.
Fu così dall'angelo!

Genesi 1,25 - Si portò a spazzarlo con la risurrezione Dio dal mondo.
Fu tra i viventi a venire nella prigione, dove sta, per finirlo.
(Questi, il serpente) uscirà dalla terra perché l'opprimere portò e divenne una bestia, un serpente per i viventi che sono lamenti a portare.
L'Unigenito finirà in tutti il verme bruciandolo nel mondo; dall'uomo uscirà la potenza che i viventi opprime.
Riporterà il timore di Dio; rientrerà a stare nei viventi la rettitudine che sarà nei cuori riportata dentro.

Genesi 1,26 - Riporterà la forza di prima a vivere nei corpi.
Da Dio uscì la destra che operò, in uomo dentro scese perché abitasse la rettitudine nel sangue recando la fine all'angelo che vi si portò.
E la forza a dominare portò da sola nel cammino tutto; ad uscire sarà (chi vi) vive che ha portato dentro il

peccare.

Il soffio uscirà della risurrezione, i viventi saranno a rivivere, e da dentro il bestiale uscirà.

Si porterà nel pianto il serpente uscito per l'Unigenito dai corpi, giù si porterà da dentro di tutti, uscirà dai corpi dei viventi bruciato, uscirà il verme arso; un olocausto per l'Unico dai corpi si alzerà.

Genesi 1,27 - Portato sarà a mangiare dall'Unigenito.

Dal maledetto sarà (così) ai viventi a venire il primo aiuto.

Nei viventi dentro scenderà la potenza della vita ed abiteranno all'ombra i viventi di Dio.

Ad Uscire saranno i viventi ricreati, verrà recata a questi la rettitudine nei corpi.

E da esseri puri dentro Gli entreranno.

Dentro con il corpo nell'Unigenito verranno a vivere.

Genesi 1,28 - E saranno dentro con i corpi così a venire a vivere da Dio.

Saranno i viventi portati a starvi dall'Unigenito dall'amarezza del serpente usciti. I viventi nella divinità saranno da vivi del Volto a saziarsi e le moltitudini recate, porterà alla pienezza.

Portò l'Unigenito il segno uscendo in terra che portatosi da retto dentro la risurrezione nel mondo recò ai corpi.

L'aiuto portò da solo nel cammino; dalla croce uscì, vi fu dai viventi dentro portato per il peccare.

A parlare riuscì da risorto ai viventi; fu vivo a riportarsi a casa.

Per la rettitudine il vigore fu a aprirGli la rigenerazione che salverà.

Alla fine dall'alto rientrerà in terra.

Genesi 1,29 - Si riporterà nell'esistenza l'Unigenito vivo con il corpo.

Dio nel mondo era stato tra i viventi!

Uscirà con gli angeli (come) uscì con gli angeli.

Il Crocifisso alla fine risarà in cammino tra i viventi.

Verrà per tutti ad agire la risurrezione che dentro colpirà del cattivo il seme. L'Unigenito brucerà il cattivo serpente; dalle persone sarà da tutti ad uscire. L'Unigenito nei corpi a scendere recherà dell'Unico la perfezione che agirà la sozzura bruciando nei corpi.

Dentro il portato soffio dai corpi spazzerà, scenderà colpito nei corpi con forza il male.

Per il serpente così dai viventi sarà ad esistere il rifiuto in tutto il mondo.

Genesi 1,30 - E guizzeranno tutti dalle tombe.

Nel Crocifisso entreranno.

All'Unico con il corpo su li porterà con potenza.

Così del serpente del peccare per il soffio uscito in cielo li condurrà dal Potente. Della sposa il corpo porterà salvato innalzerà dalla terra nella beatitudine ad abitare.

E le anime a vivere con l'Unico la perfezione saranno.

Battuta dalla risurrezione, distrutta, mangiata, la perversità sarà nel mondo dalla forza della rettitudine che ha inviata.

Genesi 1,31 - E saranno a vedere Dio apertamente essendo vivi.

Verranno tutti alla felicità.

Vedranno la luce, fuori portati dal mondo tra gli angeli.

Usciranno dal cuore (ove) si portarono dentro a vivere nell'Unigenito che l'aiuto gli portò.

Furono ad entrare essendo sera e furono ad uscire essendo mattino; nel giorno entreranno nel Risorto (quando) risorti saranno.

Genesi 2,1 - E sarà la sposa condotta dal mondo in cielo e fuori dalla terra la porterà con tutte le schiere a vivere.

Genesi 2,2 - E saranno tutti con Dio ad entrare a stare; gli vivranno dentro. Un giorno saranno ad uscire dalla prigionia.

Dalle rovine saranno alla pienezza così alla fine condotti.

L'Unigenito la risurrezione dei corpi con azione luminosa nel mondo porterà. Saranno un sabato da dentro ad essere portati i viventi fuori dalla schiavitù.

A vedere saranno i viventi con tutti gli angeli il Crocifisso che si riporterà. Dell'Unico il Principe si vedrà risorto uscire.

Genesi 2,3 - E sarà la benedizione di Dio a rientrare a stare nei viventi che verranno nel giorno settimo portati ad essere santi.

Verrà recata la rettitudine nell'esistenza.

Dentro la porterà di sabato nei viventi, che tutti angeli alla fine porterà dall'Unico con i risorti corpi.

Ricreati con la divinità saranno i viventi.
Al Potente si vedranno simili tutti.

Genesi 2,4a - La maledizione finirà ed il serpente impuro alla fine uscirà con la desolazione che fu ai viventi a recare entrando in terra.
A casa rientreranno ricreati i viventi.

TRADUZIONE C.E.I. DI GENESI 1,1-2,4a

Genesi 1,1 - In principio Dio creò il cielo e la terra.

Genesi 1,2 - Ora la terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.

Genesi 1,3 - Dio disse: Sia la luce! E la luce fu.

Genesi 1,4 - Dio vide che la luce era cosa buona e separò la luce dalle tenebre

Genesi 1,5 - e chiamò la luce giorno e le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: primo giorno.

Genesi 1,6 - Dio disse: Sia il firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque.

Genesi 1,7 - Dio fece il firmamento e separò le acque, che sono sotto il firmamento, dalle acque, che sono sopra il firmamento. E così avvenne.

Genesi 1,8 - Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno.

Genesi 1,9 - Dio disse: Le acque che sono sotto il cielo, si raccolgano in un solo luogo e appaia l'asciutto. E così avvenne.

Genesi 1,10 - Dio chiamò l'asciutto terra e la massa delle acque mare. E Dio vide che era cosa buona.

Genesi 1,11 - E Dio disse: La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che facciano sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la sua specie. E così avvenne:

Genesi 1,12 - la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona.

Genesi 1,13 - E fu sera e fu mattina: terzo giorno.

Genesi 1,14 - Dio disse: Ci siano luci nel firmamento del cielo, per distinguere il giorno dalla notte; servano da segni per le stagioni, per i giorni e per gli anni

Genesi 1,15 - e servano da luci nel firmamento del cielo per illuminare la terra. E così avvenne:

Genesi 1,16 - Dio fece le due luci grandi, la luce maggiore per regolare il giorno e la luce minore per regolare la notte, e le stelle.

Genesi 1,17 - Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra

Genesi 1,18 - e per regolare giorno e notte e per separare la luce dalle tenebre. E Dio vide che era cosa buona.

Genesi 1,19 - E fu sera e fu mattina: quarto giorno.

Genesi 1,20 - Dio disse: Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo.

Genesi 1,21 - Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati secondo la loro specie. E Dio vide che era cosa buona.

Genesi 1,22 - Dio li benedisse: Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra.

Genesi 1,23 - E fu sera e fu mattina: quinto giorno.

Genesi 1,24 - Dio disse: La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e bestie selvatiche secondo la loro specie. E così avvenne:

Genesi 1,25 - Dio fece le bestie selvatiche secondo la loro specie e il bestiame secondo la propria specie e tutti i rettili del suolo secondo la loro specie. E Dio vide che era cosa buona.

Genesi 1,26 - E Dio disse: Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra.

Genesi 1,27 - Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò.

Genesi 1,28 - Dio li benedisse e disse loro: Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra.

Genesi 1,29 - Poi Dio disse: Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra e ogni albero in cui è il frutto, che produce seme: saranno il vostro cibo.

Genesi 1,30 - A tutte le bestie selvatiche, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde. E così avvenne.

Genesi 1,31 - Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno.

Genesi 2,1 - Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere.

Genesi 2,2 - Allora Dio, nel settimo giorno portò a termine il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro.

Genesi 2,3 - Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli creando aveva fatto.

Genesi 2,4a - Queste le origini del cielo e della terra, quando vennero creati.

LA CROCIFISSIONE NEL LIBRO DI GIOSUÈ

Tra Mosè e Giosuè c'è un rapporto particolare di maestro e fedele discepolo.

Era il confidente fidato di Mosè e nello stesso tempo il suo aiutante, il suo inserviente, il suo braccio e il puro fedele, il modello su cui idealmente il popolo d'Israele era chiamato ad uniformarsi.

Fornisco un rapido scoop su di lui estraendo solo quanto relativo a Giosuè dal libro dell'Esodo:

- ⌚ "Mosè disse a Giosuè: Scegli per noi alcuni uomini ed **esci in battaglia contro Amalek**. Domani io starò ritto sulla cima del colle con in mano il bastone di Dio"... **"Giosuè sconfisse Amalek** e il suo popolo passandoli poi a fil di spada"... "Allora il **Signore disse a Mosè: Scrivi questo per ricordo nel libro** e mettilo negli orecchi di Giosuè: io **cancellerò del tutto la memoria di Amalek sotto il cielo!**" (Esodo 7,9.13s)
- ⌚ **"...con Giosuè, suo aiutante, e Mosè salì sul monte di Dio."** (Esodo 24,13)
- ⌚ "Giosuè sentì il rumore del popolo che urlava e disse a Mosè: C'è rumore di battaglia nell'accampamento." (Esodo 32,17)
- ⌚ "Così il Signore parlava con Mosè faccia a faccia, come un uomo parla con un altro. Poi questi tornava nell'accampamento, mentre **il suo inserviente, il giovane Giosuè figlio di Nun, non s'allontanava dall'interno della tenda.**" (Esodo 33,11)

Giosuè è colui che uscito dall'Egitto entrò da esploratore 40 anni prima nella Terra Promessa (Numeri 13), riferì da coraggioso appoggiando la scelta di entrare fidando nell'aiuto del Signore, ma solo che 40 anni dopo, morto Mosè, vi entrerà col popolo nuovo e conquisterà la Terra Promessa.

Il parallelo con Gesù oltre all'omonimia è evidente, infatti, Gesù è il primo esploratore della Terra Promessa ove è entrato ed è tornato da risorto e ha aperto il combattimento finale del nuovo Israele contro il male, il Gog e Magog, replicanti dell'allegorico Amalek, e vincerà aprendo per tutti, la vera finale Terra Promessa, quella eterna del cielo.

Il personaggio di Giosuè tratteggiato nel Pentateuco con molti altri dettagli viene ad essere il personaggio principale dell'omonimo libro di Giosuè che assieme a quello dei Giudici fa da cuscinetto tra la Torah e i libri di Samuele e poi dei Re per colmare il lungo tempo intermedio ed arrivare ai periodi storici del regno di Davide e Salomone.

C'è chi sostiene che Giosuè è presentato come il capo militare ideale che prende ordini solo da Dio e il libro sarebbe stato scritto nel VII secolo a.C. per dare autorità ed un'origine nobile ai successivi regni.

Sta di fatto che nel libro di Giosuè viene tra l'altro sottolineato che anche Lui come Mosè scrisse sulle pietre la legge di Mosè.

Attraversato il Giordano, dopo l'episodio della distruzione della città di Ai, il libro di Giosuè, infatti, racconta circa la Torah di Mosè: "Fece appendere il re di Ai ad un albero fino alla sera. Al calar del sole Giosuè comandò che il suo cadavere fosse calato dall'albero; lo gettarono all'ingresso della porta della città e vi eressero sopra un gran mucchio di pietre, che dura fino ad oggi. In quell'occasione Giosuè costruì un altare al Signore, Dio di Israele, sul monte Ebal, secondo quanto aveva ordinato Mosè, servo del Signore, agli Israeliti, come è scritto nel libro **della legge di Mosè**, un altare di pietre intatte, non toccate dal ferro; vi si sacrificarono sopra olocausti e si offrirono sacrifici di comunione. **In quel luogo scrisse sulle pietre una copia della legge di Mosè, che questi aveva scritto per gli Israeliti.** Tutto Israele, i suoi anziani, i suoi scribi, tutti i suoi giudici, forestieri e cittadini stavano in piedi da una parte e dall'altra dell'arca, di fronte ai sacerdoti leviti, che portavano l'arca dell'alleanza del Signore, una metà verso il monte Garizim e l'altra metà verso il monte Ebal, come aveva prima prescritto Mosè, servo del Signore, per benedire il popolo di Israele. **Giosuè lesse tutte le parole della legge**, la benedizione e la maledizione, secondo quanto è scritto nel libro della legge. Non ci fu parola, di o soggiornavano in mezzo a loro." (Giosuè 8,29-35)

Giosuè lesse tutta la legge sul monte Ebal come poi fece Esdra a Gerusalemme "[Esdra nel libro di Neemia annuncia la Torah e il Messia](#)".

Alcuni anni or sono decriptai i 24 capitoli di Giosuè, e i 667 versetti giacciono abbandonati in un file del mio PC e prima o poi troverò il tempo per riordinarli e presentarli.

Intanto, in anteprima, riporto la decriptazione di quei 7 versetti Giosuè 8,29-35 che ho sopra riportato, da cui emerge nitido un racconto della crocifissione.

Giosuè 8,29 - Portarono l'Unigenito in croce i viventi per i potenti, (pur) retto al mondo nell'agire fu appeso, innalzato sul legno, l'Eterno dal tempo uscì, l'azione di un arciere portò a spegnere con un'asta l'Unigenito, all'uscita del sole su l'asta entrò in Gesù e fu calato.

E venne il cadavere del crocifisso portato dei viventi tra lamenti alla vista giù.

E fu tradimento - che da retto si portava - che l'Unigenito portò in croce, uscì dalla famiglia del crocefisso, nella tomba per un cattivo entrò, fuori della città.

E fu a risorgere, portato in alto fu, e rivelò che dell'Unico il Figlio era.

Di viventi una grande comunità fu a portare la Madre nel mondo, da Questi uscita.

Giosuè 8,30 - Dell'Unico questi fu il Figlio al mondo, Gesù in vita ucciso dai potenti fu per la perversità del dio (primo serpente) del mondo (Cesare era il dio del mondo al tempo di Gesù). Fu risorto il corpo da Dio, da dentro gli uscì dal corpo alla vista un ruscello.

Giosuè 8,31 - Così, l'Unigenito, la risurrezione dei corpi giù porterà al mondo ai viventi, alla luce uscirà il Servo, il Signore riverrà, il Figlio risarà in Israele così come scritto dentro i libri della Torah che in croce per liberare i viventi in sacrificio il Padre l'invio.

Sarà nei viventi bruciata col serpente la morte (con cui) che alle origini bruciò i corpi per azzerare il mondo. L'angelo bello dall'Altissimo uscì con (altri) angeli dentro i corpi questi l'accompagnarono per aiutare e (poi) l'Altissimo portarono ad innalzare recandolo in croce.

Dal serpente il Signore si porterà, sarà a questi dentro le tombe a portare il fuoco la vita risarà nei viventi.

Giosuè 8,32 - A recare sarà così alla fine dentro la risurrezione ai viventi, per l'azione il serpente uscirà, dell'Unigenito dentro l'energia sarà nei viventi, verranno a vivere per la risurrezione angeli, usciranno tutti riportati con i corpi puri per il fuoco entrato.

Beati così tutti dentro potenti per il soffio inviato saranno, figli saranno retti di Dio.

Giosuè 8,33 - Ed il maligno il fuoco nei corpi Dio recherà e questi si verserà tra lamenti e, portata la risurrezione nei cuori, dai corpi sarà strappato via il soffio, dai cuori (dove) si era portato il rifugio nelle acque bollenti questi entrerà.

E nei morti entrerà la potenza dell'Unico, i corpi, riportata l'energia, rilucenti dalla porta usciranno, retti usciranno, gli angeli saranno i viventi fuori ad accompagnare, alla destra del risorto Unigenito saranno. Dalla bara dentro il corpo saranno tutti nel Signore come pellegrini così nell'Unigenito allo spuntare a chiudersi su saranno a portarsi.

Il primo serpente reciso, che li uccideva, annientato sarà nei viventi e ad entrare in prigione giù sarà portato. Del primo serpente dai viventi la potenza uscirà del male che era dentro, in cammino dall'Unico risorti con i

corpi su li porterà dal mondo liberati per l'azione a casa aiutati dal Signore verranno i popoli retti nell'Unigenito nel cuore con i corpi, all'Unico i risorti invierà dal mondo.

Giosuè 8,34 - E nell'Unigenito a chiudersi nel corpo saranno così puri alla vista dell'Unico tutti retti rinati, dentro col corpo saranno entrati, il Crocifisso porterà i corpi fuori del mondo nella benedizione. E fuori, abbrustolito il serpente uscito per la rettitudine, la sposa così il Crocifisso porterà a casa dentro alla pienezza, avrà fatto frutti il Crocifisso portandoli dal corpo fuori.

Giosuè 8,35 - Per rifiutarlo al mondo si fece giudeo, dentro al corpo visse in prigione, per il rettile portare fuori dai viventi alla luce uscì l'Unigenito.

Per bruciare nei corpi il serpente, che all'origine si versò nei corpi, l'Unico Gesù inviò in cammino per aiutare tutti, verserà al mondo la potente forza della risurrezione, dai corpi il primo serpente porterà fuori, l'angelo bruciato sarà nei viventi ed uscirà dai cuori il soffio portando fuori lo straniero che soggiornava in mezzo a loro.

CONCLUSIONI

La prima pagina della Genesi che nella trattazione esterna pare riferirsi alla creazione del mondo e della prima coppia umana, descrizione tanto criticata perché ritenuta sempliciotta dalla scienza paludata, perché non parrebbe reggere alle teorie evoluzionistiche tanto che nel passato ha provocato prese di posizioni che hanno tentato, intaccandone i principi, di toglierne sacralità si è rivelato linguaggio allegorico.

Di fatto, non si tratta di una pagina che vuole fornire verità scientifiche, perché scritta non per motivi divulgativi, ma per uomini di un popolo che meditava sul suo Dio che era diverso dalla cosmogonia dei popoli vicini, ma intende sottolineare che è unico e per amore ha creato tutto e tutti con la sua parola. Ovviamente è pagina densa di significati, tanto che l'autore, che come abbiamo visto è così tanto attento alle lettere, inizia il suo libro la Genesi, proprio nel trattare la creazione, non con la prima lettera la 'alef', ma con la seconda la lettera 'bet' che indica il numerale 2 (due).

Questo fatto di per sé ci fa ed ha fatto meditare su un messaggio di lettura meditato per iniziati e che la prima lettura letterale da solo alcuni dei vari spunti leggibili.

Con quella lettera n° 2 pare volersi come segnalare che trattasi di una seconda creazione, qualcosa di simile a quanto disse Gesù a Nicodemo nel Vangelo di Giovanni: "Gli rispose Gesù: **In verità, in verità ti dico**, se uno non **rinascere dall'alto**, non può vedere il regno di Dio. Gli disse Nicodemo: Come può un uomo nascere quando è vecchio? Può forse entrare **una seconda volta** nel grembo di sua madre e rinascere? Gli rispose Gesù: **In verità, in verità ti dico**, se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio. **Quel che è nato dalla carne è carne e quel che è nato dallo Spirito è Spirito**. Non ti meravigliare se t'ho detto: dovete rinascere dall'alto. **Il vento soffia dove vuole** e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito. Replicò Nicodemo: Come può accadere questo? Gli rispose Gesù: **Tu sei maestro in Israele e non sai queste cose?**" (Giovanni 3,3-10)

Qui Gesù sostiene di dire una verità fondamentale con quel "**In verità, in verità ti dico**" ripetuto due volte e si riferisce ad una doppia nascita, cioè ad una doppia creazione, la prima nella carne e la seconda nello spirito, come coglie Nicodemo con quando dice "**una seconda volta**".

Tutto il discorso ruota su questo numero due e ricorda l'aleggiare del vento, dello Spirito della creazione "In principio Dio creò il cielo e la terra. Ora la terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e **lo spirito di Dio aleggiava** sulle acque." (Genesi 1,1,2)

Poi avviene la rivelazione che è Lui il figlio del Creatore come ho evidenziato in altro paragrafo con la decrittazione del versetto Proverbi 30,4 che di fatto Gesù in Giovanni 3,13 inserisce in questo discorso. Questa pagina della Genesi è proprio come un diamante a molte sfaccettature che va girato e rigirato per captarne tutti gli aspetti.

Per quanto finora mi è stato possibile ho fatto considerando proprio di seguire il pensiero che rappresenti in modo allegorico la nascita nello Spirito come ho riportato e motivato in "[Spirito creato in 7 tappe - Genesi codice egizio-ebraico](#)".

Quel nascere dall'alto che pare doversi leggere in modo allegorico ha però un senso concreto nella storia di Gesù che la teologia dei Vangeli sostiene comportare una kenosis dai cieli in terra della Parola in Gesù di Nazaret.

Occorre allora scrutare quelle scritture che certamente debbono parlare di Lui, occorre credere a quegli scritti "di Mosè" ed essere certi che ne parlano come Gesù autorevolmente sostiene:

🕒 **"Voi scrutate le Scritture ... ebbene sono proprio esse che mi rendono testimonianza."**
(Giovanni 5,39)

🕒 **"Se credeste infatti a Mosè, credereste anche a me; perché di me egli ha scritto. Ma se non**

credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?" (Giovanni 5,46s)

La decriptazione di tale capitolo 1 della Genesi conferma tale posizione in quanto tratta della venuta della divinità in una donna che non aveva avuto rapporti con uomo con una bella descrizione della annunciazione che pone in evidenza molte delle problematiche colte dal Vangelo di Matteo scritto appunto prevalentemente per ebrei.

È l'annuncio della nascita del Figlio dell'Uomo, cioè dell'umanità.

Figlio dell'uomo in:

- ⌚ ebraico ben 'adam
- ⌚ aramaico bar 'oenash

Ispirandosi alla storia di Gesù Cristo che si definisce Figlio dell'Uomo, si può pensare a questi significati:

- ⌚ "Dentro con l'energia dell'Unico per aiutare i viventi ."
- ⌚ "Dentro i corpi originerà l'energia della risurrezione " o "Ricreerà con l'energia della risurrezione ."

In definitiva era atteso che l'umanità della terra desse il suo frutto.

Sotto questo aspetto va letto, a mio parere, il salmo 67.

Trattasi solo di 8 versetti, quindi numero della pienezza, somma delle cifre del famoso 26 numero di lahwèh, quindi deve contenere una sintesi sul Messia.

Il testo C.E.I. del Salmo 67 è il seguente:

- ⌚ **Salmo 67,1** - Al maestro del coro. Su strumenti a corda. Salmo. Canto.
- ⌚ **Salmo 67,2** - Dio abbia pietà di noi e ci benedica, su di noi faccia splendere il suo volto;
- ⌚ **Salmo 67,3** - **perché si conosca sulla terra la tua via**, fra tutte le genti **la tua salvezza**.
- ⌚ **Salmo 67,4** - Ti lodino i popoli, Dio, ti lodino i popoli tutti.
- ⌚ **Salmo 67,5** - **Esultino le genti e si rallegrino**, perché giudichi i popoli con giustizia, governi le nazioni sulla terra.
- ⌚ **Salmo 67,6** - Ti lodino i popoli, Dio, ti lodino i popoli tutti.
- ⌚ **Salmo 67,7** - **La terra ha dato il suo frutto**. Ci benedica Dio, il nostro Dio,
- ⌚ **Salmo 67,8** - ci benedica Dio e lo temano tutti i confini della terra.

Stando alle lettere il volto di Dio e la Parola , con cui Mosè parlava faccia a faccia, questa porterà la sua via e la salvezza.

È da notare quel "**perché si conosca sulla terra la tua via**", "Disse Gesù: **Io sono la via**, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me." (Giovanni 14,7)

La salvezza lì scritta in ebraico è , quindi Gesù.

Non potevo a questo punto non decriptare quel Salmo con le ormai note regole e ne riporto il risultato a conclusione, perché conferma tutte le attese.

Salmo 67,1 - Il Potente la vita degli angeli giù in un grembo inviò. In cammino fu un angelo ad indicarlo alla madre. Di questa alla madre portò alla mente illuminazione che le sarebbe nel corpo.

Salmo 67,2 - Dio nel mondo nei giorni la grazia a chi vi abita recò. Fu dentro un corpo della rettitudine l'energia a recare. La luce in persona fu a portarsi in un primogenito, l'ha scelto per far fuggire il serpente dal mondo.

Salmo 67,3 - Nato nel tempo dentro la terra aiuterà i fiacchi con la rettitudine. A casa tutti i popoli vivranno per Gesù alla fine da retti.

Salmo 67,4 - Sarà a recare l'aiuto portando la rettitudine ai popoli che sono a vivere col maledetto nei giorni

che ha recato ad essere impuri; così i popoli sono a vivere nella vergogna.

Salmo 67,5 - Sarà la risurrezione in vita nelle tombe a recare. Si riporterà a stare nei corpi l'energia che l'angelo (ribelle) porterà ad annullare. Nei viventi quella che è stata una piaga sarà a finire giudicato. Si vedrà vivo nell'acqua bollente essere bruciato. Dai corpi vi porterà il serpente che all'origine nei viventi fu a vivere. Dentro quel primogenito nel corpo saliranno tutti. Guiderà i viventi alla pienezza del Potente dal mondo.

Salmo 67,6 - Sarà a portarli per mano e così i popoli saranno a vivere da Dio usciti dai giorni. A lodare li condurrà tra i retti ove i popoli staranno. I viventi tutti vi vivranno.

Salmo 67,7 - All'Unico con i corpi saliranno. L'invierà tutti tra gli angeli. Del mondo saranno il frutto. Entrata sarà dentro i corpi la rettitudine che avrà rifiutato il serpente nel mondo che fu ai viventi la maledizione con l'opprimere a portare.

Salmo 67,8 - Ci risarà la benedizione col rifiuto del serpente. A rientrare sarà nei viventi portata la forza. Saranno alla vista condotti all'Unico. Li porterà il Crocifisso. All'Unico col Verbo nei gironi della luce saliranno.

L'alfabeto ebraico nella sequenza delle lettere da sinistra a destra con le lettere lette come ideogrammi di per sé racconta una storia:

Dall'Unico a casa in cammino aiutati dal mondo li porterà . Colpita la chiusura dei cuori saranno retti con la potente vita per l'energia che in pienezza agirà . Col Verbo saliranno , li verserà col corpo risorti alla fine . - La chiusura dei cuori è il peccato () .

Dall'Unico a casa in cammino aiutati dal mondo li porterà. Colpita la chiusura dei cuori (il peccato) saranno retti con la potente vita per l'energia che in pienezza agirà. Col Verbo saliranno, li verserà col corpo risorti alla fine.

NARRANO ANTICHE CRONACHE...

LA NOSTRA BIBLIOTECA...

libri scelti da Francesco Di Blasi

NARRANO ANTICHE CRONACHE... Ricordi dal... futuro

di **Roberto Volterri**

Hera Edizioni

pagg. 212 - 110 immagini a colori - € 15,00

Per ordinare: ordini@acaciaedizioni.com

L'ARGOMENTO:

"Volterri ha scritto un libro straordinario in cui afferma che gli alieni hanno visitato la Terra anche in passato."

Michael Hanlon, Daily Mail

"Narrano antiche cronache... un volume per dimostrare che anche le generazioni passate si interrogavano sull'esistenza della vita extraterrestre."

Richard Owen, The Times

"Roberto Volterri è certamente uno degli studiosi più documentati sui fenomeni misteriosi, li sottopone a indagini con le più sofisticate metodologie, li cataloga, li elabora e su di essi scrive dei saggi affascinanti..."

Renzo Allegri, Chi

Compileri di scritti sacri, popoli scomparsi, maestri artisti medievali e rinascimentali hanno lasciato tracce inspiegabili nelle loro opere. Tracce che parlano di enigmatiche presenze e di strani oggetti volanti fermi nei cieli. Cosa videro gli artisti che le realizzarono e perché tali raffigurazioni? Cos'è l'oggetto discoidale dipinto alle spalle della Vergine nell'opera di Filippo Lippi "Madonna e San Giovannino"? Cosa raffigurano i bassorilievi maya e olmeca?

Narrano Antiche Cronache... è un vero e proprio manuale che, attraverso le tecnologie informatiche, svelerà la natura di antichi contatti! Per la prima volta in un unico libro vengono presentate tutte le opere d'arte con "anomalie ufologiche".

Roberto Volterri è nato a Roma... a metà dell'altro secolo. Laureato in Archeologia con una tesi sperimentale in Archeometria, in ambito universitario si occupa da tempo di Archeometallurgia mediante tecniche di indagine quali la Microscopia Elettronica a Scansione (SEM) e la Microanalisi a Dispersione di Energia (EDS).

Si interessa dai primi anni '60 di fenomenologia ESP e degli aspetti meno consueti della realtà, successivamente studiati con semplici apparecchi elettronici da lui stesso progettati, realizzati e poi descritti in alcuni libri dedicati alla ricerca sull'ESP, quali "Psicotronica" (SugarCo, 1976); "Enigma Uomo" (SugarCo, 1977); "Alla ricerca del Pensiero" (SugarCo, 1979); e "[Dimensione Tempo](#)". Si è poi dedicato a ricerche

articolate più in ambito storicoarcheologico, ma inquadrare da un punto di vista 'di frontiera'. Ha pubblicato "[L'universo magico di Rennes-le-Château](#)", "[Rennes-le-Château e il mistero dell'abbazia di Carol](#)", "[I mille volti del Graal](#)", "Archeologia dell'Impossibile" (Hera Edizioni), "[Baphomet](#)", "[Archeologia dell'introvabile](#)" e molto recentemente "[Archeologia dell'invisibile](#)" e "[Manuale di psicotronica sperimentale](#)". Ha scritto oltre a circa duecento articoli dedicati alle tematiche 'misteriose' pubblicate fin dagli anni Settanta su gli "Arcani", "Abstracta" e, dal 2000, su "Hera" (di cui è anche il consulente scientifico), ha partecipato ad alcune trasmissioni radiofoniche ("Totem", su RTL 102,5) e televisive sia su reti RAI ("Voyager") sia su emittenti private ("Stargate" e "Il Sogno dell'Angelo").

PREFAZIONE di Adriano Forgione:

I Progressi nel campo dello scibile umano sono opera di individui che, contro le idee dominanti in campo scientifico, filosofico e religioso, hanno preferito andare oltre quanto sembrava acquisito, indagando e ricercando lì dove le altre menti umane non potevano giungere, rompendo gli schemi costituiti e arrivando a elaborare teorie e soluzioni ai grandi enigmi che, da sempre, attanagliano l'Uomo. Tali progressi, osteggiati in ogni tempo a causa dei "sapienti" di turno, si sono spesso rivelati fondamentali e hanno fatto sì che l'Uomo giungesse, alle soglie del XXI secolo, a oltrepassare i limiti del suo pianeta, espandendo la sua voglia di conoscenza all'intero Universo.

La tecnologia ha permesso non soltanto di passeggiare sulla Luna, ma anche di creare occhi e orecchie artificiali, affinché l'uomo oltrepassasse i suoi stessi limiti e giungesse al di là del tempo e dello spazio per osservare il suo luogo d'origine: il Cosmo. Oggi la scienza si chiede se l'Universo sia abitato e quanta vita evoluta possa albergare in esso, andando in cerca di pianeti extrasolari simili al nostro e di segnali su bande di frequenza all'idrogeno. Miliardi di soldi buttati, se mi è concesso dirlo, così come è un peccato vedere che brillanti menti sprechino il loro tempo a scandagliare il Cosmo nell'attesa di un segnale sonoro intelligente che forse mai arriverà.

Sarebbe meglio investire quei soldi per risolvere problemi ben più gravi, perché una comunicazione di questo tipo tra due civiltà è assolutamente impossibile, addirittura impraticabile, se si pensa che passerebbero miliardi di anni prima di ottenere la risposta a un ipotetico "ciao". È come se oggi un individuo volesse comunicare con il prossimo mediante segnali di fumo, in un mondo dove tutte le informazioni scorrono cablate in fibre ottiche.

Il problema, purtroppo, è tutto nel metodo scientifico positivista, che oggi rappresenta "un dogma", contro cui nessuno scienziato può ribellarsi, pena la scomunica. E allora ecco che, per affermare che l'Uomo non è il solo figlio del Cosmo, bisogna "cercare" oltre ogni buon senso lì dove non si troverà mai nulla, aspettando "la prova di laboratorio". Non perché il Cosmo sia privo di vita, al contrario, (basti pensare quante forme di vita diverse coesistono in un appartamento, per comprendere quanto sia limitata la mente che arriva ancora a dubitare l'esistenza in un Cosmo tanto grande), ma perché, a ogni costo, la scienza di oggi sceglie gli strumenti errati per compiere questa "Cerca", strumenti inadeguati a comprendere che la "prova di laboratorio" potrebbe essere già arrivata da tempo, ma la scienza non se ne è accorta, ovvero fa finta di non accorgersene. Eppure, l'Astrofisica e la Fisica dei Quanti sono molto attente a studiare le possibilità che l'Uomo sia in compagnia di altre intelligenze, non soltanto appartenenti a questo Universo, ma facenti parte di un sistema di più universi paralleli, una sorta di "matrioska" cosmica, in cui ogni realtà dimensionale è confinante con le altre e con queste può comunicare attraverso determinati "passaggi". Dichiarazioni illuminanti su questo particolare aspetto della ricerca scientifica sono più volte state pubblicate negli ultimi anni. Ad esempio, alcuni astrofisici spagnoli e americani, in uno studio pubblicato su "Gravitation and Quantum Cosmology", nell'autunno 2001, hanno sostenuto che l'Universo contiene un infinito numero di altri universi simili, chiamati "zone O", con cui un giorno si riuscirà a entrare in contatto. Vale la pena di citare anche lo studio del dott. Paul Steinhardt e dei suoi colleghi della Princeton University, che hanno provato a spiegare gli importanti dettagli sulla natura del nostro Universo e su come e perché il Cosmo si espande. Steinhardt e i suoi colleghi offrono un'idea affascinante, che punta all'esistenza di altri universi in più alti spazi dimensionali.

Uno di questi universi è il nostro; l'altro, è un "ignoto" Universo parallelo e, a quanto pare, i due potrebbero essere in reciproca comunicazione. Infatti, secondo i ricercatori di Princeton, fluttuazioni casuali in questo Universo invisibile hanno causato distorsioni anche nel nostro.

Queste nuove informazioni possono essere applicate alla "prova di laboratorio" cui accennavamo prima, il fenomeno oggi chiamato UFO, informazioni potenzialmente in grado di spiegare perché esso sia così sfuggente e difficilmente dimostrabile. L'apparizione e sparizione di queste "energie" potrebbe, infatti, avere a che fare non solamente con il nostro Universo, ma con una serie indefinita di realtà dimensionali, luogo d'origine di alcune di queste intelligenze.

Scrivo ciò perché allo stato attuale lo studio dell'ufologia è principalmente "ancorato" all'ipotesi extraterrestre, quella che considera le forme di vita, all'origine di questo affascinante fenomeno, come provenienti da pianeti di qualche sistema lontano. E, in parte, potrebbe essere così, ma esiste un'ulteriore gradino di questo

studio che riporta a universi paralleli e a forme di vita "multidimensionali", il cui veicolo di "teleportazione" è la luce, o meglio un'energia che si manifesta in forma luminosa. La scoperta di queste realtà non sarebbe meno "rivoluzionaria" di quella di possibili coinquilini cosmici e potrebbe addirittura essere considerata di maggior portata, in quanto ingrandirebbe di molto il campo d'azione dello spirito umano, non è limitato a questo Universo, ma legato a un'infinita serie di realtà multidimensionali, confermando anche molte conoscenze riscontrabili nei testi dei popoli che ci hanno preceduto.

Eccoci, pertanto, giunti all'argomento centrale di questo libro.

L'autore è un archeologo romano, impegnato in ambito universitario (lavora presso l'Università di Roma - Tor Vergata), da sempre attento a temi che si legano all'"Enigma Uomo" (titolo del suo secondo libro, pubblicato nel 1977) e che sconfinano in quei mondi ignoti che sono le dimensioni superiori. Il suo percorso va al di là della ricerca scientifica e, con occhio indagatore di chi sa fondere la schematica razionalità dell'archeologo di professione con la sensibilità e l'apertura mentale del ricercatore dell'ignoto, affronta l'argomento del suo libro con un approccio del tutto nuovo rispetto a come sinora era stato trattato dalle diverse riviste di settore. Gli antichi scritti hanno sempre rappresentato per l'Umanità una fonte di notizie preziosa per comprendere l'evoluzione della nostra specie. Molti di questi scritti avevano carattere mitologico oppure sacro (ovvero in tal modo si era preferito redigerli) e, pertanto, alcune stranezze o "anomalie" (come l'autore preferisce chiamarle), che in essi erano riscontrabili, venivano attribuite in ogni cultura a forze naturali, oppure a divinità. E tali venivano probabilmente interpretate anche da quegli artisti, alcuni di grande scuola, che, dal Medioevo al Rinascimento, hanno voluto riportare nelle loro opere qualcosa di cui erano probabilmente stati testimoni.

Tali manifestazioni - veri e propri "anacronismi" - registrate, quindi, in epoche in cui la civiltà tecnologica era ancora di là da venire, e ciò che volava o erano uccelli o erano "angeli", confermano l'esistenza millenaria di un fenomeno che gli scienziati moderni ascrivono, a torto, nell'ambito delle "leggende tecnologiche", nate in seguito alla modernizzazione e all'automazione dell'Uomo moderno. Ma la Bibbia, i Veda dell'India, i codici maya e aztechi, le leggende orali degli indios, tutte parlano di esseri che vengono dall'alto per portare civiltà. Volterri, per la prima volta, mette assieme, in un solo prezioso testo, l'intero corpo di queste informazioni, cui è paragonabile sinora il solo "Liber Prodigiorum", dello storico romano del IV secolo, Giulio Ossequente (edito in Italia dalle Edizioni Mediterranee con il titolo "Il Libro dei Prodigi"). Ogni evento viene discusso e affrontato nella sua cronaca così come essa è narrata dai suoi compilatori e a questa viene associata la relativa opera d'arte o stampa d'epoca, analizzata al computer sin nei minimi dettagli. Un lavoro unico, che Volterri, quale archeologo, ha voluto riportare anche per i reperti archeologici più "scomodi" per l'archeologia ufficiale e per quell'introvabile reliquia che, ancora oggi, rappresenta la disperata meta di una spasmodica ricerca: l'Arca dell'Alleanza.

Roberto Volterri - con la collaborazione di Massimiliano Della Millia per alcune elaborazioni al PC - ha, soprattutto, voluto offrire a tutti la possibilità di procedere e di crescere in questo campo, fornendo le "chiavi" per analizzare correttamente queste opere, al fine di far evolvere e valorizzare una ricerca che, nel settore delle analisi al computer di casi a interesse ufologico, è sempre stata dominata dal "fai da te". Gli studiosi di queste tematiche gli saranno grati. Siamo orgogliosi di presentare un volume che rappresenta il punto d'arrivo della ricerca di un professionista, un archeologo che è andato oltre i "dogmi" di cui abbiamo parlato inizialmente e ha preferito guardarsi intorno e meravigliarsi di quanto mistero circonda il Cosmo, sposando pienamente il detto di Aristotele: "l'ignorante afferma, il saggio dubita, il sapiente riflette".

PREFAZIONE di Giorgio A. Tsoukalos:

(Presidente della AAS RA - Archaeology, Astronalltics & SETI Research Association - e Direttore della rivista "Legendary Times")

Un giorno il genere umano si avventurerà nello spazio. Sono assolutamente certo di questo, perché fra tutti gli esseri viventi di questo pianeta, c'è una caratteristica particolare che ci distingue dal resto del regno animale: la curiosità. Siamo l'unica specie che consapevolmente possiede l'istinto della curiosità.

Noi formuliamo domande. Manifestando la nostra curiosità, l'istinto per l'esplorazione si aggiunge automaticamente al nostro repertorio caratteriale. Da sempre ci poniamo la domanda "Cosa c'è là fuori?" e sempre lo faremo.

Centinaia di anni fa i nostri antenati si chiedevano la stessa cosa, quando dalla costa spagnola il loro sguardo si perdeva lontano, oltre l'Oceano Atlantico. Sfidando i pareri contrari, sfidando la teoria che la Terra non fosse altro che un semplice disco, s'imbarcarono sui loro splendidi velieri e navigarono attraverso l'Oceano Atlantico, per scoprire di persona cosa ci fosse "là fuori".

La stessa predisposizione per la curiosità e la ricerca, un giorno si indirizzeranno verso l'esplorazione dello Spazio profondo. In una notte limpida ci può capitare di passare ore intere a fissare il cielo stellato, domandandoci "Cosa c'è là fuori?". E, dopo aver guardato una miriade di stelle, alcune persone possono perfino arrischiarsi a chiedere "Siamo soli?". Ma il semplice fatto di osservare quelle innumerevoli, vivide

stelle ci porta all'unica risposta possibile: "non siamo soli nell'Universo".

Subito gli scettici grideranno: "Anche se non siamo soli, le distanze tra le stelle sono troppo grandi perché qualcuno riesca ad attraversarle!". La mia risposta è sempre stata (e sarà sempre) la stessa: dobbiamo modificare il nostro modo di pensare. Sì, sono assolutamente d'accordo sul fatto che le distanze fra le stelle siano immense. Con i nostri attuali sistemi propulsivi è impossibile attraversare, nell'arco di una vita, la distanza che ci separa da una stella lontana.

Tuttavia, chi dice che tutto debba essere realizzato nell'arco di una vita?

Con la tecnologia odierna, il volo nello Spazio interstellare non è più considerato pura fantascienza. Esistono già progetti dettagliati che raffigurano grandi "astronavi generazionali", completamente auto sufficienti, che potrebbero attraversare le gigantesche distanze tra le stelle, anche se con tempi molto lunghi.

Non giungerebbero a destinazione i membri del primo equipaggio, bensì i figli dei figli dei loro figli. Ecco il perché del nome "astronavi generazionali". Ipotizziamo che, fra 100 o 200 anni a partire da oggi, dopo aver costruito delle basi permanenti sulla Luna e su Marte, l'Umanità finalmente si avventurerà nello Spazio profondo per esplorare nuovi, strani mondi.

Infine, la nostra "astronave generazionale" raggiungerà un pianeta che ospita un qualche genere di forma di vita umanoide. Per proseguire con questo ragionamento ipotetico, supponiamo anche che la civiltà che incontreremo sia tecnologicamente inferiore alla nostra. Cosa faremo, dopo il nostro arrivo? Ci limiteremo a osservarli da lontano? Oppure li aiuteremo a progredire, gli daremo una piccola "spinta", insegnando loro alcune nozioni?

Io dubito fortemente che ci limiteremo a osservarli. Il nostro smisurato ego semplicemente non ce lo permetterebbe. Saremmo estremamente ansiosi di mostrare la nostra "superiorità" alla civiltà "inferiore".

Saremmo ben determinati a insegnargli quel che sappiamo, perché così dimostreremo quanto siamo evoluti. In cambio, verremo immediatamente innalzati allo "status" divino! Come potrebbe essere diversamente? Siamo in possesso di un sapere "magico", mai raggiunto prima dai nativi, e siamo desiderosi di condividere tale conoscenza con loro! Che genere di tracce lasceremo dietro di noi? Credo che lasceremo tracce di due tipi.

Il primo sarebbe costituito da tutti i resoconti scritti, cioè le relazioni e le tradizioni che gli abitanti del pianeta finiranno per scrivere su di noi, perché la nostra visita sul loro pianeta avrà un impatto enorme su di loro e sulla loro storia successiva. Scriveranno di esseri potenti che un giorno discesero dal cielo e insegnarono loro varie discipline.

L'altro tipo di segno sarà di natura fisica. Mi riferisco ai monumenti. Che genere di materiale useremo su un pianeta lontano, per lasciare qualcosa alle nostre spalle, magari un messaggio che le future generazioni possano comprendere? Per ovvi motivi sarebbe impossibile trasportare sull'astronave enormi travi d'acciaio. Dovremo fare assegnamento esclusivamente sui materiali grezzi disponibili "in loco". Conseguentemente, useremo la pietra, perché è un materiale da costruzione universale e può durare praticamente in eterno.

Cosa costruiremo? Supponiamo che intendessimo costruire una struttura molto grande. Chi la costruirebbe? Noi stessi? Non credo.

Abbiamo viaggiato per milioni e milioni di chilometri per giungere alla nostra destinazione. La civiltà che abbiamo scoperto è tecnologicamente "inferiore" alla nostra. Abbiamo deciso di costruire un qualche genere di monumento per lasciare dietro di noi una sorta di testimonianza della nostra presenza. Fin dal momento del nostro arrivo siamo considerati degli "dèi". Con una obbediente forza lavoro a disposizione, ci sporcheremo davvero le mani costruendo noi stessi il monumento? Sicuramente no. I nativi del pianeta sarebbero felici di aiutare i propri "dèi" nei loro progetti di costruzione.

Farebbero qualsiasi cosa per compiacere noi, i loro "dèi". Tutto ciò che dovremmo fare sarebbe semplicemente assisterli, per l'aspetto architettonico, con i nostri calcoli e progetti e, per l'aspetto tecnologico, con i necessari macchinari. Cosa accadrebbe alla nostra enorme struttura, una volta lasciato il pianeta? L'edificio, assai probabilmente, diverrebbe un tempio. Un tempio che verrà avvolto nel mistero e nel mito. Le successive generazioni parleranno di "dèi" che un tempo discesero dal cielo e insegnarono varie discipline ai loro antenati, e che risiedevano in quel tempio.

Gli "dèi" ora venerati in quello stesso tempio. Tale culto porterà alla costruzione di molti altri templi simili al primo, nell'intento di compiacere gli "dèi"... e tutti pregheranno perché un giorno ritornino. Alla fine, però, con il succedersi di molte generazioni, tutti questi racconti - un tempo reali - riguardo a strani e potenti esseri che, un tempo discesero dal cielo, verranno relegati nel regno delle leggende e dei miti. Perché? Perché, ironicamente, ormai la civiltà di quel pianeta avrà compiuto tali progressi tecnologici che loro stessi saranno in procinto di avventurarsi nello spazio, rendendo assolutamente impensabile l'idea che qualcun altro possa aver viaggiato nello spazio prima di loro!

La domanda che ora vi rivolgo, cari lettori, è questa: se tale ipotetico ruolo un giorno verrà svolto dalla nostra stessa specie, perché non sarebbe possibile che lo stesso identico ruolo sia stato interpretato qui sulla Terra, migliaia e migliaia di anni fa, da civiltà extraterrestri?

Ebbene, grazie al libro che vi accingete a leggere, sono assolutamente convinto che le cose siano andate proprio così! In questo saggio "Narrano antiche cronache...", il dottor Roberto Volterri presenta, infatti, innumerevoli "indizi", quasi delle "prove", davvero avvincenti riguardo alla presenza extraterrestre sul nostro pianeta, fin dai tempi biblici.

INTRODUZIONE:

Da dove iniziare? Mi sono subito chiesto quando ho avuto l'idea di iniziare lo studio di strani "indizi" che mi piace definire "anacronismi". Dal "gran dio marziano", raffigurato nelle grotte del Tassili-n-upper (Sahara Centrale)? Dalle pitture preistoriche di Naux, nel Dipartimento dell'Arriège, nel sud-ovest della Francia (tanto simili alle "nuvole" di Masolino da Panicale, su cui torneremo, e a lungo, più avanti)?

Oppure dal ben più noto "Astronauta di Palenque", che ho avuto occasione di ammirare durante un mio recente viaggio archeologico tra i siti dello Yucatan?

Non rimane che l'imbarazzo della scelta, perché le tracce lasciate da chi ci ha preceduto, diecimila, mille, o "solo" quattrocento anni fa, riguardo "...cose che si vedono nei cieli..." sono infinite.

Basterebbero i novantadue minuti dedicati alla visione del bellissimo documentario del regista tedesco Harold Reinl, "Gli Extraterrestri torneranno" (proposto in Italia nel 1979, ma prodotto dieci anni prima), per indurre in ciascuno di noi "dubbi", interrogativi, perplessità... "certezze".

Sì, proprio sani "dubbi" e sane "certezze" riguardo il fatto che la storia dell'Uomo andrebbe "riletta" alla luce di un'infinita serie di testimonianze, nel campo delle arti figurative soprattutto, lasciate da chi per esperienza diretta, per averne letto in antiche cronache o soltanto per averne sentito parlare, sentì l'esigenza di tramandare ai posteri gli aspetti più "inquietanti", più in contrasto con la propria concezione del mondo conosciuto, dell'incontro, diretto o meno, con una realtà... "aliena", quantomeno, dalla propria personale esperienza quotidiana.

Cosa videro e cosa intesero raffigurare quei nostri lontani progenitori che dipinsero, nel Tassili, "divinità" antropomorfe (ma non troppo) in atto di essere adorate da altri individui, di più piccola statura, anch'essi con qualche anomalia?

Cosa videro nei cieli gli uomini che abitarono le caverne lungo il fiume Ariège, luoghi che ho personalmente visitato nell'estate del 1998?

Cosa spinse gli abitanti di Palenque a seppellire il personaggio noto come Pacal sotto una pietra pesante varie tonnellate e recante lo strano bassorilievo il cui disegno grazie (o per colpa?) a Erik von Däniken ha fatto il giro del mondo, facendo versare fiumi di inchiostro, suscitando (ma è bene che ciò accada!) dubbi, perplessità, entusiasmi e... infinite critiche?

Forse, con estrema certezza, non lo sapremo mai: quel che è certo è che continueremo a porci le domande di sempre: "chi siamo?", "da dove veniamo?", "dove andiamo?" consapevoli che non tutto è scritto nei libri di Storia, non tutto ciò che l'Archeologia "ufficiale" sostiene risponde al vero, non tutte le interpretazioni di opere d'arte del passato, lontanissimo o relativamente prossimo, "interpretano" nella giusta luce le reali intenzioni dell'artista, sia egli l'ignoto autore di inquietanti pitture rupestri, siano essi i più noti pittori cinquecenteschi come Masolino da Panicale, Carlo Crivelli o - più tardi - Ventura Salimbeni. Tra le infinite certezze della Scienza ufficiale - all'interno della quale, in una struttura universitaria, chi scrive, opera quotidianamente come archeologo occupandosi di analisi in Microscopia elettronica di antichi reperti metallici, ci sia lasciata almeno questa: la libertà di indagare, di ricercare "cum grano salis" s'intende, nelle pieghe della Conoscenza, dietro le quinte della Storia, negli angoli più bui e dimenticati del Sapere umano, negli anacronismi di carattere archeologico, nelle strane - quasi "fortiane" - raffigurazioni appartenenti al mondo della Storia dell'Arte, alcuni indizi, significativi spunti, suggerimenti, per avere, forse senza mai raggiungerla del tutto, una più realistica visione del mondo e della realtà fenomenica nella quale viviamo.

Con queste mie ricerche - vorrei sottolinearlo - sto tentando, infatti, non di "diffondere il Verbo", non di diffondere la "Certezza", di sostenere tesi precostituite, di affermare categoricamente cosa rappresentano per me certi "anacronismi" individuati nei dipinti, certe inquietanti descrizioni appartenenti alla cultura veterotestamentaria o alla poesia epica indiana come il "Mahabharata", o certe curiose anticipazioni letterarie (Swift e i suoi "Viaggi di Gulliver" insegnano!).

Ho cercato, sto cercando, invece, di diffondere il "Dubbio", di inculcare qualche sana e costruttiva perplessità nella mente dei lettori; una sana e costruttiva perplessità, una positiva curiosità in quanti vorranno seguirmi e aiutarmi nel cercare, nel nostro passato, nelle testimonianze archeologiche e artistiche di chi ci ha preceduto, possibili tracce, possibili indizi di probabili visite, di esplorazioni, di contatti tra la nostra civiltà e civiltà "aliene".

La qual cosa, ne sono certo, farebbe sentire tutti noi... meno soli.

Ma perché "Narrano antiche cronache..." Perché questo titolo? Perché nelle "antiche cronache", letterarie e archeologiche, ma soprattutto pittoriche, si celano suggestivi indizi da mettere in evidenza con il nostro PC, dato che il computer imperversa nella nostra vita di tutti i giorni, dato che senza di esso - ahimè - non siamo più in grado... di fare nulla! Tantomeno di scoprire piccoli, ma significativi dettagli in dipinti in... odor di UFO!

La prima parte del libro è dedicata alla descrizione di opere dell'umano ingegno nelle quali, a volte in maniera estremamente eclatante, a volte... un po' meno, siano presenti quegli indizi, quegli spunti ai quali accennavo prima.

Verranno, quindi, illustrati dipinti, verranno citate opere letterarie, verranno riportati frammenti di un antico

papiro, verranno mostrati inquietanti bassorilievi: tutto ciò, dunque, che possa costituire materiale di studio per le nostre ricerche.

Non ho inteso dare al libro una struttura diacronica, rispettante cioè - nella descrizione degli eventi - una precisa sequenza temporale: ho riportato gli episodi, nell'incipit di ogni Capitolo un po'... "romanzati", così come sono comparsi nel corso delle mie ricerche, ora ambientati sotto i cieli dell'antica Roma, ora svolgentisi all'ombra delle piramidi, ora con il surreale scenario delle rovine dell'antico Yucatan.

Nella seconda parte, quella più operativa e sperimentale, verranno dati dei suggerimenti tecnici per utilizzare - come strumento d'indagine, come "lente informatica" - l'apparato tecnologico più diffuso nelle nostre abitazioni: il Personal Computer.

Cercherò, infatti, di illustrare come in moltissimi casi l'utilizzare tecniche di analisi ed elaborazione di immagine, oggi alla portata di tutti, possa dare un insostituibile contributo nel mettere in luce particolari di dipinti, elementi di curiosi bassorilievi che, a occhio nudo, sarebbero apparsi... più innocenti.

Tra i vari software oggi disponibili sul mercato, ho preferito utilizzare il diffusissimo Photoshop 5.0, dal quale attingeremo a piene mani (spero con viva soddisfazione anche della Casa produttrice!), perché di semplice utilizzo e perché mi è sembrato rispondere, più di altri, alle specifiche esigenze di questa nostra ricerca.

Verranno, quindi, illustrati i rudimenti dell'arte e la specifica applicazione nei casi in cui ho ritenuto opportuno utilizzare questo potente mezzo informatico. Ovviamente, esistono software ben più potenti e... costosi: esulerebbe, però, dagli obiettivi di questo nostro lavoro suggerire l'impiego di tecniche, certamente, più adatte a sofisticati laboratori di polizia scientifica. L'obiettivo principale di questo mio lavoro è quello di indurre i vari appassionati delle tematiche "eretiche", i vari curiosi del "mistero" ad addentrarsi - con un approccio che, per quanto semplice, è all'insegna dei più rigorosi canoni scientifici - nell'affascinante mondo dell'informatica applicata allo studio di possibili testimonianze... aliene.

Cominciamo!

Una zona dell'Italia centrale.

Un'estate. Poco prima del Terzo Millennio.

Roberto Volterri

CAPITOLO PRIMO:

La Scienza è Verità: non lasciatevi ingannare ... dai fatti!

"Nell'anno del Signore 1520, in Inghilterra,
fu vista nel cielo a Hereford una grande trave di fuoco.
Avvicinatosi... al suolo,
vi bruciò molte cose
con il calore che esso emanava.
Quindi ascese nuovamente verso il cielo
E fu vista cambiare forma
fino ad assumere quella di un cerchio di fuoco...

(Corrado Licostene "Chronicon Prodigiorum", XV secolo)
Un giorno qualunque del XV secolo. O forse prima...

"...È un enorme anello d'oro! E' luminosissimo!
...Guardate! Si apre al centro... ne esce un raggio giallo!
...Sì... Guardate!... Il raggio colpisce la piccola finestra...
...È un segno del Cielo... inginocchiatici e preghiamo!
...No!... È l'ira divina!... Fuggiamo!"

E i più fuggirono, qualcuno pregò e, forse, qualcuno annotò lo strano evento. Un pittore di nome Carolus (anni dopo o secoli dopo, non lo sappiamo...) lesse di quelle antiche cronache, prese i pennelli di martora, dispose accuratamente i suoi colori sulla tavolozza e dipinse l'"Annunciazione".

Andarono proprio così le cose?

Forse sì, forse invece è solo un esercizio d'immaginazione, forse... sono vere tutte e due le ipotesi, perché un pittore di nome Carolus, già cinquantenne, si aggirava effettivamente per la campagna marchigiana, annotava nella sua memoria eventi, fatti "miracolosi" che qua e là raccoglieva e che poi almeno in un paio di casi immortalò sulle sue tele.

Ma facciamo, per ora, un passo indietro lasciamo il XVI secolo e torniamo ai giorni nostri, alle nostre

consuete riflessioni sui perché della Scienza, sui misteri della vita, sulle incongruenze del comportamento umano, ma anche sulla sana e proficua curiosità che anima qualcuno (o molti?) di noi verso i misteri dell'Universo che ci circonda, sulla possibilità che dalle profondità del Cosmo, o forse anche dal nostro "piccolo" sistema solare (e dintorni...) "qualcuno", sin dalla più lontana antichità, abbia avuto l'idea (o la necessità?) di farci visita.

"Qualcuno" che ancora adesso sembra desiderare di lasciare solo delle impalpabili tracce, sfuggenti, a volte decisamente improbabili, ma a volte tangibilmente inquietanti.

"Qualcuno" la cui identità non conosciamo, ma del cui passaggio nei cieli del nostro piccolo pianeta siamo sufficientemente certi. Quasi quanto gli oscuri "pittori" di grotte del Tassili che, forse, ebbero degli "incontri" davvero, molto, ravvicinati! O quanto i disorientati abitanti delle prime città della nostra penisola, le cui "visioni" ci sono state tramandate da più celebrati scrittori, come Tito Livio o Giulio Ossequente, ed infine da artisti come Masolino da Panicale, Filippo Lippi, Ventura Salimbeni o il nostro Carolus Crivellus Venetus che già abbiamo incontrato.

Torniamo però al titolo di questo nostro primo Capitolo, con le testimonianze, alcune indiscutibili, altre un po' meno, di una realtà "aliena". Perché intitolare proprio così, in modo direi provocatorio, questo nostro primo approccio allo studio di tutte quelle antiche testimonianze, lasciateci con l'intenzione di inviare un messaggio ai posteri. Oppure unicamente come frutto dello sbalordimento, della meraviglia di chi aveva osservato "qualcosa" ben al di là della comune, quotidiana esperienza?

Perché **"La Scienza è Verità. Non lasciatevi ingannare... dai fatti!"** è il primo "comandamento" del famoso "Decalogo dello Sperimentatore" che non manca, o non dovrebbe mancare, in qualsiasi laboratorio di ricerca degno di questo nome! E, infatti, non manca nel mio studio presso l'Università ove, come archeologo, mi occupo, tra l'altro, di "archeometallurgia", cioè di analisi su reperti metallici mediante sofisticate tecniche come la Microscopia Elettronica a Scansione, la Microanalisi a Dispersione di Energia e altre... piacevolezze del genere!

Perché, pur avendo infinita stima per gli aspetti più scientifici della "Conoscenza" in senso lato, pur apprezzando oltremodo il cosiddetto "metodo galileiano", pur avendo fiducia quasi cieca nella Dea Ragione (ogni tanto, da molto, troppo tempo!) mi pongo qualche sano "dubbio"...

E se non fossero tutte "corbellerie" di inizio estate?

E se ci fosse veramente qualcosa di vero nei ripetuti avvistamenti di Oggetti Volanti Non Identificati, ossia i "famigerati" UFO?

E se inconsuete rappresentazioni pittoriche, qua e là da me rintracciate o scoperte da altri... "illusi" come chi scrive queste note, fossero veramente la testimonianza che nei secoli, o addirittura nei millenni passati, qualcosa costruito da "mani" aliene ha solcato i cieli di questo "quasi insignificante" pianeta, posto ai margini di una galassia sperduta in un Universo senza fine? E allora i dubbi si moltiplicano, le perplessità sulle "verità scientifiche rivelate" si estendono a dismisura e affiora, più impellente che mai, il desiderio di diffondere tali sani "Dubbi", di combattere alcune "Certezze", di cercare di fare, e di permettere di fare, un altro piccolo passo verso l'affascinante ipotesi che si fa fatica a ritenere ancora tale, per la quale, non saremmo soli nell'Universo, ma ogni tanto, ai giorni nostri come ieri, "qualcuno... viene" a farci visita.

Ma cerchiamo ora di entrare nel vivo del tema!

Bene, ho riletto, tempo fa, l'interessante articolo di Daniele Bedini intitolato "La Madonna del Disco Volante", pubblicato sul "Notiziario Ufo" del Luglio-Agosto 1996, dedicato al ben noto dipinto conservato a Firenze, a Palazzo Vecchio nel Salone di Saturno. E l'ho riletto alla luce di una nuova, consentite mi il termine, eccitante "scoperta".

Un giovane ingegnere, laureatosi presso l'Ateneo ove lavoro, prendendo spunto da "anomale" raffigurazioni pittoriche che conservo nel mio studio e stimolato da lunghe conversazioni avute su queste tematiche, ha cominciato a sfogliare pagine e pagine di volumi sulla storia dell'arte italiana. Ecco che dopo aver consultato innumerevoli tomi, un bel giorno Fabrizio Colista, il quale, in seguito collaborerà per un certo tempo alle mie ricerche, mi compare davanti con le foto di un dipinto eseguito da un pittore veneziano non molto noto al grande pubblico, vissuto a metà del XV secolo: Carlo Crivelli.

Ma sì, proprio il Carolus che abbiamo già incontrato!

Nato a Venezia verso il 1430, Carolus Crivellus Venetus (così, infatti, si firmava) si allontanò dalla città natale per vivere il resto della sua vita nelle Marche, salvo brevi permanenze a Padova e a Zara. L'opera di cui ora parlerò nata, forse, dall'aver letto (o assistito?) quella inquietante "visione" con cui ho iniziato il Capitolo è del 1486 e si intitola l'"Annunciazione". Esposta in un primo tempo nella chiesa dell'Annunziata di Ascoli, è oggi conservata alla "National Gallery" di Londra. Accennerò poi ad un'altra opera del nostro Crivelli: la "Madonna col Bambino", quella dello scoop, esposta tuttora presso la Pinacoteca di Ancona e nella quale compaiono altri "curiosi" particolari.

Ma cerchiamo di procedere con ordine.

Nel dipinto intitolato l'"Annunciazione" è ben visibile in alto a sinistra, una sorta di "doppio anello" dorato, dal quale scaturisce un lungo e sottile raggio giallo che prima attraversa una piccola apertura praticata sull'edificio visibile sulla destra, poi "attraversa" la classica colomba (lo "Spirito Santo") e colpisce al capo la Vergine.

Ma, e qui sta la stretta analogia con il dipinto conservato a Firenze de "La Madonna e San Giovannino", tutta

la scena viene osservata con attenzione dal personaggio posto sotto l'arco e visibile a sinistra nel dipinto (forse il "nostro" Carolus?).

Analogamente a quanto avviene nel ben più noto dipinto attribuito alla scuola di Filippo Lippi, il personaggio in questione si schermia gli occhi con la mano sinistra dall'intensa luce che sembra emanare l'oggetto in cielo e dal raggio che da esso scaturisce.

Cosa rappresenta la strana forma sospesa in cielo?

Cosa ha voluto comunicarci il Crivelli con questa sua opera? Ha semplicemente rappresentato qualcosa che ha visto? Non lo sappiamo, possiamo solo immaginarlo.

L'Oggetto Volante (perché di questo si tratta e non di una entità astratta, che non siamo in grado di identificare), potrebbe essere stato direttamente avvistato dal Crivelli, oppure potrebbe averne letto in "antiche cronache" o potrebbe averne sentito parlare da conoscenti, riportando un fatto realmente accaduto con il mezzo a lui più familiare: la pittura!

Forse dovremmo pensare che i grandi artisti del passato siano stati capaci di dipingere con accuratezza tutta la realtà che li circondava (alberi, nuvole, palazzi, vestiti, frutta, uomini, donne, animali, paesaggi di ogni tipo) tranne gli oggetti somiglianti a... dischi volanti? Solo in questi strani dipinti avrebbero lavorato di fantasia, solo per queste inconsuete opere avrebbero avuto delle visioni? Spiegazione che va di moda quando non si sa a cosa altro aggrapparsi.

O, forse più realisticamente, il Crivelli potrebbe aver voluto rappresentare semplicemente un avvistamento di un Oggetto Volante Non Identificato, correlandolo, come di consueto, ad episodi di natura religiosa?

Masolino da Panicale ed il suo "Miracolo della neve" (Napoli, Museo di Capodimonte) Ventura Salimbeni ed il suo inquietante dipinto la "Glorificazione dell'Eucarestia" conservato a Montalcino (Siena), ed "in primis", il già citato "La Madonna e San Giovannino" non possono non indurci a riflettere sulla possibilità, oserei dire sulla certezza, di vita extraterrestre e quel che più conta, sulla realtà di visite e contatti con il nostro pianeta in epoche non "sospette", durante le quali cioè nessun prodotto dell'umano ingegno era in grado di solcare i cieli.

Ma torniamo al nostro Carlo Crivelli, in un altro suo piccolo dipinto, scoperto da Fabrizio Colista: la "Madonna col Bambino" (1480 circa) e conservato presso la Pinacoteca Civica di Ancona, sono visibili sullo sfondo, alcuni oggetti molto simili a... "missili" che sembrano innalzarsi verso il cielo. Il dipinto, che ho personalmente esaminato a lungo insieme al già citato Colista ed un altro compagno di interessi ufologici Fabrizio Mazzoni, anch'egli ingegnere è, in realtà, di misure molto contenute e gli oggetti citati sono di dimensioni millimetriche, ma i "missili" sono ben visibili sullo sfondo di una campagna popolata da strani personaggi con curiosi capelli di foggia orientale.

Ma osserviamo attentamente il dipinto, con tutti i particolari presenti in esso. I protagonisti, come si vede, sono la Madonna ed il Bambino, il loro abbigliamento è curato fin nei minimi particolari, che appaiono finemente rifiniti. In alto possiamo osservare della frutta e dei vegetali dipinti con estrema accuratezza: questi sono elementi che ricorrono spesso nei dipinti del Crivelli ed in particolare sono presenti anche nel primo dipinto che abbiamo preso in considerazione: l'"Annunciazione". Ma passiamo ad analizzare adesso l'ambiente che circonda la scena principale: la cosa che subito salta all'occhio è l'estrema cura con cui il Crivelli ha dipinto quello che doveva essere solo lo sfondo di un quadro che, come si è detto, è di piccolissime dimensioni. E qui abbiamo già il primo spunto di riflessione: perché dipingere in maniera così minuziosa qualcosa che solo guardando molto da vicino e con una lente di ingrandimento era possibile vedere? Forse, nella mente del Crivelli, i soggetti in primo piano e quelli sullo sfondo avevano la stessa importanza?

Osserviamo ancora i personaggi che si aggirano nella campagna sullo sfondo, essi sono posizionati quasi tutti di spalle o di profilo e sono vestiti con abiti decisamente orientali, inoltre, si aggirano nei viali di un giardino molto curato che si estende fino a delle colline; in più c'è da notare che tutti questi personaggi sembrano essere fermi o al più muoversi verso le colline stesse. Osserviamo ora la parte del dipinto che maggiormente ha attirato la nostra attenzione: lo sfondo al di là delle colline. Qui si osservano due tipologie di soggetti: i primi sembrerebbero i classici uccelli stilizzati di colore nero, i secondi sembrano, ad uno sguardo superficiale, qualcosa di simile a dei campanili molto alti o a dei minareti. Vediamo però quali sono, a mio avviso, le incongruenze in questa prima interpretazione e gli ulteriori spunti di riflessione che proporrei ai lettori. Se fossero dei minareti o delle torri, perché l'autore ne avrebbe dipinti così tanti, infatti, se ne contano almeno sei; in secondo luogo, perché quella che dovrebbe essere la struttura portante di queste torri è dipinta di colore giallo e rosso (forse rappresentano delle fiamme?) e soprattutto, perché è "trasparente"? Per quale motivo, inoltre, la parte superiore di queste torri non sembra trasparente come la parte sottostante e, soprattutto, perché ha una forma così "allungata" con delle strane "sporgenze" alla base?

È difficile rispondere a tali quesiti e immaginiamo solo per un attimo di non essere davanti ad un dipinto del XV secolo, ma di osservare un disegno realizzato magari da un bambino dei giorni nostri: allora, in questa nuova ottica, cosa ci farebbero venire in mente le sagome sullo sfondo? Non ci sono dubbi... dei "missili in decollo"!

Osservando, quindi, con attenzione questi oggetti ed elaborandone i particolari con le tecniche che verranno spiegate nella seconda parte del libro è, infatti, possibile notare come essi abbiano la classica forma del

missile con una scia di fuoco: sembrerebbe di vedere quasi Cape Canaveral piuttosto che un normale paesaggio collinare!

Ma torniamo all'interrogativo che mi sono posto in precedenza: cosa voleva rappresentare il Crivelli? Perché avrebbe scelto di mostrare cose tanto strabilianti per la sua epoca in un dipinto tanto piccolo? Forse "sapeva" che quegli oggetti sarebbero rimasti inosservati fino al periodo storico in cui qualcuno non avrebbe avuto dubbio sulla loro interpretazione? O forse ha semplicemente stilizzato delle normali costruzioni e degli uccelli in volo? Eviterei, per ora, di annoiarvi con dettagli tecnici sulle immagini "elaborate" che troverete in questo Capitolo e in quelli che seguiranno: su come ottenerle, su come utilizzare il vostro Personal Computer per lo studio dei particolari "sospetti" di antichi dipinti, vi rimanderei quindi alla seconda parte del libro. Alcune immagini qui riportate sono state elaborate con semplici filtri piuttosto comuni, in uso anche nei settori di ricerca che studiano l'autenticità o meno di fotografie. Noi abbiamo utilizzato il diffusissimo "Photoshop 5" perché di semplice impiego e perché consente di ottenere con facilità ottimi risultati. Nulla vieta di impiegare altri software più o meno complessi: ciò che è importante è lo spirito che anima queste nostre ricerche. Ribadisco tutto ciò, soprattutto, per non lasciare adito a "cattivi pensieri" riguardo ad eventuali "manipolazioni", in particolare, relative alla morfologia delle immagini proposte. Non è mia intenzione, infatti, dare delle interpretazioni categoriche, fornire delle "Certezze", vorrei solo proporre degli spunti di riflessione, diffondere costruttivi "Dubbi" che servano ad inquadrare la visione del nostro passato e delle opere dei grandi artisti in un contesto più ampio che non sia solo quello classico e per certi versi "ottuso", ma che lasci lo spiraglio ad interpretazioni diverse e nuove. Un libero sfogo allo spirito di ricerca della verità insito in ognuno di noi senza dover per forza seguire le rotte già tracciate da altri, quello spirito cioè che ha permesso all'Umanità di evolversi e svilupparsi fino ad ora. Iniziamo pertanto ad analizzare altre "anomalie" pittoriche, altri "anacronismi" altri... "Dubbi" nascosti nel noto dipinto di Masolino da Panicale intitolato: "Il Miracolo della Neve".

INDICE:

PREFAZIONE di Adriano Forgione	pag. I
PREFAZIONE di Giorgio A. Tsoukalos	pag. IV
INTRODUZIONE	pag. VII

PARTE PRIMA: La ricerca

[CAPITOLO PRIMO](#)

La scienza è verità: non lasciatevi ingannare... dai fatti!	pag. 1
---	-----------

CAPITOLO SECONDO

"Nuvole"... da lontano	pag. 12
------------------------	------------

CAPITOLO TERZO

"Su cose che (non sempre) si vedono nel cielo..."	
(UFO... IFO e tecniche d'analisi d'immagine)	pag. 24

CAPITOLO QUARTO

"Sfere", "Cappelli" e "Nuvole"... o UFO nei dipinti dei secoli XVI e XVII (e altro ancora)	pag. 40
--	------------

CAPITOLO QUINTO

"Ruote", "Carri Celesti", "Isole" in cielo... o UFO?	
"Narrano antiche cronache..."	pag. 62

CAPITOLO SESTO

"Soli", "Nuvole", "Travi ardenti" o... UFO?

"Fenomeni naturali, mistiche visioni
oppure... a volte ritornano?" pag.
82

CAPITOLO SETTIMO

Quei misteriosi uomini volanti...

Creature angeliche, allucinazioni o... pag.
Unidentified Flying Men?" 94

CAPITOLO OTTAVO

"Clypeus ardens" et "Trabes in coelo" (ma
non solo):

"segnì divini" o... UFO? pag.
107

CAPITOLO NONO

L'Arca dell'Alleanza, il Pettorale del
Sommo Sacerdote (e altro ancora...):

oggetti sacri o... tecnologie "aliene"? pag.
122

CAPITOLO DECIMO

Urim e Tummim, ornamenti del Pettorale
sacro o...

mezzi di comunicazione con "realità
aliene"? pag.
137

CAPITOLO UNDICESIMO

Lo strano "proiettile" in pietra di Uxmal (e
altro ancora...):

un UFO-crash tra le rovine Maya? pag.
149

PARTE SECONDA: L'elaborazione l'analisi

CAPITOLO DODICESIMO

Così è... se vi pare: l'elaborazione
dell'immagine pag.
167

CAPITOLO TREDICESIMO

La regolazione del Contrasto e della
Luminosità pag.
170

CAPITOLO QUATTORDICESIMO

La regolazione del Colore pag.
180

CAPITOLO QUINDICESIMO

La regolazione dell'ombreggiatura: l'effetto
Bassorielievo pag.
187

CAPITOLO SEDICESIMO

La Calibrazione del Monitor pag.
192

CAPITOLO DICIASSETTESIMO

Il salvataggio delle immagini elaborate e la
creazione di un archivio pag.
195

CAPITOLO DICOTTESIMO

Qualche conclusione (molto provvisoria) pag.
201

BIBLIOGRAFIA

pag.

OLTRE LA BARRIERA DELLA LUCE (THE CROSSING POINT)

OLTRE LA BARRIERA DELLA LUCE (THE CROSSING POINT)

di Steven Greer (CSETI)

Qualsiasi forma non umana progredita, capace di viaggi interstellari, possiederà tecnologie che a noi sembreranno magiche.

Capirlo, vuol dire superare il prossimo gradino, nella conoscenza, nella scienza, nella verità e nell'esperienza personale. Le osservazioni e le ipotesi seguenti uniranno i dati empirici convenzionali dei rapporti UFO con le più peculiari esperienze di tanti incontri ravvicinati. Una volta concepita una teoria unificata che colleghi materia e mente, macchina e coscienza, le scienze fisiche con le scienze emergenti di consapevolezza e pensiero, i fenomeni ET avranno un senso. Forse si può rimanere confusi dalla natura di tali informazioni, se si tratta di scienza, o spiritualità, o entrambi, oppure nessuna della due... Scegliete la definizione che sentite più vostra. La verità, in ogni caso, si trova al di là delle etichette.

Esperienza ed osservazione, unite all'intuizione, aprono spesso una breccia nella verità e nella natura della realtà.

La scienza (e la ricerca della verità in generale) è una coordinata fusione di osservazione empirica, conoscenza, intelletto, intuito e spesso ispirazione. E com'è vero che nessun problema si può risolvere partendo dal grado di coscienza che l'ha prodotto, anche le intuizioni e i grandi progressi scientifici raramente scaturiscono solo dalla situazione del momento, ma piuttosto da qualcosa oltre lo status quo. Intuizioni spesso respinte e vilipesi, appena presentate - e i gran sacerdoti della scienza sono cambiati poco rispetto alla gerarchia del Vaticano che condannò Galileo. Questo è più che mai vero nella tematica della vita extraterrestre, in quanto la realtà che stiamo studiando è intrinsecamente non umana, non terrestre e quindi al di fuori dell'ordinato recinto della nostra comprensione scientifica. Per definizione, qualsiasi forma non umana progredita, capace di viaggi interstellari, avrà delle tecnologie che a noi sembreranno magiche. E se guardiamo a questa ricerca solo attraverso un punto di vista antropocentrico, è garantito che perderemo il 99,9 per cento della verità. Perché la nuova verità si libra sempre proprio al di là del mirino, la cui lente lamenta numerosi difetti.

Mentre scrutiamo i cieli alla ricerca di una vita intelligente con il celeberrimo sistema BETA di Harvard da miliardi di canali, ci soffermiamo forse a considerare che i nostri dispositivi possono essere simili ai segnali di fumo per altre civiltà? Se i nostri antenati cercassero di scoprire la civiltà attuale dai segnali di fumo che si alzano dalla foresta, rimarrebbero assai delusi. Noi abbiamo rinunciato ai segnali di fumo optando per quelli televisivi e radiofonici, ma ci mancano gli strumenti di rilevazione degli elementi "esotici" definiti segnali elettromagnetici. Come possiamo credere che le forme di vita extraterrestre - evolute su pianeti diversi intorno a soli lontani - userebbero davvero le tecnologie umane del 20° secolo? È possibile che tra l'era degli anelli di fumo e l'era delle onde radio ci sia solo un brevissimo istante e che quest'ultima sia effettivamente una moda passeggera, fugace ed effimera?

Il "Center for the Study of Extraterrestrial Intelligence (CSETI)" ha trascorso letteralmente migliaia di ore con migliaia di persone sotto le stelle, osservando fenomeni che si possono solo definire straordinari. Se siamo in possesso di alcune fotografie interessanti e videoregistrazioni di velivoli che appaiono e scompaiono, non è stato altresì possibile riprendere o fotografare eventi davvero interessanti, quindi in realtà, del fenomeno

dobbiamo ammettere che non è stato possibile misurare proprio la parte migliore. Questo perché il materiale più significativo si è presentato solo nella cosiddetta "realtà convenzionale". Molto è accaduto sui due lati della barriera della luce, ma le cose più intriganti stanno sul secondo lato. Gli UFO di origine extraterrestre semplicemente non usano le nostre attuali tecnologie e volendo scoprirli e capirli esclusivamente inscatolandoli nell'attuale conoscenza scientifica, ne usciremmo frustrati. Perderemmo infatti il 99,9% dei dati e la scoperta sarà offuscata alla nostra vista da una sorta di nebbia. Non ci faremo molti amici esponendo in questo documento la nostra tesi. I più lo definiranno un nonsense e solleverà molte più domande che trovare risposte. Darà fastidio allo "status quo" e sconvolgerà le menti più grette e ristrette. Chi di dovere lo userà strumentalmente, contro noi ufologi, a riprova che siamo "fuori di testa" e che l'intera questione ET è un cumulo di sciocchezze e così via. È stato sempre così... Eppure, se personalmente sono stato molto riluttante (per ovvi motivi) a redigere questa relazione, è altrettanto vero che nelle informazioni c'è il nodo del mistero e probabilmente la lezione più autentica che il fenomeno extraterrestre deve impartirci. Tutto ruota intorno al superamento del prossimo gradino, nella conoscenza, nella scienza, nella verità e nell'esperienza personale. Le osservazioni e le ipotesi seguenti uniranno i dati empirici convenzionali dei rapporti UFO con le più "peculiari" esperienze di tanti incontri ravvicinati. Una volta concepita una teoria unificata che colleghi materia e mente, macchina e coscienza, le scienze fisiche con le scienze emergenti di consapevolezza e pensiero, allora e solo allora i disperati e apparentemente contraddittori fenomeni ET avranno un senso. Siamo su un terreno che è il nostro futuro, una realtà contemporanea, nascosta e molto disprezzata. Forse si può rimanere confusi dalla natura di tali informazioni, se si tratta di scienza o spiritualità o entrambi, oppure nessuna delle due... Scegliete la definizione che sentite più vostra. La verità, in ogni caso, si trova al di là delle etichette.

DISTANZE INTERSTELLARI

Non c'è dubbio che esistono forme di vita extraterrestre in visita a questo pianeta ed osservate nelle sue vicinanze per decenni, ma c'è chi si spinge più in là parlando di presenze a noi molto vicine per secoli, millenni e persino milioni di anni. Che siano qui, ora, è certo. Le prove, pur schiaccianti, non verranno argomentate in questa sede. Consideriamo invece i seguenti interrogativi: come sono giunti sin qui? Come è possibile viaggiare attraverso enormi distanze interstellari sino ad un luogo così lontano entro l'arco di vita naturale di una forma di vita biologica ET? E come può una persona comunicare in tempo reale da tanto lontano?

Trovandosi una forma di vita extraterrestre a 1.000 anni luce da un sistema stellare (vale a dire la distanza che un raggio di luce percorre in 1.000 anni, muovendosi ad una velocità di 186.000 miglia al secondo), ci vorrebbero 1.000 anni perché tale forma di vita arrivi sulla Terra viaggiando alla velocità della luce! E altri 1.000 anni per rientrare. Quindi, alla velocità della luce, un viaggio andata e ritorno richiederebbe almeno 2.000 anni. È lo stesso tempo trascorso dalla nascita di Cristo ed è assai improbabile che una forma di vita viva così a lungo da giungere qui, tralasciando il suo ritorno a casa. E la distanza di 1.000 anni luce rientra nei nostri dintorni galattici relativamente vicini. Consideriamo ora le comunicazioni: mediante la radio, le microonde, la televisione o qualsiasi altro segnale elettromagnetico attualmente in uso sulla Terra, un ET, una volta giunto qui, impiegherebbe 1.000 anni (alla velocità della luce, equivalente alla velocità dei segnali elettromagnetici come le onde radio) per comunicare con la sua casa. E altri 1.000 anni per il pianeta casa dell'ET per rispondere. Altri 2.000 anni!

Ovviamente, qualsiasi civiltà spaziale avrà sviluppato tecnologie che superano di gran lunga la qualità dei nostri gadget. Una differenza tanto abissale che un velivolo ET nel suo complesso potrebbe (e forse è accaduto o accadrà) librarsi proprio sopra una stazione di rilevamento radio del SETI, senza essere neppure visto. Perché? Stiamo scrutando con gli strumenti sbagliati e cerchiamo di rilevare civiltà ET con rigoroso piglio scientifico basato sulle attuali tecnologie. Non c'è altro modo?

LA NOSTRA RAGIONEVOLE REALTÀ

Per definizione, come si evince dall'analisi del gap temporale del viaggio e dei sistemi di comunicazione alla "velocità della luce", qualsiasi civiltà ET capace di giungere qui dallo spazio interstellare si avvarrebbe di tecnologie che distorcono il tempo/spazio lineare, come noi lo conosciamo. Vale a dire, essi devono sparire dalla realtà spazio-temporale lineare e attuare le loro comunicazioni o viaggi usando tecnologie (e spettri di realtà) ben al di fuori dello spettro elettromagnetico attualmente in uso ad Harvard e al SETI per rilevarli. Come i raggi x, i raggi gamma, la radiazione UV, gli infrarossi, le onde radio e simili esistevano già prima che noi avessimo la strumentazione giusta, così anche gli spettri della realtà utilizzati da ET progrediti sono lì, ma a noi invisibili. Quindi, gli extraterrestri stanno usando aspetti dell'universo fisico che superano l'attuale strumentazione scientifica. Si tenga presente che non abbiamo inventato i raggi gamma solo perché abbiamo finalmente sviluppato gli strumenti scientifici adeguati. I raggi gamma, esistenti per eoni prima di venire scoperti, non erano percepiti in quanto al di fuori dello spettro visibile dall'occhio umano. Allo stesso modo, gli ET sono qui, ma solitamente esistono negli spettri d'energia all'esterno dell'attuale rilevazione civile strumentale. Di tanto in tanto penetrano nella nostra "ragionevole" realtà finendo con l'essere visti, fotografati, atterrano e si schiantano persino (oppure vengono abbattuti). Lasceranno allora tracce su uno schermo radar o creeranno un significativo flusso di campo in certi spettri d'energia, come le microonde, gli

ultrasuoni e così via. Ma poi svaniranno. Ma... dove? E... come? E... quando?

ALTRE DIMENSIONI, UN'UNICA REALTÀ

Questa è la vera sfida. È mia convinzione, dopo 35 anni di osservazione di questi oggetti, che attraverso le alterazioni di frequenza ed una energia fisica potentissima, gli UFO e le forme di vita a bordo si muovono tra lo spazio tempo lineare e altri spettri d'energia fisica e realtà fisiche al di là delle attuali capacità di rilevamento. Alcuni l'hanno chiamato "spostamento interdimensionale o multidimensionale", terminologia funzionale solo se definita chiaramente. Una volta compresa e sperimentata, si scopre che è dimensionale in un altro modo, proprio come i raggi gamma sarebbero risultati soprannaturali per gli uomini delle caverne: in realtà, tutte queste "dimensioni" non sono dopotutto "altre"; ma parte e frammento di questa realtà, dispiegata al suo interno. Sfortunatamente, alcuni ricercatori hanno concluso che gli UFO non sono extraterrestri, ma inter-dimensionali. Dalla nostra ricerca diretta, per noi è palese che sono entrambe le cose. Vale a dire, la natura della realtà ET è molto simile alla nostra, solo che loro stanno usando uno spettro più ampio della realtà per il viaggio interstellare, le comunicazioni e mansioni connesse. Tale più ampio spettro attraversa i fenomeni che alcuni hanno definito inter-dimensionali, appartiene alla stessa realtà, ma a livello più fine, più sottile e al momento non misurabile dai nostri dispositivi scientifici in ambito di ricerca civile (i programmi occulti hanno queste capacità). Per focalizzare la tematica ed inserirla in una realtà tangibile, si consideri il resoconto di un testimone militare del CSETI.

VIAGGI ASTRALI E INCONTRI RAVVICINATI

Una sera ricevetti una telefonata da un signore che aveva lavorato in Aeronautica e con Kelly Johnson ai "Lockheed Skunkworks" ("Lavori Ombra" della Lockheed, N.d.R.). Si offriva quale testimone militare CSETI di eventi ufologici, ma il suo vero scopo era conoscere la mia opinione su un'esperienza da lui vissuta a metà degli anni Sessanta. Allora stava studiando le cosiddette esperienze di proiezione fuori dal corpo (OBE, Out of Body Experience) o viaggi astrali: è quando il corpo sottile o astrale lascia il corpo fisico e va altrove. Il suo insegnante gli disse che era pronto a vivere un'esperienza del genere e una sera egli sperimentò la sua prima OBE, con una certa sorpresa. Dopo essersi dilungato a descriversi persona sana e ragionevole e scusandosi di addentrarsi in qualcosa di tanto anomalo e bizzarro, raccontò quanto segue. Appena lasciato il suo corpo fisico, aveva attraversato il soffitto di casa, ritrovandosi all'esterno, vicino ad un'astronave extraterrestre che si librava da qualche parte nell'atmosfera. Così, fece letteralmente tremare il velivolo spaziale (si ricordi che il suo era un corpo astrale) penetrandovi dentro e là vide alcuni ET ad una consolle che lo guardarono con un'espressione come dire: "Mio Dio, perché non guardi dove metti i piedi?" Per me questo uomo è sincero, ha vissuto davvero una OBE, volando senza controllo nello spazio sopra casa sua ed imbattendosi in un'astronave ET, che si librava in una forma d'energia molto simile a quella nella quale ci troviamo quando abbiamo una OBE o un sogno lucido. Il suo corpo astrale scosse l'astronave, gli extraterrestri lo videro e lui vide loro. Sotto quale forma energetica era avvenuto tale contatto? Se gli ET avessero una consistenza angelica o eterica, perché dovrebbero trovarsi in un'astronave tecnologicamente progredita ad operare su una consolle di un computer? Gli angeli non hanno bisogno di computer... Ora, quest'uomo - molto restio a raccontarmi la sua storia per non passare per pazzo - si sorprese quando gli esposi che la sua era tutto sommato un'esperienza piuttosto comune e che la natura delle tecnologie ET si esplica oltre la barriera della luce. La nave spaziale ET e gli ET riescono a spostare il proprio spettro (o l'aspetto dell'energia fisica) dall'interno all'esterno del "campo astrale" e viceversa, così definito in maniera approssimativa dai mistici e dalle antiche tradizioni. Il non essere in grado di rilevare e misurare adeguatamente questo elemento della realtà, non ci giustifica quando liquidiamo un'osservazione e un'esperienza empirica, che sono, dopo tutto, "le madri" di tutta la scienza. Basti ricordare Newton mentre osservava la mela cadere dall'albero. Ma qual è il legame tra il cosiddetto aspetto astrale o eterico e le tecnologie ET? E perché sono interconnessi?

LA BARRIERA LUCE/MATERIA

"Cosa c'è oltre la barriera della luce"? Cosa si sperimenta quando si oltrepassa la velocità (o la vibrazione) della luce e degli elettroni e persino quella delle particelle subatomiche? Per definizione, qualsiasi civiltà ET interagente con la Terra è capace di viaggi e di comunicazioni interstellari. Ciò significa che essa opera sull'altro lato della barriera luce/materia, con la stessa facilità con la quale noi utilizziamo segnali radio e voliamo sui jet. È la loro realtà, è il loro mondo. È il loro cellulare e la loro macchina, la loro esistenza tecnologica, teorica e pratica di tutti i giorni, ma che a noi appare sicuramente come magia. Cosa c'è oltre la barriera della luce? Cosa è la fisica? Cos'è lo spazio-tempo? A quale livello possiamo misurare un pensiero e definire una particella di pensiero? Mente e macchina possono integrarsi ed operare allo stesso modo? Come può essere la vita altrove? Come viverne l'esperienza? Come sentire quella realtà?

Per trattare questi argomenti, pur sinteticamente, addentriamoci in una cosmologia che accomodi i fatti osservati e le esperienze da entrambi i lati della barriera luce/materia. Baso le mie tesi su esperienza e preparazione e vi chiedo quindi di tollerarne le idee e la terminologia, premesso che non è nelle mie intenzioni offendere chi abbia una formazione scientifica e religiosa molto tradizionali.

LA MENTE DELL'UNIVERSO

Il mio credo: Dio esiste ed è onnipresente in tutti i modi immaginabili. Ciò è contrario alla mia educazione e preparazione visto che sono stato cresciuto come un "ateo devoto" dai miei genitori, che non credevano all'esistenza di un qualcosa di non misurabile. Eppure la mia esperienza ha dimostrato il contrario. Dio esiste, a prescindere da ciò che noi pensiamo. La cosmologia che presento scompone in fattori interni l'equazione della componente universale della mente, che alcuni possono chiamare l'aspetto impersonale di Dio, la Grande Mente, La Mente Universale, La Mente Preesistente, l'Assoluto. Per la mia comprensione del cosmo, la base dell'intera esistenza - tutti gli atomi, le stelle, le molecole e tutte le persone - sono un'essenza non limitata a un solo luogo, ma presente in ogni punto del tempo e dello spazio, pur non essendo legata ad alcun punto dello spazio, tempo o materia. Questa essenza è sveglia, intelligente e perspicace. È cosciente, è una mente. È il risveglio della consapevolezza, la pura intelligenza senza forma, la mente dell'Universo. È presente in tutti i fili d'erba e pervade lo spazio e i più lontani recessi dell'Universo - eppure non può essere divisa o localizzata in un punto dello spazio, del tempo o della materia. Cioè, è uno stato unitario, sempre presente, il cui effetto è creare una unicità indivisibile. Una volta riconosciuto, il suo effetto è rendere tutto non limitato a un luogo, vale a dire che ogni punto dello spazio e del tempo è una finestra, un punto d'entrata di tutti gli altri punti dello spazio e del tempo. L'aspetto permanente e integrante dell'essenza intelligente è tale che tutto ciò che esiste è sempre legato ed effettivamente accessibile attraverso una componente dell'esistenza non limitata a un luogo preciso. Esistenza consapevole e intelligente, esistente a un livello non locale, considerato il suo livello microscopico e macroscopico. Nel cosmo c'è integrazione assoluta, ecco perché i mistici avevano ragione a dire che si potrebbe "contenere il cosmo in una goccia d'acqua".

IL PROCESSO CREATIVO E IL PENSIERO-SUONO

Da questo campo Preesistente e "Assoluto" dell'intelligenza e della consapevolezza emerge tutto il resto. Di nuovo, paradossalmente, il campo unificato di consapevolezza e intelligenza, pur essendo indivisibile, è presente a tutti i livelli, a prescindere dalla loro dimensione. L'Assoluto rimane l'Assoluto - eppure è presente in tutti i quark - ma non legato, limitato o diviso dal quark. Da questo splendido "Nulla" (che è la pienezza dell'assoluta consapevolezza) alla nascita del cosmo manifesto, con tutte le sue stelle, galassie, atomi e persone esiste un processo creativo che è allo stesso tempo semplice ed elegantemente complesso. Cioè, dal piano dell'Assoluto - quello stato permeante, sempre presente ed indivisibile - si manifesta la creazione, che è mantenuta dal cosiddetto "Aspetto Creativo" di Dio. Gli elementi critici di questo processo sono la volontà, l'elemento sonoro del pensiero, poi il suo elemento visivo, l'aspetto strutturale del mondo astrale e quindi la matrice del mondo materiale, che si espande e avviluppa l'interezza dell'Universo. L'Aspetto Creativo dell'Assoluto, attraverso l'operazione della Sua volontà, crea il cosmo da molto sottile a molto materiale:

a) L'elemento sonoro delle pure forme/pensiero dà luogo all'aspetto (o, se volete, dimensione) dell'universale che è la qualità sonora dell'idea/pensiero per tutte le cose create - sia una formica che una galassia. L'evoluzione e il cambiamento si verificano intorno e attraverso il piano di questa iniziale forma-idea della creazione. L'interezza del cosmo esiste come e attraverso questo elemento sonoro del pensiero. L'essenza della mente/intelligenza, non localizzata nel tempo, onnipresente, è presente a questo stadio e a tutti gli stadi futuri. In alcune tradizioni, l'elemento idea/suono della forma dell'intero Universo ed ogni cosa al suo interno è definito il mondo causale o causativo. Nelle tradizioni bibliche e in altre tradizioni credo corrisponda al Mondo di Dio, "All'inizio era il Mondo..."

b) L'elemento suono/idea del pensiero dà allora luogo ad un aspetto meno astratto, eppure molto fine e sottile, che alcuni hanno definito "astrale", ma che preferisco considerare come la visuale-conscio-intelligente (CIV: Conscious-Intelligent-Visual). Questo aspetto, che ha il piano causale o idea/pensiero/suono del mondo causale, è più definito ed è "visto" o visibile come forme/pensiero collegate. È vasto, stupendo e molti sogni lucidi riguardano varie interazioni con quel regno o aspetto. Il militare che sperimentò il volo astrale ha quindi avuto un'interazione fisica astrale o CIV con un'astronave ET, che cambiò di fase soprattutto in una forma d'energia o aspetto (che sarà approfondito in seguito).

c) Mente Assoluta, indifferenziata, insieme alla forma idea/suono/pensiero e il CIV o forma astrale creano una matrice che sostiene o dà luogo al cosiddetto universo materiale. Ma l'universo materiale possiede la mente unitaria, indivisibile Assoluta, come anche gli aspetti causali e del CIV. In realtà tutti gli aspetti dell'universo materiale manifesto, che la scienza può studiare e calcolare con i dispositivi attuali, hanno unito tutti questi aspetti più sottili o spettri d'energia. Quindi, non è corretto considerarle come "altre dimensioni", bensì semplicemente distanti, dal momento che la curvatura e il tessuto del cosmo materiale sono coscienti, basati sulla forma/pensiero e su una matrice astrale o CIV al suo interno (o collegata).

Questa breve e semplice analisi volutamente tralascia una serie di dettagli. Tuttavia, gli aspetti causali e CIV presentano moltissime differenziazioni, espressioni e leggi di funzione, proprio come il cosmo materiale possiede fini particelle subatomiche e vaste galassie roteanti e gruppi di galassie. Infatti, i dettagli e le leggi

che influenzano tali vasti regni rendono insignificanti quelli del cosmo materiale, materia peraltro troppo estesa per essere affrontata in questa sede. L'essere "umano" (incluse altre forme superiori di vita intelligenti diverse dall'homo sapiens, come gli ET) è dotato di tutti gli aspetti (o dimensioni) esistenti. La coscienza umana, o spirito, è sempre legata all'Assoluto, anche se all'insaputa dell'individuo. Infatti, come già accennato, la coscienza o mente pura, nel suo aspetto essenziale, è semplicemente quella per cui siamo svegli - o quella per cui esistiamo. È uno stato unitario e indivisibile. È sempre in sostanza uno con l'essere consapevole Assoluto, ma noi siamo educati a vedere solo molteplicità e separazione. Quindi l'individuazione annienta lo stato unitario - e pensiamo di essere separati. È un difetto percettivo che le pratiche di tutte le religioni, nella forma di rituali, preghiera e meditazione, tentano di correggere. Un'antica tradizione Sufi attribuita ad Ali dice: "pensa a te stesso come una forma minimale, al cui interno si dispiega l'Universo". Una domanda retorica che serve come memoria della natura olografica della mente e del potenziale luogo dell'essere umano nell'Universo: attraverso l'esperienza dell'aspetto non locale e onnipresente della mente o della consapevolezza, tutti gli aspetti dell'Universo possono essere direttamente penetrati e sperimentati, perché l'aspetto non locale della coscienza è essenziale alla consapevolezza stessa. È sempre "lì" ed ha bisogno solo di essere vissuta. Questo aspetto o natura della mente spiega perché la gente di tanto in tanto vive esperienze spontanee di non localizzazione: farà un sogno e il giorno o l'anno dopo gli eventi percepiti nel sonno si realizzeranno nei minimi dettagli. Com'è possibile? La natura della mente è unitaria, indivisibile e presente in tutti i punti del tempo e dello spazio - ma non legata o limitata da nessun aspetto dello spazio e del tempo. Ne deriva che entrambi i punti distanti dello spazio e del tempo sono accessibili tramite questa facoltà. La storia è piena di tali episodi e se in genere sono etichettati dalla scienza contemporanea come curiosità, in realtà forniscono la chiave per comprendere il prossimo salto nell'esplorazione scientifica: lo studio della consapevolezza e della realtà non delimitata a un luogo.

LO STATO UNITARIO DELLA MENTE: IL LEGAME TRA CONSAPEVOLEZZA E MATERIA

Nel sogno lucido, le crescenti esperienze individuali di non localizzazione, come il cosiddetto aspetto astrale o CIV della persona che al risveglio percepisce un punto distante nello spazio e/o tempo, risultano meno misteriose se si comprende che la mente, o coscienza, esiste sempre fondamentalmente come uno stato unitario che trascende i limiti sia del tempo che dello spazio. Tramite questo, ogni punto dello spazio e del tempo può essere penetrato, dapprima uno alla volta. Ciò però non va confuso con le prerogative ed i poteri di Dio. Dio, la mente universale Assoluta, conosce tutte le cose in tutti i momenti e in tutti i luoghi, tutti insieme e tutto il tempo. L'individuo, attraverso le sue facoltà e per la natura dello stato unitario della mente, essenziale alla sua consapevolezza di fondo, può sperimentare la precognizione, l'ispirazione, l'intuito, la visione a distanza e così via. Robert Jahn, dottore presso l'Università di Princeton, ha studiato un altro aspetto della coscienza non determinata a un luogo per quanto attiene ai sistemi meccanici. Il lettore dovrebbe approfondire i risultati di questi esperimenti che dimostrano come la mente e il pensiero, diretti a una frazione generatrice di un numero scelto a caso, possano influire sull'esito del dispositivo. È possibile, in quanto c'è un nesso o legame tra consapevolezza e materia: la curvatura e il tessuto della materia sono intrecciati con la coscienza e infatti sono semplicemente elementi della mente espressi ad una diversa frequenza. Quindi, un individuo può influire sul corpo, sulla salute di un altro con la preghiera e la visualizzazione, o persino con metodi meccanici tramite il pensiero e la consapevolezza. Gli studi scientifici del dottor Larry Dossey ed altri dimostrano la natura non locale della mente o della realtà. La storia abbonda di simili fatti enigmatici: la persona in preghiera che spontaneamente levita, l'esperto che può materializzare o smaterializzare gli oggetti o teleportare gli oggetti attraverso la stanza. Se è facile considerarli aneddoti o superstizioni, la storia ed i recenti esperimenti scientifici stabiliscono invece chiaramente che la consapevolezza, non limitata a un luogo, può operare fuori del tempo e dello spazio e può influire chiaramente sugli oggetti inanimati o sulle macchine. Lo si comprende facilmente riconoscendo il valore della cosmologia: la coscienza non è mai divisa, è presente dovunque, non è mai limitata dallo spazio o dal tempo, ma è paradossalmente presente ovunque nello spazio e nel tempo, in tutti gli atomi e tutte le galassie. Quindi, l'interfaccia tra coscienza e materia è essenziale, non artificiosa o difficile. Gli eventi che si avvicinano lavorano in questo nesso. Ho già discusso alcune insolite espressioni tecnologiche degli ET ([vedi: "I Files Speciali: PRONTO INTERVENTO OPERATIVO"](#)). Svariati aspetti dell'attività ET vengono tralasciati dai rapporti e vengono soppressi persino dalle principali organizzazioni ufologiche e dai ricercatori perché fino adesso si distanziano dal "box" delle norme scientifiche convenzionali. Ma sono proprio queste anomale manifestazioni tecnologiche ET che dovrebbero interessarci, perché apriranno la porta a nuove comprensioni di un Universo che fa rassomigliare la nostra attuale conoscenza scientifica ai giochi degli asili nido.

LA NON-LOCALIZZAZIONE

Ritornando al problema principale: come attraversano l'enormità dello spazio e del tempo interstellare gli ET a bordo delle loro astronavi? Si scopre che la rigidità dell'immensità spaziale diviene a un tratto molto flessibile, ovviando facilmente al problema alterando la frequenza all'altro lato della barriera della luce. In un movimento quantico, l'astronave ET e tutti i suoi occupanti cambiano fase ad un aspetto più fine della cosmologia prima descritta: essi esistono dunque in un aspetto o dimensione che è più non locale

dell'universo materiale noto alla scienza moderna. Il fenomeno caratterizzante tali oggetti, che apparentemente scompaiono e riappaiono subito dopo ad una considerevole distanza, è dovuto alla loro capacità di cambiare fase dentro e fuori l'aspetto materiale prefissato dello spazio/tempo ad uno che è più non locale. (Sì, la non localizzazione è "relativamente relativa").

Dalle mie osservazioni, ciò si verifica attraverso un'altissima energia fisica ed elettronica che cambia letteralmente di fase - in un balzo quantico - l'astronave materiale ET e tutti i suoi elementi in un aspetto della cosmologia molto simile al volo astrale o CIV. Ciò si ottiene attraverso una complessa interazione tra i potenti campi di rotazione elettromagnetica, il campo gravitazionale e l'inerzia della massa. Quando l'astronave è su questo lato della barriera della luce, è visibile come qualsiasi altro materiale, o manufatto, ma può manovrare in modi che sembrano negare l'inerzia e la gravità della massa. Appena si sposta di fase all'altro lato della barriera della luce/materia, sembra scomparire. Ma non è così. È in quel luogo - oltre il rilevamento di onde radio Beta del SETI - che quel militare, in corpo astrale, si imbatté nell'oggetto ET!

GLI ET NON USANO I SISTEMI DI COMUNICAZIONE DEL SETI

In quella forma di spettro energetico (o dimensione), l'astronave può librarsi o muoversi all'interno dell'universo materiale a molti, molti multipli della velocità della luce. La velocità non è relativistica, almeno se misurata in questo lato della barriera della luce. Tuttavia, 1.000 anni luce non saranno percorsi istantaneamente perché c'è un elemento di "resistenza" quando l'astronave si muove attraverso il cosmo materiale. In altre parole, c'è un elemento dell'oggetto che aderisce alla superficie inferiore del cosmo materiale ed un coefficiente della resistenza cosmica che previene il trasporto dall'essere istantaneamente da una parte all'altra delle vaste distanze interstellari. Operando allora in una sorta di "giunzione" tra gli aspetti (o dimensioni), l'astronave ET può sincronizzarsi tra i due. In realtà, può trovarsi anche in entrambi. L'astronave spaziale allora può librarsi sopra un centro di ricerche SETI - e non essere individuata, a meno che non si intrometta a pieno nell'aspetto materiale e solo nel caso la gente nel palazzo guardi fuori, allora noterebbe il velivolo e, lealmente, ne riporterebbe la presenza. Così i sistemi di comunicazione ET sono tutt'uno con l'interfaccia della mente, pensiero e telemetria computerizzata. Per decenni, la gente ha detto di aver avuto esperienze con gli UFO, congedate come telepatiche. L'atteggiamento della comunità scientifica, pur dinanzi alla conferma della veridicità di questi racconti, ne deride la sostanza e ne pone al confino il protagonista. Ahimè, il bambino viene punito perché ha fatto uscire tutta l'acqua della vasca. Come Jahn, Dossey ed altri hanno dimostrato, la mente e il pensiero possono operare come interfaccia e influenzare i sistemi materiali, anche tecnologici. Dopo 35 anni d'esperienza a contatto del fenomeno, è ovvio che i protocolli ET non impieghino sistemi di microonda ATET per comunicare in tempo reale attraverso distanze interstellari, ma sistemi computerizzati tanto avanzati da interagire direttamente con il pensiero e la coscienza, accedendo così a spettri d'energia non limitati a un luogo, evitando il tempo e lo spazio lineare. Migliaia di persone, letteralmente, hanno avuto interazioni con questi oggetti a componenti di pensiero/materia o "telepatici".

Escludendo a priori tali testimonianze rischiamo di sbattere la porta alla nostra scienza più grande: la scienza della consapevolezza e il suo interfaccia con i sistemi materiali e tecnologici. Sistemi che non vanno confusi con gli esperimenti umani in corso con le attività d'onda cerebrale e i collegamenti ai computer: lavorano con energia elettromagnetica che viaggia solo alla velocità della luce. I sistemi ET operano all'altro lato della barriera della luce e, se in parte facilitati tecnologicamente, operano direttamente da interfaccia con il pensiero e la mente. Il sistema ET utilizza l'aspetto non locale della mente, del pensiero e dell'energia e quindi l'informazione può essere immediatamente trasmessa attraverso milioni di anni luce nello spazio, comunicando in tempo reale, senza ritardi dovuti al coefficiente della resistenza cosmica cui abbiamo accennato. Essenzialmente, esistono spettri d'energia sub-elettromagnetici e sub-materiali, ma che nondimeno sono molto reali e fisici. L'uso del termine metafisico in relazione a quest'area è molto scorretto e limitato nel tempo: un ologramma o un lampo di luce, 500 anni fa, per un umano sarebbe metafisico o soprannaturale! Il punto chiave è che l'energia e gli spettri d'energia sono naturali aspetti della creazione. Sono tutti intorno a noi e dentro di noi. Non sono "altri". Non è soprannaturale, non è metafisico. Semplicemente, non è stato studiato e compreso adeguatamente dalla scienza moderna, ma lo è stato sicuramente da civiltà ET progredite ed altamente competenti in fisica interstellare.

TAC E CAT

Da una decina d'anni circolano resoconti di avvistamento da parte di persone che sentono una diretta interazione esclusivamente mentale con l'oggetto volante ET. La persona pensa: "Spero che vada a destra" e l'astronave virerà a destra, oppure mentre essa si allontana: "Vorrei che virasse e tornasse indietro" al che l'UFO si ferma improvvisamente, vira e si avvicina. In certi casi forse si è trattato di coincidenze, ma troppo numerose e, conseguentemente, si può asserire che questi oggetti evidenziano capacità di telemetria, in interfaccia con il pensiero diretto. Come già rilevato in altri studi, questa classe di tecnologie ET può essere considerata in genere come Tecnologia Assistita dalla Coscienza (TAC) e Consapevolezza Assistita dalla Tecnologia (CAT). Le loro tecnologie utilizzano il nesso dove il pensiero mente/coscienza funge da interfaccia dal punto di vista tecnologico e riproducibile con la materia, la macchina, i mezzi di comunicazione. TAC è quando la coscienza dell'individuo (o gruppo) ed il pensiero assistono o si

interfacciano con un dispositivo ricettivo. CAT è quando un dispositivo amplia, progetta o assiste la coscienza o pensiero di un individuo o di un gruppo. Per esempio, il CSETI ha localizzato un ex-scienziato della Bell Labs/Lucent Technologies al quale, più di 35 anni fa, fu consegnato da un generale un dispositivo di comunicazione ET nel corso di un progetto di ricerca segreto. Gli venne chiesto di studiare e replicare la tecnologia del congegno, conservarlo e capire come funzionava. Ecco la sua versione.

Dopo aver ricevuto il motore, un oggetto rotondo grande come un pompelmo, scuro e con una trama superficiale, questo cominciò a "parlare" col pensiero direttamente alla sua consapevolezza. Ne rimase esterrefatto, soprattutto quando gli venne detto che chi gli aveva chiesto di analizzare l'oggetto era male intenzionato e di distruggere il dispositivo! Combattuto sul da farsi, lo scienziato "incidentalmente" lo surriscaldò e questo andò distrutto (almeno materialmente). Ma, dopo, sentì un ultimo pensiero che diceva "grazie...". Sembra assurdo, ma proprio le cose più strane sono vere. Vogliamo fuggire alla velocità della luce e ritornare ai segnali radio, ma il futuro è qui e se non gli andiamo incontro con il buon senso, altri - come il generale che fornì l'oggetto - dirotteranno il futuro verso luoghi indesiderati.

IL PENSIERO CONSCIO VISIVO E MEZZI DI COMUNICAZIONE ET

Negli ultimi otto anni il CSETI ha studiato il fenomeno in tutto il mondo, analizzandone le manifestazioni, le documentazioni fotografiche diurne e notturne, le tracce di atterraggio, i riscontri radar. Esistono oltre 4.000 tracce d'atterraggio documentate da Ted Phillips. Richard Haines ha raccolto centinaia di testimonianze di piloti su questi oggetti. Il nostro obiettivo è interagire con gli ET al loro livello, per considerare qual è la loro realtà e raggiungerla. È un esperimento e un'esperienza ed un rompicapo per tutti gli interessati. In otto anni, abbiamo avuto esperienze e osservato fenomeni che interessano tutti gli aspetti affrontati in questo studio.

Segue una breve lista di questi fenomeni:

RV X 2 (vedi materiali d'addestramento del CSETI). Il nostro esperimento, la cosiddetta "Iniziativa CE-5", interessa molti protocolli, alcuni ovvi e pratici, altri piuttosto sperimentali e altamente controversi. Uno dei protocolli più dibattuti interessa l'accesso di gruppo alla coscienza non locale, seguita da "Remote Viewing" (visione a distanza, attraverso la consapevolezza) dell'astronave ET o di persone a grande distanza o vicine. L'oggetto cambiava fase oltre lo spettro visibile della vista umana. Una volta che un oggetto o persona viene "catturato" e osservato, il processo è invertito e l'oggetto o persona è diretto al luogo di ricerca del CSETI via CIV, un elemento che trasmette da terra una direzione del pensiero visuale. All'oggetto/persona ET sono mostrate chiaramente le nostre coordinate via l'elemento CIV. L'esperimento di ricerca ET, secondo tale protocollo, cerca di RV l'oggetto ("Remote View via Consciousness" - visualizzare a distanza con la consapevolezza), connettersi al suo sistema telemetrico CAT e trasmettere o guidare l'oggetto al nostro preciso luogo. Essenzialmente, stiamo attuando in un ambiente dinamico applicato quello che il dottor Jahn sta sperimentando al laboratorio PEAR di Princeton: unire il pensiero conscio visivo a strumenti di comunicazione ET, tentando di farlo con precisione, per consentire loro di vederci e di palesarsi, stabilendo così una traiettoria di contatto. Parrà piuttosto bizzarro, ma è un esperimento che spesso si è concluso con l'UFO che stazionava sulle nostre teste. Usando dispositivi luminosi, laser e segnali radio per trasmettere e confermare il contatto, il nucleo del protocollo interessa il CAT (e spesso in risposta al TAC dell'ET).

La chiave dell'RV X 2 è rappresentata dai seguenti elementi:

1. L'accesso umano all'elemento di consapevolezza non locale.
2. Visione a distanza di astronavi o persone.
3. Unirsi ai sistemi di comunicazione CAT extraterrestre in una modalità di consapevolezza CIV.
4. Trasmettere chiaramente (o guidando) il velivolo nel luogo di ricerca attraverso il pensiero visivo sequenziale e coerente che mostra il luogo dallo spazio profondo fino ai dettagli specifici del luogo.
5. Applicando l'eventuale risposta RV dall'ET prima della sua comparsa (modalità RV interattiva).

Il protocollo è basato sul chiaro intento di stabilire un contatto e relazioni pacifiche con queste forme di vita. Durante lo RV X 2, spesso più di una persona "si fisserà" sullo stesso oggetto o forma di vita e riceverà la stessa informazione sul luogo e/o tempo di manifestazione. Questa informazione resta non confermata fino alla verifica di un evento osservato effettivamente dal gruppo. Durante questi esperimenti in tutto il mondo, abbiamo riscontrato dei tempi di esperienza che dimostrano le tecnologie prima menzionate:

- **Improvvisa comparsa di grossi velivoli** (dischi, triangoli, ecc.) che "entrano" per poi svanire in secondi o frazioni di secondo, sotto gli occhi di testimoni multipli.
- **Stazionamento prolungato di oggetti**, fino a molti minuti, che poi scompaiono (cambiano fase al di fuori della percezione visiva/materiale).
- **Sonde intelligenti consistenti in oggetti sferoidali**, di vari colori, che si manifestano anche in gruppo, non solo sotto controllo intelligente, ma di per sé coscienti e intelligenti (AI avanzati - intelligenza artificiale). Solitamente sono sfere traslucide dal colore variante dal rosso opaco al blu, verde, dorato, di dimensione da sei pollici a 1-2 piedi. Interagiscono con la consapevolezza dell'individuo o del gruppo e poi scompaiono. Sono molto probabilmente dimostrazioni controllate del TAC, dove la coscienza e il pensiero (persino la personalità) di un ET a bordo dell'astronave sono tecnologicamente assistiti nella proiezione di gruppo.
- **Suoni a toni acutissimi**, a componente omnidirezionale, uditi contemporaneamente da tutte le direzioni. Si avvertono spesso, dopo le trasmissioni di segnali sonori su radiofrequenze del CSETI.
- **Effetti elettromagnetici anomali (EM) sulle automobili, ecc.** Si riscontrano spesso guasti in caso di

incontro ravvicinato con un'astronave, come si verificò nel 1993 in Messico, quando un triangolo silenzioso del diametro di 800 piedi si avvicinò ad un gruppo e tutte le videocamere ed altri dispositivi elettronici si arrestarono. Altre manifestazioni includono l'avvio di rilevatori radar, laser, offuscamento o oscuramento di elettronica, energia elettrostatica sulla cute o i vestiti. In diverse occasioni l'ago della mia bussola ha ruotato in senso antiorario all'avvicinamento di un velivolo in senso antiorario. Nel caso di interfaccia CIV/materia la bussola ha segnalato un cambiamento magnetico da nord a sud (di 160 gradi), restando così per circa 3 mesi. Ora funziona benissimo (fino al prossimo Incontro Ravvicinato!). Interazioni veloci: spesso, dopo l'RV X2, il gruppo sperimenterà oggetti multipli che all'inizio sembrano satelliti, ma che interagiscono con pensieri diretti o segnali. Per esempio, un oggetto alto in cielo che, appena viene trasmesso un comando con il pensiero, si ferma o cambia improvvisamente direzione. I satelliti non tornano indietro, non virano a destra o discendono improvvisamente e diventano più luminosi mentre interagiscono con le persone. Simili eventi sono stati testimoniati a dozzine nel corso della ricerca del CSETI.

- **Interfaccia CIV/materia.** È un'ampia categoria di fenomeni, quando gli oggetti ET si trovano proprio all'altro lato della barriera della luce e della materia e cominciano a "emettere" attraverso questo aspetto o dimensione. Spesso il gruppo osserverà improvvise scariche di luce - simili a flash - tutt'intorno. Non sono cauterizzazioni della retina, visto che molta gente li vede contemporaneamente. In seguito, la forma di un'astronave ET o persino l'ET apparirà fievolmente e poi si formerà, come uno scintillante ologramma elettronico. Si tratta di manifestazioni molto vicine al gruppo di osservazione.

- **Molteplicità di fenomeni nel corso di incontri molto ravvicinati.** Spesso si verifica la visione a distanza degli oggetti, insieme alla percezione visiva del velivolo o persone; sonde AI (ad "Artificial Intelligence"-Intelligenza artificiale, N.d.R.) che entrano nel gruppo e suoni insoliti. I partecipanti diranno di sentirsi toccati da qualcuno, ma notano solo una debole scarica luminescente. Durante eventi prolungati di questo tipo, si verificherà un'anomala dilatazione o contrazione dello spazio/tempo: il tempo sembra immobile - o procedere molto lentamente e lo spazio intorno al gruppo è più definito. Questi incontri hanno durate di oltre due ore o possono essere molto fugaci. Nel 1998 in Inghilterra, vicino Alton Barnes, dopo aver visto, in notti diverse, un'astronave circolare apparire e sparire in un attimo, il gruppo avvistò lo stesso oggetto scintillante che discendeva, insieme a forme luminose di vita ET, che si ponevano alternativamente tra una persona e l'altra del gruppo! La temperatura salì di almeno 10-15 gradi Fahrenheit. Tutti i partecipanti videro l'oggetto e le forme di vita, che non sembravano composti interamente di materiale "solido", ma rimanevano in questa dimensione solo parzialmente.

Nel 1997, in un viaggio di formazione professionale in Inghilterra, con Shari Adamiak (coraggiosa ricercatrice e braccio destro di Greer, morta di tumore nel '98, N.d.R.) mi trovavo al piano di sopra di una villa che avevamo preso in affitto. Gli altri, circa sei persone, erano fuori. Improvvisamente, vidi una luce bianca-blu o oggetto che volava attraverso la finestra chiusa e nella stanza. Si librò sopra il camino e poi si espanse fino a divenire un ET luminoso di circa tre piedi d'altezza, come un sottile ologramma elettronico. Era cosciente e senziente, appena materiale e visibile, ma chiaramente un ET. Era una proiezione AI della coscienza ed una forma CIV/astrale di un ET proiettato nella stanza. Gli altri osservavano dall'esterno (ignari della nostra presenza nella stanza, vennero a sapere della nostra esperienza solo il giorno dopo) un oggetto bianco-blu disceso dal cielo e penetrato nella finestra della camera dove eravamo. Videro tutti l'oggetto, ma non seppero dell'impatto personale su Shari e me. È un altro buon esempio di TAC.

- **Interazione dello stato di lucidità nel sogno con l'astronave e/o le persone.** Poiché la realtà tecnologica ET consente loro di muoversi allo stesso modo tra la dimensione CIV e quella materiale e poiché i loro sistemi di comunicazione preferiscono le modalità di trasmissione CIV, spesso gli individui (a volte più di uno) avranno una dettagliata interazione durante lo stato di sogno. L'elemento CIV/astrale e le tecnologie che fungono da interfaccia con quello spettro d'energia consentono un'interfaccia semplice con lo stato di sonno, poiché la lucidità nel sonno è l'attivazione del corpo CIV/astrale o elemento di un individuo. Gli ET possono interfacciare quell'aspetto con la stessa facilità con cui noi telefoniamo a New York. Secondo me, il modo più semplice in cui gli ET hanno interagito con gli umani è nei sogni lucidi e non nel contatto materiale (corporeo). Il contatto materiale è rischioso e inutile, soprattutto quando si padroneggiano e si comprendono queste tecnologie più sottili. Una volta realizzato che lo spettro CIV/astrale è il campo prescelto attraverso il quale gli ET devono passare per la comunicazione ed il viaggio interstellare - vale a dire lo stesso spettro attivato e usato in un sogno lucido - è facile constatare perché tante persone narrano questo tipo d'esperienza. Il protocollo RV X 2 è un'attivazione conscia di consapevolezza espansa e dell'elemento CIV per fare deliberatamente da interfaccia con le tecnologie ET e gli individui.

- **Le astronavi ET si muovono attraverso la materia solida.** In più di un'occasione abbiamo osservato oggetti ET solidi o velivoli (avvistamenti diurni con il sole che illuminava la superficie metallica) attraversare una montagna senza schiantarsi. Ciò è possibile tramite un'alterazione di frequenza nel materiale del velivolo in modo che può fondersi con (o attraversare) materia di densità normale senza danneggiarla. Vale a dire che un'alterazione della fase di frequenza permette ad un oggetto solido di attraversarne un altro senza interazione. La maggior parte di quello che chiamiamo "materia solida" non è affatto solida - è per lo più spaziale (si veda la cosmologia descritta precedentemente). Il fenomeno è stato riportato per decenni, tanto che alcuni hanno sminuito questi racconti, relegandoli a manifestazioni "fantasmiche" o "poltergeist". In realtà, è solo un'altra espressione delle tecnologie ET che operano ad un livello più profondo o sottile

d'esistenza e che può alterare la frequenza della materia (possono anche alterare i rapporti spazio/tempo anche attraverso mezzi simili). Dovrei anche sottolineare che fonti militari occulte, ma a me note, hanno testimoniato che, almeno dal 1953, progetti umani segreti materializzavano e smaterializzavano gli oggetti trasferendoli attraverso spazi delimitati. Se ciò è avvenuto segretamente dal 1953, si può solo immaginare di cosa siano capaci le tecnologie ET interstellari.

STREGHE, ANGELI, ET

È facile comprendere perché gli eventi ET si possono confondere con i fenomeni derivanti dal livello CIV/astroale o causale, che non sono extraterrestri, ma si manifestano allo stesso modo. Non c'è da stupirsi se la letteratura è piena di racconti confusi di ET, angeli e fenomeni insoliti di tutti i generi. Naturalmente, un secolo fa, l'uomo di oggi sarebbe apparso in qualche modo soprannaturale: immaginate di presentarvi ad una riunione in chiesa nel 1692 a Salem, Massachussets, con un cellulare, un ologramma, un satellite TV ed una Range Rover. Sareste bruciati sul rogo come una strega!

Inoltre, è importante tenere in mente che il cosmo possiede molti livelli d'esistenza. Esistono mondi CIV/astroali e causali ed esseri che non sono ET. Eppure ci sono ET che a volte o quasi sempre si interfacciano con (o usano) aspetti del cosmo fisico che sono in questi regni sottili. (Si veda "Extraterrestrial and the New Cosmology" di Steven M. Greer, N.d.R.).

Va anche ricordato che non tutti gli ET sono così progrediti. Considerati i miliardi di galassie, ognuna con miliardi di stelle, è probabile che alcuni ET siano l'equivalente dell'uomo delle caverne, altri possono essere al nostro livello di evoluzione, mentre altri ancora siano milioni di anni più avanzati di noi. Gli scienziati del SETI ritengono che si possano trovare quegli ET che sono al nostro livello, ovvero che impiegano ancora tecnologie lineari di onde radio. Stranamente, alcuni sono lì fuori.

Gli ET più progrediti, dotati di tecnologie che superano i segnali radio e i motori a combustione interna esistono. Sono qui. Possono essere intorno e fra noi. Aprite la mente e gli occhi alla straordinaria opportunità davanti a noi. La sua esistenza è al di là del velo, oltre la barriera della luce. Un mistero che attende solo di essere esplorato.

Charlottesville, Virginia

5 Novembre 1998

copyright 1998 Steven M. Greer M.D.

PERSONAGGI DELLA PRE-SCIENZA: CORNELIO AGRIPPA DI NETTESHEIM

ARCANI ENIGMI...

PERSONAGGI DELLA PRE-SCIENZA: CORNELIO AGRIPPA DI NETTESHEIM

di Stelio Calabresi
per Edicolaweb

INTRODUZIONE

Uno degli ultimi epigoni dell'alchimia tradizionale fu indubbiamente Heinrich Cornelius Agrippa di Nettesheim (Colonia, 15 settembre 1486 - Grenoble, 18 febbraio 1535) astrologo ed esoterista, ma anche medico, teologo e filosofo tedesco.

In sostanza fu un tipico e poliedrico rappresentante del suo tempo; un uomo difficile da definire almeno quanto Paracelso, un insoddisfatto ed un girovago nato attraverso le corti di mezza Europa e contemporaneamente un cultore di tutti i rami dello scibile ed una scrittore accanito.

Nonostante fosse ritenuto il principe dei maghi neri e degli stregoni, riuscì tuttavia a sfuggire all'Inquisizione (sia cattolica, che protestante) forse anche sulla base degli appoggi "politici" di cui godette e di una certa posizione ambigua.

Heinrich nacque il 15 settembre 1486 a Colonia (l'antica augustea "Colonia Agrippina" che gli fornì il cognome) nella famiglia Cornelis. Il soprannome di Agrippa, derivò dall'antico nome latino della sua città.

Col tempo, Heinrich pensò bene di latinizzare il proprio il proprio nome di Cornelius facendosi chiamare von Nettesheim - in omaggio alle sue indubbie origini nobiliari [\(1\)](#).

Fu il padre ad iniziarlo ai primi rudimenti di astrologia indirizzandolo anche agli studi delle arti liberali presso le scuole di Colonia dove conseguì il diploma di maestro nel 1502.

TRA FRANCIA E SPAGNA

Intorno ai vent'anni si recò a Parigi dove frequentò l'Università. Qui entrò a far parte di un circolo di studenti fondato dall'italiano Landolfo.

Con Landolfo nel 1508 si recò in Spagna, mettendosi al servizio di Re Ferdinando meritandosi anche il titolo di cavaliere.

Nel frattempo Landolfo - altro soggetto inquieto - si era spostato a Lione da dove, come si rileva in uno scambio di corrispondenza del 1509, lo stesso Landolfo proponeva ad Agrippa di affiliare un non meglio identificato "curioso indagatore degli arcani della natura", un tedesco di Norimberga residente a Lione.

Iniziato, il profano Agrippa riprese le sue peregrinazioni tra Lione, Autun e Dole [\(2\)](#).

A Dole ebbe modo di elogiare il papa Innocenzo VIII che venticinque anni prima aveva approvato (e probabilmente patrocinato) il "Malleus maleficarum" (il "Martello delle streghe", noto e famigerato manuale dell'Inquisizione domenicana e francescana inequivocabilmente manuale di folle misoginia omicida) [\(3\)](#).

Si trattò di un autentico voltafaccia anticulturale che è impossibile comprendere atteso che molti altri elementi attestano un concreto atteggiamento contrario (che tenne sia in Spagna che in Italia) alla persecuzione delle streghe.

Questo voltafaccia, nel 1510, non gli evitò tuttavia l'accusa di diffondere "eresie giudaizzanti".

Prudentemente, Agrippa lasciò Dole per l'Inghilterra, anche su incarico dell'imperatore Massimiliano I che gli commissiò "incarico riservatissimo" presso il re Enrico VIII.

In Inghilterra prese dimora ad Oxford, ospite dell'umanista, John Colet, allievo di Marsilio Ficino, lettore nell'Università ed amico di Erasmo da Rotterdam.

Ciò non gli impedì di proseguire la cura degli interessi letterari.

Ad Oxford, infatti, compose l'"Henrici Cornelii Agrippae expositio super expositione sua" e portò avanti la composizione di quella che sarà la sua opera somma la "De occulta philosophia", i cui primi due libri aveva già mandato in visione Johannes Tritemio, a Würzburg, accompagnandoli con una lettera nella quale si chiedeva perché mai la magia

"Così altamente stimata dai filosofi antichi, venerata nell'antichità da sapienti e poeti, era divenuta nei primi tempi della religione sospetta e odiosa ai Padri della Chiesa ed era stata ben presto respinta dai teologi, condannata dai sacri canoni e proscritta dalle leggi..." ⁽⁴⁾

Tritemio non potette fare a meno di riconoscergli ampi meriti, ma non evitare di consigliargli prudenza nel divulgare i risultati dei suoi studi.

Nel 1511 Agrippa, tornò in Continente per recarsi in Italia dove sarebbe rimasto sette anni, gran parte dei quali al servizio di Massimiliano I.

Al Concilio di Pisa, del 1512, ebbe una parentesi teologica rivestendo i panni di teologo.

Nello stesso anno passò poi a Pavia dedicandosi, questa volta, agli studi sulla cabala; a Pavia fu raggiunto dalla guerra e il 30 giugno fu fatto prigioniero dagli svizzeri e condotto a Milano, dove riuscì fortunatamente a riscattarsi.

Seguì un periodo caotico di continui viaggi tra Pavia, Casale, poi Borgolavezzaro, Milano, Roma, Brindisi, e poi ancora a Pavia, dove si sposò ed ebbe un figlio.

A Pavia fu nominato professore di quella Università e trovò il tempo di scrivere un commento del Pimandro (attribuito a Ermete Trismegisto) che era stato scoperto, nel secolo precedente, in Macedonia dal domenicano Leonardo da Pistoia e tradotto in latino da Marsilio Ficino nel 1463).

Gli eventi della guerra dopo la battaglia di Melegnano, lo costrinsero a fuggire da Milano: passò da Pavia per riprendere la moglie e il figlio poi si recò a Casale Monferrato dove scrisse il "Dialogus de homine qui Dei imago est" (Dialogo sul nome immagine di Dio) e il "De triplice ratione cognoscendi Deum", (I tre modi di conoscere Dio).

Nel 1517 lasciò Torino per Chambéry ed in quella università fu lettore di teologia.

AL SERVIZIO DI CARLO III ED A METZ: LA STREGA DI WOIPPY

Nel maggio del 1518 assunse la carica di medico del duca Carlo III di Savoia, che lasciò nello stesso anno, quando accettò l'offerta della carica di consigliere della città di Metz.

Qui entrò in rapporto con altri cultori dell'ermetismo ⁽⁵⁾ e con pericolosi nemici. L'inghippo si generò quando venne a conoscere una donna del vicino paese di Woippy.

Un gruppo di contadini del luogo aveva fatto imprigionare una fanciulla e l'avevano accusata di stregoneria.

Si trattò, in effetti di un episodio di tipo manzoniano: la ragazza venne di fatto rapita per soddisfare la lussuria dei propri padroni. Chiaramente la ragazza finì, data l'imputazione, in un processo dell'inquisizione.

Agricola, che ne assunse la difesa, così ne scrisse al suo amico Cantiuncula:

"...un branco ignobile di contadini congiurati contro di lei ne invase la casa nel mezzo della notte. Questi depravati ubriachi di vino e di concupiscenza s'impadronirono della sventurata e di loro privata autorità, senza alcun diritto, senza mandato giudiziario, la gettarono nelle segrete di un loro palazzo. Ciononostante i signori del capitolo la fecero condurre a Metz e la consegnarono nelle mani del loro giudice ordinario, l'ufficiale della curia episcopale. Venne stabilito un termine entro cui i contadini motivassero le loro azioni e queste canaglie ebbero l'audacia di denunciarla. In soli due giorni tanto poté prevalere l'iniquità degli inquisitori e della banda di poco di buono che l'ufficiale che l'aveva in custodia la consegnò per alcuni fiorini nelle mani dei suoi accusatori, la denuncia di quattro dei quali era già stata respinta in quanto noti delinquenti. La poveretta fu allora trasferita con l'aggiunta di insulti e bastonate, come si poté provare con testimoni. Così, detenuta in un carcere più che ingiusto, prostrata dalle molte ingiurie, non trascorse neppure una notte tranquilla, con gli accusatori liberi di godersela col vino e nell'orgia."

Inutile dire che l'inquisitore - il domenicano Nicola Savini - e l'ufficiale della curia vescovile - Jean Léonard - la sottoposero alla rituale tortura che, in tal caso, sostituiva la mancanza di prova del reato.

E ciò sul solo fatto che la madre della ragazza era stata, a sua volta, bruciata come strega.

Agricola rimase esterrefatto di questa che riteneva una assurdità: finì con l'accusare lo stesso inquisitore di eresia e ne ricevette analoga controaccusa.

Il Léonard fece, tuttavia, in tempo a rilasciare una dichiarazione giurata con la quale riconosceva l'innocenza della donna.

Si era risolto il problema?

In realtà no. Ormai Agrippa aveva perso la pace: non era costume che l'inquisizione mollasse la presa!

Per giunta Agrippa. Si trovò coinvolto in una nuova polemica quando prese le difese di Jacques Lefèvre d'Étaples, un umanista studioso dei Vangeli il quale sosteneva che sant'Anna avesse avuto una sola figlia, Maria, mentre la tesi ufficiale della Chiesa che gliene attribuiva tre.

Claudio Salini, professore alla Sorbona (ancora un domenicano!) lo accusò di eresia. Questa volta, per evitare il peggio, il 25 gennaio 1520 dovette lasciare Metz. Fece così ritorno a Colonia dove non rimase a lungo: nella primavera del 1521 era nuovamente in viaggio accompagnato, questa volta, dalla famiglia. Mentre era ancora a Metz gli morì la moglie. Agrippa, col piccolo figlio, si trasferì a Ginevra. Qui si sposò per la seconda volta, con la giovane Jana Luisa Tissie dalla quale ebbe sei figli ma non la tranquillità. E dire che già, dal 1522, era divenuto direttore dell'ospedale ginevrino. Nel 1523 era già a Friburgo come medico nominato dai governatori di quella città. La sua era un'inquietudine pernicioso. Già nel 1524 aveva lasciato Friburgo per Lione, dove si era stabilito anche Francesco I con la corte, perché impegnato in Italia nella sua guerra con Carlo V. Quando nella battaglia di Pavia, Francesco I fu sconfitto e catturato, Luisa di Savoia, regina madre, assunse la reggenza e, ad agosto, assunse Agrippa come medico personale.

GLI ANNI DELL'ASTROLOGIA

In quegli anni si adattò a sviluppare al massimo i propri interessi per l'astrologia nonostante avesse dichiarato nel "De incertitudine et vanitate scientiarum" la pochezza di quell'arte. Infatti elaborava oroscopi all'unico scopo di sbarcare il lunario. Tuttavia, quando Luisa gli chiese un oroscopo per il figlio coscienziosamente rifiutò. Qui commise un errore che doveva costargli caro: in alcune lettere, ebbe a mettere in ridicolo risalto la superstizione della regina. Questa, venutane a conoscenza, lo licenziò alla fine del 1526. Lo scrive all'amico Giovanni Capellane:

"Mi sono ricordato quanto è scritto nelle sacre scritture: non fidatevi dei principi; ho letto nei filosofi: non c'è da fidarsi delle donne; a scuola imparai da Virgilio: varium et mutabile semper foemina. E io, doppiamente stolto, dimentico degli avvertimenti umani e divini, mi sono fidato da chi è insieme principe e donna." ⁽⁶⁾

Dopo il licenziamento di Luisa di Savoia, la situazione finanziaria di Agrippa si fece critica al punto che, dimentico di ogni coerenza, si mise a produrre oroscopi per i potenti. Predisse così grandi successi al duca di Borbone, comandante dell'esercito imperiale, all'evidente scopo di farsi assegnare qualche importante prebenda.

Il duca di Borbone ottenne sì il successo, ma perse la vita durante l'assedio di Castel Sant'Angelo.

Agrippa, in ogni caso, non aveva più nessun motivo per restare a Lione e dovette cominciare a pensare ad una nuova sistemazione che trovò con l'aiuto del banchiere genovese Agostino Fornari: al suo seguito, nel 1528, raggiunse la città fiamminga di Anversa passando per Parigi.

Così Agrippa era ad Anversa quando, nel 1529, scoppiò l'epidemia di peste nel corso della quale nella quale perse la moglie.

Ad onor del vero Agrippa in quell'occasione, a differenza di molti altri medici che avevano preferito squagliarsi alla prime avvisaglie del morbo ⁽⁷⁾, si prodigò nella cura dei malati.

Nello stesso periodo, nonostante i problemi, fece pubblicare scritti che erano stati composti anni prima. A quelli trovò il tempo di aggiungere la "Dehortatio gentilis theologiae", il "De originali peccato" e il "Regimen adversus pestilentiam". Ma a causa di tali scritti, si trovò in rotta con il potentato locale.

Dovette cercare una ennesima alternativa di vita ed accettò l'offerta di Margherita d'Asburgo che gli proponeva l'incarico di consigliere, archivista e storiografo dell'imperatore.

Ai primi del 1530, prese possesso del nuovo incarico a Malines (allora capitale dei Paesi Bassi).

GLI ANNI DEL "DE INCERTITUDINE"

A Malines contrasse il suo terzo matrimonio, pur onorando l'incarico con la produzione di un'opera storica: "Caroli V coronationis historia." ⁽⁸⁾

Opere elogiative a parte, non si possono dimenticare quelle che sono le sue opere maggiori, soprattutto, il "De incertitudine et vanitate scientiarum et artium et excellentia Verbi Dei declamatio" e il "De occulta philosophia" entrambe accompagnate da privilegio imperiale ⁽⁹⁾.

La concessione del privilegio imperiale aveva due conseguenze.

Innanzitutto gli garantiva concreti vantaggi economici (il che non era poco), ma soprattutto lo tutelava contro indesiderati attacchi che, tra l'altro, lo stesso Agrippa si aspettava:

"Mi aspetto i più fieri attacchi, sorde macchinazioni e ingiurie. Grammatici, poeti, matematici, astrologi, indovini, filosofi, impiegheranno tutti le loro armi contro di me. I papi onnipotenti mi dannaranno all'inferno [...] il teologo mi condannerà per eresia e vorrà obbligarmi ad adorare i suoi idoli [...] ma io mi proteggerò con la parola di Dio." ⁽¹⁰⁾

E non era per caso che: il "De incertitudine" fosse un attacco frontale alle scienze dell'epoca (o quelle che erano reputate tali), ed al clero ⁽¹¹⁾.

Appare strano e contraddittorio che un attacco particolare Agrippa riservasse alle cosiddette scienze segrete: alchimia, astrologia, geomanzia, magia.

Era forse una ritrattazione di quanto che egli stesso aveva sostenuto nel "De occulta philosophia", del quale aveva pubblicato il primo libro solo l'anno precedente?

La contraddizione - se contraddizione c'era - sembra ancora più evidente ove si pensi agli interessi che Agrippa aveva così coltivato per tanto tempo.

Ma era proprio così?

In realtà Agrippa lanciava un attacco ai cattivi cultori delle discipline ermetiche che fingevano di essere estranei a interessi che potevano essere pericolosi e continuò a occuparsi di "scienze occulte", tant'è che nel 1533 pubblicò a Colonia l'edizione definitiva del "De occulta philosophia".

IL "DE OCCULTA PHILOSOPHIA"

Agrippa considerava la Filosofia occulta sinonimo di Magia.

Nei primissimi capitoli (e non a caso aveva intitolato il primo libro alla "magia naturale") Agrippa aveva delineato il piano dell'opera: l'Essere era costituito da tre mondi: quello Elementare, quello Celeste e quello Religioso. Di essi si occupano le tre Scienze rispettive della Fisica (Magia Naturale), della Matematica (Magia Celeste) e della Teologia (Magia cerimoniale) [\(12\)](#).

In particolare la Magia ha il compito di tradurre queste tre scienze in atto.

In conclusione la Magia è per Agrippa "la vera scienza, la filosofia più elevata e perfetta [...] il compimento di tutte le scienze naturali", ossia la scienza integrale - fisica e metafisica - della natura e, come ho detto, l'equivalente della "Filosofia occulta" [\(13\)](#).

Per quanti preferirono - per vari motivi - non comprendere queste opere - il "De incertitudine" però aveva suscitato polemiche sia nel versante clericale che su quello anticlericale.

Ad esempio i Teologi della Sorbona condannarono il libro al rogo nel 1531. Per parte loro, i teologi dell'Università di Lovanio si limitarono... a considerare empie solo 43 proposizioni.

Quello che maggiormente colpì i critici, furono i suoi attacchi ai costumi ecclesiastici (siamo nel periodo della "Riforma"). Non a caso venne contestata la definizione di Lutero come "invictus haereticus" e furono giudicate senz'altro eretiche la sua iconoclastia e la svalutazione delle cerimonie religiose, dei profeti e degli evangelisti, il suo scetticismo sull'utilità della teologia ed il giudizio negativo sull'impiego delle scienze per giustificare la religione.

Il privilegio imperiale tutelava ancora Agrippa ed ai suoi detrattori non restava che colpirlo lì, sollecitando un intervento dell'imperatore.

Ad Agrippa fu sospeso lo stipendio di finì in prigione per debiti.

La liberazione stavolta non fu risolutiva: restavano i creditori. Dovette fuggire ancora una volta e riparare a Colonia. Qui - nonostante quello che aveva scritto contro il clero - poté contare sulla protezione di tre cardinali: l'arcivescovo di Colonia Hermann von Wied, quello di Liegi Eberhard von der Mark e il legato pontificio Lorenzo Campeggi.

Nelle opere che videro la luce in questo periodo Agrippa sostenne la tesi (tipica del Cusano, di San'Agostino e del cristianesimo platonizzante) della "dotta ignoranza": scienza e arte erano inutili e fuorvianti [\(14\)](#).

Nel 1532 si trasferì a Bonn da dove chiese per lettera un giudizio sul suo "De occulta philosophia" ad Erasmo da Rotterdam che, prudentemente, evitò di esprimersi ma gli elargì comunque un buon consiglio:

"Ricordati di Louis de Berguin, uomo certamente di costumi discutibili, ma che si è perduto a causa dei suoi avventati attacchi contro monaci e teologi. Cosa non ho fatto per trattenerlo! Gli dissi che con questa gente perfino san Paolo avrebbe torto [...] se proprio non puoi evitare di combatterli, cerca almeno di stare dalla parte della forza. Non metterti nelle loro mani e, soprattutto, non mi mischiare in quest'affare." [\(15\)](#)

AGRIPPA E LA RIFORMA LUTERANA

In quegli anni incalzavano le idee religiose proposte dalla "Riforma" luterana che, nel 1529, avevano investito anche Colonia, dove erano finiti al rogo due "eretici" luterani, Peter Fliesteden e Adolf Clarenbach; lo stesso arcivescovo Hermann von Wied era passato tra i Riformati.

Divenuto prudente, Agrippa evitò di prendere pubblicamente posizione (in effetti non aderì mai alla Riforma) e la sua visione della religione restò sempre lontana dall'una e dall'altra confessione cristiana. Ebbe parole di ammirazione per Lutero, ma si trattò di una stima personale per un combattente che non si estese alle idee da lui professate [\(16\)](#).

Ai primi del 1535 fu imprigionato a Lione ma, probabilmente, giocarono a suo danno le vecchie accuse relative alla diffamazione di Luisa di Savoia, la madre di Francesco I, o a causa della condanna del suo "De incertitudine" da parte dai teologi della Sorbona. Fu rimesso ben presto in libertà e si allontanò da Lione, stabilendosi a Grenoble, dove morì pochi mesi dopo.

Fu sepolto nella chiesa domenicana della città, ma il fanatismo connesso alle guerre di religione che imperversarono a lungo in Francia non risparmiarono la sua tomba e i suoi resti andarono dispersi.

Note:

1. Collegandosi al villaggio di Nettesheim, presso Neuss, non lontano da Colonia.
2. Nella Franca Contea, allora governata, con la Borgogna e i Paesi Bassi, da Margherita d'Asburgo, zia di Carlo, il futuro imperatore allora giovanissimo e ancora sotto tutela. A lei Agrippa dedicò il "De nobilitate et praeaeclentia foeminei sexus" (Nobiltà e preminenza del sesso femminile) un trattatello, che verrà stampato venti anni dopo ad Anversa, nel quale egli sostiene la superiorità della donna rispetto all'uomo dal momento, afferma, che già il nome della prima donna, Eva, che significa "vita", è più nobile di quello di Adamo, che vuol dire "terra"; anche l'esser stata creata dopo l'uomo è motivo di maggior perfezione e il corpo femminile, secondo lui, galleggia in acqua più facilmente. Inoltre la donna è più eloquente e più giudiziosa tanto che "filosofi, matematici e dialettici, nelle loro divinazioni e precognizioni sono spesso inferiori alle donne di campagna e molte volte una semplice vecchietta ne sa più di un medico".
3. Nel Malleus, tra l'altro, si afferma che le donne, sono di "intelletto inferiore", e per natura predisposte a cedere alle tentazioni di Satana argomentando con una etimologia falsa, inventata per l'occasione, secondo la quale la stessa parola "femmina" viene da "fede" e "meno": la donna ha sempre minor fede e la serba di meno. Strana asserzione per uno che - come Agrippa - citando le stesse fonti era appena giunto ad interpretazioni diametralmente opposte (e teologicamente corrette) sicché aveva deciso di confutare i dogmi teologici sui quali si fonda la visione cattolica dell'inferiorità della donna.
4. Epistolae, I,23.
5. Come Claude Chansonnet - latinizzato in Claudius Cantiuncula - o il celestino Claude Dieudonné.
6. Lione, ottobre 1526.
7. Preferirono tornare, ad epidemia finita, per accusare tal Jesn Thibault di esercizio abusivo della professione. Naturalmente Agrippa lo difese: "Si sono visti questi dottori scappare e abbandonare la popolazione senza curarsi dei giuramenti prestati nelle mani dei magistrati e degli obblighi contratti ricevendo lo stipendio dello Stato, mentre Jean Thibault e alcuni altri si prodigavano coraggiosamente per la salvezza della città. E ora questi medici scolastici, questi dottori sesquipedali, vorrebbero ingarbugliare con i loro sofismi, disputando sulla nostra salute e la nostra vita a forza di sillogismi cornuti."
8. Pubblicata ad Anversa nel 1530. Descrizione elogiativa e cronaca dell'incoronazione di Carlo V avvenuta a Bologna per mano del papa Clemente VII.
9. Lo stesso privilegio era stato accordato anche ai "Commenti a Raimondo Lullo", alle "Orationes" ed alle "Epistolae".
10. Agrippa, prefazione al "De incertitudine et vanitate scientiarum et artium".
11. Secondo Agrippa si fanno monaci i ribaldi per sfuggire alla giustizia, gli avventurieri che hanno perduto il loro patrimonio, i poltroni per guadagnarsi da vivere senza essere costretti a lavorare: "securi da tutti i pericoli del mondo et dalle molestie civili, mangiano il pane ozioso et furfantuoso in cambio di quello che si acquista colle fatiche, dormendo agiatamente e senza pensieri; et credono che questa sia povertà evangelica, vivere in ozio et furfanteria delle fatiche altrui." Ed aggiungeva: essi frequentano prostitute che "s'hanno talora mantenuto nei monasteri sotto cocolla di monaco e vestimenta di uomo" quando non vivono con concubine: "un vescovo, durante un convito s'è vantato di avere sotto la sua giurisdizione undicimila sacerdoti viventi in concubinaggio, da cui ogni anno ricavava un bel gruzzoletto d'oro."
12. Essa comprende "Dio, la mente, gli angeli, le intelligenze, i demoni, l'anima, il pensiero, la religione, i sacramenti, le cerimonie, i templi, le feste e i misteri [...]".
13. De occulta philosophia, I,2.
14. Apologia "adversus calumnias" ed una analoga "Querela super calumnia" che fece pubblicare in un unico volume a Colonia nel 1533.
15. 21 aprile 1533, Epistolae, VII, 40. Agrippa non volle dargli retta: come scrisse all'amico Chansonnet, "sono determinato a combattere senza tregua contro questo nugolo di sofisti e cappuccioni. Li dipingerò per quello che sono veramente al popolo che essi ingannano".
16. Del resto Calvino non mancherà di condannare Agrippa, nel suo "Traité des scandales" (1550), rimarcando la distanza che lo poneva dalle confessioni riformate.

Bibliografia essenziale:

E. Levi - "Storia della Magia".

Wikipedia - voce Agrippa.

RAPPORTO TRA MUSICA E DIVINO

DAL MONDO ETERNO...

RAPPORTO TRA MUSICA E DIVINO

di Leonella Cardarelli
per Edicolaweb

Fin dalla notte dei tempi, la musica è sempre stata associata al divino. Si è sempre pensato che unisse l'uomo alle divinità e tuttora si ritiene che l'universo si sia creato tramite un suono magico: "AUM", da cui tutto è nato.

Il suono stesso è ritenuto di origine sacra e la stessa musica è considerata qualcosa di potente e di enigmatico.

All'interno delle religioni, è presente nelle sue due forme: "musica strumentale" e "musica vocale" (canti) tuttavia non tutte le religioni hanno avuto lo stesso comportamento nei suoi confronti, soprattutto le religioni monoteiste, l'islam in particolare.

La principale fonte di suono nei rituali è costituita dalla "musica strumentale".

L'esempio più calzante di musica strumentale trascendentale è presente nello "sciamanesimo": lo sciamano entra in trance tramite il suono del tamburo che riesce ad eccitare la mente portando l'uomo verso altri stato di coscienza in cui comunica con gli spiriti guida.

Il tamburo è lo strumento sciamanico per antonomasia in quanto cagiona lo stato di trance. Tamburo = trance = sciamanesimo. Il tamburo è noto per il suo complesso simbolismo e per le sue virtù magiche.

Secondo una credenza lo sciamano costruisce il tamburo tramite un ramo dell'Albero cosmico, che si trova al Centro del mondo, ove lo sciamano si reca durante i suoi sogni iniziatici. L'Albero cosmico rappresenta la comunicazione tra cielo e terra. Anche il tipo di legno con cui verrà costruita la cassa del tamburo dipende dagli spiriti o da una volontà trans-umana.

È grazie al tamburo che lo sciamano viaggia, così come è grazie al tamburo che il tarantato guarisce.

Zucca riporta un frammento di Musica generale di Viridung (1511) il quale sostiene che i tamburi siano stati inventati dai diavoli [\(1\)](#); ci dà molte testimonianze di come, a causa del sopravvento della Chiesa, i tamburi e le danze ebbero vita difficile e sparirono molti strumenti musicali, tra cui i tamburi che per via delle loro dimensioni non si potevano nascondere facilmente. Nonostante ciò molti canti e balli riuscirono a sopravvivere, ad esempio nei cimiteri si è ballato fino al '700.

Nei cimiteri si ballava sovente nudi e con molte risate e salti, al fine di scacciare gli spiriti maligni.

Per rafforzare il potere della magia contro la morte si usava ballare all'indietro ma vi sono anche altre due tipologie di danza: la danza estatica e la danza in cerchio (che può essere oraria o antioraria). La prima veniva utilizzata primariamente per entrare in comunicazione con il mondo dei morti e degli spiriti, la seconda rappresenta un momento particolare della ritualità della natura medievale ed è utilizzata principalmente a scopi magici, infatti la Chiesa ha perennemente cercato di combatterla. Parimenti, la cacofonia è stata associata a divinità malvagie (demoni).

Molti strumenti sono composti con sostanze animali o umane: il tamburo è fatto di pelle di capra, il flauto con ossa, la tromba con corna di ariete, le corde con intestini. Esistono poi in Tibet due strumenti particolari che sono fatti con ossa umane: il tamburo thod rnga (creato con un teschio) e il khang glinh che si realizza con un femore.

Per quanto riguarda la "musica vocale", invece, l'associazione parola/musica è stata usata fin dall'antichità per trasmettere i miti delle origini e per recitare testi sacri.

Le religioni monoteiste sono sempre state piuttosto sospettose verso la musica strumentale visto che permetteva di raggiungere, come nel caso dello sciamanesimo e dei sufi, altri stati di coscienza. Così queste religioni hanno finito per accettare solo la musica vocale, intesa più che altro come cantillazione dei versi sacri, respingendo la musica strumentale.

Occorre ammettere che una liturgia senza musica difficilmente attira i fedeli, perciò alcune tracce di musica strumentale nelle religioni monoteiste vi sono ancora.

La religione cattolica ad esempio fa uso tuttora di canti collettivi durante la Messa, accompagnati dal suono dell'organo e della chitarra.

In ambito religioso va anche ricordato il ruolo che la musica ha avuto nel colonialismo: agli indios sono stati insegnati i canti cristiani per convertirli, talvolta adattando il significato delle parole al contesto religioso indio per accelerare il processo.

Va tenuto presente che la religione cattolica non è uguale dappertutto: ad esempio la chiesa romana preferisce il canto gregoriano mentre la chiesa latinoamericana, per attirare le masse, utilizza canzoni tradizionali accompagnate da strumenti musicali.

Diverso invece è il comportamento dell'islam, religione in cui il concetto di musica è inesistente.

"Non tutte le religioni attribuiscono alla musica un ruolo di primo piano; alcune anzi la vivono assai problematicamente. L'islam è una di queste. Esso guarda alla musica e (ancor più) alla danza con sospetto addirittura maggiore di quello manifestato dal Cristianesimo (una massima attribuita al profeta Maometto recita infatti così: a coloro che ascoltano musica e canzoni in questo mondo, nel giorno del giudizio sarà versato piombo fuso nelle orecchie)" ^[2].

Conseguentemente si decise di accettare solo la "cantillazione" del Corano, che fu permessa solo perché non considerata musica in senso stretto.

La religione musulmana ha bandito la musica e il canto anche perché ritiene che la voce femminile sia eccitante, tuttavia in Indonesia sono le donne che cantillano il Corano.

L'unica confraternita musulmana che accetta la musica, pur non avendo un repertorio ufficiale, è il "sufismo".

Le cerimonie sufi sono composte di preghiera, danza e musica; quest'ultima si realizza con il flauto ad imboccatura semplice, chiamato "flauto ney". I danzatori sono detti dervisci e danzano roteando in modo circolare (a ricordare il movimento celeste) e con un braccio rivolto verso il cielo ed un altro rivolto verso la terra. I sufi si collegano con Dio attraverso la trance; per loro la trance (wajd) è un mezzo di comunicazione con il divino, un modo di pregare.

Un noto esempio di musica sufi è il "qawwali", termine che significa "cantante", del Pakistan. Durante il qawwali si intonano musicalmente poesie d'amore - amore inteso come relazione con Dio - in occasione del "sama" (ascolto). I canti sono eseguiti da un gruppo di solisti uomini e da un coro di cantanti che batte le mani. Il solista leader sceglie le canzoni e stimola la risposta finché gli ascoltatori cadono in trance.

La cantillazione è un atto di meditazione vero e proprio e la ritroviamo, oltre che nell'islam, anche nel buddismo.

Nel buddismo si cantillano frasi del Buddha, commenti a queste frasi, dediche, mantra ed inni di lode.

Il buddismo accetta l'uso di strumenti musicali come campane, tamburi, gong, cembali, che vengono usati per lo più per scandire il tempo all'interno dello spazio sacro.

Anche nel buddismo la musica puramente strumentale è rara, mentre nelle festività si fonde la musica sacra con elementi di musica popolare ed aristocratica, oltre che con teatro, danza e processioni.

Note:

1. Cfr. Zucca, M., "Donne delinquenti", Simone, Napoli (2004) pag. 200.

2. Cit. Sorce Keller M., "Musica come rappresentazione" in Magrini, T. "Universi sonori", Einaudi, Torino (2002), pag. 204.

Per approfondimenti:

Cardarelli L. - "[Lo sciamanesimo e le sue caratteristiche](#)"

De Zorzi G. - "Il ney. Lo strumento e le sue implicazioni storiche, poetiche, simboliche".

REBUS ARCHEOLOGICI

REBUS ARCHEOLOGICI

di Umberto Talarico (Seconda Parte)

vedi: Prima Parte

Giro del mondo alla scoperta dei reperti che la scienza non sa, o non vuole, spiegare con una tesi sostenibile: in passato civiltà avanzate avrebbero interagito con il nostro pianeta.

Proseguiamo nel nostro studio elencando ulteriori testimonianze di una tecnologia forse insegnataci (o donataci) da esseri evoluti che, in un passato ormai dimenticato, potrebbero aver avuto un contatto con il genere umano.

8. Il deposito di Uranio (U-235) della miniera di Oklo (località sita a circa 40 miglia a nord-ovest di Franceville, nel Gabon - Africa occidentale), impoverito in seguito ad un processo di "fissione nucleare" indotto, quasi certamente, in modo artificiale. Il minerale di Uranio in questione, infatti, contiene una percentuale di U-235 intorno allo 0,621%, mentre tutti gli altri depositi naturali finora scoperti ne contengono lo 0,715%. Inoltre, l'avvenuta fissione è corroborata dalla presenza - in tale minerale - di quattro elementi rari, quali Neodimio, Samario, Europio e Cerio, in forme tipiche derivanti dalla fissione dell'Uranio-235. Secondo Francis Perrin (ex presidente della maggiore organizzazione francese per la produzione di energia atomica), autore di un rapporto all'Accademia delle Scienze Francese, tale reazione nucleare avrebbe avuto una origine naturale e si sarebbe avviata circa 1,7 miliardi di anni orsono. L'ipotesi di un'origine naturale della miniera di Oklo, non è condivisa però da Glenn T. Seagorg, ex capo della U.S. Atomic Energy Commission e vincitore di un premio Nobel legato alla sua attività sulla sintesi degli elementi pesanti. Seagorg ribadì che, per bruciare Uranio in una reazione nucleare è indispensabile la concomitanza di molteplici fattori contraddistinti da ben determinati parametri di quantità e qualità. Inoltre, è indispensabile la presenza dell'acqua come agente moderatore per frenare i neutroni liberati quando si scinde un atomo di Uranio-235 e sostenere, così, la reazione nucleare a catena. A questo scopo, è necessario che l'acqua in questione sia estremamente pura. Anche una minima percentuale di contaminazione "avvelena" la reazione e la interrompe. Il fatto che, in natura, non esiste una sola goccia di acqua chimicamente "pura", porta ad escludere, quindi, l'ipotesi che una reazione nucleare possa innescarsi spontaneamente in giacimenti naturali di Uranio.

9. I bassorilievi rinvenuti nel 1857 dall'archeologo francese Auguste F.F. Mariette nelle cripte del santuario della Dea Hathor, sito a Dendera nel basso Egitto, rappresentano congegni del tutto simili a grandi lampade fluorescenti, con un polo collegato, tramite un cavo, a terra e un altro fuoriuscente direttamente da uno Zed, inteso come generatore di energia (simile, nell'aspetto esterno, ad un attuale isolatore per l'alta tensione). Sta di fatto che un modello in scala della lampada, realizzato dall'ingegnere elettrotecnico Walter Garn su indicazione degli archeologi dilettanti Peter Krassa e Reinhold Habeck, tutti di Vienna, irradia un'intensa luce rosata dimostrando, così, di funzionare perfettamente.

10. Il monile d'oro, lungo solo 38 mm., appartenente alla cultura preincaica Sinu, collocata tra il 500 e l'800 d.C., la cui sagoma ricorda inconfondibilmente quella di un aereo da caccia Mirage F-1, aerodinamico ed adatto al volo a reazione - secondo l'opinione di esperti dell'Istituto Aeronautico di New York che l'hanno attentamente esaminato - conservato presso il Banco nazionale di Bogotá, in Colombia. Questo non è il solo monile in oro, con le caratteristiche di un aeromodello, scoperto nel nuovo mondo. Sei oggetti in oro praticamente identici e completi di fusoliera aerodinamica, ali a delta e timone perfettamente triangolare, sono in mostra nel Field Museum of Natural History di Chicago (USA), altri due sono esposti nello Smithsonian Museum of Natural History di Washington D.C., e nel Museum of Primitive Arts di New York City. Insieme a quelli di Bogotá, gli oggetti sono in tutto quattordici. I reperti in questione hanno almeno 1000 anni, ma provengono da un'area geografica molto estesa quale il Costa Rica, il Venezuela ed il Perù.

11. L'enigmatica lastra monolitica del sarcofago del tempio di Palenque, in Messico, di epoca risalente tra il 1000 ed il 1200 d.C., che reca incisa la figura di un individuo (dai caratteri somatici maya) inserito all'interno di una struttura modulare apparentemente dotata di una sorta di motore posteriore eietante fiamme. Il personaggio raffigurato indossa un elaborato copricapo o casco, ha una sorta di respiratore infilato nelle narici, è alloggiato su un complesso sedile - nella tipica posizione di un astronauta - manovra pomelli e

comandi di un qualche genere. Tutte le obiezioni finora formulate dagli scettici per "smontare" questo reperto della cultura maya, le loro cervellotiche "ricostruzioni" tendenti ad identificarlo come una rappresentazione mitico-allegorica della scomparsa di re Pacal (i cui resti sarebbero quelli trovati nel sarcofago) e la sua discesa nel regno dei morti, non sono in grado di impedire che, nel suo insieme, tale immagine suggerisca prepotentemente, a chiunque la osservi, la rielaborazione artistica dello "spaccato" di una navetta aerea, pilotata e getto-propulsa.

12. Gli "oggetti alati", ricavati da zanne di tricheco, appartenenti alla antica cultura dei Ciùkci (popolazione artica dell'Asia, di stanza nella Siberia nord-orientale, Russia) ed a quella degli Eschimesi dell'Alaska, simili a "farfalle" con un corpo triangolare e lunghe ali distese, adornati con figure incise di piccoli cerchi, triangoli e linee ovali, risalenti a circa 2000 anni orsono.

13. La "navicella" lavorata in argilla e rinvenuta a Toprakkale, l'antica Tuspa (Turchia), molto simile ad una navetta monoposto getto-propulsa (cosa questa evidente dati i grossi augelli di scarico posteriori) con alloggiato, al suo interno, un pilota con indosso una sorta di tuta flessibile. La figura del pilota, posto nel suo scomparto, è parzialmente danneggiata (manca della testa), sono comunque ben visibili dei "tubi" (forse per un apparato respiratore) posti al di sotto del mento. Il museo di Istanbul, che conserva il reperto, non lo ha mai esposto al pubblico. Motivazione ufficiale: la sua autenticità non è confermata; è molto più probabile, però, che la vera ragione sia dovuta all'imbarazzo ed al rifiuto degli archeologi ufficiali nell'ipotizzare un diverso sviluppo della cultura umana.

14. Le famose "bambole Dogus" di epoca tra il medio ed il tardo periodo Jomon (ossia tra 2500 e 1200 anni a.C.), rinvenute in alcune caverne nei pressi della "baia delle fiamme enigmatiche", nell'isola centrale giapponese di Honshu. I caratteri "spaziali" di queste piccole statue di terra grigia sono molteplici ed evidenti: presentano un casco munito di una visiera rettangolare o sagomata come degli occhiali da neve (ossia fessurati per ridurre e dosare, così, il passaggio della luce solare), rivettati tutt'intorno; una sorta di filtro per la respirazione posto all'altezza della bocca; un collare di collegamento tra il casco e la tuta, quest'ultima apparentemente rigida come fosse pressurizzata; una sorta di piccole tenaglie manipolatrici montate su teste snodate, al posto delle braccia; la presenza di "valvole di raccordo per tubi" disposte sul petto dello "scafandro". Come avrebbero potuto uomini con una cultura di tipo neolitico (ossia della pietra) immaginare e mettere insieme una tale coerente mole di dettagli tecnologici di tipo astronautico se non li avessero osservati direttamente e piuttosto da vicino? È un caso che, nella stessa zona, ad un centinaio di metri dalla tomba di Katsuhara (nei pressi della città di Matsubase, nella regione di Kyushu), una delle pietre usate per la chiusura di una camera funeraria portasse inciso il disegno di "missile" con tanto di alettoni a delta e fiamme posteriori?

15. Le statuette di terracotta, raffiguranti uomini con tute e caschi da astronauti, rinvenute nei pressi di Esmeralda, in Ecuador, e risalenti a circa 3000 anni orsono, facenti parte della raccolta privata di un collezionista di Milano.

16. Il monile d'oro noto come "l'uomo danzante" o "astronauta di Kiev", appartenente alla cultura Scita (gruppo di tribù nomadi di origine iranica stanziatisi, tra il II ed il I sec. a.C., nella Russia meridionale). Anche in questo caso, ci troviamo di fronte ad una figura con indosso una tuta aderente serrata ai polsi ed alle caviglie, una casco privo della bocca ed "aureolato" (forse per dare l'idea di un qualcosa di trasparente), con calzari flessibili e perfettamente modellati, e - *dulcis in fundo* - con una caratteristica anatomica poco "umana": quella di avere sei dita per ogni mano. Questo è l'unico reperto europeo, noto, avente caratteristiche "spaziali" tanto evidenti.

17. Il "geode di Coso", rinvenuto nella omonima regione montana, poco lontano da Olancho (California, USA), nel cui interno (cavo) è alloggiato un oggetto composto da un corpo di ceramica molto dura, un'anima di metallo, il tutto avvolto da una lamina di un metallo simile al Rame. Tale oggetto è - quasi certamente - un componente elettrico di un apparecchio più complesso. Da come è composto, è molto simile ad una candela per accensione, con un'età, però, di circa 500.000 anni.

18. La carta geografica dell'ammiraglio turco Piri Reis, appartenente al Museo Topkapi di Istanbul. La mappa è stata disegnata nel 1513 e rappresenta la penisola di Plamer, la Terra della regina Maud e numerosi picchi montagnosi sub-glaciali posti al largo delle coste, riconosciuti come tali soltanto nella metà del 20° secolo da una spedizione organizzata da Norvegia, Svezia e Gran Bretagna. La carta raffigura inoltre, con relativa precisione, altre regioni dell'Antartide che non potevano essere - in alcun modo - note nel '500, poiché ricoperte dai ghiacci. Nella mappa, infatti, il continente antartico si presenta libero dai ghiacci, come doveva esserlo in una epoca risalente a circa 11.000 anni fa. Inoltre, la deformazione ottica tipica di tale carta geografica presuppone un punto di osservazione posto in un'orbita geo-stazionaria al di sopra del Cairo (Egitto). In altre parole, la carta di Piri Reis ed una proiezione equidistante azimutale di tale area geografica avente per centro il Cairo - ovvero una foto satellitare di questa - coincidono. Ebbene, "chi" - sulla Terra - poteva mai disporre di una tale tecnologia spaziale ben 11.000 anni fa?

Nella terza parte del nostro lavoro cercheremo di tirare le somme, inquadrando più approfonditamente tutte quelle testimonianze di oggetti e reperti "fuori posto", che fanno di questi studi il fondamento di una vera scienza alternativa.

SCIE NEL CIELO PAURA SULLA TERRA

UFOSTORIE...

SCIE NEL CIELO PAURA SULLA TERRA

di Giorgio Pattera

da "Area di Confine - N. 32 del Maggio 2008

All'apparenza sembrano innocue masse di vapore acqueo, ma forse nascondono una miscela mortale di elementi radioattivi. Il governo latita ed ai cittadini non resta che stare con il naso all'insù.

Il Comitato Scientifico dell'Associazione "Galileo - Centro culturale di ricerche esobiologiche", con sede a Corcagnano (PR) e composto da un ingegnere elettronico, un ingegnere delle telecomunicazioni, un chimico industriale, un microbiologo ed un 1° M.Ilo A.T.G. del Servizio Meteorologico dell'Aeronautica Militare, intende sollecitare l'opinione pubblica, affinché focalizzi l'attenzione su quel fenomeno reale, ma ancora trascurato se non addirittura ignorato, comunemente denominato delle "scie chimiche" ("chemtrails", in inglese).

La documentazione raccolta, in forma di testimonianze oculari, immagini fotografiche ed analisi chimiche, mostra un fenomeno a carattere planetario e presente, anche nei nostri cieli, ormai da alcuni anni.

La natura delle "chemtrails" non è stata ancora inequivocabilmente definita, ma troppe evidenze ne suggeriscono l'origine da matrice non convenzionale, trattandosi, come di seguito meglio specificato, di una miscellanea di elementi chimici. È lecito, allora, chiedersi se sono possibili incidenze sulla salute dei cittadini, considerando che, inevitabilmente, i costituenti delle suddette "scie" tendono a precipitare al suolo, a guisa del "fall-out" radioattivo, favoriti dagli eventi atmosferici (correnti aeree in quota, precipitazioni, nebbia, ecc.). Tali sostanze possono propagarsi anche a notevole distanza, su quadranti non interessati direttamente (visivamente) dalle chemtrails.

Che non si tratti delle comuni scie di condensazione del vapor acqueo contenuto nei gas di scarico dei propulsori a reazione degli aeromobili, sia civili che militari, è ormai di dominio pubblico. Lo confermano qualificate attestazioni scientifiche e la loro apparenza (così difforme dal consueto), che consiste nel perdurare esagerato ed immotivato in cielo, nel loro (inconcepibile) incrociarsi in porzioni aeree delimitate e l'insolita caratteristica della "sfrangiatura a denti di pettine". Tutti elementi, questi, che le differenziano dalle comuni scie di condensazione. È senza dubbio estremamente positivo l'interesse e la cura dimostrati dalle istituzioni competenti, in questi ultimi anni, in riferimento alla qualità dell'aria. Coraggiose e spesso impopolari le decisioni prese al riguardo, con la restrizione della circolazione di autoveicoli e motocicli all'interno della cerchia urbana, specie per i mezzi vetusti e maggiormente inquinanti; casi come il controllo delle emissioni degli impianti di riscaldamento, sia pubblici che privati, sul territorio. Tutto questo, comunque, risulterebbe privo di valenza concreta, qualora fosse accertato che le suddette "scie chimiche", indipendentemente da chi e perché siano prodotte e/o commissionate, rappresentino una fondata minaccia per la salute dei cittadini.

Si rivelerebbe insufficiente, infatti, il tentativo di contrastare l'incidenza dei decessi per malattie polmonari, causati dallo smog urbano e superiori a quelli per incidenti stradali, limitando le emissioni nocive dal basso, quando componenti altrettanto pericolosi potrebbero ricadere dall'alto sulle nostre teste.

Le nostre affermazioni sono validamente supportate da tangibili prove, raccolte in un ormai voluminoso "dossier", sia a livello internazionale che locale. Anche nei cieli di Parma, recentemente, si sono osservate

tali scie anomale, l'ultima delle quali rilevata sulla verticale del centro urbano di Salsomaggiore Terme ed opportunamente documentata da un testimone oculare. Ma le attestazioni più sconcertanti provengono dalle analisi chimiche quali-quantitative, effettuate a cura dei ricercatori di "Galileo." nel dicembre 2005, presso un laboratorio specializzato del Cnr. Tali indagini hanno portato all'identificazione, nelle acque piovane immediatamente successive alla comparsa delle "chemtrails", di sostanze assolutamente estranee alla normale composizione dell'atmosfera. Una serie di sostanze che non solo non hanno nulla a che fare con l'ambiente aereo naturale, ma che, se inalate o ingerite (direttamente o indirettamente), sono certificate come patogene per l'organismo umano: quarzo (= silicosi), alluminio (= Alzheimer), bario (= sclerosi multipla), titanio, polimeri organici non meglio identificabili (= morbo di Morgellons), ecc.

Dette sostanze, se inalate per lungo tempo (e le scie in oggetto rimangono visibilmente compatte in cielo anche per molte ore, a differenza di quelle "normali" di condensazione, che si dissolvono in pochi minuti), risultano altamente pericolose a livello polmonare e potenzialmente foriere, fra l'altro, della silicosi, che può manifestarsi anche a distanza di anni dall'esposizione ai suddetti agenti inquinanti.

A riprova delle preoccupazioni percepite anche dalle Istituzioni Comunitarie, circa la potenziale pericolosità del fenomeno in oggetto, ricordiamo le recenti interrogazioni formulate sull'argomento al Parlamento europeo. In quest'ottica, l'On. Piero Ruzzante, nell'ottobre 2003 (seduta 379, n.° 3/02792), ha posto un'interrogazione al governo italiano (al ministro dell'Ambiente e tutela territorio, al ministro delle Infrastrutture e trasporti, al ministro della Salute, al ministro della Difesa), per sapere: "Se il fenomeno sia oggetto di rilevazione o di studio, per la parte di competenza di ciascun dicastero, direttamente o attraverso ricerche affidate a soggetti specializzati; se siano già in possesso dei dicasteri interessati, ciascuno per la parte di competenza, dati o ipotesi che possono in qualche modo far luce sul fenomeno; se in particolare il ministro della Difesa sia in possesso di elementi, raccolti direttamente o indirettamente, sul fenomeno sopra descritto."

In sintonia con quest'ultima iniziativa, il consiglio direttivo di "Galileo", il circolo culturale (collaborante con il Centro Ufologico Nazionale) che proprio nel 2008 compie il primo decennale di costituzione e di cui il sottoscritto è uno dei soci fondatori, ha deciso all'unanimità (per la tutela della salute, nostra e conseguentemente di tutti) di inviare nel gennaio del 2007 un esposto-denuncia, corredato da una fitta serie di documentazioni scientifiche e fotografiche, a tutti gli enti istituzionali di Parma e Provincia. Risultato: l'unica risposta è stata quella dell'A.R.P.A., che ha dichiarato (cito testualmente); "le normative attualmente in vigore, inerenti le nostre indagini, non contemplano i fenomeni da voi descritti..."

Loro non contemplano, noi non commentiamo: perché questa affermazione si commenta da sola e, curiosamente, ricorda la risposta menzionata da Enzo Jannacci nella sua canzone "Quelli che...: "... (La mafia?)... non ci risulta..."

Sulla "scia" (è proprio il caso di dirlo...!) dell'iniziativa di "Galileo", la mattina del 14 dicembre 2007 il Codacons - Friuli Venezia Giulia, nella persona dell'Avv. Vitto Claut, ha provveduto a posizionare davanti alla base militare di Aviano (PN) una postazione di rilevamento e studio sul fenomeno delle "chemtrails". Allo stato attuale, ogni ipotesi può essere plausibile, tanto come assurda: gli scopi reali e finali, come del resto avviene per mille altri eventi, forse non li conosceremo mai. A mio modesto avviso, la modificazione (o la contro-modificazione) del clima ne detiene la maggiore "chance" ed il progetto "Haarp", già concepito da oltre un decennio, vi è probabilmente implicato fino al collo. Ma forse non ha funzionato come gli ideatori si attendevano (= effetti troppo lenti e non localizzabili con precisione): di conseguenza, le "chemtrails" ne sono una logica nonché consequenziale estensione, per ottimizzare (ed accelerare) il risultato finale. Pertanto, nella migliore delle ipotesi (alla faccia del termine "migliore!"), le ricadute negative per la salute umana delle "scie chimiche" altro non sarebbero se non un "effetto collaterale" e/o "secondario", come conseguenza inevitabile d'un fine non individuabile, per ora, con assoluta certezza.

Per intendersi, un po' quello che accade col famigerato "bugiardino" dei medicinali: gli "effetti indesiderati" vengono considerati "trascurabili", in vista dello scopo primario, quello della cura della malattia o della remissione della sintomatologia. Salvo poi, quando si manifestano (ma è già troppo tardi), l'invito a comunicarlo al medico o al farmacista: fuggiti i buoi, si chiude la stalla. Volendo traslare la similitudine in politica, lo stesso ragionamento può trasformarsi nella ben nota "ragion di stato" o nel machiavellico "il fine giustifica i mezzi" (specie quando le conseguenze ricadono su altri...). Anche la Rai se n'è recentemente "occupata", nel corso della trasmissione dedicata al mistero della morte di Lady Diana, facendo "passare" per ultimo (oltre la mezzanotte, ovviamente) un servizio ove venivano accomunati il fenomeno Ufo, l'attentato alle Torri Gemelle, il (supposto) finto sbarco sulla Luna e, appunto, le scie chimiche: tutto questo sotto l'etichetta del "complotto".

Cosa c'entri poi questo con la realtà delle chemtrails è tutto da capire...

Si avrebbe l'impressione, anche se può sembrare sensazionalistica, è che "qualcuno" ci stia sottoponendo ad una "vaccinazione di massa", con il rischio che ogni vaccinazione comporta. Ma speriamo che non piovano...

SCIE CHIMICHE NOTTURNE

di Alfredo Benni

Se le scie chimiche vengono lasciate di giorno, è lecito pensare che siano lasciate anche di notte?

Per dare una risposta a questa interessante domanda sono partiti una serie di appostamenti notturni e in queste occasioni ho constatato personalmente che numerose volte le cosiddette scie chimiche vengono rilasciate anche a notte fonda, ovvero dopo le quattro del mattino. Pertanto questo sarà solo un mero servizio fotografico con l'intento di documentare e spiegare questo evento.

La data è del 22 dicembre 2007 alle ore 5,20 del mattino. La videocamera, una Sony infrarossa.

Da est compare sopra di me una lunga scia bianca (la scia verticale) che va ad intersecarsi sulla Luna quasi piena di quella sera. Quasi contemporaneamente da nord arriva un altro aereo che rilascia un'altra scia (quella orizzontale nella foto). Le due scie si intersecano sopra la Luna. Si noti una stella al centro della foto.

UN PERICOLO PER L'AMBIENTE

Fonte: Repubblica 16 Gennaio 2007

Sono sempre più numerose le scie bianche che disegnano i nostri cieli legate all'aumento del numero di aerei a reazione in circolazione. Negli ultimi anni sono diventate oggetto di studio per le possibili ricadute ambientali.

Ma di cosa si tratta esattamente?

"Le scie aeree non sono altro che vere e proprie nubi che si formano quando il vapore acqueo, in parte presente nell'atmosfera e in parte emesso dagli stessi aerei, si condensa e congela attorno a piccole particelle (aerosol) emesse con i gas di scarico", spiega Dave Duda, che per otto anni ha studiato le scie degli aerei per il Centro Nasa Langley.

Secondo i ricercatori le scie si formano sempre ad elevate altitudini, di solito al di sopra degli 8 Km fino a 12 Km, dove l'aria è estremamente fredda e la temperatura al di sotto dei 40°.

Pur formandosi tutte allo stesso modo le scie aeree possono durare nel cielo per periodi di tempo assai diversi. E proprio in base alla loro durata vengono suddivise in tre categorie: quelle a breve vita, quelle persistenti ma che non si diffondono e quelle persistenti che si diffondono nell'aria.

Le prime appaiono molto corte e sembrano seguire a ridosso l'aereo che le produce e si disperdono nell'arco di pochi minuti o ancor meno. Ciò succede quando l'aereo attraversa un volume d'aria con poco vapore acqueo.

Le seconde si formano quando l'atmosfera attraversata dall'aereo è ricca di vapore acqueo ma i venti non sono molto intensi e dunque ristagnano là dove si formano, magari allargandosi nel tempo.

Le terze si originano per le stesse motivazioni delle seconde, ma si muovono a causa di forti venti in quota e, in tal caso, proprio perché evolvono in vere e proprie nubi, possono avere un'influenza sul clima.

Ma perché le scie degli aerei sono additate dagli ambientalisti come cause di alterazione del clima?

"Perché le ricerche hanno dimostrato che le scie possono rimanere sospese nell'aria addirittura per giorni interi e coprire migliaia di chilometri quadrati - continua Duda - diventando praticamente indistinguibili dalle nubi chiamate cirri. Poiché le nubi, soprattutto quelle molto sottili, hanno una notevole importanza sul clima, da un lato respingendo i raggi solari, dall'altro intrappolando il calore terrestre, si capisce perché questo tipo di scie viene approfonditamente studiato dai ricercatori per le possibili implicazioni climatiche."

Al momento, tuttavia, non vi sono conclusioni degli studi in atto, così come ancora sono incerte le ricadute sul clima di quelle che sono state realizzate sulle nubi che si formano naturalmente.

Esiste poi un'ipotesi sulle scie degli aerei, a dire il vero non confermata, secondo la quale sarebbero appositamente prodotte da "enti militari" per alterare appositamente il clima. E ciò causerebbe conseguenze alla salute delle persone che abitano al di sotto delle scie chimiche.

Numerose sono state le interpellanze in molti Paesi, tra cui l'Italia, ma non vi è nulla al momento che possa sostenere tale ipotesi.

Va detto che è noto che dagli aerei non fuoriesce solo vapore acqueo e aerosol, ma anche anidride carbonica, ossido di carbonio, ossido d'azoto, idrocarburi come metano, solfati e particelle metalliche, ma non bario come sostiene quest'ultima ipotesi.

Dunque, il problema ambientale delle scie degli aerei esiste realmente, proprio perché possono avere una notevole azione climatica e proprio per questo i maggiori enti mondiali se ne stanno interessando, Nasa compresa.

IL CASO POLITICO

On. Pietro Ruzzante

Qui di seguito è riportato uno stralcio dell'interrogazione al governo italiano sulle "chemtrails" dell'On. Pietro Ruzzante dell'ottobre 2003.

"Al ministro dell'Ambiente e della tutela del territorio, al ministro delle Infrastrutture e dei trasporti, al ministro della Salute, al ministro della Difesa, **premesso che**:

- ⌚ sono rilevabili a quote diverse nel nostro spazio aereo scie persistenti di natura non determinata, denominate dagli organi di stampa e da associazioni specializzate con il termine di chemtrails;
- ⌚ sulla base di osservazioni dirette riportate anche dagli organi di stampa l'evoluzione di tali scie determinerebbe anche cambiamenti nella condizione del cielo con la formazione di strati nuvolosi o di piccoli nubi;
- ⌚ non appare univocamente definita la natura e l'origine di tali scie dove comunque sono rilevabili tracce di silicio e metalli di altra natura con la possibilità di produrre effetti sui sistemi di comunicazione e controllo a fini militari e di difesa;
- ⌚ secondo le ricerche condotte da vari soggetti privati non sono da escludere pericoli per l'ambiente e conseguenze sulla stessa salute delle persone;
- ⌚ la presenza delle scie chimiche e la loro concentrazione appare inoltre significativamente correlata all'intensificazione del traffico aereo con valori più elevati in prossimità di grandi aeroporti;

per sapere:

- ⌚ se il fenomeno sia oggetto di rilevazione o di studio, per la parte di competenza di ciascun dicastero direttamente o attraverso ricerche affidate a soggetti specializzati;
- ⌚ se siano già in possesso dei dicasteri interessati, ciascuno per la parte di competenza, dati o ipotesi che possano in qualche modo far luce sul fenomeno;
- ⌚ se in particolare il ministero della Difesa sia in possesso di elementi raccolti direttamente o indirettamente sul fenomeno sopra descritto."

UFO: L'IPOTESI TERRESTRE

LA NOSTRA BIBLIOTECA...

libri scelti da Francesco Di Blasi

UFO: L'IPOTESI TERRESTRE L'altra umanità

di Flavio Barbiero
Magazzini del caos
pagg. 82 - € 20,00
Per ordinare:

L'ARGOMENTO:

Una Nuova e Travolgente Ipotesi che Rivoluziona il fenomeno Ufo: l'ipotesi terrestre di Barbiero.

Flavio Barbiero affronta un tema così dibattuto, coinvolgente e scottante come la questione Ufo usando gli stessi strumenti di sempre e a lui più naturali: l'approccio scientifico e la capacità di sintesi. Alleggeriti dagli orpelli linguistici, questi strumenti riescono ad esprimersi con facilità ed immediatezza tanto da far sentire anche il lettore più scettico a proprio agio.

È "quasi" un esercizio di stile questo "UFO: L'ipotesi terrestre. L'altra umanità". "Quasi" perché l'Autore affronta il tema in questione in cerca di una risposta ad una domanda oramai entrata a far parte del nostro quotidiano: "Tu credi agli Ufo?".

Proprio il tentativo di trovare una risposta soddisfacente, lo porta a formulare l'ipotesi esposta. Prima circoscrive il problema, liberandolo dagli elementi irrazionali che ne impedirebbero ogni soluzione logica accettabile, poi cerca le uniche testimonianze attendibili. Del grande calderone di scritti, tesi, congetture ed avvistamenti si limita a prenderne atto, ma parte poi per trovare gli unici indizi che non possono essere stati influenzati dalla grande bagarre mediatica: i nostri stessi miti.

Individuati gli elementi e le descrizioni tramandateci, dalla cultura greca alla mitologia nordica, ne sottolinea la naturalezza descrittiva sulla esistenza in passato di una altra umanità convivente con la nostra.

Da questo punto in poi, forte dei suoi accuratissimi studi contenuti in "Una Civiltà sotto Ghiaccio", è un crescendo di tessere che magicamente s'incastano da sole per regalarci così alla fine un quadro di insieme stupefacente per la sua semplicità, genialità e credibilità.

Allo stesso tempo, una volta chiuso il Libro, dopo la momentanea soddisfazione per una risposta a lungo cercata, ecco nascere nuovi e forse ancor più inquietanti dubbi.

Flavio Barbiero nasce a Pola in Istria nel 1942. Laureato in Ingegneria Elettronica all'Università di Pisa, si arruola in Marina congedandosi con il grado di Ammiraglio.

Di pari passo con la carriera militare cresce anche la sua passione per le ricerche e gli studi sui grandi eventi del passato.

Ha scritto diversi libri tra cui "Una civiltà sotto ghiaccio", "[La Bibbia senza segreti](#)" e "La stirpe dei sacerdoti".

Ha organizzato due spedizioni di ricerca in Antartico e dalla metà degli anni '80 collabora attivamente con il Prof. Emmanuel Anati, alla ricerche archeologiche nell'area dell'Har Karkom (Israele).

TU CREDI AGLI UFO?:

Tu credi agli UFO? Il tono era serio, senza quella sfumatura beffarda che sempre avevo notato in questa domanda. Restai un po' interdetto; non mi aspettavo dal mio interlocutore, un archeologo affermato, uno di quei professoroni che immaginiamo andare in giro con la cattedra appiccicata allo stomaco, i sacri testi nella sinistra e nella destra un fascio di fulmini da scagliare contro chi soltanto osi nominare argomenti che non trovano cittadinanza nel regno della Scienza.

Avevo appena terminato di raccontargli un gustoso episodio accaduto a La Spezia alcuni giorni prima. In quella città opera un attivo club ufologico che, fra le altre cose, istituisce regolari turni di guardia sui monti circostanti, per avvistare gli UFO di passaggio. In tre anni di attività erano stati segnalati ben 1500 avvistamenti; un numero che mi appariva spropositato, specie considerando il fatto che io, pur vivendo in città, ed avendo effettuato centinaia di uscite notturne nel mare circostante non avevo mai notato nulla. Né i miei colleghi di Marina, che pure montavano la guardia in permanenza sulle navi, nei fari e in tutte le installazioni militari, avevano mai riferito di avvistamenti del genere.

Questa volta, però si trattava di un avvenimento eccezionale: era stato notato uno degli occupanti di un UFO, mentre si aggirava nei boschi del Parodi. Nel giro di due giorni la notizia di uno sbarco di marziani a La Spezia era comparsa sui quotidiani di tutta Italia. Passò invece sotto silenzio la vera versione dei fatti, emersa dopo poche ore di indagini da parte dei carabinieri. Si appurò che il "marziano" altri non era che un nano del circo Togni, il quale, avendo litigato col principale, era andato a smaltire la rabbia fra i boschi del monte Parodi, senza neppure togliersi il costume di scena, in lamé d'argento. Episodi del genere vengono normalmente presi al balzo dagli scettici per ridicolizzare l'intera faccenda degli UFO.

Ed infatti era questa la reazione che mi attendevo al termine del mio racconto.

Speravo di assistere ad uno spettacolo pirotecnico, con tuoni e fulmini scagliati all'indirizzo delle torme di creduloni che popolano questo mondo.

Invece restai deluso: "Tu credi agli UFO?" Più che deluso, ricordo, ero contrariato: c'è qualcosa di rassicurante, per noi comuni mortali, nell'immagine del cattedratico reazionario e ottuso. In fondo in fondo tutti noi coviamo un po' di paura e di rancore nei confronti della Scienza e dei suoi sacerdoti, forse dovuta ad un oscuro sentimento di inferiorità, che inconsciamente combattiamo coltivando quell'immagine. Fremiamo di piacere e soddisfazione leggendo dei Galileo gli Schliemann e gli Einstein che confondono e umiliano i boriosi sapienti dell'epoca, per nulla diversi, nella nostra percezione, dai sapienti di oggi.

Ma mi resi conto allora, di fronte a quella domanda, che non tutti gli scienziati oggi sono aprioristicamente scettici nei riguardi del problema UFO. Anzi, mi parve di avvertire una nota di frustrazione nelle parole del mio amico; quasi un senso di colpa per l'impotenza sua e dei suoi colleghi scienziati, istituzionalmente chiamati a risolvere i misteri che ci circondano, di fronte a questo problema.

Sugli UFO esiste una letteratura imponente: migliaia di libri, centinaia di migliaia di segnalazioni e articoli, centinaia di ipotesi; ma nessuna prova concreta, tangibile, vera, che si possa toccare con mano, esaminare, studiare. Al di là delle ipotesi sulla natura degli UFO, la loro origine e provenienza e le loro intenzioni rimane ancora senza una risposta accettabile la domanda se essi esistano veramente oppure no.

Milioni di persone affermano di aver visto luci od oggetti strani, non identificati né identificabili in alcun oggetto o manifestazione conosciuti nella prassi quotidiana. La maggior parte di queste persone preferisce tacere, o al massimo confidare le proprie visioni a pochi intimi, con tutte le cautele del caso, per evitare risolini di scherno o battute spiritose.

Ma a giudicare dalle statistiche e dalle stesse persone di mia conoscenza che in varie occasioni mi hanno confidato di aver visto nel cielo oggetti misteriosi e strani, la percentuale della popolazione mondiale che ha

avuto occasione di osservare un UFO deve essere piuttosto elevata. Per lo meno un 5%. Nei soli Stati Uniti sembra non siano meno di 190 milioni. Costoro non hanno dubbi, ma gli altri? Per gli altri, e fra questi il sottoscritto, credere o non credere diventa un atto di fede. Niente di male se ci fosse una ragione logica, una spiegazione plausibile dell'esistenza degli UFO. Anche credere in Dio è un atto di fede: nessuno lo ha mai visto, ma esistono profonde ragioni logiche, psicologiche e morali per credere alla sua esistenza. Ma gli UFO? Oggetto volante non identificato; questo significa il loro nome: apparizioni inutili, prive di significato e di conseguenze, buone o cattive che siano; manifestazioni suscettibili di mille spiegazioni, tutte ugualmente indifferenti agli effetti pratici.

Chissà cosa ha visto quello! È la reazione istintiva di chi non ha visto. "Forse il nano di un circo, vestito di lamé, o un pallone meteorologico, o un riflesso strano, o un satellite artificiale. O forse aveva semplicemente bevuto un goccio di troppo". Una scrollata di spalle ed il problema è risolto. Nessuno gli minaccerà pene infernali o ben più concreti roghi terreni per questa sua incredulità. Il problema, semmai, rimane per coloro che hanno visto e che si trovano poco a poco indotti a vergognarsi di dichiararlo pubblicamente.

È naturale che sia così; la stragrande maggioranza delle persone odia i problemi, le domande senza risposta. Il mistero viene accettato ed anzi diventa elemento di semplificazione e di sicurezza soltanto quando viene sancito e ufficializzato dall'Autorità morale, ad esempio la Chiesa. Altrimenti crea angoscia insicurezza, e perciò si tende a rifiutarlo, negandone l'esistenza.

Questo atteggiamento è comprensibile e giustificabile per la gente comune; non lo è più se viene assunto da chi per sua professione è chiamato a risolvere i piccoli e grandi misteri della natura che ci circonda. Costoro non possono ignorare le decine di migliaia di testimonianze, estremamente precise e dettagliate, non possono risolvere il problema semplicemente negando a priori che esista e rifiutano perciò di occuparsene.

Per ogni fenomeno c'è sempre una spiegazione, e che il fenomeno UFO esista è innegabile; quindi deve avere necessariamente una sua spiegazione. La Scienza, ad onor del vero non si è sottratta a questo imperativo categorico. Numerose commissioni scientifiche, infatti, sono state incaricate dai governi americano ed europei per "indagare" il fenomeno; purtroppo, a quanto risulta dalle denunce degli stessi scienziati che hanno fatto parte di queste commissioni, con ordini di scuderia ben precisi: tutto doveva rientrare nell'ambito di spiegazioni predeterminate. In pratica si doveva negare l'esistenza del fenomeno, identificando gli oggetti non identificati dagli osservatori.

Leggendo le pagine dell'astronomo Allen Hynek (Rapporto sugli UFO), che aveva fatto parte in qualità di consulente scientifico dal famoso progetto Blue Book, concepito dall'Air Force per lo studio degli UFO, si assiste ai disperati sforzi degli investigatori per spiegare tutti gli avvistamenti come, dovuti a banali fenomeni naturali: meteore, fulmini aurore boreali, vortici atmosferici, palloni meteorologici e così via. Può anche darsi che la diagnosi sia corretta, ma vedendo con quanta leggerezza e con quali acrobazie logiche sono stati emanati i verdeti, si è indotti a dubitarne. Appare evidente che scopo del progetto era di trovare a tutti i costi delle spiegazioni naturali, per quanto inverosimili. Ed infatti il responso finale della lunga indagine, durata vari anni, con l'esame, di oltre 30.000 casi, fu che gli UFO non esistono in quanto oggetti reali: tutte le osservazioni in proposito sarebbero dovute a fenomeni naturali di varia natura.

Una conclusione tanto più sorprendente in quanto apprendiamo che un considerevole numero di casi è stato archiviato con la dicitura: "Nessuna spiegazione possibile!"

Evidentemente essi ammettevano un'unica spiegazione possibile, e cioè che gli osservatori avessero visto delle vere e proprie macchine volanti. Ma dal momento che, come lo stesso Hynek denuncia nel suo libro, questa conclusione era stata aprioristicamente esclusa dai responsabili del progetto e veniva accuratamente rigettata.

Come si spiega questa caparbia ostinazione nel rifiutare di ammettere, anche in via puramente ipotetica, che possano esistere macchine volanti estranee alla tecnologia conosciuta? Eppure la Scienza in altri campi si dimostra assai meno cauta che non in questo. Nessuno si scandalizza per esempio, se un esploratore dichiara di aver scoperto i resti di una città abbandonata in mezzo alla Ande; e se ad una spedizione successiva la città viene ritrovata e fotografata la cosa viene accettata come certa anche dal più prudente degli scienziati, pur essendo basata su di un numero estremamente limitato di testimonianze. Rientra infatti nella normalità e nella logica che si trovino città abbandonate sulle Ande peruviane, dove gli Incas, e prima di loro altri popoli, avevano creato un grande e civile impero.

Ma quando l'ammiraglio Byrd, al rientro da uno dei suoi solitari voli sull'immenso deserto di ghiaccio dell'Antartide riferì di aver visto dei resti di città, fu preso immediatamente per pazzo. E la stessa sorte subirono i piloti che successivamente osarono riferire cose dello stesso tenore. Come minimo furono rispediti in patria a curarsi dall'esaurimento nervoso: questa era evidentemente l'unica spiegazione accettabile. Città abbandonate in Antartide, infatti, non rientrano in alcuna teoria o logica corrente.

Così per gli UFO. La massa delle testimonianze è ormai imponente, ma è obiettivamente assai arduo accettare l'ipotesi che si tratti di vere e proprie macchine volanti, perché queste non rientrano in uno schema di teorie o conoscenze accettate.

Esistono innumerevoli ipotesi che mirano a farle rientrare in questo ambito. Una buona parte di esse, però, sono decisamente antiscientifiche ed in contrasto col più elementare buon senso e quindi da rifiutare. Le altre tendono a dimostrare che l'esistenza degli UFO in quanto oggetti reali non è in contrasto con la logica e con le leggi fisiche e quindi è teoricamente possibile. Ma non basta.

Per tornare all'esempio precedente, noi sappiamo per certo che gli Incas sono esistiti ed hanno costruito città, alcune delle quali ancora sperdute nella giungla; perciò accettiamo senza eccessiva diffidenza notizie di scoperte di questo genere. Nessuna notizia storica, invece, ci ha mai parlato di civiltà antartiche; perciò siamo portati a rifiutare le notizie di ritrovamenti che turbino questa nostra convinzione, e a giustificarle con spiegazioni che non implicino eccessivi problemi.

Eppure è un fatto che rientra nell'ambito delle possibilità teoriche; esiste forse un qualche impedimento logico a pensare che ignoti navigatori antichi siano approdati nell'Antartide e vi abbiano costruito qualcosa che possa somigliare ad una città? Evidentemente nessuno. Ma è un'ipotesi troppo vaga e generica per essere credibile sulla base di semplici testimonianze, per quanto numerose ed attendibili; pochi saranno disposti a prestarvi fede se prima non sarà raggiunta la certezza assoluta dell'esistenza di resti archeologia importanti.

Anche per quanto riguarda gli UFO nessuna logica impedisce di pensare che siano prodotti di una qualche misteriosa civiltà extraterrestre: questo rientra perfettamente nell'ambito del possibile. Ma ci sono innumerevoli altre ipotesi ugualmente possibili in teoria, mentre non esiste il benché minimo indizio che possa avvalorare l'una o l'altra di esse.

Se per mezzo di osservatori astronomici o di satelliti riuscissimo a scoprire una qualche prova sicura, o magari anche un qualche indizio consistente, che su Marte o su un altro pianeta del sistema solare esiste, non dico una civiltà tecnologica, ma anche semplicemente forme di vita evolute, allora ogni resistenza all'accettazione degli UFO quali macchine crollerebbe d'incanto, e tutti si convincerebbero, magari a sproposito, della loro provenienza. Fino ad ora, però, nessun indizio del genere è emerso dalle ricerche effettuate nel sistema solare, né dalle ricerche effettuate sulle altre stelle della Galassia per mezzo della radioastronomia. Fatta eccezione per gli avvistamenti di UFO, non c'è, il minimo indizio che altri esseri intelligenti e tecnologicamente evoluti dividano con noi l'universo.

In queste condizioni cercare di spiegare l'esistenza e la provenienza di macchine non prodotte dall'uomo rischia di divenire una pura esercitazione logico-filosofica, senza la minima possibilità di giungere a dei risultati concreti.

L'unico dato reale in nostro possesso è l'esistenza di un numero tale di testimonianze da rendere impossibile, per una persona di buon senso, ignorare il problema. È importante notare che tra queste testimonianze ve ne sono alcune che risalgono ai secoli scorsi, fino al medioevo, al tempo dei romani ed oltre; ad epoche, quindi, esenti dal sospetto di essere affette dalla "psicosi da UFO", come potrebbe essere la nostra: la fantascienza allora non era ancora nata e l'ipotesi che potessero esistere altri esseri al di fuori della Terra era passibile del rogo. Ed anche sfidando le fiamme del rogo, la fantasia più sfrenata non sarebbe arrivata a concepire prodotti di una tecnologia di cui allora non si sospettava neppure l'esistenza.

Non è possibile quindi negare il fenomeno UFO; è illogico ed antiscientifico e significherebbe negare l'evidenza. Ma di qui ad affermare che esistano macchine prodotte da una civiltà diversa dalla nostra ne corre parecchio; ed ancor più ne corre per poter dire da dove provengano e perché si affannino tanto intorno al nostro pianeta.

Il problema sembra indeterminato, suscettibile di infinite soluzioni, tutte teoricamente possibili e con lo stesso grado di probabilità. È possibile renderlo determinato, trovare cioè una soluzione che non rientri soltanto nell'ambito del possibile, ma che sia basata su una serie di indizi e prove concrete, tali che nel loro insieme portino ad una conclusione logicamente ineluttabile ed univoca?

Nonostante quanto detto in questa lunga premessa, la risposta a tale domanda è affermativa.

"Tu credi agli UFO?" "Non lo so, risposi; non ne ho mai visti personalmente, e se devo essere sincero nutro una certa diffidenza nei confronti di notizie di loro avvistamenti. Ma se per caso esistono, allora io so esattamente da dove vengono, chi li ha costruiti e quando".

Assurdo? Può darsi; ma se avrete la pazienza di arrivare all'ultima pagina, forse sarete del mio stesso avviso.

INDICE:

Capitolo Primo [TU CREDI AGLI UFO?](#)

pag.
4

Capitolo Secondo UN TEMA SEMPRE ATTUALE

pag.
8

Capitolo Terzo
LE TEORIE SCIENTIFICHE pag.
13

Capitolo Quarto
LE TEORIE NON SCIENTIFICHE pag.
19

Capitolo Quinto
L'IPOTESI EXTRATERRESTRE pag.
25

Capitolo Sesto
L'IPOTESI TERRESTRE pag.
33

Capitolo Settimo
ATLANTIDE pag.
37

Capitolo Ottavo
LIVELLO DI CIVILTÀ DI ATLANTIDE pag.
46

Capitolo Nono
STORIA E POPOLAZIONE DI ATLANTIDE pag.
52

Capitolo Decimo
IL MONDO SOTTERANEO pag.
59

Capitolo Undicesimo
POSSIBILITÀ DI SOPRAVVIVENZA NEL pag.
SOTTOSUOLO 65

Capitolo Dodicesimo
IN CONCLUSIONE... pag.
74

UN RETAGGIO PROTOSTORICO COMUNE

UN RETAGGIO PROTOSTORICO COMUNE
di Solas Boncompagni

Le Leggende hanno un fondamento storico? Ancestrali tradizioni migratorie fra mito e realtà.

Una cinquantina di anni or sono per essere ammessi alla Facoltà di Magistero fu chiesto di svolgere un tema avente il titolo "Le leggende hanno un fondamento storico?", che i candidati giudicarono all'epoca difficile.

Ebbene, il quesito è valido ancora e merita accurate ricerche.

Oggi gli eventi globali ai quali assistiamo, il ritmo sempre più veloce del susseguirsi delle scoperte tecnico-scientifiche, le constatazioni delle affermazioni einsteniane che "il tempo non è affatto ciò che sembra, perché non scorre in una sola direzione ed il futuro esiste contemporaneamente al passato" (il che del resto era già stato intuito da Sant'Agostino), ci fanno comprendere che se un giorno si potesse davvero monitorare il passato, così come i sensitivi riescono a visionarlo attraverso la psicomетria ambientale, saremmo già padroni della manipolazione del tempo. In attesa che ciò possa accadere, agli ermenauti non rimane che ricercare in documenti antichi e nelle numerose leggende di popoli senza scrittura le verità nascoste che riguardano soprattutto quelle popolazioni antediluviane scomparse, le quali - come scrisse il Panzini - "vivevano un tempo nel sole, sulla superficie del mondo, e sono adesso nell'ombra".

UNA GRANDE TERRA DI COLLEGAMENTI

Quello sconfinato "trait-d'union" costiero del cosiddetto "continente della solitudine", ovvero la "Terra Australis nondum cognita" dei cartografi del '500, di cui Flavio Barbiero ha scritto a lungo nel suo interessantissimo best seller (1), favorì un duraturo transito per popoli emigranti da un continente all'altro di questo nostro mondo anteriormente allo scenario diluviale della grande glaciazione di Wurm e ciò dovette certamente costituire uno spostamento di genti, di etnie diverse alla ricerca di un più adeguato ambientamento e di un adattamento ad un convivere con autoctoni già presenti.

Ora, a distanza di secoli, non ci rimane purtroppo che speculare su antichissime memorie di popoli marginali dell'area meridionale di vaste regioni continentali, memorie che essi hanno tramandato oralmente nei loro leggendari racconti e che costituiscono quell'arcaismo culturale, ricco di segreti prediluviani. Ormai non fa più notizia che ritrovamenti archeologici ed ermenautici di cartaginesi, fenici, macedoni, etruschi, iperborei, celti, vichinghi, romani ed altri abbiano rivelato migrazioni o presenze in terre americane prima di Colombo (2). E di tutti questi stranieri, provenienti da un lontano altrove, proprio come deve essere accaduto ai pigmeidi della Guyana forse pervenuti risalendo le Ande ed ai cosiddetti "dispersi di Ordas" (3).

Le popolazioni indigene hanno tesaurizzato e tramandato il ricordo sia pure in modo fantasioso. Tuttavia, nelle nostre ricerche, riscontriamo aspetti che lasciano tuttora perplessi. Ed è questa una delle principali cause che ci spinge ad un meticoloso esame di tali sopravvivenze.

I "SURVIVALS" DEI POPOLI MARGINALI DELL'AMERICA MERIDIONALE

Fra le genti viventi alle "ultime frontiere della vita", per dirla con antiche espressioni, si trovano i Feugini che comprendono gli Ona e gli Yamana.

Questi ultimi nei loro racconti precisano che non sanno "dove e come siano venuti" e che i loro dei abitano "al di là delle stelle" o "sopra le nuvole".

Esiste in loro una evidente nostalgia dell'Oriente dove credono che solo la morte li potrà ricondurre (4). E tale nostalgia appare anche legata ad un grande cataclisma diluviale che interessò il nostro pianeta e che determinò enormi trasformazioni nella biosfera terrestre.

Inoltre è particolare la distinzione che gli Yamana fanno di due periodi durante i quali inizialmente "il sole era molto più vicino che ai nostri giorni", tanto da provocare vastissimi incendi che ridussero i monti "spogli e brulli". Ed era quello ancora il tempo del Matriarcato. Poi l'astro "si allontanò nella volta celeste, perse il suo antico splendore ed ogni sera se ne andò per recarsi in un altro mondo, tornando la mattina successiva ed aiutando così la gente di qua e di là".

Analogamente nelle narrazioni di altri popoli si fa protagonista e vi si precisa che si salvò soltanto chi con le canoe riuscì a rifugiarsi "sugli alti picchi emergenti". E sarebbe stato dopo il cataclisma che i sopravvissuti avrebbero stabilito la fine del Matriarcato. Nelle loro fantasie essi ricordano l'arrivo dall'Oriente di un "uomo di pietra" che fu da essi giudicato "invulnerabile ed invincibile", data la loro impotenza contro di lui (5).

Gli Ona rammentano addirittura più di un diluvio, come se la Terra ne avesse subiti più di uno e inoltre hanno una vaga cognizione della così detta "età prima", quando il loro cielo era "crepuscolare" e non vi erano fenomeni meteorologici. Poi "il vecchio sole se ne andò - dicono - sostituito da quello giovane". E allora la durata del giorno e della notte avrebbe subito cambiamenti. Tali eventi fanno supporre un probabile rinnovarsi della nostra stella con conseguenti spostamenti del nostro pianeta nella sua orbita e con variazioni notevoli delle condizioni climatiche che avrebbero necessariamente potuto indurre le popolazioni alla ricerca di terre più consone alla vita. Per gli Ona fu il demiurgo Kenos, primo degli antenati e "venuto dal cielo in quelle terre australi", a creare la loro progenie (6) "introducendo la differenziazione sessuale", dopo di che sarebbe risalito al cielo restando visibile nel firmamento "sotto forma di stella" (7). E, dopo il diluvio sarebbero apparse nelle loro terre "nuove civiltà" (8).

I "SURVIVALS" DEI POPOLI MARGINALI DELL'AFRICA MERIDIONALE

Fra i Bantu meridionali c'è chi è succube di una "rispettosa credenza", quella dei boschi sepolcrali, sacri ed inviolabili, dove furono sepolti "gli antichi capi di una stirpe dominatrice", civilmente progredita. Nessuno vi può penetrare fuorché il loro guardiano e sacerdote. Attestazioni di tale "stirpe" sono le rovine megalitiche di Dzata con disegni e graffiti scolpiti nelle rocce e di una maestria talmente inconsueta da ritenerla "originaria della stessa civiltà di Zimbabwe", che a tutt'oggi rappresenta "il più grande mistero della storia africana" e che lascia pensare perfino alla Ophir di Salomone. Non si sa da dove provenissero i fondatori colà stabilitisi. Leo Frobenius li ritiene appartenenti a genti eritree "di antichissime origini con connessioni orientali" e pervenute "attraverso l'Oceano Indiano". Leggende locali rivelano un che di ancestrale e di arcano, come se i progenitori "appartenessero ad un clima culturale diverso dall'attuale" (9). Sopravvive anche in questi Bantu il ricordo, sia pur vago, di un primitivo Matriarcato e di una esistenza condotta in caverne sotterranee.

Gli olandesi chiamarono "piccoli uomini del bosco" i Boscimani, depositari di una vetusta tradizione culturale, espressa in industria litica ed in arte pittorica policroma veramente eccezionale. Il loro miti risalgono ad un "lontano mondo preistorico, magico, teriomorfo, teratologico" (10). E ci fu tra i loro antenati chi lungo la costa della Terra Australe pervenne negli ultimi lembi dell'America Meridionale per risalire lungo la Cordigliera Andina in cerca di nuovi ambienti in cui vivere e venne in seguito scambiato per un pigmeo a causa della bassa statura (i Pimeos). Juan Gill ne ricorda i discendenti, ormai come "Indios Barbados", molto piccoli e che furono incontrati in più di una missione nella così detta "Terra Firma" (11), riccamente aurifera; tradizione, questa, che ispirò la leggenda dell'Eldorado e i fratelli Grimm per la loro celebre fiaba di Biancaneve.

Secondo gli etnologi, gli Ottentotti sono il frutto di una ibridazione fra i progenitori Boscimani e i Camiti discesi dal nord dell'Africa, come giustificano certe reminiscenze mitiche che rappresentano la leggenda dell'Araba Fenice ed il mito lunare egizio dei fratelli Osiride e Seth.

Comunque, anche se portatori di una facies culturale mitologica, ricca, varia e affascinante, l'apporto camitico negli Ottentotti fu certamente soprafatto da quello Boscimane. In quanto poi alla discendenza dei "Dama montanari" da una "antichissima razza protonegroide", sempre di bassa statura, essi pure nelle loro credenze tramandano "survivals" di una "arcaica civiltà distrutta nel tempo" (12), forse di origine "non africana".

I "SURVIVALS" DEI POPOLI INDONESIAI

Le isole indonesiane furono popolate "ab origine" da genti provenienti dal continente asiatico come pure dall'Oceania, per cui si verificarono molteplici mescolanze etniche.

Secondo i racconti nell'isola di Siporah il sole saliva sulle montagne e sprofondava in mare e "veniva da un paese dove non sono che donne".

Questa considerazione ci riconduce all'antico Matriarcato, che era diffuso anche in Indonesia e in cui sopravviveva il "culto della Dea Madre", il quale convalida la presenza in più continenti delle leggendarie Amazzoni.

Divulgata è poi in varie isole, come in Engano, la credenza che i frequenti terremoti siano prodotti da un drago o da un enorme serpente sotterraneo ovvero da un mostruoso pesce dagli occhi rossi, folgorante e vivente negli abissi oceanici.

Tale superstizione è diventata la fonte di un certo folklore asiatico (13). Nell'isola di Sumatra gli aborigeni credono che l'Universo sia costituito di tre mondi distinti, il Superno, quello Intermedio e l'Infero e che gli uomini siano "gli Dei del mondo di mezzo". In quanto poi alla genesi del genere umano si ritiene sempre dovuto all'intervento di una volontà divina (14).

Altre tradizioni, soprattutto isolane, sono quelle della "camicia alata" e della "discesa del fuoco dal cielo". L'uso di tale "camicia" è proprio del loro "superno Dio celeste" che la indossa per calarsi dal cielo in terra.

Il mito trova naturalmente il suo giusto nesso con quello dell'immaginaria "sirena alata" e con gli strani episodi dell'"Uomo Falena".

La "discesa del fuoco dal cielo" fu invece certo suggerita ai primitivi da fenomeni meteorici o dal riaffiorare alla loro memoria di lontani eventi di impatti asteroidali. Ne è trascurabile per loro il ricordo della scoperta sacrale e della utilizzazione del fuoco stesso, che i greci attribuirono a Prometeo (15).

Singolare è inoltre la memoria ancora viva fra gli indigeni del Borneo su quanto sarebbe accaduto in tempi assai remoti quando nel nostro pianeta non c'era che acqua, ossia la caduta di un'enorme "rupe rocciosa", apportatrice in Terra in tempi non storici di distruzione ed anche di vita (16).

E, come in America, così in Asia si ritrova la convinzione di un cielo che fu "inizialmente molto basso" e che successivamente si sarebbe sollevato all'altezza attuale e di un sole più o meno distante e determinante un clima disuguale. Ancora un volta quindi, si constata la presenza di miti eguali in continenti diversi che ci fanno comprendere come, nella più lontana antichità, si siano potute verificare migrazioni che abbiano cercato di sfruttare un più facile ponte di transizione attraverso le coste della Terra Australe.

Gli abitanti di Celebes narrano che il loro progenitore, all'alba dei tempi, discese dal cielo per dare origine al genere umano e tornò nella sua sede, discendo poi di quando in quando presso di loro per effettuare i suoi controlli e questo sarebbe accaduto allorché ancora "cielo e terra" sarebbero stati vicini l'uno all'altra e vi sarebbe stata una comunicazione tra loro. In quel tempo - viene precisato - gli esseri umani conducevano una vita beata (l'"Età dell'Oro"?) (17).

I "SURVIVALS" DELLA NUOVA GUINEA DELL'OCEANIA

La testimonianza di correnti migratorie oceaniche è molto evidente nella Nuova Guinea e negli arcipelaghi limitrofi. Una di esse, assai significativa, è quella dei "due fratelli, uno di pelle scura e l'altro chiara", che simbolicamente ricordano "due ondate culturali differenti in quanto alla loro origine etnica" (18).

Come gli egizi, gli indigeni locali sostenevano in passato che il sole nel suo viaggio occidentale visitava il paese dei morti e i Papua melanesiani chiamavano Adiri questa terra posta ad ovest (19). Ma interessa di più un "substrato etnomitologico più arcaico": quello di un giorno (luce) e di una notte (oscurità), appartenenti ad un'"unica forza cosmica", opinione che rivela frammenti di una perduta conoscenza di una potenza energetica universale (20).

Nelle isole melanesiane un motivo ricorrente è quello del "serpente primordiale creatore" e di un'origine serpentiforme degli uomini che vivevano sotto terra, confermando un'epoca in cui la vita si svolgeva sotterranea, alla quale si abbina una omogeneità mitica, culturale e complessa, che si amplifica fino a supporre una primitiva esistenza anfibia umana (per una comparazione si ricordino gli Oannes, le Sirene pisciformi, e i Naga indiani) (21).

In molta parte degli arcipelaghi della Polinesia sussistono narrazioni sull'origine degli esseri umani dovute a genti reiteratamente provenienti da un altrove sconosciuto a riprova di nuovo di antichissime migrazioni interinsulari nel Pacifico e pertanto dell'esistenza di un "doppio strato di popolazioni", migratorie e autoctone. E altresì assai curioso il sistema clanico e totemico, diffuso

non soltanto in queste isole ma anche altrove, di un palo o di un albero ovvero di una fune o di una scala che unisce dei ed umani. Esiste poi la convinzione dell'esistenza di un "paese esteso" all'estremità polare immensamente grande (la Terra Australe) (22). E vi è pure la memoria di una "terra-base" sotterranea (Mu?), da cui un tempo si sollevarono tutte le isole del Pacifico (23). Anche la mitologia micronesiana rivela tradizioni migratorie di popoli con componenti etniche eterogenee (24).

Infine il mito più apprezzabile originario delle Marianne, è quello delle cosiddette "pietre degli uomini primordiali", con le quali si rammentano antichissimi esseri umani pietrificati e che riconducono alla mente la nota vicenda biblica della pietrificazione della moglie di Lot durante la distruzione di Sodoma e Gomorra.

I "SURVIVALS" AUSTRALIANI

L'essere supremo, inteso come padre di tutti gli uomini, per molti australiani indigeni discendenti dichiarati da antichi progenitori, visse in terra per istruirli, ma dopo la Grande Inondazione salì al cielo pur continuando a vigilare su di loro (25). In questo continente è assai diffusa l'usanza rituale del "roteante rombo", che veniva un tempo personificato e che, secondo gli Arunta, fu in cielo agitato dall'Essere Supremo perché ne uscisse fuori la coppia umana (26).

Ed anche qui si trova la convinzione che una volta il cielo era addossato alla terra e che poi si sollevò permettendo al sole di "muoversi e di splendere" e che vi furono personaggi che abbandonarono la Terra per collocarsi in cielo trasformati in stelle, proprio come accadde nella mitologia classica ai Dioscuri (27).

Sempre presso agli Arunta non mancano riferimenti a "gente vissuta sotto terra" (28).

Né si debbono dimenticare le figure apparentemente femminili senza bocca che si notano in singolari pitture rupestri, specie in Australia. Le loro aureole a forma di ferro di cavallo vorrebbero rammentare l'evoluzione degli "eroi mitici del sogno" che esse raffigurano.

UN DOCUMENTO ECCEZIONALE

Guillaume Le Testu, dopo aver navigato a lungo, ci ha tramandato un raro atlante ricco di carte geografiche in cui ha voluto rappresentare scene di quell'immaginario certamente suggerito da tradizioni ancora vive nel ricordo di chi visse in quel suo lontano secolo. Infatti il documento che viene da noi riprodotto con il particolare risale al 1556 e certamente testimonia la presenza nella Terra Australe di una gente di un'epoca ormai lontana a conferma di quanto certi "Survivals", precedentemente esaminati, sostengono circa migrazioni lungo la costa antartica ed anche la possibilità che sia esistita in epoca prediluviana la vita proprio là dove ora regnano i ghiacci. Ma ciò che ci sorprende è il constatare che i quattro personaggi ivi rappresentati mostrino un abbigliamento alquanto insolito (si notino le vesti policrome a strisce, gli stivali, i pettorali e i copricapo a cono). Inconsueto è pure il bel collare del cane.

Occorre notare che il cappuccio (o mitra ovvero tiara), poi, se si vuole dare un'interpretazione simbolica a certi particolari della scena pittorica cartografica, è una caratteristica di un folklore sacerdotale e di una mitologia che si perde nella notte dei tempi e che con la simbologia degli incappucciati significa: eroismo, sapienza, dignità, genialità, segretezza e magia, ma soprattutto una espressione di un sistema socio-culturale già spiritualmente evoluto, il che è indice di una civiltà progredita (29).

Il berretto conico era inoltre una prerogativa dei Cabiri, ritenuti "dei potenti" e i nomi dei quali venivano rivelati soltanto agli iniziati (30). E lo troviamo pure in testa alla "Dama di Elche", nelle fate ed in uso in molteplice confraternite.

Anche il pettorale era un segno di distinzione presso gli antichi egizi e pure, come immagina il pittore Alfonso Artioli, di civiltà scomparse, forse come quella di Atlantide. Nella mitologia classica è attribuito di Atena.

Notevolmente importante è poi la presenza del cane, non tanto per come si presenta, quanto per quella sua complessa simbologia che esso conferisce ai personaggi raffigurati. Fisicamente, il cartografo ha cercato di memorizzare un esemplare dei canidi primitivi: slanciato, con muso allungato e di aspetto non comune, lo si potrebbe più facilmente comparare con l'Anubi egiziano. Gli antichi germani immaginavano così il loro Garm, guardiano del "paese dei ghiacci e delle tenebre". Per i peruviani era annunciatore di "tempi nuovi" e gli veniva attribuito l'epiteto di "eroe civilizzatore".

Per i cinesi era compagno di "esseri immortali" mentre nei miti asiatici sostituisce "l'angelo

decaduto" (31). Se poi il cane così come è disegnato sulla carta geografica è, come sembra, un levriero, si sa che i musulmani lo prediligono e lo distinguono dagli altri e che il "veltro" dantesco per il Durer era "un levriero precursore del secondo avvento cristico". Insomma, tutto sommato, i "survivals", le mitologie e la cartografia di questa lunga digressione ci mostrano che esiste più di un motivo per ritenere che le leggende abbiano effettivamente un loro fondamento storico, con l'emergere di un passato remoto tradizionale comune a livello planetario.

Note:

1. Barbiero Flavio, "Una civiltà sotto ghiaccio", Edizioni Nord, Milano 1974
2. Carnac Pierre, "La storia inizia a Bimini", Ed. Tedeschi, Firenze 1973
3. Gil Juan, "Miti e utopie della scoperta: l'Eldorado", Ed: Garzanti, Milano 1993 (pgg. 60 e 67-68)
4. Tacchi Venturi Pietro, "Storia delle religioni", Utet, Torino 1959 (Vol. IV, "Yamana", pgg. 456-482)
5. Pettazzoni Raffaele, "Miti e leggende", Utet, Torino 1970 (Vol. I, pgg. 439-459)
6. Ibidem, pgg. 482-490
7. Krasinski Cyrill Korvin, "Microcosmo e macrocosmo", Rusconi, Milano 1973 (pgg. 173-174)
8. Taylor-Hansen L., in "Amazing Stories", apparso su "Scientific Mysteries", Dic. 1948, pg. 154
9. Pettazzoni Raffaele, cit., (Vol. I, pgg. 69-70 e 79)
10. Ibidem, pgg. 7 e 49
11. Gil Juan, cit., pgg. 66-68
12. Pettazzoni Raffaele, cit., (Vol. I, pgg. 33, 35 e 40)
13. Ibidem, Vol. II, pgg. 3, 20 e 28
14. Ibidem, pgg. 33-37
15. Ibidem, pg. 39
16. Ibidem, pgg. 47-48
17. Ibidem, pgg. 72-77
18. Ibidem, pg. 157
19. Ibidem, pgg. 182-184
20. Ibidem, pg. 198
21. Ibidem, pgg. 242, 362, 363, 418, 422, 499
22. Ibidem, pgg. 394 e 405
23. Ibidem, pgg. 410 e 453
24. Ibidem, pg. 507
25. Ibidem, Vol. I, pg. 416
26. Ibidem, pgg. 448, 449 e 470
27. Ibidem, pg. 424
28. Ibidem, pgg. 442 e 480
29. Ibidem, pg. 444
30. Ibidem, pg. 450; Chevalier & Gheerbrandt, "Dictionnaire des symboles", Seghers, Parigi (Vol. I, Voce "Capuchon", pg. 261); Cirlot, J.E., "A dictionary of symbols", Routhledge e Kegan Paul, 1981 (Voce "Cabiri", pg. 135) Pozzoli, Romani, Peracchi, "Dizionario storico-mitologico", Vignozzi 1824 (Voce "Cabiri", pg. 330)
31. Chevalier & Gheerbrandt, cit.. (Vol. II, Voce "Chien", pgg. 18-26)

VADEMECUM PER L'ANNO 2009 - L'ANNO DEL VITELLO D'ORO

PARA MARTIA...

VADEMECUM PER L'ANNO 2009 - L'ANNO DEL VITELLO D'ORO

di Renucio Boscolo
per Edicolaweb

L'Anno del TAURUS o TAUROMACHIA in Campo vivendo tutti l'anno del Bisonte, del Bufalo, del Bue, del Toro, dell'Ox, dell'Uro di Metallo Yang - Sole Aureo (Oro).

"Taurus tollet quae vitulum sustulerit" - "Chi inizia con un Vitello regge poi un Toro".

I cicli della storia umana seguono, secondo le filosofie orientali, una successione composta da 12 animali presentatisi innanzi al Budda, da cui ha tratto l'astrologia cinese. Una sequenza che, anno dopo anno da oltre 2500 anni, ha visto scorrere questo ciclo.

Dopo l'anno del Topo (2008) - primo segno della sequenza corrispondente al nostro Ariete, a cui segue poi quello del Toro - si ha in successione il Bufalo o Bisonte o meglio il Bue "e Niu" (in cinese) o l'Uro, o il nostro bue o toro (inglese "the Ox", "The bull").

Ogni anno inoltre si incrociano i cicli dei Cinque Elementi (Acqua, Legno, Fuoco, Terra e Metallo) alternando così il segno dello Yang (Sole positivo maschile) a quello Oscuro dello Ying (femminile Lunare). L'attuale cade sotto l'elemento metallo Oro.

Il 2009 è del **NIU** o **Bufalo** - Bisonte, Bue o Toro di **Metallo Yang**: Oro, da incoraggiante presagio o da "Year of the Golden Bull" del Toro d'Oro o Vitello d'Oro.

Nel linguaggio planetare si tratta di economia sui piatti della Bilancia, la ricchezza ed i profitti in Borsa, ove "Bull" vede volare la Borsa, in antitesi al "Bear", l'Orso polare che marca il fiasco e perdita; c'è il "Rebourse",

("Ourse" in francese l'orso) il rovescio di tendenza!

Toro opposto all'Orso polare è pure segnale della sfida tra l'Est e l'Ovest che potrà rivelarsi un opposto clima babilonico o di rovente estate tra Occidente e l'Oriente Boreale-Settentrionale (Slavi, Russia).

Nell'anno Toro le ipotesi di recessione potranno svanire solo con la fiducia nelle innovazioni dei Leader che le promuovono. Sotto tale segno di terra, concretamente essere realisti a costo di "prender il Toro per le Corna".

Ma ci vuole l'abilità di un torero o di un campione come il dio TOR scandinavo, entrato anche nei fumetti che con il suo Magico Martello, che abbatte colpo dopo colpo i nemici nel portare Giustizia nell'arena del mondo. È anche anno connesso ai Tory (partito inglese) ed a chi ha fiuto a non farsi menare per il naso o meglio scovare un grande affare e compresa una "Caccia (cacciatore - the hunter) al Tesoro (gioco in auge nell'anno toro)".

Esiste un proverbio che dice: "On connaît **au ris** le fou" - "Si conosce al riso il folle o **il Tauro riconosce il Folle**. Chi è il folle in questione?

Gli antichi amavano questi giochi di parole argute e chi c'è ancora oggi che pratica questo al fine di far fare utile ginnastica al cervello e scoprire i velati sottintesi?

Allora se ad ogni cosa c'è l'opposto, bene considerando chi sia l'avversario, il segno che sta in antitesi al Toro... o a chi "ride bene chi (g) riderà ultimo" a risolvere l'enigma folle, pazzesco sul tavolo del tempo o suoi piatti della Libra (Saturno in Bilancia).

I detentori dei segreti sono quelli dello Scorpione (sotto cui vanno i servizi segreti, CIA, FBI, KGB) in antitesi al Toro che nasconde il significato di Clarté (in greco). Chiarezza avversa allo Scorpione signore della notte e della tetra oscurità, il dissipatore di ogni ricchezza o peggio da mortale velenoso violento e vendicativo capace d'ogni macchinazione "aculea" o altro mezzo (ago e droga) dietro alle spalle, alla schiena o **un colpo inatteso che farà impallidire il mondo**.

Il Toro usa la Lingua, la Voce, il Verbo, quindi l'oratoria e le orazioni, le scritture per farsi strada, invece lo Scorpione (nome anche di una macchina da guerra, raffigurata anche nell'Apocalisse) agisce come corpo e spione che preferisce agire nell'ombra, a colpire subdolamente i suoi avversari.

Detto fatto questa contrapposizione diventa manifesta tra due antitesi, due avversari; esempio Toro Israele, lo scorpione tipico del deserto... simboleggia gli Arabi (Scorpione = "Aqrab" in arabo, che letto al contrario diventa Barqah... Bark... Barak affine nomea di protagonisti che devono guardarsi da ogni maligno scorpione). Che è l'ottavo segno e della casa della morte, del terrore, della strage... delle cose, persone, situazioni arrivate al loro termine. "The Tops or Stop"!

Nella dottrina siderale - il Toro è il secondo (II°) segno fisso zodiacale che sta per la seconda casa, che è quella della ricchezza, del tesoro, guadagno profitto "certo" ("kertos" in greco = guadagno!) e sia dell'"amico che vale un Tesoro". "Thesaurus" in greco! Ovvero questo è il tempo di scegliere bene gli amici che valgono. Tutto quanto sta al possesso, alla ricchezza, all'erario, Tesoro pubblico o altro logo che significhi "tesoro". L'Araba Gaza (tesoro arabo) incrocia di fatto subitamente chi emerge nella corridoia e sfida mortale che ha il suo matador e la stessa mattanza (matar in spagnolo) uccisione del Toro o di chi vuole la sua morte.

Calza a pennello il latino "Arabum Gazae" (Gaza = tesoro) che investe chiunque abbia usurato o dilapidato ricchezze, chance da Gaza a Israele. Perché lo stato ebraico che è nato sotto il segno del Toro (aprile 1948) evoca ogni legge o Torah e legislatura che mette in gioco ogni leggendaria ricchezza araba (emirati arabi) che sperperano mentre altri arabi sono alla fame. Poi il logo "Luxury" non traducibile come Lussuria, uno dei sette vizi capitali, ma la sfrontata ricchezza quasi da evocare le "Sette vergini folli" o le affini Sette sorelle dell'Opec.

Tutto da quando è nato il ricatto arabo dell'oro nero contro l'Europa, l'Occidente, anch'essa sotto il segno del Tauro; l'Uro, insegna dell'Europa (nel mito greco) sedotta da Giove che la trasportò sul suo dorso di Toro Bianco, che poi dopo la passione ha collocato segno tra le Stelle.

Ma dire ricchezza è espressione anche di "Babylonis Opes" (Iraq?) ovvero l'abbondanza quasi sperperata di vite e di mezzi dopo la maledetta guerra ristagnante, o peggio ancora c'è chi ama seminare stragi senza numero. La peste che ha colpito il mondo da tale belligeranza babilonica tra il Tigre e l'Eufrate, citati fiumi dell'apocalisse per il futuro scenario d'altro temutissimo vespaio bellico che ha le sue pagine appunto nei versetti millenari dell'Apocalisse, presa troppo sottogamba in questi tempi di Terzo Millennio che minaccia tempi di crisi e di tribolazione planetaria. Diversamente mostrate, cercate dove la Speranza ha segnali confortanti.

Soprattutto dopo il rischio del 29 dimostrata la collimazione numerologica orientale caduta ieri alla coincidenza dell'anno 1429 (calendario arabo = 2008).

Ora questo nostro cristiano datario dell'anno 2009 corrisponde all'anno 1430 del calendario Arabo... che ci offre altri numeri da considerare. Analisi quindi di questa cifra, e anche lettera nona secondo l'uso ebraico e pure secondo la cabala napoletana che ha nel 29 il padre, il fallo procreatore delle creature... Ma se leggiamo "fallo" cela l'anfibologia di "errore, peccato" o "caduta" ("to fall" in inglese, ovvero "chi tornerà fallace errando").

Allora ci domandiamo chi sarà colui che falla, che "erra" per eccellenza?

Cosa altro leggiamo lungo questo 2009?

Dopo il richiamo delle cifre al lontano 1929... quel 29 che appunto causò un pauroso crollo nelle borse USA e poi a domino in quelle mondiali, provocando "la grande recessione che ancora molti temono".

Ma che noi dissentiamo per le novità che tale 2009 comporterà legate al "Nove" ("enatos" in greco) a fine della cifra ci svela, che secondo Pitagora il Nove è attribuito a HERA. (Giugno - Giunone per i latini) e che tale cifra sta al **nono campo**, tanto **indice del sagittario** come delle saette magistrali lampi nei cieli, e sia gli stessi cieli e l'astronomia e astrologia e quanto sta al nono campo, la religione, chiesa e filosofie e dottrine occulte e cosmiche.

Quindi è da tale settore che devono emergere novità (in greco contempla il logo "kainos", che oltre sta a significare "la Strage", le uccisioni fratricide saranno le novità di questo 2009) secondo la voce sanscrita "Nava" per "Nove" e "Neuf" (in francese vale tanto "nuovo" e "nove") e sia anche fonema per News, notizie, novelle sulla scena del mondo che ruoteranno sempre in questo nono campo siderale, celeste ecclesiastico.

Ma non manca anche un riferimento modernissimo all'ultimo ennesimo e nono pianeta, Plutone che entra nuovo astrologicamente nel segno del Capricorno sommandosi a Giove. Qui vogliano i soloni dell'astrologia metter nero su bianco su cosa significa questo signore degli inferi e anche allusione alla ricchezza Plutos (in greco) cosa verrà alla luce da sotto l'infero del mondo come dello spazio se tale è già stato dichiarato l'anno dell'Astronomia.

Quasi un citazione da Dei infernali che rinascono sulla scena del mondo per accendere nuovi incendi o crogioli annientatori?

Chi sogna di appiccare questo fuoco in Medio Oriente o minaccia di farlo?

Folli incendiari da cui dobbiamo stare in guardia dopo questa abissale (29) coincidenza che ha sposato le cifre del 29.

Ma considerando tutto quanto porterà alla Gloria ed alla Luce del sole tale "Undequadragesima" (in latino) il "30", o anche considerando il XXX° Esagramma dei Ching (quanto bene) che bussa nell'anno **1430** sotto la Mezzaluna Araba.

Ripetiamo per quanti non hanno capito o non hanno voluto ammettere quanto è avvenuto e previsto, senza scuse o camminare sui vetri dello scetticismo.

Così questo vissuto 29 da tempo previsto in campo sportivo ieri e poi illustrato per quanto ha causato pene d'inferno alla Juventus al suo 29 scudetto abortito.

Leggi e rileggi cosa alla stessa squadra andò di traverso nel 1929.

Troppe coincidenze non vi pare?

Ma quanto previsto e dedotto dalle significazioni dell'Esagramma XXIX del Libro dei Mutamenti cinesi in cui constatiamo come l'Esagramma dei Ching... propriamente ha indicato il tempo di quanto vi è di più "puteale" ("abissale" in latino) il Pozzo di "precipitazione" (precipitare di azioni... e Titoli) e anche di preci... preghiere e di chiodi ("prego" in portoghese) o uncino?

Chi finirà in questo baratro? Chi capitombolerà? Chi finirà all'inferno?

La cifra e l'esagramma richiama quindi ogni elemento che qui sommato ($2+9 = 11$) mette in discussione ogni altro universale numero ovvero l'Eleven (11) che ha marcato noti eventi tragici e quant'altro è accaduto ad "allievi", "scolari" ("eleves" in francese) di varie Scuole per incidenti e sinistri crolli (leggi la quartina 2-39 nelle Centurie).

Ma cogliamo quanto cela l'Undecimo Arcano illustrato dalla Donna (Signora-Libano) o quale altro Leader alla sua prova di Forza opposto al Leone siriano (leggi "Assad" in arabo) in questa sfida orientale.

Se esaminiamo l'Undecima carta del Tarocco questa suggerisce la forza dell'Unione di Nazioni che prende piede. L'Unione fa la Forza e potrebbe essere quella delle Nazioni Unite (ONU) su cui pende la responsabilità o un'altra Spada di Damocle in cerca della Soluzione, tanto ardua per la rivendicazione Palestinese...

Una diatriba con scenari suggeriti da altre quartine allarmanti nelle Centurie che sconfinano dallo stesso Medio Oriente. Tipo come ora per quanto viviamo sulla scena del mondo, il temuto "flagello" (flag + gelo) sotto l'egida della bandiera di Marte (conflitto) come nella stagione del gelo o "raggelante".

E questo nonostante le intenzioni in campo se ancora tira un vento di tempesta, anche peggiore (the Worse) minaccia e farsa bellica che precederà alla svolta storica planetaria così da lungo tempo incancrenita. Da Cancro ("Sarattan" in arabo) quasi all'ombelico del mondo ed all'ombra della città chiamata "Santa".

Così si spiegano cosa alludono le quartine e sestine quando parlano del Grande Siege (assedio) o Grande Male "Krankeit" (in tedesco) che avvince con tale glifo lunare (69) quasi da Cinta (Cintia = Luna) che è il segno del Cancro-Granchio anche del famoso passo indietro, del "**fare(s)** quindi passi indietro"! Tutto fa presagire che gli eventi filano secondo una trama che ha scenari letti e rilette da decenni. (Fares = topo in turco e arabo)

Tutto sa di toponimi e topologie dietro cui avvengono sotto e sopra la terra le macchinazioni e le solite speculazioni che hanno da decenni usurato le nostre tasche a causa del petrolio.

Quindi dall'oro giallo all'oro nero corre una grande antitesi che ha in questo nuovo anno (1430 islamico e 5769 ebraico) una grande corsa sotto l'"emblema della mezzaluna" che è appunto sotto il segno della Luna, ovvero del Cancro il cui glifo o altra coincidenza, proprio quel "sisty nine" "69", che letto dall'antico Karker allude anche al carcare, pesare sino all'oppressione da flagello (e gelo polare) dato il clima che da gelido o agghiacciante poi sarà rovente?

Questo se sommiamo i logos che ogni lingua favella dalla propria bocca.

Tanto quanto quella del Toro che ha le parti anatomiche bocca, lingua e gola sotto tale segno.

Ma bocca ("Os-oris" in latino) è la montagna (in greco "to oris") pure del "tooris", del tauro del toro.

Bocca si dice stomaco (cancro = pancia) in greco allargando indizio su indizio all'Estomaco... pancia, ventre dell'est, Oriente.

Inoltre Pancia in giapponese ARA... Karakiri?

Quale sarà la terra del Sole che ha tale "mal di pancia" o metafora perfetta per quanto oggi duole per "Malpensa"...

Coincide persino l'allusivo motto d'oltralpe: "Honny qui mal pense"!

Cos'altro dunque si cela dietro questo playword?

C'è altra grande pancia in pericolo (l'intestino vige sotto il segno della Vergine... cosa vi porta ad intuire il logo "verGINE"?). Quindi allora in tavola un evento da mal pancia lombardo ma sarà questo solo o il male viene sempre in compagnia?

Dato che "ARA" (in greco) vale per "Maledizione", prima o poi colpirà una tale topologia.

Da tale tempo in là, protezione civile ben sapiente di questo come per chi a tempo saprà leggere a dovere quanto qui è dato in Nuce, bozzolo da svelare con grande precauzione... prima che Saturno entri astrologicamente in Libra. Astronomicamente è tutta altra cosa, anzi è collimante lettura di semantiche sul filo del rasoio.

Viviamo quindi coincidenze che stanno sulla bocca di tutti ("Os-oris" in latino), sulla bocca del mondo per quanto il destino sta per servire alla tavola dei popoli. Fame universale, Crisi alimentare e umanitaria che invoca così aiuti e grandi investimenti e capitali, fame di "Argent" il metallo della Luna che ci offre un'altra coincidenza con il glifo del segno Lunare per eccellenza **69** ripetiamo il **Cancro che è il segno sotto la Luna**, se poi accostiamo bene agli anni dello sbarco sulla Luna nel 1969, che ha una sua logica misteriosa con il richiamo che ha il calendario biblico 5769 ebraico, epoca d'altra impresa verso la Luna inaugurata oggi dall'India.

A proposito, in merito c'è una quartina del Fanti sull'asiatica impresa lanciata dai piedi del tetto del Mondo (India - Tibet) nell'elevarsi sino a Diana = la Luna, "Chandra" in sanscrito. C'è la corsa alla Luna come della Mezzaluna (Potentati arabi) a conquistare nuove piazze e fare investimenti in Occidente e Europa, e l'Occidente ed il Paese del Toro e della Torah (Israele nato nel mese del toro del 1948) preso nell'arena e sfida contro il fatale scorpione (Corps + Spions) militare dei gruppi di mastini al largo o sciolti che non seguono regole o accordi internazionali dell'ONU.

C'è una crisi che inevitabilmente esploderà evidente secondo il Presagio dei sette anni o sette mesi noto nero su Bianco vestito al Muro del pianto, chi mai sino a tal luogo peregrinerà?

Tutto sta al tuonare bellico che mostra quanto arriverà con eco di tragedia sino al Muro stesso di Gerusalemme.

Questo è l'avvertimento noto da parecchi anni. Perché se leggiamo il presagio di cinque secoli legato all'anno del Muro e del Topo ("Mus Muris" in latino) e del Top o Toparca o chi **Sommo giocherà la partita tra la Pace e la Morte all'ombra di Gerusalemme**.

Poi da che abbiamo letto che in greco "Toros" equivale a "manifesto, evidente, chiaro" quanto si lega all'anno Toro e tutte le cose gemellate o abbinare che verranno alla luce del Sole simbolo del Toro (un Cerchio) sormontato dalle Corna, Falce della Luna. Ogni crisi per lunga che sia, porta a ipotizzare nell'anno del Toro d'Oro" legato al metallo aurifero... stante opposto all'Argento (Luna) cosa altro lambirà l'Argentina?

Qui incluso il sottosuolo (da quando Plutone entra in Capricorno) e alluda a plutos (in greco) la ricchezza o il nuovo slancio che dal fondo dell'abisso o terra sia quello estrattivo profittevole di altre materie prime o ricerca di nuovi giacimenti o miniere o altri tesori o anno della caccia al tesoro?

E tutto quanto sta alla crescita del costo dell'Oro nell'anno Toro... "to oris" che si traduce in "monte" in greco! (Orografia = studio delle montagne) Quindi occhio al Monte o alla Montagna che ha partorito il Topolino o quanto di sacro sta al Tauros o "Stauros" ("Croce" in greco)!

Giunti a monte del tutto, ecco perché c'è tendenza alla tesaurizzazione solare: paragonato al Tai-Yang (il Sole in cinese) il Grande Yang è appunto l'oro sole, il fulgido bene di rifugio, contrapposto alle speculazioni dell'Oro nero (petrolio) delle Sette Sorelle che dominano il mercato globale. Che ha un'altra enunciazione quando cala olio nero, precipita, crolla l'Olio nero! Logo che così cela sia "Petro - olio" ma anche allusione al "pietro olio", papa dell'Ulivo? Che in arabo si traduce con "Saitan... Satana"? Logo da paradosso se l'Ulivo

simbolo di Pace si rivelerà una diabolica conseguenza sulla scena del mondo.

Questo è un allarmante playword messo a nudo da tempo e che l'osservazione maggiore richiede tanta luce per far chiarezza, ulteriore nel bisogno d'una lampada o mezzo a petrolio-olio per non restare al buio se ci saranno eventi raggelanti la fede e luce alcuna.

È forse questa la prossima crisi?

Tutti temono che qualcosa ci piombi improvvisa come accadono in natura le Tribolazioni o gli Sconquassi che sono dei ricorsi storici, che adesso collimano con la cifra che negli esagrammi cinesi (44/51) incrociano i destini di questo numero e il nuovo eletto presidente USA.

È questo il momento di una prepotente rilettura della celebre profezia dei vangeli che solo all'esperto dei loghi antichi, sa che le parole "Vergine" e "Torre" sono due fonetiche affini, quindi traducibili con le Sette Torri sagge contro le Sette Torri Folli... che sprecano il loro olio... ovvero il Petrolio che al "sopraggiungere dello stridore di denti e tribolazione o giorni di tenebra", ognuno si chiude a riccio, non apre a nessuno a discapito della propria vita e sopravvivenza.

Astronomicamente sarà Saturno ad uscire dal Leone per entrare nella Vergine, mentre astrologicamente è posto avanti di un intero segno.

Sono avvisi che gli scettici a tempo debito pagheranno a dovere... se non hanno osservato che la vergine - che richiama immacolata pulizia e ordine, cancellando ogni macchia e marcio - veda tale repulisti che va dalla spazzatura ai rifiuti da eliminare ovunque... e città come Napoli ha offerto al mondo, spettacolo non ancora finito, che riserva sorprese e vomero o aratro, solco inimmaginabile.

Saggi sono quanti hanno fatto scorte (nazioni) ovvero metaforicamente messo da parte l'olio per la propria lampada per poi affrontare i tempi della grande tribolazione e stridore dei denti (freddo polare).

Semmai si tratterà di oro nero, eccoci di nuovo allo scorpione mortale del deserto d'Oriente opposto al Tauro o Toro europeo.

Sappiano che a lungo andare la trama antica mostra che il Medio Oriente è quel pozzo tetro di un abisso apocalittico che se aperto come la bocca di un vulcano diverrà il Quadrante e scacchiere in fiamme di un novello conflitto senza fermo ai quattro lati.

La minaccia è dichiarata in un capitolo specifico dell'Apocalisse. Ma questa è considerata pura fantascienza religiosa a torto dei soliti che non credono sinché non gli cade il mondo addosso... come è avvenuto per le Towers di New York. Elemento di sorpresa che nessuno ha letto e capito.

Intanto di fatto abbiamo vissuto sulle nostre tasche la maligna coincidenza del 29 alle porte del 2009 e sebbene sia già passato il 1429 del calendario islamico entrati nel 1430 dall'egira di Maometto, che secondo la Numerologia dei Ching insegna che il XXX° esagramma ha significato positivo che sarà quello che verrà alla luce del Sole (YANG) dopo l'Abissale 29 così vissuto che da ora in poi è meglio non scherzare con i Santi ed i Fanti.

Idem per le quartine di Nostradamus. Il Rischio planetare è che questo "incrociarsi" ("croce" in greco) "Stauros" che ha nel "Tauros anno" l'avversario elemento o archetipo dello Scorpione, è un chiaro richiamo all'area del deserto sotto le cui dune vivono gli scorpioni.

Il grande deserto del Grande Crescente Lunare Arabo, che astrologicamente e geograficamente e politicamente così sta opposto al solare "Tauro e Stauros" della Croce Cristiana.

Meditando su questo gemellaggio di parole e simboli che include l'Europa, la ninfa portata in volo a dorso del mitico toro gioviano, che il re dell'Olimpo ha poi posto nei cieli.

Antico è il mito cretese del Toro, che rivive da secoli nella Spagna (matador e corrida) e poi sull'euro spagnolo. C'è il mito del Minotauro dal corpo umano e testa da toro richiuso nel labirinto di Minasse (il mito di Teseo e Arianna).

La foga dei logo porterebbe anche ad avocare il **Centauro**, la cui significazione sta piuttosto a quanto sia "appuntito" ed "affilato" ("kenta" in greco) come un'antenna o lancia o magistrale strale dritto nel cielo, come la Mole della città di Torino.

Più antico è il mito del Toro Api egizio che ha un suo feeling con Torino se diamo ascolto a quanto archeologicamente è stato scoperto d'avere origini ancestrali del popolo dei taurini, perché ad Industria (Chivasso) esistono le rovine d'un millenario Tempio di Iside (fondato da coloni egizi?) e tra i cui reperti è stato portato alla luce già da secoli, l'esemplare del Toro in Bronzo che è divenuto da allora l'effigie e il palladio millenario di questa città.

Da qui è nata e si è divulgata la leggenda esoterica e magica del vincolo che scorre tra l'Egitto e il Toro Api, tra il Nilo e l'Eridano padano del mito greco oltre ad altri reperti egizi, venuti alla luce ancor prima che nascesse nell'era Napoleonica la collezione Drovetti a quelli portati dal Bernardino Drovetti, il console che iniziò la collezione egizia che poi portò alla nascita del Museo Egizio da allora **secondo** al Mondo, secondo come è appunto il Toro taurino al Toro Api egizio che ha posto nel secondo segno dello zodiaco celeste, quel Torso che se letto in greco deve portare Chiaro, ovvero la Luce. (Strana cosa che ha avuto a Torino città del Toro chi prima di Tomas Edison, l'inventore della lampadina: Alessandro Cruto esattamente cento

anni fa).

E studiando il Panteon egizio, che ha il Nume tutelare delle corporazioni, delle scienze e dei costruttori delle piramidi e templi, gli architetti e muratori, il dio Ptah a cui era sacro il Toro. Animale sacro sotto il dominio di Venere la dea della bellezza, dell'estetica, del cosmo ordine e ogni cosa fatta con amore e passione fisica. I figli di Venere portano infatti i nomi di Armonia ed Eros.

Nella città del Toro c'è l'effigie di bronzo del toro che è il palladio millenario o simulacro sacro ora esposto nel museo di arte antica ma non nel Museo Egizio. Tutto questo fa riflettere su quanto sia legato alla casa e al campo edile sia sempre connesso con il segno del Toro. Un dato che abbiamo anche ritrovato in varie quartine del Fanti sui tempi anni e mesi Toro per dare inizio felice a lavori edili.

Poi, oggi per celebrare l'amore egiziano di Torino, con il via al nuovo museo egizio, si è posta una bella Sfinge all'entrata della città esattamente alla discesa fine autostrada, al centro della rotonda del corso Giulio Cesare Milano-Torino per dare il ben venuto ai viaggiatori e visitatori e turisti. Ma vi è un peccato di posizionamento geomantico perché, la Sfinge volge il volto alle montagne e non al lato ove all'orizzonte sempre sorge il Sole, Ra l'astro celeste. Qualcuno ha mirato il cielo dal lato sbagliato. Chi ha sbagliato?

Intanto resta questa strana "bufala" di cui nessuno proprio si è accorto nella città di Torino.

Ma proprio qui ("ici" alla francese), che mirando il Tauros e il suo cielo che richiama l'apogeo primaverile della fecondità terrestre ricordando che il Toro sta al denaro ed alla ricchezza (argent) si è quindi constatato come l'analogia feconda è sommata nell'Uro (primigenio) o nell'Euro o Argent ora Moneta d'Europa e di città e popoli anche loro sotto il segno del Toro e sia delle Sette Stelle, **le Sette Iadi** poste in Testa al Toro zodiacale.

E il segreto che queste Sette IADIS o IADES celano in testa (nella mente) è quello dei Sette Stelle o Pianeti da raggiungere mediante la Scala dei cieli, già che il profeta d'oriente, prima di Dante, ha narrato proprio elencando il passaggio dall'Inferno ("Ades" in greco), "al purgatorio e in Paradiso" senza cui transitare non è possibile a nessuno arrivare alla Porta del Settimo Cielo. O alla presenza della settima stella. Per cui davvero solo, il saggio allora questo "Cum sidera" (dal latino "Considera" con le "Stelle") quanto vero sia velenoso e mortale l'aculeo pungente dell'ottavo segno dello Scorpione, che è il protagonista contrario al Toro ad ogni trama e macchinazione "sporca" o "spiorka" (in greco "Spergiuro") dell'infida cerchia dei "Corps end Spys" facitori di iniqui complotti, tra le sabbie del deserto o dietro le quinte o Pentagoni centrali dei corpi segreti, che qui sono la metafora ed allegoria che obbliga a guardarsi alle spalle.

Chi opera contro ogni avversario arabo che non lavora per la pace, data la crisi obbligherà l'ONU a esercitare la sua presenza militare in Palestina che richiama allora le quartine sull'evento che AKBAR = Grande in arabo ma che misteriosamente già sentito ripetere ad iosa "Allah Akbar" ("dio è grande") ha un altro significato che nessuno ha cercato di scoprire in altra lingua per e cosa di "grandemente e follemente" annuncia con tale mistero il Verbo stesso.

Basterebbe imitare Daniele che, leggendo la biblica scritta sul Muro di Babilonia, arrivò alla fatale conclusione tanto fatale che la rileggiamo sul Muro d'Oriente del futuro.

Renucio Boscolo.

Città del Toro, 9 gennaio 2009.

VATICANO SEGRETO

VATICANO SEGRETO

**Inquisizione, esoterismo, paranormale
Misteri e ombre della cristianità**

di **Alfredo Lissoni**
Editoriale Olimpia

168 pp. € 15,00

Per ordinare: cod. 5180603

L'ARGOMENTO:

Archivi segreti, dossier misteriosi, cartelle e rapporti accumulatisi nei secoli. Come casseforti dalla combinazione riservata a pochissimi, contengono, forse, verità capaci di cambiare il corso dei rapporti tra la Chiesa e i suoi fedeli. E dunque profeti di speranza e profezie di sofferenza, piante di sangue dalle statue dei santi, mariofanie, stimate e ombre, pellegrinaggi e guarigioni inspiegabili.

Da sempre il Vaticano ha vegliato su fenomeni e segreti singolari, guardandoli di volta in volta con crescente apprensione o aspettative di rinnovamento. Nel corso dei secoli, in stanze inaccessibili, la Santa Inquisizione, poi il Sant'Uffizio e infine la Congregazione hanno continuato indefessamente a vagliare migliaia di casi sul trascendente proteggendo la purezza dei dogmi cristiani. Sempre più spesso scontrandosi col rinnovato fervore dei credenti. Quindi il caso Padre Pio e i veri segreti di Fatima, le reazioni scomposte sul caso Dan Brown e la Teologia della liberazione, i bambini veggenti e i luoghi popolari di culto. Medjugorje, Heede, La Salette, Fatima, Garabandal, Palmar de Troya.

Una ridda di fatti e di possibili interpretazioni sulle quali anche il Vaticano pare sdoppiare il proprio atteggiamento. Dall'ecumenico Papa Wojtyla all'analitico Ratzinger, dal "Totus Tuus" mariano al rigore sul miracolismo, dalle beatificazioni al richiamo alla dottrina, dalle profezie avveratesi agli imbarazzi.

Un contrasto che rivela gli squilibri tra il rinnovato slancio dei credenti e la mediazione con i dogmi della Chiesa. Tutti i pericoli per un Vaticano all'ombra dei potenti processi di laicizzazione del mondo occidentale.

Alfredo Lissoni, (Milano, 1966) giornalista e scrittore, è curatore della rubrica di ufologia del "Giornale dei Misteri". Già corrispondente del "Nuovo Giornale di Bergamo", ha diretto per quattro anni la rivista di tematiche di confine "Oltre la conoscenza". Autore dell'enciclopedia del paranormale "Misteri e verità", opera come consulente e autore di programmi radiotelevisivi. Per l'Editoriale Olimpia ha pubblicato anche "[Psicospie](#): viaggio negli archivi segreti del paranormale in America, Russia e Medioriente" e "[Gli enigmi del Vaticano](#): storia ragionata dei più sconcertanti misteri della Cristianità", "[Esoterismo e mondo islamico](#)". Ha curato lo speciale "Oltre l'ignoto". Al suo attivo sette libri sugli UFO e due sul cospirazionismo e il Nuovo Ordine Mondiale. Si occupa da anni dello studio e della divulgazione delle tematiche di frontiera, dalla parapsicologia all'ufologia. È stato relatore in diversi simposi internazionali. Vive a Milano.

VIAGGIATORI DEL SACRO...

VIAGGIATORI DEL SACRO...

IL GRAAL? STORICAMENTE È UN CONCETTO SPIRITUALE di Lawrence Sudbury

Da qualche anno il Graal è un argomento di moda: chiunque lo cita, più o meno a proposito, molti ne parlano, alcuni ne scrivono (compreso l'autore di questo articolo, nel suo "Il Graal è dentro di noi" - Edizioni Melograno).

Eppure, intorno al Graal esistono quantità enormi di errori e fraintendimenti, a partire dalla domanda da porsi quando si affronta un argomento tanto problematico, che non dovrebbe essere "dov'è il Graal?" ma, prima di tutto, "cos'è il Graal?".

Probabilmente questa affermazione necessita di qualche spiegazione. Ogni mese, su giornali e riviste specializzate e non, spuntano notizie che vogliono il calice che contenne il Sangue di Cristo ora in Spagna, ora in Puglia, ora a Roma. Il problema è che niente ci dice che il Graal sia un calice. O meglio, ce lo dice un autore provenzale del XIII - XIV secolo, tale Robert de Boron, che apporta questo elemento nuovo ad un filone della letteratura romanza che, però, esisteva già da quasi un secolo.

Letterariamente, infatti, il Graal fa la sua comparsa con un trovatore provenzale attivo tra 1160 e 1190 di nome Chretien de Troyes, che, attorno al 1180, scrive un testo in ottonari in rima baciata dal titolo "Conte del Graal". Ebbene, nel "Conte", il Graal non è affatto un calice: Chretien lo definisce, in modo un po' oscuro, semplicemente un contenitore (in provenzale "basin"), capace di contenere l'Ostia consacrata.

Fortunatamente, molto più chiaro è un autore francone, Wolfram Von Eschenbach, che, nel suo "Parzival", databile tra 1200 e 1210, da molti visto come una sorta di grande esaltazione dell'Ordine Templare, definisce chiaramente il Graal come: "...una pietra del genere più puro [...] chiamata lapis exillis. [Se un uomo continuasse a guardare] la pietra per duecento anni, [il suo aspetto] non cambierebbe: forse solo i suoi capelli diventerebbero grigi" (1).

Per inciso, pur se scritto in periodo posteriore, il "Parzival", in effetti, quasi certamente deriva da fonti precedenti il "Conte del Graal". Wolfram ci dice di aver tratto la sua materia da uno scritto precedente trovato nella biblioteca del suo protettore Hermann di Turingia e di averla integrata con i testi di un altro trovatore, tale Kyot, che, a sua volta, si era ispirato al racconto di un arabo, Flegetanis, da lui trovato nella biblioteca di Toledo (2). Dal momento che non esiste nessuna ragione per dubitare di una tale derivazione (3), possiamo risalire il corso delle successive riprese fino ad una data incerta che, però, sicuramente si colloca prima del 1085, anno in cui gli spagnoli riconquistarono Toledo dagli arabi.

Questo ci permette di affermare che, in qualche modo, la prima attestazione scritta del Graal lo definisce semplicemente una pietra.

Lasciando da parte ogni argomentazione riguardante il significato di quel "exillis" (4) che specifica la qualità della pietra, ciò su cui dobbiamo concentrare la nostra attenzione è, dunque, il significato che il "simbolo pietra" assume nel medioevo. Sia Le Goff (5) che Mircea Eliade (6), infatti, ci insegnano che, nel medioevo, ogni cosa, ogni oggetto era simbolo, rimando al mondo superiore e, certamente, non possiamo pensare che la pietra di Wolfram facesse eccezione.

Certamente, nel periodo tra 1100 e 1300, la pietra era un simbolo denso, ricco di significati e sfaccettature. Sulla scorta di Eliade (7), si può riassumere tutti questi significati affermando che, nel medioevo, la pietra rappresenta:

- un segnale della presenza di Dio e della sua potenza;
- un elemento fondante del potere creativo primigenio;
- un simbolo di regalità;
- un ricettacolo di forza cosmica.

Sono tutte definizioni che si attagliano perfettamente al Graal: il Graal è certamente legato alla presenza e potenza divina (esiste come simbolo divino), è potente dal punto di vista creativo (conservando la vita diventa creatore di vita), su di esso si fonda la regalità (Parzival diventa Re del Graal nel momento in cui è

degno del Graal) e sprigiona una forza tale da sostenere chiunque lo avvicini.

Eppure, qualcosa manca ancora per una definizione completa dell'oggetto Graal. Ancora non siamo in grado di comprendere cosa esso oggettivamente rappresenti.

Fortunatamente, ci viene in aiuto quel grande forziere di saperi tradizionali che è la Massoneria (8) speculativa di stampo anglosassone, in cui quello di pietra è un concetto simbolico assolutamente centrale. Leggiamo quanto scrive Silvestre sul concetto libero-muratorio di pietra: "[La pietra grezza e la pietra levigata] sono i due simboli dell'adepto: dapprima individuo da sgrossare, liberare, svincolare, sia dai legami caratteriali che da quelli acquisiti nella vita 'profana', i quali lo condizionano e ne impediscono la libertà interiore; successivamente individuo perfettamente 'levigato' dalla propria volontà, identificata dal pesante mazzuolo, arricchito dal lavoro di presa di coscienza del proprio 'sé inferiore' e in possesso dell'intuizione del 'sé superiore'. Questo individuo sarà la 'pietra cubica' che costituisce un perfetto e preciso supporto alla costruzione del Tempio, innanzitutto di quello interiore, condizione che si raggiunge al primo livello, e successivamente, quale attivo partecipante alla elevazione del tempio comune, rappresentazione del microcosmo, cioè dell'intero universo umano." (9)

Insomma, da questo scritto (e da molti altri ancora) emerge un dato incontrovertibile sul reale significato massonico del "simbolo pietra", un significato che propone un aspetto di grandissimo interesse su tutto l'oggetto della nostra analisi. Sulla base di quanto osservato, infatti, risulta assolutamente chiaro che il simbolo della pietra si riferisce, in ambito massonico, allo Spirito (in altri ambiti lo potremmo chiamare Anima, o Logos, o Sentire) dell'uomo, in costante ricerca della propria elevazione.

Su questa base, è facile ipotizzare, con un semplice sillogismo, che, fondamentalmente, il Graal, ben lungi dall'essere un "semplice" calice, sia una rappresentazione simbolica dell'animo umano, a cui, tra l'altro, non solo si attagliano tutte le definizioni viste del simbolo pietra medioevale, ma che calza perfettamente anche come "contenitore dell'Ostia", cioè della Grazia di Dio.

Siamo, però, ancora in un ambito generico. Cosa significa che il Graal è, in effetti, il simbolo del Logos?

Per rispondere a questa domanda, dobbiamo riprendere il nome Graal dal punto di vista filologico.

Le interpretazioni riguardanti l'origine sono numerose. Le tre più diffuse e, apparentemente, più motivate dal punto di vista storico sono:

Graal dalla corruzione vetero-francese del latino "gradalis" o "cratalis" (piatto di portata largo e profondo in cui a Roma venivano serviti cibi in successione, cioè "gradatim", ai ricchi) lascerebbe intendere che il Graal sia, in effetti, il piatto usato da Cristo nell'Ultima Cena. In realtà, però, questa interpretazione sembra basarsi su una confusione tra nucleo mitico-graaliano e un testo del cronachista cistercense Elinardo (circa 1230) che narra del sogno di un eremita del 717 riguardante il piatto dell'Ultima Cena e del conseguente libro, scritto dall'eremita stesso, intitolato "Gradale"; (10)

Graal dall'unione coruttiva del latino "gratus" (piacevole) con il francese "agrèer" (dare piacere), da cui "Greal" o "Greel", portato col tempo alla forma che conosciamo. Numerosi filologi (11) diffidano di una tale interpretazione, ritenendola etimologicamente, se non impossibile, scientificamente troppo azzardata. Per altro, si tratta di un'ottica che nulla aggiunge al nostro campo di conoscenza sull'oggetto della ricerca, dicendoci unicamente che il Graal è una cosa bella, ma non spiegando minimamente di che cosa si tratti; infine, Graal dalla mozzatura erronea del termine, ancora una volta francese, "Sang Real" (Sangue Reale), da cui "San Greal" (in vetero-francese appunto Santo Graal). Si tratta di una interpretazione più tarda rispetto alle precedenti (si comincia a diffondere solo intorno alla fine del Medioevo) ma gravida di implicazioni (al di là delle ormai note fantasiose deduzioni su legami dinastici tra Gesù Cristo e i Merovingi di Lincoln, Baigent e Leigh (12) utilizzate nel notissimo "Codice da Vinci" di Dan Brown), in particolare riguardo alle interpretazioni dei reali significati di quel termine "sangue".

Abbiamo detto che il Graal può essere interpretato (ovviamente, in questo argomento, siamo sempre nel puro campo delle interpretazioni) come simbolo dell'animo umano. Cosa significherebbe in questo nuovo contesto il termine "Sang Real"?

Una risposta immediata è rinvenibile già nella "Genesi", Capitolo 1 (13):

[26] E Dio disse: 'Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra'.

[27] Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò.

Dio, dunque, creò l'uomo a Sua immagine. Di conseguenza, l'uomo conserva in sé il seme di Dio, l'immagine del suo Creatore: ne diviene "creatura" in senso proprio e, come ogni creatura, egli è sangue del Creatore. Un Creatore che è anche e soprattutto Re.

Il termine Re (Re del cielo, Re del creato, Re dell'universo) è, infatti, un'attribuzione divina usata molto spesso in ambito ecclesiastico. Già in area veterotestamentaria l'uso dell'attributo è piuttosto diffuso. Si vedano per esempio:

Tobia 13:9 - "Io esalto il mio Dio e celebro il re del cielo ed esulto per la sua grandezza";

Tobia 13:17 - "Gerusalemme sarà ricostruita come città della sua residenza per sempre. Beato sarò io, se rimarrà un resto della mia discendenza per vedere la tua gloria e dar lode al re del cielo";

Giuditta 9:12 - "Sì, sì, Dio del padre mio e di Israele tua eredità, Signore del cielo e della terra, creatore delle

acque, re di tutte le tue creature, ascolta la mia preghiera";

Daniele 4:34 - "Ora io, Nabucodònosor, lodo, esalto e glorifico il Re del cielo: tutte le sue opere sono verità e le sue vie giustizia; egli può umiliare coloro che camminano nella superbia". (14)

Se si analizza poi il discorso più propriamente legato all'ambito teologico medioevale, si può notare che:

"La Figura divina che si sviluppa in ambito tardo-alto medioevale e proto-basso medioevale e si diffonde ad opera della Chiesa è una figura di stampo fortemente teo-legalistico [...] La visione preponderante è quella di un 'Deus iudex', 'Deus Vindex' e 'Deus Rex' che, se da un lato appare probabilmente non completamente confacente alle aspettative ecclesiologiche di un'alta borghesia in fase di nascita e sviluppo, dall'altra è perfettamente in linea con le richieste spirituali di una plebe che necessita di riscatto (se non immediato, almeno teleologico) dai soprusi cui è sottoposta e, soprattutto, è completamente funzionale alle gerarchie nobiliari, Imperatori e Re in testa, che, nell'essere depositari terreni di caratteristiche divine trovano legittimazione formale alle loro istanze di potere. Appare dunque naturale che con il progressivo smantellamento del mondo cavalleresco-nobiliare a favore dello sviluppo del mondo mercantile duecentesco, correnti ugualitarie e di proclamazione di 'Deus Amoris', quali quelle proto-riformistiche e, come frangia di riassorbimento di queste ultime, francescane, trovino maggior spazio di manovra, mettendo in ombra proprio quell'immagine di Dio Padrone che fino a quel momento (e ancora per almeno un secolo) aveva caratterizzato la predicazione ufficiale del cattolicesimo" (15).

Se, dunque, Re (o Re dei Re) è, in primo luogo, attribuzione divina, allora appare chiaro che l'attributo "Sangue reale" può realmente avere senso come metafora per l'uomo, creatura (sangue) di Dio (Re), e in particolare in riferimento alla sua parte spirituale, quella parte che deve "sgrossarsi" per ritornare allo stato primigenio di "immagine e somiglianza di Dio".

Eccoci, così, alla risposta che cercavamo.

Probabilmente, il Graal non è in Spagna, in Puglia o a Roma: il Graal, il vero Graal della millenaria tradizione che, forse a partire addirittura dalla Gnosi del V secolo, attraverso la cultura araba prima e provenzale poi, passa a diventare misterioso patrimonio dell'occidente, è solo un concetto di purificazione spirituale che va cercato in ognuno di noi.

Note:

1. Parafrasi tratta da: Arcangelo Morigi, "Parsifal - Storia di un mito", Aretè, Roma, 1991, pag. 37.
2. Cfr. Edmond Bergheaud, "Analisi storico-letteraria del Santo Graal", in AA.VV., A la Recherche du Graal, Editions de cremlle, Geneve, 1970, pgg. 40-42, trad. di M. Tomatis.
3. Cfr. L. Sudbury, "Il Graal è dentro di noi", Milano, Il Melograno, 2006, pgg. 33-37.
4. Per le quali si rimanda, ad esempio, a Julius Evola, "Il Mistero del Graal", Roma, Mediterranee, 1994, pag. 76 e a René Guenon, "Simboli della Scienza Sacra", Torino, Adelphi, 1990, pag. 67 ss.
5. Cfr. Jaques Le Goff, "Alla Ricerca del Medioevo", Gorizia, Libreria Editrice Goriziana, 1986, pgg. 121-122.
6. Cfr. Mircea Eliade, "Storia delle Credenze e delle Idee Religiose", Vol. III, Milano, Sansoni, 1980, pag. 111 ss.
7. In particolare cfr. "Mircea Eliade, religioni del Mediterraneo e del Vicino Oriente antico", Milano, Jaca Book, 2001, passim.
8. "Tutte le leggende massoniche risalgono a tempi remoti e un esame accurato ci induce a riferirle agli ambienti della Corporazioni Elleniche e dei Misteri d'Oriente". Cfr. Sir. G. Wilkinson, "Manners and Customs of the Ancient Egyptians", 1878, vol. III, pag. 38, riportato da Elvio Sciubba in H. Claudy, "Introduzione alla Massoneria", Foggia, Bastogi, 2001, pag. 11.
9. Cfr. Antonio Silvestre, "L'Istituzione Massonica", Foggia, Bastogi, 1998, pag. 45.
10. Cfr. "Etimologia del Graal" in Wikipedia.
11. Ad esempio Jacques Belmont, "Demistification et etimologie", Paris, Revue, 1999, pag. 86.
12. Cfr. Lincoln, Baigent, Leigh, "Il Santo Graal", Milano, Mondadori, 1982, passim.
13. Genesi, I, vv. 26-27. Cfr. La Sacra Bibbia, CEI, 1974.
14. Tutte le citazioni bibliche sono tratte dall'edizione C.E.I., citata.
15. Cfr. Stephen Milton-Dewey, "Social Notes to the Theology of Middle Ages in Europe", Oxford, O.U.P., 1998, pgg. 27-28

WATERWORLD

WATERWORLD

di Valentina Ivana Chiarappa

Ridurre drasticamente l'inquinamento industriale e l'abuso dei pesticidi; esigere leggi restrittive; limitare gli sprechi per salvare l'acqua del Pianeta.

L'elemento principale per la perfetta salute fisica, risiede nella qualità dell'acqua e dell'aria. L'acqua rappresenta circa il 70% del corpo umano e il nostro fabbisogno viene coperto con il consumo quotidiano: è stato calcolato che un uomo, durante la sua vita, assume un quantitativo di acqua superiore di circa seicento volte al proprio peso corporeo. L'acqua, sul nostro pianeta, è in continuo movimento: evapora dal suolo e dai mari e ritorna sulla Terra mediante le precipitazioni atmosferiche, un processo naturale che, oggi, avviene in un ambiente modificato e stravolto dall'azione umana, con conseguenze facilmente ipotizzabili. L'acqua, pura alla sorgente, gradatamente si contamina, assorbendo dall'atmosfera sostanze inquinanti originate dalle attività industriali, di trasporto e di riscaldamento. Poi, penetrando nel terreno, questo prezioso elemento raccoglie le scorie delle fabbriche e dei prodotti chimici utilizzati nelle colture, nonché gli scarichi tossici fuoriusciti dalle fognature e dalle discariche abusive. A questo punto, prima di arrivare nelle nostre case, per legge vi viene addizionato il cloro, un potente battericida che però rappresenta un'ulteriore sostanza tossica per il nostro organismo.

I PARAMETRI BIOLOGICI DELLA VITA

Uno studio effettuato dall'idrologo Prof. Louis-Claude Vincent (socio ad honorem dell'Associazione Internazionale di Medicina Ortomolecolare) sui dati statistici di malattie e mortalità relative al periodo 1962-'74, mostra, in maniera evidente, che più l'acqua potabile è pura, più il tasso di mortalità è basso.

L'acqua dovrebbe presentare delle caratteristiche in perfetta sintonia con i tre parametri biologici della vita. Il primo è il pH, che quantifica il valore di alcalinità o di acidità delle sostanze e che dovrebbe avere un valore compreso tra 6 e 6,8. Il secondo è rappresentato dall'rH₂, che misura il potenziale elettrico di una sostanza: nell'acqua pura, esso non dovrebbe superare il valore di 25-28. Il terzo è connesso a R, la resistività di un liquido al flusso di una corrente elettrica. Questo dato dovrebbe essere il più alto possibile e comunque non inferiore a 6.000 ohm.

Questi tre importanti parametri, se compresi nei valori indicati, fanno sì che i germi patogeni non si riproducano, determinando un'acqua biologicamente pura. Ma ciò non basta per poterla considerare potabile. La maggior parte delle acque minerali in commercio, ad esempio, presenta un livello di sali minerali sovente insostenibile per l'organismo umano. Infatti, il nostro organismo non può assorbirli direttamente, ma è in grado di assimilarli solo mediante le piante che li contengono e che ne modificano la struttura chimica: si tratta del cosiddetto "potere rotatorio". È quindi di fondamentale importanza l'attenzione posta dal consumatore alla corretta lettura dell'etichetta apposta sulle bottiglie di minerale in commercio. Tra i parametri degni di attenzione si segnala il residuo fisso a 180° (minerali inorganici) che deve presentare, in un'acqua ottima, un valore inferiore ai 50 mg/litro.

INFORMARSI PER NON RISCHIARE

Il 62% delle famiglie italiane diffida del prodotto delle condutture comunali e consuma acqua minerale di

varie marche per un totale di sette miliardi di litri l'anno, ma l'Unione Nazionale Consumatori denuncia che, nelle bottiglie commercializzate, sono state rintracciate fino a 19 sostanze nocive, fra le quali cadmio, nichel, arsenico e nitrati. Per la legge italiana, se gli elementi tossici non superano determinate concentrazioni, non è necessario evidenziarne la presenza sull'etichetta, ma analisi hanno dimostrato che, in alcuni casi, la concentrazione di arsenico può raggiungere i 200 microgrammi per litro e quella di nitrati perfino i 45 milligrammi per litro. I nitrati hanno un forte potenziale cancerogeno e la presenza di soli 25 milligrammi per litro impedisce al sangue di portare ossigeno ai tessuti. Il livello di concentrazione delle sostanze ammesso per legge varia da nazione a nazione e differisce persino tra acqua potabile e acqua in bottiglia. Le concentrazioni ammesse in Italia, grazie ad un decreto legge del 1992, sono tali che l'Unione Europea sta considerando l'eventualità di una procedura di infrazione contro il nostro Paese. Le bottiglie di plastica nelle quali è contenuta l'acqua minerale costituiscono un'ulteriore fonte di pericolo: il cloruro di polivinile (PVC), infatti, emana radon, un elemento che può convertirsi in sostanze cancerogene, soprattutto nel caso in cui l'acqua vi permanga per diversi mesi.

SOLUZIONI A BREVE E LUNGO TERMINE

Come difendersi da questo avvelenamento subdolo e costante? La tradizionale bollitura dell'acqua, utilissima in caso di inquinamento batterico, non serve a nulla contro i metalli pesanti che inquinano fiumi, mari, falde acquifere e che assumiamo giornalmente attraverso i cibi e le bevande che consumiamo. Per tutelare subito la nostra salute procuriamoci dunque un valido sistema di filtraggio, ad esempio, dei depuratori ad osmosi inversa (un processo mediante il quale l'acqua, filtrando attraverso membrane semi-permeabili composte da microscopiche maglie, viene depurata da tutte le impurità).

Ma l'unica vera soluzione del problema sarà quella di ridurre drasticamente l'inquinamento industriale che sta distruggendo il nostro pianeta e l'uso ed abuso dei pesticidi in agricoltura; di esigere dai governi mondiali leggi molto più restrittive e controlli decisamente più severi nei confronti delle industrie; di cercare, nel nostro piccolo, di diventare consumatori intelligenti, riducendo gli sprechi (soprattutto dell'acqua stessa!) e dando la nostra preferenza ai cibi biologici ed ai prodotti di basso impatto ambientale, diffondendo e sostenendo in ogni modo una cultura dello sviluppo eco-compatibile.

IL NATALE HA 5000 ANNI

IL NATALE HA 5000 ANNI

di Francesco Saba Sardi
Bevivino Editore
pagg. 720 - 41 illustrazioni - € 28,00
Per ordinare: ordini@acaciaedizioni.com

L'ARGOMENTO:

12.000 anni fa, l'umanità dell'Eurasia ha inventato le divinità. 5000 anni fa, un'altra crisi generale si è tradotta nella speranza che comparissero salvatori e redentori, capaci di riportare l'umanità alla fratellanza dei primordi.

Il tema de *Il Natale ha 5000 anni* è la speranza nei figli del cielo apparsi in maniere straordinarie, uscendo da grotte o rocce, nascendo da madri vergini, ed è diventata un'atmosfera carica di soteriologia, nella quale sono comparsi i primi "salvatori", come il Buddha in India. L'idea mise pronte e salde radici in Palestina, e il cristianesimo - fu uno dei tanti Natali del Figlio del Cielo, nati da madre vergine - ebbe ampia diffusione nelle terre conquistate o infeudate dell'Impero romano.

Questo libro narra la vicenda della nascita e diffusione del Natale cristiano e dell'enorme produzione intellettuale e artistica che ha generato. E la narra con una straordinaria raccolta di testi narrativi, poetici, ideologici, di vastità e pregnanza tale da non avere paragoni al mondo. È un libro che illumina le radici della religiosità occidentale e oggi, in una fase storica di cristallizzazione e integralismo, *"Il Natale ha 5000 anni"* contribuisce largamente a sfatarli, mettendone a nudo i pericoli. Ed è un grande affresco popolato di personaggi e vicende, dall'antico Egitto alle concezioni attuali della sacralità, inteso a rispondere alle domande: Chi è, questa volta, il Figlio del Cielo? Sempre lo stesso di 5000 anni fa? E che cosa sono oggi la religione, la fede, la credenza in entità sovrumane? Nella parte antologica sfilano davanti al lettore, accanto alle antichissime profezie egizie sull'avvento di un Salvatore e ai nuovi testi degli Apocrifi, le più alte espressioni della poetica di ispirazione mistica e religiosa di ogni tempo e paese. Completa l'opera una raccolta di rarissime immagini che raccontano la nascita degli dei e illustrano la figura del Cristo nel suo fondamentale aspetto di uomo di carne e sangue.

Francesco Saba Sardi è nato a Trieste, città poliglotta e confinante, e risiede a Milano dopo aver frequentato paesi dei cinque continenti. Traduttore in sei lingue, ha pubblicato una cinquantina di libri di narrativa, saggistica, poesia e testi di viaggio. Studioso delle religioni delle etnie cosiddette primitive e di quelle evolute, ha raccolto i suoi scritti in merito in varie pubblicazioni, a cominciare dalla prima edizione (1958) di *"Il Natale ha 5000 anni"*. Tradotto in varie lingue, è il suo *"Grande libro delle religioni"* (Mondadori, Milano, 1988), dello stesso editore, *"Che cos'è il Buddismo"*, 2003. Tra le opere di narrativa più note, *"Dottor Sottile"*, Spirali, Milano, 1984; *"La parte oscura"*, La nave di Bes, Milano, 1999; *"Goncalvo o della menzogna"*, Baroni, Viareggio, 2002; *"Poco fa, altrove"*, Bevivino, Milano, 2007; *"Vuoti di memoria"*, Bevivino, Milano, 2004. Tra i saggi, *"Sesso e Mito"*, Sugar, Milano 1973; *"La perversione inesistente, ovvero il fantasma del potere"*, La salamandra, Milano, 1977; *"Il traduttore libertino"*, Spirali, Milano, 1997; *"Dominio: potere religione guerra"*, Bevivino, Milano, 2004; *"Zibaldone 2"*, Bevivino, Milano, 2006.

INTRODUZIONE:

"Doversi le cose sacre sotto enigmatici velamenti
e poetica dissimulazione coprire."

Giovanni Pico della Mirandola

"La fede? È dare per certo ciò che sai che non è così."

MarkTwain

I.

I sovrani delle Tre Dinastie cinesi, secondo il Chu King e gli Annali su bambù, erano Figli del Cielo e avevano diritto al trono solo finché il cielo elargisse loro il "ming", l'investitura, il mandato frutto dei meriti di un grande Antenato la cui nascita era miracolosa in quanto dovuta a un diretto intervento celeste. I Re Figli del Cielo in senso metaforico, erano dunque i discendenti di un Figlio del Cielo in senso effettivo. In particolare, T'ang il Vittorioso, fondatore della dinastia regia, discendeva da Sie, generato dal Cielo e da una madre vergine.

È solo un esempio delle molte narrazioni affini che costituiscono la materia di questo libro. Ed è quel complesso di manifestazioni che sempre si ritrovano alla radice di moltissime concezioni religiose: il mito del figlio del cielo (a volte dell'abisso), nato secondo modalità che contraddicono l'esperienza del parto umano, il più delle volte da una vergine, ma spesso uscito, senza "nascite" antropomorfe, da grotte, rocce, alberi, fiori, frutti, acque, oppure inspiegabilmente e semplicemente apparso.

Il mitema sul quale cresce e si articola l'edificio di tutte le religioni è, infatti, quello dell'Apparizione.

Un'indagine sulle problematiche delle credenze di ogni parte del mondo dovrà pertanto tentare di dare risposta a una serie di domande corollarie: cosa si intende per religione? E se questa ha a fondamento un mitema, quali ne sono le caratteristiche? Ancora: qual è il rapporto tra la religiosità e quello che si è soliti designare senso o sentimento del sacrum?

La breve premessa e le domande valgano a giustificare il titolo che, in questa come nella precedenti edizioni, ho dato all'opera. La quale ha per oggetto l'Apparizione in versione soprattutto monoteistica, ripetutamente promessa e a volte data per avvenuta. E più volte il monoteismo si è decisamente imposto, in maniera clamorosa e con cospicui rivolgimenti sociali durante la XVI Dinastia egizia a opera del faraone Ekhnaton, ma forse ancora prima tra gli ebrei. Jahyeh e Aton sono monodei. Una tradizione antica, dunque, ma che ovviamente ebbe numerosi precedenti nel Neolitico (divinità zoomorfe e dee madri). E siccome i racconti mitici sono assai più antichi, e tutti si incentrano sull'apparizione o rivelazione, mi sembra giustificato far risalire l'idea dei Figli del Cielo all'origine stessa delle religioni. Che è di epoca neolitica. Fissare la data precisa della genesi dei Natali è ovviamente impossibile; tutto quello che se ne può dire è che essa si perde, ormai, nella notte dei tempi. Ma la genesi, stando all'Antico Testamento ha avuto luogo qualcosa come seimila anni fa, a opera di un dio unico e universale. Quasi altrettanti ne ha dunque il Natale. Il dio dell'Antico Testamento si rivelava in proprio, personalmente, ma era comunque un "noi", come risulta dall'episodio della Torre di Babele (Genesi 11,1-9). «Jahveh scese a guardare la città e la torre che (figli dell'uomo erano) confinati a costruire. "Sono un unico popolo, con la stessa lingua. - disse Jahveh - Questo l'hanno ideato tra loro e giunge in su finché non esista limite di confine a ciò che toccheranno. Tra noi scendiamo, confondiamo la loro lingua finché ciascuno sia stolto per l'amico?" Da là Jahveh li disperse nell'immensa faccia della terra: la città divenne sconfinata. Per questo chiamarono il luogo Babel: ivi le loro lingue furono confuse da Jahveh. Da lì, dispersi da Jahveh, giunsero ai confini della terra.» (Ho seguito la traduzione dall'ebraico di David Rosenberg del "Libro di J")

2. DAL PHANES ALL'ANTROPOMORFO

Per i mitologi greci, Urano fu il cielo nel suo stato primigenio. Secondo Esiodo, suo figlio Cronos (Tempo) cominciò a dargli ordine, funzione proseguita dai suoi nipoti Zeus, Posidone e Ades. (Che i greci credessero o meno nella loro realtà, è un problema che affronterò più avanti, nel paragrafo intitolato "Perché si crede"). Nella cosmogonia esiodea, che qui serve da riferimento elettivo, il primo dio è Eros, motore delle nascite, e dunque della proliferazione e del perdurare della collettività. Secondo una tradizione diversa da quella esiodea, il primo "dio momentaneo" (una incerta presenza, un'imprecisa manifestazione) fu Phanes, colui che appare e fa apparire. Va tenuto presente che i greci si servivano alternativamente delle parole "theós", "theon", "tò theion" (il divino), "ó daimon", "tò daimoacute;niou" all'interno della stessa frase. Essenziale comunque è la differenza tra Eros (concepito appunto come un dio) e Phanes. Questo non aveva una funzione specifica e neppure una fisionomia; appariva improvvisamente, come una luce, rendendo visibili le cose che erano avvolte nell'oscurità primordiale. Stando alle tradizioni orfiche, cioè i numerosi testi attribuiti a Orfeo, Cronos (il Tempo) avrebbe generato l'Etere e il Caos, abisso senza limiti, all'interno del quale mise un

uovo da cui sorse un essere misterioso, figlio dell'Etere, appunto Phanes ovvero Protogeno, il primigenio. In una seconda fase, Phanes congiungendosi con la Notte dà origine alle entità cosmiche e a numerose divinità, e soprattutto a Zeus e ai suoi figli. In una terza fase, Zeus divora Phanes, il mondo e tutti gli dei, divenendo egli stesso Phanes in una nuova forma. In una quarta fase, Zeus-Phanes consegna lo scettro a Dioniso, il figlio avuto da sua figlia Persefone. Dioniso bambino viene ucciso dai Titani; Zeus lo fa rinascere e folgora i suoi uccisori. L'umanità attuale vede la luce nel contesto di questi conflitti.

Se vogliamo tradurre questi pur trasparenti simboli in una terminologia di più immediata comprensione, possiamo vedere nel Phanes appunto l'Apparso, cioè la Parola originaria proprio perché non ha origine. Zeus risulta allora il momento razionale, discorsivo, che ingloba l'Apparso continuando a esserne il portatore. È evidente a prima vista che questa cosmogonia corrisponde alla fase di transizione da una visione mitica non particolareggiata, se vogliamo informare (o magari inconscia), all'invenzione degli dei, e dunque delle religioni. Forse corrispondente a quella in cui si è verificato il passaggio dall'itineranza paleolitica allo stanziamento e a quella che altrove ho definito "rivoluzione simbolica" cioè lo stravolgimento della Parola, del Phanes, il suo inglobamento in Zeus, la "ratio", il Discorso, parallelamente al diffondersi del modulo stanziale, cioè del villaggio (germe della città), dell'agricoltura, dell'allevamento, della società (che prende, per inglobamento, il posto dei gruppi paleolitici, itineranti, dediti alla caccia e alla raccolta), dell'economia di produzione sistematica, delle gerarchie e quindi di veri e propri dei, di sacerdozi strettamente legati ai sovrani, di corti e di capitali più o meno fortificate, di legislazioni, della divisione in classi e caste e, ultima ma non ultima, della demografia, l'impositiva moltiplicazione degli esseri umani oltre che degli animali e l'aumento della produttività e, di conseguenza, del potere di sovrani e reggitori. In pari tempo, venne in essere la guerra, sistematizzazione della violenza per impadronirsi di vantaggi (terreni e pascoli migliori, per esempio).

Nella fase iniziale del processo, profilatosi in Eurasia, nella Mezzaluna Fertile tra il Mediterraneo e l'Eufrate verso il 15.000 a.C., a essere dotata di straordinaria valenza e significanza fu la donna. Che già durante il Paleolitico appariva portatrice di particolari potenzialità, se non altro perché assicurava la sopravvivenza del gruppo umano. Nella fase dello stanziamento, cioè della proiezione nella sfera extraumana delle articolazioni del mondo umano, vale a dire nel processo di formazione delle credenze religiose, era inevitabile che la donna, o meglio la funzione attribuitale (e che del resto non poteva venirle sottratta né sminuita), venisse divinizzata.

Ma la sua divinizzazione, cioè l'attribuzione di poteri extraumani, fu preceduta da un'esaltazione a divinità di alcuni specifici animali o figure zoomorfe con attributi umani. Animali che avevano avuto importanza centrale, in primo luogo alimentare, già per i cacciatori itineranti e adesso la conservavano per gli agricoltori e allevatori stanziali. Per i cacciatori, le bestie erano collettivamente dotate di perennità, i loro ossami erano fonte se non altro di arnesi indispensabili. Ma anche gli ossami umani comprovavano, con la loro parziale indistruttibilità, una sopravvivenza collettiva; ed essendo della stessa natura, solidità, durata delle "ossa della terra", cioè sassi, rocce, grotte, testimoniavano della forza della trasmissione della vita al di là dei decessi. Altrettanto inevitabile era che nella fase di divinizzazione o sacralizzazione a venire esaltati e collocati in una sfera superiore all'umana fossero animali particolarmente vistosi, molto prolifici e utili oltre che dotati di particolare forza (e pericolosità). (segue...)

I. PRODROMI DELL'AVVENTO:

"Se quaggiù qualcosa accade,
Se ne parla a lungo e a lungo:
Si continua ondando il suono
D'un rintocco di campana;
E da quella risonanza
Molti sono i rallegrati,
Poiché, infine, tutti siamo
Pellegrini re alla meta."

Goethe, Weimar, 1° giugno 1821

Subito dopo l'anno 738 a.C., il regno di Giuda fu scosso da una grave crisi: eserciti siriani e di israeliti del Nord ne avevano varcato le frontiere, dal sud e dall'ovest penetravano edoniti e filistei; già le schiere nemiche erano davanti a Gerusalemme, la sorte del re Aha sembrava segnata. Allora Yahvè parlò per bocca del profeta Isaia, dicendo: "Guarda la fanciulla: è incinta e partorisce un figlio" (Isaia, 7); al vaticinio un secondo fa seguito (Isaia, 11), in cui si narrano le imprese che saranno compiute dal fanciullo: cacciata dei nemici, ristabilimento del regno degli eletti. Ormai gli studi sul Vecchio Testamento hanno accertato che i grandi profeti ebrei - e tra essi il maggiore, Isaia, - non facevano che dare a un archetipo un'impronta nazionale, che imprimeva il sigillo della loro personalità religiosa.

L'idea della venuta d'un dio riparatore e redentore la si può ben dire elemento essenziale di tutte le grandi costruzioni religiose: in Egitto è antichissima, rinnovandosi la promessa a ogni crisi politica e morale, e la

figura dell'incarnato salvatore assumendo sostanza mondana volta a volta diversa (faraoni, riformatori, ecc.). L'atmosfera dell'antico Oriente era, per così dire, carica di soteriologia, disposizione religiosa che si scaricava nell'espressione di sentimenti eterni: l'idea del redentore la ritroviamo, sia pure meno chiaramente che in Egitto, a Babilonia; ha preso un posto importantissimo nella religione zaratustriana; è passata per il veicolo mitraico a Roma; s'è espressa in Grecia per mezzo del movimento orfico. La parusia israelitica non è insomma che un episodio d'un dramma più vasto che occupa tutto l'antico mondo mediterraneo: dramma cui il mito solare della rinascita fornisce lo schema, sia il personaggio Cristo, il Cesare di Roma o Alessandro Magno: Augusto rinnovatore del mondo, Nerone astro che tutti beneficia (Seneca, De Clem.), Eone, e latte della Vergine celeste. (*) (segue...)

Note:

* Eone, latte della Vergine celeste, è chiamato Cristo nella liturgia dei catecumeni di Alessandria ("Inni a Cristo" - in: Clemente Alessandrino, "Paedag"., III, 12,101, versetto 35 sgg.).

INDICE:

INTRODUZIONE pag. 5

Note all'Introduzione pag. 91

I - PRODROMI DELL'AVVENTO pag. 105

Egitto pag. 108

Assiro-babilonesi pag. 115

Iran pag. 117

Grecia e Roma pag. 126

Il messia degli ebrei pag. 136

II - PRIMA DI COSTANTINO pag. 147

Gli apocrifi pag. 150

I primi eretici: gli gnostici pag. 164

Gli apologeti pag. 180

Contro Cristo pag. 188

III - DOPO L'EDITTO pag. 191

Romano il Melode: Inno alla Deipara pag. 194

Due poeti latini pag. 199

Cynewulf: L'Avvento pag. 202

Il Heliand pag. 210

IV - L'ESPERIENZA MISTICA pag. 217

Seconda Parusia: Gioachino da Fiore pag. 219

Jacopone da Todi: Sulla Natività pag. 225

Maestro Eckhart: "Quasi Unigeniti" pag. 230

Savonarola: La Protesta pag. 234

V - I VOLGARI pag. 237

Abelardo: Inno dell'Annunciazione pag. 240

Il ritmo latino plebeo pag. 242

Tra latino e volgare pag. 243

Un ritmo popolare inglese pag. 245

L'Italia pag. 247

La Spagna pag. 284

Gli Slavi pag. 306

L'Inghilterra pag. 315

Martin Lutero: L'Evangelo nella Messa mattutina di Natale pag. 335

VI - IL "SIGLO DE ORO" pag. 347

Zwingli: Atto di fede pag. 350

John Donne: Due Sonetti Sacri pag. 363

San Juan de la Cruz: tre "Romanze" pag. 365

Góngora: Al nascimenro di Cristo, Signor Nostro pag. 370

Lope de Vega: Stampita della Vergine pag. 373

Bossuet: Secondo Panegirico di San Giuseppe pag. 376

Il Cristo di Pascal pag. 383

VII - LA VIA DELLE SPEZIE	pag. 389
L'oracolo di Babilonia	pag. 395
La cometa di Augusto	pag. 396
Il viaggio di Timoleone	pag. 397
La Caverna dei Tesori	pag. 399
La Cronaca di Zuqnin	pag. 402
Il Sepolcro dei Magi in Marco Polo	pag. 412
Gli adoratori del fuoco	pag. 414
Magi inviati da Ciropag.	416
La fascia di Gesù	pag. 417
Il tempio del fuoco	pag. 418
Dei santi tre re	pag. 420
"Mani, apostolo di Cristo"	pag. 427
Itinerario di Simone e di Ugo il miniatore	pag. 431
La bolla di Niccolò V	pag. 436
Missione al Gran Mogòr del Padre Ridolfo Aquaviva	pag. 438
La predicazione in Perù	pag. 445
Canto di Natale degli Uroni cristiani	pag. 452
La protesta negra	pag. 454
Paul Niger: Non amo l'Africa	pag. 462
VIII - LA FAVOLA	pag. 471
La favola dei due fratelli	pag. 475
La nascita di Alessandro Magno	pag. 486
Il Kalevala	pag. 489
La leggenda aurea	pag. 505
Leggenda di S. Giovanni Battista	pag. 510
Leggende pugliesi	pag. 515
Il Natale nei dialetti italiani	pag. 519
IX - IL DIO CHE DÀ SCANDALO	pag. 553
Soeren Kierkegaard: Il concetto di scandalo	pag. 558
Dostojevski: La leggenda del Grande Inquisitore	pag. 562
Karl Barth: l'Umanità di Dio	pag. 584
François Mauriac: Vita di Gesù	pag. 588
Paul Claudel: Marcia di Natale	pag. 593
T. S. Eliot: la coltura degli Alberi di Natale	pag. 595
Dylan Thomas: "Quale un altare in una strigea luce"	pag. 598
Note ai Capitoli	pag. 605
Iconografia	pag. 639
Didascalie all'Iconografia	pag. 670
Cauda	pag. 675
Bibliografia	pag. 69